



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI LETTERE E CULTURE MODERNE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DOCUMENTARIE,
LINGUISTICHE E LETTERARIE
33° CICLO

Biblioteche e circolazione libraria nella provincia certosina di Toscana.
Definizione del profilo culturale e ricostruzione storico-bibliografica

DOTTORANDA

Emanuela Garibaldi

TUTOR

Prof.ssa Rosa Marisa Borraccini

CO-TUTOR

Dott.ssa Valentina Sestini

a.a. 2019/2020

1. «ETERNO CIBO DELLE NOSTRE ANIME»: AMORE PER I LIBRI E DISCIPLINA DELLA LETTURA NELLE FONTI NORMATIVE DELL'ORDINE CERTOSINO

1.1. Lettura e vita contemplativa: l'esperienza certosina da s. Bruno alle *Consuetudines*

La meditazione e la preghiera fondate sull'esercizio della *lectio divina* rappresentano oggi come novecento anni or sono la linfa vitale di cui il monaco certosino, legato per ordine degli statuti ad una vita di stretta clausura lontana da ogni forma di apostolato e di attiva presenza nel mondo, nutre la propria esistenza spirituale. Un passo tratto dall'ultimo capitolo delle *Consuetudines Cartusiae* intitolato *De commendatione solitariae vitae* descrive mirabilmente la sintonia profonda che lega solitudine e lettura:

E adesso considerate voi stessi quanti progressi spirituali i santi e venerabili padri, Paolo, Antonio, Ilarione, Benedetto e tutti gli altri che non riusciamo neppure a contare abbiano compiuto nella solitudine, e vi convincerete che nulla più della solitudine può favorire le dolcezze della salmodia, l'applicazione assidua alla lettura, il fervore della preghiera, la profondità della meditazione, i rapimenti della contemplazione, il battesimo delle lacrime¹.

¹ «Iam vos ipsi sancti ac venerabiles patres, Paulus, Antonius, Hylarion, Benedictus, et caeteri nobis innumerabiles, quantum in solitudine mente profecerint per vos considerate, et probabitis suavitates psalmodiarum, studia lectionum, fervores orationum, subtilitates meditationum, excessus contemplationum, baptismi lacrimarum, nulla re magis quam solitudine posse iuari». *Consuetudines Cartusiae*, LXXX, 11. Le *Consuetudines Cartusiae* si articolano in settantanove titoli o capitoli dedicati nell'ordine alla liturgia, al governo dei monaci contemplativi e a quello dei fratelli laici, mentre all'ultimo capitolo è affidato l'elogio della vita solitaria da cui è tratto il passo sopra citato. L'edizione critica cui si fa riferimento è *Coutumes de Chartreuse*. Introduction, texte critique traduction et notes par un chartreux [Maurice Laporte], Paris, Les Editions du Cerf, 1984 (Sources Chrétiennes, 313) su cui è stata condotta la traduzione in italiano ad opera di Edoardo Arborio Mella, *Consuetudini della Certosa in Regole monastiche d'occidente. Da Agostino a Francesco d'Assisi*, Magnano, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, 1989, pp. 145-207. Un'ulteriore edizione critica è

Composte dal quinto priore della Grande Chartreuse Guigo tra il 1121 e il 1129² ed approvate da papa Innocenzo II il 22 dicembre 1133, le *Consuetudines* costituiscono ancora oggi il testo legislativo ispiratore dell'esistenza certosina nonché le solide fondamenta per l'architettura normativa dell'Ordine rappresentata dalle successive redazioni degli *Statuta*. Guigo intraprese la stesura di questo testo basilare su esplicita richiesta delle tre comunità certosine di Portes, Meyriat e Saint-Sulpice ai cui priori, come risulta dal prologo, è indirizzata l'opera. Per la genesi di quest'ultima giocò un ruolo chiave l'insistenza del vescovo Ugo di Grenoble, personalità vicinissima a Guigo e figura fondamentale nella storia dell'Ordine: egli per primo intuì le grandi potenzialità e la spiritualità originale e profonda del *propositum cartusiense* e in qualità di pastore della diocesi accolse Bruno e i suoi compagni, individuando nel massiccio montuoso di Chartreuse il luogo ideale per la creazione di un romitaggio rispondente al loro bisogno di solitudine ed isolamento³.

stata proposta nella collana *Analecta Cartusiana* da James Hogg, *Die ältesten Consuetudines der Kartäuse*, Berlin, 1970 (ristampa Salzburg, Institut für Englische Sprache und Literatur, Universität Salzburg 1973, *Analecta Cartusiana*, 1). E' doveroso inoltre segnalare la più recente traduzione ad opera di Cecilia Falchini, monaca di Bose, contenuta in *Fratelli nel deserto. Fonti certosine II. Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie*. Introduzione, traduzione e note a cura di Cecilia Falchini, Magnano, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, 2000, pp. 111-186, da cui si sono tratti i passi riproposti in italiano.

²La datazione tradizionalmente accettata dalla bibliografia sull'Ordine è il 1127. Guigo di San Romano entrò come monaco alla Chartreuse nel 1106 divenendone priore nel 1109 all'età di soli 26 anni; egli ricoprì tale carica fino all'anno della sua morte avvenuta nel 1136. Nel corso della sua vita compose una raccolta di pensieri spirituali pubblicati sotto il titolo di *Meditationes*, un'edizione critica delle lettere di Girolamo e la vita di Ugo vescovo di Grenoble, comprendente la narrazione dell'incontro tra il vescovo, Bruno e i suoi compagni; di Guigo si conserva anche un epistolario di nove lettere a cui si devono aggiungere le due ricevute da Pietro il Venerabile e altrettante da Bernardo di Clairvaux. Una risorsa fondamentale per ripercorrere i caratteri salienti di questi scritti è costituita dall'edizione critica *Lettres des premiers Chartreux. I: s. Bruno, Guigues, s. Anthelme*. Introduction, texte critique, traduction et notes par un chartreux [Maurice Laporte], Paris, Les Editions du Cerf, 1962 (*Sources Chrétiennes*, 88), cui si rimanda anche per un profilo biografico di Guigo (pp. 97-133). Le lettere sono tradotte in *Una parola dal silenzio. Fonti certosine I. Le lettere*. Introduzione, traduzione e note a cura di Cecilia Falchini, Magnano, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, 1997.

³Ugo *de Novo Castro* fu vescovo di Grenoble per oltre un cinquantennio, dal 1080 fino alla morte avvenuta nel 1132. Un ritratto del personaggio è delineato da Adelindo Giuliani nel suo fondamentale contribu-

Era il 1084 e Bruno di Colonia, abbandonato l'insegnamento teologico condotto fino ad allora presso la scuola cattedrale di Reims, decideva di ritirarsi a vita eremitica scegliendo quale unico proposito la preghiera, la contemplazione e la ricerca di Dio condotte nel silenzio e nella separatezza dal mondo⁴. Una precedente esperienza anacoretica presso la foresta di Sèche-Fontaine, condotta insieme ad un gruppo di eremiti tra cui alcuni dei futuri fondatori di Cîteaux, aveva indelebilmente segnato il destino dell'illustre maestro; tuttavia egli non ebbe mai la concreta intenzione di fondare un nuovo ordine monastico e perciò non scrisse né dettò una regola. Questa è una premessa fondamentale per comprendere il senso profondo delle *Consuetudines*, che senza voler essere un testo normativo in senso stretto presentano una descrizione minuziosa dell'esistenza condotta alla Chartreuse affinché le altre fondazioni sorte nell'ideale di vita eremitica professato da s. Bruno vi si potessero conformare. Ciò avrebbe favorito il consolidamento di tale ideale, garantendo la stabilità istituzionale necessaria alla sua sopravvivenza e diffusione. La solida formazione teologica di Bruno, la centralità dello studio nella sua vita per lungo tempo dedicata al ruolo di *magister* fino alla decisione del ritiro ad un'esistenza separata dal mondo, il suo amore incondizionato per i libri: questi elementi costituivano lo sfondo su cui Guigo disegnava i tratti di una comunità alfabetizzata e dedicata alla trascrizione di sacri testi tanto quanto allo studio e alla meditazione sulle Scritture. D'altra parte lo stesso Bruno nella lettera indirizzata all'amico e compagno Rodolfo, preposito della cattedrale di Reims, si compiaceva per

to *La formazione dell'identità certosina (1084-1155)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2002 (Analecta Cartusiana, 155), pp. 70-81, testo cui si rimanda anche per il ruolo di Guigo quale legislatore dell'Ordine.

⁴La bibliografia su s. Bruno e sulle origini dell'esperienza certosina è estremamente vasta e risulta impossibile renderne conto in maniera soddisfacente in questa sede. Per garantire un'informazione esauriente dalle fonti del XVI secolo fino all'inizio del nostro si rimanda dunque alla voce *Bruno, saint*, in Augustin Devaux - Gabriel Van Dijck, *Nouvelle bibliographie cartusienne. Cartusiana, seconde édition revue, corrigée et augmentée. Deuxième partie, Religieux chartreux*, Grande Chartreuse, 2005. Oltre alla sintesi biografica ad opera di Jacques Dubois, *Bruno, santo*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, I, Roma, Edizioni Paoline, 1974, coll. 1606-1615, si segnala la raccolta di saggi realizzata in occasione delle Celebrazioni Nazionali per il Nono Centenario della morte del santo *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, a cura di Pietro De Leo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

la compagnia di fratelli «alcuni dei quali ben istruiti» presso l'eremo di Calabria ove si era ritirato nel 1091⁵.

Il libro risulta essere un elemento centrale nella quotidianità dei padri del chiostro, nutrimento di ogni giorno per lo spirito ed assidua occupazione manuale svolta senza mai venir meno ai dettami della cella; Guigo sembra indugiare nel descrivere il rapporto tutto personale e quasi viscerale che intercorre tra esso ed il monaco contemplativo:

Egli, inoltre, riceve dalla biblioteca due libri da leggere. Riguardo ad essi gli viene ordinato di prestare tutta l'attenzione e la cura a che non vengano sporcati né dal fumo, né dalla polvere, né da qualunque altro tipo di sporcizia. Vogliamo, infatti, che i libri, quale eterno cibo delle nostre anime, siano custoditi con la massima cautela e il massimo impegno, affinché, dato che non possiamo predicare la parola di Dio con la bocca, lo facciamo con le mani⁶.

Praedicare manibus diviene la specifica *cura animarum* del monaco certosino per il quale la trascrizione del libro è una vera missione da perseguire nel silenzio e nel raccoglimento del proprio *cubiculum*: «quanti sono, infatti, i libri che ricopiamo, altrettanti araldi della verità in vece nostra ci sembra di fare», racconta ancora Guigo, ed è per svolgere tale attività che tra gli strumenti in dotazione al monaco, elencati con grande precisione nelle *Consuetudines*, figurano tutti quelli necessari alla scrittura quali penne, pietre pomice, calamai, raschietto e stilo⁷. Il frutto di questo lavoro di copiatura era destinato non solo alle sin-

⁵ Nella lettera, databile tra il 1096 e il 1101, Bruno esortava Rodolfo ad abbandonare Reims per raggiungerlo presso l'eremo di Calabria, in adempimento al voto di ritirarsi a vita monastica pronunciato anni prima insieme all'amico comune Fulcoio. *Una parola dal silenzio* cit., pp. 59-61.

⁶ «Adhuc etiam, libros ad legendum de armario accipit duos. Quibus omnem diligentiam curamque prebere iubetur, ne fumo, ne pulvere, vel alia qualibet sorde maculentur. Libros quippe tanquam sempiternum animarum nostrarum cibum cautissime custodiri et studiosissime volumus fieri, ut quia ore non possumus, Dei verbum manibus predicemus»; *Consuetudines Cartusiae*, XXVIII, 3.

⁷ *Consuetudines Cartusiae*, XXVIII, 2, 4: «Quot enim libros scribimus, tot nobis veritatis praecones facere videmur» e ancora «Ad scribendum vero, scriptorium, pennas, cretam, pumices duos, cornua duo, scalpellum unum, ad radenda pergamena, novaculas sive rasoria duo, punctorium unum, subulam unam, plumbum, regulam, postem ad regulandum, tabulas, grafium. Quod si frater alterius artis fuerit, quod apud nos raro valde contingit, omnes enim pene quos suscipimus, si fieri potest scribere docemus, habebit artis sue instrumenta convenientia».

gole celle del chiostro ma anche alle biblioteche comuni che possiamo immaginare impregiosissero le case dell'Ordine, sebbene conoscere la loro reale consistenza è impresa improba data la quasi assoluta mancanza di inventari a tali altezze cronologiche⁸.

Guiberto di Nogent raccontando della Grande Chartreuse nella sua autobiografia composta tra il 1114 e il 1116, lasciava supporre l'esistenza di una biblioteca ben fornita parlando di quei monaci che «mentre si adattano a una vita così povera si adoperano invece per una biblioteca sempre più ricca; quanto meno abbondano di quel pane che è solo materiale, tanto più intensamente s'impegnano per quello che non perisce ma rimane eterno»⁹. Il vescovo di Lincoln e padre certosino Ugo di Avalon, che intorno al 1162 visitò il monastero a trent'anni dalla terribile valanga abbattutasi su di esso, si stupiva dell'ingente numero di manoscritti ancora conservati a dispetto di quel luttuoso accadimento: la tradizione vuole d'altra parte che in occasione dei numerosi incendi di cui la Grande Chartreuse fu vittima nel corso di oltre tre secoli la prima preoccupazione dei monaci si riversasse sui libri da salvare, come testimonierebbe il disperato impegno profuso dal priore Guillaume Raynaud durante il rogo del 1372¹⁰. A Grenoble la biblioteca era dunque ricca, aggiornata e interes-

⁸ Si deve a Dominique de Becdelièvre il tentativo di ricostruzione su base codicologica del nucleo più antico appartenuto fin dall'origine alla biblioteca della Grande Chartreuse: Dominique Mielle de Becdelièvre, *Une enquête sur le fonds cartusien du XII siècle de la bibliothèque municipale de Grenoble*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno Cuneo-Chiusa Pesio-Rocca de' Baldi 23-26 settembre 1999, a cura di Rinaldo Comba e Grado Giovanni Merlo, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2000, pp. 81-92.

⁹ «Cum in omnimoda paupertate se deprimant ditissimam tamen bibliothecam coaggerant: quo enim minus panis huius copia materialis exuberant, tanto magis illo, qui non perit, sed in aeternum permanet, cibo operose insudant»; traduzione in *Sogni e memorie di un abate medievale. La "Mia Vita" di Guiberto di Nogent*, a cura di Franco Cardini e Nada Truci Cappelletti, Novara, Europa, 1986, pp. 49-50. Per la citazione e per l'ipotesi che Guiberto riferisca quanto narratogli da altri testimoni oculari, a dimostrazione di come nella percezione comune la fecondità dell'esperienza culturale certosina apparisse quale elemento fortemente caratterizzante, si rimanda a Adelindo Giuliani, *La formazione* cit., pp. 81-82 e relativa nota.

¹⁰ Per la notizia su Ugo di Lincoln e la rispettiva fonte si veda la voce *Chartreux* ad opera di Dom Yves Gourdel in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, tome II, Paris, Beauchesne, 1953, col. 754. Il devastante incendio che colpì la casa di Grenoble nel 1372 è raccontato da Benedetto Tromby, *Storia critica cronologica diplomatica del patriarca s. Brunone e del suo ordine cartusiano ... compilata dal P. D. Benedet-*

sata da proficui scambi con il monastero di Cluny, come lascia intendere la lettera inviata da Pietro il Venerabile al priore Guigo:

Vi ho mandato anche le vite dei santi Nazianzeno e Crisostomo come mi avevate incaricato di fare. Vi ho mandato, inoltre, un libretto, o una lettera, del beato Ambrogio contro la relazione del prefetto pagano della città di Roma, Simmaco [...] Lo scritto di Prospero contro Cassiano, come sapete, non l'abbiamo, e perciò l'abbiamo mandato a chiedere a San Giovanni d'Angély in Acquitania e, se sarà necessario, lo manderemo a chiedere di nuovo. Anche voi, se vi è gradito, inviateci il grande volume delle lettere del santo padre Agostino, che quasi all'inizio contiene le lettere di lui al santo Gerolamo e quelle di Gerolamo a lui¹¹.

Al di là dello specifico interesse per il tema della circolazione libraria tra case di ordini diversi¹², il contenuto della lettera ci offre in uno spaccato di cultura monastica una sorta di piccolo canone ispiratore, ma forse è meglio dire vincolante, per la formazione spirituale dei contemplativi. Esso si rispecchia nei pochi inventari superstiti di epoca medievale¹³ tra cui il *Repertorium librorum domus Cartusiae*, che seppure in maniera imprecisa e incompleta enumera circa 635 volumi appartenenti al fondo della biblioteca della Grande Chartreuse nel corso della seconda metà del XV secolo¹⁴. Ne trapela una predilezione asso-

to Tromby, VII, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1777, p. 15.

¹¹ *Una parola dal silenzio* cit., p. 270. Per queste testimonianze e le rispettive fonti si veda Dominique Mielle de Becdelièvre, *La tradition de la lecture et la première bibliothèque cartusienne*, in *Saint Bruno et sa postérité spirituelle : actes du colloque international des 8 et 9 octobre 2001 à l'Institut catholique de Paris réunis par Alain Girard, Daniel Le Blévec et Nathalie Nabert*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik, 2003 (Analecta Cartusiana, 189), pp. 219-229.

¹² Nell'ambito dei documentati rapporti in merito a scambi e circolazione libraria tra certosini, cluniacensi e cistercensi Adelindo Giuliani ha ricordato, sulla scorta delle affermazioni di Jacques Dubois, come la presenza di manoscritti certosini in biblioteche cistercensi sia da ricondurre *in primis* ad una volontà di confronto reciproco tra le fonti normative. *La formazione* cit., p. 163.

¹³ L'inventario più antico risale al XIII secolo e si presenta come una serie di liste di libri appartenenti alla certosa di Val-Saint-Hugon. Si veda in proposito Anne Bondéelle, *Trésor des moines. Les Chartreux, les Cisterciens et leurs livres* in *Les bibliothèques médiévales du VI siècle au 1530*, sous la direction d'André Vernet, Histoire des bibliothèques Françaises, tome I, Paris, Promodis, 1989, p. 68.

¹⁴ La parte più consistente dell'antico fondo della Grande Chartreuse, rappresentata da 285 manoscritti, è oggi conservata presso la Bibliothèque Municipale di Grenoble. Il catalogo conservato nel ms. 1243 di tale biblioteca è pubblicato in Paul Fournier, *Notice sur la bibliothèque de la Grande Chartreuse au Moyen Age*,

luta per le opere di sant'Agostino e la Sacra Scrittura, i commenti dei padri della Chiesa, alla Bibbia e le vite dei santi; molti sono i testi di mistica tra cui le capitali opere di s. Anselmo, s. Bernardo e s. Bonaventura, ma anche i trattati di morale, indirizzati principalmente alla formazione dei novizi impegnati a compiere i primi passi nel proprio percorso di ascesi.

Nessun documento anteriore al XVI secolo racconta i tempi e i modi della lettura solitaria nel chiostro, diversi per ciascun monaco a seconda del personale grado di progressione nella propria intima crescita; tuttavia lo spirito di dedizione e umiltà richiesto al contemplativo nel dedicarsi ad essi è ben illustrato da Bernardo, primo priore della certosa di Portes, in una lettera inviata tra il 1128 e il 1130 al monaco Rainaldo, eremita presso una cella nei dintorni dell'abbazia di Saint-Rambert:

Avvicinati alla lettura con animo fervente e con desiderio spirituale, in modo che, qualunque cosa tu vi ascolti, possa trarre da essa un esempio per la tua vita [...]. Con questa cura, con questa attenzione, leggi a tua volta tutte le divine Scritture che potrai avere. Non però per gonfiarti di scienza, ma per essere edificato dalla carità. Quelle scritture, poi, che non giungerai a penetrare con l'intelligenza, venerale umilmente come misteri divini e, con animo obbediente, rinviene la comprensione a quando entrerai nel santuario di Dio e, alla fine, le comprenderai [...]. Quanto ai libri che ti saranno prestatati, abbi ogni precauzione che non vengano macchiati né dal fumo, né dalla polvere, né da qualsiasi altra cosa¹⁵.

Si può dunque intuire come il priore sovrintendesse ai programmi di lettura previsti per i monaci, il cui percorso di formazione era strettamente individuale ma ispirato a un ca-

suivie d'un catalogue de cette bibliothèque au XV siècle, extrait du Bulletin de l'Académie delphinale, 3^o série, XXI, Grenoble, imprimerie F. Allier père & fils, 1887, pp. 42-82.

¹⁵ «Ad lectionem autem devotus, et cum spirituali desiderio accede, ut vel aliquid ibi audias quod in exemplum tuae conversationis trahas [...]. Hoc studio, hoc intentione lege vicissim omnes quas poteris habere divinas Scripturas, non autem ut scientia infleris, sed ut caritate aedificeris. Quas vero scripturas intellectu non penetrabis, humiliter tanquam divina secreta venerare, et pie differ intelligentiam, donec intres in sanctuarium Dei et intelligas in novissima [...]. Libris vero qui tibi accomodabuntur omnem diligentiam adhibe, ne vel fumo vel pulvere, vel alia qualibet sorde maculentur». Per l'edizione critica si veda *Lettres des premiers Chartreux. II: Les moins de Portes*. Introduction, texte critique, traduction et notes par un chartreux [Maurice Laporte], Paris, Les Editions du Cerf, 1980 (Sources Chrétiennes, 274), pp. 24-32 e 51-78; traduzione in *Una parola dal silenzio* cit., pp. 143-161.

none ben definito; durante i primi anni il giovane religioso seguiva il ciclo di studi necessari alla preparazione per il sacerdozio mentre più tardi il monaco, maggiormente libero nella scelta delle proprie letture, si applicava a quelle che gli avrebbero permesso di attendere alla contemplazione: teologia, spiritualità, analisi e comprensione della Scrittura. Il novizio o il giovane monaco potevano avere un maestro in certosa, un religioso che si prendesse cura di seguire passo dopo passo la loro istruzione; la scelta dell'eremitismo non consentiva che nelle certose vi fossero scuole o classi, e l'età minima di vent'anni prevista da Guigo per entrare in monastero presupponeva che chi si avvicinasse a questa esperienza di vita lo facesse portando con sé un bagaglio formativo compiuto. Le stesse letture costituivano anche un pratico ausilio nella ricerca di giuste regole di vita tra i professi dell'Ordine, come esplicitamente ricordano le *Consuetudines* a proposito delle fatiche del padre procuratore, che alla lettura doveva ricorrere come a un porto sicuro per fuggire al peso delle responsabilità e delle incombenze materiali cui il suo incarico costantemente lo sottoponeva:

Comunque, sebbene su esempio di Marta della quale ha ricevuto l'incarico egli sia costretto a prendersi cura e ad agitarsi per molte cose, non è sua abitudine evadere completamente o detestare il silenzio e la quiete della sua cella ma piuttosto, nella misura in cui lo consentono le faccende della casa, ricorre sempre alla cella come all'insenatura di un porto del tutto sicuro e pieno di pace. Così, con la lettura, la preghiera e la meditazione, può sedare i moti turbolenti che sorgono nel suo animo a seguito dei provvedimenti che deve prendere e della sollecitudine che deve avere per le cose esteriori¹⁶.

Le Sacre Scritture e le Vite dei santi e dei padri del deserto rappresentavano dunque la via maestra, la riserva di esempi edificanti fondamentali per il cammino di ascesi personale, da indagare incessantemente nella solitudine della cella¹⁷; tuttavia il priore Guigo non

¹⁶ «Sed et ipse quanvis exemplo Marthae cuius suscepit officium, circa multa sollicitari et turbari necesse habeat, silentium tamen et quietem cellae non penitus abicere aut abhorrere solet, sed potius quantum domus negocia patiuntur, quasi ad tutissimum et quietissimum portus sinum ad cellam semper recurrit, ut legendo, orando, meditando et turbulentos animi sui motus ex rerum exteriorum cura vel dispositione surgentes, sedare». *Consuetudines Cartusiae*, XVI, 2; *Fratelli nel deserto ...* cit. p. 134.

¹⁷ «Non autem haec vobis pauca que diximus sufficiant exempla ad suscepti laudem propositi, sed ipsi potius vobis plura coacervate, vel de rerum usu presentium, vel de sanctarum paginis scripturarum quanquam ipsum tali commendatione non egeat quoniam et sua raritate, et suorum sectatorum paucitate, sufficienter sese commendat». *Consuetudines Cartusiae*, LXXX, 12; *Statuta antiqua*, XXVII, 10.

si limitava a raccomandare ai religiosi la pratica della lettura quotidiana ma costituiva egli stesso un modello di applicazione allo studio e alla correzione critica di quei testi che per i secoli a seguire avrebbero fornito la base della formazione eremitica. La sua lettera indirizzata al priore della certosa di Durbon, nel presentare l'edizione critica delle epistole di Girolamo, fornisce una prova decisiva dei suoi gusti di erudito e delle sue doti di revisore:

Fra tutte le altre opere degli uomini di retta fede che hanno lavorato per l'istruzione dei fedeli e che la nostra piccolezza ha cercato di radunare e di correggere, ho raccolto in un unico grande volume, secondo quanto ho potuto, anche le lettere del beato Gerolamo che ho trovato da ogni parte e che, secondo la capacità concessami da Dio, ho corretto dagli errori. Da esse, poi, ne ho tolte alcune che, o in virtù di ciò che altri dottori hanno scritto o per la differenza di stile e di opinioni, ho ritenuto indegne di esser attribuite a un uomo così grande¹⁸.

Lungi dal trattarsi di un mero esercizio filologico o intellettuale, l'attività di ricerca svolta sui testi chiave della cultura monastica seguiva quella strada che Guigo avrebbe ripercorso nuovamente nel rivolgersi a un amico sconosciuto in una lettera sulla vita solitaria, soffermandosi sulla necessità di una lettura più attenta alla sostanza che alla forma, e soprattutto selettiva in quanto rivolta a testi religiosi di riconosciuta autorità: «La vita povera e solitaria [...] si applica alle lettere, ma soprattutto agli scritti che sono compresi nel canone e a quelli monastici, nei quali si coglie più il midollo dei significati che la schiuma delle parole»¹⁹. Il testo, successivamente ripreso sia dalle *Consuetudines* che dagli *Statuta antiqua*, rivela una conoscenza eccellente degli antichi scritti monastici, ritoccati e adattati

¹⁸ «Inter cetera catholicorum virorum, quae ad eruditionem fidelium elaboraverunt opera, quae nostra quoque parvitas congregare studuit vel emendare, etiam epistolas beati Hieronymi quotquot potuimus, undecumque quaesitas et pro concessa a Deo facultate mendacis expurgatas, in unum grande volumen redegimus. Abscidimus autem ab eis quasdam, quas vel ex aliorum doctorum scriptis, vel ex styli sententiarumque distantia, titulo tanti viri comperimus indignas». Al termine della lettera Guigo prega il priore Lazzaro di inserirla all'inizio del volume contenente la sua opera su Girolamo. *Lettres des premiers Chartreux. I cit.*, pp. 211-219; *Una parola dal silenzio cit.*, pp. 104-107.

¹⁹ «Vita pauper et solitaria [...] intendit litteris, sed maxime canonicis et religiosis, in quibus eam magis occupat medulla sensuum, quam spuma verborum». Per le ipotesi sulla datazione della lettera e sul suo anonimo destinatario si veda *Lettres des premiers Chartreux. I cit.*, pp. 135-140; la traduzione è di Cecilia Falchini, *Una parola dal silenzio cit.*, pp. 77-81.

alle esigenze della vita certosina, sui quali si veniva a compiere una selezione critica approfondita prima di confezionare gli scritti liturgici.

1.2. Il libro nella legislazione certosina tra XIII e XV secolo: una presenza costante tra prescrizioni, concessioni e divieti

La legislazione certosina conobbe il suo momento di stabile codificazione nella promulgazione degli *Statuta antiqua*, compilati a partire dal 1259 sotto il governo del padre generale Riffier ed entrati in vigore nel 1271²⁰. Da oltre un secolo presso la Grande Chartreuse si radunava già il Capitolo generale, ossia l'assemblea dei priori provenienti dalle diverse case dell'Ordine, tenutosi per la prima volta nel 1140 e convocato a cadenza annuale a partire dal 1155, anno della sua terza edizione²¹; fu in questa occasione che ne vennero delineati i tratti fondamentali di autorità suprema e garante di stabilità per l'Ordine, investita del potere legislativo, esecutivo e disciplinare e incaricata di accogliere o respingere le dimissioni che ciascun superiore era annualmente tenuto a offrire²². Il Capitolo, cui parteci-

²⁰ Per una trattazione dettagliata sui caratteri e l'evoluzione della legislazione certosina si vedano in particolare le voci: *Chartreux*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, II, Paris, Letouzey et Ané, 1905, coll. 2274-2318; Dom Yves Gourdel, *Chartreux*, in *Dictionnaire de spiritualité* cit., coll. 705-776; Un certosino, *Certosini. I. Fisionomia storica e spirituale dell'Ordine*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, II, Roma, Edizioni Paoline, 1975, coll. 782-802; Jacques Dubois, *Certosini. II. Osservazioni critiche nel quadro della storia monastica generale*, ivi, coll. 802-821; Dom Maurice Laporte, *Grande Chartreuse (La)*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XXI, Paris, Letouzey et Ané, 1986, coll. 1088-1107. Interessanti spunti di riflessione sul primo secolo di legislazione dell'Ordine si trovano in Adelindo Giuliani, *Cartusia e certose. Consolidamenti istituzionali e prima irradiazione italiana in Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV). Atti del Convegno Cuneo-Chiusa Pesio-Rocca de' Baldi 23-26 settembre 1999*, a cura di Rinaldo Comba e Grado G. Merlo, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2000, pp. 415-441; Anna Maria Rapetti, *Certosini e Cistercensi: modelli organizzativi a confronto*, ivi, pp. 307-339.

²¹ James Hogg, *Die ältesten Consuetudines* cit., p. 117.

²² Bernard Bigny, *Recueil des plus anciens actes de la Grande Chartreuse (1086-1196)*, Grenoble, Im-

pavano tutti i monaci della Grande Chartreuse, era presieduto dal priore della stessa, nonché padre generale dell'Ordine; egli faceva parte del defensorio, organo eletto in seno all'assemblea e composto da otto padri cui spettavano tutte le decisioni in merito alle questioni trattate. Fu per raccogliere un nucleo scelto di tali ordinanze, le quali acquisivano forza normativa stabile se confermate da due assemblee consecutive, che lo stesso Capitolo deliberò poco dopo la metà del XIII secolo la redazione di un testo in cui alle antiche consuetudini si fondesse un patrimonio normativo venutosi a creare in oltre un secolo di storia; le decisioni capitolarie entrarono così a far parte stabilmente della legislazione, secondo un processo di sistematizzazione e organico accrescimento²³.

Dopo un analogo lavoro di integrazione compiuto ad opera del priore Guillaume Raynaud, che condusse nel 1368 alla redazione degli *Statuta Nova*, all'inizio del XVI secolo il padre generale François Dupuis si fece promotore del testo legislativo più completo mai redatto nella storia certosina, avvalendosi delle sue riconosciute competenze di giurista. Egli non si limitò ad aggiornare gli *Statuti* con le disposizioni più recenti dei capitoli generali dando vita alla *Tertia compilatio statutorum* approvata dal Capitolo del 1509, ma nell'intenzione di fornire alle case e ai membri dell'Ordine uno strumento di sintesi e confronto tra i diversi testi normativi e fissarne definitivamente la tradizione, decise di riunire l'intera collezione legislativa in una sola ponderosa opera data alle stampe da Johannes Amerbach nel 1510, a Basilea²⁴.

primerie Allier, 1958, pp. 53-64. La questione relativa al valore fondante dell'istituzione capitolare nella definizione dell'identità certosina è affrontata da Giovanni Leoncini, «*Cartusia nunquam reformata*»: spiritualità eremitica fra Trecento e Quattrocento, «*Studi medievali*», XXIX, II (1988), pp. 561-586.

²³ Maria Pia Alberzoni, *I Certosini fra Consuetudines e Statuta: gli sviluppi istituzionali fino alla metà del XIII secolo*, in *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti internazionali e sviluppo monastico. Convegno internazionale per l'VIII centenario della certosa di Monte Benedetto*, a cura di Silvio Chiaberto, Borgone Susa, Melli, 2002, pp. 103-116.

²⁴ *Statuta Ordinis Cartusiensis a domno Guigone edita priore Cartusie edita. Impressa Basilee: arte et industria magistri Iohannis Amorbachii ac collegarum suorum: impensis domus montis sancti Iohannis Baptistae, prope Friburgum, anno Domini quingentesimo decimo supra millesimum, ad 18. calendas februarias*. Contraddistinta da grande correttezza filologica e pregio formale, l'edizione di Amerbach presenta in appendice i privilegi pontifici indirizzati all'Ordine, un elenco delle case certosine e un indice dettagliato. Un'ordi-

La rigida prescrizione dell'uniformità e della celebrazione dell'ufficio divino secondo un unico rito, così cara a Guigo e ai primi certosini, ritorna come un *leitmotiv* in tutte le successive espressioni normative dell'Ordine, traducendosi in una sempre più dettagliata elencazione dei passi da leggersi in chiesa e durante i momenti di liturgia comune, o in refettorio in occasione della riunione per il pasto domenicale e festivo²⁵. Gli *Statuta antiqua* illustrano in maniera particolareggiata la cadenza con cui ogni loro singola parte doveva essere letta dai monaci del chiostro in assemblea capitolare, ad alta voce «ut possent facilius commendari memoriae», e da questi ai fratelli conversi per lo più analfabeti; era inoltre esplicitamente raccomandata la lettura delle *Consuetudines*, in esemplari debitamente restaurati laddove lacunosi (caso frequente per testi probabilmente antichi e già lungamente consultati), affinché il confronto con la vita dei primi padri spronasse ciascuno a combattere la decadenza²⁶. La lettura, la cui intelligibilità era considerata caratteristica imprescindibile²⁷, era un momento rituale e prevedeva che il sacerdote, il *lector refectorii*, il diacono

nanza capitolare del 1514 stabilì che venisse celebrata in tutte le case dell'Ordine una messa in memoria di «Johannis de Amorbach [...] librarius qui excudit *Antiqua Statuta* Basileae» e di «Barbarae uxoris eius»: John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1504-1515 (MS. Grande Chartreuse I Cart. 14)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1998 (Analecta Cartusiana, 100.30), p. 64. La collana *Analecta Cartusiana* ha pubblicato la ristampa anastatica dell'edizione in *The evolution of the carthusian statutes from the Consuetudines Guigonis to the Tertia Compilatio*, a cura di James Hogg, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1989 (Analecta Cartusiana, 99). Strumento imprescindibile per una consultazione ragionata degli statuti è offerto dal ponderoso indice di Graziano Concioni, *Consuetudinum domni Guigonis prioris Cartusiae (1127), Statutorum antiquorum Ordinis Cartusiensis in tribus partibus comprehensorum (1259), Statutorum novorum Ordinis Cartusiensis in tribus partibus correspondentibus comprehensorum (1368), Tertiaeque compilationis Statutorum Ordinis Cartusiensis*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2007 (Analecta Cartusiana, 100.42).

²⁵ *Consuetudines Cartusiae*, I-VIII; *Statuta antiqua ... Prima pars*, XXI.

²⁶ «Et quamvis in Consuetudinibus domni Guigonis quantum ad observationem quadam mutata sint, statuit tamen idem capitulum quod eadem consuetudines in singulis domibus nostri ordinis ex integro quantum ad litteram sine mutatione aliqua habeantur. Et si qua sunt in eis cancellata restaurentur, et in omni anno bisextili in conventu legantur, ut videamus quantum lapsus facimus a conversatione patrum antiquorum». *Statuta antiqua ... Secunda pars*, I, 1-3, 7.

²⁷ «Qui lectiones legunt tam in ecclesia quam alibi viva voce aperte et distincte legant ad intelligendum

o il sacrista si rapportassero al libro con attitudine particolare; il lettore doveva posizionarsi di fronte ad esso con il volto rigorosamente rivolto a oriente²⁸ e ogni attore coinvolto nella liturgia era tenuto a maneggiarlo rispettando una gestualità reverenziale, appoggiandolo all'altare con movimenti misurati²⁹, aprendolo senza fare rumore³⁰, scusandosi per averlo fatto eventualmente cadere³¹.

L'uniformità del rito era garantita dagli statuti non solo nel metodo ma soprattutto nel merito; per tale motivo le preoccupazioni di carattere filologico condussero a un rigido controllo sul lavoro di correzione dei testi sacri realizzato nel corso della loro copiatura. L'Antico e Nuovo Testamento così come gli scritti dei padri della Chiesa e i testi con i quali si celebravano i divini uffici potevano essere emendati solo in seguito a deliberazione del Capitolo e del padre generale, e le correzioni apportate sulla base di testi già corretti all'interno dell'Ordine stesso³². Contestualmente si stabiliva con determinazione il divieto di apportare autonomamente correzioni, che agli occhi dell'autorità erano piuttosto vere e proprie alterazioni, ai testi liturgici³³; evidentemente si era manifestata in merito una reiterata indisciplina se negli *Statuta nova* appariva ancora necessario ritornare sulla questione, minacciando altresì punizioni severe per gli inadempienti:

nec innitantur ad librum et attente et sine strepitu audiantur». *Statuta antiqua ... Prima pars*, XXXV, 16.

²⁸ *Statuta antiqua ... Secunda pars*, XIII, 2.

²⁹ *Statuta antiqua ... Prima pars*, XIII, 25.

³⁰ Ivi, XXXV, 19.

³¹ Ivi, XXXVII, 16.

³² *Statuta antiqua ... Prima pars*, I, 4-6: «Libros quoque veteris ac novi Testamenti eosve cum quibus divina celebrantur officia, sine eiusdem capituli consilio nullus emendare presumat, nisi cum exemplarijs in ordine nostro emendatis nisi iudicio prioris et monachorum discretorum error aliquis manifestus appareret. Hoc ipsum per omnia dicimus de libris ecclesiasticorum doctorum. Porro si qui in predictis libris [cum quibus celebrantur officia] mendosa vel emendatione digna videantur priores provideant quantum potuerint ut ad libros qui correcti sunt in ordine corrigantur». La prescrizione è ripetuta nella *Secunda pars*, III, 4-6.

³³ *Statuta antiqua ... Prima pars*, I, 1; *Secunda pars*, III, 1: «Neque priori Cartusie neque ceteris quibuslibet de his omnibus qui ad divinum officium vel ad ceteras quaslibet huius ordinis generales consuetudines pertinent, sine communi generalis capituli consilio demere aliquod vel additione seu alteratione aliquod occasione qualibet liceat immutare».

Et quod non obstantibus statutis super his hactenus emanatis plerique presumptione damnabili libros ecclesiasticos non quidem corrigere sed potius corrumpere attemptarunt statuimus ut, quicumque amodo aliter quod ut supra expressum est libros antedictos emendare presumpserint, culpas suas pro quolibet vice in conventu recognoscat, districtam a presidente suscepturi disciplinam³⁴.

Tutte le case che avessero avuto necessità di nuovi libri avrebbero dunque dovuto munirsi di copie emendate all'interno dell'Ordine ed esemplate su quelle della Grande Chartreuse per procedere alla copiatura. Una delibera capitolare del 1364 aveva sancito la necessità di collaborazione da parte dei priori in possesso di libri corretti, che venivano esortati a comunicarlo alle altre case affinché queste potessero richiedere le copie per emendare i propri testi: «Exhortamur priores habentes libros correctos, ut ipsi eos communicent aliis domibus, pro libris aliis corrigendis»³⁵.

Analoga attenzione era rivolta alla tradizione dei testi legislativi, come risulta dal capitolo del 1371 che approvando e confermando le addizioni operate sui nuovi statuti emanati tre anni prima richiedeva a tutte le case dell'Ordine di inviare a Grenoble vecchie copie

³⁴ *Statuta nova Ordinis Cartusienensis in tribus partibus antiquorum statutorum partibus correspondentibus comprehensa. Prima pars*, I, 3.

³⁵ John Clark, *The Part-Dieu chartae*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1999 (Analecta Cartusiana, 100.33), p. 35; si tratta dell'edizione delle carte capitolari per gli anni 1359-1379 provenienti dalla certosa di Part-Dieu ed oggi conservate presso la Grande Chartreuse (Ms. 1 Cart. 51). La collana *Analecta Cartusiana*, fondata nel 1970 da James Hogg, ha pubblicato negli ultimi tre decenni accanto a numerosi studi di carattere storiografico, storico e storico-artistico, una notevole quantità di fonti tra cui una nutrita serie di *chartae* capitolari; malgrado le apparenti analogie si tratta di materiali estremamente eterogenei per natura e provenienza. Diverse sono infatti le tipologie distintive di tale documentazione, dai cosiddetti *exemplares* redatti alla Grande Chartreuse in occasione del capitolo generale, agli *originales* stilati per utilità delle singole certose, alle trascrizioni su *exemplares* o *originales* realizzate per lo più in ambito certosino tra XVII e XIX secolo; gli atti pubblicati coprono un arco cronologico che conduce dal XIII al XX secolo. Naturalmente esistono vuoti di diversi decenni variamente distribuiti e, per ampi periodi coperti da edizioni realizzate sui cosiddetti *originales*, si posseggono delibere relative solo a determinate province. Per un'introduzione sui manoscritti superstiti contenenti le *chartae* capitolari si veda Michel Sargent, James Hogg, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Part I 1438-46* (Paris, Bibliothèque Nationale Ms. Latin 10887), Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1984 (Analecta Cartusiana, 100.3), pp. 3-14.

non ancora addizionate e di trascrivere nuovi esemplari completi e corretti sulla base di un esemplare approvato³⁶; il susseguirsi di queste delibere stimolò eccezionalmente l'attività dei copisti certosini, così come ulteriore linfa all'attività produttiva dovette infondere il tragico evento relativo al devastante incendio che colpendo la casa generalizia di Grenoble nel 1372 ne distrusse gran parte del patrimonio librario³⁷. Con la *Tertia compilatio* era stato inoltre introdotto il divieto di glossare gli statuti senza speciale licenza del Capitolo o del padre generale, se non per annotare a margine le concordanze tra le diverse redazioni normative³⁸.

I libri liturgici erano affidati in certosa alle cure del padre sacrista, il quale riceveva dalle mani stesse del priore la custodia di tutti gli oggetti presenti in chiesa e in sacrestia³⁹; egli poteva prestare i libri in cambio di un pegno e non prima di aver annotato il prestito, per il quale è lecito supporre l'esistenza di un apposito registro nell'ambito di una gestione

³⁶ John Clark, *Transumptum ex chartis Capituli Generalis: ab anno 1250 ad anno 1379, a V.P.D. Joanne Chauvet (MS. Grande Chartreuse 1 Cart. 14, Tome 1)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1998 (Analecta Cartusiana, 100.29), p. 202: «mittant ad Cartusiam corrigendam vel alias correctam habere procurent, nec amodo nisi ab exemplaribus immediate vel mediate correctis sive transcriptis ab exemplari approbato». Il manoscritto 1 Cart. 14 conservato a Grenoble comprende alcuni tra i più autorevoli testi capitolari assemblati e trascritti da dom Jean Chauvet professore della Grande Chartreuse e *scriptor* ufficiale del capitolo generale prima del 1667, anno della sua morte.

³⁷ Graziano Concioni ricorda come l'opera di trascrizione dei testi che vedeva impegnate le case dell'Ordine nella seconda metà del XIV secolo, avesse trovato un importante riconoscimento nel 1436 quando Ambrogio Traversari, priore generale dei Camaldolesi e legato pontificio al Concilio di Basilea, informato della scrupolosità dei monaci copisti attivi presso la casa generalizia, si rivolse al procuratore di quest'ultima per ottenere la copia di un codice per la biblioteca del suo monastero. Graziano Concioni, *Priori, rettori, monaci e conversi nel Monastero Certosino del S. Spirito in Farneta (secc. XIV–XVI)*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1994, p. 8 e relativa nota.

³⁸ *Tertia compilatio Statutorum Ordinis Cartusiensis*, XIII, 20: «Inhibendo ne quis abinde statuta ordinis antiqua, nova et presentia aut ordinationes alias si qui fiant, glosare vel interpretari presumat sine specialia auctoritate et licentia dicti nostri capituli seu prioris Cartusie, exceptis dumtaxat concordantiis de antiquis ad nova et presentia».

³⁹ *Statuta antiqua ... Prima pars*, XLI, 1.

organizzata del patrimonio librario⁴⁰. Tra i compiti del sacrista vi era inoltre quello di lavare e stendere ad asciugare «in locis honestis» le custodie in tessuto⁴¹ poste a protezione delle pregiate legature realizzate da una figura specializzata designata all'uopo⁴². Tutte le particolari premure rivolte ai libri vanno senz'altro ricondotte al valore economico ad essi attribuito in qualità di beni patrimoniali, la cui asportazione dal monastero veniva severamente condannata dagli *Statuta antiqua* come reato perseguibile anche con la detenzione⁴³: un rigore spesso giustificato dalla presenza di elementi preziosi all'interno degli esemplari, quali miniature pregiate o segnalibri d'argento⁴⁴.

Il tema del possesso individuale e della concessione in uso di libri ed oggetti attraverso la legislazione certosina dagli statuti del XIII secolo fino alla stesura della *Tertia compilatio*; esso viene esplicitamente affrontato per la prima volta nella seconda parte degli *Statuta antiqua* a proposito della professione dei novizi, recitata la quale non era più possibile rivendicare alcun titolo sui libri od oggetti eventualmente recati con sé presso la clausura⁴⁵. L'uso dei libri afferenti alla biblioteca comune, da accogliersi come un atto di grazia da parte dell'Ordine, non doveva mai sfociare per il novizio in una pretesa di possesso o usufrutto⁴⁶: gli *Statuta Nova* definivano d'altra parte 'detestabile' la proprietà individuale e sot-

⁴⁰ «Sacrista libros cum accommodantur scribit, pignus retinet et custodit», ivi, XLI, 31; sul prestito si veda anche Dominique Mielle de Becdelièvre, *Prêcher en silence. Enquête codicologique sur les manuscrits du XII siècle provenant de la Grande Chartreuse*, Saint-Étienne, Publications de l'Université Jean Monnet, 2004, pp. 100-102.

⁴¹ *Statuta antiqua ... Prima pars*, XLI, 36.

⁴² A un monaco legatore era assegnato il compito specifico di sgrossare gli spigoli delle assi e preparare le pelli per la copertura; *Statuta antiqua ... Secunda pars*, XVIII, 1.

⁴³ «Si qui fugitivi vel expulsi vestes vel libros vel alia bona domus cum exeunt asportaverint vel asportare temptaverint poterunt detineri sine lesione donec vestes et res alias reddent». Ivi, XXXI, 40.

⁴⁴ Secondo i dettami normativi dell'Ordine i segnalibri potevano costituire gli unici oggetti in argento all'interno del monastero unitamente a calici, stole e manipoli: «Ornamenta aurea vel argentea praeter calicem in ecclesia non habemus nisi forte in stol[is] aut manipulis sive in signaculis librorum». Ivi, XXXII, 1. Le *Consuetudines*, XL, 1, prevedevano invece che in chiesa non vi fossero oggetti d'argento «preter calicem et calamum quo sanguis Domini sumitur».

⁴⁵ *Statuta antiqua ... Secunda pars*, XXIV, 7.

⁴⁶ *Statuta nova ... Secunda pars*, VI, 19.

tolineavano come nessun monaco potesse possedere beni tranne quelli a lui concessi dall'Ordine stesso, facendo peraltro esplicito riferimento ai libri dei quali nessuno poteva appropriarsi *animo obstinato*⁴⁷. I professi dovevano anzi essere pronti a restituire spontaneamente tutti gli oggetti, libri compresi, loro concessi in uso ogni qual volta il priore lo avesse ordinato⁴⁸. La vigilanza era affidata ai padri visitatori⁴⁹, incaricati di estirpare il 'vizio' della proprietà da quei soggetti che se ne fossero macchiati come di un vero e proprio reato, come risulta dall'intitolazione del cap. X della *Tertia compilatio* «De fugitivis apostatis criminosis et proprietaris»⁵⁰. Anche il Capitolo era intervenuto in proposito pochi anni prima, quando nel 1498, deliberando in merito allo spostamento dei beni al seguito dei monaci da una casa all'altra, ordinò che nessuno portasse con sé altro se non due tuniche, tre cocolle, tre tunicelle, due paia di calzari, due piccole cocolle per dormire, un breviario, un collettaneo e gli *Statuti*: coloro che avessero disubbidito sarebbero incappati nella scomunica come ladri⁵¹.

La diffusione conosciuta dall'Ordine tra Due e Trecento in seguito alla fondazione di numerose nuove certose e la conseguente aumentata mobilità dei monaci tra le case suscitò un'attenzione crescente per la tutela dell'integrità patrimoniale di ciascun monastero, cui la

⁴⁷ «Cum detestandum sit omnibus religiosis proprietatis vitium et eorum saluti valde contrarium, statuimus et ordinamus quod nulla persona nostri ordinis professa separatim aut appropriatim habeat aut custodiat aliqua bona a bonis totius communitati propter ea que sibi ordo concedit»; *ivi*, V, 9. E inoltre «Nulla persona ordinis per usufructum sibi concessum libros aliave quecumque sibi appropriet animo obstinato ne gratia in vitium convertat»; *ivi*, V, 17.

⁴⁸ *Tertia compilatio Statutorum*, X, 17: « Debent itaque professi omnes [...] habere animum paratum resignandi in manibus presidentis sponte et libere ea omnia que sibi ad usum concessa sunt, sive libri fuerint aut aliquid aliud charum vel utile, quotiens superior hoc voluerit et fieri mandaverit».

⁴⁹ Sul ruolo dei padri visitatori come fondamento e garanzia della *stabilitas* dell'Ordine si veda Giovanni Leoncini, «*Cartusia numquam reformata*» cit., *passim*.

⁵⁰ «Vitium proprietatis presidentes domorum et visitatores a personis ordinis penitus extirpare conetur [...] et si quis in his culpabiles invenerint rigide puniant»; *Ivi*, X, 15.

⁵¹ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Carthusian legislative material from British Library London ms. Cotton Caligula A ii*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2006 (Analecta Cartusiana, 100.41), pp. 83-84.

dotazione libraria non era estranea; in base ai nuovi statuti del 1368 i libri trasportati dai monaci presso una casa diversa da quella di professione avrebbero dovuto essere restituiti alla casa di origine in caso di morte del monaco stesso⁵². La norma rifletteva un'urgenza sentita in seno alle riunioni capitolarie, che fin dai primi decenni del XIV secolo avevano affrontato il tema della vigilanza sulla mobilità del materiale librario e *in primis* sulla corretta definizione della pertinenza degli esemplari alla legittima proprietà; a fronte di tanti casi particolari serviva una disposizione generale che giunse nel 1361 quando il definitorio impose a tutti i membri dell'Ordine in possesso di libri appartenenti ad altre case di comunicare senza indugio alle suddette entro il capitolo successivo⁵³. Se con l'avvento della stampa e la conseguente maggiore facilità di reperimento dei testi le deliberazioni capitolarie su tale materia si rarefanno fino a scomparire, ci resta per il secolo e mezzo antecedente un numero elevatissimo di *ordinationes* volte a sancire l'inscindibile legame dei libri ad uso dei monaci con la casa di professione degli stessi. In seno al capitolo generale del 1397 venne deliberata la dovuta restituzione alla certosa bolognese di S. Girolamo di libri acquistati da un suo professore *pro consolatione sua* durante la sua permanenza presso la certosa slovena di Bistra; inoltre nello stesso anno si intimava al priore della certosa ungherese di San Michele presso Városlőd di restituire alla casa di Gaming i libri di sua pertinenza entro il capitolo generale successivo e di ammettere la sua colpa pubblicamente in assemblea in caso di negligenza⁵⁴. Diversi decenni più tardi la questione era ancora all'ordine del giorno se nel

⁵² *Statuta nova ... Secunda pars*, III, 9.

⁵³ John Clark, *The Part-Dieu chartae* cit., p. 25.

⁵⁴ John Clark, *The Urbanist chartae*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1997 (Analecta Cartusiana, 100.25), vol. 2, p. 208. L'edizione curata da John Clark riguarda le carte conservate presso la Chartreuse (Ms. 1 Cart. 43) contenenti notizie sui capitoli dell'obbedienza romana relativi al periodo di spaccatura in seno all'Ordine apertosi durante lo scisma d'Occidente con il capitolo generale del 1380 e conclusosi trent'anni più tardi, il 20 aprile 1410. Sugli anni dello scisma si vedano i contributi di Bernard Bligny, *La Grande Chartreuse et son ordre au temps du Grand Schisme et de la crise conciliaire (1348-1449)*, in *Historia et spiritualitas Cartusiensis. Colloquii quarti internationalis Acta (Gandavi-Antwerpiae-Brugis, 16-19 sept. 1982)*, ed. par Jan De Grawe, Destelbergen, Chez l'éditeur [Borrestraat, 7], 1983, pp. 35-57; Daniel Le Blévec, *La papauté d'Avignon et l'ordre des chartreux*, in *L'Ordine Certosino e il Papato dalla fondazione allo scisma d'Occidente*, a cura di Pietro De Leo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp.

1504, avendo implorato un monaco di Magonza che venisse invalidata questa sua professione e fosse confermata l'antecedente da lui eseguita presso la certosa di Jülich, il Capitolo dovette dichiarare l'appartenenza di tutti i suoi beni alla casa della prima professione⁵⁵.

Vi erano naturalmente casi particolari che implicavano la presenza di libri appartenenti ad una o più certose presso una casa più indigente, magari colpita dalla disgrazia di un incendio oppure ancora in via di costruzione; è questo il caso descritto dagli atti del 1399, quando a una certosa castigliana di nuova fondazione fu permesso di trattenere per i successivi quattro anni tutti i libri ad essa prestati da altre case per la celebrazione del divino ufficio; al termine di tale periodo necessario per la loro trascrizione il Capitolo prevedeva che i prestatori potessero rinunciare dietro la corresponsione di un prezzo adeguato⁵⁶. Un dato preciso in merito a questo tipo di valutazioni ci viene fornito da un documento del 1388, in cui si dava facoltà alla certosa di Colonia di riscattare «unum breuiarium, unam Bibliam, Statuta Ordinis, Meditatones Bernardi cum aliis libellis multis et uno libro orationum» ipotecati dal monaco dom Hermannus a tale Ildebrando dimorante in Bruges⁵⁷.

Il XV secolo è costellato da *ordinationes* capitolari inerenti diatribe legate alla proprietà di beni librari. Nel 1417 veniva risolta una non meglio precisata controversia in merito a certi libri tra le case di Maggiano, Genova e Belriguardo; contestualmente si intimava al priore di Pisa di restituire alla certosa di Genova un graduale proveniente da quella di Asti⁵⁸ e solo un anno più tardi si asseriva che tutti i priori e rettori delle case in possesso di

149-156, e quello corredato da un ricco apparato documentario di James Hogg, *L'ordine certosino nel periodo dello scisma*, ivi, pp. 157-338.

⁵⁵ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1504-1515* cit., p. 6.

⁵⁶ Il documento non specifica se si tratti della certosa di El Paular o di Siviglia, le uniche fondate in Castiglia alla fine del XIV secolo rispettivamente nel 1390 e 1393. John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1217-1437. A supplement (MS. Grande Chartreuse I Cart. 16)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2009 (*Analecta Cartusiana*, 100.44), p. 45. La possibilità di corrispondere denaro in cambio di libri risulta già da una carta del 1386 in cui alla certosa ungherese di Tarkany veniva concessa la possibilità di riscattare da quella slovena di Seitz una Bibbia, un antifonario e un breviario. John Clark, *The Urbanist chartae* cit., vol. 1, p. 38.

⁵⁷ Ivi, p. 72.

⁵⁸ James Hogg, *Ms. Grande Chartreuse I. Cart. 15. Cartae Capituli Generalis 1411-1436. Volume 1:*

libri altrui dovessero restituirli o notificarli alla legittima proprietà in modo che questa li potesse in qualche modo recuperare⁵⁹. Gli scambi avvenivano generalmente a Grenoble in occasione dell'annuale assemblea capitolare, a meno che non si incaricassero di essi i monaci in movimento tra le case a vario titolo e per diversi motivi. Forse era questa la soluzione preferita dai priori, che a quanto risulta dai documenti non sembrano molto solerti nel condurre con sé libri da restituire durante il viaggio verso la Chartreuse: nel 1423 il priore della certosa di Capri per il secondo anno di fila «non apportavit ad capitulum generale» i libri spettanti al monastero di Villeneuve-les-Avignon né il loro corrispettivo in denaro, motivo per cui gli venne imposta l'astinenza dal vino⁶⁰. Questo genere di punizioni si inaspriva nel caso di inadempienze protratte, come accadde ad esempio nel 1443 con la minaccia di sospensione dall'ufficio rivolta al priore di Valsainte, reo di non aver mai restituito un antifonario alla certosa di Vaucluse malgrado le reiterate insistenze del Capitolo generale⁶¹. Nel 1426 era andata addirittura peggio a dom *Jacobus* professo della certosa di

1411, 1412, 1413, 1414, 1416, 1417, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1985 (Analecta Cartusiana, 100.7), p. 118. Il Ms. 1. Cart. 15 di mano di dom Claude Duchesne professo della Grande Chartreuse, conservato presso gli archivi di questo monastero e risalente alla prima metà del XVIII secolo, riveste uno speciale interesse per gli storici in quanto offre le carte del capitolo generale risalenti agli anni immediatamente successivi la ricomposizione del grande scisma.

⁵⁹ Jan De Grawe, *Capitula generalia Cartusiae, 1416-1442. Archives Générales du Royaume, Bruxelles, n. 14206/6 (formerly Bibliothèque Royale de Belgique, Bruxelles, MS. II, 1959)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1994 (Analecta Cartusiana, 100.24), p. 18. Il manoscritto da cui sono tratte le carte proviene dalla certosa belga di Hérinnes e contiene per lo più notizie relative alle province del Reno e d'Inghilterra.

⁶⁰ James Hogg, *Ms. Grande Chartreuse I. Cart. 15. Cartae Capituli Generalis 1411-1436. Volume 2: 1420, 1422-1427*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1986 (Analecta Cartusiana, 100.8), p. 37.

⁶¹ Michel Sargent - James Hogg, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Part I 1438-46* cit., p. 124. Le *chartae* conservate oggi presso la Bibliothèque Nationale di Parigi presentano i contenuti e i caratteri formali propri degli *exemplares*, ossia gli atti redatti durante il capitolo generale dallo scriba ufficiale dello stesso. Per ogni anno dal 1438 al 1455 vi compaiono a più riprese delibere inerenti l'obbligo di restituzione nell'arco di tempo compreso tra il capitolo in atto e quello successivo, tranne in casi dimostrati di cessione *in perpetuum*. Si veda a tale proposito anche Michel Sargent, James Hogg, *The Chartae of the Carthusian Ge-*

Valbonne, incarcerato presso la Grande Chartreuse per esservi irregolarmente recato portando fuori dalla sua cella una Bibbia e un salterio già ipotecati a Pont Saint Esprit; gli vennero inoltre imposti il ritorno immediato alla sua certosa e la disciplina generale⁶².

D'altro canto erano proprio i priori i primi artefici di questo fitto intreccio di scambi, legato all'oggettiva mobilità implicata dal loro ufficio e dalla maggiore disponibilità di testi in uso. Dom Nicola Toscano priore della certosa veneziana di S. Andrea al Lido vi lasciò prima del 1454 un breviario, «cum certis aliis libris» tra cui due esemplari degli *Statuti*, appartenenti alla casa di Pavia e un diurnale con altri libelli di quella genovese⁶³. Tra priori e monaci si veniva inoltre a tessere una rete di prestiti i cui protagonisti a volte emergono dalle carte, come nel caso di dom Lorenzo *de Feltra*, che nel 1455 risulta aver prestato un libro appartenente all'eremo pisano al priore di Capri e due anni più tardi un diurnale e i «sermones ad fratres heremitas» provenienti dalla certosa di Mantova a quella di Farneta presso Lucca⁶⁴. Il Capitolo tentava di impedire che la tendenza ad approfittare di questi prestiti si trasformasse in una rilassatezza dilagante tanto che nel 1473, rivolgendosi alle case della provincia di Sassonia, si trovò costretto ad insistere sul divieto di trattenere libri «contra voluntatem commodantium»⁶⁵. Per dirimere la questione, evidentemente piuttosto delicata, della restituzione di alcuni libri ad un non meglio identificato monaco che ne aveva curato la trascrizione da parte del priore della certosa di Pisa, nel 1476 giunse addirittura l'intervento del cardinale protettore dell'Ordine Angelo Capranica⁶⁶.

neral Chapter. Part II 1447-56 (Paris, Bibliothèque Nationale Ms. Latin 10887), Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1985 (Analecta Cartusiana, 100.4), *passim*.

⁶² James Hogg, *Ms. Grande Chartreuse I. Cart. 15. Cartae Capituli Generalis* cit., p. 101.

⁶³ Michel Sargent - James Hogg, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Part II 1447-56* cit., p. 188.

⁶⁴ Ivi, p. 212. Per la notizia sui libri giunti a Farneta si veda Michel Sargent, James Hogg, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Part I 1457-65 (Paris, Bibliothèque Nationale Ms. Latin 10888)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1985 (Analecta Cartusiana, 100.5), p. 26.

⁶⁵ Michel Sargent - James Hogg, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Part II 1457-65 (Paris, Bibliothèque Nationale Ms. Latin 10888)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1985 (Analecta Cartusiana, 100.6), p. 201.

⁶⁶ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1475-1503 (MS. Grande Chartreuse I*

E' certo che il valore economico del libro e della manodopera necessaria alla sua realizzazione costituissero un fattore ben presente ai membri del Capitolo e a quei monaci che lo facevano valere nelle loro diatribe, come i certosini mantovani che nel 1424 chiesero alla casa di Bologna la restituzione di un breviario asserendo «dictum breviarium fuisse scriptum expensis domus Mantuae»⁶⁷. Nel 1429 il Definitorio si dichiarava informato da parte del priore di Pavia in merito a una questione vertente tra i monaci della certosa di S. Bartolomeo a Genova e quelli di S. Salvatore a Mombracco circa trenta fiorini prestati dai primi a quest'ultima e similmente in merito ad un non meglio specificato episodio inerente alcuni breviari persi in mare. Il Capitolo ordinava che la casa piemontese pagasse trenta *ianuini* d'oro o moneta equivalente alla certosa genovese mentre questa, fino alla soluzione della questione, avrebbe trattenuto in pegno una Bibbia evidentemente proveniente proprio da Mombracco. In merito ai breviari perduti, sebbene il priore di S. Bartolomeo avesse dimostrato la propria coscienziosità nel perdonare l'incidente, poiché «mora fuit taediosa» non spettava certo alla casa genovese rimettervi totalmente: le si sarebbero dunque dovuti in risarcimento sei *ianuini* d'oro⁶⁸. L'osservanza della delibera e tutte le questioni accessorie legate alla diatriba venivano, come quasi sempre accadeva, rimesse alla supervisione dei padri visitatori.

A volte emerge dalle carte la sensibilità verso quelle caratteristiche materiali che conferivano ai manoscritti il valore economico così spesso rivendicato: risale al 1439 l'interessante ingiunzione al priore di Digione affinché restituisse alla Grande Chartreuse «quamcitius commode et secure poterit» un esemplare dell'opera *Septem itineribus aeternitatis*

Cart. 14), Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1999 (Analecta Cartusiana, 100.31), p. 10: «Et iniungimus Priori dictae domus Pisarum, quatenus libros quos scripsit dominus N. penes eum existentes, una cum aliis bonis ad ipsum dominum N. pertinentibus, eidem restituat; et praecipue contemplatione Reuerendissimi domini protectoris nostri, qui ita fieri scripsit Reuerendo Patri Cartusiae».

⁶⁷ James Hogg, *Ms. Grande Chartreuse 1. Cart. 15. Cartae Capituli Generalis 1411-1436. Volume 2* cit., p. 58.

⁶⁸ James Hogg *Ms. Grande Chartreuse 1. Cart. 15. Cartae Capituli Generalis 1411-1436. Volume 3: 1428, 1429, 1431, 1432, 1434-1436*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1986 (Analecta Cartusiana, 100.9), p. 20.

scritto su pergamena *de littera formata*⁶⁹. Per comprovare l'effettiva proprietà di un manoscritto dimenticato si insisteva proprio sul riconoscimento delle sue peculiarità formali. Nel 1467 il Capitolo si appellava a tutte le persone dell'Ordine per appurare a chi appartenesse un testo contenente gli estratti dai sermoni di s. Bernardo sopra il *Missus est* abbandonato presso la certosa di Erfurt; coloro che lo avessero rivendicato ne avrebbero dovuto comunicare il contenuto, il formato, la rilegatura e la forma grafica⁷⁰.

La familiarità che il monaco del chiostro poteva vantare con il libro quale oggetto privilegiato nella sua formazione intellettuale e spirituale scavava un solco profondo tra la vocazione del contemplativo e quella realizzata nel dono di sé attraverso il lavoro e l'impegno manuale caratteristica dei fratelli laici, conversi o donati, lontani dall'esercizio della lettura per tipologia di vita, inclinazione personale e formazione intellettuale⁷¹. Vi era tutta-

⁶⁹ Michel Sargent - James Hogg, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Part I 1438-46* cit., p. 45. Nella carta capitolare del 1504 compare la richiesta al priore della certosa di Val Sainte Marie a Bouvantes di restituire alla casa di Notre Dame de la Verne un libro collettaneo in pergamena scritto in *littera formata* da dom Dionisio Marcelli professore dello stesso monastero. John Clark, *The Villeneuve necrology (Ms. Grande Chartreuse I Cart. 22)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1997 (*Analecta Cartusiana*, 100.27), vol. 2, p. 192. Il manoscritto I Cart. 22 oggi alla Grande Chartreuse conserva una raccolta di *exemplares* provenienti dalla certosa di Villeneuve-lès-Avignon copiati da una mano riconducibile alla fine del XVII secolo; le carte coprono l'arco cronologico compreso tra il 1342 e il 1692. Ivi, pp. vii-viii.

⁷⁰ Michel Sargent - James Hogg, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Part II 1457-65* cit., p. 37: «Ideo illi quibus dictus liber pertinet scribant in futuro Capitulo alias materia dicti libri et quali litera est scriptus, cuius volumini est et qualiter coopertus, ut ex his veritas comprobetur cui dictus liber pertineat».

⁷¹ Sulla figura del converso, religioso laico vincolato a tutti gli obblighi fondamentali della vita religiosa eccetto l'ufficio liturgico, si veda Jacques Dubois, *Converso*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, Roma, Edizioni Paoline, 1976, coll. 110-120; il tema del reclutamento dei conversi e del loro ruolo nella vita pratica della comunità monastica e nella liturgia è trattato assai diffusamente dallo stesso autore, specialmente in relazione all'epoca medievale, in *L'institution des convers au XIIIe siècle. Forme de vie monastique propre aux laïcs*, in *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI-XII. Atti della terza settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1965)*, Milano, Vita e Pensiero, 1968, pp. 183-261. Una seconda categoria di fratelli laici operante all'interno dell'universo certosino è rappresentata inoltre dai donati, i quali non si legano con i voti alla famiglia monastica ma per mezzo di un atto, definito appunto di 'donazione', si impegnano a servire Dio fedelmente in seno all'Ordine, osservandone la regola e mettendosi al suo servizio sen-

via una precisa volontà da parte dell'Ordine affinché questa distanza non si colmasse, espressa per la prima volta dagli *Statuta antiqua* nel divieto imposto ai laici di maneggiare libri «exceptis kalendarijs»⁷². Tale prescrizione e la malcelata diffidenza palesata verso una pratica peraltro inusuale affondavano le proprie radici nel forte disincentivo a percorsi formativi, ritenuti fortemente anomali, che avessero condotto i fratelli verso il sacerdozio. La *Tertia compilatio* si sarebbe pronunciata compiutamente in merito: imparare il canto o le lettere non era permesso ai laici, così come non lo era ambire ad assurgere allo *status* di contemplativi, poiché ciascuno doveva perseverare nella propria vocazione e se qualcuno fosse stato ritenuto idoneo a meritare la nuova condizione l'ultima parola in merito sarebbe spettata al visitatore provinciale dopo un attento e ponderato esame⁷³. Malgrado la normativa evidentemente chiara al riguardo, tra XIV e XV secolo il Capitolo si dovette pronunciare più volte in favore del rispetto degli statuti, imponendo ai priori di requisire ai propri conversi tutti i libri da essi detenuti⁷⁴, fino a quando nel 1432 si trovò costretto a ribadire

za ottenere retribuzione per il proprio lavoro. Dom Yves Gourdel, *Chartreux*, in *Dictionnaire de spiritualité* cit., col. 720.

⁷² *Statuta antiqua ... Tertia pars*, XXVIII, 3; al paragrafo è apposta la nota «non permittatur quod conversi et redditus aut donati ascendunt ad statum monachorum aut clericorum reddituum [...] Nec permittatur quod cantum vel litteras discant».

⁷³ *Tertia compilatio Statutorum*, XI, 9-10: «Non permittatur quod conversi et redditus laici aut donati ascendunt ad statum monachorum aut clericorum reddituum, sed unusquisque in ea vocatione qua vocatus est in ea perseveret. Nec super hoc possint proprii priores aut visitatores dispensare aut licentiam concedere. Nec permittant quod ipsi conversi, redditus laici vel donati cantum vel litteras discant ne super hoc sibi postea sint infesti. Si tamen inter eos esset aliquis ita idoneus quod status mutationem mereretur, ducere eum poterit ad visitatorem principalem province prior suus qui eum examinabit; et tunc sequens capitulum de eius idoneitate informabit ut petitam licentiam si eius idoneitas hoc exegerit obtinere possit». In proposito si veda anche Francesco G. B. Trolese, «Propositum cartusiense»: *suo significato. Aspetti di vita e di spiritualità certosina*, in *La Certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi. Atti del colloquio, Sospirolo (Belluno), 21 ottobre 1995*, a cura di Lucilla Sandra Magoga, Francesco Marin, Firenze, Olschki, 1998, pp. 34-37.

⁷⁴ Nel 1373 fu intimato al priore di s. Michele di Magonza di sottrarre ai suoi conversi tutti i libri e di controllare che non ne tenessero con sé altri «ad legendum» come previsto dagli statuti dell'Ordine. John Clark, *The Villeneuve necrology* cit., vol. 1, p. 37.

testualmente le prescrizioni statutarie contro i fratelli che attraverso l'approccio alle Sacre Scritture coltivassero la propria aspirazione al sacerdozio ambendo a un mutamento di stato considerato pericoloso e scandaloso⁷⁵.

Se da un lato si vietava ai laici della comunità quasi ogni tipo di accesso alla cultura scritta, la pericolosità di molti messaggi veicolati da quest'ultima e dunque potenzialmente accessibili ai padri dei chiostro costituiva uno dei principali timori in seno all'Ordine. Tuttavia gli statuti si pronunciarono ufficialmente solo a partire dalla redazione del 1509 e in merito alla sola alchimia, stabilendo che nessuno potesse praticarla direttamente o prestando aiuto ad altri, né possedere o custodire gli strumenti atti al suo esercizio; è lecito supporre che tra questi, sebbene non esplicitamente ricordati, vi fossero i testi legati al suo apprendimento. Le pene, severissime, giungevano a prevedere per i priori e i monaci investiti di cariche ufficiali l'assoluzione dagli incarichi e la futura perpetua inabilità ad essi⁷⁶. La codifica della norma era stata preceduta da una disposizione capitolare del 1470, quando per la prima volta si vietò a un monaco di occuparsi di alchimia o *quinta essentia* pena la revoca di eventuali incarichi⁷⁷, e da una più tarda *ordinatio* del 1504 volta ad estendere indistintamente a tutte le case europee una delibera del 1499 rivolta a un numero limitato di

⁷⁵ «Cum status conuersorum Ordinis nostri sit vacare laboribus non litteris, vnde ex hoc libros secundum *Statuta* non permittuntur, statusque eorum secundum professionem sit perfectionis, et quilibet in ea uocatione quam assumpsit debeat permanere, nonnulli tamen eorum in contrarium ad statum clerici uel monachi aspirant [...]. Prohibemus vniuersis eorum presidentibus, ne eos ad gradum alium quam quem uouerunt admittant, nec Visitatores eciam auctoritate Capituli Generalis fungentes talem eis licenciam dent. Si vero suis presidentibus videatur aliquos esse competenter idoneos, ipsos eo casu secum adducant ad Capitulum Generale; ubi sedente Capitulo Generali, premissa examinatione an sint litteris et alias ad hoc idonei, dicta licencia concedetur aut denegabitur secundum iudicium Diffinitorum. Aliter, facta de ipsis receptio, exnunc sit irrita ipso facto; quam ordinationem extendimus ad statum nouicij clerici vel monachi iam recepti, et interdicatur vniuersis presidentibus et monachis quod abinde conuersos litteras nec cantum doceant. Et ad donatos extendimus». John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Carthusian legislative material from British Library* cit., p. 42.

⁷⁶ *Tertia compilatio Statutorum*, III, 15.

⁷⁷ Michel Sargent - James Hogg, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Part II 1457-65* cit., p. 126.

province. Nell'aver appreso con dolore quanti membri dell'Ordine «diabolica fallacia adeo deceptae sint, ut tempus et vitam in alchimia et quinta essentia consumant» il Capitolo emanava il decreto rigidissimo che gli statuti avrebbero ripreso pochi anni più tardi, minacciando sospensioni, carcere ed espulsione per chi a vario titolo fosse stato coinvolto in attività legate alla pratica alchemica; bramare le cose terrene per un servo di Dio era un sentimento indecente e profondamente alieno all'osservanza regolare⁷⁸.

Scorrendo i trattati capitolari tre e quattrocenteschi si ha tuttavia la percezione di una diffidenza molto diffusa rispetto a vari campi disciplinari. Ne fu oggetto fra gli altri l'esercizio della medicina, controllato a tal punto che nel 1397 apparve la prima prescrizione contro tale pratica a favore di persone esterne all'Ordine, ufficializzando un divieto che sarebbe stato confermato più volte nei decenni a venire e ancora stabilmente in vigore nel XVI secolo, così inasprito da prevedere la pena del carcere⁷⁹. Nel 1437 venne vietato in maniera radicale lo studio del diritto a dom Adolfo della certosa di Treviri affinché le sue pericolose inclinazioni non turbassero più lui stesso, la sua provincia e il Capitolo, infruttuosamente impegnato a dirimere inutili questioni nate dalle sue «perturbaciones»⁸⁰; il timore dello scandalo, dell'imbarazzo e della vergogna guidò la mano severa del Definitorio anche nel 1489, quando i padri visitatori della provincia renana furono incaricati di investigare diligentemente in merito ad alcuni scritti sull'Anticristo e di punire duramente il colpevole, un professo della certosa di Roermond, costringendolo dietro la minaccia del carcere a vita a stare lontano da cose di tale natura «quia plures per sua phantastica scripta scandalizauit»⁸¹. La prima reazione contro lo studio dell'astrologia era invece già comparsa in una delibera del 1462, rigida e severa al punto che al priore della certosa di Basseville «[...] districte iniungimus sub pena carceris ne amodo curet vel se intromittat de pronosticis

⁷⁸ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1504-1515* cit., p. 2: «valde enim indecens est et ab obseruantia regulari penitus alienum, Dei seruos terrena quarere; sed eorum conuersatio in coelis et circa coelestia debet esse».

⁷⁹ John Clark, *The Urbanist chartae*, cit., vol. 2, p. 208.

⁸⁰ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1217-1437* cit., p. 95.

⁸¹ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1475-1503* cit., p. 57.

astronomie fallacibus»⁸².

1.3. La *Nova collectio Statutorum* e gli atti normativi del XVI secolo tra dilagare della Riforma, disposizioni censorie ed esecuzione dell'*Index clementino*

Con l'avvento dell'età moderna, la sempre più ampia accessibilità alle opere a stampa e la conseguente minor rilevanza attribuita al valore patrimoniale del materiale bibliografico, le delibere a tutela della proprietà dei beni librari diminuirono drasticamente fino a scomparire quasi del tutto dagli atti capitolari. L'invenzione e la diffusione dell'*ars artificialiter scribendi* aveva apportato d'altra parte modifiche considerevoli nella quotidianità dei monaci, con la riconversione del tempo prima impiegato nelle attività di copiatura dei manoscritti in ore dedicate all'approfondimento delle letture indirizzate alle Scritture, alla patrologia e alla teologia scolastica. La sollecitudine dell'Ordine si dovette necessariamente rivolgere con zelo ancora maggiore alla scelta dei testi più idonei, nell'ottica di preservare i solitari certosini da ogni lettura definita 'curiosa' o estranea allo spirito della loro originaria vocazione. D'altra parte il dilagare della dottrina luterana e l'avvicinamento di alcune certose al movimento umanistico destavano grande preoccupazione in seno al Capitolo, che nel 1536 con provvedimento esemplare dichiarò l'espulsione di due monaci professi della certosa di Coblenza accusati di aver ostinatamente aderito al luteranesimo perpetrando «multa crimina et scandala»⁸³; la delibera seguiva di alcuni anni un'*ordinatio* datata 1532, rivolta ai priori e ai membri dell'Ordine affinché con ogni sforzo perseguissero qualsiasi forma di ne-

⁸² Michel Sargent - James Hogg, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Part I 1457-65* cit., p. 137.

⁸³ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1536-1570 (MS. Grande Chartreuse I Cart. 14)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2000 (Analecta Cartusiana, 100.36), p. 3: «Et praeterea declaramus domnum Gerlacum et domnum Sebastianum monachos professos dictae domus [Coblentiae], qui postquam plurima crimina et scandala perpetrarunt, nunc Ordinem deseruerunt et Lutheranis adhaeserunt et adhuc obstinanter adhaerent, priuatos esse et expulsos ab Ordine».

gligenza e si impegnassero a evitare il contagio protestante segregando gli infetti dalla «lutherana peste» in carceri sicure con restrizioni di acqua e cibo «ne letifero suo veneno animas Iesu Christi sanguine redemptas corrumpant»⁸⁴.

Tuttavia il più efficace antidoto a tale veleno mortale venne presto individuato in una serie di proibizioni mirate, a partire da un'ordinanza del 1537 con cui il Definitorio per la prima volta si pronunciava su argomenti non conformi alla dottrina vietando la lettura di Erasmo, Lutero e «aliorum qui sanam et catholicam doctrinam non sapiunt et religionis status impie adversantur»; al priore e in seconda istanza ai visitatori era affidata la sorveglianza sull'applicazione di una norma ancora prudentemente generica, che l'anno successivo fu confermata e arricchita da un più specifico divieto di leggere o possedere qualunque testo in traduzione erasmiana, fosse il Nuovo Testamento o qualsiasi genere di opuscolo esemplato «per modum Monotessaron», ossia come collazione dei quattro Vangeli secondo un unico organismo narrativo, utilizzando le traduzioni dell'umanista olandese⁸⁵. La riunione generale del 1542 ribadì la proibizione delle opere di Erasmo in quanto «cartusianae religioni contraria» e vietò in maniera circostanziata lo studio del greco e dell'ebraico, ricon-

⁸⁴ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Ms. Paris Bibliothèque Nationale Latine 10890*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1996 (Analecta Cartusiana, 100.23), vol. 2, p. 92. Il codice raccoglie una serie di *exemplares* datati dal 1526 al 1535 redatti da dom Johannes Volonis, che fu scriba del capitolo generale fino al 1546.

⁸⁵ Ivi, p. 9: «Libros et lecturam Lutheri et Erasmi ac aliorum qui sanam et catholicam doctrinam non sapiunt, et religionis status impie aduersantur, interdicimus omnibus personis nostri Ordinis, sub paena disciplinae generalis. Super quo Priores et Visitatores diligenter inuigilent; et pari paena plectant eos qui de praescriptorum opinionibus et erroribus disceptare aut colloquium habere, contra huiusmodi uoluntatem et ordinationem nostram, praesumpserint». La delibera del 1538 si trova ivi, p. 13. In proposito si veda anche John Clark, *Carthusian Legislation in the Sixteenth Century as reflected in the Chartae*, in *Magister Bruno. Negen eeuwen uitstraling van de kartuizerorde*, Leuven, Peeters, 2003, pp. 119-120. Per la definizione del termine *Monotessaron* si veda Domenico Magri, *Notizia de' vocaboli ecclesiastici, con la dichiarazione delle cerimonie, & origine delli riti sacri, voci barbare, e frasi usate da' santi padri, concilij, e scrittori ecclesiastici*, Roma, Giovanni Casoni, erede Mascardi, 1669, p. 345. Il rapporto tra certosini e lettura all'epoca della Controriforma è sinteticamente affrontato da Caterina Del Vivo - Cristina Cavallaro - Fabio Tassone - Piero Innocenti, *Stratificazioni librarie in raccolte antiche e moderne. Simmetrie e differenze*, «Culture del testo e del documento», 7, n. 21 (2006), pp. 86-90.

dotto alla vanità di chi, bramoso di mostrarsi saccente, intendeva sostenere che solo la conoscenza di tali lingue aprisse le porte alla vera comprensione delle Sacre Scritture; il tempo speso infruttuosamente nel perseguire un capriccio intellettuale colpevole di distrarre dalle sacre letture veniva così sottratto ad una pratica di vita ispirata agli ideali contemplativi e all'esercizio spirituale insistito ed esclusivo⁸⁶. Nel 1545 inoltre il Definitorio ordinò il ritiro dalle case delle province settentrionali di tutti i libri proibiti dal papa, dall'imperatore Carlo V, dalle università cattoliche e in occasione dei capitoli generali degli anni precedenti, affinché venissero consegnati nelle mani del visitatore della provincia *Alamaniae inferioris*⁸⁷.

I principi espressi in seno all'Ordine in merito all'educazione dei monaci tra il quarto e il quinto decennio del XVI secolo traevano linfa vitale dagli scritti coevi dell'illustre certosino Johann Landsberg, professo della *domus* di Colonia dove morì in odore di santità nel 1539 dopo avervi ricoperto il ruolo di vicario e maestro dei novizi⁸⁸. Fu in tale veste che nel corso della sua vita indirizzò istruzioni a questi ultimi sotto forma di lettere personali

⁸⁶ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1536-1570* cit., pp. 29-30. La disposizione capitolare era rivolta specificamente alle case della provincia di Teutonia: «Iam vero nonnulli sint qui apud semetipsos non tantum scioli videri volunt, verum etiam affirmant hi neminem ad veram scientiam et intellectum sacrae Scripturae posse pervenire nisi in lingua Graeca sit eruditus; igitur [...] tempus sacris lectionibus ipsis concessum expendunt quadam animi curiositate in literis Graecis nonnulli, simul et Hebraicis. Quapropter hortamur in Domino omnes nostros subditos [...] ut desistant ab huiusmodi curiositate, tempus infructuendo expendendo in hisce literis praescriptis, sed potius studeant semetipsos exercere in piis exercitiis vitae Jesu Christi». Malgrado tali divieti l'uso del greco e dell'ebraico non fu totalmente bandito e ai religiosi già istruiti nelle due lingue fu concesso di servirsene per i propri studi e per la traduzione in latino di testi teologici, spirituali e agiografici: si veda in proposito la voce *Chartreux*, in *Dictionnaire de théologie catholique* cit., col. 2305.

⁸⁷ Ivi, p. 54: «Libri omnes per Summum Pontificem, Caesaream maiestatem, Catholicas uniuersitates et Capitulum Generale prohibiti, ex toto conuentu eliminantur, et in manus Commissarii nostri Visitatoris Prouinciae Alemaniae Inferioris tradantur, et cum ipsis quod illi uisum fuerit agat»

⁸⁸ Un'esauriente voce biografica su Johann Landsberg è da riferirsi a Heribert Rossmann, *Lanspergius*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, tome VIII, Paris, Beauchesne, 1974, coll. 230-238; in merito si veda anche la più sintetica voce di Celestino Testore, *Lansperger, Johann*, in *Enciclopedia cattolica*, VII, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1951, coll. 896-897.

una delle quali, l'epistola a Geoffroy, è degna di particolare nota per i contenuti simili a un vero e proprio breve trattato sulla formazione intellettuale di un giovane certosino⁸⁹. Il principio ribadito in più punti è che lo scopo principale della lettura risieda nel discernimento del vizio dalla virtù e nell'esortazione alla devozione; Landsberg intendeva altresì mettere in guardia il suo giovane interlocutore dalla pretesa di mostrarsi sapiente di fronte ai confratelli per aver letto opere traboccanti di argomenti filosofici e sottigliezze teologiche o per aver studiato le lingue, secondo una visione condivisa pochi anni più tardi dagli atti delle assemblee generali⁹⁰.

La capacità di suscitare l'amore per Dio e il disprezzo del mondo è attribuita alle letture considerate più strettamente funzionali all'esistenza contemplativa, tra cui i trattati di s. Bernardo, Bonaventura, Gregorio e Cassiano, le opere ascetiche del certosino Dionigi di Rijkel, *l'Imitazione di Cristo* con altri opuscoli di Thomas de Kempis; non mancano alcune autocitazioni quando tra i testi ricordati come «molto convenienti» compaiono opere dello stesso Landsberg quali la *Pharetra divini amoris* e *l'Epistola Iesu Christi ad fidelem animam*:

Quaeris, cujusmodi illi libri sint? Thomam a Kempis de Imitatione Christi, aliaque ejusdem similia opuscula semper in manibus habe: totum enim interiorem hominem informant suaviter ac quodam modo pungunt. Sunt item alii libri: Horologium aeternae sapientiae, quod Amandus idemque Henricus Suso Ordinis Praedicatorum composuit. Cujus quoque vita lecta plena compunctione est. Sunt sancti Bonaventurae

⁸⁹ Le lettere, raccolte e già pubblicate nel corso del XVII secolo, sono state riedite in tempi più recenti in Johann Landsperger, *D. Joannis Justi Lanspergii cartusiani Opera omnia in quinque tomos distributa juxta exemplar coloniense anni 1693. Tomus quartus, Opera minora*, Monsterolii, Typis Cartusiae Sanctae Mariae de Pratis, 1890. L'undicesima lettera del primo libro reca la seguente intestazione: «F. Johannes Justus Lanspergius cartusianus dilecto filio suo Godefrido Novitio, ferventer incipere, strenue conari, feliciterque consummare». Per la ricca produzione letteraria del certosino tedesco e la nutrita bibliografia in merito si rimanda alla voce *Lansperge, Jean-Juste*, in Augustin Devaux - Gabriel Van Dijck, *Nouvelle bibliographie cartusienne*, cit.

⁹⁰ «Itaque, fili, nihil tibi jam, quando monasterium, imo quando eremum intrasti, commune siti cum eorum studiis, qui hoc etiam tempore linguis discendis in solitudine vacant, nec iis qui philosophorum argumenta aut theologorum quaestiones nodosas pervestigant». *D. Joannis Justi Lanspergii cartusiani Opera omnia* cit., p. 110.

multi libelli proficienti accommodi. Sunt Dionysii Cartusienſis Scala, Heptalogus: et in Tomis nonnulla inserta opuscula valde utilia. Item Vitae et Collationes Sanctorum Patrum, Stimulus divini amoris, Speculum ſpiritualium, Mapheus Vegius de Perſeverantia, Directorium Herpii. Nonnulla denique ex D. Johannis Ruſbrochii: et quaedam in tertia parte Joannis Gersonis opuscula devotioni et monaſticae eruditioni accommoda, lectu ſunt utilia. Profectus Religioſorum item, tam de exteriori quam interiore homine, Alphabetum divini amoris, Pharetra quoque divini amoris cum Epistoſa Jeſu Chriſti ad fidelem animam, valde congruunt, hiſque ſimilia comperies multa. Liber quoque, qui dicitur Malogranatum; item tractatus Auguſtini, praesertim in Pſalterium, ejuſque Sermones optimi ſunt. Pari modo Dialogorum libri atque in Job ſancti Gregorii⁹¹.

La lettera cita inoltre alcuni teſti reputati impreſcindibili per la formazione ſacerdotale del novizio, come il *De canone miſſae* di Gabriel Biel o le *Summae* del domenicano Silveſtro Prieras e del francescano Angelo da Chivasso, utili a riſolvere dubbi inerenti queſtioni di particolare delicatezza quali le censure, la ſcomunica o il ſacramento della confeſſione:

Circa vel ante ſacerdotium lege Gabrielem Byel ſuper Canone Miſſae. Ubi non ſolum Miſſae canonem videbis illuſtratum, ſed omne ferme etiam ſcientiam ſacerdoti neceſſariam pariter hauries. Inde lege operas Bernardi, et Speculum hiſtoriale Vincentii, utpote Sanctorum geſta objiciens ad compunctionem. Familiarem quoque tibi habeas Summam aliquam, ut vel Sylveſtrinam, vel Angelicam, ex qua dubia tua tibi reſolvas circa ea quae ſunt monacho neceſſaria: ut de Confeſſionum audienda, Horarum perſolutione, de cenſuris, excommunicatione et irregularitate, et ſimilibus, quae oportet monachum non ignorare⁹².

Se di tali preſcrizioni ſarà intereſſante cercare il riſleſſo nel poſſeduto delle biblioteche certosine a partire dalla ſeconda metà del XVI ſecolo, è qui poſſibile conſtare quanto le delibere capitolari degli anni Trenta rappresentarono l'ufficializzazione normativa delle poſizioni eſpreſſe da Landsberg in alcuni dei ſuoi ſcritti più polemiſci verſo la Riforma, tra cui il *Sermo de haereticis* contenente un attacco diretto a Lutero ed Erasmo⁹³; al loro ingannevole ſguardo ſul Vangelo veniva contrappoſta la profonda meditazione ſulle Scritture propoſta da Agostino, Ambrogio, Girolamo e Crisostomo, in un eterno ritorno ai baluardi che la cultura certosina innalzava a diſeſa del proprio ideale di perfezione monaſtica. La

⁹¹ I teſti ſono elencati nel paragrafo «Libri legendi quinam conveniant Chriſti tyroni»; ivi, p. 111.

⁹² Si tratta delle opere che il monaco «ignorare non debet». Ibidem.

⁹³ Heribert Roſſmann, *Lanspergius*, in *Dictionnaire de ſpiritualité ascétique et mystique* cit., col. 232.

certosa di Santa Barbara a Colonia rappresentava un centro spirituale molto attivo ed è evidente come il Capitolo tenesse in particolare considerazione i fermenti intellettuali che si muovevano al suo interno; in quegli anni di poco antecedenti l'inizio del Concilio di Trento essa assunse un ruolo di primo piano nella lotta alla Riforma facendosi carico a partire dal 1530, per mano di Dirk Loer e con la collaborazione dello stesso Landsberg, di curare e pubblicare le opere teologiche di Dionigi di Rijkel, garantendone la diffusione e raccogliendo l'apprezzamento unanime dell'Ordine⁹⁴.

La pubblicazione nel 1559 dell'Indice di Paolo IV indusse il Capitolo a pronunciarsi in merito alle posizioni del Sant'Ufficio tramite l'emanazione di un'ordinanza volta a imporre il rispetto della censura dei libri proibiti e sospetti e l'obbligo di consegna secondo le prescrizioni del pontefice, chiamando in causa gli organismi inquisitoriali⁹⁵. Risulta eviden-

⁹⁴ Sul ruolo della certosa di S. Barbara come centro intellettuale e guida non solo per l'ordine ma per l'intero mondo cattolico nei decenni di maggiore diffusione delle idee riformate si veda Joseph Greven, *Die Kölner Kartause und die Anfänge der katholischen Reform in Deutschland*, Münster in Westfalen, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1935; Gérald Chaix, *Réforme et Contre-Réforme Catholiques. Recherches sur la chartreuse de Cologne au XVI siècle*, 3 voll., Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1981 (Analecta Cartusiana, 80).

⁹⁵ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1536-1570* cit., p. 115: «Insuper, cum per aliud mandatum eiusdem Summi Pontificis moderni ac Generalis Inquisitionis eiusdem plene innotescat qui libri suspecti, prohibiti et censurati sint, uolumus illam censuram ab omnibus obseruari, talesque libros prout ibi mandatur consignari». Poiché l'ampiezza della bibliografia riguardante la reazione della Chiesa romana alla Riforma protestante nei suoi diversi aspetti non ne consente la rendicontazione si rimanda in questa sede ad alcuni studi di ampio respiro e alle rispettive bibliografie: Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997; Vittorio Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2008; Mario Infelise, *Libro e censure*, a cura di Federico Barbierato, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002; Marco Santoro, *L'Index librorum prohibitorum fra XVI e XVIII secolo: osservazioni sulla prassi bibliografica degli inquisitori romani di Ancien Régime*, in *Dal torchio alle fiamme: inquisizione e censura. Nuovi contributi dalla più antica Biblioteca provinciale d'Italia. Atti del Convegno nazionale di studi, Salerno, 5-6 novembre 2004. Censura e libri espurgati: le cinquecentine della Biblioteca provinciale di Salerno: catalogo della mostra bibliografica*, a cura di Vittoria Bonani, Giuseppe Gianluca Cicco, Anna Maria Vitale, Salerno, Biblioteca provinciale, 2005, pp. 173-194.

te come la questione delle letture non conformi all'ortodossia cattolica si facesse sempre più rilevante con l'avanzare del secolo e il chiarirsi delle prescrizioni conciliari. La reazione degli organi di governo certosini a queste ultime arrivò nel 1566, quando fu sancita solennemente l'osservanza dei provvedimenti tridentini e implicitamente quella del nuovo indice⁹⁶; a volte tuttavia le leggi terrene, per quanto severe, non sembravano frenare a dovere il dilagare dell'eresia, tanto da costringere il Capitolo ad invocare *obnixè* l'intercessione di s. Anna affinché «*ipsius interuentu extirpationem dictorum errorum et heresum piissimus Deus dignetur concedere*»⁹⁷. Nel 1576 una nuova ordinanza generalizia estendeva i termini della questione dal campo puramente disciplinare alla sfera spirituale, soffermandosi sulla pericolosità morale dei libri non ammessi, valutati compromettenti per la salvezza stessa dell'anima di coloro che ne avessero fatto utilizzo⁹⁸. Il capitolo ordinava dunque che i visi-

⁹⁶ «Cum Summus Pontifex approbaverit et confirmauerit atque mandauerit Christi fidelibus obseruari decreta et constitutiones Sacri Concilii Tridentini, quibus post Deum uere et perfecte obedire tenemur; hortamur igitur et praecipimus omnibus et singulis personis Ordinis nostri ut dictis decretis et constitutionibus se accomodent et obtemperent, ac illa quoad fieri poterit et quantum in eis obseruent et executioni demandent. Et ob id, tam Visitatores, Priores, officiales, quam aliae personae Ordinis studeant se absque alio mandato reformare et ad pristinum propositum et obseruantiam regularem uitam et mores reducere». Ivi, p. 150.

⁹⁷ Un'*ordinatio* del 1569 deliberava di celebrare la solennità in onore della santa con il dono e l'accensione di candele «cum in diuersis mundi partibus videamus hereses et alias errores magis ac magis in dies pullulare». John Clark, *Carthae Capituli Generalis, 1557, 1560-1575. Grenoble, Bibliothèque Municipale MS. 439. Grande Chartreuse MS. 1 Cart. 19*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2007 (Analecta Cartusiana, 100.40), vol. 2, p. 280. Entrambi i manoscritti contengono raccolte di *exemplares* redatti dagli scriba della Grande Chartreuse.

⁹⁸ «Animadvertentes periculum animarum quod omnibus omnium statuum et conditionum hominibus prouenit ex prohibitorum librorum lectione et usu, ordinamus quod singularum Provinciarum singuli Visitatores et Convisitatores suas visitando provincias omnes omnium domorum quarum habent curam, libros visitent tam in privatis cellis quam communibus bibliothecis constitutos et repositos, idque faciant quam diligentissime fieri poterit, recognoscentes libros devotionis iuxta Bullam Pii quinti praefixam officio gloriosissimae Virginis Mariae correcto et emendato per decretum Sacri Concilii Tridentini; alios vero libros omnes recognoscant iuxta Indicem Librorum Prohibitorum compositum ex decreto Concilii et ipsius Indicis regulas, adhibentes etiam alios indices de hac materia, si qui compositi sint ab illarum Provinciarum universitatibus, episcopis et inquisitoribus; et ut commodius dicti Visitatores et Convisitatores hoc negotium expedire possint, adiungant si eis videbitur aptiores quosque monachos qui in dictis domibus reperiuntur et si opus fuerit alios

tatori e convisitatori delle diverse province passassero in rassegna i libri esistenti tanto nelle singole celle quanto nelle biblioteche comuni e riconoscessero diligentemente le diverse edizioni seguendo il nuovo Indice tridentino unitamente ad altri composti da università, vescovi ed inquisitori di quelle stesse province; mediante l'esplicita conferma della validità di tali indici si garantiva il carattere transnazionale di una norma che tenesse conto degli ordinamenti giuridici locali. Nell'espletare detta incombenza essi potevano cercare ausilio presso esperti teologi o collaborazione in altri membri della comunità reputati idonei al difficile compito, fermo restando che il priore di ogni casa dovesse ordinariamente garantire il controllo sul posseduto librario di quest'ultima e prendere i necessari provvedimenti, come avvenne nel 1577 quando al priore della certosa di Saint-Omer nella provincia di Piccardia il capitolo intimò di condurre al fuoco i libri condannati dai padri del sacro Concilio⁹⁹. La pena prevista per i trasgressori era delle più severe: «Ordinamus [...] omnes et singulae Ordinis nostrae personae sibi caveant omnino in futurum ab omnibus libri prohibitis per supra dictam Bullam et indices, sub poena excommunicationis et aliorum quae in ipsa Bulla et indicibus continentur trasgressoribus infligenda»¹⁰⁰.

Come già in precedenza al Capitolo era demandato il ruolo di garante dell'uniformità della pratica liturgica presso le diverse sedi dell'Ordine, assicurata dal possesso di testi corretti sulla base di quelli conservati e utilizzati presso la Chartreuse, come ben attestato dagli atti tre e quattrocenteschi; a tale cura si era andato evidentemente aggiungendo nei primi decenni del secolo successivo il timore di veder penetrare «temporis malignitate» idee riformate nella sempre più ricca produzione liturgica e letteraria, ragione per cui nel 1543 venne proibito rigorosamente a tutti i membri dell'Ordine di dare alle stampe testi conte-

etiam theologos qui in illis morantur partibus consulant aut consulendos curent; et quod interim omnium et singularum domorum priores singuli per se visitent omnes et singulos libros qui in suis domibus habentur modo supradicto». John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1571-1588 (MS. Grande Chartreuse I Cart. 14)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2001 (Analecta Cartusiana, 100.37), p. 38.

⁹⁹ «Et Prior dictae domus tradat ignibus libros condemnatos a patribus per Sacrum Concilium Tridentinum deputatis, si quos habet penes se». Ivi, p. 48.

¹⁰⁰ Ivi, p. 38.

nenti prediche, preghiere o lettere senza previo esame da parte del Capitolo ed espressa licenza del priore della casa madre¹⁰¹. Il provvedimento si inasprì in occasione dell'assemblea generale del 1549 quando il definitorio vietò l'impressione di messali, breviari, Ore della vergine Maria ed altri libri senza espressa licenza del Reverendo Padre, pena l'assoluzione dall'ufficio per i monaci investiti da cariche ufficiali: a nessuno era concesso acquistare senza il permesso dei superiori libri di divini uffici, tra cui venivano esplicitamente citate le *Horae* della beata Vergine stampate a Lione da Thibaud Payen¹⁰².

Analoghe proibizioni divennero sempre più frequenti e severe negli anni successivi alla chiusura del Concilio, in un momento di grande fermento intorno alla revisione dei testi: nel 1579 si chiedeva ai monaci di non imbrattare i libri della chiesa e del refettorio con aggiunte e correzioni¹⁰³ che solo il reverendo padre avrebbe potuto apportare previo consulto con i priori di tutte le case europee, a cui veniva dunque chiesto di partecipare attivamente all'opera di revisione inviando note e osservazioni. Il capitolo del 1582 tornò a raccomandare l'aderenza dei testi per l'ufficio divino agli esemplari utilizzati presso la casa di Grenoble affidando al padre generale il più che oneroso compito della correzione, volto ad ottenere in stretta osservanza delle disposizioni conciliari «sacros libros [...] emendatissimos». Il raggiungimento di tale scopo implicava un impegno di enorme portata, per assol-

¹⁰¹ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1536-1570* cit., p. 34: «Cupientes hac temporis malignitate prout tenemur obuiare quorundam temeritati et pariter consulere Ordinis nostri honori, personarumque saluti ac quieti, ad exemplum quarundam celebris nominis religionum districte prohibemus omnibus et singulis nostri Ordinis personis, ne aliquos libros siue tractatus a se seu ab aliis composito, siue etiam sermones, orationes, epistolas uel alia quaecunque dare impressioni siue ut imprimantur procurare, per se seu per alios quouis modo praesumant, nisi prius per Capitulum Generale seu per ipsum deputandos uisa et examinata fuerint».

¹⁰² La delibera venne confermata dal successivo capitolo del 1550. Ivi, p.70: «Ordinamus [...] ne aliquos diuini officii libros absque consensu et scitu ipsius Reuerendi Patris nostri iam impressos, praecipue horas Beatae Mariae per Theobaldum Paganum, emere praesumat aut per alios comparari faciat.

¹⁰³ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1571-1588* cit., p. 65. Una reiterata disobbedienza avrebbe condotto i colpevoli all'incarcerazione: «Caueant monachi maculare libros ecclesiae et refectorii additionibus aut mutationibus quibuscunque, cum dicti libri sint bene correcti; quicumque hoc fecerit pro prima uice comedat ad terram, et si fuerit contumax et pluries fecerit, incarceretur».

vere il quale il priore della casa madre poteva avvalersi della diretta collaborazione di altri padri dimoranti presso lo stesso monastero o altrove, ricevendo altresì indicazioni su errori, oscurità e dubbi da parte di priori e vicari cui il Capitolo dava espressamente mandato in tal senso¹⁰⁴.

La delibera venne confermata l'anno successivo quando, per risolvere la fluttuante e spinosa questione riguardante l'ortodossia delle diverse edizioni bibliche, fu sancita ufficialmente l'adozione da parte dell'Ordine della *Biblia Vulgata Lovaniensis* nell'edizione pubblicata ad Anversa da Christophe Plantin nel 1574¹⁰⁵, reputata accuratissima in ragione degli aspetti ortografici e nella distribuzione del testo in capitoli, «quousque Sancta Romana Ecclesia aliud perfectius ediderit». La scelta fu fatta in considerazione delle difficoltà incontrate nel collazionare le versioni dei singoli esemplari presenti nelle diverse case; affinché i padri visitatori potessero applicare le correzioni ai testi in possesso di ogni singola casa sulla base di tale edizione il Capitolo ne deliberava l'invio di una copia a ciascuna provincia¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Ivi, pp. 80-81

¹⁰⁵ *Biblia sacra. Quid in hac editione a theologis Lovaniensibus praestitum sit, paulo post indicatur*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini architypographi regij, 1583.

¹⁰⁶ «Quia uero tanta est codicum tum impressorum tum manuscriptorum lectionum uarietas, ut non facile sit ex uno fonte, id est libri Cartusiae in caeteras Ordinis domos riuos deducere purissimos, immensique laboris esset simul omnes uarietates ad unum et idem Cartusiae exemplar conferre visum fuit emendationem sacri textus Bibliorum ad exemplar quod non ita diu a facultatis Theologiae Louaniensis doctoribus castigatum, typis Plantini excusum [...] Mandantes et praecipientes omnibus et singulis Visitoribus et Conuisitato-ribus Prouinciarum, ut sacrorum Bibliorum libros ad instar eiusdem emendationis curent et faciant in omnibus ac singulis domibus suarum Prouinciarum corrigi et emendari, prout iam factum est in alma Cartusia omnium matre et capite. Quod ut commodius possint exequi, mittimus ad singulas Prouincias singula Biblia similis editionis, in quibus et terminationes lectionum maturo eiusdem Reuerendi Patris iudicio moderatae sunt, appositae et adnotatae, ut in libris domorum omnium ac singulorum ita reformatur». Ivi, p. 85. La *Biblia Vulgata Lovaniensis*, curata dal domenicano Johannes Hentenius e pubblicata per la prima volta a Lovanio da Bartholomaeus Gravius nel 1547, rappresentava un tentativo da parte cattolica di offrire una revisione del testo della *Vulgata* dopo il divieto di diffusione delle nuove edizioni, fra le quali quella di Robert Estienne. Frutto di un progetto concordato tra l'amministrazione imperiale di Carlo V, la facoltà di Teologia dell'Università di Lovanio e lo stampatore Gravius essa costituì per molti anni a venire una delle più impor-

Il grande fermento che in seguito al Concilio investì con afflato riformatori le famiglie religiose e per i Certosini fu alla base dei nuovi orientamenti normativi sopra citati, condusse l'Ordine di s. Bruno ad un'ulteriore revisione del proprio principale testo legislativo, affidato dal priore generale dom Bernard Carasse¹⁰⁷ a due religiosi eminenti per virtù e dottrina affinché conformassero gli statuti alle nuove prescrizioni tridentine. Dom Jean-Michel de Vesly fu incaricato di redigere la prima parte relativa alla celebrazione dell'ufficio divino mentre dom Millesius Le Jars si occupò della seconda e terza parte, rispettivamente dedicate ai monaci e ai fratelli laici unitamente alle monache certosine¹⁰⁸. L'opera, presentata al Definitorio già in occasione dell'assemblea generale del 1571, venne definitivamente approvata con grande ritardo da Gregorio XIII, promulgata dal Capitolo nel 1581 e stampata l'anno seguente ad opera del tipografo Henry Thierry in due volumi di formato differente, l'*Ordinarium Cartusiense* e la *Nova Collectio Statutorum Ordinis Cartusien-sis*¹⁰⁹. Ampie parti del testo legislativo vennero desunte dalla normativa anteriore, come

tanti versioni della *Vulgata* e conobbe diverse riedizioni. Sulle vicende legate alla pubblicazione e alle diverse versioni della Bibbia di Lovanio si veda Wim François - Antonio Gerace, *Trent and the Latin Vulgate: a Louvain project?* in Wim François - Violet Soen, *The Council of Trent: reform and controversy in Europe and beyond (1545-1700). Volume 1. Between Trent, Rome and Wittenberg*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2018, pp. 131-174.

¹⁰⁷ Per la figura di dom Bernard Carasse che ricoprì il ruolo di priore presso la Grande Chartreuse dal 1566 al 1586 si veda J. Francez, *Bernard Carassus, général des chartreux, natif d'Ancizans-avant*, «Bulletin de la Société académique des Hautes-Pyrénées» (1952-1953), pp. 19-20.

¹⁰⁸ Sul priore generale Jean Michel de Vesly, eletto il 5 ottobre 1594 e rimasto in carica fino alla morte avvenuta il 29 gennaio 1600, si veda Augustin Devaux, *Michel de Vesly (Jean)*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, tome X, Paris, Beauchesne, 1980, coll. 1199-1201. Di Millesius Le Jars sappiamo che fu rettore dell'Università di Parigi e morì nel 1590. *Chartreux*, in *Dictionnaire de théologie catholique* cit., col. 2285.

¹⁰⁹ *Ordinarium Cartusiense, continens nouae collectionis statutorum eiusdem ordinis partem primam, in qua de his tractatur quae ad vniformem modum ac ordinem diuina celebrandi officia cum eisdem caeremoniis in toto ordine Cartusien-si faciunt*, Parisiis, ex typographia Henrici Theoderici, via Iacobaea, sub Sole aureo, 1582. *Noua collectio statutorum Ordinis Cartusien-sis, ea quae in antiquis et nouis statutis ac tertia compilatione dispersa & confusa habebantur simul ordinate disposita complectens*. Parisiis, ex typographia Henrici Theoderici, via Iacobaea, sub Sole aureo, 1582. L'opera è pubblicata in edizione anastatica, nella sua inte-

l'insistenza sull'uniformità dell'ufficio, il divieto di glossare ed emendare testi senza la supervisione del padre generale, o ancora la prescrizione della vigilanza sui libri interdetti includente il chiaro riferimento all'apparato censorio elaborato dai padri conciliari, ripresa in maniera letterale dall'ordinanza capitolare del 1576¹¹⁰. L'esplicita citazione della delibera emanata nel 1543 riguardante la rigorosa proibizione di dare alle stampe testi composti da membri dell'Ordine senza l'assenso del Capitolo compare corredata dall'importante specifica desunta dalle disposizioni tridentine, laddove dietro minaccia di scomunica *l'imprimatur* veniva subordinato anche all'approvazione dell'ordinario diocesano¹¹¹. I nuovi statuti ribadivano inoltre alcune prescrizioni legate al divieto della proprietà personale e al principio della concessione in uso e della sua precarietà; nei termini della questione ricadeva, sebbene non esplicitamente citato, il materiale librario in merito al quale era fatto divieto ai monaci in viaggio di portare con sé altri testi che non fossero quelli più strettamente necessari all'orazione quotidiana ossia un breviario, un messale, la liturgia delle ore «et unum vel alterum devotionis libellum»¹¹². La dotazione di libri *ad usum* per la permanenza in cella era probabilmente più ricca e malgrado non ne conosciamo la consistenza e la qualità sappiamo tuttavia cosa non poteva contemplare: «instrumenta musica librosque universos discantus seu cantus figurati interdiciimus universis et si quae huiusmodi unquam inveniuntur in aliquibus domibus, Priores omnino ea auferant»¹¹³. I testi di canto e discanto erano dunque interdetti ai padri, così come ai conversi era precluso, analogamente alle prescrizioni della normativa precedente, qualsiasi contatto con l'esercizio della lettura se anche in chiesa du-

rezza ma priva di commento, in *The evolution of the carthusian statutes from the Consuetudines Guigonis to the Tertia Compilatio*, cit. Le circostanze legate alla redazione e promulgazione dei nuovi *Statuti* sono analizzate da Hubert Elie, *Les éditions des Statuts de l'Ordre des Chartreux*, Lausanne, Librairie de l'Université, 1943, pp. 107-115.

¹¹⁰ *Nova collectio statutorum Ordinis Cartusiensis*, parte II, cap. I, par. 7, 8, 10; cap. III, par. 18.

¹¹¹ «Si vero tales libri de rebus sacris tractant ultra examinationem & probationem huiusmodi nullatenus imprimi possint nisi prius examinati probatique ab Ordinario fuerint. Qui enim tales libros absque Ordinarij examinatione ac probatione imprimunt aut imprimi faciunt: poenam anathematis incurrunt ex decreto Lateranensis concilij & Tridentini». Ivi, cap. XXII, par. 67.

¹¹² Ivi, cap. XXI, par. 5.

¹¹³ Ivi, cap. XIV, par. 20.

rante la liturgia era loro vietato maneggiare libri di qualsiasi genere¹¹⁴; evidentemente le insistenze per l'accesso alla comprensione dei testi sacri non si erano ancora esaurite nel 1587, quando il Capitolo si trovò ad ammonire severamente i conversi della certosa di Montalegre affinché non chiedessero più che venisse loro concessa in refettorio la lettura in volgare «quia non habebunt responsum»¹¹⁵.

Nel frattempo l'opera di correzione dei testi liturgici da parte della Grande Chartreuse faceva il proprio corso e nel 1584 si sanciva l'avvenuta emendazione ad opera del padre generale Carasse dell'*Omiliario* certosino, dato alle stampe l'anno seguente a Lione per i tipi di Thibaud Ancelin¹¹⁶; dai torchi dello stesso tipografo uscirono nel 1587 e 1588 il nuovo *Breviario*, alla cui revisione il Capitolo mise nuovamente mano appena sei anni più tardi¹¹⁷, e l'*Innario* riformato dal priore Girolamo Lignano, per l'allestimento dei quali il definitorio aveva chiesto una mano ausiliaria a tutti i priori, visitatori e ufficiali dell'Ordine¹¹⁸. Per

¹¹⁴ Ivi, parte III, cap. I, par. 6.

¹¹⁵ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1571-1588* cit., p. 119.

¹¹⁶ *Tomus primus [-tertius] complectens homilias et sermones qui ad officium temporis, scilicet dominicarum & festorum mobilium pertinent, secundum instituta & usum ordinis Cartusiensis. Opus quidem insignis, & iuxta ordinationes capitulorum generalium anno millesimo quingentesimo ... in maiori Cartusia celebratorum sub R.P.D. Bernardo Carrasso ...*, Lugduni, cura et expensis Maioris Cartusiae, 1585 (Lugduni, typis et iconibus exquisitissimis excudebat Theobaldus Ancelin, 1584). Per la delibera capitolare si veda John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1571-1588* cit., p. 91: «Reuerendus Pater Cartusiae ut ei fuerat commissum exequutus, iam pro parte uirili recognouit libros homiliarum et sermonum quibus in diuino officio et refectorio utimur, et uisum est ei, iustis sane de causis et honestis rationibus, ut libri ipsi homiliarum et sermonum rursus typis mandarentur».

¹¹⁷ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1589-1599 (MS. Grande Chartreuse I Cart. 14)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2001 (Analecta Cartusiana, 100.38), p. 66: «Capitulum Generale plurimum rogat Reuerendum Patrem Priorem Cartusiae, ut per Patres a se nominandos reuideri faciat breuiarium nouum, et notari qui in illo errores inueniuntur, et quae minus considerate inserta aut mutata fuerint». L'anno seguente il Capitolo sollecitava «ut a selectoribus et peritoribus personis Visitoribus eligendis incumbatur diligentius reuisioni breuiarii». L'atto capitolare risale al 1594; ivi, pp. 75-76.

¹¹⁸ *Breuiarium sacri ordinis Cartusiensis. Ex decreto & ordinatione Capituli generalis, cura verò & iussu reuerendi patris D. Bernardi Carrassi totius ordinis Generalis moderatoris restitutum, correctum, &*

comprendere quanto venisse considerato prezioso e oneroso il lavoro di revisione testuale che vedeva coinvolte le personalità teologicamente più preparate dell'Ordine è indicativa l'ordinanza emessa dal capitolo generale del 1590, in base alla quale si concedeva al priore della certosa di Granada l'assoluzione dall'incarico non tanto per le precarie condizioni di salute ma per dargli modo di rivedere e dare alle stampe i molti dotti commenti approntati sulla Sacra Scrittura; la certosa da lui prescelta per vivere e condurre a termine il gravoso lavoro avrebbe dovuto offrire una benevola accoglienza mettendo a sua esclusiva disposizione il servizio di un converso e tutto quanto fosse richiesto dall'età avanzata e dalla nuova fatica letteraria¹¹⁹.

Alla luce della solerzia con cui la normativa aveva accolto le prescrizioni censorie dettate dagli indici paolino e tridentino appare dissonante la scarsa attenzione prestata dagli organi governativi certosini nei confronti del terzo Indice romano promulgato il 27 marzo 1596 da Clemente VIII Aldobrandini. Esso non trova esplicita menzione negli atti capitolari degli anni immediatamente successivi mentre nel 1607 ancora si deliberava che «in libris edendis in lucem servetur forma tam a Sacro Concilio Tridentino quam a nostris Statutis praescripta», a dimostrare come l'Indice del 1564 continuasse a costituire il punto di riferi-

impressum, Lugd., sumptibus maioris Cartusiae. Excudebat Theobaldus Ancelinus, 1587. *Hymni per totius anni circulum dicendi cum nota primi cuiusque versus. Juxta reformationem breviarii sacri ordinis Cartusiansis*, [La Correrie, Thibaud Ancelin], 1588. Nel 1585 il capitolo generale dava mandato «[...] Visitoribus, Prioribus, Rectoribus, monialium Vicariis et aliis officialibus Ordinis, ut manus adiutrices porrigant Capituli Generali et domui Cartusiae pro expediendis et imprimendis libris Ordinis, prout ad partem dictis Visitoribus scribitur». John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1571-1588* cit., p. 98.

¹¹⁹ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1589-1599* cit., pp. 17-18: «Priori domus Granatae non tam ad eius instantiam et propter eius continuas infirmitates, quam ut detur illi otium reuicendi et typis mandandi multa quae parauit in Sacram Scripturam commentaria doctissima, ut ex gustu eorum quae in lucem dedit facile colligere est, fit misericordia; cui propterea, ut sibi ad id commodiorem domum ex alterutra Prouincia deligere possit, concedimus. Cuius Priorem et conuentuales plurimum rogamus et hortamur in Domino, ut tam pio operi tamque eruditio Patri pro posse cooperentur, eum benigne recipientes et honorifice habentes, omniaque non solum necessaria sed etiam opportuna et commoda suae proeuectiori aetati literarioque labori administrantes; cui propterea in obsequium dari uolumus uel conuersum uel famulum, qui illius solius curam gerat [...]».

mento vigente per le politiche editoriali dell'Ordine¹²⁰.

Non è in dubbio che il rispetto dei bandi censori emanati dalle autorità competenti avesse comportato uno sfoltoimento del patrimonio bibliografico con la conseguente consegna di liste o libri proibiti a vescovi e inquisitori all'indomani della pubblicazione dell'Indice clementino, e tuttavia le delibere promulgate negli anni dell'inchiesta sembrano trascurare qualsiasi riferimento alle vicende legate a quest'ultima. Occorrerà attendere l'assemblea generale del 1603 per trovare nota di una richiesta inoltrata dalla Congregazione dell'Indice a tutte le certose europee affinché trasmettessero a Roma le liste complete del proprio posseduto librario¹²¹; contestualmente nel maggio dello stesso anno il priore generale Bruno d'Affringues, in una missiva indirizzata al cardinale Tagliavia, prometteva ambiziosamente l'invio di un'accurata descrizione di tutti i libri a stampa e manoscritti in possesso dell'Ordine¹²². Il mandato cui facevano riferimento il Capitolo e il padre generale risaliva ad una lettera del marzo 1603 in cui, dando seguito alla richiesta di alcuni anni prima e concedendo all'Ordine l'uso dell'Indice espurgatorio di Lovanio, la Congregazione chiedeva altresì ai visitatori delle province europee la consegna delle liste delle singole biblioteche entro il termine del successivo capitolo generale¹²³. I Certosini venivano a trovarsi direttamente

¹²⁰ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1600-1658 (MS. Grande Chartreuse I Cart. 14)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2001 (Analecta Cartusiana, 100.39), p. 26.

¹²¹ «Insequentes mandatum illustrissimorum dominorum, dominorum Cardinalium Congregationis Indicis, Ordinamus ut omnes superiores domorum Ordinis nostri transmittant ad Reuerendum Patrem indicem omnium librorum domorum suarum etiam manuscriptorum». John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1600-1658* cit., p. 13.

¹²² I tempi e le modalità d'esecuzione dell'Indice clementino considerati attraverso l'esame della corrispondenza tra la Congregazione e i superiori degli ordini religiosi sono stati accuratamente indagati nel recente saggio a cura di Alessandro Serra, *La Congregazione dell'Indice, l'esecuzione dell'Index del 1596 e gli ordini regolari in Italia. Documenti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2018. Per la missiva del priore generale che assicurava di aver ingiunto a tutti i superiori dell'Ordine «vt accuratam omnium, tam impressorum, quam manu scriptorum, librorum domorum suarum faciant descriptionem» si veda in particolare p. 183.

¹²³ Parte della lettera è stata trascritta da Andrea Ottone, *Fisionomia culturale degli ordini regolari e circolazione libraria: la provincia certosina del Regno di Napoli*, Università degli Studi di Napoli "Federico

coinvolti in un più ampio progetto di censimento finalizzato a dimostrare la validità universale dell'azione censoria promossa dalla Congregazione. Se la ricognizione, come vedremo in seguito, non era stata semplice limitatamente al solo territorio peninsulare possiamo immaginare quali tribolazioni avrebbe comportato un'estensione su scala europea: perciò non trovandosi più alcuna traccia della questione nelle delibere capitolari degli anni seguenti è lecito supporre che la raccolta delle liste sia rimasta in larga parte incompiuta.

1.4. Libri e lettura in seno all'Ordine tra XVII e XVIII secolo. L'esperienza di dom Innocent Le Masson e il definitivo consolidarsi della normativa

Ciò che sembrava premere maggiormente alle autorità dell'Ordine nei primi anni del XVII secolo riguardava l'opportunità per tutte le case di possedere una cospicua fornitura di testi liturgici, e che questi fossero debitamente controllati. Se il capitolo del 1613 dovette interdire l'edizione parigina datata 1603 del *Diurnale cartusiensis* poichè realizzata senza il necessario previo consulto con Grenoble e il reverendo padre¹²⁴, la penuria di libri corretti e per contro la diffusione di esemplari «quae plena mendis apparent» affliggeva moltissime *domus* tanto da costringere il Capitolo ad emanare una specifica ordinanza nel 1615, reiterata otto anni più tardi, con cui si pregava il padre generale di provvedere alla ristampa di breviari, messali, diurnali e statuti¹²⁵. Grazie a tale sollecitazione, entro il 1642

II", Dottorato di ricerca in Storia della società europea, XVIII ciclo (triennio accademico 2003-2006), p. 72.

¹²⁴ «Diurnalialia inscripta *Diurnale Breuiarii Cartusiensis* anno 1603 Parisiis impressa, cura et expensis praefatae domus Parisiensis, inconsulto Capitulo Generali et Reuerendo Patre Cartusiae, et ob multa nouitates iisdem introductas, damnamus, et sub poena inobedientiae eorum, usum omnibus personis nostri Ordinis interdiciamus». John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1600-1658* cit., p. 48.

¹²⁵ Ivi, p. 55: «Quoniam domus Ordinis laborant penuria librorum ad diuinum cultum facientium, ob defectum maxime missalium, breuiariorum, diurnalium et Statutorum, quae plena mendis apparent; ideo Capitulum Generale plurimum rogat Reuerendum Patrem, ut pro sua prudentia huic necessitati prouidere dignetur, curando ut quamprimum praedicti libri typis mandentur». La delibera del 1623 ammoniva i membri dell'Ordine a segnalare qualsiasi correzione, «aliquid mutandum vel addendum», avesse stimato necessaria

l'Ordine era giunto a possedere 8500 esemplari del *Breviarium*, sia in grande che piccolo formato, e altrettanti della *Nova collectio Statutorum* in piccolo formato da assegnare alle province: il capitolo generale di quell'anno volle ufficializzare la politica dell'Ordine in merito alla distribuzione libraria, riferendo i risultati sulla quantificazione dei bisogni delle singole aree geografiche stabilita dai padri incaricati a tale scopo, unitamente all'indennità economica da corrispondere alla casa di Grenoble. Se si escludono i 2700 volumi totali che la Grande Chartreuse riservava a sé e alla propria provincia, la dotazione più ingente risulta essere quella spettante alle tre province italiane, che come la *Provincia Franciae* ricevettero ciascuna 734 Breviari e 704 esemplari degli *Statuta*:

Visa supplicatione per Procuratorem Cartusiae Capitulo porrecta circa impressionem breuiariorum magnorum et paruorum, quae ascendunt ad numerum octo millium quingentorum, et totidem paruorum Statutorum, et decreto Capituli Generalis super ea, quo committitur Patribus Referendariis ut uideant et referant ut possit peraequatio dictorum breuiariorum per Prouincias fieri, et pretium eorum omnium statui; Retulerunt in hunc qui sequitur modum: Domus Cartusiae, tam pro se quam pro Prouincia eius, seruabit breuiaria mille ducenta, Statuta uero 1500. Prouincia Prouinciae accipit breuiaria 488, Statuta 465. Prouincia Aquitaniae breuiaria 488, Statuta 465. Prouincia Cathaloniae breuiaria 725, Statuta 694; Prouincia Castellae breuiaria 725, Statuta 694. Prouincia Burgundiae breuiaria 488, Statuta 465. Prouincia Franciae breuiaria 734, Statuta 704. Prouincia Picardie breuiaria 350, Statuta 336. Prouincia Teutoniae breuiaria 250, Statuta 240. Prouincia Alemaniae Superioris breuiaria 350, Statuta 336. Prouincia Alamaniae Inferioris breuiaria 289, Statuta 277. Prouincia Rheni breuiaria 220, Statuta 212. Prouincia Lombardiae breuiaria 734, Statuta 704. Prouincia Tusciae breuiaria 734, Statuta 704. Prouincia Sancti Brunonis breuiaria 734, Statuta 704. Qui numerus adaequat supradictum numerum 8500 breuiariorum et totidem Statutorum. Atque ut indemnitati maioris Cartusiae pro expensis ab illa factis quantum commode fieri poterit a caeteris domibus Ordinis prouideatur, pro quolibet breuiario maiori et pro minori in duo tempora distincto soluetur scutum cum dimidio, pro minori uero non distincto scutum cum quindecim solidis, et pro quolibet Statuto 25 solidi, quorum pretium cura Patrum Visitorum refundetur Cartusiae infra tres annos immediate sequentes in unoquoque anno¹²⁶.

L'annoso problema della carenza di testi necessari allo svolgimento dell'ufficio divino venne riproposta in sede capitolare alla fine dell'ottavo decennio del XVII secolo, quan-

prima della ristampa: Jan De Grawe, *Chartae Capitulorum Generalium (1617-1742)*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1997 (Analecta Cartusiana, 100.28), p. 45.

¹²⁶ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1600-1658* cit., p. 140.

do nel 1678 si diede ordine che venisse realizzata una nuova impressione di messali «quia penuria laboramus»¹²⁷; il Capitolo nel 1679 annunciava inoltre la preparazione di una nuova edizione degli *Statuti* «iuxta exemplar a Reverendo Patre correctum et a Capitulo Generali visum, examinatum et approbatum» corredata da note atte a spiegare i luoghi più oscuri del testo¹²⁸. Uscita nel 1681 dai torchi di Laurent Gilibert presso La Correrie, dopo l’emanazione del privilegio reale di stampa il 28 aprile dell’anno precedente, la riedizione della *Nova collectio Statutorum* si configurò come una delle più importanti imprese editoriali condotte in seno all’Ordine¹²⁹; essa fu fortemente voluta e integralmente curata dalla carismatica figura del priore generale Innocent Le Masson, che già un anno dopo la sua elezione avvenuta nel 1675 aveva ordinato, di concerto con il Capitolo, che ogni monaco tenesse con sé nella propria cella una copia completa degli *Statuti* da leggere e meditare quotidianamente¹³⁰. Gli *Statuta* erano considerati il testo di maggior rilevanza per la forma-

¹²⁷ Jan De Grawe, *Chartae Capitulorum Generalium 1655-1682*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1985 (Analecta Cartusiana, 100.13), p. 64: «Ordinamus missalia ad usum Ordinis de novo imprimi ac propterea monemus visitatores provinciarum et priores domorum si quid in ipsis addendum aut mutandum videatur, mittant sua memorialia intra sex menses R. Patri ut omnibus consideratis et examinatis quod ei melius esse videbitur, statuere possit».

¹²⁸ Ivi, p. 72.

¹²⁹ *Nova collectio statutorum Ordinis Cartusiensis, ea quae in antiquis et novis Statutis, ac Tertia compilatione dispersa & confusa habebantur simul ordinate disposita complectens. Editio secunda*, Correriae, per Laurentium Gilibert, typographum juratum apud Gratianopolim, 1581. Al recto della carta segnata A ij veniva riproposto il testo integrale dell’ordinanza capitolare del 1679. Per il privilegio di stampa si veda Edmond Maignien, *Bibliographie des ouvrages sortis des presses de La Correrie (imprimerie particulière de la Grande Chartreuse)*, «Bulletin du bibliophile et du bibliothécaire», (1896), p. 546.

¹³⁰ Eletto padre generale all’età di quarantotto anni Le Masson godeva già di grande stima all’interno dell’Ordine. Priore di Noyon dal 1663, aveva ricoperto il ruolo di convisitatore della provincia di Piccardia; fu lo stesso generale Giovanni Pegon a indicarlo come suo più degno successore. Per un approfondimento biografico ed una puntuale disamina sull’operato di dom Innocent Le Masson in merito alla revisione e diffusione della *Nova Collectio Statutorum* si veda Augustin Devaux, *Innocent Le Masson*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, tome IX, Paris, Beauchesne, 1976, coll. 572-583; John Clark, *Carthusian Legislation under Dom Innocent Le Masson*, in *Dom Innocent Le Masson chartreux méconnu, Noyonnais oublié*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2007 (Analecta Cartusiana,

zione del monaco certosino, secondi solo ai Vangeli e alle Sacre Scritture; per questo un'ordinanza capitolare del 1680 ne ribadiva la necessità nella dotazione di ciascun religioso, introducendo una novità di notevole portata laddove prevedeva l'edizione della terza parte dedicata ai conversi e al ramo femminile dell'Ordine in lingua volgare. «Nec etiam deerunt aliquando conversis et monialibus exemplaria Tertiae partis in linguam vernaculam conversae»¹³¹: così recitava il testo, prospettando ai fratelli conversi e alle monache dell'Ordine un'opportunità di accesso a quella cultura scritta che era loro rimasta preclusa per secoli.

Le disposizioni in merito ai diversi aspetti riguardanti la disciplina della lettura contenute nella riedizione seicentesca si presentano invariate rispetto alla precedente. La prima risulta tuttavia arricchita, per iniziativa del priore Le Masson e in attuazione di un'ordinanza capitolare del 1679, dal testo del *Directorium Novitiorum*, in cui si delinea il profilo della formazione intellettuale del giovane monaco sull'esempio di quanto già compiuto da Landsberg oltre un secolo prima¹³². Per un lungo periodo prima del priorato Le Masson, uomo dotato di una profonda cultura teologica, si era occupato dell'educazione dei novizi e della sistematizzazione degli studi ad essi necessari per plasmare e testare la propria vocazione, dando alle stampe nel 1676 un *Directoire des novices chartreux de l'un et de l'autre sexe*¹³³ la cui traduzione in latino avrebbe costituito l'appendice alla *Nova collectio Statutorum*. Al capitolo dodicesimo intitolato *De occupationibus quibus vacandum est inter meri-*

209), pp. 91-104, cui si rimanda anche per l'analisi delle integrazioni apportate all'edizione del 1582. L'ordinanza del 1676 venne incorporata alla nuova edizione degli *Statuti*: «Singuli monachi habeant in cella Statuta Ordinis integra, ut non solum possint auditu illa percipere, sed etiam apud se revolvere et legere, ut omnes actus suos ad illorum formam conformare semper studeant». *Nova collectio statutorum Ordinis Cartusiensis ... Editio secunda*, parte II, cap. I, p. 14.

¹³¹ Ivi, pp. 4-6.

¹³² L'occhietto collocato al termine degli *Statuti*, dopo la parte dedicata alla pubblicazione delle bolle pontificie in essi citate, recita *Directorium novitiorum utriusque sexus Ordinis Cartusiensis. De quo sit mentio in ordinatione Capituli Generalis anni 1679*; l'opera inizia con paginazione a sé stante.

¹³³ Su questo si veda anche *Chartreux*, in *Dictionnaire de théologie catholique* cit., coll. 2307-2308. Per la ricca produzione letteraria di Innocent Le Masson si rimanda alla voce *Le Masson, Innocent*, in Augustin Devaux - Gabriel Van Dijk, *Nouvelle bibliographie cartusienne*, cit.

diem et vesperas, nel descrivere l'occupazione quotidiana di un giovane monaco nelle ore pomeridiane libere dalla meditazione e dagli impegni liturgici, il priore generale circoscriveva «hora prima post meridiem usque ad horam secundam» il momento da dedicare allo studio, un tempo limitato da utilizzarsi fruttuosamente applicandosi alle letture utili a conseguire il sacerdozio, rigorosamente indicate da un superiore. Queste potevano ricondursi a tre soli titoli in particolare: la *Medulla theologiae* «opus egregium» del vescovo Louis Abelly, il *Catechismo* del Concilio di Trento e una *Theologia moralis* ridotta in tavole, in accordo con l'idea che per apprendere solidamente in poco tempo occorreva selezionare le proprie letture evitando di studiare e vagare con la mente a proprio sentimento¹³⁴. Alla lettura strettamente spirituale erano inoltre dedicati due momenti durante la giornata nel corso dei quali, per i primi nove mesi di noviziato, il giovane monaco si sarebbe applicato ad una lettura miscellanea dal titolo *Introductio ad vitam religiosam* composta da passi tratti dalle Scritture, dall'*Imitazione di Cristo* e da opere di san Francesco di Sales, legati insieme e ridotti in lezioni distinte; l'esercizio quotidiano sui trattati di meditazione del certosino Antonio de Molina e del gesuita Jan Buys avrebbero poi accompagnato il monaco professo lungo tutto il corso della sua vita contemplativa¹³⁵.

Lo zelo di Innocent Le Masson lo condusse ad estendere le proprie riflessioni sul rapporto tra studio, lettura e crescita spirituale a tutti i membri dell'Ordine, dai monaci del chiostro a coloro che, incaricati di alti uffici all'interno della famiglia religiosa, più spesso si trovavano costretti ad abbandonare la solitudine e il silenzio della cella. Nel 1687 comparve un direttorio generale per i padri dal titolo *De singularibus et praecipuis mediis, ex quorum praxi Institutum Cartusiense huc usque perseveravit in sua primaeva observantia*

¹³⁴ «Certum quippe est quod ut aliquid plene solideque discere valeant nostri juniores solitarij, quibus adeo breve superest tempus ad studium, illud restringendum est ad paucos libros, selectis quibusdam adhaerendum, et impediendum ne animi fantasias in hoc juniores inexperti sequantur, alioqui tempus saepius inutiliter terent, nihilque certi ac solidi addiscent»; *Nova collectio statutorum Ordinis Cartusiensis ... Editio secunda. Directorium novitiorum*, cit., p. 48.

¹³⁵ Le letture sono elencate rispettivamente al cap. X, *De reditu a Missis privatis et sequentibus exercitiis usque ad sextam*, p. 38; XIV, *De recollectione*, p. 61.

*et usque ad finem seculi, Deo protegente, perseverabit*¹³⁶, inserito all'interno degli *Annales ordinis cartusiensis* redatti da Le Masson ed editi in quell'anno a Grenoble ad opera dello stampatore Antoine Fremon. Questi costituivano la prima parte di una grande impresa storiografica fortemente caldeggiata dal capitolo sin da quando la già citata delibera del 1615 dava mandato a tutti i superiori di trasmettere entro un anno al padre generale carte di fondazione, privilegi, produzione agiografica e documenti degni di nota affinché si avviasse la redazione di una storia ufficiale e completa dell'Ordine destinata, per la sua complessa gestazione e ancor più problematica gestione, a rimanere irrisolta fino alla metà del secolo scorso¹³⁷. Al 1587 risale in verità un primo invito alla raccolta di carte o lettere di fondazione e pubblici strumenti, indirizzato dai definitori ai priori e rettori dell'Ordine; la conservazione in perpetuo presso la Grande Chartreuse avrebbe posto al riparo dalla dispersione un patrimonio in gran parte inesplorato e messo a rischio dai travagli politici e religiosi cui molte certose, soprattutto nelle regioni dell'Europa del nord, si trovavano sottoposte in quei difficili anni¹³⁸. Solo alcuni lustri più tardi sarebbe subentrato l'interesse puramente storiografico.

¹³⁶ *Annales ordinis cartusiensis tribus tomi distributi. Tomus primus complectens ea quae ad institutionem, disciplinam et observantias Ordinis spectant*, Correriae, typis Antonii Fremon, typographi regis, pro Suprema computorum Camera Gratianopolitana, 1687; il direttorio si trova alle pp. 365-390.

¹³⁷ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1600-1658* cit., p. 55: «Quoniam ad totius Ecclesiae et Ordinis bonum, utile fore iudicamus si chronologica rerum Cartusianorum historia in lucem edatur, ideo Capitulum Generale mandat omnibus Prioribus et superioribus domorum, ut fundationes, privilegia, miracula et alia id genus insigniora et relatu digna transmittant ad Reuerendum Patrem per exempla fideliter recognita, idque intra annum». Sulla questione storiografica e per le tappe della costruzione di una storia ufficiale dell'Ordine risulta fondamentale il contributo di Adelindo Giuliani, *La formazione* cit., pp. 3-42.

¹³⁸ «Quia uidemus Ordinem nostrum similem nauis institoris, quae aliquando naufragium patitur, aliquando cum maximo lucro in exteris nationes merces deportat, in quibusdam partibus et regionibus multum deficere et propter bellorum et haereticorum iniuriam domos aliquas iam pene destructas, ita ut ne uestigia quidem appareant, aliquas etiam a secularibus et Fidei hostibus detineri et possideri, quas recuperare Ordo uia unquam poterit, quod nulla earum documenta habeamus, et hominum memoria sit labilis, posset tamen, si unquam pacatiora essent tempora, Ordo illas requirere et possidere; Insuper timentes ne in posterum maior illarum fiat strages, ordinamus et mandamus omnibus et singulis Prioribus et Rectoribus domorum nostri Ordinis, ut infra annum afferant aut afferi curent ad Cartusiam quae omnium mater est, chartas et literas fundationum domorum suarum, scilicet exemplarium instrumenta publica quae primae fundationis, quae in dicta Car-

grafico, grazie anche al forte impulso per gli studi storici impartito dalla pubblicazione tra il 1588 e il 1607 degli *Annales ecclesiastici* in dodici volumi compilati dall'oratoriano Cesare Baronio.

Gli *Annales* di Le Masson, ripubblicati a Parigi nel 1703 e a Montreuil-sur-mer nel 1894 con il titolo di *Disciplina ordinis Cartusiensis*, rimasero per oltre due secoli l'unica opera edita nell'ambito dell'ambizioso progetto storiografico certosino¹³⁹. Il padre generale volle raccontarvi le origini e il senso profondo dello spirito dell'Ordine, evidenziando la sostanziale continuità e la coerenza del *propositum cartusiense* secondo un principio di uniformità che da sempre i monaci certosini riconoscevano quale tratto peculiare della propria *religio*. Nella terza sessione del direttorio generale alcuni paragrafi vengono dedicati alla disciplina della lettura e al valore dello studio quale fonte di consolazione per lo spirito del solitario certosino. Secondo il principio espresso oltre cinque secoli prima da Guigo nelle *Consuetudines Cartusiae* la lettura e la trascrizione costituivano due azioni strettamente conseguenti poiché grazie alla seconda diveniva possibile abbracciare e comprendere profondamente i significati veicolati dalla prima; emerge dalle parole dell'autore una critica interessantissima contro il rilassamento che l'arte tipografica avrebbe potuto procurare nell'opera assidua della copiatura, e il monito che la possibilità di accedere ai libri stampati non distraesse il monaco da un lavoro di trascrizione che favoriva l'esercizio contemplativo¹⁴⁰.

tusia perpetuo debeant asseruari, ut possit ad dictas chartas recurri quotiescunque necessitas requisierit, et ualeant domus priusquam deperdantur recuperari». John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1571-1588* cit., p. 124.

¹³⁹ Innocent Le Masson, *Disciplina Ordinis Cartusiensis tribus libris distributa*, Monstrolii, N. D. des Prés, 1894. Il prezioso volume è stato riprodotto in edizione anastatica, ma in formato ridotto, a Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1993 (*Analecta Cartusiana*, 99, 18-20).

¹⁴⁰ *Annales ordinis cartusiensis* cit., p. 384: «Quoniam autem perfectiori modo potest studium institui quam attente legendo libros, et ibi contenta transcribendo? [...] Habemus hic prae manibus venerandos manu primorum Patrum scriptos codices, Bibliorum, Operum S. Augustini et plurimum aliorum Patrum ac Catholicorum Scriptorum, quibus scribendi vacabant antiqui Patres, antequam ars typographica inueniretur; sicque studio sacrarum litterarum tunc illos operam dedisse constat. Numquid ergo studium illud deserendum est, quia ex artis typographicae inventione iam superfluum esset huiusmodi libros transcribere?»

Per risultare utile alla crescita interiore lo studio doveva essere dosato moderatamente e proporzionato al talento di ciascuno, affinché la mente vi si potesse applicare senza distrazione: i superiori avevano il compito di guidare gli inesperti novizi lungo questo percorso, assegnando loro letture utili alla meditazione quotidiana, come le opere del gesuita Alfonso Rodriguez da 'masticarsi' ogni giorno come un pane per l'anima. Poiché la maggior parte della giornata veniva consacrata alla preghiera e al lavoro manuale, tornando su quanto già teorizzato nel direttorio per i novizi, Le Masson insiste sulla necessità di dedicarsi all'apprendimento di pochi testi fondamentali, rifuggendo le sottigliezze scolastiche e la sovrabbondanza di contenuti; alla *Medulla theologiae* di Louis Abelly già altrove proposta l'autore affianca l'*Explanatio in Psalmos* di Roberto Bellarmino e i commenti alle Sacre Scritture dei gesuiti Giovanni Stefano Menochio e Giacomo Tirino. Trascorsi cinque o sei anni in tale pratica, ormai forgiato nella dedizione agli esercizi spirituali, il certosino avrebbe ampliato i propri orizzonti di studio sulla *Summa conciliorum* di Louis Bail e su altri compendi di storia ecclesiastica e diritto canonico. L'età matura ed una consolidata abitudine all'osservanza regolare e all'approfondimento delle scienze sacre avrebbero concesso al monaco contemplativo una maggiore libertà nella scelta del tempo da dedicare alla lettura e probabilmente dei testi sulla base dei quali proseguire il proprio percorso di formazione¹⁴¹.

¹⁴¹ Ivi, p. 385.

2. I CERTOSINI E L'INCHIESTA DELLA CONGREGAZIONE DELL'INDICE. LE LISTE LIBRARIE DELLA PROVINCIA *TUSCIAE* NEL CODICE *VATICANO LATINO* 11276

2.1. I Certosini, l'*Index* clementino e la ricezione dei dettami dell'inchiesta in seno all'Ordine

Non è certamente un dato in discussione come la complessità delle relazioni esistenti tra il mondo claustrale e l'esercizio dello studio e della lettura renda la conoscenza a vari e diversificati livelli delle biblioteche monastiche e conventuali un aspetto imprescindibile per la comprensione dei propositi e della spiritualità degli ordini regolari. Occorre dunque riconoscere a diversi secoli di distanza il nostro debito verso la Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, per aver lasciato a vantaggio dei posteri una tra le fonti più significative, se non la principale, per lo studio delle biblioteche monastiche di fine Cinquecento. Si tratta della nutrita documentazione oggi raccolta nei codici *Vaticani Latini* 11266-11326 e conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, comprendente circa 9500 liste di titoli di libri prodotte e inviate a Roma negli anni immediatamente successivi la promulgazione dell'*Index librorum prohibitorum* promossa da Clemente VIII Aldobrandini nel 1596¹.

¹ Sulla promulgazione dell'Indice clementino, la sua applicazione e la definizione dello scenario in cui si venne a incastonare l'indagine sulle biblioteche claustrali si rimanda ai contributi fondamentali di Gigliola Fragnito, *L'applicazione dell'Indice dei libri proibiti di Clemente VIII*, «Archivio storico italiano», CLIX (2001), pp. 107-149; Ead., *La censura libraria tra Congregazione dell'Indice, Congregazione dell'Inquisizione e Maestro del Sacro Palazzo (1571-1596)*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997, pp. 163-175; Vittorio Frajese, *La Congregazione dell'Indice negli anni della concorrenza con il Sant'Uffizio (1593-1603)*, «Archivio italiano per la storia della Pietà», XIV (2002), pp. 207-255. Il corpus costituito dai 61 codici Vaticani è stato descritto dettagliatamente da Marie Madeleine Lebreton e Luigi Fiorani nel volume *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326: inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985.

La redazione delle liste, elencanti il materiale librario conservato in comune nelle biblioteche monastiche e conventuali o posseduto a titolo personale da monaci, frati e canonici regolari, ma anche monache e laici soggetti alla giurisdizione di alcune congregazioni monastiche e conventuali, rispondeva alle istanze dell'inchiesta promossa tra il 1598 e il 1603 dalla S. Congregazione dell'Indice al fine di vigilare sull'effettiva applicazione delle disposizioni censorie relative alla conservazione e circolazione libraria e individuare i libri *expurgandi* per procedere alla loro emendazione. Quella che nelle iniziali intenzioni della Santa Sede doveva essere una vasta campagna di censura, si trasformò tuttavia nel volgere di alcuni mesi in un imponente censimento, il cui risultato fu una sorta di catalogo collettivo rispecchiante il posseduto di oltre milletrecentocinquanta biblioteche conventuali e monastiche e oltre ottomila nuclei librari personali². Alcuni decenni dopo una prima menzione

² Rosa Marisa Borraccini, *Da strumento di controllo censorio alla «più grande bibliografia nazionale della Controriforma»: i codici Vaticani latini 11266-11326*, in *Disciplinare la memoria: strumenti e pratiche nella cultura scritta (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno internazionale, Bologna, 13-15 marzo 2013*, a cura di Maria Guercio, Maria Gioia Tavoni, Paolo Tinti, Paola Vecchi Galli, Bologna, Pàtron, 2014, p. 178. La documentazione prodotta nel corso dell'inchiesta costituisce da diversi anni oggetto del programma di ricerca coordinato dal Prof. Roberto Rusconi conosciuto con l'acronimo RICI (Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice) e dedicato alla trascrizione delle liste, l'identificazione delle edizioni corrispondenti ai singoli *item* e l'inserimento del materiale in una banca dati in continua implementazione, consultabile all'indirizzo <http://rici.vatlib.it/>. Grazie al lavoro del progetto di ricerca sul *corpus* vaticano si è venuta a costituire un'ampia bibliografia di riferimento per la quale si rimanda ai contributi pubblicati nei volumi *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, e *Dalla 'notitia librorum' degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM, 2009. Per un più esaustivo panorama degli studi sull'inchiesta si segnalano inoltre Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84; Id., *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 77 (2004), pp. 19-40; Id., *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, «Rivista di storia del cristianesimo», 1 (2004), pp. 189-199; Id., *Libri e biblioteche degli ordini regolari in un'indagine di fine Cinquecento. Indirizzi di ricerca e prospettive*, «Dimensioni e problemi delle ricer-

di Giovanni Mercati³, nel 1973 Romeo De Maio portava all'attenzione degli studi la pregnanza di tale materiale destinato a costituire, secondo la sua stessa definizione, «la più grande bibliografia nazionale della Controriforma colta nel momento della sua pienezza»⁴, per la rilevanza bibliografica delle liste e la loro collocazione storica nel contesto dei processi di controllo posti in atto dalla Chiesa cattolica sulla produzione e circolazione libraria nel corso del '500. Una decina d'anni più tardi Marc Dykmans, recensendo il volume di Marie Madeleine Lebreton e Luigi Fiorani e prendendo le mosse dalla pubblicazione di un'inedita lettera indirizzata dal procuratore generale dei Minori Osservanti Francesco da Lugnano ai ministri provinciali dell'ordine, sottolineò la necessità di leggere e interpretare le liste redatte in occasione dell'inchiesta in relazione alle diverse fasi di quest'ultima e alla luce della ricca documentazione epistolare prodotta durante le articolate procedure di esecuzione dell'*Index*⁵.

ca storica», 27 (2012), pp. 111-123; Rosa Marisa Borraccini - Giovanna Granata - Roberto Rusconi, *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti di fine '500*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 6 (2013), pp. 13-45.

³ Giovanni Mercati, *Altri codici del Sacro convento di Assisi nella Vaticana*, in Id., *Opere minori*, IV: 1917-1936, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, pp. 487-489.

⁴ Romeo De Maio, *I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in Id., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, pp. 365-381. L'intuizione di De Maio raccolta e sviluppata con frutto dal gruppo di ricerca RICCI ha condotto tra il 2013 e il 2018 alla pubblicazione di diverse liste con corredo di ampi saggi introduttivi nella serie *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Si tratta dei volumi *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di Samuele Megli e Francesco Salvestrini, Città del Vaticano, 2013; *Congregazione camaldolese dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di Cécile Caby e Samuele Megli, Città del Vaticano, 2014; *Chierici regolari minori*, a cura di Lucia Marinelli e Paola Zito. *Congregazione dell'Oratorio*, a cura di Elisabetta Caldelli e Gennaro Cassiani. *Fratr scalzi della b. Vergine Maria del Monte Carmelo*, a cura di Giovanni Grosso con la collaborazione di Carmela Compare e Agata Pincelli, Città del Vaticano, 2015; *Congregazione degli Eremiti di san Girolamo del beato Pietro da Pisa. Monaci eremiti di san Girolamo*, a cura di Monica Bocchetta, Città del Vaticano, 2017; *Congregazione dei canonici regolari del ss. Salvatore*, a cura di Gianna Del Bono, Città del Vaticano, 2018.

⁵ Marc Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum historiae Pontificiae», 24 (1986), pp. 385-404.

Grazie al già citato prezioso contributo di Alessandro Serra possediamo oggi una nitida ricostruzione delle trattative intercorse tra i cardinali della Congregazione e i superiori degli ordini regolari italiani in quella delicata fase che vide il passaggio dall'iniziale richiesta d'invio di liste contenenti le opere proibite, sospette o espurgabili, all'onerosa imposizione di stilare gli elenchi integrali del posseduto librario⁶. Dalla corrispondenza emergono con chiarezza i tempi e le modalità che i diversi ordini adottarono in risposta alle sollecitazioni romane, e nello specifico caso dei certosini sarà interessante verificare come tali dinamiche impressero precise caratteristiche alle liste consegnate alla Congregazione.

Già nei primi mesi di esecuzione dell'*Index librorum prohibitorum* del 1596 i regolari vennero chiamati a censire le loro biblioteche, procedendo autonomamente alla verifica e alla consegna ai vescovi o agli inquisitori locali dei libri proibiti e sospesi, ovvero delle liste di titoli; il 25 novembre di quello stesso anno il cardinale e membro della Congregazione dell'Indice Agostino Valier inviava ai superiori generali di numerosi ordini una missiva con cui si imponeva l'esecuzione dell'*Index* e la sua stretta osservanza⁷. In tal modo la Congregazione tentava di rispondere ad un'esplicita esigenza di controllo sull'effettiva applicazione delle disposizioni censorie relative alla conservazione e circolazione libraria e di individuare i libri *expurgandi* per procedere alla loro emendazione. Tra i destinatari della lettera vi era anche il priore generale dell'ordine certosino Jean Michel de Vesly, cui nel marzo 1597 veniva accordata la possibilità di custodire in alcuni monasteri «in sicuro deposito li libri che per tutta la Religione prohibiti da correggersi si trovano»⁸: tale concessione venne ribadita qualche mese dopo dal cardinale Tagliavia tramite una lettera indirizzata al visitatore dell'ordine, in cui si specificava l'opportunità di redigere una nota dei libri sospesi da consegnarsi a vescovi o inquisitori ed inviarsi alla Congregazione dell'Indice⁹.

⁶ *La Congregazione dell'Indice, l'esecuzione dell'Index del 1596 e gli ordini regolari in Italia. Documenti* cit., per il quale un precedente fondamentale è da individuarsi in Gigliola Fragnito, *L'Indice Clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari* cit., pp. 37-59.

⁷ *La Congregazione dell'Indice* cit., pp. 33-36.

⁸ Analoga comunicazione venne inviata dal Valier all'abate generale degli Olivetani Paolo Fabi e a Donato Lantona, abate generale dei Celestini. *La Congregazione dell'Indice* cit., p. 65.

Si dava in tal modo avvio ad un processo di autoverifica i cui modi e tempi non parvero soddisfare affatto i membri della Congregazione, che per mano del già citato Tagliavia dovettero ricorrere nell'agosto 1599 ad una perentoria ingiunzione rivolta ai visitatori dell'ordine certosino come ad altri superiori generali¹⁰. L'effettiva ricognizione sul patrimonio librario effettuata dai certosini nei mesi successivi sembra risultare dalle missive indirizzate rispettivamente al segretario della Congregazione Paolo Pico e al cardinale Valier tra il dicembre 1599 e i primi giorni dell'anno successivo; in esse il procuratore generale Giovanni Angelo de Spenis chiedeva la ratifica di una proroga già precedentemente accordata dal Valier per l'invio della nota dei libri sospesi, nonché la restituzione di quelli in passato consegnati agli inquisitori e la facoltà di correggere quelli conservati nelle case dell'ordine «per quali è fuori la correptione»¹¹. Traspare da quest'ultima esigenza l'impa-

⁹ Ivi, p. 74: «Si contentano questi illustrissimi miei signori della Congregazione de l'Indice [...] possa nei monasterij principali soggetti alla sua uisita fare conseruare tutti quej libri prohibiti che ne l'essecutione de l'Indice si saranno trouati, sotto buona custodia, in maniera che non si possino leggere, con darne solo la nota di tutti a' vescouci o inquisitori, esprimendo in quella non solo la qualità de' libri, con il nome de l'authore e stampatore, luogo e tempo della stampa, ma la quantità anco de' volumi di ciascheduno libro, con mandarne nota autentica del tutto alla nostra Congregazione [...]». La lettera è datata 27 luglio 1597.

¹⁰ La lettera con cui il cardinale Tagliavia sollecitava i visitatori dei certosini di Toscana, Lombardia e Regno di Napoli unitamente ai generali dei Cassinesi, Olivetani, Celestini e Camaldolesi a procedere nell'adempimento dell'autoverifica entro quattro mesi è datata 25 agosto: «[...] non essendo in tre anni comparso essecutione alcuna conforme all'Indice et all'hordine dato in consegnar la nota de simili libri alla nostra Congregazione [...] hanno determinato questi miei illustrissimi signori che io imponga sotto pena della sospensione dall'offitio [...] che fra il spatio di quattro mesi, da computarsi dalla presente data, habbiate effettivamente mandato in mano del uostro procuratore in Roma la nota distinta de' sopradetti libri». *La Congregazione dell'Indice* cit., pp. 88-89.

¹¹ La lettera al Valier, ricevuta in Congregazione il 29 gennaio 1600 così recitava: «Il procuratore dell'Ordine Certosino le fa intendere come li priori di detto Ordine, per hauer prima dato la relatione e presentati li libri prohibiti, sospesi e sospetti alli reuerendi inquisitori delli luoghi et per altre cause, non hanno possuto nel termine assignatoli dalla Sacra Congregatione presentar di nuouo a quella detta relatione e libri. Supplica perciò v. s. illustrissima che se degni prorogargli il termine predetto et l'hauerà a gratia singularissima». *La Congregazione dell'Indice* cit., p. 152. Il permesso per la correzione dei libri sospesi fu richiesto al segretario Paolo Pico con lettera datata 19 dicembre 1599: «Desiderasi ancho facoltà che li padri possano correggere li libri che si trouano nelli lor monasterij, per quali è fuori la correptione e per quelli che non è an-

zienza nei confronti della pubblicazione di un *Index expurgatorius* atteso da ormai molti anni e l'allusione alla richiesta di supplirvi mediante l'utilizzo dell'Indice espurgatorio di Lovanio¹².

Ben prima di suddetta proroga concessa «usque ad festum sancti Io. Baptiste», venne effettivamente stilata ed inviata a Roma una lista di «libri proibiti o sospesi che al presente si trovano ne' monasteri di Certosa nella prouinzia di Toscana» redatta dal visitatore della provincia *Tusciae* Giovanbattista Capponi e sottoscritta in data 10 dicembre 1599¹³. Tale documentazione dimostra come molte certose italiane avessero provveduto al controllo sulla propria dotazione libraria entro la fine del 1599 quando la Congregazione, stanca delle resistenze opposte dagli ordini religiosi di fronte al gravoso impegno di riconoscere i libri *suspecti, vel expurgandi* ma soprattutto al timore di perdere la propria autonomia¹⁴, impose loro di inviare i cataloghi completi delle collezioni librerie individuali e collettive. Questi avrebbero dovuto obbligatoriamente contenere precise indicazioni sui titoli delle opere e i rispettivi autori e curatori, il luogo e la data di edizione nonché il nome di editore o tipografo, secondo un criterio bibliografico atto a garantire una corretta valutazione dei patrimoni oggetto di indagine. Il termine ultimo per l'invio delle liste complete venne dunque fissato da Agostino Valier al 24 giugno 1600 «senza speranza d'altra dilatione»¹⁵ ma non per i certosini, che videro slittare la scadenza al giorno di Natale dello stesso anno; valse

chor fuori, trattenerseli in qualche parte del monasterio e dare al foco quelli che fussero dannati. E per che li reuerendi padri inquisitori hanno hauuti molti libri in molti luoghi da' nostri, in virtù de quelli ordini prima vsciti, se se degnarà farglili restituire, come mi disse li di passati, mi sarà maggior gratia». Ivi, p. 139.

¹² Sulla richiesta di adozione dell'Indice di Lovanio si veda Andrea Ottone, *Fisionomia culturale degli ordini regolari* cit., pp. 69-72. In una lettera del 20 marzo 1597 il procuratore generale de Spenis aveva già richiesto alla Congregazione diverse indicazioni circa le modalità di espurgazione di alcune opere sospese; *Congregazione dell'Indice* cit., pp. 69.

¹³ La lista, di cui si parlerà più puntualmente nel prosieguo di questo lavoro, è conservata all'interno del codice *Vat. Lat.* 11276 ai ff. 547r-548v.

¹⁴ Rosa Marisa Borraccini, *Libri e biblioteche negli eremi camaldolesi di Montecorona alla fine del secolo XVI*, in *Le fonti per la storia camaldolese nelle biblioteche italiane e nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Atti della Giornata di studio, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 19 aprile 2013*, a cura di Livia Martinoli e Ugo Fossa, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 2015 (Quaderni della BNCR, 19), pp. 33-34.

loro questa concessione il fraporsi del capitolo generale che inevitabilmente avrebbe rallentato le operazioni di stesura delle liste e la consapevolezza dell'impegno già profuso dall'ordine nell'individuazione dei testi non conformi alle direttive censorie¹⁶.

Le liste complete dell'ordine giunsero a Roma entro il 10 ottobre 1600, data in cui Agostino Valier confermava ai superiori generali di numerosi ordini l'avvenuta ricezione della «nota de' libri de' monasterij d'Italia», ringraziando per «la prontezza dell'obediencia» e cogliendo occasione per chiedere collaborazione nell'individuare e segnalare alla Congregazione libri perniciosi; tra i destinatari della lettera risultavano anche il padre generale dei Certosini Bruno d'Affringues e i visitatori delle tre provincie di Lombardia, Toscana e Regno di Napoli¹⁷.

¹⁵ Dopo una prima lettera inviata in data 3 dicembre 1599 ai superiori generali di numerosi ordini, in cui si manifestava la necessità «di presentare in Roma [...] la nota de tutti li libri, stampati o scritti a mano che si ritrovano nei lor monasterii in Italia, acciò si possa facilmente conoscer quelli che hanno bisogno di censura», tramite un'ulteriore missiva del 17 gennaio 1600 il cardinale Valier imponeva ai religiosi l'invio delle liste librarie complete entro la festa di san Giovanni Battista «obligando [...] uostra paternità in far consignar fra questo tempo dal suo procuratore alla nostra Congregatione la nota de tutti i luoghi della sua Religione in Italia con l'Indice alfabetico di tutti i libri greci, latini e uolgari, stampati o scritti a mano, che in ciaschedun luogo si ritrouaranno, esprimendo il nome de l'auttore et il luogo e tempo della stampa e stampatore, e la materia che tratta il libro scritto a mano, quando non ui fusse il nome del auttore». *Congregazione dell'Indice* cit., pp. 130, 147.

¹⁶ Il provvedimento per l'invio delle liste complete venne consegnato al procuratore certosino il 20 gennaio 1600 come dimostra una lettera autografa di Giovanni Angelo de Spenis: «Io, don Gio. Angelo di Napoli, indegno procuratore dell'Ordine certosino, ho riceuto tre lettere della Sagra Congregatione dell'Indice per li tre prouinciali d'Italia di detto Ordine. In la certosa di Roma, hoggi XX di gennaio 1600». Ivi, p. 153. Fu lo stesso Agostino Valier a comunicare al padre generale con lettera datata 6 aprile 1600 che «essendo già riceutto le liste de' libri prohibiti e sospes[tt]i, si prolunga il termine di essequire il presente ordine, per l'occasione de l'andare al Capitolo generale, insino alla prossima festa della Natiuità di n. S., hauendoci fatta istanza il padre priore della certosa di Roma. Confido che usará ogni diligenza in fare essequire quanto si ordina». Ivi, p. 164.

¹⁷ Ivi, pp. 178-180.

2.2. Le liste librerie della provincia *Tusciae*: struttura e caratteri formali

Il risultato dell'attento lavoro di controllo svolto dall'ordine sul proprio patrimonio librario è costituito dalle liste oggi conservate nel codice *Vaticano Latino* 11276 della Biblioteca Apostolica Vaticana, un imponente volume miscellaneo di 734 carte e legatura originaria di assi in cartone con copertura in pergamena. Esso raccoglie gli elenchi provenienti dalle tre province italiane dell'ordine, citate nell'indice generale posto all'inizio del codice con il nome di *Regnum Neapolis*, *Provincia Tusciae* e *Provincia Lombardiae*. La ripartizione amministrativa in tre grandi circoscrizioni si era evoluta a partire dal 1369 quando la provincia di Lombardia, istituita nel 1301 per comprendere le sette case fino ad allora fondate dall'ordine sul suolo peninsulare, venne suddivisa in *propinquier* e *remotior* per intendere con quest'ultima le nuove fondazioni dell'Italia meridionale; l'assetto mutò nuovamente nel 1414 con la costituzione per decreto capitolare della *provincia Tusciae*, che acquisì la propria definitiva fisionomia negli anni immediatamente successivi alla metà del XV secolo¹⁸. Con la fondazione nel 1455 della certosa di Vedana presso Belluno la provincia arrivò a comprendere dodici monasteri, sei dei quali situati entro i confini dell'odierna Toscana (Belriguardo, Purificazione di Maria; Farneta, Spirito Santo; Firenze, San Lorenzo del Galluzzo; Maggiano, Assunzione di Maria; Pisa, Santa Maria e San Giovanni Evangelista; Pontignano, San Pietro), quattro in territorio veneto (Montello, Santa Maria e San Girolamo; Padova, Santi Girolamo e Bernardo; Vedana, San Marco; Venezia, Sant'Andrea

¹⁸ Una prima menzione della *provincia Tusciae* compare nella carta del capitolo tenutosi presso la Grande Chartreuse di Grenoble nel 1414 dove, nelle disposizioni concernenti la nomina dei visitatori, si specificava che i priori di Bologna e Maggiano avrebbero visitato per quell'anno «Provinciam Tusciae specialiter domos Montelli, Parmae et Mantuae». *Monasticon Cartusiense Band IV, pars IV: Provincia Tusciae*, a cura di Giovanni Leoncini, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2010 (Analecta Cartusiana, 185) pp. 3-5. Sulla creazione e denominazione delle province italiane si vedano James Hogg, *Geografia delle certose: espansione dell'ordine certosino*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2004 (Analecta Cartusiana, 220), pp. 24-27; Luigia Cuttin, *Provincia di «Lombardia propinquier» e «Ordo Cartusienis» nel XV secolo*, «Annali di studi religiosi», 6 (2005), pp. 90-92.

del Lido) e due in area emiliana (Bologna, San Girolamo di Casara; Ferrara, San Cristoforo)¹⁹.

L'indice generale suggerisce l'esistenza di un coordinamento centrale (da individuarsi forse proprio nella certosa romana di S. Maria degli Angeli il cui nome compare in testa all'elenco) incaricato di raccogliere la documentazione per presentarla alla Congregazione in un unico *corpus*²⁰: questo cita 31 case certosine che inviarono a Roma i propri inventari, e considerando che ad oggi mancano all'appello le sole liste dei monasteri di Parma, Savona e Monte Benedetto presso Torino si prospetta per l'area italiana una copertura territoriale quasi totale²¹. Sul foglio di guardia fu apposta, verosimilmente da un archivista della

¹⁹ Sulle fondazioni certosine della provincia esiste una nutrita bibliografia che verrà citata in dettaglio nel prosieguo del presente lavoro; per una prima sintesi di carattere storico e storico artistico si rimanda a Giovanni Leoncini, *Le certose della «Provincia Tusciae»*, 2 voll., Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1989 (Analecta Cartusiana, 60), un esauriente repertorio di informazioni di base desunte dalla storiografia precedente e dall'erudizione locale. Dello stesso autore si veda inoltre *Monasticon Cartusiense*, cit.

²⁰ Per considerazioni analoghe si vedano Silvia Alessandrini Calisti, *Norme e consuetudini degli Eremiti camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*, in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari* cit., pp. 312-313; *Congregazione dei canonici regolari del ss. Salvatore* cit., p. 78.

²¹ L'elenco riporta le seguenti voci (f. 3r-v): *Cartusia Romana; Cartusia SS. Stephani et Brunonis cum grancijs et vasallis; Cartusia Sancti Bartholomaei de Trisulto; Cartusia Sancti Laurentij prope Padulam cum vasallis; Cartusia Sancti Martini supra Neapolim cum vasallis; Cartusia Sancti Iacobi in insula Capri; Cartusia Clarimontis; Cartusia Magiani; Cartusia Bononiens.; Cartusia Pontignani; Cartusia Lucensis; Cartusia Florentina; Cartusia Montelli; Cartusia Pisarum; Cartusia Venetiarum; Cartusia Patavina; Cartusia Ferarien.; Cartusia Vedanae; Cartusia Casularum; Cartusia Vallispisij; Cartusia Sanctae Trinitatis; Cartusia Parmen.; Cartusia Turani; Cartusia Genuensis; Cartusia Mombracci; Cartusia Montis Sancti Petri; Cartusia Mediolanen.; Cartusia Astensis; Cartusia Papien.; Cartusia Mantuana; Cartusia Savonen*. Per una probabile svista del redattore l'indice non include la certosa di Belriguardo, il cui inventario compare tuttavia all'interno del codice. Sono invece menzionate le certose di Parma e Savona senza che vi sia traccia delle rispettive liste, vittime di due cadute archivistiche. La prima è denunciata dal salto nella foliazione manuale, posta in alto a destra al recto di ogni foglio, tra f. 598 e f. 607; la seconda risulta evidente laddove si consideri che il codice termina a f. 746v mentre l'elenco savonese è preannunciato a partire dal f. 747. Entrambe le lacune sono riportate dal catalogo di Lebreton e Fiorani: «Deinde erepta sunt 8 ff. cum indicibus monasteriorum Montis Benedicti, in maxima parte, Parmae, monast. Scholae Dei, et Turiani, monast. O. Cart.»; «Savo-

Congregazione dell'Indice, la nota «Index librorum pp. Congregationis Carthusianę n. X. Ii»²². Spesso gli elenchi si aprono o chiudono con note inventariali redatte da mani differenti e riportanti il nome della certosa di provenienza: la loro esistenza, forse riconducibile all'opera di un revisore o del ricevitore degli elenchi, testimonia un ulteriore passaggio tra la stesura degli inventari e la loro raccolta e rilegatura in un'unica filza, non senza che questo comporti a volte l'acquisizione di dati chiave, come nel caso dell'elenco proveniente da Vedana il cui indice è puntualmente datato dalla nota vergata al verso dell'ultima carta bianca del fascicoletto al 19 ottobre 1600²³.

Secondo quanto emerso dalla già citata corrispondenza intercorsa tra il cardinale Agostino Valier e le alte cariche dell'ordine, nell'autunno del 1600 gli elenchi certosini risultavano già pervenuti a Roma; a quell'anno datano quasi tutte le liste della provincia toscana, come confermato dalle intestazioni dei documenti provenienti dalla certosa di Santo Spirito presso Lucca («A. D. 1600»), dei Santi Girolamo e Bernardo di Padova («Libri che nel anno presente 1600 si ritrouano nel monastero della certosa di Padoua»), di San Pietro a Pontignano («Yhs. Maria. Anno 1600»), di San Marco di Vedana («Index librorum domus Vedane 1600»), di Sant'Andrea al Lido di Venezia («Index alphabeticus librorum omnium domus Cartusiae Venetiarum 1600») e di S. Lorenzo al Galluzzo presso Firenze, dove tuttavia la specifica «Anno Domini millesimo sexcentesimo mense decembri» aggiunge un elemento di chiara incongruità rispetto a quanto attestato dalla lettera del Valier, ritardando forse di due mesi l'arrivo a Roma quantomeno dell'inventario fiorentino. Le liste pertinenti le certose di San Cristoforo a Ferrara, dell'Assunzione e Purificazione di Maria a Maggiano e Belriguardo, dei Santi Giovanni Evangelista e Gorgonio di Pisa e San Girolamo al Montello non presentano invece alcuna indicazione cronica sebbene le prime quattro

na, monast. S. Mariae a Laureto: index librorum bibliothecae desideratur quia ultima folia erepta sunt». *Codices Vaticani Latini* cit., pp. 73-75. D'ora in avanti si utilizzerà come riferimento la foliazione meccanica moderna apposta sul margine inferiore destro al recto di ogni foglio.

²² *Vat. Lat.* 11276, f. 1r. Si registra la presenza di alcune cifre depennate; segue a f. 2r la nota «Carthusianorum».

²³ *Vat. Lat.* 11276, f. 555v: «Indice di libri della Certosa di Vedana 19.X.1600»; l'appunto risulta capovolto rispetto all'orientamento delle pagine e venne verosimilmente aggiunto dopo la piegatura dei fogli.

rechino un implicito termine *post quem* nella presenza al loro interno di edizioni risalenti al 1600. In questo panorama fa eccezione la lista proveniente dal monastero di San Cristoforo di Bologna intestata «Index omnium librorum Domus Cartusiae Bononiensis factus anno D. 1599»; la redazione anticipata rispetto alle altre fondazioni dell'ordine fu presumibilmente sollecitata dal solerte priore Giovanni Battista Capponi, che nello stesso intervallo di tempo, in qualità di visitatore della Tuscia, aveva con successo raccolto e inviato al priore della certosa capitolina la nota dei libri sospetti o sospesi della provincia.

Se le due province di Lombardia e Regno di Napoli produssero una grande quantità di elenchi relativi a dotazioni librerie riconducibili all'uso personale di singoli lettori, dunque monaci detentori di testi attinenti a loro specifiche funzioni o a particolari interessi e inclinazioni²⁴, la totale assenza nel caso della provincia *Tusciae* di questa particolare categoria di liste individuali rivela una scelta operata probabilmente a monte della campagna redazionale, per cui i libri *ad usum* dei padri si trovarono a confluire in elenchi generali, facendo purtroppo perdere all'osservatore odierno un elemento di analisi altamente indicativo, la possibilità di considerare in prospettiva il profilo culturale di singoli religiosi²⁵. Analisi tanto più interessante quanto maggiore si rivelava in alcuni casi il livello di aggiornamento di queste più o meno sostanziose collezioni personali rispetto alla composizione delle biblioteche comuni, generalmente investite di una funzione di deposito dei saperi e per questo connotate da una stratificazione più dilatata nel tempo²⁶; sarà per questo opportuno,

²⁴ Va sottolineata in proposito la presenza di un nutrito gruppo di liste relative ai vassalli di Serra San Bruno e Padula e al clero secolare afferente alla giurisdizione dei due monasteri nonché della certosa napoletana di San Martino; questi elementi confermano la riconosciuta facoltà per alcune certose meridionali di amministrare il controllo censorio nei propri feudi. Il materiale è stato studiato in dettaglio da Andrea Ottone, *Fisionomia culturale degli ordini regolari* cit.

²⁵ Sulla possibilità di trarre conclusioni generali in merito alla fisionomia intellettuale di monaci, frati e chierici dalla valutazione di singole liste di libri detenuti a titolo individuale mette in guardia Roberto Rusconi in *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari* cit., p. 25.

²⁶ Rosa Marisa Borraccini - Silvia Alessandrini Calisti, *I libri dei frati. Le biblioteche dei Minori conventuali alla fine del secolo XVI dal codice Vaticano latino 11280*, in *Presenze francescane nel camerinese*, p. 293-294. Il problema del rapporto tra nuclei librari personali e biblioteche comuni in ambito Osservante è

al momento dell'osservazione diretta delle liste, riflettere su alcune peculiarità che potrebbero indicare piccoli nuclei di interesse particolare, tenendo conto che in esse erano senz'altro confluiti i testi dei monaci defunti così come prescritto dalla legislazione certosina sul tema.

Che le liste della provincia siano state redatte con una grande attenzione rivolta alle disposizioni romane emerge dalla presenza costante di tutti gli elementi descrittivi richiesti dalla Congregazione al fine di individuare correttamente le edizioni possedute; lo conferma l'eloquente intestazione elaborata dall'estensore impegnato presso la certosa di Pontignano, particolarmente sicuro dell'accuratezza del lavoro svolto: «Index omnium librorum Latinorum et uulgarium, tam religionem continentium quam aliam quamcunque materiam, cum nominibus et cognominibus auctorum, typographorum, locorum et temporum, ubi eos inuenire potuimus, ita ut ne unus quidem saltem remanserit»²⁷. Un'eshaustività che don Bruno e don Ignazio, vicario e procuratore del monastero di Vedana, non mancano di sottolineare nella sottoscrizione al loro inventario: «Noi infrascritti [...] facciamo fede et attestamo a cadauno, a chi peruearra le presenti, come habbiamo con diligenza inquerito in questa casa de tutti et cadauna sorta de libri, et altra quantità et qualità di libri non habbiamo trouato ritrouarsi al presente in questa casa, che li sopradescritti, li quali tutti habbiamo redoti in questo foleo come habbiamo trouato et di tali ne faciamo testimonio ritrouarsi»²⁸.

Ad un'analisi quantitativa la consistenza delle liste prese in esame risulta in molti casi estremamente rilevante e generalmente connessa ai caratteri e alle vicissitudini storiche dei singoli insediamenti. Degni di assoluto rilievo sono i 2313 titoli che compongono la lista

stato ampiamente indagato nel recente intervento di Giovanna Granata, *Dalle povere origini alle grandi biblioteche: gli Osservanti*, in *Libri e biblioteche: le letture dei frati mendicanti tra Rinascimento ed età moderna, Atti del XLVI Convegno internazionale, Assisi, 18-20 ottobre 2018*, Spoleto, CISAM, 2019, pp. 183-222.

²⁷ *Vat. Lat.* 11276, f. 414r.

²⁸ *Vat. Lat.* 11276, f. 554v. Anche la lista proveniente dalla casa di Farneta reca a f. 432v la sottoscrizione del padre priore «frater Bonifacius prior Cartusiae suprascripte», la cui grafia differisce da quella di redazione dell'elenco.

del Galluzzo²⁹ mentre Bologna e Venezia registrano rispettivamente 1555 e 1520 item³⁰; l'elenco ferrarese sfiora i mille titoli con le sue 945 voci comprendenti, come dichiarato dall'intestazione e analogamente a quanto accade per Firenze, anche i libri conservati presso le grange del monastero³¹. Quasi sovrapponibili i numeri relativi agli insediamenti di Pisa e Montello, rispettivamente 703 e 700 titoli³², mentre inferiori sebbene pur sempre di tutto rispetto si presentano le dotazioni della certosa di Padova (557 item), Maggiano (531) e Lucca (510)³³. Alla restituzione di un patrimonio complessivo di oltre diecimila voci contribuiscono infine i 440 titoli di Pontignano³⁴ e i più modesti elenchi di Vedana (307 item) e Belriguardo (201)³⁵, due fondazioni geograficamente decentrate e destinate a dover sussistere nel corso della loro intera esistenza con minime dotazioni che ne limitarono sempre le opportunità di un seppur circoscritto sviluppo.

Tutte le liste, otto delle quali redatte a piena pagina e quattro su due colonne³⁶, restituiscono con criterio i dati tipografici richiesti dalle direttive della Congregazione, presentandoli nella sequenza luogo di edizione-tipografo-data di pubblicazione, tranne che a Maggiano dove gli ultimi due termini si invertono. Gli item sono generalmente presentati secondo una sequenza alfabetica determinata dal nome dell'autore al genitivo o al nomina-

²⁹ *Vat. Lat.* 11276, ff. 438r-471r.

³⁰ *Vat. Lat.* 11276, ff. 394r-412r; 502r-515v.

³¹ *Vat. Lat.* 11276, f. 532r: «Index librorum Carthusyae Ferrariae et grangiarum seruato ordine alphabetico» e f. 541r: «Inuentario de' libri della certosa di Ferrara e sue grange per ordine d'alfabeto». Analogamente si vedano per il caso fiorentino le intestazioni a f. 438r: «Index omnium librorum, tam Latine quam Grece impress., qui in monasterio et grangijs Carthusiae Florentiae reperiuntur»; f. 452r: «Index alphabeticus omnium librorum m.s., qui in monasterio et grangijs Cartusiae Florentiae reperiuntur»; f. 459r: «Indice di tutti i libri uulgari, che si ritrouano nel monasterio e grance del monasterio della Certosa di Fiorenza l'anno 1600». Similmente anche l'intestazione della lista lucchese recita a f. 429r: «Index librorum omnium monasterij Ordinis Cartusiensis prope Lucam Sancti Spiritus nuncupatj quoruncumque eiusdem locorum. A. D. 1600».

³² *Vat. Lat.* 11276, ff. 485r-501v; 472r-484v.

³³ Le tre liste si distendono rispettivamente ai ff. 518r-530r; 373r-392r; 429r-432v.

³⁴ *Vat. Lat.* 11276, ff. 413r-427r.

³⁵ Rispettivamente ai ff. 550r-554v. e 433r-436v.

³⁶ Si tratta degli elenchi prodotti dalle sedi di Bologna, Lucca, Vedana e Venezia.

tivo, al cui interno sono indicizzate citazioni anche in base al titolo dell'opera, qualora manchi una responsabilità intellettuale, o a parole chiave come *Compendium*, *Sermones*, *Summae*, *Tractatus*, *Vitae*, che consentono di raggruppare opere di autori diversi seguendo un criterio tipologico; tale ordine solo a tratti affiora nella lista dei ventisei «libri scritti a penna» conservati presso la certosa di Padova³⁷, mentre altrove si fa più sommario, come nelle liste di libri volgari in cui talvolta, si veda Ferrara, anche gli articoli *il* o *la* diventano elementi di ordinamento. Per segnalare la presenza di più opere di uno stesso autore o di più edizioni di una stessa opera quasi tutti i redattori optano per l'utilizzo delle locuzioni *eiusdem*, *idem*, *item*, andando a capo sistematicamente; una tecnica diversa si riscontra nelle liste di Pisa o Firenze dove, con maggiore sintesi, si fornisce il nome dell'autore seguito dai diversi titoli e la presenza di più edizioni viene presentata in modo tale da porre in successione le pubblicazioni provenienti dal medesimo luogo di stampa, citando quest'ultimo una sola volta e facendolo seguire dalle diverse date.

L'impressione di grande pulizia che si ottiene scorrendo le carte, con pochissime cancellature, item aggiunti a margine e in interlinea oppure depennati, è amplificata dalla chiarezza e leggibilità delle grafie, con poche eccezioni date da tratti più corsivi come ad esempio la mano che redige l'elenco pisano o quella che interviene a Venezia a colmare corpose lacune³⁸. Altri cambi di mano all'interno di singole liste sono riscontrabili a Firenze e Montello, per un'analoga suddivisione interna tra testi latini e volgari, cui si aggiunge al Galluzzo quella tra manoscritti e materiale a stampa; nel primo caso a due diversi redattori possono intestarsi rispettivamente l'elenco delle opere latine e greche e quello dei libri volgari e scritti a mano, mentre a Montello una terza mano interviene a completare le sezione volgare forse in seguito alla sostituzione del monaco incaricato della sua stesura. Da un punto di vista puramente visivo l'incolonnamento risulta sempre molto chiaro, pur nella diffusa scelta di mantenere un andamento discorsivo nella stesura degli item, anche grazie al sapiente uso dei rientri; fanno eccezione per un più accentuato schematismo i casi in cui l'anno di

³⁷ *Vat. Lat.* 11276, f. 529v.

³⁸ *Vat. Lat.* 11276, f. 512rb-va; 514rb-va; 515rb-va; in alcuni casi le aggiunte si estendono sull'intera colonna.

edizione (Pontignano e lista dei libri volgari di Montello) o tutti i dati tipografici (lista dei libri volgari del Galluzzo) vengono staccati e spostati sulla destra della pagina.

In generale la struttura e l'ordinamento interno degli inventari rivelano una certa competenza catalografica omogeneamente diffusa tra i redattori, in un contesto in cui la manipolazione linguistica delle citazioni risulta praticamente assente. La già riscontrata ripartizione tra posseduto librario in lingua latina e volgare viene riproposta dalle liste di Bologna, Ferrara e Maggiano; i testi greci, rari malgrado il livello culturale non certo trascurabile dei potenziali lettori, rappresentano un nucleo ben individuato solo nel caso di San Lorenzo al Galluzzo, dove si opera inoltre una chiara separazione tra manoscritti e stampati, analogamente riproposta dagli estensori attivi a Pisa e Padova. Altrove le due tipologie si presentano mischiate e agli item con note tipografiche se ne alternano altri recanti specifiche indicazioni variamente declinate o abbreviate in *manuscriptus*, *manuscr.*, *m. s.* o *scritto a mano* come nel caso dell'unico esemplare lucchese. Dei quattro manoscritti conservati presso la certosa di Belriguardo è specificata la consistenza in *charta aedina*, una nota di particolare attenzione al pregio e alla fragilità del supporto scrittorio che, se bene si accordi con lo scrupolo nel restituire in due casi anche l'identità del copista, denota forse l'assenza di una familiarità nell'uso di tale materiale³⁹. In generale questa attenzione nel riportare i dati relativi al patrimonio manoscritto ci conforta sulla sua effettiva fisionomia, riducendo i dubbi sul fatto che le citazioni prive di indicazioni tipografiche si riferiscano in realtà a esemplari non a stampa⁴⁰. Puntuali segnalazioni sottolineano l'assenza di riferimenti editoriali, con locuzioni del tipo «sed ubi aut quando vacat», «sine loco, tempore et impressore», «non c'è da chi», «sine nomine impressoris et millesimi»; il timore che queste lacune venissero interpretate come atti di malafede stimolava lo zelo dei copisti, al punto da indurre un monaco pisano a render conto delle proprie scelte catalografiche nell'intestazione:

³⁹ Roberto Rusconi, *"O scritti a mano": i libri manoscritti tra inquisizione e descrizione*, in *Dalla 'notitia librorum' degli inventari agli esemplari* cit., p.3. Per la citazione dei copisti si veda f. 433r: «D. Bernardus, Super Cantica. Item et Sermones Giliberti super dicta Cantica. Omnia m.s. in charta aedina per fratrem Thomam Francisci Betti de Orlandis de Florentia monachum cartusianum» e f. 434r: «D. Hieronimi Opera super totam Bibliam. M. s. in carta aedina, per Ioannem Aurimenam».

⁴⁰ *Congregazione dei canonici regolari del ss. Salvatore* cit., p. 89.

«Notandum quod, quantum in hoc indice post nomen libri ponitur hoc signum +, desideratur {***} libro uel nomen auctoris uel impressoris uel annus uel locus ubi fuit impressus, uel omnia haec»⁴¹. Altre volte la mancanza di dati veniva imputata alla vetustà del materiale, («Caeteris caret ob antiquitatem») ⁴², al cattivo stato dell'esemplare («Ci manca il nome del stampatore perché l'è solo un pezzo di uolume») o al semplice trovarsi al cospetto di un testo manoscritto («Sed quia est manuscriptus deest nomen, locus et annus») ⁴³.

L'impressione che se ne ricava non è tanto quella di un tentato mascheramento di edizioni dubbie quanto la mancata registrazione di indicazioni al colophon o l'incapacità di decifrare alcune marche tipografiche, dando per scontata l'inevitabile presenza di esemplari mutili. Alcuni redattori profondevano comunque grande impegno nel rendere identificabile il maggior numero di edizioni possibile e tra questi vi è senz'altro il monaco che a Bologna, non avendo rintracciato la data sul frontespizio, cita scrupolosamente l'anno dell'epistola dedicatoria salvo poi riportare in un ulteriore item sia l'anno della dedica che quello del colophon, peraltro discordanti⁴⁴; a Belriguardo, in mancanza di qualsiasi altro elemento, si ricorre alla restituzione del formato, dato altrimenti sistematicamente trascurato dalle liste della provincia⁴⁵. Il copista attivo presso la certosa dell'Assunzione di Maria a Maggiano ricorre in ben due casi alla sottolineatura dell'*incipit*, una prima volta per connotare meglio la natura di un manoscritto secondo un metodo descrittivo proprio degli inventari patrimoniali medievali, una seconda al fine di arricchire un item senza note tipografiche e forse

⁴¹ *Vat. Lat.* 11276, f. 486r.

⁴² La locuzione è utilizzata nella lista della certosa di San Girolamo della Casara di Bologna (f. 399v) e ripetuta una seconda volta a f. 400r: «Sine anno et impress. propter antiquitatem».

⁴³ Entrambi i casi si trovano nella lista prodotta da San Pietro a Pontignano, rispettivamente a f. 417r e f. 424r.

⁴⁴ Ci si riferisce a due opere di Sebastiano Ammiani citate in successione a f. 407r, rispettivamente CNCE 1553 e CNCE 1549: «Discorsi predicabili di Sebastiano Amiano Farnese eremitano parte terza. Venetia, Gio. Battista Somasco, del 1563 nell'epistola dedicatoria dell'istesso Sebastiano» e «Altrj. In Venetia, appresso Antonio delli Antonij, 1561 nell'epistola dedicatoria dell'istesso et nel fine appresso Francesco Rampazetto, 1563».

⁴⁵ *Vat. Lat.* 11276, f. 433r. «Eiusdem alius antiquissimus in parua forma. Ubi uero aut quando sit impressus uacat».

mostrarsi solerte nel fornire una strada alternativa all'identificazione dell'opera⁴⁶. In effetti l'elenco senese proveniente da Maggiano si contraddistingue per altri elementi riconducibili all'operato di un catalogatore esperto, probabilmente impegnato a intervenire su un inventario preesistente di cui coglie le incongruenze, laddove trascrivendo un item riferito alla paternità di Alberto Magno vi annota scrupolosamente in coda «Non exprimitur uero quod sit Alberti in titulo ipsius libri», dimostrando cognizione della controversa attribuzione dell'opera⁴⁷. Da segnalare inoltre la particolare prassi da lui adottata nel caso di un volume miscelaneo fattizio, “spacchettato” al fine di creare un item per ciascuna delle opere in esso contenute e inserirlo nella giusta posizione all'interno dell'ordine alfabetico⁴⁸. Questo insolito modo di procedere che presuppone una conoscenza del contenuto derivata dall'esame del testo ci riconduce alla questione, molto dibattuta e di complessa soluzione, relativa alle modalità di compilazione delle liste, avvalendosi di trascrizioni inventariali pregresse o riportando i dati “libro alla mano” attraverso il controllo diretto degli esemplari. Il rigoroso ordine alfabetico indurrebbe a propendere per la prima ipotesi, avvalorata dalla presenza di errori di trascrizione imputabili a sviste del copista, come ad esempio la non infrequente sovrapposizione tra i dati di item adiacenti. La lista redatta presso la certosa di San Cristoforo a Ferrara, con le sue diverse edizioni di un unico autore presentate in rigoroso ordine di data, è forse il miglior testimone di questo modo di procedere; d'altra parte è impensabi-

⁴⁶ Le citazioni sono rispettivamente in *Vat. Lat.* 11276, f. 374r e f. 382r: «Abstinentia. Libellus manuscriptus, agens ordine alphabeticus de uirtutibus et uitijs, in cuius fine subnectitur indiculus pro aptandis ipsis materijs ad festa. Sabbata, dominicas et ferias totius anni, et inscribitur Abstinentia. Incipit uero sic: Duplex est abstinentia»; «Libellus qui agit de conditoribus et imperatoribus Romae et de ecclesijs et stationibus. Ibidem, non apparet ubi nec quando nec a quo sit impressus. Incipit autem sic: Roma ciuitas sancta, caput mundi». Analogamente opera l'estensore della lista padovana nel caso di un esemplare manoscritto citato a f. 530r: «Hugo de Folieto monachus s. Petri Corbeiensis, De xij abusibus claustrum. Item De quarundam auium significationibus [...]. Item Epistola una d. d. Laurentij Iustiniani ad quendam monachum carthusiensem. Item Sermo unus de Spiritu Sancto ab auctore incerto compositus. Item liber Opus pacis intitulatus ad religionem carthusianam pertinens. Quae omnia in uno libro continentur, qui incipit Hugo de Folieto ut supra».

⁴⁷ Si tratta del *Breue totius theologiae veritatis compendium* di Hugo Argentinensis edito a Parigi da Jean Roigny nel 1543 già attribuita erroneamente ad Alberto Magno (IT\ICCU\BVEE\000371).

⁴⁸ Edizione attestata in SBN IT\ICCU\RMLE\008414; ad essa sono riconducibili otto item in elenco.

le che biblioteche così riccamente dotate non fossero corredate da strumenti catalografici necessari tanto alla fruizione del patrimonio, presumibilmente ordinato nelle *librerie* comuni più consistenti per aree disciplinari e tematiche, quanto al suo controllo patrimoniale.

Le soluzioni grafiche adottate per l'ordinamento degli item riguardano nella metà delle liste l'utilizzo di lettere guida all'inizio di ciascuna sezione alfabetica. Molto rigorosa è l'organizzazione ideata per la lista dei libri latini della Certosa di Firenze, dove un sistema di parentesi graffe di gusto calligrafico collega lunghe serie di titoli riferibili a un singolo autore o luogo di edizione, indicati una sola volta all'esterno della parentesi stessa⁴⁹; un simile criterio catalografico difficilmente poteva essere posto in essere senza l'ausilio di inventari preesistenti, forse comunemente adottati come base per una stesura *ex novo* che prevedesse talvolta una revisione direttamente sugli esemplari o un riversamento finale in bella copia. Questo potrebbe aver indotto il redattore attivo presso la Certosa di Ferrara a precisare meglio, una volta arrivato in fondo alla lista dei testi latini, il contenuto di un'edizione miscelanea già precedentemente citata, facendo seguire titolo e autori delle singole opere alla premessa «Et notandum quod in tomo Aloysij Cadamusti supra suo loco notati habentur etiam auctores infrascripti»; il tutto segue un brevissimo elenco di cinque edizioni aggiunte in coda all'inventario poiché acquistate, come specificato dal solerte monaco addetto alla stesura, dopo la conclusione di quest'ultima⁵⁰. Se si aggiunge una seconda integrazione «al soprascritto indice» operata in calce ai testi volgari⁵¹ si rafforza l'ipotesi di una redazione esemplata su uno o più inventari di poco precedenti, riordinati e aggiornati con le ultime acquisizioni librerie. A queste potrebbe riferirsi anche l'*Appendix* alla lista presentata dalla Certosa di Padova, composta da un esiguo numero di titoli in rigoroso ordine alfabetico⁵². Un esame autoptico sugli esemplari venne con ogni probabilità condotto pres-

⁴⁹ Si vedano in particolare i ff. 440v, 445r, 448v, 449r. Nella lista proveniente da Belriguardo gli item in sequenza riferiti a uno stesso autore sono collegati da tratti di penna verticali ondulati e corsivi come al f. 433r.

⁵⁰ *Vat. Lat.* 11276, f. 540v: «Post expletum indicem empti fuere infrascripti codices». La citazione precedente si riferisce all'edizione attestata in SBN IT\ICCU\RMLE\021819.

⁵¹ *Vat. Lat.* 11276, f. 545r; seguono cinque edizioni in ordine alfabetico misto per autore e titolo.

⁵² L'appendice si distende ai ff. 528v-529v e precede la lista dei testi manoscritti.

so la casa senese di Pontignano, dove tre edizioni di argomento analogo risultano legate insieme secondo quanto esplicitamente segnalato nei rispettivi item; è curioso, e stimola interrogativi sulla *forma mentis* degli uomini preposti all'oneroso impegno imposto dalla Congregazione, il modo in cui l'estensore nelle annotazioni adatta il proprio linguaggio all'idioma delle edizioni citate, con uno sforzo di coerenza che agli occhi del lettore odierno finisce tuttavia per sortire l'effetto opposto⁵³.

La quasi totale assenza di testi liturgici dalle liste è ormai un dato acquisito, che testimonia la relativa incompletezza degli elenchi per quanto riguarda un posseduto evidentemente di scarso interesse ai fini dell'inchiesta, come conferma un'affermazione quasi *tranchant* del copista fiorentino: «Libros, quibus in divino officio tam in ecclesia quam in cellis persolvendo utimur, consulto reticemus tum quod eos minime desiderari credimus, tum quod ab alijs iam denuntiatos esse existimemus, parati nihilominus quandocumque oportuerit eorum quoque notulam exhibere»⁵⁴. Si tace dunque deliberatamente dei libri per l'ufficio divino poiché non richiesti e probabilmente già denunciati in precedenza, dichiarandosi tuttavia a disposizione per produrne nota in qualsiasi momento; non è chiaro in quale occasione fosse stata stilata una lista dei testi liturgici, forse per una pregressa visita dell'inquisitore locale, ma ciò che conta sottolineare è l'atteggiamento di grande deferenza, quantomeno apparente, esibito nei confronti della Congregazione.

A un'analisi più approfondita sul contenuto degli inventari risulta evidente come questo rifletta un processo di espurgazione preventiva seguito all'applicazione degli indici dal sesto decennio del secolo, in cui accanto alla *Bibliotheca sancta* di Sisto da Siena, opera attestata in oltre la metà degli elenchi presi in esame, giocò un ruolo fondamentale l'adegua-

⁵³ *Vat. Lat.* 11276, f. 426r: «Trattato della natura degl'angeli di messer, anzi del reuerendo messer Giouan Maria Tarsia, prete fiorentino. Fiorenza, al Sermartelli, 1576. Nel medesimo tomo euui un discorso intorno a' demoni detti spiriti di messer Francesco de' Vieri. Stampato nel luogo et anno come sopra. Item in eodem uolumine sunt quatuor libri De natura demonum, in Latina lingua, d. Ioannis Laurentij Ananiae Tabernatis. Ubi deest nomen typographi. Venetijs, anno 1581».

⁵⁴ *Vat. Lat.* 11276, f. 450r. Analogo silenzio si riscontra per i testi legislativi dell'ordine, tranne il caso di qualche esemplare manoscritto o genericamente indicato senza note tipografiche.

mento in larga parte spontaneo ai nuovi orientamenti religiosi controriformistici⁵⁵; attestano un atteggiamento repressivo ampiamente metabolizzato alcune note di autocensura poste a margine delle liste e la ricerca di una "pulizia" estrema data dalle annotazioni relative alla cancellazione di qualsiasi elemento potenzialmente sgradito alla Congregazione. Dimostra solerzia e consapevolezza il compilatore della certosa pisana dei SS. Gorgonio e Giovanni Evangelista che alla voce *Corona dei servi d'Iddio* del domenicano Daniele da Prato aggiunge la specifica «Credo che non sia libro molto sicuro et è assai mordace»⁵⁶, mentre a Maggiano l'estensore precisa come un *Antidotarius animae* di Niccolò da Saliceto edito a Lione nel 1556 fosse «multis in locis lituratus» riuscendo a citare il tipografo Thibaud Payen malgrado «quidem nomen impressoris est expunctum»;⁵⁷ a Montello si ricorre invece ad un metodo visivamente molto efficace, costituito da una piccola croce apposta in testa ai titoli condannati dall'*Index* altrimenti destinati a confondersi nella successione alfabetica degli item.

La lista della certosa bolognese di San Girolamo della Casara presenta molti item recanti notizia di interventi censori del tipo «emendatus», «opera ablata», «deleto nomine impressoris» o «deletis nominibus nonnullorum auctorum prohibitorum», secondo una prassi lessicale ampiamente attestata negli elenchi vaticani; analogamente il copista attivo a Belriguardo fugge ogni dubbio riferendo di un esemplare attentamente indagato e «correctus in suspectis»⁵⁸. Nel caso dell'*Opera omnia* di s. Agostino recante il commento di Erasmo alle *Epistole* e di Juan Luis Vives al *De civitate Dei*, pubblicata a Venezia al Segno della Speranza tra il 1550 e il 1552, si segnala l'avvenuta revisione da parte dell'inquisitore di Bologna Eliseo Masini⁵⁹: analogamente i monaci ferraresi per garantire la propria copia

⁵⁵ Roberto Rusconi, *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500* cit., p. 23.

⁵⁶ *Vat. Lat.* 11276, f. 490r. L'edizione, non identificata nei repertori, risulta edita a Venezia nel 1564.

⁵⁷ *Vat. Lat.* 11276, f. 383v. L'edizione compare anche nella lista della certosa di Vedana.

⁵⁸ *Vat. Lat.* 11276, f. 435r. Si tratta dell'*Oratorio de' religiosi* di Antonio de Guevara stampato a Venezia da Egidio Regazzola nel 1575 (CNCE 22271).

⁵⁹ *Vat. Lat.* 11276, f. 394r: «[D. Augustini episcopi] Opera. Venet., ad sig. Spei, 1550. 51. 52. Alias reuisa et correctata per r. p. Eliseum Bononiae inquisitorem». Edizione in banca dati Edit16 (CNCE 3412). La stessa edizione compare nella liste di Maggiano, con la precisazione «multis in loci sunt correctata et obliterata»

della *Summa de donis sancti Ioseph* di Isidoro Isolani, edita a Pavia nel 1522, attestano il controllo operato nel 1519 dal vicario generale Cosma Faba e dall'inquisitore di Cremona, qui identificato come *Martinus*, nome che non riconduce tuttavia all'identità dell'inquisitore allora in carica Giovanni Crisostomo Javelli⁶⁰. In altri casi per assicurare la conformità all'Indice di una pubblicazione se ne segnalava l'approvazione ottenuta dalle autorità inquisitoriali o preposte al controllo della stampa: nella lista fiorentina la citazione relativa al *Dyalogo della vnione spirituale de Dio con l'anima* di Bartolomeo Cordoni da Città di Castello, pubblicato a Milano nel 1539, dichiara esplicitamente il beneplacito rilasciato dall'inquisitore locale Melchiorre Crivelli⁶¹, mentre a Padova per una *Declamatio* del filosofo e teologo Cesare Delfini, priva di note tipografiche ma probabilmente edita a Venezia, viene ricordata la licenza di stampa emanata dal Consiglio dei Dieci⁶².

Diversi tra gli interventi espurgatori registrati si accaniscono su Erasmo, presente nelle liste quasi esclusivamente in veste di commentatore di opere patristiche. Il possesso di questi testi, ampiamente giustificato dalle ragioni di formazione personale che legavano i solitari certosini allo studio dei santi padri, disegnava i contorni di una presenza che aveva risentito molto degli interventi di ripulitura pregressi operati sui patrimoni librari mona-

(f. 375r), e Montello, unico caso in cui si cita il nome del Vives (f. 472r: «Cum annot. Io. Ludou. Viuis in lib. quintum alias correctæ»); nella lista di Belriguardo la medesima opera è citata in elenco senza note di censura o correzione (f. 433r). Una sorte analoga nella censura subì l'esemplare posseduto dagli Agostiniani di Cingoli: Rosa Marisa Borraccini, *I libri "rifiutati" degli Agostiniani di S. Lucia di Cingoli*, in *Dalla 'notitia librorum' degli inventari agli esemplari* cit., p. 175.

⁶⁰ *Vat. Lat.* 11276, f. 540r: «Summa donorum s. Iosephi in quatuor septa partes. Sine auctore. Visa tamen per Cosmam Fabbam vicarium generalem et per f. Martinum inquisitorem Cremonensem, 1519» (CNCE 45083).

⁶¹ *Vat. Lat.* 11276, f. 467r: «cum approbatione Melchioris Gribelluzzi inquisitoris Mediolanensis». Su questa edizione ad opera di Francesco Cantalupo e Innocenzo Cicognara (CNCE 4477) si è soffermato Adriano Prosperi, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 61. Per il Crivelli, autore del primo indice milanese del 1538, si veda Agostino Borromeo, *Crivelli, Melchiorre*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1985, pp. 152-154.

⁶² *Vat. Lat.* 11276, f. 519r. Per l'edizione si veda la banca dati Edit 16 (CNCE 36848).

stici; l'Erasmo esegeta era stato vittima di una censura capillare volta a mettere in atto interventi pervasivi alla ricerca di *scholia*, commenti, annotazioni su cui intervenire con correzioni o depennamenti⁶³. A Bologna un esemplare delle *Lucubrationes* di s. Girolamo edite da Sébastien Gryphius nel 1530 risulta depurato «a scholijs Erasmi»⁶⁴, come analogamente accade per gli esemplari delle *Opere* di s. Cipriano nell'edizione coloniense del 1524, «attamen castigata», e in quella lionese del 1543 «emendata» nella dedicatoria firmata da Erasmo⁶⁵; alla certosa di S. Andrea al Lido le *Opere* di Origene in edizione frobeniana risultano epurate della sezione introduttiva e del nome del curatore⁶⁶, attestando una prassi che fu al centro di un acceso dibattito in seno alla Congregazione a partire dall'inizio dell'ultimo quarto del XVI secolo, quella legata alla censura nominale degli eretici⁶⁷. Un simile processo in cui il nome del teologo umanista risulta *abolito* o *deleto* è testimoniato da due esemplari bolognesi dell'*Opera omnia* di s. Ambrogio⁶⁸ e da una diversa edizione della stessa opera attestata nella lista della certosa veneziana⁶⁹. L'asportazione di intere parti di testo contenenti interventi erasmiani inesorabilmente destinati alla distruzione materiale è

⁶³ Per il radicamento di Erasmo nella cultura cinquecentesca in rapporto agli effetti della censura e soprattutto per la sua presenza nelle biblioteche degli ordini religiosi alla fine del XVI secolo si veda il contributo di Mario Rosa, «Dottore o seduttore deggio appellarte»: note erasmiane, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 26 (1990), pp. 5-33.

⁶⁴ *Vat. Lat.* 11276, f. 399r (IT\ICCU\BVEE\015379).

⁶⁵ Entrambi gli item in *Vat. Lat.* 11276, f. 396r (IT\ICCU\BVEE\015901 e IT\ICCU\RAVE\065813).

⁶⁶ «Deletis prefationibus et nomine Erasmi»: f. 511v (IT\ICCU\BVEE\021631).

⁶⁷ La prassi censoria relativa alla figura di Erasmo da Rotterdam, regolata dalla duplice normativa codificata negli indici del 1559 e del 1564, con una contraddizione di fondo che vedeva l'autore inserito nella prima classe dall'Indice paolino e nella seconda dal tridentino, è illustrata in Silvana Seidel Menchi, *Sette modi di censurare Erasmo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997, pp. 177-206, cui si rimanda anche per la distinzione tra censura *capillare*, *nominale* e *distruttiva*.

⁶⁸ *Vat. Lat.* 11276, f. 394r: «Abolito nomine et annotationibus Erasmi»; «Deleto nomine et notibus Erasmi eiusdem». Sono le edizioni di Basilea 1538 e Parigi 1539, per opera rispettivamente di Hieronymus Froben e Nikolaus Episcopus (IT\ICCU\BVEE\022291) e Gervais Chevallon (IT\ICCU\TO0E\014094).

⁶⁹ *Vat. Lat.* 11276, f. 522v: «Deletum est nomen Erasmi». Si tratta dell'edizione parigina dai torchi di Charlotte Guillard e Jean Roigny (IT\ICCU\BVEE\015999).

invece attestata nuovamente presso la certosa felsinea sull'edizione frobeniana di s. Ireneo del 1534 dalla quale «ablata fuit epistola eiusdem Erasmi»⁷⁰ e a Lucca, dove l'edizione veneziana del 1549 dell'*Opera omnia* di s. Giovanni Crisostomo risulta «correcta et resectis epistolis et deletis nomine Erasmi ubique»⁷¹. Ben pochi altri interventi attestati nelle liste potrebbero essere aggiunti a completare questa panoramica sulle azioni di autocensura messe in campo dalle fondazioni della provincia che, come già appurato, aveva consegnato a tempo debito alle autorità romane un elenco dei libri sospetti o *expurgandi* così come previsto nelle prime fasi dell'inchiesta. Il livello di controllo operato dall'ordine sul proprio patrimonio bibliografico si rivela dunque qualitativamente elevato ed estremamente prezioso nel restituire una ricca messe di informazioni di ordine formale e contenutistico, valutabili anche su scala comparativa; per tali ragioni, sebbene gli inventari vaticani diano conto di una situazione cristallizzata in un preciso frangente storico, raggiunta attraverso decenni di sedimentazione e filtraggio, essi costituiscono l'osservatorio privilegiato e un punto di partenza tangibile e concreto da cui condurre indagini e formulare ipotesi sulla formazione, la crescita e la successiva evoluzione di tali raccolte.

2.3. «Bibliothecam ordinari statuisse in celeberrimo loco suo chartusien- si»: nuove fondazioni e formazione delle raccolte tra *propositum* certosino e illustri committenze

La progressiva trasformazione delle biblioteche claustrali a partire dalla seconda metà del XV secolo, introdotta dall'ingresso massiccio del libro a stampa con il conseguente stravolgimento della consolidata forma della *libraria* medievale, può essere colta forse parzialmente ma pur sempre nelle sue principali direttrici attraverso la lettura degli elenchi raccolti in occasione dell'inchiesta romana promossa da papa Clemente VIII. Il caso certosino offre da questo punto di vista pregevoli spunti, grazie alla presenza di patrimoni forte-

⁷⁰ *Vat. Lat.* 11276, f. 400v (IT\ICCU\TO0E\016885).

⁷¹ *Vat. Lat.* 11276, f. 431r (CNCE 33006).

mente stratificatisi in virtù di una storia lunga e spesso legata alle vicende del mondo laico, esterno ma non alieno all'universo eremitico dei solitari di s. Bruno.

L'espandersi delle biblioteche certosine si verificò nei secoli del consolidamento istituzionale e organizzativo dell'ordine entro i confini peninsulari, durante quella fase storica compresa tra l'inizio del XIV secolo e la metà del successivo ricordata dalla critica come «il secolo delle certose italiane» per la fondazione di 26 nuove case tra il 1306 e il 1455⁷². Essa fu caratterizzata da una rinnovata inclinazione a stringere relazioni con gli studi, i circoli culturali gravitanti intorno ai centri urbani e l'aristocrazia cittadina, in parallelo con la diffusione del movimento umanistico; l'Ordine, fortemente incoraggiato dal papato avignonese, si faceva baluardo contro la crisi del mondo monastico occidentale, in un quadro di profonde esigenze riformistiche incarnate dalla fioritura delle osservanze regolari⁷³. Pur nella grave situazione ingenerata dallo scisma d'Occidente, a motivo del quale anch'esso si trovò diviso in due rami governati da due priori e due Capitoli generali, l'Ordine certosino individuò nel mantenimento della disciplina e nell'uniforme osservanza della regola il punto di equilibrio intorno a cui ricostituire la propria unità giuridica, conquistata nel 1410 con

⁷² Sulla fortuna dell'ordine certosino in Italia e l'evolversi della sua presenza tra Tre e Quattrocento si vedano i contributi di Rinaldo Comba, *La prima irradiazione certosina in Italia (fine XI secolo-inizi XIV)*, in *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: fondazione, patrimonio, produzione culturale. Atti del Convegno di studi Pavia/Certosa, 16-17-18 maggio 1996* (Annali di storia pavese 25, 1997), Pavia, Lito-line, 1997, pp. 17-36 e di Franco Andrea Dal Pino, *Il secolo delle certose italiane: inizi Trecento-metà Quattrocento*, ivi, pp. 37-48. Per approfondimenti sull'area veneta e lombarda si rimanda a Dario Canzian, Donato Gallo, *Cistercensi e Certosini nell'Italia nord-orientale*, in *Certosini e Cistercensi in Italia* cit., pp. 443-473; Elisabetta Canobbio, *Aspetti della presenza certosina e cistercense nel dominio visconteo-sforzesco*, ivi, pp. 475-505.

⁷³ Su questo tema si veda Antonio Manfredi, *Dalla Grande Chartreuse alla Biblioteca Vaticana. Ricerche umanistiche nelle biblioteche certosine nella prima metà del Quattrocento*, in Luciano Gargan - Antonio Manfredi, *Le biblioteche dei Certosini tra Medioevo e Umanesimo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017, pp. 143-147. Più in generale sul supporto offerto all'ordine dall'aristocrazia laica ed ecclesiastica si veda Giovanni Leoncini, *Certosini ed élites nell'Italia centrale e meridionale (periodo medievale e moderno)*, in *Les chartreuses et les élites XII-XVIII siècles. Colloque international du CERCOR (30-31 août 2012)*, actes réunis par Sylvain Excoffon, Saint-Étienne, CERCOR, 2013 (Analecta Cartusiana, 298), pp. 85-101.

il ricongiungimento sotto la guida del priore della Grande Chartreuse e del Capitolo che vi si riuniva. Ciò fu reso possibile grazie all'operato del senese Stefano Maconi, già discepolo di s. Caterina da Siena e suo personale segretario; prima priore presso la certosa di Pontignano, poi a Garegnano dal 1389 e quindi a Pavia dal 1411, egli si adoperò intensamente per la riconciliazione durante gli anni del generalato per l'obbedienza romana ricoperti dal 1398 al 1410, prima di ritirarsi presso la fondazione pavese che egli stesso aveva visto nascere⁷⁴.

Le piccole biblioteche caratteristiche delle fondazioni più antiche, dai contenuti strettamente funzionali alla vita contemplativa e alle esigenze liturgiche delle comunità claustrali, si trasformarono nel corso di questa lunga e complessa fase evolutiva in raccolte di ampio respiro, tematicamente articolate e spesso impreziosite da nuove acquisizioni provenienti da doni e lasciti di patroni e benefattori. Questi andavano a innestarsi sui nuclei iniziali costituitisi grazie al contributo di fondazioni vicine, incaricate di dotare una nuova casa con i testi necessari ai più basilari bisogni della vita religiosa⁷⁵; tale sistema, adottato ben oltre l'avvento della stampa a caratteri mobili e attestato fino alla prima metà del XVII

⁷⁴ Per il quadro storico qui delineato si veda Giovanni Leoncini, *Religiosità certosina e architettura delle certose lombarde*, in *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico* cit., pp. 51-55. Su Stefano Maconi si vedano Helène Angiolini, *Maconi, Stefano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 118-122 e il ritratto tratteggiato dallo stesso Leoncini *Un certosino del tardo medioevo: don Stefano Maconi*, in *Die Ausbreitung kartäusischen Lebens und Geistes im Mittelalter*, II, Salzburg-Lewiston, New York, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1991 (Analecta Cartusiana, 63), pp. 54-107; per il rapporto tra Maconi e s. Caterina si rimanda a David Morvin, *The beloved disciple: Stephen Maconi and st. Catherine of Siena*, «Annual of Medieval Studies at CEU», 10 (2004), pp. 43-52.

⁷⁵ Accadde alla certosa di Padula, che nel 1305 ricevette in prestito da quella di Trisulti un lotto di manoscritti e nel caso dei 25 volumi inviati nel 1419 dalla Grande Chartreuse al monastero di Salvatorberg fondato presso Erfurt nel 1372; su questi casi documentati si vedano i contributi di Anne Bondéelle, *Trésor des moines* cit., p. 71 e Luciano Gargan, *Antiche biblioteche certosine in Italia. Un repertorio di manoscritti superstiti e inventari antichi*, in Luciano Gargan - Antonio Manfredi, *Le biblioteche* cit., p. 17. A quest'ultimo lavoro di raccolta condotto su spogli catalografici e documentari si deve il più completo panorama di sintesi in nostro possesso sul patrimonio manoscritto tardo medievale del mondo certosino in Italia, arricchito da abbondanti note critiche e indicazioni di collocazione cui si farà spesso ricorso nel presente capitolo.

secolo, oltre a influire sulla mobilità di opere, testi ed esemplari talvolta di notevole valore artistico, garantiva la circolazione di precisi modelli culturali sotto il vigilante controllo della casa madre di Grenoble.

L'incremento dei fondi dipendeva non solo dall'attività di copia interna alla comunità monastica ma anche dall'iniziativa dei priori impegnati ad accrescere le raccolte tramite acquisti e specifici progetti di committenza; il modello di riferimento era sempre la biblioteca della Grande Chartreuse mentre altri motivi contingenti intervenivano a plasmare la fisionomia di ciascuna dotazione libraria, anche in considerazione della possibilità offerta ai religiosi di portare con sé i propri libri affinché confluissero nella biblioteca monastica. La magnanimità di benefattori che destinavano intere biblioteche private al corredo di quelle claustrali costituì il valore aggiunto per quei monasteri che ne godettero e le cui ricche *librerie* divennero altrettanti specchi di un sapere sfaccettato, plasmato dalle continue relazioni che legavano i membri dell'Ordine al mondo intellettuale laico e aristocratico aperto ai fermenti della cultura umanistica.

Prima di posare lo sguardo sul contenuto degli elenchi vaticani e nello specifico su quanto essi ci restituiscono dei più antichi patrimoni ancora conservati nei fondi librari dell'Ordine all'alba del XVII secolo, è necessario scorrere gli eventi che portarono alla prima costituzione delle raccolte e cercare di comprendere quali fatti o relazioni le condussero ad assumere una fisionomia in molti casi ancora ben leggibile a distanza di oltre due secoli⁷⁶. Il centro propulsore del carisma certosino entro i confini della penisola, dopo la prima

⁷⁶ Strumenti fondamentali per la storia generale dell'ordine e delle sue fondazioni sono le monumentali opere prodotte nel clima dell'erudizione sei-settecentesca, in parte pervenute alle stampe tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo, da Charles Le Couteux, *Annales Ordinis Cartusiensis, ab anno 1084 ad annum 1429*, Monstrolii, Typis Cartusiae S. Mariae De Pratis, 1887-1891 e Nicolas Molin, *Historia Cartusiana, ab origine ordinis usque ad tempus auctoris anno 1638 defuncti*, 3 voll., Tornaci, Cartusiae Sanctae Mariae de Pratis, 1903-1906; all'epoca stessa della stesura vennero invece pubblicate le opere di Carlo Giuseppe Morozzo, *Theatrum chronologicum sacri Cartusiensis ordinis*, Taurini, apud Ioannem Sinibaldum, 1681 e Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica diplomatica del patriarca s. Brunone e del suo ordine cartusiano ... compilata dal P. D. Benedetto Tromby*, 10 voll., Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1773-1779. Un valido strumento di presentazione delle singole case con indicazione della relativa bibliografia stampata e manoscritta è rappresentato da Albert Gruys, *Cartusiana. Un instrument heuristique. II: Maisons*, Paris, Centre

irradiazione tra il XII e il XIII secolo nelle regioni del Piemonte centro meridionale più prossime alla Francia e al Delfinato, furono i territori dell'odierna Toscana che videro sorgere ben sei fondazioni tra il 1314 e il 1366. Il seme vi fu gettato dal cardinale Riccardo Petroni, che con il suo testamento dispose la fondazione di un monastero dell'Ordine presso la città di Siena; dopo la sua morte avvenuta il 13 marzo 1314 gli esecutori testamentari tra cui il cugino Bindo, notaio della sede apostolica, acquistarono terreni nel distretto di Maggiano per edificarvi una certosa in grado di accogliere dodici monaci, un vicario e un priore⁷⁷. Il soprintendente ai lavori e primo priore incaricato fu don Michele da Trisulti, già procuratore generale dell'Ordine a Roma, sostituito nel 1326 dal nobile senese don Galgano Vanni, figura di grande rilievo destinata al priorato prima a Parma, nel 1339, poi a Bologna dal 1341 e quindi presso la casa piemontese di Casotto a partire dal 1346⁷⁸.

national de la recherche scientifique, 1977. Per un importante contributo di sintesi sulla storiografia certosina si veda Paola Guglielminotti, *I Certosini*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo 23-25 marzo 2000*, a cura di Giancarlo Andenna, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 365-378; assai utile anche il panorama di letture delineato da Mauro Tagliabue, *I Certosini nell'attività didattica di Lia Sbriziolo*, in *La Certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi. Atti del colloquio, Sospirolo (Belluno), 21 ottobre 1995*, a cura di Lucilla Sandra Magoga, Francesco Marin, Firenze, Olschki, 1998, pp. 45-59.

⁷⁷ Charles Le Couteulx, *Annales* cit., V, pp. 67-71; Nicolas Molin, *Historia* cit., I, pp. 410-411; per il testamento del cardinal Petroni si veda Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VI, p. LII, doc. XLV. Per una sintesi storica sulla genesi e lo sviluppo della certosa di Maggiano, nonché sulle due fondazioni senesi di Belriguardo e Pontignano, si rimanda a Giovanni Leoncini, *Le certose della «Provincia Tusciae»* cit., I, pp. 19-44, 158-166 e 167-208, e ai più recenti contributi di Lia Pescatori Ciappi, *Introduzione allo studio delle certose senesi: Maggiano e Belriguardo*, in *Certose e Certosini in Europa. Atti del Convegno alla Certosa di San Lorenzo-Padula 22, 23, 24 settembre 1988*, II, Napoli, Sergio Civita, 1990, pp. 261-273, e Felicia Rotundo Balocchi, *Introduzione allo studio delle certose senesi: Pontignano*, ivi, pp. 275-288. Si rimanda al ricco apparato di note posto a corredo di questi ultimi due interventi in cui, alle citazioni di studi locali dal respiro piuttosto limitato, si affiancano i riferimenti alle numerose fonti manoscritte di storia senese conservate presso la Biblioteca Comunale degli Intronati, l'Archivio di Stato e l'Archivio Arcivescovile di Siena. Per le vicende costruttive di S. Pietro a Pontignano cfr. anche Felicia Rotundo Balocchi, *Certosa di Pontignano*, in *L'Università di Siena, 750 anni di storia*, Milano, Pizzi, 1991, pp. 369-389.

⁷⁸ Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VI, pp. 177-194, 220.

Egli seguì personalmente l'edificazione della seconda certosa senese sita in località Belriguardo, fondata nel 1340 grazie a un lascito testamentario del ricco banchiere senese Niccolò Cinughi, e subito afflitta da problemi economici legati a una dotazione modesta che ne impedì sempre una vita prospera; i redditi inizialmente assegnati al monastero erano idonei al sostentamento di un priore e di una comunità di dieci o dodici monaci il cui sviluppo autonomo, come vedremo, avrebbe subito nel corso del XVII secolo una definitiva battuta d'arresto⁷⁹. Ben più prosperi furono i primi secoli di vita della certosa di Pontignano, terzo monastero dell'ordine a sorgere in area senese, fondata nel 1343 per dodici monaci più il priore e due o tre conversi da Bindo di Bindo Petroni, che la dotò di un notevole patrimonio fondiario⁸⁰. Il cugino del cardinale Riccardo, come lui destinato a restare per sempre legato al nome e alle fortune dell'Ordine, nel testamento del 1351 eleggeva il monastero quale erede universale dei suoi beni «addicta nonnulla legata tam mobilium quam immobilium bonorum suorum»⁸¹. Non possiamo affermare con certezza se tra questi beni vi fossero anche libri provenienti da un'eventuale biblioteca di cui Bindo, protonotario apostolico e preposto della cattedrale di Colonia, probabilmente disponeva per estrazione culturale e nell'esercizio delle alte cariche ricoperte. Sappiamo tuttavia che nei primi decenni dopo la fondazione si venne costituendo a Pontignano una dotazione di manoscritti, come attestano le due miscellanee di testi ascetici, patristici e teologici oggi alla Braidense, datate al XIV e XV secolo⁸², e la raccolta di lettere e opere teologiche dell'agostiniano Simone Fidati da Cascia, recante correzioni e note di Stefano Maconi al quale il codice venne concesso in uso: «Iste liber pertinet ad domum Sancti Petri de Pontiniano prope Senas ordinis

⁷⁹ Ivi, pp. 197, 201, 215-216; Charles Le Couteulx, *Annales* cit., V, pp. 442-447; Nicolas Molin, *Historia* cit., II, pp. 94-97.

⁸⁰ Charles Le Couteulx, *Annales* cit., V, pp. 429-431; Nicolas Molin, *Historia* cit., II, pp. 85-89.

⁸¹ Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VI, p. CXLVIII, doc. XXXIV.

⁸² Si tratta del codice AD IX 44 (sec. XIV) contenente opere di Ugo di Balma, Enrico Suso, Roberto di Tombelaine e Ugo di S. Vittore, e della miscellanea di brevi testi ascetici e patristici segnata AD IX 14 (sec. XV), entrambi recanti note di possesso riferite alla *domus Sancti Petri de Pontiniano* ed entrati a far parte del patrimonio della certosa di Pavia nel corso del XV secolo. Luciano Gargan, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998 (Sussidi eruditi, 47), pp. 19-20.

cartusiensis; ad usum vero nunc est fratris Stefani de Senis ac monaci dicte domus»⁸³. A questi si aggiungano i quattro codici non datati attestati dalla lista consegnata in occasione dell'inchiesta romana, contenenti testi mistici, la *Summa Pisanella* di Bartolomeo da San Concordio e un *Raptus beati Amadei* «in quo nonnullae prophetiae comprehenduntur et aperiuntur nonnulla dubia Sacrarum Scripturarum. Sed quia est manuscriptus deest nomen, locus et annus»⁸⁴.

Nel 1554, durante la guerra di Siena e l'assedio della città da parte dell'esercito imperiale di Carlo V, le tre certose subirono enormi danni materiali con inevitabili gravi ripercussioni sui rispettivi fondi librari, i quali tuttavia non condivisero la medesima sorte. In occasione del luttuoso avvenimento i monaci di Maggiano riuscirono infatti a trarre in salvo buona parte della loro biblioteca che, come attesta la lista vaticana, alla fine del secolo era ancora ricca di 531 voci tra cui 31 manoscritti e 24 incunaboli; diverse indicazioni arrivano invece dagli inventari di Belriguardo e Pontignano, il cui visibile sbilanciamento su edizioni afferenti alla seconda metà del Cinquecento fa pensare al tentativo di ricostituire un patrimonio in larga parte depauperato. Ne sono conferma i numeri che emergono dalla lettura delle liste; presso la certosa di S. Pietro, che fu saccheggiata e andò incontro a una quasi totale riedificazione dopo la metà del secolo, le edizioni antecedenti al 1550 si assestano a meno di un decimo del totale (39 su 440 item), con solo 4 manoscritti e 2 incunaboli; presso la certosa della Purificazione di Belriguardo, incendiata e in gran parte distrutta tanto che ne venne decisa la ricostruzione in altro luogo non distante, su 201 item totali 4 si riferiscono a codici manoscritti e 3 a edizioni quattrocentesche, per un totale di sole 33 edizioni antecedenti al sesto decennio del XVI secolo.

Come nel caso delle due certose senesi di Maggiano e Pontignano anche la nascita del monastero di S. Girolamo di Casara a Bologna vide coinvolto un alto dignitario ecclesiastico, il canonico della collegiata liegina di S. Maria di Tongres Francesco de Sero da Parma, che nel 1333 fu indotto a fare una prima donazione all'ordine certosino da colui che è comunemente ritenuto il vero artefice dell'arrivo degli eremiti di s. Bruno all'ombra delle

⁸³ Il manoscritto si trova oggi alla Biblioteca Marciana, lat. III 107 [2905]; ivi, p. 16.

⁸⁴ *Vat. Lat.* 11276, f. 424r.

due torri, ossia il celebre canonista e glossatore di origine fiorentina Giovanni d'Andrea⁸⁵. Uomo erudito e figura di spicco nell'ambito culturale cittadino, egli maturò l'idea di portare l'Ordine a Bologna in seguito al viaggio compiuto ad Avignone nel 1331 alla guida di una missione diplomatica presso papa Giovanni XXII, che per i certosini nutriva grande stima e affezione; essendo tuttavia privo dei mezzi necessari ad impegnarsi da solo in un'impresa di tale portata, si rivolse al canonico parmense la cui donazione, accettata dal priore della Grande Chartreuse, fu ratificata nel 1334 poco prima che venisse posta la prima pietra della nuova chiesa⁸⁶. Presso la certosa bolognese fece professione e fu priore dal 1407 al 1417 il futuro vescovo di Bologna e cardinale di santa Croce in Gerusalemme Niccolò Albergati⁸⁷. Secondo la testimonianza del certosino Giovanni Francesco da Treviso, autore di una rassegna di benefattori edita da Benedetto Tromby «ex quodam perantiquo libro» conservato nell'archivio del monastero, con il proprio testamento dettato a Siena nella primavera del 1443 Albergati volle beneficiare anche S. Girolamo con «multos et pretiosos libros», pur destinando quasi tutti i propri libri al convento degli Agostiniani di Siena, al Capitolo della cattedrale bolognese e alla certosa di Firenze⁸⁸. Il documento raccoglie notizia di altri lasciti risalenti ai decenni immediatamente successivi alla fondazione, in seguito ai quali la certosa ricevette in dote «multos libros» da parte di diverse personalità più o meno note, tra

⁸⁵Charles Le Couteulx, *Annales* cit., V, pp. 339-345; Nicolas Molin, *Historia* cit., II, pp. 40-47.

⁸⁶Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VI, pp. 175, 178. Fonte preziosissima per la ricostruzione delle vicende storiche di S. Girolamo di Casara è costituita da una coppia di manoscritti conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna, oggi editi a cura Piergiorgio Rocchi nella collana *Analecta Cartusiana*: si tratta di un *Catalogo de' Priori della Certosa di Bologna* (Ms. 24/5869) redatto all'epoca dell'ultimo priore Ildefonso Jobbi, che fu in carica fino al 1797, e dei *Monumenta Cronologica Cartusiae Bononiensis* (Ms. 58/5883) contenenti notizie fino al 1686. Si veda *I priori nella Certosa di S. Girolamo della Casara di Bologna*, a cura di Piergiorgio Rocchi, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2006 (*Analecta Cartusiana*, 238) e, a cura del medesimo, *Monumenta Cronologica Cartusiae Bononiensis*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2006 (*Analecta Cartusiana*, 240).

⁸⁷Su Niccolò Albergati si veda quella che ancora oggi è considerata la sua più completa biografia, ossia Paolo De Töth, *Il beato cardinale Nicolò Albergati e i suoi tempi, 1375-1444, I-II*, Acquapendente, s.n., 1934.

⁸⁸Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VI, pp. CXXVII-CXXIX doc. XVII.

cui figurano il vescovo di Padova Ildebrandino Conti, un non altrimenti documentato Francesco Tebaldini da S. Stefano, lo studente Giberto Anglico e il canonico di S. Petronio, Ivano; vi compare anche il nome di Americo Cathy di Limoges, vescovo al governo della diocesi bolognese dal 1361 al 1371, che dotò di un *Missale* la cappella della sacrestia eretta per sua volontà. Di questa ricca dotazione manoscritta non reca traccia l'elenco prodotto nel 1599 ad uso della Congregazione dell'Indice (dove compare un solo codice contenente scritti del certosino Guglielmo d'Ivrea⁸⁹) ma certo è che il fondo non venne danneggiato in occasione dell'occupazione della certosa da parte dell'esercito imperiale nel maggio 1527 quando, secondo quanto riportato dai *Monumenta Cronologica Cartusiae Bononiensis*, si consumò la perdita di gran parte del coro ligneo della chiesa adibita a cucina, senza tuttavia che le truppe arrivassero a violare la clausura così che «nullum aliud damnum accessit»⁹⁰.

Nel corso dei tre decenni compresi tra il 1338 e il 1366 la fioritura certosina toccò in Toscana il suo apice grazie all'impegno di personalità laiche appartenenti all'aristocrazia e alla borghesia mercantile, desiderose di legare il proprio nome a quello di un ordine il cui carisma universalmente riconosciuto virava sempre più in fama di santità; ciò accadeva non solo per devozione, ma spesso per ambizione personale e in virtù di relazioni che legavano le costituenti realtà del chiostro a sottili equilibri economici e diplomatici. La prima città interessata fu Lucca, patria del mercante Gardo del fu Bartolomeo Aldibrandi, che con testamento rogato a Venezia nel 1329 stabiliva l'istituzione entro le mura o nel contado di una certosa destinata ad alloggiare otto monaci e due conversi «che tutti pregar dovessero cotidianamente per l'anima sua»⁹¹. Dopo la morte di Gardo nel 1338 gli esecutori testamen-

⁸⁹ *Vat. Lat.* 11276, f. 399r: «Guillermus de Yporegia carthusiensis, De nonnullis ad Ord. Cart. spectantibus».

⁹⁰ *Monumenta Cronologica* cit., p. 30; a tale proposito si veda anche Maria Gioia Tavoni, *Nella Biblioteca di San Gerolamo nella Certosa di Bologna, uno spaccato librario di rilevanza europea*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, a cura di Sabine Frommel, Bologna, Bononia university press, 2010, pp. 344-345.

⁹¹ Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VI, pp. 163-164. Oltre alle già citate sintesi storiche di Charles Le Couteulx, *Annales* cit., V, pp. 386-387 e Nicolas Molin, *Historia* cit., II, pp. 80-81, rimandiamo alle due brevi monografie più recenti di Pietro Lazzarini, *La certosa di Farneta*, Lucca, tip. S. Marco, 1975 e Giovanni Leoncini, *La certosa dello Spirito Santo presso Lucca*, Salzburg, Institut für Anglistik und

tari si rivolsero al Capitolo affinché desse parere favorevole all'accettazione della nuova casa, cosa che avvenne di concerto con il vescovo di Lucca Guglielmo Dolcini, felice di insediare sul proprio territorio un così luminoso modello di vita virtuosa⁹².

Gli eventi che condussero alla costituzione della prima dotazione libraria ad uso dei certosini lucchesi sono stati illustrati circa trent'anni or sono da Graziano Concioni in un prezioso studio ricco di riferimenti documentari⁹³; essi riguardano acquisti di testi necessari alle esigenze liturgiche eseguiti direttamente dalla casa lucchese, così come lasciti più o meno consistenti di benefattori, secondo uno schema ricorrente in base al quale si compiva la crescita organica di ogni biblioteca claustrale. Dal 1349 al 1388 si hanno notizie di spese effettuate per l'acquisto di testi necessari alla celebrazione degli uffici divini, mentre nel 1383 un numero imprecisato di libri giunse, attraverso l'eredità di tale Fredo di Guido Martini, ai monaci e al Capitolo di Farneta designati eredi universali⁹⁴. Dopo un lustro avrebbe avuto luogo il principale atto di donazione di beni librari a favore della certosa dello Spirito Santo, quando Niccolosio di Bartolomeo figlio di Gardo fece dono al monastero, con formale atto notarile, di tutti i suoi libri di studio e altri volumi di varia natura già depositativi⁹⁵; a tale proposito non sarà superfluo sottolineare l'esistenza di un rapporto epistolare tra Niccolosio e Francesco Petrarca cui potrebbe non essere del tutto estranea la comune ammirazione nutrita nei confronti dei solitari certosini⁹⁶. L'ultima notizia sulla costituenda

Amerikanistik Universität Salzburg, 1994 (Analecta Cartusiana, 60.5).

⁹² L'intermediazione fu svolta dai priori delle certose di Bologna e Maggiano; Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VI, p. 190.

⁹³ Allo studioso lucchese e alla sua opera *Priori, rettori, monaci e conversi nel Monastero Certosino del S. Spirito in Farneta (secc. XIV-XVI)*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1994, sostenuta da un poderoso spoglio documentario condotto presso i principali archivi cittadini e lo stesso archivio della certosa di Farneta, dobbiamo un contributo decisivo alla storia della comunità certosina lucchese tra Tre e Cinquecento. Per i primi lasciti volti a costituire la biblioteca monastica si vedano in particolare le pp. 8-24, 39-57 con le relative note.

⁹⁴ Ivi, p. 8 e note 11, 12.

⁹⁵ Ivi, p. 9, n. 17, 18.

⁹⁶ Per il rapporto tra l'Alibrandi e il Petrarca si veda Arnaldo Foresti, *Chi mosse il Petrarca a scrivere a Niccolosio Bartolomei da Lucca?*, in Id., *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova ed. corretta e ampliata dall'autore, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Padova, Antenore, 1977, pp. 251-258, cui si riman-

biblioteca risale al tramontare del secolo XIV quando giunse in certosa il dono di un corale presumibilmente commissionato nel 1395 dall'arcivescovo Niccolò Guinigi, ornato da un pregevolissimo apparato decorativo di 20 iniziali di mano del raffinato miniatore bolognese Nicolò di Giacomo Nascimbene⁹⁷; la qualità di questo esemplare oggi perduto nella sua completezza ci indica la misura del pregio che l'antica biblioteca di Farneta poteva vantare alle porte dell'epoca rinascimentale, ma su cui la lista vaticana ancora una volta non ci istruisce, restituendoci la voce di un solo manoscritto su una consistenza totale di 501 item⁹⁸. Nell'improbabilità che i monaci si fossero disfatti di un patrimonio legato alla memoria dei fondatori e non avendo appigli storici cui poter ricondurre una dispersione improvvisa o traumatica del più antico posseduto bibliografico, l'assenza di notizie dall'inventario romano non può che ricondursi all'esclusione dal censimento dei molti testi ancora conservati e in uso in chiesa, in sagrestia o nel coro durante le cerimonie liturgiche.

Completamente diverso nei suoi esiti tangibili si rivela il caso della certosa di S. Lorenzo al Galluzzo presso Firenze, che in virtù dei 2313 item restituiti dalla lista vaticana risulta essere la fondazione con la più ricca biblioteca dell'intera provincia all'inizio del XVII secolo. Situata su uno sperone roccioso in posizione di controllo sulla via Cassia la certosa del Galluzzo venne fondata nel 1342 per dodici monaci più il priore e quattro conversi dal banchiere e gran siniscalco del Regno di Napoli Niccolò Acciaiuoli, che ancora oggi riposa in un'arca posta in una delle cappelle sotterranee⁹⁹. L'ambizioso progetto di creare all'inter-

da anche per la citazione completa dell'atto di donazione (nota 12).

⁹⁷ Su Nicolò di Giacomo Nascimbene da Bologna cfr. Erardo Aeschlimann, *Aggiunte a Nicolò da Bologna*, in «Arte Lombarda», XIV (1969), 2, pp. 34-35; il corale non è più esistente e le miniature, vendute nel 1838 dagli stessi certosini allo scrittore inglese James Dennistoun e passate lungo l'asse ereditario alla libreria antiquaria Hoepli di Milano nel 1960, sono oggi conservate presso la Collezione Stelvio Poli di Castelletto Ticino.

⁹⁸ Si tratta di un testo di Domenico Cavalca «Della pazienza dicto Medicina del cuore. Scritto a mano», *Vat. Lat.* 11276, f. 429v.

⁹⁹ Charles Le Couteulx, *Annales* cit., V, pp. 409-414; VI, pp. 259-299; Nicolas Molin, *Historia* cit., II, pp. 81-84. La più completa monografia sul monastero di S. Lorenzo al Galluzzo è tutt'oggi costituita dal volume di Caterina Chiarelli e Giovanni Leoncini, *La Certosa del Galluzzo a Firenze*, Milano, Electa, 1982, di poco successiva al primo lavoro di sintesi di James Hogg, *La certosa di Firenze. The charterhouse of Floren-*

no della certosa un collegio destinato a cinquanta giovani studenti e tre docenti di teologia, diritto canonico, filosofia e logica, posto sotto la direzione e amministrazione del priore, dovette ben presto scontrarsi con le esigenze della rigida clausura monastica e la legittima rivendicazione dei monaci all'isolamento nella preghiera. L'idea fu coccolata lungamente dal fondatore, che con testamento del 30 settembre 1359 donava la sua biblioteca ai monaci della certosa affinché la condividessero con i membri dell'erigendo studio: poiché questo non venne mai realizzato a causa della strenua opposizione del Capitolo verso un'opera edilizia considerata lesiva del proposito eremitico, i libri rimasero per sempre vincolati al monastero e destinati esclusivamente *ad usum fratrum*¹⁰⁰.

I volumi giunsero a Firenze con un gran numero di reliquie e arredi sacri probabilmente in quello stesso 1359, inviati dalla sorella Lapa a Niccolò allora in viaggio per una missione diplomatica verso la curia pontificia di Avignone. Presso l'Archivio di Stato di Firenze è conservato l'*Inventarium librorum diversarum scienciarum per dominam Lapam ad dominum Magnum Senescallum euntem ad Romanam Ecclesiam* grazie al quale conosciamo la consistenza di questa importante spedizione costituita da 98 esemplari manoscritti¹⁰¹; che essi fossero destinati alla certosa non compare esplicitamente nella rubrica ma

ce, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1979 (Analecta Cartusiana, 66) e all'importante contributo dello stesso Leoncini *La Certosa di Firenze nei suoi rapporti con l'architettura certosina*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1979 (Analecta Cartusiana, 71), cui si rimanda per l'ampia bibliografia pregressa. Sulla personalità e il ruolo dell'Acciaiuoli nella fondazione della certosa fiorentina si veda Caterina Chiarelli, *Niccolò Acciaiuoli: la figura di un potente laico in rapporto con l'Ordine certosino*, in *Spiritualität heute und gestern*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1983 (Analecta Cartusiana, 35), vol. III, pp. 36-37.

¹⁰⁰ Per il lascito librario di Niccolò Acciaiuoli alla certosa del Galluzzo si rimanda a Caterina Chiarelli, *Il fondo librario della Certosa di Firenze*, in *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento. Atti del II Congresso di storia della miniatura italiana, Cortona 24-26 settembre 1982*, Firenze, Olschki, 1985 (Storia della miniatura 6), pp. 189-200 e a Luciano Gargan, *I libri di Niccolò Acciaiuoli e la biblioteca della Certosa di Firenze*, «Italia medioevale e umanistica», 52 (2012), pp. 39-122.

¹⁰¹ ASF, *Diplomatico, cartacei, Galluzzo-San Lorenzo, 1339*, ff. 1r-2v. L'inventario riferibile al 1359 è stato pubblicato una prima volta da Remigio Sabbadini, *I libri del gran siniscalco Nicola Acciaiuoli*, «Il libro e la stampa», n.s., 1 (1907), pp. 33-40 e alcuni anni più tardi con alcune varianti di trascrizione ed erroneamente datato al 1348 da Luigi Chiappelli, *Una notevole libreria napoletana del Trecento*, «Studi medievali», n.s.,

è confermato dalla presenza di alcuni di essi nella lista vaticana, oltre a risultare sottinteso nella famosa lettera del giugno 1363 in cui Giovanni Boccaccio, rivolgendosi all'amico comune Francesco Nelli, accusava Niccolò di tenere chiusi presso gli «oziosi» monaci della certosa tutti i suoi libri «sotto chiave di diamante» sottraendoli così all'interesse degli studiosi¹⁰². In realtà Boccaccio riconosceva al diplomatico fiorentino tutte le qualità dell'abile bibliofilo, reputandolo capace di raccogliere veri tesori bibliografici per il desiderio di apparire colto e letterato, lui che uomo di lettere non era, e di coltivare un sincero interesse per il collezionismo appreso negli anni napoletani del suo servizio presso la corte angioina¹⁰³. Una seconda donazione avente come destinatario il priore della certosa fiorentina Niccolò di Guido è attestata da un inventario del guardaroba dell'Acciaiuoli comprendente otto manoscritti, reso noto alla fine del XIX secolo¹⁰⁴: si tratta di due Bibbie di diverso formato, un testo di s. Gregorio, il *De amicitia* e il *De senectute* di Cicerone, una *Cronica magna*, un libro di Seneca e un quaderno contenente «i capitoli delle terre che tiene mesere», testi di cui si sono purtroppo perse le tracce¹⁰⁵.

Seppure tanto illustri le donazioni di Niccolò Acciaiuoli non furono le prime a beneficiare la certosa, che già nel 1348 aveva goduto di un singolare lascito da parte del monaco certosino Amico di Bonamico, costituito da tutti i codici e due tappeti donatigli al suo ritor-

1 (1928), pp. 456-470; per una riedizione con note critiche si veda Luciano Gargan, *I libri di Niccolò Acciaiuoli* cit., pp. 52-66.

¹⁰² *Epistole e lettere*, a cura di Ginetta Auzzas, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, Milano, Mondadori, 1992, p. 620.

¹⁰³ Per la possibile acquisizione da parte dell'Acciaiuoli della biblioteca appartenuta all'amico e stretto collaboratore Zanobi da Strada dopo la morte di quest'ultimo nel 1361 si veda Caterina Chiarelli, *Il fondo librario* cit., p. 193 e Luciano Gargan, *I libri di Niccolò Acciaiuoli* cit., pp. 38-39, 45-46, cui si rimanda per alcune considerazioni in merito alle ambizioni bibliofile del gran siniscalco.

¹⁰⁴ Fu Curzio Mazzi a pubblicare per la prima volta l'inventario reperito nel *Fondo Ashburnam 1830, Carteggio Acciaiuoli* della Biblioteca Medicea Laurenziana in *Argenti degli Acciaiuoli*, Siena, Tip. C. Nava, 1895, p. 16. Si veda più diffusamente in proposito Caterina Chiarelli, *Le attività artistiche e il patrimonio librario della Certosa di Firenze (dalle origini alla metà del XVI secolo)*, I, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1984 (Analecta Cartusiana, 102), pp. 54-55 e 118-121.

¹⁰⁵ Luigi Chiappelli, *Una notevole libreria* cit., p. 470.

no in patria dopo un viaggio a Smirne da un confratello, il converso Antonio da Siena¹⁰⁶. Pur non conoscendo la natura dei volumi, la critica non ha sorvolato sull'eccezionalità di un ponte culturale così precocemente costruito tra le rive del Mediterraneo e, varrebbe la pena aggiungere, da parte di un viaggiatore, forse un ex mercante, fattosi membro di una comunità monastica manifestamente aperta fin dai primi anni di vita alla ricezione della cultura orientale¹⁰⁷. Questi testi non hanno lasciato altri segni di sé, sebbene la lista fiorentina pervenuta alla Congregazione conti due manoscritti in lingua greca che, in mancanza di ulteriori dati, non si può escludere a priori facessero originariamente parte del lascito trecentesco¹⁰⁸.

A distanza di quasi un secolo da queste testimonianze sarebbe giunta in dono alla certosa da parte di Niccolò Albergati una Bibbia mirabilmente miniata la cui sottoscrizione, datata 13 agosto 1428 e recante il nome del copista «Cazaninus Iohannis de Montebellio», presenta un'aggiunta coeva che ne ricorda il dono alla certosa di S. Lorenzo¹⁰⁹. Con un notevole salto temporale rispetto agli esiti della magnanimità dell'Acciaiuoli, questo evento si inserisce a pieno titolo nell'ondata di marea che interessò dagli anni Venti del Quattrocento il mondo certosino, divenuto fulcro dell'interesse di letterati ed umanisti; la Grande

¹⁰⁶ Caterina Chiarelli, *Il fondo librario* cit., p. 194.

¹⁰⁷ Anche le certose di Maggiano, Belriguardo e Lucca avrebbero ricevuto in dono parte dei preziosi arredi provenienti dal viaggio di Antonio da Siena; si veda in proposito l'edizione del documento in Remigio Sabbadini, *I libri del gran siniscalco* cit., pp. 36-37.

¹⁰⁸ Trattasi di una copia delle *Opere* di Platone e di un codice frammentario contenente testi evangelici: *Vat. Lat.* 11276, f. 450r.

¹⁰⁹ Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit.; si veda in particolare il *Repertorio* dei manoscritti della certosa di Firenze, p. 57, n. 9. Il manoscritto è conservato presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library of Yale University di New Haven, Ms. 407 (digitalizzazione consultabile sul sito della biblioteca all'indirizzo <https://beinecke.library.yale.edu/digital-collections/digital-collections-beinecke-library>; la sottoscrizione, apposta dopo la morte dell'alto prelado avvenuta nel 1443, si trova a f. 682r). Non si trattò dell'unico testo donato ai certosini di Firenze dall'Albergati, come testimonia una nota riferita al lascito di «alia quedam librorum volumina» apposta a un *Calendario-Obituario* ad uso del monastero oggi alla Newberry Library di Chicago. Ivi, pp. 54-55. Si veda in proposito anche la notizia in *Guida della venerabile Certosa di S. Lorenzo Levita e martire presso Firenze. Per D.B.G.T.G.* Firenze, Polverini, 1861, pp. 44-45.

Chartreuse fu allora scelta quale meta prediletta per il reperimento di codici da parte dei membri delle *élites* culturali, come attestano le ricerche svolte sotto il coordinamento di Niccolò Niccoli e Ambrogio Traversari dal 1424 alla fine del decennio successivo, complici lo stesso Albergati e il suo segretario personale, il futuro pontefice Niccolò V al secolo Tommaso Parentucelli da Sarzana¹¹⁰. In quei primi decenni del XV secolo intorno alla principale biblioteca dell'Ordine si agitava un grande fermento di cui si rese partecipe anche Niccolò Vannucci, priore della certosa fiorentina dal 1418 al 1433; in qualità di amico e consigliere del vescovo e cardinale bolognese egli fu al suo fianco nel corso di molti viaggi diplomatici, ricoprendo il delicato ruolo di tramite tra l'ambiente culturale degli umanisti fiorentini e il chiostro della casa madre francese visitata annualmente in occasione del capitolo generale¹¹¹.

Sullo sfondo di queste intense vicende si venne a formare l'ingente patrimonio di 332 codici attestati presso la certosa di S. Lorenzo dalla lista dell'inchiesta romana, per molti dei quali è lecito supporre legami diretti con i percorsi appena narrati e i loro protagonisti. È certamente il caso di 20 manoscritti identificabili come appartenenti al lascito Acciaioli, alle cui voci la lista vaticana rimanda con un ampio margine di sicurezza. Si tratta del *De consideratione ad Eugenium papam* di s. Bernardo, presente in tre diversi codici certosini in legatura con altre opere di carattere mistico e morale¹¹², cui si aggiungono una copia del *De consolatione philosophiae* di Boezio, il classico della letteratura odeporica e agiografica *Oratio sancti Brandani*, il *Compendium theologicae veritatis* di Ugo di Ripelin, manuale di teologia tra i più diffusi del tardo medioevo, e un'opera di Cassiodoro citata come *Epistolae* nella lista vaticana; vi si trovano inoltre due copie del *De regimine principum* di

¹¹⁰ Per una trattazione con denso apparato di note e bibliografia sulle relazioni tra i circoli umanistici e la biblioteca della casa madre dell'Ordine si rimanda a Antonio Manfredi, *Dalla Grande Chartreuse alla Biblioteca Vaticana* cit., pp. 173-314.

¹¹¹ Ivi, pp. 207-210.

¹¹² Si tratta del *De quinque septenis* di Ugo da S. Vittore e dell'*Epistola ad fratres de Monte Dei* di Guglielmo di Sain-Thierry, oltre al *Liber de diligendo Deo* dello stesso Bernardo. Per le concordanze tra i due inventari si veda Luciano Gargan, *I libri di Niccolò Acciaioli* cit., pp. 52-115, cui si rimanda per i riferimenti bibliografici riguardanti le opere citate in inventario.

Egidio Romano, entrambe attestate nell'inventario di Niccolò Acciaiuoli così come i *Sermones de diversis* di Cesario di Arles, i *Moralia sive expositio in Iob* di s. Gregorio, una copia della *Legenda sanctorum* di Iacopo da Varazze, il diffuso trattato liturgico di Giovanni Beletth *Summa de ecclesiasticis officiis*, un esemplare del *De bello Iudaico* di Giuseppe Flavio, i *Sermoni* di Leone Magno, due copie del *Pontificale Romano*, un volume di *Concordanze bibliche*, il *Manipulus florum* di Tommaso d'Irlanda e la seconda parte dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais. Dal lascito del banchiere fiorentino provenivano inoltre un esemplare del fino ad allora poco noto *De architectura* di Vitruvio e la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf, un trattato di retorica in versi latini correttamente citato dal compilatore certosino come opera «Gualfredi Anglici»¹¹³. Compaiono inoltre nella lista vaticana tre testi relativi alla legislazione del Regno di Sicilia e più in generale alla storia meridionale, che pur in assenza di riscontri documentari certi presentano un legame diretto con il contesto culturale riconducibile al mondo dell'Acciaiuoli, opere acquistate probabilmente a Napoli durante la lunga permanenza del gran siniscalco alle falde del Vesuvio; si tratta del *Liber Constitutionum Regni Siciliae*, di una *Historia Rogerii ducis Calabriae*, cronaca delle prime conquiste normanne in Puglia, Sicilia e Calabria redatta da Goffredo Malaterra, e di una *Cronica regum Siciliae* da identificarsi con la parte conclusiva del *Chronicon* del salernitano Romualdo Guarna. Lo stesso può dirsi per un «Libro Du contes du cheual de fust. Franzese», il celebre romanzo in versi di Girart d'Amiens che Gargan identifica con l'esemplare copiato da una mano francese di primo Trecento, attualmente conservato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze¹¹⁴. Dallo stesso lascito potrebbero infine provenire una copia delle *Epistolae* di Seneca e un testo contenente le *Vite* di alcuni martiri, entrambi redatti in lingua francese e dunque partecipi di quella radicata presenza culturale d'oltralpe nell'ambiente intellettuale partenopeo cui Niccolò faceva capo e riferimento.

Alla metà del XIV secolo l'ordine certosino poteva dunque dirsi stabilmente insediato nei pressi delle principali città toscane e indissolubilmente legato, malgrado la severità della clausura, a quell'universo secolare che in cambio di suffragi e protezione spirituale river-

¹¹³ *Vat. Lat.* 11276, f. 454v.

¹¹⁴ *Vat. Lat.* 11276, f. 456r. Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 56.

sava beni e doti oltre la cinta muraria delle nuove fondazioni. Mancava a questo mosaico regionale un ultimo tassello che non tardò a trovare i suoi perfetti incastri quando nel 1367 si palesò l'opportunità di fondare un monastero certosino nei pressi di Pisa, in un'area boscosa ai piedi delle colline conosciuta con il toponimo di Vallebuia: il 30 maggio di quell'anno l'arcivescovo Francesco Moricotti autorizzava la costruzione di una certosa «in valle de Calci, in loco olim dicto valle Buia nunc vero vallis Gratirosa» secondo la volontà di prete Nino di Puccetto, esecutore testamentario del mercante pisano di origine armena Pietro di Mirante della Vergine. La nuova fondazione intitolata a S. Maria e S. Giovanni evangelista venne propiziata dal nobile pisano Giovanni Upezzinghi, dottore in diritto nonché priore della certosa di Farneta, carica che avrebbe presto abbandonato per impugnare le redini della costituenda comunità pisana a partire dal 1370¹¹⁵.

All'inizio del secolo appena trascorso il canonico Aristo Manghi pubblicò un antico inventario attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa, compilato nel 1379 dai certosini calcesani ed elencante 134 manoscritti posseduti intorno a quella data dal monastero benedettino di S. Gorgonio sull'isola di Gorgona e dalla sua cella pisana di S. Vito¹¹⁶. Per comprendere perché a poco più di un decennio dalla data di fondazione della certosa i

¹¹⁵ Charles Le Couteulx, *Annales* cit., VI, pp. 66-75; Nicolas Molin, *Historia* cit., II, pp. 162-166. Testo fondamentale per la ricostruzione degli eventi storici che segnarono l'esistenza della certosa di Calci dalla fondazione all'epoca sabauda è ancora oggi la monografia ricca di riferimenti documentari del canonico Aristo Manghi, *La Certosa di Pisa. Storia e descrizione*, Pisa, Mariotti, 1911, che segue di pochi anni un'altra opera cardine per la storiografia del monastero pisano, Giuseppe Piombanti, *La Certosa di Pisa e dell'isola di Gorgona*, Livorno, Fabbreschi e C., 1884; per un più recente contributo sulle vicende storiche e artistiche del monastero calcesano si rimanda a Maria Adriana Giusti - Maria Teresa Lazzarini, *La Certosa di Pisa a Calci*, Pisa, Pacini editore, 1993. Giovanni Upezzinghi di Calcinaia fu priore a Pisa dal 1370 al 1380, quando morì probabilmente a Roma, convocato due anni prima da papa Urbano VI insieme al priore di Gorgona su sollecitazione di s. Caterina di Siena; Aristo Manghi, *La Certosa di Pisa...* cit., p. 315.

¹¹⁶ Aristo Manghi, *L'inventario delle biblioteche monastiche di S. Vito e di Gorgona (1379)*, in *Miscelanea storico-letteraria a F. Mariotti*, Pisa, da Emilio Pacini nella stamperia del Mariotti, 1907, pp. 133-159. L'inventario, copiato in un codice cartaceo di 44 fogli recante titolo esterno *Memoriale bonorum Gorgone 1379*, si trova in Archivio di Stato di Pisa (d'ora in avanti ASP), *Corporazioni Religiose Soppresse, Certosa*, filza 213, *Memorie e notizie di beni, B 1379*, ff. 3r-4v.

monaci pisani si preoccupassero di redigere un inventario di beni posseduti dai benedettini insulari è necessario soffermarsi brevemente sulle vicende che condussero al lento spegnimento dell'esperienza monastica fiorita sull'isola dell'arcipelago toscano a partire dal V secolo¹¹⁷. Abitata fin da quest'epoca da gruppi di asceti che vi conducevano una vita improntata ai rigidi modelli del monachesimo orientale, l'isola di Gorgona ospitava dalla seconda metà dell'XI secolo un monastero di regola benedettina in forte espansione, la cui massima fioritura fu sancita nel 1168 dalla realizzazione di un riconosciuto capolavoro, la *Bibbia* in quattro volumi copiata nella *cella* pisana di San Vito e splendidamente miniata grazie al denaro raccolto dal *presbiter* Gerardo *pro remedio animae et pro remissione peccatorum*¹¹⁸.

Gli anni prosperi cedettero il passo ad una lunga fase di decadenza culminata nel 1373 con l'abbandono dell'isola da parte dell'abate, che a Pisa trovò ad attenderlo presso il chiostro di San Vito due soli monaci. L'episodio spinse il pontefice Gregorio XI a sopprimere in quello stesso anno il monastero urbano e a ordinare che «omnia terrae possessiones nec non libri calices paramenta et ornamenta ecclesiastica ac bona mobilia et immobilia» di S. Vito venissero ceduti alla Gorgona, contestualmente assegnando tali beni e tutti i privilegi del monastero insulare all'ordine certosino¹¹⁹. La nuova famiglia religiosa non riuscì tuttavia a condurre a lungo la propria esistenza sull'isola, lontana, desolata e spesso battuta

¹¹⁷ Silio Pietro Paolo Scalfati, *Note sul monachesimo insulare tirrenico*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba», 15 (1978), pp. 39-45; Id., *Per la storia dell'eremitismo nelle isole del Tirreno*, «Bollettino Storico Pisano», 60 (1991), pp. 293-297. La larga messe di documenti relativa ai monasteri di S. Gorgonio e S. Vito in Borgo confluita nel XV secolo nell'Archivio della Certosa di Calci è stata studiata e pubblicata da Id., *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci. I, (999-1099)*, Roma, 1977 (Thesaurus ecclesiarum Italiae, VII, 17) e *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci. 2 (1110-1150)*, Roma, 1971 (Thesaurus ecclesiarum Italiae VII, 18).

¹¹⁸ Si veda su quest'opera monumentale *La Bibbia di Calci. Un capolavoro della miniatura romanica in Italia*, a cura di Severina Russo, Pisa, Edizioni ETS, 2014.

¹¹⁹ Per le vicende riguardanti l'annessione del monastero di Gorgona alla certosa di Calci si rimanda ai contributi di Luigina Carratori, *Inventario dell'Archivio della Certosa di Calci*, Pisa, Pacini, 1990; Ead., *Archivio della Certosa di Calci (Archivio di Stato di Pisa, Corporazioni Religiose Soppresse)*, Pisa, Pacini, 2005.

da scorrerie di pirati; nel 1425, dopo il definitivo abbandono di Gorgona da parte degli ultimi monaci, il Capitolo generale deliberò l'annessione del monastero di S. Gorgonio alla certosa di Pisa. In tale unione risiede il motivo della redazione inventariale del 1379, un «raggruppamento promiscuo e disordinato di opere» come ebbe a definirlo il Manghi¹²⁰, senza descrizioni accurate o notizie circa la provenienza o la datazione dei codici, i cui *incipit* raramente consentono l'identificazione del contenuto; è quindi risultato indispensabile il lavoro di raffronto compiuto da Giovanna Murano tra gli item citati e gli esemplari attualmente conservati alla Biblioteca Medicea Laurenziana, dove confluirono nel 1975 i codici manoscritti esistenti presso il monastero calcesano al momento del suo definitivo abbandono da parte della comunità certosina¹²¹.

Su questa raccolta formata da una grande varietà di testi patristici, esegetici, ascetici e liturgici, tra cui la «magnam Bibliam conventualem in quatuor voluminibus» in cui si può riconoscere la Bibbia miniata del 1168 oggi conservata presso il Museo Nazionale della Certosa Monumentale, i monaci dovettero effettuare una prima cernita di testi utilizzabili in base alle proprie consuetudini, decidendo l'alienazione di quelli riconducibili alla liturgia benedettina; altri libri corali venivano ceduti in Genova nel 1385 nell'ambito di una fervente attività di scambi, acquisti e cessioni tra il *prior et conventus Ianue* ed il primo priore di Gorgona Bartolomeo Serafini da Ravenna, il quale dichiarava che i primi «emerunt a nobis unam Bibliam in quatuor magnis voluminibus p. florenis 50»¹²², mentre ai testi prescelti per la conservazione venivano apposte nuove note di possesso nella forma «Iste liber

¹²⁰ Aristo Manghi, *L'inventario delle biblioteche monastiche...* cit., p. 139.

¹²¹ Per un'analisi critica dell'inventario, oltre che per la sua trascrizione corretta rispetto all'edizione del Manghi, e per il patrimonio librario manoscritto della certosa pisana oggi conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana si veda Giovanna Murano, *I manoscritti del fondo Certosa di Calci nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 1996 (Toscana, Beni Librari, 6).

¹²² *Memoriale bonorum Gorgone 1379*, ASP, cit.; al f. 14r vi si trova una *Memoria librorum quos misi domino Odone Spetiario in Ianua cum una capsula nova* elencante circa trenta codici con opere funzionali alla liturgia o allo studio della regola benedettina tra cui «Unum tractatum expositionis super regula beati Benedicti copertum corio albo et clavis deauratis de supra» e un «Librum parvum martilogij Bede et regulam b. Benedicti copertum corio rubeo»; al termine della lista l'atto di ricevuota recita «MCCCCLXXXV recepimus capssam cum libris signatis per cruce[m] ut apparet cedula presentibus interclusa».

est monasterii Sancti Gorgonii insule Gorgone ordinis Cartusiensis pisane diocesis»¹²³, «Iste liber est domus Sanctorum Marie et Gorgonii de ynsula Gorgone Cartusiensis ordinis»¹²⁴, o con più esplicito riferimento alla sede pisana «iste liber est monasterii Calci ordinis Cartusie»¹²⁵. Il ruolo del Serafini, sotto la cui guida nel 1374 venne insediata in Gorgona la nuova comunità certosina, fu senz'altro determinante per la crescita e la formazione dello specifico carattere del fondo librario monastico. Nel 1382, in estinzione di un credito, egli ottenne per il monastero di Gorgona dalla certosa di Bologna tre codici da lui copiati quando vi si trovava come monaco professore; si trattava, come ricorda il *Memoriale*, di un antifonario «in parvo volumine», uno *statutum* ed un *libellum parvum* contenente l'ufficio dei defunti e la *Vita* di s. Antonio e s. Paolo¹²⁶. Da alcune note si ricava notizia di altri codici trattenuti da creditori in pegno, come nel caso del monastero benedettino della Cervara presso Portofino il cui priore, in cambio di un mutuo al monastero di Gorgona «pro necessarijs domus tempore caristie [...] habet aliquos libros nostros quos computare vult predictis florenis»¹²⁷. Come risulta evidente da un'ulteriore notizia che ricorda uno scambio di breviari tra la certosa di Gorgona e quella di Roma¹²⁸, la circolazione libraria costituiva un aspetto del tutto ordinario nelle relazioni tra le case e i rispettivi priori che si facevano portavoce delle specifiche esigenze di ciascuna comunità. Un esemplare databile alla fine del secolo XIV contenente i *Sermones in Cantica canticorum* e il *Tractatus de gratia et libero arbitrio* di Bernardo di Chiaravalle entrò in possesso dei certosini di Gorgona nel 1408, ad essi ceduto dalla certosa di Pavia in cambio delle *Sententiae* di Pietro Lombardo e di un co-

¹²³ Biblioteca Medicea Laurenziana, Fondo Calci, Ms. Calci 2, f. IIr.

¹²⁴ Biblioteca Medicea Laurenziana, Fondo Calci, Ms. Calci 3, f. 103v.

¹²⁵ Biblioteca Medicea Laurenziana, Fondo Calci, Ms. Calci 10, f. 1r.

¹²⁶ «Item memoria quod Prior et conventus domus Bononie concesserunt domui Gorgone [...] unum antiffonarium in parvo volumine et unum statutum et alium libellum parvum ubi esto officium mortuorum et de exitu b. Jeronimi et vita sancti Antonij et sancti Pauli primi heremite quos omnes ego Prior B. scripseram in dicta domo Bononie monachus ibi stans ». *Memoriale bonorum Gorgone 1379*, ASP, cit., f. 8r.

¹²⁷ Ivi, f. 7r.

¹²⁸ «Item dno Roberto priori domus Rome pro quodam Breviario quod nobis vendidit. Et habet apud se in deposito quodam alium breviarium quod olim fuit dni Antonij olim abbatis Gorgone». Ivi, f. 8r.

dice contenente il *Liber dialogorum* di Gregorio Magno¹²⁹; l'iter è chiarito dalla nota apposta a f. 2v, che racconta come «iste liber est domus Sanctorum Marie et Gorgonii de Ynsula Gorgone ordine Cartusiensis pisane diocesis acquisitus dicte domum per commutationem factam a domino Petro procuratore dicte Gorgone de duobus libri scilicet: magistro Sententiarum et Dialogo beati Gregorii cum domo sancte Marie prope Papiam eiusdem ordinis anno Domini MCCCCVIII». Responsabile dello scambio fu il padre procuratore di Gorgona, in evidente accordo con Bartolomeo Serafini da Ravenna che dal 1398 al 1409 resse il priorato proprio a Pavia dopo esservi stato chiamato dalla certosa insulare su sollecitazione di Stefano Maconi, all'epoca priore della certosa di Garegnano e come lui discepolo e seguace di s. Caterina.

Stando alle fonti documentarie conosciute non ci è purtroppo dato sapere come si muovesse in quegli anni il priore pisano Giovanni Upezzinghi per costruire il primo nucleo librario dell'erigenda certosa, sebbene possiamo immaginare che essa partecipasse in qualche misura a questa fitta rete di contatti; ne possediamo una preziosa testimonianza costituita dagli esemplari del fondo Calci oggi alla Biblioteca Laurenziana, 44 codici datati dalla metà del XII alla fine del XV secolo che consentono di ridisegnare quantomeno nelle sue linee generali la fisionomia dell'antica raccolta manoscritta dei monaci calcesani¹³⁰. Molti i testi liturgici, dove meritano particolare attenzione le note che denunciano una sicura origine certosina: è eloquente ad esempio la presenza, in un *Vesperale* quattrocentesco miniato e rubricato, di due putti sostenenti un medaglione circolare al cui interno spicca la figura di un monaco certosino orante¹³¹, o di un *Ordo divini officii* copiato in certosa il 27 settembre 1440 da un non più giovane scriba, forse un fratello converso, affaticato e reso quasi cieco dal duro lavoro di trascrizione come tiene ad esternare nella sua sottoscrizione:

¹²⁹ Si tratta del Ms. Calci 15 della Biblioteca Laurenziana, recante una doppia nota di possesso «Iste liber est monasterii Gorgone» (f. 191v) e «Iste liber est monasterii Cartusie Calcis prope Pisas» (f. Iv). Giovanna Murano, *I manoscritti* cit., p. 69.

¹³⁰ Si forniranno di seguito alcune indicazioni generali basate sulla consistenza del fondo, per la cui descrizione puntuale si rimanda alle schede di catalogo in Giovanna Murano, *I manoscritti...* cit., pp. 59-73 e al database *Manus On Line* consultabile all'indirizzo <http://manus.iccu.sbn.it/index.php>.

¹³¹ Biblioteca Medicea Laurenziana, Calci 16, f. 1r.

«Complevi die Cosme et Damiani anno Domini millesimo CCCCXL ego frater Laurentius de Feltrio lippientibus oculis et pene cecus in Cartusia pisana cui tunc pre eram diebus XXV de anno sexagesimo tertio etatis mee. Laus Christo»¹³². Si contano poi diversi testi utili come strumenti interpretativi della Sacra Scrittura, i commenti ai *Salmi* e alle *Epistole* di s. Paolo, il *Mammotrectus* di Marchesino da Reggio Emilia e una *Expositio super Isaiam* probabilmente entrata in certosa al seguito del patrimonio librario di Gorgona¹³³. Il fondo laurenziano conta svariate opere patristiche e miscellanee di testi ascetici provenienti in parte anche dalla dotazione dei benedettini gorgonesi; sono inoltre presenti le *Sententiae* di Isidoro di Siviglia e gli scritti di Gregorio Magno sull'esercizio della vita contemplativa, le *Homelie*, i *Dialoghi* e il testo fondamentale per l'educazione del clero, quella *Regula pastoralis* che il santo compose alla fine del VI secolo come guida alla vocazione sacerdotale. Già presente presso il cenobio di S. Gorgonio, di cui reca nota di possesso¹³⁴, era il codice databile al secondo quarto del XII secolo contenente il *De institutiones coenobiorum* di Cassiano, unico rappresentante dell'ascetismo monastico orientale nella serie laurenziana; stessa provenienza caratterizza un manoscritto contenente la celebre raccolta di *Sententiae* di Girolamo d'Arezzo¹³⁵, a rappresentanza di un filone omiletico cui è possibile ricondurre anche i *Sermoni* di Giordano da Pisa e le *Sententiae* di Bruno di Segni. Tre codici del XIV secolo giunti a Calci al seguito dei certosini da poco insediativisi tramandano infine la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze; malgrado l'assenza di note di possesso la provenienza interna all'Ordine di almeno uno tra questi è provata dalla presenza in coda all'opera principale di una *Vita beati Hugonis Linconiensis*, biografia del vescovo certosino redatta dal monaco premostratense suo discepolo e anch'egli appartenente all'Ordine, Adamo Sco-

¹³² Biblioteca Medicea Laurenziana, Calci 39, ff. 370v-371r.

¹³³ Si tratta del codice Calci 4; Giovanna Murano (p. 61) nota che l'opera potrebbe identificarsi con uno degli item citati nell'Inventario del 1379 «Jeremiam glossatum et postillatum et Ysaiam glossatum et postillatum».

¹³⁴ Biblioteca Medicea Laurenziana, Calci 14, f. 1r: «Iste liber est monasterii Sancti Gorgonii de Insula Gorgone pisane diocesis».

¹³⁵ Biblioteca Medicea Laurenziana, Calci 40, f. 1r: «domus sanctorum Marie et Gorgonii de ynsula Gorgone pisane diocesis».

to¹³⁶. Tredici tra gli esemplari appartenenti al fondo laurenziano sono identificabili in altrettanti dei 33 manoscritti posseduti a fine Cinquecento dalla certosa pisana, dei quali solamente due trovano riscontro nell'inventario del 1379; raccogliendo in parte il lascito delle articolate vicende pregresse la lista romana sembra assumere ai nostri occhi l'aspetto di un vero e proprio ponte verso il presente, in una prospettiva resa possibile dalla lunga sopravvivenza della comunità certosina calcesana attraverso le acque agitatissime dell'età moderna e contemporanea.

Alcuni anni prima che la fondazione calcesana fiorisse alle falde del Monte Pisano donando lustro alla vicina città e mutando per sempre l'assetto socio-economico di un'intera vallata, l'esperienza certosina era approdata senza molto clamore in area veneta, per la precisione nel Trevigiano, sul rilievo collinare del Montello¹³⁷; il luogo, già contraddistinto da diverse forme di vocazione eremitica improntate al modello agostiniano e camaldolese, vide nascere nel 1349 un insediamento certosino, la cui storia ci è nota anche grazie all'opera letteraria di un suo religioso, il greco Antonio de Macis, che nel primo Quattrocento redasse una *Chronica domus seu monasterii huius Montelli cartusiensis ordinis* ampiamente documentata con materiale d'archivio del monastero ed estesa dal 1320, anno dell'arrivo del primo eremita presso il Montello, al 1419, quando la certosa godeva ormai di una sua stabilità giuridica ed economica¹³⁸. L'intervento delle alte cariche ecclesiastiche

¹³⁶ Biblioteca Medicea Laurenziana, Calci 33.

¹³⁷ Per gli aspetti principali della diffusione certosina in area veneta si rimanda alla sintesi di Donato Gallo, *Dalla Certosa del Montello alla Certosa di Vedana: la fortuna dei certosini nell'ambiente veneto nel Tre-Quattrocento*, in *La Certosa di Vedana* cit. pp. 7-21.

¹³⁸ La *Chronica domus* è contenuta in un codice membranaceo di 34 carte oggi conservato presso la Biblioteca del Museo Correr (cod. Cicogna 2001); esso proviene dalla biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna che affermava di averlo acquistato nel 1841 dagli eredi di don Girolamo Zandrini, ultimo dei certosini del Montello. L'opera già parzialmente pubblicata dal Tromby con molte omissioni ed errori diffusi (VI, pp. CLXX-CLXXXII, doc. XLIII), è stata edita diversi anni or sono sulla scorta degli studi condotti da Maria Luisa Crovato; si veda in proposito *La cronaca della Certosa del Montello*, a cura di Maria Luisa Crovato, Padova, Antenore, 1987 e le recensioni di Antonio Manfredi in «Studi petrarcheschi», n.s. 6 (1989), pp. 317-322 e Luigi Pesce in «Archivio veneto», V s., CXXXII (1989), pp. 149-153. Per il ruolo rivestito dalla *Chronica* nell'ambito della storiografia dell'Ordine si rimanda alle puntualizzazioni di Lia Sbriziolo, *Un inedito*

locali fu fondamentale per la fondazione della casa di S. Maria e S. Girolamo, attuata l'anno dopo la grande peste del 1348 anche in virtù dell'aiuto economico dei conti di Collalto. Esso si tradusse nell'appoggio dei vescovi Pietro Paolo della Costa e Pietro di Baone, succedutisi alla guida della diocesi di Treviso negli anni a cavallo della metà del secolo; a questi si aggiunse il vescovo di Padova Ildebrandino Conti, sostenitore dell'Ordine per la sua lunga consuetudine con la curia pontificia di Avignone e consigliere del priore di S. Girolamo di Casara don Bonifacio Mercerio da Mondovì, incaricato dal padre generale Jean Birel di ispezionare la collina del Montello per stabilirne l'idoneità a una nuova fondazione¹³⁹.

Il vescovo Ildebrandino, che per la sua attività diplomatica aveva conoscenza diretta delle case certosine ubicate nelle regioni della Francia meridionale, partecipava alla cerchia di intellettuali stretti da rapporti di amicizia e profonda consonanza spirituale a Francesco Petrarca, a sua volta profondamente legato all'ordine dei solitari di s. Bruno per la militanza dell'amato fratello Gherardo come converso nella certosa provenzale di Montrieux¹⁴⁰. Ne facevano parte uomini devoti alla causa certosina, desiderosi di sostentarla materialmente soprattutto in quelle fasi iniziali che per la fondazione del Montello si rivelarono

dell'Agnoletti e alcuni nodi da sciogliere per la storiografia della Certosa del Montello, in Tomaso da Modena e il suo tempo. *Atti del Convegno internazionale di studi per il 6° centenario della morte*, Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979, Treviso, Stamperia di Venezia, 1980, pp. 133-135; sulla collocazione dell'opera demarciana nella temperie politica, economica e culturale del tempo si vedano le considerazioni di Giorgio Cracco, *Realismo e tensioni ideali nella cultura trevigiana del tardo medioevo*, in Tomaso da Modena e il suo tempo cit., pp. 119-131.

¹³⁹ Charles Le Couteulx, *Annales* cit., V, pp. 518-527; Nicolas Molin, *Historia* cit., II, pp. 110-113; per le vicende legate al sito del Montello negli anni precedenti la fondazione della certosa si rimanda a Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VI, pp. 232-234. Una documentata esposizione sulla storia della certosa fino a tutto il XV secolo è contenuta in Luigi Pesce, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, Roma, Herder editrice e libreria, 1987, I, pp. 573-581; II, pp. 332-338.

¹⁴⁰ Sul rapporto tra Francesco Petrarca e Ildebrandino Conti e sulle attività diplomatiche di quest'ultimo si veda Giuseppe Billanovich, *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947, pp. 125-130; Paolo Sambin, *Note sull'attività politico-diplomatica di Ildebrandino Conti amico del Petrarca*, «Archivio veneto», s. V, 46-47 (1950), pp. 16-44.

economicamente piuttosto faticose; tra questi benefattori vi fu anche chi donò libri all'erigenda casa trevigiana, come ad esempio Giovanni Fantini, amico di Ildebrandino e mansionario della cattedrale di Padova all'epoca in cui Petrarca vi svolgeva l'ufficio di canonico, che lasciò in dote al monastero alcuni volumi tra cui una *Bibbia* e un commento di s. Agostino alle *Epistole* di s. Giovanni¹⁴¹. Tra il 1368 e il 1369 Filippo di Mézières, cancelliere e uomo di fiducia di Pietro I re di Cipro, abile diplomatico e amante delle lettere tanto da entrare in contatto con i circoli petrarcheschi veneti, nel corso del suo lungo soggiorno veneziano come incaricato del governo cipriota in ordine all'indizione di una nuova crociata, ebbe occasione di visitare il cenobio del Montello prendendo coscienza di quale penuria di beni l'affliggesse; rimasto profondamente impressionato dal *propositum* certosino, decise di perorarne la causa presso il vescovo di Treviso Pietro da Baone, decidendo infine di provvedere egli stesso con il dono di alcuni poderi e il lascito di libri liturgici che Antonio di Macis ricorda come un «graduale conventus et unum volumen antiphonarii magni»¹⁴². Altri testi di teologia di cui non conosciamo il numero né tantomeno i titoli, ma sappiamo facenti parte di una discreta dotazione libraria personale, vennero destinati alla certosa da prete Bartolomeo da Padova, noto in virtù del testamento rogato il 10 settembre 1374 nella cattedrale patavina e balzato dalle carte dell'Archivio di Stato cittadino all'interesse di Antonio Rigon¹⁴³. Donazioni di singoli volumi giungevano in quegli stessi anni da Rambaldo

¹⁴¹ *La cronaca della Certosa del Montello* cit., p. 69.

¹⁴² Ivi, p. 71. La personalità di Filippo di Mézières e i suoi rapporti con i certosini del Montello sono diffusamente illustrati nel contributo di Luigi Pesce, *Filippo di Mézières e la Certosa del Montello*, «Archivio veneto», s. V, 134 (1990), pp. 5-34; per il lascito di terreni, ratificato nel marzo del 1378 e trasformato da legato *post mortem* a donazione *inter vivos*, si veda anche Paolo Sambin, *Una donazione di Filippo di Mézières ai certosini (1378)*, in Idem, *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova, Antenore, 1959 («Miscelanea erudita», IX), pp. 53-55 e doc. IX, pp. 150-154.

¹⁴³ Antonio Rigon, *Amici padovani del Petrarca e il monastero di S. Maria della Riviera*, «Studi petrarcheschi», n.s., 6 (1989), pp. 249-255, in particolare p. 254 per la trascrizione del documento: «Item volo et ordino quod ex libris meis vendantur per commissarios meos Bibliam, Decretum, Rationale divinatorum officiorum, Liber sententiarum, Legende sanctorum, Ystorie scolastice, Summa de virtutibus et viciis et Breviarii duo; ceteri vero libri in teologia dividantur inter monasterium fratrum Cartusiensium de Montello diocesis Tervisine et inter monasterium fratrum Montis Oliveti Sancte Marie de la Riviera diocesis Paduane».

de Giavera, che dotava di un *Messale* la cappella di s. Pietro apostolo edificata nel chiostro per sua volontà, mentre dal lascito di un altro benefattore giungeva a impreziosire la biblioteca monastica una «pulcerima Biblia»¹⁴⁴. Quando nel 1391 e 1392 la certosa ospitò il capitolo generale di obbedienza urbanista vi dovette circolare molto materiale librario al seguito dei partecipanti, come di consueto accadeva in occasione dell'annuale riunione plenaria. Tuttavia il primo, vero incremento della raccolta si sarebbe avuto solo diversi anni più tardi in virtù del lascito del vescovo di Fano Antonio David, che con disposizione testamentaria del maggio 1407 lasciava alla certosa gran parte della sua biblioteca, eccettuati i breviari, i messali e un «manuale», offerti al pontefice Gregorio XII e al monastero agostiniano di S. Andrea della Zirada¹⁴⁵.

L'elenco dei codici pervenuti al Montello nel 1416 alla morte del religioso, precocemente riportato da Antonio de Macis nella sua *Chronica*¹⁴⁶, include 26 volumi di testi liturgici, agiografici, patristici e filosofico-morali, in buona parte riferibili al filone della spiritualità benedettina e francescana, cinque dei quali si riconoscono nell'inventario approntato alla fine del Cinquecento in occasione dell'inchiesta romana, vale a dire la *Regola* di s. Girolamo, la *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da s. Concordio, i *Sermones* «fratris Grilli de Lugduno»¹⁴⁷, una *Epistola de morte Hieronymi* e un'opera di Ugo di S. Vittore che Sambin identifica con il *De meditando seu meditandi artificio*¹⁴⁸. Il patrimonio librario del vescovo non si esauriva tuttavia nella lista riprodotta dal cronista certosino ma si completava di alcuni testi di liturgia, mistica, diritto canonico, nonché dell'*Arbor vitae crucifixae* di Ubertino da Casale. Lo sappiamo da un inventario elencante i beni condotti dalla na-

¹⁴⁴ *La cronaca della Certosa del Montello* cit. p. 72, 79.

¹⁴⁵ Per una descrizione dettagliata del lascito di Antonio David alla certosa del Montello si rimanda a Paolo Sambin, *Libri di Bonincontro de' Boattieri, canonista bolognese e di Antonio David, vescovo di Fano (1416)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 15 (1961), pp. 205-215.

¹⁴⁶ *La cronaca della Certosa del Montello* cit. pp. 116-117.

¹⁴⁷ *Vat. Lat.* 11276, f. 477v. Il testo è riportato dal de Macis come «Item sermones epistolarum dominicalium secundum fratrem Gulielmum de Ludina», opera identificata dal Sambin con i *Sermones de epistolis* del domenicano Guglielmo Pérault; Paolo Sambin, *Libri di Bonincontro de' Boattieri* cit., p. 207.

¹⁴⁸ *Ibidem*. Per la corrispondenza tra la lista vaticana e le opere citate nella *Chronica* si veda anche Giuliano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 81-82.

tiva Venezia, fatto redigere dal David una volta raggiunta la sede episcopale di Fano nel mese di settembre del 1407¹⁴⁹; tra questi compaiono 16 libri, sei dei quali già riscontrati nella lista prodotta dal de Macis, a riprova che parte dei volumi avevano precedentemente accompagnato l'alto prelado durante il suo soggiorno sulla costa adriatica ed erano giunti in certosa dopo una lunga tradizione d'uso, non come cimeli destinati alla conservazione ma in qualità di materiale vivo, posto al servizio della liturgia e della formazione individuale dei nuovi fruitori. Il patrimonio manoscritto del Montello, luogo divenuto simbolo di una religiosità attrattiva e carismatica anche in seguito alla consacrazione avvenuta nel 1396 per mano di Angelo Correr, patriarca di Costantinopoli e futuro papa Gregorio XII, dovette accrescersi ulteriormente grazie alla vivace attività scrittoria espressa, come vedremo di qui a poco, da diversi suoi membri nei decenni centrali del XV secolo; questo incontro di circostanze e la vicinanza spirituale e materiale alla certosa di uomini profondamente legati alla cultura umanistica portò al costituirsi di un fondo manoscritto piuttosto corposo, cristallizzatosi nei 60 item della lista vaticana che lo restituiscono al nostro giudizio come il più ricco della provincia dopo le raccolte di Firenze e Venezia.

Quest'ultima contava ancora nel 1600 ben 118 manoscritti, per molti dei quali possiamo immaginare un'origine riconducibile alle relazioni tra la comunità veneziana e le *élites* cittadine che ne subirono positivamente l'attrazione fin dalla sua fondazione. Questa risentì del carisma esercitato dal Montello sul clero e sul laicato locale, fin da quando i monaci trevigiani si erano visti costretti a esulare a Venezia a più riprese tra il 1356 e il 1413 e prendervi residenza nel monastero camaldolese di S. Michele di Murano¹⁵⁰. La loro fama precedette dunque di diversi anni il patrocinio esercitato da s. Bernardino da Siena presso il senato della Repubblica affinché, anche sull'onda della sua predicazione, si garantisse un nuovo spazio di insediamento per le istanze di riforma e osservanza incarnate dall'Ordine di s. Bruno e fortemente sentite tra le fila del patriziato cittadino¹⁵¹. Nel 1422 la Serenissi-

¹⁴⁹ L'inventario è pubblicato da Paolo Sambin, *Libri di Bonincontro de' Boattieri* cit., pp. 208-209.

¹⁵⁰ Per la causa di questi allontanamenti forzati, legati all'invasione ungherese dell'area e alla pestilenza del 1400, si veda Luigi Pesce, *La chiesa di Treviso* cit., p. 577.

¹⁵¹ Il principale punto di riferimento storiografico per la fondazione di S. Andrea al Lido rimane a distanza di quasi tre secoli l'opera di Flaminio Corner, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis illustratae, de-*

ma decise di assegnare ai Certosini l'isola di s. Andrea¹⁵² già sede di un ormai decadente priorato di canonici regolari agostiniani dotato tuttavia di rendite cospicue; l'incorporazione all'Ordine si attuò nel 1425 previo intervento pontificio presso il Capitolo da parte di papa Martino V¹⁵³. I primi monaci giunsero da S. Lorenzo al Galluzzo guidati da Mariano Tomasi da Volterra, incaricato di insediarsi quale protopriore¹⁵⁴. La figura di Mariano è paradigmatica delle precoci relazioni tra l'ambiente monastico e quel patriziato umanista veneziano che avrebbe scelto le mura del chiostro certosino come luogo di sepoltura per i più illustri membri delle proprie famiglie¹⁵⁵; il certosino toscano intratteneva rapporti con l'umanista Francesco Barbaro, a sua volta legato da forte ammirazione ai monaci del Montello¹⁵⁶,

cas duodecima, Venetiis, tipis Io. Baptista Pasqualis, 1749, pp. 135-172. Si rimanda inoltre come di consueto a Charles Le Couteux, *Annales* cit., VII, pp. 480-485 e Nicolas Molin, *Historia* cit., II, pp. 422-423. Per l'intercessione di s. Bernardino cfr. Flaminio Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello, tratte dalle Chiese veneziane e torcellane*, in Padova, appresso Giovanni Manfrè, 1758, p. 62.

¹⁵² Sul complesso certosino ormai scomparso si vedano John McAndrew, *Sant'Andrea alla certosa*, «The Art Bulletin», New-York, 51 (1969), pp. 15-28; Alvise Zorzi, *Venezia scomparsa*, II, Milano, Electa, 1972, pp. 393-401; Giorgio Crovato - Maurizio Crovato, *Isole abbandonate della Laguna: com'erano e come sono*, Padova, Liviana, 1978; Elena Bassi, *Tracce di chiese veneziane distrutte. Ricostruzioni dai disegni di Antonio Visentini*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1997 («Memorie», classe di scienze morali, lettere ed arti, LXXI), pp. 177-182. Ulteriori aspetti di storia dell'architettura e del paesaggio e le implicazioni socio-economiche legate alle vicissitudini del monastero dalle origini fino agli anni Trenta del secolo scorso sono affrontati nel recente lavoro monografico *L'isola della Certosa di Venezia. Ambiente e storia tra passato e presente*, a cura di Davide Busato e Paola Sfameni, Mira, Centro Studi Riviera del Brenta edizioni, 2009.

¹⁵³ James Hogg, *Ms. Grande Chartreuse I. Cart. 15. Cartae Capituli Generalis 1411-1436* cit., p. 98.

¹⁵⁴ Su Mariano da Volterra, che ricoprì nuovamente il ruolo di guida presso la comunità veneziana dal 1430 al 1436 e che fu priore anche presso la certosa di Padova dal 1451, anno d'insediamento della comunità, fino alla sua morte avvenuta nel 1453, si vedano le notizie contenute nella silloge sugli autori certosini (facsimile del manoscritto) ad opera di Dom S. Autore, *Scriptores Sacri Ordinis Cartusiensis*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1984, IX (Analecta Cartusiana, 120), pp. 39-43.

¹⁵⁵ Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare descritta in XIII libri*, in Venetia, appresso Iacomo Sansovino e Domenico Farri, 1581, f. 79v-81r.

¹⁵⁶ Per i contatti epistolari del Barbaro con il certosino Giovanni Francesco da Treviso si veda Flaminio Corner, *Ecclesiae Venetae* cit., pp. 148-149.

o con il protopatriarca Lorenzo Giustinian che nel 1446 fece dono ai monaci isolani di un prezioso antifonario miniato fatto eseguire a proprie spese e di altri tre volumi *ad usum chori*¹⁵⁷. A questo si venne ad aggiungere il lascito di Ambrogio Badoer, oratore della Serenissima presso la città di Mantova, che con testamento datato 7 agosto 1450 destinava agli eremiti di S. Andrea tutti i suoi libri

cum questa condition che sempre per mie fioli [...] fosse domandado per imprestado e per suo bisogno i ditti frari dela Certosa de Venetia debia imprestar segnando uno inventario i haverano habudi per questo lasso azzò se habia notitia qual libri hanno habudi et quei libri imprestarano i ditti frari se i faccia a render quando a loro piaserà¹⁵⁸,

regalandoci uno splendido spaccato di un precoce sistema di prestito istituito presso la *libreria* monastica accessibile anche al di fuori della stretta clausura. Di questa donazione facevano parte l'esemplare del *De consolatione philosophiae* di Boezio e il codice contenente l'*Achilleide* di Stazio, entrambi databili al XIV secolo, passati nel Settecento a far parte della biblioteca di s. Michele a Murano e oggi conservati alla Deutsche Staatsbibliothek di Berlino; le note di possesso apposte da mano quattrocentesca riconducono esplicitamente alla figura del Badoer ricordandone il dono generoso alla certosa di S. Andrea¹⁵⁹. Tra gli esemplari più preziosi facenti parte della dotazione manoscritta veneziana si conserva inoltre presso la Biblioteca Comunale di Treviso un piccolo *Breviario* decorato nell'ultimo quarto del Quattrocento da iniziali e miniature a piena pagina con figure, cornici archi-

¹⁵⁷ Ivi, p. 144; il dono è ricordato anche da Vincenzo Coronelli, *Isolario dell'Atlante Veneto*, I, in Venezia, a spese dell'autore, 1696, p. 44 (che ne riporta la data) e da Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna*, II, Venezia, presso Giuseppe Picotti, 1827, p. 57. Su Lorenzo Giustinian si veda Giuseppe Del Torre, *Lorenzo Giustinian, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, pp. 73-77. La sua predilezione nei confronti dei Certosini è un tratto peculiare della sua biografia e della storia dell'Ordine; per una contestualizzazione nel più ampio panorama di rapporti tra la certosa di S. Andrea e l'ambiente aristocratico veneziano nel corso del XV secolo si veda Silvio Chiaberto, *La Certosa di S. Andrea e l'élite della Repubblica serenissima di Venezia dalla metà del XV al XVI secolo*, in *Les chartreuses et les élites* cit., pp. 103-121.

¹⁵⁸ *L'isola della Certosa di Venezia* cit., p. 83 e p. 88 n. 26.

¹⁵⁹ Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 139. Silvio Chiaberto ricorda inoltre il dono di un salterio e «altri librisuoli» da parte del patrizio Girolamo di Tomaso Benedetti sancito con testamento del 22 agosto 1468; *La Certosa di S. Andrea* cit., p. 112.

tettoniche e motivi a *trompe l'oeil*, opera del raffinato artista Liberale da Verona¹⁶⁰. La provenienza dalla certosa lagunare è resa praticamente certa dalla presenza nel calendario dei santi diletta all'ordine e in particolare dal ricordo della «Dedicatio ecclesie sancti Andree» alla data del 19 febbraio; in quel giorno del 1219 avvenne infatti la consacrazione della chiesa monastica quando ancora si trovava aggregata a un monastero agostiniano. La pregevolezza del manufatto e l'affidamento a un artista di eccelso livello quale il grande miniatore veronese non fanno che corroborare l'immagine di un ambiente colto e ambizioso gravitante intorno e dentro le mura claustrali.

La forza istituzionale acquisita dall'Ordine nei territori della Serenissima si tradusse ben presto, in un continuo gioco di intrecci e relazioni su cui si fonda saldamente il racconto che andiamo narrando, nell'edificazione di una seconda certosa in terraferma patrocinata dal prelado veneziano, letterato e giurista, Pietro Donato. Abile diplomatico al servizio di Eugenio IV durante il concilio di Basilea, dove operò accanto al cardinale Niccolò Albergati, bibliofilo e raccoglitore di una rinomata biblioteca nonché amico personale di Poggio Bracciolini, Ambrogio Traversari e Guarino Veronese, egli fu vescovo di Padova dal 1428 al 1447¹⁶¹; pochi giorni prima di morire, il 17 settembre 1447, volle aggiungere un codicillo al proprio testamento vergato due anni prima, in cui l'iniziale volontà di destinare i suoi beni e la sua biblioteca alla fondazione di un collegio per venti studenti universitari di diritto canonico «quod Domus Sapientie nuncupetur», mutò nella scelta di far costruire in città «unum monasterium Cartusiensium vel aliud regularis observantiae monachorum aut cano-

¹⁶⁰ Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 888; Giordana Mariani Canova, *La miniatura nei manoscritti liturgici delle certose venete nel Quattrocento*, in *La Certosa di Vedana* cit., pp. 178-180.

¹⁶¹ Per un profilo biografico di Pietro Donato, frequentemente citato come Donà, si rinvia alla voce di Antonio Menniti Ippolito, *Donà, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 40, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991, pp. 789-794. Sulle linee del suo gusto artistico rivolto alla committenza di manoscritti di lusso si veda Giordana Mariani Canova, *Per la storia della chiesa e della cultura a Padova: manoscritti e incunaboli miniati dal vescovo Pietro Donato ai canonici lateranensi di San Giovanni di Verdara*, in *Studi di storia religiosa padovana dal medioevo ai nostri giorni. Miscellanea in onore di mons. Ireneo Daniele*, a cura di Francesco G.B. Trolese, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1997 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXV), pp. 165-173.

nicorum»¹⁶². Gli esecutori testamentari si orientarono all'unanimità verso l'insediamento certosino, grazie al favore del consiglio civico padovano e alla mediazione del nuovo vescovo Fantino Dandolo, che riuscì a superare le gravi difficoltà finanziarie iniziali con l'assegnazione del soppresso monastero benedettino femminile di S. Bernardo¹⁶³. Alle trattative partecipò in veste di procuratore dell'Ordine Mariano da Volterra, già amico di Pietro Donato al quale aveva dedicato la sua fatica letteraria *De septem verbis Domini in Cruce pendentis*; protagonista indiscusso del radicamento certosino in laguna e in terraferma, egli si trasferì da Venezia presso la nuova certosa dei Ss. Girolamo e Bernardo per insediarsi nel 1451 come primo priore. La formazione di una ricca biblioteca fu quindi contestuale alla fondazione della certosa, dotata per volontà testamentaria della cospicua raccolta appartenente al vescovo umanista, ricordata come «una delle più ricche biblioteche private di tutto l'umanesimo nella prima metà del '400» da Paolo Sambin, che per primo ne ha pubblicato l'inventario analizzandone diffusamente le caratteristiche e giungendo a datarlo agli anni compresi tra il 1439 e il 1445¹⁶⁴. In esso il compilatore, forse lo stesso Donato o uno scriba che agiva sotto la sua dettatura, stilò un elenco di 358 volumi sinteticamente descritti; al di là di una basilare dotazione di testi liturgici ne emerge interesse per gli studi biblici, per la scolastica, la filosofia, la medicina e il diritto, con un'evidente presenza di libri duplicati che permette di intravedere i fini didattici e non puramente personali sottesi alla costruzione della collezione. Gli eredi di Pietro Donato si impegnavano a consegnare imme-

¹⁶² Cesare Michelotto, *La Certosa di Padova*, Padova, Tip. e libr. Pontificia Antoniana, 1923, pp. 6-7; per la scelta iniziale di istituire un collegio per studenti universitari e sulle fondazioni già esistenti che ispirarono tale ambizione si veda Donato Gallo, *La "domus sapientiae" di Pietro Donato: un progetto quattrocentesco per un collegio universitario*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), pp. 115-127. La storia della certosa padovana è ripercorsa con ampio corredo documentario e iconografico nella recente monografia a cura di Franco Benucci *Le certose di Padova*, Padova, Cleup, 2016, cui si rimanda per l'edizione integrale del testamento e del codicillo (appendice documentaria n. 3, p. 301-302 e n. 6, pp. 305-306).

¹⁶³ Nicolas Molin, *Historia* cit., II, pp. 440-448; Cesare Michelotto, *La Certosa di Padova* cit., pp. 9-10.

¹⁶⁴ Paolo Sambin, *La biblioteca di Pietro Donato (1380-1447)*, «Bollettino del Museo civico di Padova», 48 (1959), pp. 53-98.

diatamente a don Mariano molti volumi appartenuti al defunto vescovo e destinati alla biblioteca dell'erigendo monastero¹⁶⁵, unitamente a una compensazione in denaro per i testi giuridici che ancora si trovavano nella disponibilità vitalizia di Marco, nipote di Pietro, qualora essi avessero deciso di trattenerli dopo la sua morte¹⁶⁶. Il medesimo documento stabiliva inoltre che gli eredi, in cambio dei testi liturgici ed ecclesiastici appartenuti al proprio congiunto, si sarebbero impegnati a far trascrivere ad uso della comunità e a proprie spese diversi testi necessari al culto divino secondo il rito romano e certosino, tra cui gradualia, salteri, breviari, evangelistari e omiliari, alcune bibbie e gli *Statuti* dell'ordine¹⁶⁷. Il mese successivo si giunse finalmente alla consegna dei testi, 91 secondo quanto stipulato nella citata convenzione, suddivisi in quattro casse fatte pervenire a Venezia nei parlatori del monastero del Corpus Domini, prescelto quale luogo di momentanea custodia fino alla compiuta erezione della certosa padovana; su ciascuno di essi, come precisa Paolo Sambin, fu apposta alla prima carta una nota di possesso da parte del commissario all'operazione, l'arciprete Bernardo di Piove di Sacco: «Liber librarie monasterii Beati Hieronimi ordinis Cartusiensis fundati in diocesi Paduana relictus per bone memorie dominum Petrum Donatum olim antistitem Paduanum»¹⁶⁸.

In tal modo entrarono ad arricchire la biblioteca della nuova certosa tutti i necessari apparati esegetici alle Scritture, i testi patristici, le opere canoniche della spiritualità medievale con in testa s. Bernardo e s. Bonaventura, diverse opere di legge, insomma una dota-

¹⁶⁵ La convenzione fu stipulata nell'agosto del 1450 alla presenza del vescovo Dandolo; il documento, recante l'elenco dei volumi da consegnarsi a don Mariano, è conservato presso l'Archivio di Stato di Padova (d'ora in avanti ASPd), *Certosa di Padova*, b. 1, fasc. f, cc. 2r-6r, ed è edito in *Le certose di Padova* cit. n. 22, pp. 315-321.

¹⁶⁶ La lista di questi testi giuridici, per la precisione dieci raccolti in nove volumi, venne stilata in seno a un accordo stipulato a Venezia il 13 marzo 1450 tra Mariano da Volterra e il nipote di Pietro Donato, oggi conservato in originale e in copia presso ASPd (in particolare *Certosa di Padova*, b. 1, fasc. c, cc. 29r-30r) ed edito ivi, n. 21, pp. 314.315; il breve inventario fu a suo tempo reso noto da Paolo Sambin, *La biblioteca di Pietro Donato* cit., p. 62.

¹⁶⁷ Per l'elenco dettagliato dei codici cfr. *Le certose di Padova*, cit., p. 319; esso fu a suo tempo riportato con alcune piccole lacune da Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VIII, pp. CCVIII-CCIX.

¹⁶⁸ Paolo Sambin, *La biblioteca di Pietro Donato* cit., pp. 76-78.

zione perfettamente allineata ai canoni della cultura monastica. Non ci è dato sapere se e quando la parte restante della biblioteca del Donato, con il suo ricco corredo di testi classici e giuridici, entrasse in possesso dei claustrali di s. Girolamo; quand'anche il trasferimento dell'intero patrimonio si fosse concretizzato secondo disposizioni, la lista dei «libri scritti a penna» conservati in certosa l'anno 1600 trasmessa ai cardinali della Congregazione ne attesta, con i suoi soli 26 item, un penoso depauperamento. Nell'elenco vaticano è possibile riconoscere con certezza, grazie anche al reperimento degli esemplari recanti nota di possesso, due codici tra quelli consegnati a Mariano da Volterra¹⁶⁹, cui crediamo si possano aggiungere sulla base del raffronto tra le voci inventariali i *Moralia in Iob* di s. Gregorio, una *Summa vitiorum*, un florilegio dalle *Enarrationes in Psalmos* di s. Agostino e un testo con opere di Seneca non meglio definite, per un totale di quattro manoscritti¹⁷⁰. Luciano Gargan ricorda inoltre altri sei codici della certosa, oggi alla Biblioteca Ambrosiana dove giunsero attraverso la raccolta di Gianvincenzo Pinelli¹⁷¹, cinque dei quali a tema patristico e agiografico figurano con buon margine di sicurezza tra i libri recapitati ai monaci nel settembre 1450.

Dando pure per certa un'operazione di scarto attuata dai padri sui testi ritenuti non necessari, di scarso interesse o poco valore, tra le cause cui imputare tale dispersione risiedono i traumatici eventi che, al pari di quanto accaduto alle certose senesi a metà Cinquecento, sconvolsero nel 1509 la vita del chiostro. Evacuato durante l'occupazione di Padova da parte delle armate della lega di Cambray e divenuto rifugio per le postazioni dell'artiglieria imperiale, esso venne abbattuto nella primavera del 1510 dopo la rinuncia di Massimiliano d'Asburgo alla conquista della città¹⁷². I monaci, rifugiatisi negli immobili urbani di loro proprietà, misero preventivamente in salvo quadri, arredi sacri e la biblioteca presso

¹⁶⁹ Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 88, 90; si tratta di un primo codice contenente il *De consideratione libri quinque* di s. Bernardo dedicato a papa Eugenio III, messo in vendita da Sotheby nel dicembre del 1974, ed un secondo con le *Collationes* di Giovanni Cassiano oggi alla Bodleian Library, Canon. Pat. Lat. 2.

¹⁷⁰ *Vat. Lat.* 11276, ff. 529v-530r.

¹⁷¹ Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 91-92. Sulla biblioteca del Pinelli si veda il recente studio di Anna Maria Rauegi, *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca*, Genève, Droz, 2018.

la certosa di S. Andrea al Lido, compiendo un'operazione d'emergenza che costò senz'altro perdite la cui entità è purtroppo destinata a rimanere ignota; potrebbe essere altrettanto valida l'ipotesi di un rimaneggiamento della biblioteca verificatosi proprio negli anni veneziani, prima della sua riconsegna in terraferma in occasione del trasferimento nella nuova certosa riedificata in località Vigodarzere intorno alla metà del sesto decennio del secolo¹⁷³.

L'ultimo tassello a coronamento della presenza certosina nel nord est della penisola fu posto nel 1456 con l'insediamento presso il sito bellunese di Vedana, in posizione geografica defilata rispetto ai principali centri cittadini dell'area veneta e nell'ambito di un contesto montano riecheggiante i primordi francesi dell'ordine e le sue prime propaggini rurali al di qua delle Alpi¹⁷⁴. Come già accaduto a Venezia con l'affidamento di una preesistente realtà ecclesiastica da condurre a pieno compimento istituzionale pur sotto un'egida diversa, lo stanziamento presso Vedana seguì la decisione da parte dei canonici di Belluno di offrire ai certosini l'antico ospizio di S. Marco, fondato nel 1163 e appartenente al capitolo della cattedrale¹⁷⁵. La proposta, sostenuta dalle *élites* locali che contavano molti membri tra gli esponenti del Capitolo canonico, risentì dell'operato di Antonio Arlotti, sacerdote bellunese fattosi certosino, procuratore nel 1455 presso la casa del Montello e primo rettore dell'erigenda certosa¹⁷⁶. Il vescovo di Belluno che per primo diede il proprio benestare

¹⁷² Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., IX, p. 309. I fatti sono riassunti da Cesare Michelotto, *La Certosa di Padova* cit., pp. 12-16.

¹⁷³ Per le lunghe e complesse fasi di ricostruzione della certosa cfr. *Le certose di Padova* cit., pp. 95-109.

¹⁷⁴ Nicolas Molin, *Historia* cit., III, pp. 7-14; Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VIII, pp. CCLVI-CCLVIII, docc. CLIV, CLV.

¹⁷⁵ La storia di Vedana in epoca precertosina e la narrazione degli eventi legati al nuovo insediamento a partire dal 1455 sono ampiamente ripercorse da Fra' Cristoforo, *La Certosa di Vedana. Appunti storici*, Feltre, Stabilimento grafico Panfilo Castaldi, 1941 (apparso in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 7-13, 1935-1941); per la ricostruzione di tale panorama storico gli studi più recenti sono debitori al lavoro di Lucilla Sandra Magoga, «*Plures alias cartas librorum disquaternatas*»: frammenti miniati della Certosa di S. Marco di Vedana all'Archivio di Stato di Venezia, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Magistero, a.a. 1992-1993, rel. Giordana Mariani Canova (copia consultata presso l'Archivio di Stato di Belluno).

¹⁷⁶ Luigi Pesce, *La chiesa di Treviso* cit., p. 338.

all'iniziativa dei canonici fu Iacopo Zeno, patrizio veneziano che con Pietro Donato e Fantino Dandolo, cui succedette dal 1460 alla cattedra episcopale di Padova, condivideva l'estrazione sociale aristocratica e una formazione culturale di stampo umanistico orientata alle lettere e al diritto¹⁷⁷; si dovette tuttavia attendere il 1467 affinché giungesse da Grenoble la definitiva accettazione e la conseguente incorporazione all'ordine della nuova *domus* di S. Marco di Vedana, strutturata per ospitare sei monaci di coro, a chiudere la fase formativa del ramificato sistema certosino nell'Italia centro settentrionale e specificamente nella provincia *Tusciae*¹⁷⁸.

Al momento del loro arrivo i certosini affrontarono un'operazione di riordino sul materiale documentario e librario già appartenente all'ospizio di S. Marco, in precedenza sommati a quello proveniente dagli analoghi istituti limitrofi di Agre e Candaten che il capitolo di Belluno aveva deciso di accorpare e unificare sotto l'ala dei monaci di s. Bruno; diversi libri dovettero quindi entrare in possesso dei certosini contestualmente al loro insediamento, manoscritti non sempre utilizzabili per il culto dell'ordine, unitamente a una certa quantità di testi necessari all'uso liturgico provenienti con tutta probabilità dal Montello, casa di professione dei primi rettori Antonio Arlotti e Cristoforo da Feltre¹⁷⁹. A questo nucleo librario iniziale si può ricondurre un piccolo manoscritto membranaceo della Biblioteca del Museo Correr (Cicogna 44), contenente la *Regola* certosina, copiato nella seconda metà del XV secolo e recante nota di possesso «domus sancti Marci de Vedana ordinis cartusiensis diocesis Bellunensis»¹⁸⁰; alla stessa epoca risale lo *Specchio vedovale* trascritto dal priore Matteo da Milano, cui accenneremo più avanti, a dimostrazione dell'esistenza di

¹⁷⁷ La predilezione nei confronti dell'ordine da parte di Iacopo Zeno è testimoniata dalla sua redazione nel 1443 di una *Vita* di Niccolò Albergati che godette di una certa fortuna a stampa; su questo si veda anche Donato Gallo, *Dalla Certosa del Montello* cit., pp. 20-21.

¹⁷⁸ Fra' Cristoforo, *La Certosa di Vedana*, cit., p. 768.

¹⁷⁹ Da codici liturgici preesistenti all'arrivo dei certosini, la cui esistenza sarebbe attestata dalle visite capitolarie del 1372-1410, proverrebbero i quasi duecento fogli membranacei reimpiegati come custodia di diversi plichi documentari; si veda in proposito Lucilla Sandra Magoga, *Sopravvivenze di codici nel fondo S. Marco di Vedana*, in *La Certosa di Vedana* cit., pp. 137-158, dove i frammenti oggi restaurati e conservati presso l'Archivio di Stato di Belluno sono ancora segnalati presso l'Archivio di Stato di Venezia.

¹⁸⁰ Ead., «*Plures alias cartas*» cit., p. 37.

una attività scrittoria e della sicura presenza di manoscritti tra le mura del chiostro bellunese, a dispetto della loro totale assenza nella lista consegnata alla Congregazione nel mese di ottobre del 1600.

Mentre in una defilata vallata ai piedi delle Dolomiti bellunesi la nuova comunità di S. Marco iniziava a muovere i suoi primi faticosi passi, in un contesto territoriale, sociale e culturale completamente diverso la città di Ferrara assisteva alla nascita della certosa di S. Cristoforo, che può forse considerarsi il più splendido risultato della committenza aristocratica nei confronti dell'ordine di Chartreuse nel corso del XV secolo¹⁸¹. L'edificazione del monastero fu intrapresa nel 1452 per volere di Borso d'Este duca di Mantova e Ferrara; secondo quanto narrato dalle fonti settecentesche tale proposito sarebbe nato dalla profonda impressione esercitata alcuni anni addietro dalla figura del cardinale Niccolò Albergati, che il futuro duca conobbe personalmente in occasione di diversi colloqui tra l'alto prelato certosino e il padre Niccolò III¹⁸². I discorsi ricchi di riferimenti al carisma e alla figura di Dionigi di Rijkel, considerato all'epoca tra i massimi esponenti della cultura dell'ordine, costituirono per il giovane nobile il seme di un'intenzione che qualche anno più tardi si tradusse nella fondazione della certosa ferrarese: un atto di magnanimità che guadagnò a Borso la particolare menzione nel capitolo del 1454, quando si dispose che da allora egli venis-

¹⁸¹ Per un'ampia ricostruzione storica e storico artistica relativa alla fondazione ferrarese si segnala la recente e aggiornata monografia di Rita Fabbri - Elisabetta Lopresti - Luciana Marcolini, *La Certosa di San Cristoforo testimone d'arte e architettura cartusiana in terra estense*, [Imola], Manfredi Edizioni, 2018.

¹⁸² Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VIII, p. 205; IX, p. 231; Nicolas Molin, *Historia* cit., II, pp. 459-464. Sulla presunta impressione esercitata da Niccolò Albergati su Borso d'Este nel 1438, anno in cui il certosino bolognese si era portato a Ferrara a presiedere il concilio generale, si veda anche Antonio Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara, IV*, Ferrara, Abram Servadio, 1848, rist. anast. Bologna, Forni, 1975, pp. 43-44. Le ragioni che condussero Borso a fondare un monastero certosino in linea con la lunga tradizione del supporto aristocratico all'ordine e al fine di consolidare la propria immagine di sovrano mecenate sono state indagate da Charles M. Rosenberg, "Per il bene di ... nostra ciptà": *Borso d'Este and the Certosa di Ferrara*, «Renaissance Quarterly», 29, (1976), pp. 329-340; la questione è affrontata diffusamente anche da Giovanni Guerzoni, *Et in Cartusia ego. La Certosa dei monaci*, in *Museo del silenzio. Memoria e simbolo nella certosa di Ferrara*, a cura di Angelo Andreotti, Giovanni Guerzoni, Leopoldo Santini, Padova-Ferrara, AMSEFCA-Interbooks, 1988, pp. 11-33.

se ricordato dai monaci nell'orazione *Omnipotens qui vivorum* e con una messa alla beata Vergine da celebrarsi in tutte le chiese dell'ordine¹⁸³. La fabbrica, sebbene non ancora del tutto ultimata, fu consegnata ai Certosini nel giugno del 1461¹⁸⁴ e posta, a istanza dello stesso Borso, sotto la guida del visitatore di Toscana Filippo di Milano (già priore della *domus* di Firenze), affiancato da una piccola famiglia di monaci provenienti dalle case di Asti, Genova, Parma e Pisa, a formare una comunità di nove padri più un fratello converso¹⁸⁵. Frutto della forte e sincera religiosità del duca, che riconosceva nella spiritualità certosina una forma perfetta di devozione e ascetismo, la nuova fondazione fu da lui generosamente dotata di terreni e fabbricati, mentre libri di grande valore iniziarono ben presto ad affluirvi, come attesta il pagamento di duecento fiorini ordinato da Borso il 6 agosto del 1461 agli eredi di Giovanni Aurispa per l'ingente acquisto di codici latini «pro monasterio Cartuxie sue nove et partim pro generoso et lepidissimo studiorum humanitatis cultore Tito Strozza»¹⁸⁶. Negli anni immediatamente seguenti presero il via importanti commissioni librerie con cui Borso intendeva conferire un carattere di sontuosità alla nuova biblioteca; queste si tradussero nella realizzazione di una monumentale *Bibbia* atlantica in quattro volumi e una serie di splendidi libri corali per il canto della messa e dell'ufficio divino, già descritti negli anni Settanta del XVIII secolo dal monaco cassinese Placido Federici e oggi conservati quasi integralmente presso il Museo Schifanoia di Ferrara¹⁸⁷. La *Bibbia*, splendi-

¹⁸³ Michel Sargent - James Hogg, *The Chartae of the Carthusian General Chapter. Part II 1447-56* cit., p. 188.

¹⁸⁴ Marc'Antonio Guarini, *Compendio storico dell'origine, accrescimento e prerogative delle chiese e luoghi pii della città e diocesi di Ferrara*, in Ferrara, presso gli eredi di Vittorio Baldini, 1621, p. 164.

¹⁸⁵ Pietro De Leo, *La Certosa di San Cristoforo di Ferrara tra XV e XVI secolo*, «Analecta Pomposiana», XXXIII (2009), pp. 112-113 e doc. II alle pp. 140-142.

¹⁸⁶ Adriano Franceschini, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca*, Padova, Antenore, 1976, pp. 43-44.

¹⁸⁷ Tommaso Leccisotti, *Codici miniati per il servizio liturgico della certosa di Ferrara*, «Benedictina», 17 (1970), pp. 109-112; *La miniatura a Ferrara dal tempo di Cosmé Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, a cura di Giordana Mariani Canova, Modena, Panini, 1998, pp. 197-209 (schede di Elena Bonatti). Una chiara visione di sintesi sulla temperie culturale caratterizzante i primi decenni di vita della certosa di S. Cristoforo è fornita da Silvana Vecchio, *Spiritualità certosina, cultura umanistica e prestigio dinastico: alle origini della Certosa di Ferrara*, «Schifanoia», 52-53 (2017), pp. 349-356.

damente ornata dal celebre miniatore ferrarese Guglielmo Giraldi, fu trascritta nell'arco di quasi un decennio dal calligrafo Matteo d'Alessandria, professore e priore di S. Cristoforo nel 1472¹⁸⁸, che operò al fianco dell'artista nella realizzazione di un'ulteriore coppia di codici oggi alla Biblioteca Estense, le *Costituzioni* dell'ordine e un *Salterio* certosino, esemplati rispettivamente nel 1474 e nel 1475¹⁸⁹; intorno a queste figure di spicco dobbiamo immaginare l'esistenza di una vivace attività di copia spesso svolta da anonimi monaci scribi dediti al lavoro di trascrizione tra le mura delle proprie celle secondo i dettami delle antiche consuetudini, oggi attestata da un gruppo di codici con testi attinenti alla liturgia e alle costituzioni certosine recanti note di possesso di varia natura¹⁹⁰.

Nel corso del settimo decennio del secolo la biblioteca della certosa, dovunque essa fosse collocata nel contesto della nuova fabbrica conventuale, elemento su cui non abbiamo nessun tipo di attestazione documentale o iconografica, costituiva già un luogo di frequentazione da parte di laici e letterati. Ne sono fulgido esempio l'umanista Francesco Ariosti che nel 1464 incontrava «in libraria cella» il monaco ungherese Andrea Pannonio e dal medesimo luogo tre anni più tardi redigeva una lettera indirizzata al futuro duca Ercole I¹⁹¹; o ancora Pier Candido Decembrio, che scrivendo al consigliere del duca Ludovico Casella nel novembre 1465 manifestava soddisfazione per l'aver appreso che il principe «bibliothecam ordinari statuisse in celeberrimo loco suo chartusiensi» e aggiungeva di voler donare al monastero alcuni suoi libri greci e latini¹⁹². Sulla figura del Pannonio vale la pena spendere poche parole per comprendere quale ambiente di raffinatissima cultura venisse plasmandosi tra le mura del chiostro ferrarese nel secondo Quattrocento: già ufficiale del re

¹⁸⁸ Domenico Fava, *Scrittori conventuali ferraresi del Quattrocento*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi De Gregori*, Roma, Fratelli Palombi, 1949, p. 133; si veda inoltre la dettagliata scheda di Elena Bonatti in *La miniatura a Ferrara* cit., pp. 189-197.

¹⁸⁹ Si tratta rispettivamente dei ms. lat. 1046 e lat. 990; Domenico Fava, *Scrittori conventuali* cit., pp. 132, 134-135; *La miniatura a Ferrara* cit., pp. 220-222.

¹⁹⁰ Tra questi il *Libro d'ore* d'impronta specificamente certosina esemplato dal monaco Matteo da Treccate e miniato nella bottega di Matteo da Milano; Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 50-51.

¹⁹¹ Antonio Samaritani, *Borso d'Este, presenza certosina, spiritualità umanistica, pietà religiosa a Ferrara (II metà '400-I metà '500)*, «Analecta Pomposiana», XXXI-XXXII (2008), pp. 53-55.

¹⁹² Luciano Gargan, *L'antica biblioteca* cit., pp. 1-2.

Mattia Corvino, poi studente di filologia e teologia a Ferrara, professore e quindi priore della Certosa dal 1469 al 1470, egli fu soprattutto elegante letterato e autore di opere encomiastiche quali il *Libellus de regis virtutibus ad Mathiam Hungariae Regem* in onore del sovrano magiaro o il *De origine domus Estensis* dedicato a Ercole I d'Este¹⁹³, ma anche di carattere morale come l'*Expositio super Cantica Canticorum* il cui esemplare della Biblioteca Nazionale di Budapest reca nota di possesso e sottoscrizione del copista «iste liber est Cartusie Ferrarie, scriptus in eadem domo per dominum Augustinum professum Bononie»¹⁹⁴.

Nel 1479 i monaci di S. Cristoforo ereditavano una collezione di libri «liberalium artium et alicuius alterius scientiae» da parte dell'umanista ferrarese Francesco Marescalchi, ritiratosi a vivere in un'abitazione attigua alla Certosa cui si sentiva intimamente legato per consonanza culturale e spirituale tanto da disporre la propria sepoltura nel cimitero dei monaci; due brevi elenchi in parte coincidenti riferibili a questo lascito, casualmente rintracciati da Luciano Gargan nel corso di alcune ricerche presso gli archivi milanesi, si riferiscono con certezza al testamento con cui Marescalchi nominava la Certosa quale suo erede universale¹⁹⁵. In esso il testatore pregava i monaci affinché mettessero i libri a disposizione di un suo familiare, il prete Giusto, a parziale ricompensa dei suoi servizi così come a ogni altra persona rispettabile esterna al monastero che ne avesse fatto richiesta, ad ulteriore riprova di come spesso le raccolte bibliografiche costituissero una forma di permeabilità tra la clausura e mondo esterno, una garanzia di circolazione del messaggio culturale oltre ogni effettiva o presunta impenetrabilità del chiostro. Le due liste citano tredici testi, nove manoscritti e quattro edizioni a stampa, al centro di un discusso prestito librario in atto tra

¹⁹³ Edith Pásztor, *Andrea Pannonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961, pp. 109-110. Per i rapporti di Andrea Pannonio con la corte ungherese di Mattia Corvino e i circoli umanistici ferraresi si rimanda ad Antonio Samaritani, *Il certosino umanista Andrea Pannonio (1420ca-1479ca) tra Mattia Corvino, Borso ed Ercole d'Este*, «Analecta Pomposiana», XXXIII (2009), pp. 77-108.

¹⁹⁴ Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 50.

¹⁹⁵ Id., *Un possessore di opere albertiane: Francesco Marescalchi*, «Rinascimento», XLII (2002), n. 2, pp. 381-397. Il testamento del 16 settembre 1479 (con codicilli del 12 settembre 1482) è conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Ferrara, *Fondo Certosa*, I/A, ff. 52r-56v.

le parti; al di là del complesso contenzioso apertosi tra i monaci e il chierico Giusto, reo di aver alienato illegittimamente parte dei libri spettanti alla certosa, è interessante poter analizzare questo piccolo campione librario, dove a fronte di due soli titoli di diritto canonico troviamo un'opera teologica e dieci voci costituite da testi letterari o filosofici tra cui la *Rhetorica* di Aristotele, le *Leggi* di Platone e la *Monarchia* di Dante, oltre a una raccolta di opere di Leon Battista Alberti. Nulla di tutto ciò compare nella lista consegnata dai monaci ferraresi alla Congregazione dell'Indice, comprendente 35 manoscritti quasi tutti di carattere mistico, ascetico e omiletico; nessun segno dunque della biblioteca appartenuta un tempo al Marescalchi, né delle meraviglie miniate che, destinate a svolgere la propria immutabile funzione liturgica, forse giacevano ancora protette negli *armaria* di sacrestia.

2.4. Persistenze manoscritte all'alba del XVII secolo dagli elenchi per l'inchiesta vaticana

Dopo aver ripercorso gli eventi legati alla genesi e ai primi incrementi dei patrimoni librari certosini della provincia *Tusciae* secondo percorsi di volta in volta diversi in base ai rapporti di potere, committenza o più semplicemente mediazione tra le diverse istituzioni dell'Ordine, è giunto il momento di appurare se e come questa narrazione si specchi nelle liste librarie pervenute in possesso della Congregazione dell'Indice nell'anno 1600. Osservandole è impossibile non notare la discrepanza quantitativa tra le diverse dotazioni manoscritte attestate presso le singole fondazioni, attribuibile talvolta a circostanze contingenti di sicura incidenza ma più in generale legate ai diversi processi conservativi da parte di realtà più o meno propense a sostituire *in toto* il patrimonio librario più antico con le acquisizioni posteriori all'avvento dell'arte tipografica.

Il caso più eclatante riguarda l'imponente dotazione della certosa di S. Lorenzo al Galluzzo, costituita da 332 codici e seguita dai 118 testi dell'inventario di S. Andrea al Lido; cifre che fanno impallidire la pur notevole raccolta di S. Girolamo al Montello con i suoi 60 esemplari manoscritti, e quelle più esigue ma pur sempre consistenti e perfettamente comparabili attestate a Ferrara (35), Pisa (33), Maggiano e Padova (rispettivamente 31 e

26 codici). Uno sguardo generale a queste collezioni ne conferma il sostanziale allineamento ai caratteri propri della cultura certosina, consentendo di valutare la particolare affezione a determinati filoni letterari e l'incidenza di autori direttamente legati all'Ordine. Sono ovunque attestati, in misura variabile e proporzionalmente alla consistenza totale delle raccolte, esemplari di testi biblici spesso in più volumi, predisposti per essere usati nel corso della messa secondo la sequenza in uso presso l'ordine certosino e perciò distinti «secundum tempora, quibus ea legere consuevit in ecclesia Cartus. Religio»¹⁹⁶, per i quali possiamo supporre un utilizzo minimo, quasi cimeli «quibus tamen non utimur»¹⁹⁷, depositari di una memoria ormai lontana e diluita. Qualcosa di molto simile accadeva per i testi funzionali alla liturgia («missalia quibus manuscr. non utimur»; «missalia et breuiaria quibus nullo modo utimur quia sunt manuscripta et antiqua»)¹⁹⁸; soggetti a un ciclico aggiornamento e destinati a un fisiologico ricambio, essi trovavano definitiva collocazione sugli scaffali della biblioteca comune, luogo di conservazione per eccellenza, una volta esaurito il ruolo d'uso ormai assunto dai nuovi volumi a stampa¹⁹⁹.

Accanto agli *Statuta*, ai *Privilegia*, ad alcuni *Sermoni* in volgare e a una *Cronaca* riguardante i priori generali, il cenobio fiorentino possedeva opere di paternità certosina riguardanti gli usi liturgici e la normativa interna. A un *Ordinarium Consuetudinum Maioris Cartusiae*, copia di un testo inedito compilato dal vicario generale Egidio Bobini prima del 1484²⁰⁰, si affianca un libretto di ridotte dimensioni contenente una coppia di trattati che Gargan identifica con il *Tractatus de electionibus priorum* del certosino Guido da Pisa²⁰¹ e il *Modus visitandi domos ordinis cartusiensis*, manuale di ignota autografia ad uso dei pa-

¹⁹⁶ *Vat. Lat.* 11276, f. 452r; la precisazione è dovuta al redattore dell'elenco di S. Lorenzo al Galluzzo.

¹⁹⁷ L'osservazione proviene dalla lista della certosa di S. Girolamo al Montello, *Vat. Lat.* 11276, f. 472v.

¹⁹⁸ *Vat. Lat.* 11276, ff. 478v e 510v.

¹⁹⁹ Molto eloquente in questo senso quanto riportato in un item della lista fiorentina: «libri quamplures ad usum olim ecclesiae ut sunt Missalia, Breuiaria, Euangelistalia, Epistolaria, Diurnalia, tam ms. quam impressa, secundum Ord. Cartusiensem»: *Vat. Lat.* 11276, f. 456r.

²⁰⁰ Presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara ne è conservato un esemplare tardo-quattrocentesco (Ms. II, 69) recante a f. 1r nota di possesso «Cartusie Ferrarie» ripetuta al f. 17.r. Per la stessa opera posseduta anche dalle certose di Pavia e Rivarolo Ligure si veda Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 51.

dri visitatori già attestato presso la certosa di Pavia²⁰²; la lista cita inoltre un secondo trattato riguardante le modalità d'elezione del padre priore, questa volta estratto dalle *Consuetudines* di Guigo I, nell'interpretazione proposta dal cosiddetto *Caeremoniale Rainaldi* dell'omonimo padre generale restituitaci dalla lista vaticana dietro la definizione di «Ritus Magnae Cartusiae»²⁰³. Rientra nello stesso genere un libello elencato tra i codici della certosa di Venezia dal titolo *Opusculum de actu visitationis*, opera non altrimenti attestata del certosino spagnolo Lorenzo Zamora che ricoprì la carica di priore a Porta Coeli dal 1579 al 1580²⁰⁴.

Per quanto questo genere di testi fosse imprescindibile ai fini della corretta applicazione del *propositum* monastico, i tratti peculiari delle raccolte manoscritte qui prese in esame restano quelli caratteristici della biblioteca certosina medievale, espressi dal predominio della letteratura spirituale variamente declinata nei termini dell'ascetica e della mistica, nonché dalla presenza dei padri della Chiesa con opere autentiche e spurie, attestate singolarmente o in miscellanea. Tra le figure più profondamente legate alla vocazione contemplativa sposata dai solitari del chiostro predomina s. Agostino, tanto a Venezia quanto a Firenze, dove sedici codici ne tramandano gli scritti attestati altresì dagli estratti contenuti nel *Milleloquium* dell'agostiniano Bartolomeo da Urbino. Sono molte le citazioni riconducibili a s. Gregorio, ben undici solo a s. Lorenzo al Galluzzo, come i *Moralia in Iob* o le *Homiliae in Ezechielem* presenti anche a Padova e al Montello, o ancora i *Dialoghi* sia in latino, come a Maggiano, che nella forma volgarizzata di s. Andrea al Lido; meno ricorren-

²⁰¹ Ivi, p. 61. Per la figura di Guido da Pisa, morto alla certosa di Belriguardo nel 1387, priore presso la certosa di Bologna di cui era professo, quindi a Roma e a Pisa, si veda Paolo De Töth, *Il beato cardinale* cit., I, p. 74. L'autore è citato come *Guido de Pinis* in Theodor Petreius, *Bibliotheca Cartusiana, sive illustrium sacri Cartusiensis ordinis scriptorum catalogus*, Coloniae, apud Antonium Hieratum, 1609, p. 113, dove gli viene attribuito un «Tractatus de electione prioris satis prolixum».

²⁰² Luciano Gargan, *L'antica biblioteca* cit., p. 94.

²⁰³ *Vat. Lat.* 11276, f. 453v. Per Guillaume Raynaud, che ricoprì la massima carica dell'ordine dal 1367 all'anno della sua morte 1402, guidando nel 1368 la redazione degli *Statuta nova*, si veda *Bibliotheca Cartusiana* cit., pp. 122-123.

²⁰⁴ L'autore viene ricordato da Albert Gruys, *Cartusiana. Un instrument heuristique. I: Bibliographie générale. Auteurs cartusiens*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1976, p. 174.

ti le attestazioni di s. Ambrogio e s. Girolamo, con solo pochi esemplari contenenti copia delle rispettive *Epistolae*. La lezione dei santi padri veniva spesso appresa attraverso i florilegi di detti e sentenze, come il *Diadema monachorum* dell'abate Smaragdo di Saint-Michel, una guida all'esistenza monastica molto diffusa nel corso del medioevo; l'opera ci viene restituita dalle liste di Maggiano e Pisa, dove l'autore viene erroneamente definito *monaco cartusiano*²⁰⁵. L'esemplare calcesano, databile al sec. XII, si conserva nel Fondo Calci della Biblioteca Laurenziana (ms. Calci 1) e reca a f. 2v una nota in cui si ricorda come i certosini di Pisa avessero acquistato il codice al tempo del priorato di Raffaele da Genova tra il 1398 e il 1399:

«Iste liber est domus Sancte Marie Sanctique Iohannis Evangeliste de Calci vallis Graciose prope Pisas ordinis Cartusiensis qui emptus fuit tempore prioratus domini Raphaelis de Ianua monaci dicte civitatis monasterii et constitit florenos duos, in quo continentur primo Sentencie egregi doctoris sancti Isidori dividuntur per libros quinque. Item liber qui dicitur Dyadema monachorum. Item quidam dicta sanctorum Patrum»²⁰⁶.

Accanto ai testi più diffusi dell'ascetismo orientale quali le *Vitae patrum*, le *Collationes* di Giovanni Cassiano e la *Scala paradisi* di Giovanni Climaco, con la significativa presenza di un codice contenente la *Regola* di s. Pacomio e s. Basilio riportato dalla lista fiorentina, ricorrono alcune tra le opere più note della mistica medievale, tra cui i *Sermones in Cantica Canticorum* di s. Bernardo o altri scritti a lui attribuiti, come il *De vita solitaria* della certosa di s. Girolamo al Montello, dietro cui si cela in realtà l'*Epistola ad fratres de Monte Dei*, testo che conobbe una circolazione capillare e ininterrotta costituendo il trattato sulla vita solitaria più amato dall'Ordine²⁰⁷; l'autore Guglielmo di Saint-Thierry, monaco benedettino e poi cistercense, entusiasta ammiratore del mondo certosino, vi si rivolgeva agli eremiti di Mont-Dieu per invitarli alla meditazione quotidiana della Passione, lungo il

²⁰⁵ *Vat. Lat.* 11276, f. 501r.

²⁰⁶ Giovanna Murano, *I manoscritti* cit., p. 59. Don Raffaele de Castro, monaco professo e già priore a Genova, ricoprì tale carica a Pisa dal 1398 al 1399 e successivamente a Roma dove morì nel 1402. Cfr. Aristò Manghi, *La Certosa di Pisa...* cit., p. 316.

²⁰⁷ Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 77. L'opera, circolante anche tra i certosini pavesi, è attestata in doppia copia a Firenze mentre si incontrano citazioni dell'autore negli elenchi di Maggiano e Venezia.

percorso intimo e personale che ogni giorno il monaco era tenuto a condurre nella solitudine della propria cella²⁰⁸. In questa stessa sezione possiamo inserire le raccolte di *Sermoni* e il *Liber de diligendo Deo* di s. Bernardo, cui gli elenchi attribuiscono numerose altre opere spesso incomplete o spurie variamente distribuite, un *Lignum vitae* e il *Breviloquium* di s. Bonaventura attestati rispettivamente a Padova e Venezia, alcuni trattati di Ugo di S. Vittore distribuiti tra Maggiano, Padova e Montello, tre codici ferraresi contenenti diversi scritti di s. Giovanni Crisostomo e l'opera ascetica nota sotto il nome di *Horologium sapientiae* del mistico domenicano Enrico Suso, custodita al Galluzzo sia in copia latina che volgare; un terzo esemplare conservato presso la certosina trevigiana ne riferisce la paternità a *frater Amadeus*, riconducendo all'epiteto *Amando* sovente attribuito all'autore nella tradizione manoscritta²⁰⁹. Il *De imitatione Christi* di cui i certosini furono da sempre ferventi lettori ricorre saltuariamente e con attribuzioni discordanti: per due volte nella lista veneziana è ritenuta opera di un anonimo certosino, mentre in un terzo esemplare della medesima biblioteca, così come a Ferrara, essa viene assegnata alla paternità di Giovanni Gerson, autore di cui il chiostro lagunare possedeva il trattato *De schismate* e il Montello una copia del *De vita spirituali animae*. Allo stesso filone si possono riferire le *Orationes* e le *Revelationes* di s. Brigida, mistica svedese molto apprezzata dall'Ordine, di cui l'elenco fiorentino riporta la diffusa serie di letture per il mattutino conosciuta come *Sermo angelicus*²¹⁰.

Prestando ulteriore attenzione agli scritti di carattere ascetico emerge la ricorrenza in ambito veneto di alcune opere di Lorenzo Giustinian; oltre ai *Sermones* la lista vaticana proveniente dal Montello registra un secondo codice, attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana, recante nota di possesso «Iste liber est domus Montelli, ordinis cartusiensis» che riunisce il *Lignum vitae*, immagine dell'età dell'oro della chiesa delle origini, con il trattatello *De vita solitaria* composto dal Giustinian su richiesta degli stessi

²⁰⁸ Si veda in proposito l'introduzione a Guglielmo di Saint Thierry, *Lettera d'oro. Epistola ad fratres de Monte Dei*, a cura di Cecilia Falchini, Magnano, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, 1988, pp. 5-52.

²⁰⁹ *Vat. Lat.* 11276, f. 475r: «Horologium sapientiae fr. Amadei Ord. Praedic. Manusc. antiq.»; per la variante onomastica cfr. Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 78.

²¹⁰ Luciano Gargan, *I libri di Niccolò Acciaiuoli* cit., p. 100.

monaci trevigiani²¹¹. Entrambi i testi compaiono anche nell'inventario patavino unitamente a un'*Epistola* indirizzata dal patriarca a un anonimo certosino, legata in unico volume con l'*Opus pacis* del monaco inglese Oswald, per vari anni vicario alla Gran Certosa, contenente direttive precise per la correzione della *Bibbia* e del *Martirologio* ad uso dell'ordine²¹²; a S. Andrea al Lido risulta inoltre conservata copia del *De disciplina et perfectione monasticae conversationis*, testo del Giustiniano volto a sancire il primato della vita monastica e la necessità di una rifondazione della Chiesa dopo la conclusione del Grande Scisma, in perfetto accordo con lo spirito riformatore sostenuto dai seguaci di s. Bruno.

La raccolta che iniziò a costituirsi e crescere pochi anni dopo l'insediamento dell'Ordine sull'isola di S. Andrea divenne presto lo specchio di un incontro fecondo tra l'umanesimo patrizio e la vocazione contemplativa di uomini colti e socialmente altolocati, assumendo un profilo fortemente caratterizzato dalla presenza di autori veneziani provenienti dalle fila dell'ordine ed esponenti di quella aristocrazia spirituale percepita come custode e garante della protezione divina sulla città lagunare²¹³. I certosini veneziani consegnarono all'inventario del 1600 la memoria di due codici contenenti rispettivamente le *Epistolae* di Antonio Suriani, che fu priore a Padova e Venezia per poi assurgere alla carica del patriarcato a partire dal 1504²¹⁴, e il trattato *Corona senum* del certosino Giovanni di Dio, dietro la cui identità ostinatamente e a lungo nascosta dai confratelli si celava quel Giovanni Corner, discendente di una tra le più illustri famiglie veneziane, che fu priore a S. Andrea dal 1471 al 1476²¹⁵. In questa temperie culturale originatasi intorno alla nuova fon-

²¹¹ Cod. lat. III 157 (2781) datato al sec. XV: Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 79.

²¹² Anne Bondéelle, *Trésor des moines* cit., p. 76.

²¹³ Marino Zorzi, *La circolazione del libro a Venezia nel Cinquecento: biblioteche private e pubbliche*, «Ateneo Veneto», CLXXVII (1990), p. 157.

²¹⁴ Per la figura di Antonio Suriani cfr. Theodor Petreius, *Bibliotheca Cartusiana* cit., pp. 113-14 e Albert Gruys, *Cartusiana. Un instrument heuristique. I* cit., p. 163.

²¹⁵ A fornire le prime scarse notizie sul personaggio, per il quale si rimanda ad Albert Gruys, *Cartusiana* cit., p. 112, fu Flaminio Corner, *Ecclesiae Venetae* cit., p. 150. Sullo stesso autore e il suo trattato ascetico *Columba* tradito da un codice rinascimentale miniato in ambito veneto oggi conservato alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, Cod. 1591, si veda Giordana Mariani Canova, *La miniatura nei manoscritti liturgici* cit., pp. 167-175, dove la studiosa avanza l'ipotesi di una partecipazione dello stesso Corner in

dazione lagunare fu personaggio di primo piano Mariano Tomasi da Volterra, professore della certosa di Firenze e primo priore di S. Andrea al Lido nel 1425; non è certo un caso che proprio queste due dimore ne possedessero l'opera manoscritta *De septem verbis Domini in cruce pendentis*, poema sacro sulle sette parole di Cristo in croce dedicato al vescovo di Padova Pietro Donato, come diligentemente riporta il redattore della lista veneziana²¹⁶. Analogamente la certosa ferrarese di S. Cristoforo vantava il possesso di una coppia di esemplari con opere non altrimenti attestate del certosino ungherese Andrea Pannonio; si tratta di un manoscritto al nome di «Andrea Cartusiano» *Libellus de ordinibus ecclesiasticis* e di un secondo al nome di «Andrea Ungaro» *Super quartum Sententiarum*, cui va affiancarsi un *De contemplatione per modum orationis* non diversamente tramandato se non dalla lista prodotta in occasione dell'inchiesta da parte della certosa di S. Lorenzo.

Tra le altre opere di autori certosini italiani o d'oltreconfine attestate dagli elenchi vaticani vi è la *Theologia mystica* di Ugo di Balma, conosciuta anche sotto il titolo di *De triplici via ad sapientiam* e lungamente attribuita a s. Bonaventura²¹⁷, attestata dalla lista di S. Girolamo al Montello che ne registra peraltro la corretta paternità spesso ribadita in seno all'Ordine malgrado le annose controversie; un secondo esemplare, recante un ex libris della certosa di Pontignano attualmente conservato presso la Biblioteca Braidense, è senz'altro indizio di una diffusione a più ampio raggio di quanto sembrerebbe testimoniare l'isolata presenza nell'elenco trevigiano²¹⁸. Quest'ultimo riporta notizia di una «Chronica domus nostrae Montelli» in cui non è difficile riconoscere la *Chronica* di Antonio de Macis oggi conservata presso la Biblioteca del Museo Correr²¹⁹; alla sua produzione letteraria si ag-

veste di miniatore alla campagna decorativa dell'esemplare.

²¹⁶ «Marianus cartus., De 7 uerb. Domini. Manusc. antiqu. ad Petrum Donatum episcopum Patauin.», *Vat. Lat.* 11276, f. 510v. Appare altrettanto solerte l'estensore dell'elenco di S. Lorenzo al Galluzzo nel fornire una nota aggiuntiva sulla cronologia dell'autore e il genere dell'opera: «Mariani Cartusiani Eptalogus de verbis Domini in cruce pendentis, et de laude sanctorum aliquot. Poema heroicum. Floruit hic auctor tempore Eugenij quarti, 1430», f. 456v.

²¹⁷ Per la controversa attribuzione dell'opera composta nella seconda metà del XIII secolo si veda Dom S. Autore, *Hugues de Balma*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 7, 1927, coll. 215-220.

²¹⁸ Luciano Gargan, *L'antica biblioteca* cit., p. 86.

²¹⁹ *Vat. Lat.* 11276, f. 478v.

giunga il *Pedagogus animarum* «per Antonium Macium dictatus et scriptus» attestato presso S. Andrea al Lido, dove giunse attraverso una plausibile rete di contatti e scambi tra le diverse sedi dell'area veneta²²⁰. A Firenze i monaci avevano a disposizione il trattato trecentesco in difesa dell'ordine *De origine et veritate perfectae religionis*, opera del certosino piemontese Guglielmo d'Ivrea²²¹, e un libro di esercizi spirituali per la celebrazione della messa e meditazioni sulla Passione di Cristo del certosino belga Pierre Dorland, autore di oltre cinquanta opere ascetiche che esercitarono grande ascendente sia in seno all'ordine che presso i secolari²²²; l'opera non è tra quelle tramandate come autografe e sulla sua corretta attribuzione anche l'estensore della lista si riservò il beneficio del dubbio avanzando un precauzionale «Petri Cartusiani, si recte memini»²²³. Non tutti i lavori licenziati dagli autori dell'ordine rientravano tuttavia tra i testi di ambito puramente spirituale; è il caso del *Liber victoriae ad iudaicam perfidiam subvertendam* redatto dal certosino genovese Vitto- re Porchetto Salvatici, opera contro gli Ebrei nella quale si confutano gli errori dei rabbini e dei talmudisti; stampata a Parigi nel 1520 presso la tipografia di Guillaume des Palins con il titolo di *Victoria contra impios Hebraeos*, essa viene riportata dalle liste unicamente nella versione manoscritta conservata presso le certose di Firenze e Venezia²²⁴.

²²⁰ *Vat. Lat.* 11276, f. 512r. Viene attribuito al De Macis anche il *Tractatus de esu carniū contra de- tractatores cartusienis ordinis et pro defensione sancte religionis nostre in domo Montelli* legato alla *Chro- nica* nell'esemplare del Museo Correr; Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 83.

²²¹ L'opera risulta citata nella lista di S. Girolamo della Casara come «Guillermus de Yporegia carthu- siensis, De nonnullis ad Ord. Cart. spectantibus. Manus scriptus», *Vat. Lat.* 11276, f. 399r. Sul trattato, tra- mandato anche da un codice della Biblioteca Braidense proveniente dalla certosa di Pavia, cfr. Luciano Gar- gan, *L'antica biblioteca* cit., p. 43. Per Guglielmo d'Ivrea, che fu professore alla certosa di Montebenedetto dopo aver militato nelle fila dei Domenicani, si veda James Hogg, *Guillelmus de Yporegia: De origine et ve- ritate perfecte religionis*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1980 (*Ana- lecta Cartusiana*, 82/2), pp. 84-118.

²²² Dom S. Autore, *Dorland, Pierre*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 4, 1911, coll. 1782-1785; si rimanda all'ampia bibliografia sull'autore, che fu vicario alla certosa di Diest e vi morì nel 1507, in Augu- stin Devaux, Gabriel Van Dijck, *Nouvelle bibliographie cartusienne*, cit.

²²³ *Vat. Lat.* 11276, f. 456v.

²²⁴ Per l'autore si rimanda a Theodor Petreius, *Bibliotheca Cartusiana* cit., pp. 269-271, che ne data la presenza presso la certosa genovese di S. Bartolomeo intorno al 1315, e alla citazione in Girolamo Tirabo-

A concludere questa nutrita serie di illustri paternità certosine è doveroso segnalare anche alcuni scritti riferiti a membri dell'ordine non identificati o rimasti anonimi per volontà degli stessi compilatori, come ad esempio il «Dialogus de solitudine don Stephani Galerij cartusiani» della certosa di Pisa²²⁵ o le «Epistolae nonnullae, in uno uolumine, sed manuscriptae a quondam monacho Cartusiense, continentes familiaritatem religiosam» conservate presso il monastero di S. Pietro a Pontignano, per le quali l'estensore, come noi ignaro dell'effettiva autografia, specifica «De nomine auctoris inuenitur tamen sic: Epistolae Io. Ia. Briserum»²²⁶. Tornando ancora alla lista fiorentina, non conosciamo l'identità di Giovanni d'Andrea da Bologna e del suo omonimo romano, autori di alcuni *Excerpta* da Tommaso d'Aquino e Porphyrius, mentre la riservatezza imposta dalla rigida clausura ha condannato all'oblio, poiché ancora viventi all'epoca dell'inchiesta, gli autori di alcuni esercizi di coscienza, conservati in due esemplari redatti rispettivamente in latino e volgare²²⁷.

Rientravano nella comune dotazione di un fondo librario certosino anche molti testi di teologia dogmatica e morale così come le somme di teologia pastorale, in un panorama di letture non certo indirizzate all'esercizio della predicazione ma rivolte al perfezionamento spirituale personale, a prescindere dalle finalità che ne avevano guidato la composizione; ai testi di sermoni ed esempi, di cui sono ricche le liste veneziana e fiorentina, si faceva ricorso in occasione dei momenti di vita cenobitica, per la predicazione durante le riunioni capitolari solenni che si svolgevano in particolari ricorrenze e in Gran Certosa per il capitolo generale, o ancora in refettorio durante i pasti²²⁸.

schi, *Storia della letteratura italiana tomo quinto, dall'anno 1300 all'anno 1400*, Napoli, a spese di Giovanni Muccis, 1777, p. 364, che lo inserisce tra gli autori dell'epoca versati nella lingua ebraica. Analogamente «versatissimo» in tale lingua lo definisce Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VI, p.119.

²²⁵ *Vat. Lat.* 11276, f. 501r.

²²⁶ *Vat. Lat.* 11276, f. 418r.

²²⁷ *Vat. Lat.* 11276, ff. 454r, f. 456r: «Farrago ad casus conscientiae pertinens cuiusdam cartusiani cuius nomen tacemus, quoniam uiuit»; «Libro d'essercitij spirituali d'un p. certosino qual uiue ancora e però non si nomina».

²²⁸ Ce lo conferma un item della lista di S. Lorenzo al Galluzzo: «Sermones, qui recitari solent in capitulo monachorum in quibusdam solemnitatibus», *Vat. Lat.* 11276, f. 457r.

Se abbandoniamo per un momento il campo delle opere religiose e guardiamo a quanto le liste ci possono raccontare sul possesso di manoscritti a carattere filosofico e letterario, o inerenti alle scienze naturali, mediche e alla giurisprudenza, constateremo che questi generi costituivano una percentuale molto bassa del posseduto totale, con opere provenienti in massima parte dai lasciti incamerati nei decenni immediatamente seguenti la fondazione delle rispettive biblioteche; l'assenza di scuole all'interno dei monasteri induce a pensare che i testi di grammatica, quali il *Dottrinale* di Alessandro di Villedieu, o retorica appartenessero in origine ai novizi che, una volta entrati in clausura erano tenuti, così come previsto dagli statuti, a rimettere nelle mani del superiore tutti i loro beni personali, destinati a divenire proprietà comune della famiglia religiosa. La certosa di Firenze conservava una silloge di testi classici, unitamente alle *Opere* di Tito Livio e alle *Epistole* di Orazio e Seneca, nonché una *Commedia* di Dante usurata per il reiterato utilizzo e una copia del *De remediis utriusque fortunae* dell'amato Petrarca, presente anche a Pisa con un volgarizzamento «contro la fortuna avversa»²²⁹ e a Venezia con il *De vita solitaria*, le cui redazioni a stampa ebbero nei decenni successivi ininterrotta diffusione in seno all'Ordine. Oltre ad alcuni testi storici le comunità avevano a disposizione le opere enciclopediche di Eusebio da Cesarea o Bartolomeo Anglico, unitamente a svariati testi giuridici, che le liste ci restituiscono in numero consistente in accordo con la fisionomia accertata per la biblioteca della Grande Chartreuse; ai titoli consueti del diritto canonico si sommano i *Brocarda* di Pillio da Medicina e l'opera del giurista padovano Giovanni Giacomo Can *De modo studendi in utroque iure* della certosa di Venezia, o ancora il *Decretum* di Burcardo di Worms, attestato nella lista calcesana e identificabile con l'esemplare laurenziano recante nota di possesso «Hic liber est monasterii Cartusie pisarum et Gorgone»²³⁰. Più funzionali all'esistenza pratica delle comunità erano infine gli erbari o i testi di agricoltura quali l'*Opus agriculturae* di Rutilio Palladio, attestato a Pisa²³¹ e a S. Andrea al Lido, e ancora le opere mediche come il *Canon medicinae* di Avicenna o la *Summa de arte medendi* citate rispettivamente negli elenchi fiorentino e veneziano.

²²⁹ *Vat. Lat.* 11276, f. 501r.

²³⁰ Biblioteca Medicea Laurenziana, Calci 11, f. 1r.

²³¹ Biblioteca Medicea Laurenziana, Calci 20.

Facendo un passo indietro per tornare dove abbiamo abbandonato i percorsi di lettura a carattere religioso e spirituale, soffermiamoci all'ideale sezione agiografica allestita in ogni biblioteca certosina quale fonte di *exempla* per l'educazione spirituale dei padri, soggetta a costante aggiornamento anche in seguito all'ingresso del materiale bibliografico a stampa. Ad essa rimandano le citazioni della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze e le numerose *Vite* di santi, dal padre fondatore s. Bruno a figure del monachesimo orientale raccontate da Girolamo come s. Malco, o legate a forme di devozione diffuse principalmente in Francia, come s. Onorato, o ancora riconducibili a un contesto di più spiccata attualità come nel caso della *Legenda* della beata Colomba da Rieti, vissuta alla fine del XV secolo e il cui processo di beatificazione sarebbe iniziato solo nel 1619²³². I certosini furono notoriamente impegnati, fin dai primi anni dopo la sua morte, a favorire il culto e propagare gli scritti di Caterina da Siena, *in primis* attraverso l'operato di Stefano Maconi che della santa fu discepolo e segretario. La biblioteca di S. Lorenzo serbava un esemplare della *Legenda Maior* di Raimondo da Capua e una *Vita di s. Caterina da Siena* attribuita al «beato Stefano certosino», identificabile con una copia della lettera testimoniale che Maconi e il confratello Bartolomeo Serafini da Ravenna indirizzarono nel 1411 dalla certosa di Pavia al domenicano Tommaso Nacci da Siena, allora priore del convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, in occasione del processo di canonizzazione di Caterina tenutosi dinanzi al vescovo di Castello e noto come «processo castellano»²³³. La devozione nutrita dai certosini nei confronti della mistica senese li portò a dotare le proprie biblioteche di molti testi cateriniani, secondo una tradizione ininterrotta che si protrasse ben oltre l'avvento dell'arte tipografica. La certosa del Montello conservava una *Vita* di Caterina in legatura con le *Epistole* di s. Girolamo e s. Bernardo, e un codice contenente il *Libro della divina dottrina*, ancora oggi conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso²³⁴. La nota di possesso al f. 1r recita «Iste liber domus Montelli ordinis Cartusiensis diocesis Tarvisine» e risulta verga-

²³² Luciano Gargan, *I libri di Niccolò Acciaiuoli* cit., p. 77.

²³³ *Vat. Lat.* 11276, f. 457v. Luciano Gargan, *L'antica biblioteca* cit., pp. 44-45.

²³⁴ Treviso, Biblioteca Comunale, n. 214. Per un'accurata descrizione del codice si rimanda a Laura Pani, *I codici datati della Biblioteca comunale di Treviso*, Udine, Missio, 1991, pp. 59-60.

ta dalla stessa mano che nel colophon al f. 109v riporta il nome del copista, il monaco Giacomo originario della Piccardia, la data e il luogo di copiatura:

«Ego frater Iacobus de Picardia monachus professus huius domus Montelli complevi istum librum qui Dialogus beate Katerine de Senis inscribitur, vel Doctrina Dei patris pro honore et reverentia Dei, pro remedio et salute anime mee atque profectu fratrum meorum. Anno Domini m^o cccc^o xxxvii die xiii mensis aprilis».

Il manoscritto riporta il testo cateriniano secondo la latinizzazione operata da Stefano Maconi intorno al 1419 e destinata a godere di una certa fortuna editoriale nel corso dei decenni successivi, diversamente da quanto avvenne alle due versioni latine curate rispettivamente dal notaio e discepolo della santa Cristoforo di Gano Guidini e da Raimondo da Capua, quest'ultima rimasta incompiuta, che non conobbero mai le stampe²³⁵.

La sottoscrizione del certosino Giacomo di Piccardia non rappresenta un caso isolato. Tra il 1461 e il 1469 è attestata la fervida attività di trascrizione di un altro monaco originario della stessa regione francese, Guglielmo di Croix, professore del Montello e ivi priore dal 1455 al 1456. Al 1461 risale la sua prima sottoscrizione su una copia delle *Consuetudini*, oggi conservata presso la Bodleian Library²³⁶, non ricordata tuttavia nell'elenco vaticano così come il *De arte bene moriendi* della Biblioteca Comunale di Treviso esemplato nel 1469²³⁷; all'anno precedente datano le sottoscrizioni apposte da Guglielmo alle copie dell'*Exameron* di s. Ambrogio e del *De oculo morali* di Pietro di Limoges, entrambe citate nella lista prodotta ad uso della Congregazione²³⁸. In essa è possibile riconoscere altri due codici copiati per la stessa biblioteca, che nei decenni intorno alla metà del secolo dispiegava evidentemente generose energie per l'aggiornamento del proprio posseduto librario: al

²³⁵ Sulle traduzioni latine del *Libro* si veda Silvia Nocentini, «Fare per lettera»: le traduzioni latine del Libro di divina dottrina di Caterina da Siena, «Studi medievali», LVI, II (2015), pp. 639-680; l'esemplare trevigiano va aggiunto ai testimoni elencati dall'autrice alle pp. 643-645.

²³⁶ Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 84.

²³⁷ Laura Pani, *I codici datati* cit., pp. 54-56.

²³⁸ Gli esemplari si trovano conservati rispettivamente a Philadelphia, Free Library, John F. Lewis Collection, 116 e a Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, 233 Gud. Lat. Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 78-79.

Liber super Magnificat esemplato da un non meglio identificato monaco Silvestro nel 1434²³⁹ segue il *Bonum universale de apibus*, una raccolta di esempi edificanti copiata nel 1457 «per novicium dominum Bernardum mandato venerabilis p.d. Christophori de Mediolano prioris», ossia per ordine del priore Cristoforo Marliani da parte di un novizio, il cui impiego in una così delicata occupazione non sappiamo se fosse consuetudine o un'eccezione dettata dalle particolari capacità calligrafiche del giovane monaco²⁴⁰.

Certosino versato nell'arte del copiare fu anche Francesco da Pisa, professore di S. Lorenzo al Galluzzo, dove rivestì la carica di *antiquior*, e artefice di cinque codici oggi distribuiti tra Firenze, Venezia e Zurigo; tra questi si segnala un testo contenente la *Vita del beato Giovanni Colombini* di Feo Belcari, solo tra tutti a comparire nell'inventario del 1600, la cui sottoscrizione data il compimento del lavoro al 1483²⁴¹. Quattro anni prima Francesco da Pisa prestava la propria opera di trascrizione a beneficio dei confratelli fiorentini pur trovandosi alloggiato presso la casa del Montello, come attesta il colophon a una copia di *Leggende di santi* in volgare datato 1479 «le quali carte sono della Certosa di Firenze»²⁴²; da una nota dello stesso anno apposta a un esemplare di *Tre trattati ascetici* risulta come la trascrizione di questi venisse compiuta nel corso di una sosta alla certosa di Ferrara prima del rientro da Treviso in terra toscana²⁴³, consentendoci di seguire gli itinera-

²³⁹ La sottoscrizione al colophon recita «Silvestri pauperculi ad petitionem et mandatum domini patris prioris domus Montelli, ordinis cartusienensis»; per il codice oggi alla Bodleian Library cfr. Antonio Manfredi, Recensione a *La cronaca della Certosa del Montello*, a cura di Maria Luisa Crovato, «Studi petrarcheschi», n.s. 6 (1989), pp. 321-322.

²⁴⁰ Il codice oggi a Treviso, Biblioteca Comunale, n. 94, compare nella lista del *Vat. Lat.* 11276; per la descrizione del manoscritto cfr. Laura Pani, *I codici datati* cit., pp. 37-38.

²⁴¹ Esemplare conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e doni 15, dove si trovano anche il *Libro della divina dottrina* di s. Caterina da Siena (Biscioni 21) copiato nel 1473 e una *Miscellanea* non datata di testi ascetici e regole di vita monastica (Redi 79). Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 55-56, cui si rimanda anche per poche ulteriori notizie su Francesco da Pisa.

²⁴² Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. V 35 (5590); *ivi*, p. 57.

²⁴³ Esemplare alla Zentralbibliothek di Zurigo, Rh. 166. Così recita il colophon: «Questo libro è del monastero di Sancto Lorenzo decto Monte Aguto dell'ordine della Certosa dappresso a Firenze, il quale scripse don Francesco da Pisa monacho et professore di decto monastero, et cominciollo a scrivere adì XII di

ri di un padre certosino probabilmente investito da ruoli o incombenze che imponevano un certo grado di mobilità tra diverse case della provincia. Simili spostamenti dovette affrontare Simone Znacchi da Parma, che per molti anni ricoprì il priorato alternativamente e a più riprese a Pisa e Bologna e durante uno dei brevi intervalli, nel febbraio del 1475, terminò di copiare all'interno della certosa pisana l'opera di edificazione spirituale *Specchio vedovale* «nel qual si commenda lo stato vidoale» lasciandovi una lunga *subscriptio*²⁴⁴; nel XVIII secolo il priore calcesano Carlo Maria Orsini redasse sul suo conto una nota biografica al verso della carta di guardia iniziale del manoscritto, decantando le doti del suo predecessore il quale «faticò molto e lasciò belle memorie di suo zelo e capacità». Nel 1471 la stessa opera era già stata trascritta presso la certosa di Vedana dal priore Matteo da Milano, il quale annotò di aver fatto legare l'esemplare a Ferrara «ideo liber pertinet domui Vedane et ligatura ipsius pertinet domui Ferrarie»²⁴⁵: una puntualizzazione di logica stringente, che riconduce a quanto emerso in diverse circostanze dalle delibere capitolari sull'importanza della proprietà originaria del materiale librario e ci proietta in una realtà di grande fermento, in cui la copiatura dei testi emerge quale attività primaria e funzionale non solo all'edificazione spirituale del singolo ma alla costruzione di quella rete a maglie strette destinata a costituire per i secoli successivi l'intelaiatura culturale dell'ordine.

maggio MCCCCLXXVIII al monastero di Montello in queste carte le quali erano del monastero di Firenze, et fornillo di scrivere oggi questo di XV di dicembre in decto millesimo al monastero della Certosa di Ferrara», *ibidem*.

²⁴⁴ *Vat. Lat.* 11276, f. 501r. L'esemplare in Laurenziana, Calci 26, reca la sottoscrizione al f. 69r: «Scritto e finito assai rusticamente et ineptamente per mi frate Simone da Parma indigno monacho di Certosa in lo ditto locho a di IIII de febrai M.CCCC.LXXV pregandote che preghi per me povero, quasi ciecho ne l'uno e ne l'altro vedere, el qual sto appresso la via, mendico, domandando limosina a viandanti cioe a quelli che sempre caminano de bona opera in megliora nela via spirituale. Deo gratias amen. Alleluia semper». Su Simone Znacchi da Parma che a Pisa fu priore dal 1459 al 1466 e quindi ancora dal 1483 al 1497 si veda Aristo Manghi, *La Certosa di Pisa...* cit., pp. 320-321.

²⁴⁵ Per il testo completo si rimanda a Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 126.

2.5. Il patrimonio librario a stampa nelle biblioteche dell'Ordine alla fine del Cinquecento: costruzione e definizione di un'identità culturale

2.5.1. *I Certosini, l'ars artificialiter scribendi e il felice incontro tra dimensione eremitica e mondo editoriale*

Per tutta la seconda metà del XV secolo l'opera silenziosa di copiatura dei testi portata avanti da tante comunità religiose, protetta e stimolata dal raccoglimento della cella e delle mura monastiche, procedette fianco a fianco all'avvento e ai primi sviluppi di una tra le più grandi rivoluzioni culturali dell'età moderna; fin dalla sua comparsa alla ribalta della storia *l'ars artificialiter scribendi* aveva iniziato a muovere nuovi interessi, innescando dinamiche culturali e commerciali del tutto inconsuete e gravide di conseguenze, pur proponendo modelli formali e, quantomeno agli inizi, un repertorio testuale sostanzialmente identici alla produzione libraria manoscritta²⁴⁶.

I certosini accolsero l'avvento della tipografia con un moto di precoce interesse²⁴⁷, pur continuando per molti decenni ancora a trascrivere i propri *Statuti* e i testi liturgici, per lo meno fino al 1542 quando una disposizione capitolare invitava il priore di S. Marco di Vedana a far «scribere libros ad legendum et cantandum in ecclesia secundum morem Or-

²⁴⁶ L'argomento riveste un'importanza notoriamente capitale nell'ambito degli studi bibliografici e una seppur sintetica descrizione della produzione scientifica al riguardo esula dalle intenzioni di questo contributo; basti qui citare, per l'autorevole sguardo sulla questione, gli interventi di Armando Petrucci, *I percorsi della stampa da Gutenberg all'«Encyclopédie»* e Mario Rosa, *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, contenuti in *La memoria del sapere*, a cura di Pietro Rossi, Bari, Laterza, 1988, rispettivamente alle pp. 136-152 e 165-172. Osservazioni esemplari sulla transizione in ambito monastico dalla biblioteca manoscritta quattrocentesca a quella a stampa si trovano in Rudolf Blum, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951, pp. 32-36.

²⁴⁷ L'utilizzo presso la certosa di Magonza di circa sessanta alfabeti metallici utilizzati per la stampa di testi liturgici viene ricordato per il XV secolo ma senza ulteriori specifiche cronologiche da Ludovic Lalanne, *Curiosités bibliographiques*, Paris, Adolphe Delahais, 1857, p. 57.

dinis nostri»²⁴⁸. A Colonia Werner Rolewinck, monaco presso la certosa di S. Barbara, non impiegò molto a riconoscere le enormi potenzialità della stampa a caratteri mobili, fino a citarne l'invenzione e la diffusione oltre i confini tedeschi in tre diverse edizioni della sua fortunatissima cronistoria universale *Fasciculus temporum*, utilizzando altrettante forme contrassegnate da significative varianti su cui appare opportuno soffermarsi seppur brevemente²⁴⁹. Se nella prima edizione coloniense del 1474, sulla quale torneremo tra breve, l'autore annotava all'anno 1457 come «artifices mira celeritate subtiliores solito fiunt et impressores librorum multiplicantur in terra», proponendo una chiara relazione tra il lavoro tipografico e le doti di rigore e precisione che questo presupponeva in chi lo esercitasse, già due anni più tardi il testo pubblicato a Colonia da Conrad Winters²⁵⁰ aggiungeva un chiaro riferimento a Magonza quale luogo d'origine della nuova arte. L'affermazione trovava ben più ampia articolazione nell'edizione realizzata da Henricus Wirtzburg a Rougemont nel 1481²⁵¹, in cui le parole del teologo certosino sembrano assumere i contorni di un elogio appassionato per un'innovazione tecnologica capace di assurgere al grado di scienza per eccellenza e di donare agli uomini il tesoro della vera sapienza in virtù di quella dote che più colpì l'immaginario dei contemporanei, la sua velocità:

«Librorum impressionis scientia subtilissima, omnibus seculis inaudita, circa hec tempora reperitur in urbe Maguntina. Hec est ars artium, scientia scientiarum, per cuius celeritatis exercitationem thesaurus desiderabilis sapientie et scientie quem omnes homines per instinctum nature desiderant, qui de profundis latibularum tenebris prosiliens mundum hunc in maligno positum ditat pariter et illuminat».

A poco più di due decenni dalla svolta epocale che i primi frutti della tipografia impressero alla tradizione del pensiero e della cultura scritta, Werner Rolewinck dimostrava un altissimo grado di consapevolezza in merito all'opportunità di diffusione rapida e su lar-

²⁴⁸ John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1536-1570* cit., p. 32.

²⁴⁹ Si veda l'accenno alla questione in Askel G.S. Josephson, *Fifteenth-century editions of "Fasciculus temporum" in american libraries*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», vol. 11, n. 2 (April, 1917), pp. 62-63.

²⁵⁰ ISTC ir00255000.

²⁵¹ ISTC ir00266000.

ga scala per il lavoro intellettuale affidato alle officine degli stampatori. Accogliendo un sentimento diffuso tra le comunità certosine di area tedesca fu proprio la certosa di Colonia, destinata a divenire un centro di studio e produzione culturale tra i più aggiornati d'Europa, ad instaurare celermente proficui rapporti con la prototipografia locale nella persona di Arnold Ther Hoernen, che si occupò di stampare le opere dello stesso Rolewinck a partire dal *Sermo in festo praesentationis beatissimae Mariae virginis* edito nel 1470²⁵². Dagli stessi torchi tra il 1474 e il 1475 uscirono la prima edizione del *Fasciculus temporum* e il *Paradisus conscientiae* secondo un allestimento basato su esemplari manoscritti direttamente forniti dall'autore allo stampatore, che si trovò così a lavorare su un *corpus* di prima mano contenente con tutta probabilità precise istruzioni per la sua definitiva sistemazione tipografica²⁵³; Ther Hoernen decise di esplicitare in entrambi i colophon questa stretta dipendenza, dichiarandovi di aver condotto a termine il lavoro «secundum primum exemplar quod ipse venerabilis auctor propriis conscripsit manibus»²⁵⁴. Il supporto alla realizzazione di nuove imprese editoriali si estese all'attività del tipografo Heinrich Eggstein che all'inizio dell'ottavo decennio del secolo, sostenuto dalle alte aspettative riposte dall'Ordine nelle potenzialità della tecnica impressoria, stampò a Strasburgo due opere di

²⁵² ISTC ir00303000. Molti spunti sul rapporto tra l'ordine certosino e la prototipografia, con particolare attenzione all'area tedesca, si trovano in Rudolph Witkowsky, *The Carthusians and the print revolution*, in *Die Kartäuser und die Künste ihrer Zeit*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik, 2001 (Analecta Cartusiana 157), pp. 33-116.

²⁵³ Johann Martens, *Arnold ter Hoernen and his Cologne competitors: of sheets, corrections and variants*, «Quaerendo», 24 (1994), p. 30; la collaborazione tra l'autore e l'editore alla stampa del *Fasciculus temporum* è analizzata in base a considerazioni di carattere strettamente bibliologico in Id., *Ther Hoernen and Rolewinck, a new angle on an interesting collaboration*, «Quaerendo», 27 (1997), pp. 300-306.

²⁵⁴ I colophon recitano rispettivamente «Impressa est hec cronica que dicitur Fasciculus temporum Colonie Agrippie [sic] sicut ab autore suo quodam devoto carthusiensi Colonie edita est ac secundum primum exemplar quod ipse venerabilis autor propriis conscripsit manibus ad finem usque deducta per me Arnoldum Ther Huernen sub annis Domini m.cccc.lxxiiij. De quo sit Deus benedictus in secula Amen» (ISTC ir00254000); «Impressus est hic liber qui dicitur Paradisus consciencie Colonie Agrippine sicut ab autore suo quodam devoto carthusiensi Colonie editus est ac secundum primum exemplar quod ipse venerabilis auctor propriis conscripsit manibus ad finem usque deducta per me Arnoldum Ther Huernen sub anno Domini m.cccc.lxxv. De quo sit Deus benedictus in secula Amen» (ISTC ir00290000).

paternità certosina. Nel 1472 vide la luce il *De remediis utriusque fortunae* di Adrianus Carthusiensis, professore presso la casa olandese di S. Gertruydenberg²⁵⁵, e nel 1474 la *Vita Christi* di Ludolph von Sachsen²⁵⁶, di cui i certosini strasburghesi avrebbero fornito l'*exemplar* manoscritto; il catalogo BMC²⁵⁷ ha ipoteticamente proposto la stessa certosa quale luogo di stampa per questa seconda opera, il capolavoro del certosino sassone che nel cenobio di Mont Sainte Marie fece la propria professione e morì nel 1378. Sebbene la critica sia tuttora discorde in merito a tale possibilità²⁵⁸ un esplicito riferimento alla presenza di un'officina tipografica presso la certosa di Strasburgo ricorre nella lettera nuncupatoria posta in apertura del terzo tomo delle *Opere* di s. Bruno pubblicato a Colonia nel 1611, dove l'editore Bernard Gualtier, rivolgendo la sua dedica al priore del cenobio di Molsheim, evocava la vivida immagine dei torchi attivi tra le pareti monastiche, distillanti dai codici il nettare della vera sapienza come unico, solido baluardo al pubblico bene della Repubblica cristiana²⁵⁹. Il peso di questa affermazione sarebbe stato ancora maggiore in presenza di precise indicazioni cronologiche, che possediamo invece per quello che è universalmente considerato il primo impianto di una stamperia all'interno di un monastero dell'Ordine, la certosa parmense di Santa Maria de Schola Dei²⁶⁰. La questione è sicuramente di primaria

²⁵⁵ ISTD ia00056000. Sull'autore si veda Theodor Petreius, *Bibliotheca Cartusiana* cit., pp. 3-4. A Colonia Ulrich Zel e Arnold Ther Hoernen avevano provveduto a pubblicare l'opera rispettivamente nel 1470 e 1471 (ISTD ia00054000; ISTD ia00055000).

²⁵⁶ ISTD il00337000.

²⁵⁷ *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]*, London, 't Goy-Houten, 1963-2007, I 75.

²⁵⁸ George Charles Williamson, *The books of the Carthusians*, [s. l.], T. and A. Constable, (reprinted from *Bibliographica* July 1896), [s. d.], p. 14.

²⁵⁹ «Neque vero solum pietatis eruditionisque studium inibi vigeat verum etiam typographica domesticos inter parietes praela illic visebantur codicibus imprimendis desudantia, publicoque rei publicae christianae bono deservientia»; si veda in proposito anche Dom Yves Gourdel, *Chartreux*, in *Dictionnaire de spiritualité* cit., col. 754.

²⁶⁰ La certosa di Parma fu fondata nel 1285 per esecuzione delle disposizioni testamentarie di Rolando Taverna, originario della città e vescovo di Spoleto dal 1278. Quasi totalmente assente dalle cronache dell'ordine, la certosa fu rasa al suolo nel 1551 dal duca Ottavio Farnese al fine di garantire sicurezza militare alla città durante la guerra di Parma, per venire ricostruita sontuosamente dal medesimo al termine della stes-

importanza e può contribuire al dibattuto tema di come, anche entro i confini peninsulari, gli ordini religiosi più legati ad esperienze monastiche di eremitismo ed estraneità alla realtà laicale abbiano ben presto guardato con interesse all'arte tipografica²⁶¹. Nel 1477 i certosini di Parma produssero nel proprio laboratorio la loro prima e unica edizione conosciuta, l'*Historia flendae crucis* di Battista Pallavicini vescovo di Reggio dedicata al pontefice Eugenio IV, il cui colophon allude a un coinvolgimento diretto dei monaci nell'esecuzione stessa dell'impressione: «Imprescere [sic] fratres opus hoc cartusie Parme: quibus Augustinus genue tunc prefuit ortus. M. CCCC. LXXVII: Decembris»²⁶². L'opera, una narrazione della morte e passione di Cristo aderente al racconto dei Vangeli canonici, era seguita nell'edizione parmense, così come in quella successiva allestita a Treviso nel 1494 da Gerardo de Lisa²⁶³, dalla *Recommendatio animae in extremis* attribuita al certosino Mariano da Volterra, per la quale fu evidentemente pensata a circa vent'anni dalla morte dell'autore una forma di diffusione più ampia rispetto a quella destinata ai chiostri dell'ordine.

Da poco stanziatisi nella città che a breve sarebbe divenuta il centro più importante d'Europa per il libro a stampa, i certosini veneziani di S. Andrea al Lido strinsero celermente legami con il tipografo francese Nicholas Jenson, giunto in laguna alla fine del 1469 e subito entrato in accesa concorrenza con il collega Vindelino da Spira²⁶⁴. Al 1471 risale l'edizione del *Decor puellarum*²⁶⁵, un manualetto di condotta cristiana in volgare indirizza-

sa. Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., VI, pp. 38-39; Albert Gruys, *Cartusiana. Un instrument heuristique. II* cit., p. 336.

²⁶¹ Si veda in proposito il sempre fondamentale contributo di Edoardo Barbieri, *Dal torchio al pluteo. L'ingresso degli incunaboli nelle raccolte librerie italiane del XV secolo*, in Id., *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano, C.U.S.L., 2000, pp. 117-202.

²⁶² ISTC ip00013400; Ludwig Hain, *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel accuratius recensentur*, Milano, Gorlich, 1966, 2 voll. (d'ora in avanti H), n. 12280.

²⁶³ ISTC ip00014000; H 12282.

²⁶⁴ Per una puntuale ricostruzione della figura, dell'attività e dei legami culturali e imprenditoriali di Nicholas Jenson si rimanda al corposo lavoro di Martin Lowry, *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria veneziana nell'Europa del Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 2002.

²⁶⁵ ISTC id00123000.

to alle giovani nubili, opera anonima che tradisce tuttavia la propria paternità spirituale nella dichiarazione alle prime righe introduttive: «Et pero beni che nui certosini siamo inimici de le done quanto a lo aspecto exterioro del corpo mortale: semo pero amicissimi de le anime sue immortale [...]». Si trattava di un genere letterario sicuramente insolito per il raffinato tipografo ma l'esperimento non fu isolato; Martin Lowry ha diffusamente argomentato come il *Decor puellarum* sia da mettere in relazione con altri tre testi di carattere devozionale, del tutto simili nella struttura formale e linguistica e analogamente caratterizzati da un latente sentimento antisemita, pubblicati da Jenson in quello stesso 1471, quasi certamente nell'ambito di un progetto editoriale in cui la comunità guidata dal priore Francesco Trevisan giocò un ruolo da protagonista²⁶⁶. La permeabilità delle mura monastiche era garantita dal ruolo di confessore che molti certosini rivestivano per alcuni tra i personaggi più eminenti della scena diplomatica veneziana, come nel caso dello stesso Trevisan e del doge Cristoforo Moro o del patrizio Ludovico Foscari, e si esplicitava in fitte corrispondenze epistolari, i cui argomenti spesso toccavano questioni di carattere politico e sociale; è facile pensare che un sentire comune venisse veicolato anche da un certo tipo di letteratura rivolta all'edificazione del buon cristiano, destinata a trovare particolare apprezzamento proprio in seno ai circoli dei nobili umanisti cittadini. La nuova tecnica impressoria rappresentava l'occasione per facilitare un processo di diffusione già ampiamente collaudato dalla circola-

²⁶⁶ Martin Lowry, *Humanism and Anti-Semitism in Renaissance Venice: the strange story of «Decor puellarum»*, «La Bibliofilia», LXXXVII (1985), pp. 39-54, cui si rimanda per la questione dell'aperto spirito antiebraico alla base dei quattro brevi trattati morali. Oltre al citato *Decor puellarum* si tratta delle opere *Gloria mulierum* (ISTC ig00308000) indirizzato al «bem viver de le done maridade»; *Palma virtutum over Trionfo di virtù* (ISTC ip00014500), testo dedicato ad un pubblico maschile dedito ad attività commerciali e mercantili; *Luctus Christianorum ex Passione Christi* (ISTC il00335500), una sintesi della storia della passione tratta dai Vangeli raccomandata nell'introduzione «a qualunque stato & grado de homini & de donne». Lowry (pp. 49-50) sottolinea come la formula introduttiva di ciascun trattatello ricalchi fedelmente quella collocata in testa a una breve opera devozionale rivolta agli ambienti monastici femminili, contenuta in un codice datato agli ultimi tre decenni del XV secolo recante nota di possesso «Domus Scti. Andree de littore Venetiarum» oggi conservato alla Bodleian Library (Ms. Canon. It. 164); l'esplicita citazione nel manoscritto del *Decor puellarum* colloca le diverse manifestazioni all'interno della stessa temperie culturale gravitante intorno alla certosa lagunare.

zione di lettere e testi manoscritti, frutto di una riflessione intellettuale e letteraria maturata all'interno del chiostro certosino in perfetta armonia con le aspettative del patriziato lagunare. Questa intima comunità d'intenti che molto si avvale dell'attività di Nicholas Jenson fu resa palese dall'uscita nel 1475, per i tipi del suo collaboratore Jacques le Rouge²⁶⁷, di una *Vita* del beato Lorenzo Giustinian redatta dal nipote Bernardo su sollecitazione del priore di S. Andrea Francesco Trevisan e dedicata ai monaci dell'Ordine certosino cui l'autore scelse di indirizzare il prologo ai dodici capitoli, rivelandovi apertamente il coinvolgimento del Trevisan così come il suo rapporto di profonda amicizia con il patriarca²⁶⁸.

I solidi rapporti e la confidenza acquisita con gli ambienti tipografici veneziani indussero l'ordine a prediligere gli stampatori lagunari per l'edizione dei propri testi liturgici intrapresa nel corso dell'ultimo decennio del Quattrocento. Il *Breviarium Cartusianum* vide la luce il 5 maggio 1491 per i tipi dello stampatore Andrea Torresano, nell'ambito di una stretta collaborazione tra l'officina tipografica e i certosini di Padova, cui toccò l'onere di fornire l'esemplare corretto come attestato dal colophon «praesens Breuiarium ad vsum fratrum deuotissimi atque sanctissimi ordinis cartusiensis ab exemplari correctissimo ac emendatissimo studio quorundam doctissimorum reuerendissimorumque patrum in monasterio sanctorum patrum Hieronymi et Bernardi prope Paduam degentium»²⁶⁹. Nel 1495 venne affidata a Boneto Locatello l'edizione del *Diurnale Cartusianum*²⁷⁰, mentre cinque anni più tardi l'ordine si appoggiò nuovamente alla piazza veneziana in occasione della ristampa del *Breviarium* da parte di Teodoro Ragazzoni datata 1500²⁷¹. Ben presto anche la certosa di Ferrara sarebbe stata coinvolta nell'opera di revisione dei testi destinati alla celebrazione liturgica, secondo un percorso che culminò con l'impianto entro il recinto clau-

²⁶⁷ Martin Lowry, *Nicholas Jenson e le origini dell'editoria* cit., pp. 197-198.

²⁶⁸ ISTC ij00611500 (così il colophon: «Impressum Venetiis, labore et industria Iacobi De Rubeis Gallici, sexto idus Maias 1475»); H 9478.

²⁶⁹ ISTC ib01134000 (H 3819). Un'edizione veneziana in 8° datata 1459 è attestata in *Troisième et dernière encyclopédie théologique, tome trente-neuvième: Dictionnaire de bibliographie catholique, tome premier*, Paris, J.P. Migne, 1858, col. 1195.

²⁷⁰ ISTC id00280400 [BMC V 590].

²⁷¹ H 3820.

strale di una tipografia presso cui fu dato alle stampe il *Missale secundum ordinem Carthusiensium* in data 10 aprile 1503 [fig. 1]²⁷²; oltre all'esplicito omaggio sfumato di autocelebrazione rappresentato dalla xilografia raffigurante s. Cristoforo sul frontespizio stampato in rosso, il ruolo dei padri ferraresi è ancora una volta esplicitato nel colophon, dove la menzione del duca Ercole d'Este induce ad ipotizzarne facilmente il patrocinio all'intera operazione²⁷³.

L'esempio più eloquente di perfetta sinergia tra le politiche editoriali dell'Ordine, ormai pienamente coinvolto nelle dinamiche legate alla produzione e distribuzione di testi a stampa, e l'attività imprenditoriale di quei tipografi che alle biblioteche certosine si rivolgevano come a preziosi depositi cui attingere per pianificare e intraprendere nuovi progetti, ci è dato dalle relazioni che per anni legarono Johann Amerbach alla casa di S. Margherita a Basilea. Presso la Sorbona, dove aveva conseguito il titolo di *magister artium* nel 1462, Amerbach conobbe Johannes Heynlin, un giovane professore di filosofia e teologia aperto agli orientamenti umanistici d'oltralpe, affascinato dalla nuova invenzione maguntina e convinto sostenitore della necessità di impiantare a Parigi un'officina tipografica; i due si sarebbero incontrati nuovamente anni dopo proprio a Basilea dove il fulcro della loro amicizia e collaborazione professionale divenne la certosa cittadina, nei pressi della quale Amerbach viveva e lavorava e dove Heynlin si ritirò nel 1487 in seguito alla scelta di farsi

²⁷² CNCE10863. Una prima edizione del *Missale* stampata in ambito tedesco viene comunemente attribuita al tipografo Peter Drach e datata non più tardi dell'anno 1496 (ISTC im00634000); Peter Drach era in relazione con i certosini di Erfurt, presso cui cercò di reperire il manoscritto del monaco Jacobus de Clusa (o Jacobus de Paradiso) di cui pubblicò prima del 1475 i *Sermones dominicales* (ISTC ij00037000); si veda in proposito Rudolph Witkowsky, *The Carthusians and the print revolution* cit., p. 39.

²⁷³ Si veda la digitalizzazione del colophon disponibile sul sito della Library of Congress all'indirizzo <https://www.loc.gov>: «Explicit Missale secundum Ordinem Carthusiensium impressum in monasterio Carthusie Ferrarie diligenter emendatum per monachos eiusdem Domus. Regnante excellentissimo d. d. duce Hercule Estense. Anno a natiuitate Domini M.cccciij die x aprilis». Una ristampa del *Missale* corredata da un nuovo repertorio e annotazioni avrebbe visto la luce a Venezia nel 1509 ad opera di Lucantonio Giunta, con l'aggiunta di numerose vignette xilografiche, alcune delle quali a piena pagina raffiguranti storie della Vergine e di Cristo (CNCE 10864).

seguace di s. Bruno, portando con sé la sua splendida biblioteca personale²⁷⁴. Da questo momento in poi il certosino avrebbe rivestito un ruolo fondamentale nella definizione e sviluppo dei piani editoriali di Amerbach, divenendone il primo consigliere e indirizzandolo verso la pubblicazione di opere patristiche, secondo un progetto comune che prevedeva la cura delle stesse da parte di Heynlin; questi, nella lunga lettera prefatoria all'edizione dell'*Opera omnia* di s. Ambrogio del 1492²⁷⁵, decise di esporre pubblicamente tale programma, esprimendo i suoi auspici affinché il vecchio discepolo volesse perseguire, come effettivamente avvenne, il percorso stabilito insieme a glorificazione dei padri della Chiesa, attraverso l'accurata opera di collazione ed emendazione riconosciutagli dal maestro con ampie attestazioni di stima. Da qui a individuare in Johann Amerbach il prescelto per la prima monumentale edizione degli *Statuta ordinis Cartusienensis* il passo fu breve e quasi obbligato, sia per l'indiscussa ammirazione goduta in seno all'Ordine che per la sua devozione sincera e sempre apertamente manifestata verso il *propositum* certosino.

L'impresa editoriale fu commissionata dal Capitolo riunitosi alla Grande Chartreuse nel 1509, quasi certamente dietro iniziativa del padre generale François Dupuis²⁷⁶, e venne realizzata in stretta collaborazione con la certosa di Friburgo il cui priore Gregor Reisch aveva in passato fornito ausilio ad Amerbach nell'opera filologica di allestimento ed emendazione dei testi patristici; dal canto suo il tipografo aveva reso disponibili caratteri e manodopera una prima volta nel 1498 per la stampa della *Margarita philosophica*, opera enciclopedica firmata dallo stesso Reisch, e in diverse altre occasioni per assistere i monaci della comunità nella pubblicazione di libretti devozionali ad uso interno o destinati a una circolazione circoscritta²⁷⁷. Il testo che riuniva per la prima volta le *Consuetudines* di Gui-

²⁷⁴ Le relazioni tra Johann Amerbach e Johannes Heynlin e più in generale tra lo stampatore e i certosini di Basilea sono diffusamente illustrate in *The correspondence of Johann Amerbach. Early printing in his social context*, cur. Barbara Halporn, Ann Arbor, The University of Michigan press, 2000.

²⁷⁵ ISTC ia00551000: ivi, pp. 311-315.

²⁷⁶ *The evolution of the carthusian statutes* cit., pp. 3-4.

²⁷⁷ Il testo della *Margarita philosophica*, già pronto per la stampa e debitamente corredato da un ricco apparato di illustrazioni xilografiche, non uscì prima del 1503, quando vide la luce per opera dello stampatore alsaziano Johannes Schott in seguito a un accordo stipulato tra questi e *l'équipe* di Amerbach; si veda in pro-

go I e le tre successive redazioni degli *Statuta* fino alla *Tertia compilatio* del 1509²⁷⁸, venne corredato da un dettagliatissimo indice delle sezioni, allestito dal vicario della casa friburghese Peter Thaler, e da una serie di privilegi pontifici indirizzati all'Ordine, seguiti da una lettera in cui, rivolgendosi al padre generale e ai definitori del Capitolo, l'editore dichiarava di aver ricevuto gli *exemplaria* direttamente dalle mani del priore Reisch e di aver quindi fornito il proprio servizio gratuitamente, come pegno del proprio amore e della propria premura nei confronti dei venerabili monaci²⁷⁹. Dal canto suo Dupuis volle omaggiare pubblicamente il tipografo «deuotissimus nostro ordinis» nel saluto al lettore posto in calce alla pubblicazione, esaltandone il metodo ammirevole e la bellezza dei caratteri e garantendo alla sua officina, fino a nuove eventuali decisioni del Capitolo generale, il privilegio di stampa a tutela dell'operato speso «in maximum totius nostri predicti ordinis commodum»²⁸⁰; dalla perfetta sinergia tra le parti, così apertamente decantata dall'apparato paratestuale, nacque un libro di grande bellezza formale e magistrale valore filologico, destinato a circolare capillarmente sull'intero territorio continentale inaugurando per l'ordine una lunga stagione di progetti editoriali volti all'aggiornamento e alla revisione sistematica dei testi necessari alla corretta conduzione della vita claustrale²⁸¹.

posito *The correspondence of Johann Amerbach* cit., pp. 46-50.

²⁷⁸ *Statuta Ordinis Cartusiensis a domno Guigone edita* cit. (IT\ICCU\BVEE\009005).

²⁷⁹ «Exemplaria & statutorum & priuilegiorum uestri ordinis ad me detulit uenerandus pater dominus Gregorius Reisch prior domus montis sancti Johannis Baptistae». L'epistola si trova al f. 48v dell'appendice *Privilegia et confirmatio ordinis cartusiensis* stampata in coda agli statuti; le parole di Amerbach ne definiscono lo slancio emotivo verso l'istituzione monastica e l'orgoglio professionale per aver posto i propri caratteri al servizio di un lavoro di valore e ben condotto a termine: «Ego qui multis a retro annis ordinem uestrum & amabam & obseruabam [...] suscepi curam statuta & priuilegia formis nostris excudendi: quibus ductore auspice et architecto praefato priore opera mea collegarumque meorum extrema (ut cernitis) imposita est».

²⁸⁰ Ivi, f. 49r.

²⁸¹ Come specificato da Dupuis nella stessa lettera al lettore gli *Statuta* restavano destinati ad una circolazione esclusivamente interna e rigorosamente controllata: «Eadem etiam auctoritate uolumus et ordinamus ne dicta statuta et priuilegia sine dicti capituli seu nostra speciali licentia alicui qui de ordine nostro non sit vendantur, dentur aut communicentur».

Nel corso del XVI secolo fu la certosa di Colonia, divenuta uno dei più attivi e influenti centri dell'editoria cattolica in Germania, a dettare gli indirizzi della politica culturale cui le case avrebbero dovuto conformarsi sotto la vigile supervisione della Grande Chartreuse; il ruolo di guida assunto dalla comunità di S. Barbara portò all'impianto di una piccola officina tipografica interna al monastero, ben nota alla storiografia seicentesca dell'ordine e ricordata da Carlo Giuseppe Morozzo, che citando a più riprese la presenza di un torchio *domesticum* ne metteva in relazione l'esistenza con l'attività di studio e ricerca intellettuale perseguita fervidamente dagli asceti del cenobio coloniense²⁸². Ancora più eloquente è la memoria tramandata da Theodor Petreius, che già all'inizio del XVII secolo citava il «praelum cum reliqua omni rei typographicae suppellectile» tramite cui i monaci decisero di rendere pubbliche le proprie dissertazioni esegetiche sulle Sacre Scritture, ben consci che da un progresso conoscitivo non divulgato, così come da un tesoro tenuto nascosto, non deriva alcuna utilità al bene pubblico²⁸³. Questo programma fu a tutti gli effetti intrapreso sotto il priorato di Pieter Blomevenne, teologo e letterato, professore della certosa di S. Barbara e guida della comunità dal 1507 al 1536²⁸⁴. Dopo aver intrapreso la traduzione in lingua latina dello *Speculum perfectionis* del minore osservante Hendrick Herp, dalla cui pietà mistica si sentiva fortemente influenzato, decise di affidare la propria opera alle cure del tipografo Johann Landen che la diede alle stampe nel 1509 con il titolo di *Aureum directorium contemplativorum*²⁸⁵; nella riedizione del 1513, nuovamente ad opera di Landen, il ruolo di curatela e sostegno economico all'impresa da parte della comunità claustrale si faceva più esplicito nelle parole del colophon che, con chiaro riferimento alle responsabilità legate al priorato, chiedevano al lettore una preghiera «pro bona directione domus»²⁸⁶. Pochi anni più tardi l'attività della tipografia monastica risulta testimoniata da alcune edizioni a carattere principalmente ascetico comprendenti opere dello stesso Bloeme-

²⁸² Carlo Giuseppe Morozzo, *Theatrum chronologicum...* cit., pp. 30, 73, 261.

²⁸³ «Scientes ex thesauro inuiso & scientia abscondita nihil vtilitatis publico accedere bono»; Theodor Petreius, *Bibliotheca Cartusiana* cit., p. 40.

²⁸⁴ Theodor Petreius, *Bibliotheca Cartusiana* cit., pp. 256-266; Albert Gruys, *Cartusiana. Un instrument heuristique. I* cit., p. 50.

²⁸⁵ VD16 H 2146.

venne, l'*Indagatio succincta de vera religione* data alle stampe nel 1516²⁸⁷ e il coevo *Sermo de Sancto Brunone confessore initiator ordinis Carthusiensi*, corredato da due xilografie raffiguranti s. Bruno, in piedi accanto ai simboli della dignità episcopale abbandonati a terra, circondato da stemmi ed insegne legati alla sua città natale che si riconosce, stilizzata e idealizzata, sullo sfondo [fig. 2]²⁸⁸. La stessa coppia di tavole fu utilizzata per l'edizione della *Vita sancti Brunonis*, riconducibile alla stessa data e luogo di edizione²⁸⁹, scritta da Bloemevenne nel contesto di un chiaro programma celebrativo del padre fondatore il cui culto era stato approvato appena due anni prima da papa Leone X e la cui festa fu inserita nella liturgia dell'Ordine in seguito a una delibera capitolare del maggio 1515²⁹⁰. Ancora nel 1516 usciva dai torchi del cenobio renano il *Tractatulus sive sermo de mystica significatione habitus seu indumentorum eiusdem carthusiensi ordinis* del certosino belga Pierre Dorland²⁹¹. Alla base di tale lavoro editoriale non vi era tuttavia la semplice intenzione di assicurare larga diffusione agli scritti di autori certosini, bensì un progetto culturale più complesso e articolato, cui non era estraneo il nuovo clima di tensione ingenerato dal dilagare delle teorie luterane, basato sulla curatela da parte dei più illustri intelletti dell'Ordine di opere mistiche e teologiche di ampio respiro. Tra il quarto e il quinto decennio del XVI secolo Bloemevenne e il suo confratello Dirk Loer, dal 1520 professore della certosa di S.

²⁸⁶ VD16 ZV 7706. Così il colophon: «Utens hoc libello oret pro bona directione domus sancte Barbare ordinis Carthusiensis in Colonia cuius cura et impensis impressus est». Non si sono trovati ulteriori riscontri della notizia riportata da George Charles Williamson su un'edizione datata 1513 il cui colophon proverebbe la stampa dell'opera presso l'officina tipografica della certosa: «impressum in domo se. Barbare ordinis Carthusiensis», in *The books of the Carthusians* cit., p. 31.

²⁸⁷ VD16 B 5748.

²⁸⁸ VD16 B5756 (digitalizzazione sul sito www.e-rara.ch/bau_1/content/titleinfo/21085607); Alain Girard, *Les premières images de saint Bruno*, in *Saint Bruno en Chartreuse*, Journée d'études organisée par Alain Girard, Daniel Le Blévec et Pierrette Paravy à l'Hôtellerie de la Grande Chartreuse le 3 octobre 2002, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2004 (Analecta Cartusiana 192), p. 50.

²⁸⁹ VD16 B 5746; *ivi*.

²⁹⁰ Jacques Dubois, *Bruno, santo*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione* cit., col. 1613.

²⁹¹ VD16 D 2392: «Impresserunt fratres domus Colonie », f. [8v].

Barbara dove fu sacrista e vicario prima dell'elezione al priorato di Hildesheim e successivamente di Buxheim²⁹², si fecero carico di pubblicare gli scritti esegetici e mistici di Dionigi di Rijkel, il più prolifico autore certosino, avvalendosi dei suoi autografi e facendo riferimento, a partire dal 1530 e nel corso di oltre un decennio, alle tipografie cittadine di Johann Soter, Jaspar von Gennep, Peter Quentel e Melchior von Neuss. In una Germania frantumata a livello confessionale i certosini di Colonia, consapevoli del proprio ruolo di baluardo della controriforma non solo in seno all'obbedienza di s. Bruno ma di fronte all'intera Europa cristiana, si caricarono sulle spalle il gravoso impegno di segnare un preciso indirizzo culturale, favorendo la circolazione di alcuni tra i testi più rappresentativi della mistica medievale destinati a larghissimo successo²⁹³ come la prima traduzione latina delle *Insinuationes divinae pietatis* di s. Gertrude ad opera del certosino Johann Landsberg, aperta da un'epistola dedicatoria di Dirk Loer indirizzata al pastore del beghinaggio di Diest, e la *Theologia mystica* di Hendrick Herp curata dallo stesso Loer, entrambe editate da Melchior von Neuss rispettivamente nel 1536 e 1538²⁹⁴. Landsberg diede un ulteriore contributo a questo genere letterario così energicamente sostenuto dagli investimenti culturali della casa coloniense, con la redazione e pubblicazione della *Pharetra divini amoris*, collezione di preghiere orientate a una pietà affettiva molto distante dallo spirito controversistico che, pur operando intellettualmente negli anni dei più duri affronti alla religione cattolica seguiti al dilagare della dottrina luterana, l'autore non dimostrò mai di sposare interamente. L'eco dell'impegno profuso dai certosini di s. Barbara giunse a suscitare l'ammirazione e la gratitudine del teologo olandese Nicolaas Van Esch il quale, stabilitosi a Colonia nel 1530 per dedicarsi all'approfondimento della formazione ecclesiastica, vi strinse amicizia con Landsberg e Loer; vivendo per lungo tempo presso la certosa pur non potendone abbracciare il proposito di vita a causa della salute cagionevole²⁹⁵, ebbe occasione di entra-

²⁹² Theodor Petreius, *Bibliotheca Cartusiana* cit., pp. 277-284.

²⁹³ Gabriella Zarri, *Libri di spirito. Editoria religiosa in volgare nei secoli XV-XVII*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2009, pp. 151-152.

²⁹⁴ ITICCU\LO1E\005670; ITICCU\RLZE\003325.

²⁹⁵ Anthony John Maas, *Esch, Nicolaus Van*, in *Catholic Encyclopedia. An international work of reference on the constitution, doctrine, discipline, and history of the catholic church*, vol. V, New York, The En-

re in profonda sintonia con i monaci, ai quali indirizzò un testo di esercizi spirituali edito ad Anversa da Christophe Plantin nel 1569, corredandolo con una lunga lettera di dedica traboccante di elogi per la loro dottrina, pietà e perseveranza²⁹⁶.

Parallelamente all'attivo coinvolgimento della comunità coloniense nella definizione di piani culturali relativi alle questioni strettamente dogmatiche e teologiche, l'azione di guida svolta dalla casa madre di Grenoble interessava soprattutto la periodica revisione dei testi liturgici, sempre rigidamente sottoposta, dal punto di vista legislativo, all'insindacabile giudizio dell'assemblea capitolare. A Lione tra il 1516 e il 1517 furono date alle stampe per i tipi di Simone Bevilacqua due nuove edizioni, rispettivamente *in 8°* e *in folio*, del *Breviarium*²⁹⁷ e del *Missale secundum ordinem carthusiensium*²⁹⁸, con il coinvolgimento della Grande Chartreuse nell'opera di emendazione e correzione del testo e in particolare di padre Joannes Binchois, scriba del Capitolo, il cui ruolo è posto in rilievo dal colophon del *Missale* dove non si tralascia un cenno alla correttezza filologica dell'operazione: «Explicit Missale secundum ordinem carthusiensium [...] In Carthusia maiori ab originalibus et antiquioribus libris per venerabilem patrem domnum Iohannem Binchois religiosum monachum dicte domus professum ac capituli generalis dicti ordinis scribam [...]»²⁹⁹. Il padre generale François Dupuis, reduce dalla defatigante impresa editoriale che alcuni anni addietro aveva condotto alla prima versione a stampa degli *Statuta*, nel 1520 decise di stipulare un accordo con il tipografo e libraio parigino Thielman Kerver, già artefice a partire dal 1509 di tre edizioni delle *Horae beatae Mariae virginis secundum ordinem Cartusianum*³⁰⁰, con-

cyclopedia Press, p. 528.

²⁹⁶ *Exercitia quaedam pia ... authore ... Nicolao Eschio* (IT\ICCU\BVEE\022614), pp. 3-11.

²⁹⁷ USTC 121743; Albert Gruys, *Cartusiana. Un instrument heuristique. I cit.*, p. 27.

²⁹⁸ USTC 144778.

²⁹⁹ *French Books III & IV, Books published in France before 1601 in Latin and Languages other than French*, edited by Andrew Pettegree, Malcolm Walsby, 2 vols., Leiden-Boston, Brill, 2012, n. 66534. La trascrizione del colophon è tratta da George Charles Williamson, *The books of the Carthusians* cit., p. 15, che a sua volta fa riferimento a BMC, 35 i 6.

³⁰⁰ Per le tre edizioni delle *Horae* della beata Vergine, non riportate da Albert Gruys. si veda *French Books III & IV* cit., n. 67220 (1509; USTC 182937); n. 67221 (1514; USTC 183444); n. 67222 (1518; USTC 183832).

cedendogli il privilegio di stampare per tre anni il *Diurnum*, il *Missale* e il *Breviarium* di cui uscirono in totale sei edizioni fino al 1522³⁰¹. Nel permesso di stampa, pubblicato il 9 agosto 1520 al verso del frontespizio del *Missale secundum ordinem Carthusiensium*³⁰², Dupuis dichiarava pubblicamente ai membri dell'Ordine di aver concesso a Kerver l'esclusiva per i testi liturgici e l'accesso a tutti gli esemplari corretti presenti presso la casa madre al fine di offrire le migliori condizioni in vista della complessa opera di collazione³⁰³; il duro riferimento del priore all'incuria e negligenza riscontrate nei libri in uso è platealmente ripreso nel colophon, in cui il tipografo offre orgogliosamente ai padri il loro messale restituito all'antica integrità:

«Habetis celeberrimi patres Carthusiani hoc vestrum missale pristinae integritati restitutum que eum in vetustiori impressorum incuria deprauata fuere: in isto ope et auxilio peritissimorum ordinis vestri veram sortita sunt originem sicuti ex collatione vtriusque singula percunctam videre licebit. Exaratum autem Parisiis arte et industria Thielmanni Keruer vniuersitatis parisiense librarii iurati, anno salutis nostre millesimo quingentesimo vigesimo die IX mensis Augusti».

Dopo la morte di Kerver occorsa alla fine del 1522 l'officina tipografica parigina gestita dalla vedova Yolande Bonhomme continuò a produrre per due decenni ristampe di opere certosine nel rispetto dell'accordo stipulato anni addietro con la Grande Chartreuse, fino a quando non dovette intervenire una riorganizzazione dei programmi editoriali dell'Ordine, con importanti conseguenze sulla produzione libraria. Il 28 agosto 1560 il padre generale Pierre Sarde deliberava che presso la certosa di S. Maria delle Grazie a Pavia venisse installato quanto necessario per procedere alla stampa di messali e corali fino ad allora forniti da altre tipografie; i torchi pavesi operarono dal 1560 al 1563, un periodo breve

³⁰¹ Thierry Claerr, *Imprimerie et réussite sociale à Paris à la fin du Moyen-Âge: Thielman Kerver, imprimeur-libraire de 1497 à 1522*, Diplôme de conservateur de bibliothèques, sous la direction de M. Philippe Contamine, Université Paris IV-Sorbonne, 2 voll., ENSSIB, 2000, vol. I, pp. 17-18.

³⁰² USTC 181966; *French Books III & IV* cit., n. 68145.

³⁰³ «[...] Quatinus licentiam et auctoritatem sibi impartiri dignemur imprimendi seu imprimi faciendi missalia et breuiaria secundum usum ritum et consuetudinem dicti nostri ordinis. Et ut sibi originalia et exemplaria bene correctata et cum originalibus libris dicte nostre domus emendata concederemus».

ma intensamente sfruttato per la riedizione dei principali testi liturgici dell'ordine³⁰⁴. L'attività fu inaugurata dall'edizione del *Breviarium* «in ipsa cartusia Papiæ monachorum cura»³⁰⁵, corredata da due pregevoli vignette xilografiche a piena pagina raffiguranti s. Bruno alla ricerca di un sito dove stabilire la propria comunità monastica e Giangaleazzo Visconti offerente un modellino della certosa alla Vergine, immortalata nell'atto di librarsi tra le nuvole al di sopra della città di Pavia attraversata dal fiume Ticino [fig.3]. A questa seconda immagine, arricchita da un'iscrizione celebrativa del granduca inserita nella cornice perimetrale, segue il testo che chiarisce ai nostri occhi in modo sintetico ed esplicito il progetto editoriale elaborato dal priore Sarde dietro evidente sollecitazione della stessa comunità padana: al fine di ovviare alla penuria dei testi per l'ufficio divino un tempo stampati «per honorabilem virum Thielmanum Keruer ciuem parisiensem» si accoglieva l'istanza generosamente avanzata dalla certosa delle Grazie, accordandole licenza di stampa per «Missalia parua, Breuiaria magna, Horae et alia ad diuinum officium persoluendum secundum vsum ritum et consuetudinem nostri Ordinis», nell'ambito di un progetto particolarmente ambizioso se si precisava che l'edizione si sarebbe realizzata «in eadem forma et melioribus papiro caracteribus si fieri potest quibus olim impressa fuerunt per dictum Keruer».

Lo stesso testo venne utilizzato in apertura del *Missale* stampato in rosso e nero, pubblicato il 20 giugno 1562³⁰⁶ con un corredo iconografico che nei soggetti riprende quello già incontrato nel breviario, distinguendosi tuttavia per alcune particolarità stilistiche o narrative e per l'aggiunta di una Crocifissione in cui la scena centrale si svolge ancora una volta sullo sfondo di una Pavia onnipresente, sinteticamente identificata dal caratteristico ponte coperto riconoscibile alle spalle della Vergine dolente. Ben diverso appare il livello di complessità figurativa presentato dal frontespizio architettonico con cui i certosini pavesi

³⁰⁴ Fernanda Ascarelli - Marco Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Leo S. Olschki, 1989, p. 190.

³⁰⁵ CNCE 10866.

³⁰⁶ CNCE 10868: «Ex officina Cartusiae Papiensis monachorum cura, die vigesimo mensis Junij M.D.-LXII».

scelsero di aprire il *Missale* edito il 28 settembre 1561³⁰⁷, riutilizzandone la matrice due anni più tardi per le *Homiliae dominicales secundum ritum Carthusiensem* che nel colophon non mancano di ribadire la stretta dipendenza della nuova edizione dall'*exemplar* conservato presso la casa di Grenoble³⁰⁸. Una finta pala d'altare suddivisa in vari scomparti ospita una figurazione densa di personaggi, sviluppata intorno alla scena centrale in cui la Vergine Assunta è sollevata trionfalmente in cielo da schiere di angeli al di sopra del sarcofago ormai vuoto circondato dagli apostoli; nei pilastri alloggiato in riquadri separati i padri della Chiesa mentre al centro della predella, tra s. Bruno e s. Ugo di Grenoble, campeggia l'immagine del committente Giangaleazzo Visconti, inginocchiato, nell'atto di sostenere, come fosse un prezioso scrigno reliquiario, una certosa in miniatura già splendida nella sua imponente facciata [fig. 4]. Tra il 1562 e il 1563 uscirono inoltre dalla tipografia di S. Maria delle Grazie i *Sermones et homiliae in festiuitatibus sanctorum* per cui venne riutilizzato il medesimo frontespizio architettonico sopra descritto³⁰⁹, e le *Horae b. Mariae Virginis*³¹⁰ per un totale di sei edizioni attualmente attestata in banca dati Edit16.

All'inizio del decennio successivo, sotto il priorato generale di Bernard Carasse, fu la certosa di S. Andrea al Lido ad allestire una piccola tipografia che funzionò per un solo biennio, dando alle stampe le *Horae Beatae Mariae Virginis secundum Ordinem Cartusianum* nel 1571, con frontespizio impreziosito da un'immagine xilografica di s. Andrea [fig. 5], e un volume di *Officia et missae* da celebrarsi nelle solennità di s. Anna e s. Giuseppe l'anno successivo³¹¹. Non si trattava tuttavia della prima esperienza in tal senso svolta pres-

³⁰⁷ CNCE 10867: «In Cartusia Papiæ monachorum cura, 1561 die vigesimo octauo Septembris».

³⁰⁸ CNCE 10869: «In Cartusia Papiæ monachorum cura, die V mensis Ianuarij anno Domini M.D.L-XIII secundum exemplar a Cartusia magna datum».

³⁰⁹ CNCE 64623: «In Cartusia Papiæ : monachorum cura, 26. Aprilis secundum exemplar a Cartusia magna datum. 1562». Frontespizio e colophon visionati grazie all'esemplare messo a disposizione dalla Biblioteca del Seminario Vescovile di Casale Monferrato.

³¹⁰ CNCE 68686: «Ex officina Cartusie papiensis monachorum cura, 1563».

³¹¹ CNCE 10870: «Venetiis impressae cura & expensis monachorum Cartusiae Venetiarum et licentia & priuilegio Reuerendiss. Patris d.b. Prioris Cartusiae maioris 1571»; CNCE 10871: «Venetiis, Domus S. Andraeae de Litore expensis accurate impressa, 1572». I dati tipografici sono stati ricavati dalla riproduzione fotografica dei frontespizi fornita dalla BAV.

so il cenobio, dove già nel 1508 si era provveduto a stampare in un libello di sole quattro carte l'*Elegia in obitum reuerendissimi patris Antonii Suriano Venetorum patriarchae per monachum Carthusiensem aedita*, composta dal certosino Zaccaria Ferreri da Vicenza in occasione della morte del patriarca Antonio Suriani, anch'egli professore dell'ordine, ed «Exarata in Carthusiana eremo Sancti Andreae de littore Venetis XIII calen. Iunias M.D.-VIII»³¹². Il coinvolgimento dei tipografi lagunari nella stampa di testi utili all'ufficio divino dei certosini non era mai andato oltre le due sole pubblicazioni uscite dall'officina di Lucantonio Giunta il Vecchio, la cui ben nota attività si fondava ampiamente sul genere liturgico, redditizio e rapidamente assorbito dal mercato, esprimendosi spesso in opere di grande formato riccamente illustrate; si tratta del già citato *Missale* del 1509³¹³ e del *Breviarium secundum sacrum Ordinem Carthusiensium* datato 1523 stampato in rosso e nero, corredato da numerose vignette xilografiche e alcune figurazioni di episodi evangelici a piena pagina traboccanti di figure [fig. 6]³¹⁴. L'interesse non può non essere catturato ancora una volta da frontespizio e colophon, ormai chiaramente individuati come spazi privilegiati per l'espressione di intenzioni programmatiche e di una pacata e consapevole autocelebrazione, dove il lavoro di lima filologica e arricchimento testuale emergono quali priorità assolute nell'attività di studio e scrittura. In apertura del breviario, sotto a una vignetta raffigurante i pilastri delle origini certosine s. Bruno e s. Ugo, una lunga intitolazione pone particolare accento sull'inserimento nel testo di nuove note e rubriche assenti nella «nouissima lugdunensi impressione», con un chiaro riferimento al *Breviarium* edito a Lione nel 1516 da Simone Bevilacqua³¹⁵; al colophon è invece affidato il richiamo all'autorevolezza delle fonti utilizzate per l'opera di revisione, tratte dagli archivi della Gran Certosa e dai

³¹² CNCE 54416. Così la dichiarazione di paternità alle prime righe del testo: «Zacharias Benedictus Vicentinus monachus Carthusiensis insigni artium doctori Antonio Suriano patricio Veneto».

³¹³ Cfr. *supra*, p. 132, nota n. 273.

³¹⁴ CNCE 10865.

³¹⁵ «Breviarium secundum sacrum ordinem Carthusiensium nouiter et exacte correctum ac recognitum cum appositis figuris et notis numeralibus vna cum rubricis et declarationibus statutorum eiusdem ordinis ad diuinum officium pertinentibus ... que in nouissima lugdunensi impressione minime impressa sunt».

più antichi libri dell'Ordine grazie al lavoro dell'eruditissimo scriba del capitolo Joannes Binchois³¹⁶.

La vigilanza assiduamente operata dalla Grande Chartreuse sui contenuti funzionali al corretto svolgimento della liturgia si tradusse dal piano puramente intellettuale in un coinvolgimento più diretto nelle fasi di esecuzione materiale solo sul tramontare del secolo, quando emergono le poche testimonianze esistenti di un'attività tipografica svolta entro il recinto monastico³¹⁷. Ciò coincise con il generalato del genovese Girolamo Lignano (1586-1588), monaco innovatore che negli anni del suo breve mandato si occupò di riformare l'*Innario*³¹⁸ premurandosi di darlo alle stampe nel 1588 in formato *in-folio* con il titolo di *Hymni per totius anni circulum dicendi iuxta reformationem breviarii sacri ordinis cartusiensis*³¹⁹. Il luogo di stampa, così come riportato nel colophon, risulta essere la Grande Chartreuse, i cui monaci si avvalsero della manodopera e dei caratteri di Thibaud Ancelin³²⁰; a un frontespizio inciso stampato in rosso e nero, con l'immagine della Trinità sovrastante s. Bruno ed altri religiosi inginocchiati in preghiera, l'editore fece seguire una lettera del priore generale datata 12 aprile 1588 il cui contenuto, se reperibile, potrebbe forse for-

³¹⁶ Così recita il colophon al f. 343v.: «Breuiarium secundum ordinem fratrum Carthusiensium ex archivis carthusie maioris et antiquis eiusdem ordinis libris mandato et iussu reuerendissimi patris prioris generalis ipsius ordinis per venerabilem patrem dominum Ioannem Binchois dicti ordinis scribam excerptum et iuxta dicte religionis ritum restauratum correctum et emendatum. Nouissime vero expensis nobilis viri domini Luceantonij de Giunta florentini Venetijs diligentissime impressum et multis figuris ornatum explicit. Anno salutis M. d. xxiiij iij idus augusti».

³¹⁷ Edmond Maignien, *Bibliographie des ouvrages sortis des presses de La Correrie*, cit., pp. 545-558.

³¹⁸ Francescantonio Pollice, *L'innario certosino*, «Rivista internazionale di musica sacra», XVII/2, (1996), pp. 295-296. Per Girolamo Lignano si veda la voce *Lignano, Jérôme* in *Le grande dictionnaire historique ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, Paris, chez Les libraires associés, 1759, p. 148.

³¹⁹ Edmond Maignien, *Bibliographie des ouvrages* cit., p. 547; il testo degli *Hymni* è seguito da un *Supplementum antiphonarii* (IT\ICCU\BVEE\092812; l'edizione è ricordata anche in Albert Gruys, *Cartusiana. Un instrument heuristique. I* cit., p. 31, che tuttavia considera il *Supplementum* come edizione separata (p. 29).

³²⁰ «In majori cart. cura et expensis dictae domus per Theobal. Ancelinum typographum & civem Lugdun. M. D. LXXXVIII» (da Edmond Maignien, *Bibliographie des ouvrages* cit., p. 547).

nire significative informazioni sulle intenzioni sottese al progetto editoriale³²¹. In senso più ampio è possibile ricondurre a quest'ultimo anche l'edizione del *Breviarium Carthusiensis*, già curato dall'ex padre generale Bernard Carasse e dato alle stampe in Gran Certosa nel 1587, e il *Diurnale Cartusiense* edito l'anno successivo «In magna Cartus. cura et expens. ejusdem Domus»³²²; da allora i torchi avrebbero riposato per quasi un secolo, fino all'impianto della stamperia, fortemente voluta da Innocent Le Masson, che dal 1680 funzionò presso le officine della Corriere per supplire a tutte le esigenze di approvvigionamento librario legate alle necessità liturgiche delle case europee.

2.5.2. Dalle note d'archivio alle liste dell'inchiesta romana: le biblioteche certosine della provincia Tusciae restituite dal codice Vaticano Latino 11276

Considerando con uno sguardo di sintesi i lunghi decenni che dall'inizio dell'attività tipografica condussero alla piena età controriformistica, emerge in tutta la sua evidenza la complessità delle relazioni tra l'universo monastico certosino e gli ambienti a vario titolo legati alla trasmissione della cultura attraverso la parola scritta e al mezzo della stampa in particolare, un quadro sfaccettato che si ricompona nell'assunzione di alcuni chiari riferimenti carismatici comuni, ossia quelle fondazioni riconosciute quali fucine di modelli culturali cui affidare la stabilità del proposito monastico al di là delle implicazioni puramente spirituali. Un simile contesto, influenzato da un desiderio di sana emulazione reciproca, condusse tra la seconda metà del XV secolo e la fine del successivo alla formazione di presidi librari consistenti, di cui le liste vaticane rendono esemplarmente conto; per questo motivo crea ancora più rammarico la mancata applicazione di quanto stabilito dal capitolo

³²¹ L'unico esemplare attestato in SBN risulta conservato presso la Biblioteca statale del Monumento Nazionale di Trisulti, che ad oggi non lo ha ancora messo a disposizione per la consultazione.

³²² Si tratta di due edizioni ricordate esclusivamente da repertori a stampa; Albert Gruys riporta notizia del *Diurnale* mentre, pur citando un *Breviarium* edito da Ancelin nel 1587, non ne mette in relazione il luogo di stampa con Sainte Pierre de Chartreuse; Maignien fa a sua volta riferimento alla *Bibliotheca Cartusiana* di Ludwig Rosenthal, cat. XL, Monaco, 1884, n. 154 e n. 487.

generale del 1603 in risposta alla già citata richiesta d'invio a Roma degli inventari completi dei libri in uso presso tutte le certose europee, inoltrata nello stesso anno dalla Congregazione dell'Indice al padre generale Bruno d'Affringues e volta all'ampliamento su scala sovranazionale dell'indagine conoscitiva sulle biblioteche dell'ordine³²³.

Focalizzare lo sguardo sulla provincia *Tusciae* significa dunque confrontarsi con una serie di dati che, pur nella loro parzialità, rispecchiano e rappresentano in misura variabile il modello culturale custodito dall'Ordine e da esso plasmato nel tempo in base alle urgenze dettate dalla storia e dal suo progredire a volte tumultuoso. In alcune circostanze particolarmente fortunate è possibile mettere a confronto tali dati con altro materiale documentario, ad esempio registri di spese o memorie di lasciti; accade così che episodi particolari spesso minimi agiscano come spie di comportamenti più generali, divenendo chiavi di lettura indispensabili per spingere l'analisi oltre la mera rappresentazione fotografica offerta dagli elenchi vaticani, fin dentro le dinamiche vive di formazione e funzionamento degli organismi librari. Ad esempio, la convivenza a fine Quattrocento tra produzione manoscritta e approvvigionamento di materiale a stampa e il graduale passaggio dall'una all'altro sono ben testimoniati da alcuni documenti conservati in un *Libro di entrata-uscita* del fondo Conventi Soppressi dell'Archivio di Stato di Firenze relativi alla certosa di S. Lorenzo al Galluzzo³²⁴; dalle spese compiute nel 1466 per la copia di una *Summula* di s. Antonino da parte di uno *scriptor* «nomine Johanni Jacobi»³²⁵ o dall'assegnazione di sei ducati a don Piero Beccoto alla data del 20 luglio 1474 per l'impegno di copiatura di un *Officiolum deuotionum* condotto dal monaco presso la certosa di Ferrara³²⁶, nel giro di quasi due lustri il racconto delle carte si arricchisce di nuove attività, come l'acquisto di quindici volumi a stampa compiuto a Milano il 10 luglio 1483 «per mano di don Hughho Chacharani procuratore del monastero nostro di Pauia, tutti leghati e miniati [...] choncessi a don Gregorio,

³²³ Cfr. *supra*, p. 41, nota n. 122.

³²⁴ La presenza di tale documentazione è stata resa nota da Caterina Chiarelli, *Le attività artistiche* cit., vol. I, pp. 62-67; vol. II, pp. 311-313.

³²⁵ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 33, f. 61r.

³²⁶ Ivi, f. 128r.

priore al presente del monastero della certosa di Firenze» per un valore di 28 ducati d'oro³²⁷. Si trattava di incunaboli a soggetto teologico, di pregio, descritti dall'estensore del documento in maniera sommaria, senza dati tipografici, per i quali tuttavia è possibile avanzare alcuni tentativi di identificazione con le edizioni registrate dall'elenco vaticano, come nel caso delle «Pistole di papa Pio secundo», probabilmente le *Epistolae in Pontificatu editae* stampate da Antonio Zarotto nel 1481, e di una «Pisanella chol supplemento», crediamo il *Supplementum Summae Pisanellae et Canones poenitentiales fratris Astensis* edito in laguna nel 1474 da Franz Renner e Nikolaus von Franckfurt³²⁸; nelle «Pistole di Sancto Jerolamo» si potrebbero inoltre riconoscere le *Epistolae* di s. Girolamo pubblicate a Parma nel 1480 e ancora nel patrimonio librario del Galluzzo a fine Cinquecento³²⁹. Per quanto riguarda la «Chronica composta da uno monacho del nostro ordine» essa è da riferirsi con ogni probabilità al *Fasciculus temporum* del certosino Werner von Rolewinck, posseduto da S. Lorenzo nell'edizione veneziana di Erhard Ratdolt datata 1481 nonché in quella successiva, ad opera dello stesso tipografo, del 1484³³⁰. Uno spaccato della capillare diffusione di questo testo enciclopedico, in linea con il suo ben noto successo sancito dalle numerose pubblicazioni date alla luce durante la vita dell'autore, emerge dalle altre presenze attestate per la provincia dal *Vaticano Latino* 11276, tutte relative a edizioni veneziane: quella del 1479 ad opera di Georgius Walch a Maggiano e Venezia³³¹, quindi le edizioni di Erhard Ratdolt del 24 novembre 1480 a Montello, Padova e Venezia³³², e dell'8 settembre 1485 nuovamente a S. Andrea al Lido³³³.

Gli incunaboli totali conservati presso la certosa del Galluzzo alla fine del XVI secolo, secondo quanto attestato dai documenti dell'inchiesta vaticana, rispondevano al numero di 135 edizioni, una cifra importante da cui poco si discostano i 156 e 105 titoli riportati ri-

³²⁷ Ivi, f. 139v.

³²⁸ ISTD ip00725000, ISTD in00060000; *Vat. Lat.* 11276, f. 446r-v.

³²⁹ ISTD ih00169000; *Vat. Lat.* 11276, f. 442r.

³³⁰ ISTD ir00270000; *Vat. Lat.* 11276, f. 441v.

³³¹ *Vat. Lat.* 11276, ff. 378v, 505v.

³³² *Vat. Lat.* 11276, ff. 474v, 510r, 519r.

³³³ *Vat. Lat.* 11276, f. 506v.

spettivamente dagli elenchi della certosa di S. Cristoforo a Ferrara e S. Girolamo a Bologna, e tuttavia di gran lunga superata dal ricchissimo patrimonio veneziano composto da ben 249 testi quattrocenteschi. Più modeste, e comunque attestate intorno ad alcune decine di titoli, risultano le dotazioni relative ai restanti cenobi di area veneta, con 73 incunaboli registrati a Padova, 64 a Montello e 30 a Vedana; numeri analoghi o inferiori per le certose toscane di Calci (49), Lucca (28) e Maggiano (24), mentre Belriguardo e Pontignano, per le già note vicende belliche che con ogni probabilità ebbero ripercussioni radicali sui rispettivi patrimoni librari, si assestano sulla presenza assolutamente irrisoria di 3 e 2 edizioni. Da questo sguardo d'insieme si ha prova delle energie e degli investimenti messi in atto per l'allestimento di fondi librari attrezzati e aggiornati sulla crescente produzione editoriale nel corso del XV secolo, nonché dell'accentuata tendenza alla conservazione dei libri a stampa più antichi durante quello successivo; purtroppo le testimonianze frammentarie non ci consentono di ricostruire i processi di approvvigionamento e stabilire con un buon margine di esattezza quanto provenisse dai canali d'acquisto e quanto dalla via privilegiata dei lasciti e delle donazioni. Il già ricordato caso ferrarese relativo al lascito Marescalchi e alla sua collezione libraria di arti liberali può considerarsi esemplare, ma non ci permette di entrare nel merito della sua incidenza sul patrimonio monastico vista l'assenza di un inventario completo che vi faccia puntuale riferimento; d'altro canto il non infrequente dono di testi appena stampati da parte dei tipografi cui i monaci concedevano l'accesso ai propri manoscritti ai fini dell'allestimento editoriale³³⁴ poteva rappresentare un tramite ulteriore, solo apparentemente legato a semplici manifestazioni di generosità ma in realtà inserito in articolati ingranaggi di scambi ed interessi reciproci. Si aggiungano i doni, spesso preziosi, che i priori erano soliti scambiarsi durante l'incontro in occasione del capitolo generale o in altri frangenti ufficiali, come nel caso del *Catholicon* di Giovanni Balbi stampato a Venezia da Hermann Liechtenstein nel 1483³³⁵, oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna e reso noto da Maria Gioia Tavoni; la lunga annotazione posta alla fine dell'esemplare racconta come questo fosse stato donato il 7 gennaio 1485 ad Ambrogio,

³³⁴ Rudolph Witkowsky, *The Carthusians and the print revolution* cit., pp. 35-36.

³³⁵ ISTC ib00026000.

priore del convento di Bologna, da Gregorio, priore della certosa di Firenze, in occasione della visita canonica a S. Girolamo della Casara³³⁶.

Grazie a una documentazione insolitamente generosa nel dispensare notizie su spese e uscite di cassa è possibile disegnare un quadro piuttosto nitido delle commissioni e degli acquisti librari attuati presso la certosa di S. Lorenzo al Galluzzo durante i primi tre decenni del XVI secolo; possiamo tranquillamente supporre che le modalità e le scelte adottate presso la fondazione fiorentina rispecchiassero una prassi diffusa, almeno nelle sue linee generali, e ciò è tanto più interessante quanto più ci aiuta a comprendere quali direzioni seguissero le politiche culturali delle comunità claustrali prima che la macchina repressiva messa in atto dalla Chiesa di Roma iniziasse a macinare divieti e proibizioni, condizionando in modo irrevocabile la natura delle collezioni bibliografiche e l'atteggiamento dei possibili fruitori. Dal 1512 e nell'arco di circa dieci anni somme di denaro furono destinate con regolarità dai monaci fiorentini all'accrescimento del fondo librario tramite l'acquisto di testi in maggioranza a carattere teologico, filosofico e dogmatico; possediamo testimonianza di libri comprati per il tramite di monaci e priori a Milano e Bologna³³⁷, spesso anche grazie all'intercessione di altre case sorelle, ma soprattutto nella stessa Firenze, dove i certosini individuarono il proprio principale punto di riferimento nella bottega di Bernardo di Filippo Giunta «chartolaio». Il 18 agosto 1514 questi ricevette un pagamento di l. 252 pari al valore di 36 ducati d'oro per una consistente partita di libri venduti alla certosa, ben 40 volumi privi di rilegatura, esclusivamente a soggetto religioso³³⁸. Oltre al commentario biblico di Hugues de Saint-Cher e ad alcuni tomi di Alberto Magno e s. Bonaventura vi compaiono in prevalenza opere di s. Tommaso tra cui una *Summa contra gentiles*, forse l'edizione

³³⁶ Maria Gioia Tavoni, *Nella Biblioteca di San Gerolamo* cit., pp. 348-349.

³³⁷ Il 4 giugno 1512 a Milano venne acquistata dal priore una «Bibia cum poliponteo» mentre il 17 dicembre dello stesso anno il procuratore comprava una «Vita Christi et duo antidotarij per don Giohanfranco e per don Antonio»; ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 14, ff. 6v, 23v. L'anno successivo in data 10 giugno furono acquistati, ancora a Milano, «tre libri intitolati le Figure della Bibia» (Ivi, f. 37v) mentre pochi giorni più tardi si registrava l'arrivo in certosa tramite un vetturale di una cassa di libri proveniente da Bologna, senza alcuna specifica di contenuto: (filza 39, f. 6d).

³³⁸ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 14, f. 64r.

veneziana di Simone Bevilacqua datata 1501 presente nell'elenco vaticano³³⁹; analoghe rispondenze valgono per il commento alle *Epistole* di s. Paolo di Nicola de Gorran e per l'opera *Super librum Sapientiae* di Robert Holkot, entrambi ricordati tra le spese saldate al Giunta e conservati in certosa a fine Cinquecento rispettivamente nelle edizioni di Heinrich Gran (Hagenau, 1502) e Boneto Locatello (Venezia, 1509)³⁴⁰. Tra la metà di settembre e l'inizio di ottobre 1514 Bernardo di Filippo riceveva un ulteriore pagamento per le opere a stampa di s. Giovanni Crisostomo, Plinio e Pico della Mirandola³⁴¹, la cui *Opera omnia* edita a Reggio Emilia da Lodovico Mazzali nel 1506 risulta parimenti presente nella lista consegnata alla Congregazione³⁴²; nel settembre dell'anno successivo veniva corrisposta una somma in denaro a Piero da Ferrara, già priore della certosa di Pisa, per un libro degli «Statutti ligato cum le compillatione e gli priuilegij del Ordine», vale a dire la nuova edizione degli *Statuta* uscita nel 1510 dai torchi di Johan Amerbach³⁴³. Risulta evidente come i monaci si muovessero ad ampio raggio sul mercato, per lo più in territorio provinciale, in base alle esigenze individuate per la loro *libreria* e rivolgendosi di volta in volta a piazze diverse con la mediazione, spesso non esplicitamente dichiarata, delle certose che vi avevano sede. Ne sono un chiaro esempio due importanti note di spesa datate 15 dicembre 1519, elencanti un buon numero di libri provenienti da Venezia, Ferrara e Bologna³⁴⁴, testi pienamente pertinenti al panorama di letture certosino tra cui l'onnipresente s. Tommaso, un volume di concordanze bibliche «in forma grande», i *Moralia in Iob* di s. Gregorio «dati a don Theobaldo», una *Summa* di s. Antonino, i *Sermones* di s. Agostino, non meglio identificate *Opere* di s. Ambrogio e s. Bernardo e l'edizione in nove tomi dell'*Opera omnia* di s.

³³⁹ CNCE 33852; *Vat. Lat.* 11276, f. 448v.

³⁴⁰ IT\ICCU\CERE\002844; CNCE 22935. *Vat. Lat.* 11276, ff. 446r, 447v.

³⁴¹ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 80 (*Libro debitori-creditori*), f. 178r.

³⁴² CNCE 30247; *Vat. Lat.* 11276, f. 443v.

³⁴³ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 14, f. 84v.

³⁴⁴ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 39, ff. 84v, 85v. Già nel giugno del 1517 erano giunte da Venezia a Firenze le *Opere* di s. Agostino rilegate in 9 volumi, acquistate per il tramite di Mariano di Bartolomeo da Brescia priore della certosa di Padova; ivi, filza 14, f. 92v.

Girolamo curata da Erasmo ed edita a Basilea nel 1516 da Johan Froben³⁴⁵. Fanno eccezione due testi classici genericamente classificati come «Opera Platonis» e «Opera Seneche», un vocabolario di greco e le *Opere* di Giovanni Pontano, probabilmente nell'edizione veneziana del 1512 ad opera di Giovanni e Bernardino Rosso attestata nell'elenco consegnato ai cardinali della Congregazione quasi un secolo più tardi³⁴⁶. Esso restituisce tra le opere ascrivibili al fondatore s. Bruno due copie dell'*Expositio in omnes diui Pauli epistolas* edite a Parigi da Berthold Rembolt nel 1509, una delle quali «in antiqua biblioteca inuenta» secondo quanto specificato dall'estensore³⁴⁷; si tratta della medesima «Expositione di Sancto Bruno sopra la Epistole di Sancto Paulo» acquistata dal procuratore dom Benedetto il 24 luglio 1519³⁴⁸, la stessa opera che il 23 dicembre dello stesso anno i monaci della certosa di Firenze donavano a quella di Capri nella persona del suo priore dom Marco Antonio³⁴⁹. Seguono per il terzo e quarto decennio del secolo frequenti registrazioni di spese per l'acquisto di libri liturgici, breviari, messali e diurni, quasi tutti volumi di valore mediocre, a volte in volgare come «il rosario con lo mariale per lo padre Nicolò» o nel caso del «libro vulgare» comprato per dom Bruno e pagato a Bernardo Giunta, affiancati da alcune opere di diritto canonico e teologia quali la *Summa Hostiensis* di Enrico da Susa e un «Magister sententiarum in forma di pregio» che segna un interesse non sopito per le edizioni di buona qualità³⁵⁰; prima di acquistare dal priore della certosa di Ferrara una *Summa contra gentiles* di s. Tommaso, il 6 settembre 1531 i monaci spesero sette ducati per un «libro dicto Margarita philosophica [...] uno libro de Bello Judaicho et opera Angeli Pulitiani e Concordantie Biblie», in un acquisto mirato a soddisfare interessi di ordine storico e letterario accanto alle canoniche esigenze legate al perfezionamento spirituale e allo studio delle Scritture, nonché alla conoscenza della geografia e del diritto cui si devono ricondurre i «tre mappamundi in stampa in carta reale» e la «Margarita decretorum» comprati a Venezia tra il

³⁴⁵ ITICCU\PUVE\012353; *Vat. Lat.* 11276, ff. 440r-v, 442r.

³⁴⁶ CNCE 29656; *Vat. Lat.* 11276, ff. 440r-v, 444r.

³⁴⁷ ITICCU\BVEE\017772; *Vat. Lat.* 11276, ff. 440r-v, 447r.

³⁴⁸ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 14, f. 60r.

³⁴⁹ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 39, f. 86r.

³⁵⁰ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 40, ff. 14r, 78r.

1537 e il 1538³⁵¹. Sullo sfondo disegnato da questa eloquente documentazione due elementi non possono essere tralasciati, a testimoniare rispettivamente una certa indipendenza di pensiero nel tracciare un disegno culturale proprio a ciascuna comunità e al contempo la crescente pressione esercitata dalle manovre difensive adottate contro il dilagare della Riforma negli anni immediatamente precedenti l'avvio del Concilio di Trento. Se nell'acquisto di un non meglio identificato testo di Cornelio Agrippa operato dal priore dom Ottaviano leggiamo un inatteso approccio a uno dei più discussi autori dell'epoca, più volte condannato dalla chiesa per le sue dottrine magiche e cabalistiche³⁵², in quello di «certi libri contro i luterani che fece distribuire per la religione nostra papa Paolo III» operato il 21 novembre 1544³⁵³ non si può non riconoscere il segno di un'ingerenza volta a consolidare i dogmi della fede cattolica attraverso il controllo delle scelte editoriali.

Per completare il quadro delle attività orientate alla gestione del patrimonio librario conventuale si ricordi come le spese per il materiale bibliografico affiancassero quelle indirizzate alla fornitura di ferri ed attrezzi necessari all'attività di legatura dei libri, documentata dal 1515 al 1529 come facente capo alla cella del monaco Zanobi per il quale si procuravano cuoio, filo, «serrami da libri e bullette»³⁵⁴; spesso il lavoro di legatoria implicava l'utilizzo di materiali pregiati e andava di pari passo con la decorazione delle pagine nell'allestimento di esemplari di particolare bellezza, come attestato dall'acquisto di «azuro fino» utile a miniare un libro liturgico o dalle spese eseguite per mano del procuratore dom Timoteo «per fare miniare uno libretto et legare, et fare fibie di argento»³⁵⁵. Le scarse notizie tratte da un *Libro del procuratore* elencante una magra serie di spese compiute dal

³⁵¹ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 41, f. 177r.

³⁵² ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 41, f. 218r. Su Agrippa si rimanda alla voce di Vittoria Perrone Compagni, *Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim*, in *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, a cura di Edward N. Zalta, Center for the Study of Language and Information (CSLI), Università di Stanford (<https://plato.stanford.edu>); l'attenzione sull'insolito interesse manifestato nei confronti dell'autore tedesco è stata focalizzata da Caterina Chiarelli, *Le attività artistiche* cit., vol. I, p. 67.

³⁵³ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 18, f. 24v.

³⁵⁴ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 40, f. 96v, 136r.

³⁵⁵ Rispettivamente in ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza 40, f. 78r e n. 19, f. 69v.

1553 al 1560 presso la certosa di Calci rivelano, malgrado l'estrema povertà dei dati, modalità di gestione degli acquisti molto simili a quelle riscontrate nel caso fiorentino; l'esigenza primaria risiedeva nel soddisfare i bisogni dei claustrali, comprando per ciascuno i testi necessari, spesso liquidati senza citarne la natura come nel caso del «libretto per don Gorgone» o i due volumi per don Jacopo da Ferrara, o ancora i quattro libretti devoti «per dare ai frati» cui si sommano una Bibbia acquistata durante un viaggio del procuratore a Roma e un «libro detto Pietro Crescentio»³⁵⁶, probabilmente il manuale *D'agricoltura* di Pietro de' Crescenzi edito a Venezia da Bernardino Bindoni nel 1542 che i monaci calcesani si ritrovarono ad elencare al momento della stesura della lista per l'inchiesta romana³⁵⁷.

Oltre l'indagine complessa e ad oggi ancora parziale delle relazioni instauratesi tra la dimensione certosina e il mondo editoriale, il cui approfondimento necessiterebbe di una ricerca ad ampio spettro sugli apparati paratestuali delle edizioni promosse dall'Ordine o curate al suo interno, e al di là delle poche e circoscritte testimonianze archivistiche utili ma insufficienti a seguire passo dopo passo la crescita di raccolte ponderose e stratificate, rimangono le liste dell'inchiesta vaticana a testimoniare in tutta la loro evidenza la fisionomia ricca e sfaccettata dei fondi librari descritti in risposta alle richieste della curia romana. In esse, dietro al filtro della delimitazione geografica imposta al presente studio, sarà possibile riconoscere i termini di un'identità culturale definita al di sopra dei confini nazionali e costruita sulla codificazione del culto di s. Bruno, attraverso la creazione di una memoria condivisa al di là della plurisecolare fedeltà alla forma di eremitismo inaugurata dal padre fondatore³⁵⁸. Il grande dinamismo culturale che interessò l'Ordine certosino all'inizio del

³⁵⁶ ASP, *Libro del Procuratore PP*, 1553-1560, al f. 90r e 253r. Nel medesimo *Libro* sono annotate anche le spese sostenute «per una biblia comprata andando a Roma» (16 giugno 1556, f. 101r).

³⁵⁷ *Vat. Lat.* 11276, ff. 440r-v, 497v. Anche le certose di Montello e Vedana possedevano l'opera in due diverse edizioni del 1538 (Venezia e Basilea) mentre la casa pisana ne conservava una seconda copia in versione manoscritta.

³⁵⁸ Sulla questione si veda Pierrette Paravy, *Dom François Du Puy, biographe de saint Bruno à l'aube du XVIe siècle*, in *Saint Bruno en Chartreuse*, cit., pp. 19-30; Raphael Witkowsky, *The presence of Saint Bruno in Carthusian Libraries*, in *Saint Bruno et sa posterité spirituelle. Actes du colloque international des 8 et 9 octobre 2001 à l'Institut catholique de Paris réunis par Alain Girard, Daniel Le Blévec et Nathalie Nabet*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2003, pp. 231-237 (Analecta

XV secolo costituì la spinta per la nascita della prima biografia ufficiale dello scolarca coloniense, la *Vita beati Brunonis* redatta dal priore generale François Dupuis e pubblicata nel 1515 a Basilea da Johann Amerbach in seno alla collaborazione che da anni lo legava alla Grande Chartreuse. Nella stesura di quest'opera capitale Dupuis si faceva erede della lunga tradizione medievale inaugurata dall'anonima notizia *Magister* e dalla cronaca *Laudemus*³⁵⁹; rileggendo tali esperienze attraverso lo studio delle fonti e valutandole nel nome dello spirito umanistico che ne contraddistingueva il carattere e la formazione, egli giunse alla definizione di un'identità personale in cui potesse riconoscersi l'intera esperienza certosina, immutabile nel suo secolare *propositum*. L'operazione, scrupolosamente progettata e direttamente connessa all'atipica canonizzazione di Bruno, decretata senza formale inchiesta e *viva voce* da papa Leone X il 19 luglio 1514³⁶⁰, si arricchì di un ulteriore tassello quando nel 1524 l'editore Josse Bade licenziò a Parigi l'*Opera et vita Brunonis Carthusianorum patriarchae*, in grande formato e corredata da una serie di illustrazioni xilografiche ideate per accompagnare la narrazione biografica³⁶¹. L'edizione intendeva raccogliere, accanto alla vita del santo, le principali opere tradizionalmente attribuitegli, l'*Expositio in omnes Psalmos Davidicos* e l'*Expositio in omnes Epistolas b. Pauli Apostoli*, al fine di codificare e diffondere il nuovo canone identitario del padre fondatore come punto di riferimento per l'intero Ordine³⁶²; stando a quanto evidenziato dalle liste vaticane la distribuzione di queste opere non raggiunse una copertura molto significativa, assestandosi su un numero di ricorrenze in media molto inferiore all'unità per ciascuna fondazione, sebbene questo non impedisca di riconoscere in esse il fondamento di una cultura individuale e comu-

Cartusiana 189).

³⁵⁹ Pietro Boglioni, *Miracolo e miracoli nell'agiografia certosina delle origini*, in *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente* cit., pp. 153-157.

³⁶⁰ La canonizzazione di Bruno di Colonia venne estesa alla Chiesa universale solo nel 1623; cfr. Jacques Dubois, *Bruno, santo*, cit., col. 1613.

³⁶¹ IT\ICCU\BVEE\002810.

³⁶² Per un contributo di sintesi sulle fonti che intervennero nella formazione intellettuale e spirituale di s. Bruno si rimanda a Giovanni Leoncini, *L'ideale monastico di San Bruno*, in *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente* cit., pp. 107-121.

nitaria già fortemente interiorizzata da parte dei monaci e delle famiglie religiose. Non è casuale che negli anni a cavallo tra l'uscita delle due opere iniziasse ad affermarsi quello che per l'Ordine certosino può considerarsi il testo apologetico per eccellenza, nato dalla penna del priore di Troyes Pierre Cousturier, meglio noto come Sutor, e pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1522; l'opera in seguito universalmente nota con il titolo di *De vita Cartusiana*, finalizzata a difendere, non senza toni polemici, le ragioni della scelta certosina contro i detrattori, ma interamente costruita su una serie di artifici retorici destinati ad inficiarne la leggibilità, avrebbe conosciuto la vera fama solo con l'edizione colonnese del 1609, sebbene la sua diffusione all'interno dell'Ordine dovette essere sicuramente più precoce, come attesta la presenza dell'*editio princeps* presso diverse fondazioni della provincia³⁶³.

Rispetto alle finalità censorie dell'inchiesta le collezioni descritte rivelano un allineamento sostanziale con le direttive dell'*Index*, frutto di una gestione attenta basata su continue revisioni del posseduto librario conseguenti alle epurazioni imposte dagli indici susseguitisi nel corso del XVI secolo; per fornire un'indicazione che tenesse conto di tutti gli ordinamenti giuridici locali a livello europeo i nuovi *Statuti* editi nel 1582 avevano formalmente confermato, oltre al riconoscimento dell'Indice tridentino, la validità di tutti gli altri cataloghi «de hac materia si qui compositi sint ab illarum prouinciarum Vniuersitatibus, Episcopis et inquisitoribus»³⁶⁴. Una sicura incidenza ebbe il rispetto delle indicazioni contenute nella *Bibliotheca selecta* del gesuita Antonio Possevino, data alle stampe nel 1593 e presto assunta a canone propositivo della nuova ortodossia³⁶⁵, sebbene la sua diretta in-

³⁶³ Adelindo Giuliani, *La formazione* cit., pp. 6-7. Per un profilo bio-bibliografico dell'autore si veda Michel-Jean Picard, *Couturier O. Carth., Pierre alias Petrus Sutor*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, tome II, Paris, Beauchesne, 1953, coll. 2460-2461. L'opera (IT\ICCU\RMLE\015990) è attestata presso le certose di Montello (*Vat. Lat.* 11276, f. 476v.), Padova (f. 525r) Bologna (f. 402r), Ferrara (f. 539r), Calci (497r), Firenze (f. 447r).

³⁶⁴ *Noua collectio statutorum Ordinis Cartusiensis* ... parte II, cap. 3, par. 18.

³⁶⁵ Rosa Marisa Borraccini - Sara Così, *Tra prescrizioni e proibizioni. Libri e biblioteche dei mendicanti della Marca d'Ancona sul declinare del Cinquecento* in *Gli ordini mendicanti (secc. XIII-XVI). Atti del XLIII Convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 24-25 novembre 2007*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2009 (Studi maceratesi, 43), pp. 120-122.

fluenza sulle liste andrebbe valutata considerandone l'età tutto sommato ancora giovane all'epoca dell'inchiesta romana³⁶⁶. Per quanto riguarda l'orizzonte delineato dagli elenchi possiamo constatare come essa non vi compaia, al contrario della *Bibliotheca sancta* del domenicano Sisto da Siena, vero monumento dell'erudizione biblica cinquecentesca, ricorrente nell'edizione di Francesco De Franceschi del 1574-1575 nonché attestata anche nelle più tarde riproposizioni di Maternus Cholinus (Colonia, 1586) e di Sybille de la Porte ed Étienne Servain (Lione, 1592)³⁶⁷.

Le Sacre Scritture e la letteratura patristica rappresentavano una consistente percentuale del posseduto librario totale, in perfetta sintonia con l'intima natura del proposito monastico che aveva condotto l'esercizio della *lectio divina* a livelli di elaborazione profondissima. Il numero di bibbie restituito per ciascuna certosa dalle rispettive liste si attesta intorno alla decina di edizioni, toccando punte di oltre 20 presso le *domus* di Bologna, Firenze e Venezia, tutte in latino e con diversi apparati esegetici e corredi di glosse, unite a svariate edizioni dei soli libri del *Nuovo Testamento*, con una presenza importante di versioni quattrocentesche sebbene, soprattutto a partire dal periodo post conciliare, emerga chiaramente la ricerca di un continuo aggiornamento. Tra gli incunaboli dominano quelli prodotti nella seconda metà degli anni Settanta dalle tipografie veneziane di Franz Renner e Nikolaus von Frankfurt, Leonhard Wild, Teodoro da Rijnsburg e Rinaldo da Nimega, con una decisa predilezione da parte delle certose venete per l'edizione stampata in laguna da Nicholas Jenson nel 1479³⁶⁸. I monaci padovani possedevano inoltre la pregevole edizione illustrata

³⁶⁶ Sulle scarse attestazioni della *Bibliotheca selecta* nella banca dati RICCI si veda Roberto Rusconi, *Libri e biblioteche degli ordini regolari in un'indagine di fine Cinquecento* cit., p. 113; per la genesi, il carattere e le edizioni dell'opera di Possevino si rimanda a Luigi Balsamo, *Venezia e l'attività editoriale di Antonio Possevino*, «La Bibliofilia», XCIII, (1991), pp. 53-93 e Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia, IV: Cataloghi a stampa. Bibliografie teologiche. Bibliografie filologiche. Antonio Possevino*, a cura di Maria Grazia Ceccarelli, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 712-760.

³⁶⁷ L'edizione veneziana è attestata presso le certose di Belriguardo, Maggiano, Pontignano, Montello, Venezia e Bologna; le edizioni di Colonia e Lione risultano conservate presso S. Lorenzo al Galluzzo e S. Maria di Maggiano. Su Sisto da Siena si veda Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia, III: Vicende e ammaestramenti della "Historia literaria"*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 40-48.

³⁶⁸ Nello specifico le edizioni citate sono le seguenti: ISTC ib00541000 (Franz Renner e Nikolaus von

in quattro volumi della *Biblia* postillata da Nicolas de Lyre, Paolo da Santa Maria e Matthias Döring, edita nel 1489 come frutto della collaborazione tra Ottaviano Scoto e Boneto Locatello³⁶⁹; gli elenchi provenienti da Venezia, Calci e Firenze attestano invece la presenza della monumentale *Biblia cum glosis ordinarijs et interlinearibus* di Paganino Paganini³⁷⁰, esemplare prima edizione a stampa con glossa ordinaria e postille del Lirense per cui il tipografo aveva chiesto e ottenuto un privilegio decennale alcuni anni prima della pubblicazione datata 1495³⁷¹. Le edizioni bibliche successive all'esperienza conciliare tridentina, che oltre ad aver adottato un atteggiamento meno coercitivo nei confronti dei volgarizzamenti aveva auspicato e promosso una profonda revisione della *Vulgata* al fine di distillare un testo che potesse offrire le più elevate garanzie di fedeltà alle scritture originali, sopravanzano decisamente quelle riferibili alla prima metà del XVI secolo. La più diffusa tra i cenobi della provincia risulta essere la *Biblia sacra* stampata *in folio* da Guillaume Rouillé a Lione nel 1566, impreziosita da eleganti xilografie di Pierre Eskrich e da un frontespizio con cornice riccamente decorata da grottesche e immagini allegoriche³⁷², seguita da quella realizzata a Venezia dagli eredi di Nicolò Bevilacqua nel 1576, anch'essa *in folio*, con frontespizio inquadrato da una grande cornice xilografica e al centro una vignetta raffigurante s. Girolamo nel suo studio, oltre a un ricchissimo corredo di oltre 500 incisioni xilografiche con rappresentazioni di scene bibliche su disegni di Hans Holbein³⁷³. Unitamente all'edizione lionese del 1581 ad opera dello stesso Rouillé, anch'essa ben documentata nelle liste

Frankfurt, 1475); ISTC ib00556000 (Teodoro da Rijnsburg e Rinaldo da Nimega, 1478); ISTC ib00558000 (Leonhard Wild, 1478); ISTC ib00566000 (Franz Renner, 1480); ISTC ib00563000 (Nicolas Jenson, 1479); ISTC ib00616000 (Ottaviano Scoto e Boneto Locatello, 1489); ISTC ib00608000 (Paganino Paganini, 1495). Una coppia di attestazioni si riferisce inoltre all'edizione veneziana di Simone Bevilacqua, 1494, corredata dalla *tabula alphabetica* del francescano Gabriele Bruno (ISTC ib00597000).

³⁶⁹ *Vat. Lat.* 11276, f. 524r.

³⁷⁰ *Vat. Lat.* 11276, ff. 439r, 487v, 507r.

³⁷¹ *La Bibbia a stampa da Gutemberg a Bodoni. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca Nazionale Centrale, 8 ottobre-23 novembre 1991*, a cura di Ida Zatelli, Firenze, Centro Di, 1991, p. 109.

³⁷² IT\ICCU\BVEE\016978; *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo*, a cura di Antonella Lumini, Firenze, Leo S. Olschki, 2000, pp. 52-53.

³⁷³ CNCE 1797; *ivi*, pp. 57-58.

vaticane, le versioni citate intendevano dare diffusione alla nuova revisione testuale elaborata dall'Università di Lovanio nella *Biblia* curata dal domenicano Johann Henten e diffusa nel 1547 dall'officina di Bartholomaeus Gravius³⁷⁴. Alla *Biblia Vulgata Lovaniensis* del Plantin edita ad Anversa nel 1574, rivista e arricchita rispetto alla prima versione del 1559³⁷⁵, piuttosto che alla sua più tarda riproposizione del 1583, si riferiva con ogni probabilità il capitolo generale di quello stesso anno nel deliberarne l'adozione ufficiale da parte dell'Ordine, stabilendone l'invio di una copia ad ogni provincia perché vi si conformassero tutti gli esemplari posseduti³⁷⁶; non sappiamo con quali tempi avvenne l'attuazione della delibera capitolare ma ci limitiamo a rilevare come tra gli elenchi vaticani se ne incontrino due copie a Bologna e Padova³⁷⁷, forse utilizzate per i necessari riscontri dai padri visitatori in occasione dei loro sopralluoghi così come previsto dagli atti ufficiali sanciti dal Definitorio. Intanto, mentre a Venezia si continuava a conservare una copia della *Bibbia* in greco edita a Basilea da Johann Herwagen nel 1545 con la prefazione dell'eretico Filippo Melanzone³⁷⁸, la presenza presso il Galluzzo, come anche a S. Maria Assunta di Maggiano, della *Vulgata* Sisto-Clementina nelle edizioni del 1593 e 1598³⁷⁹ accredita la tesi di un'attenzione costante ai nuovi apporti filologici elaborati dalla curia romana e va idealmente a comporre, nel lungo intervallo cronologico compreso tra il 1470 e gli anni dell'inchiesta, un panorama bibliografico ampiamente rappresentativo.

³⁷⁴ Sulla Bibbia di Lovanio si rimanda al già citato contributo di Wim François - Antonio Gerace, *Trent and the Latin Vulgate: a Louvain project?* cit., pp. 131-174. Per l'edizione lionese del 1581 cfr. *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo* cit., pp. 58-59.

³⁷⁵ Ivi, pp. 46-47.

³⁷⁶ Si veda *supra*, p. 36, nota n. 106.

³⁷⁷ *Vat. Lat.* 11276, ff. 395r, 518v.

³⁷⁸ IT\ICCU\BVEE\012243; *Vat. Lat.* 11276, ff. 395r, 503r.

³⁷⁹ CNCE 5807, CNCE 5809; *Vat. Lat.* 11276, ff. 439r, 376v; *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo* cit., pp. 72-73. Si aggiunga che le certose del Montello e Bologna risultavano in possesso della *Biblia* con commento di Isidoro Clario nell'edizione del 1564 per gli eredi di Lucantonio Giunta, corretta secondo le istruzioni dell'Indice tridentino e privata di note e scoli più direttamente attinenti ai temi della fede e della grazia rispetto a quella censurata del 1541; si veda in proposito Antonella Barzani, *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXI (1995), p. 156.

Una nota particolare meritano infine due presenze nella lista bolognese. La prima riguarda la celebre edizione giuntina del *Nuovo Testamento* in volgare di Antonio Brucioli datata 1530, lettura autorizzata sotto condizione in virtù della IV regola dell'Indice tridentino poi riproposta dal clementino nel 1596, ma subito ricaduta nell'illecito dopo la stretta attuata con l'inserimento dell'*Observatio circa quartam regulam* strenuamente caldeggiata dalla Congregazione dell'Inquisizione³⁸⁰; a questa si affianca la versione latina operata sugli originali ebraici dal domenicano lucchese Santi Pagnino, nella prima edizione del 1527-1528 proveniente dalla tipografia lionese di Antoine Du Ry, opera destinata ad ampia fortuna e diffusione per tutto il XVI secolo e ripetutamente stampata anche in versioni poliglote³⁸¹. Evitando accuratamente forzature varrà forse la pena notare come la lista presentata a Roma dai monaci di S. Girolamo della Casara annoverasse anche cinque testi di grammatica e lessico ebraico³⁸², più volte vietati dalle direttive dei capitoli generali; potremmo ipotizzare una precisa finalità di studio alla base di questa dotazione con ogni probabilità personale, forse comprendente la stessa *Bibbia* del Pagnino e confluita in fase catalografica nel *mare magnum* del posseduto librario collettivo.

³⁸⁰ CNCE 5938; *Vat. Lat.* 11276, f. 404r. Per l'edizione del Brucioli cfr. *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo* cit., p. 229 e Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., pp. 29-30. Sull'argomento relativo alla liceità dei volgarizzamenti biblici si vedano anche Gigliola Fragnito, «*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie*»: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento. VI giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno 5 marzo 1999*, a cura di Cristina Stango, Firenze, Olschki, 2001, pp. 1-35; Ugo Rozzo, *I fogli volanti a stampa e la censura libraria nel secolo XVI*, in *Dal torchio alle fiamme: inquisizione e censura. Nuovi contributi dalla più antica Biblioteca provinciale d'Italia. Atti del Convegno nazionale di studi, Salerno, 5-6 novembre 2004. Censura e libri espurgati: le cinquecentine della Biblioteca provinciale di Salerno: catalogo della mostra bibliografica*, a cura di Vittoria Bonani, Giuseppe Gianluca Cicco, Anna Maria Vitale, Salerno, Biblioteca provinciale, 2005, pp. 51-77; Gigliola Fragnito, «*Zurai non legger mai più*». *Censura libraria e pratiche linguistiche nella penisola italiana*, ivi, pp. 81-96.

³⁸¹ IT\ICCU\RMLE\000324; Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., pp. 34-35.

³⁸² Si tratta delle *Hebraicas institutiones* di Santi Pagnino pubblicate a Lione dal Du Ry nel 1526, di due *Alphabeti* pubblicati rispettivamente a Parigi nel 1543 e a Ginevra nel 1566, delle *Tabulae in grammaticam Hebraeam* di Nicolas Cleynaerts edite a Colonia nel 1567 e del *Dittionario nouo hebraico* uscito a Venezia nel 1587 dai torchi di Giovanni De Gara.

Lo studio e la corretta comprensione legati all'approccio diretto con il testo biblico passavano attraverso l'utilizzo di un'ampia e diversificata gamma di mezzi di corredo, strutturati su vari livelli funzionali a partire dal più elementare, connesso con la mera decifrazione del dettato linguistico³⁸³; rientravano in questa categoria il *Mamotrectus* di Giovanni Marchesini o il *Vocabulista ecclesiastico* di Giovanni Bernardo Forte, di cui troviamo addirittura sei copie in cinque diverse edizioni presso la certosa di Calci, o ancora la *Cassellina sive compendiolum de brevibus et longis syllabis Sacrae Scripturae*, opere longeve la cui fortuna, legata a un'efficacia pratica ampiamente provata, non conobbe cedimenti. Altrettanto indispensabili all'acquisizione della padronanza del latino ecclesiastico, e ancor più largamente presenti nelle liste inviate a Roma per rispondere alle istanze censorie della Congregazione, erano le grammatiche o i testi di esercitazione linguistica presenti in molteplici copie di differenti edizioni, molte delle quali oltrepassavano la soglia del chiostro al seguito dei novizi tenuti, secondo le prescrizioni legislative dell'ordine, a consegnare i propri libri al momento dell'ingresso in certosa salvo poi riceverli in uso in base alle personali esigenze. La gamma di titoli che ne emerge appare perfettamente allineata con gli standard rilevati per altre famiglie regolari, niente di sorprendente vista la valenza puramente pratica del materiale in questione; alle decine di attestazioni del *Calepino* e del *Dizionario* di Filippo Venuti da Cortona, si affiancano le menzioni delle grammatiche più diffuse e collaudate, dalle *Institutiones* di Guarino Veronese, ai *Rudimenta grammatices* e *Cornucopiae* di Niccolò Perotto, alla *Grammaticae simul et epitome* di Girolamo Cafaro o il *De institutione grammatica* del gesuita portoghese Manuel Álvares, a una lunga serie di scritti riferiti alla paternità di Prisciano o Elio Donato, opere non di rado corredate da dati tipografici non riconducibili a edizioni note³⁸⁴. Le cifre davvero molto alte di queste ricorrenze comprovano

³⁸³ Il tema dell'accesso al patrimonio biblico e dottrinale da parte dei regolari italiani tra il XVI e il XVII secolo, anche in relazione alle strategie di controllo poste in atto dalle istituzioni di governo della Chiesa all'apice della lotta controriformistica, è ampiamente trattato in Danilo Zardin, *Bibbia e apparati biblici nei conventi italiani del Cinque-Seicento. Primi appunti*, in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari* cit., pp. 63-103.

³⁸⁴ Ben quindici edizioni del Cafaro risultano variamente distribuite tra le case della provincia, accanto ai manuali di Orazio Toscanella, Francesco Priscianese e Lucio Giovanni Scoppa; può capitare di imbattersi

la ricerca di una formazione di base solida e, al di là della competenza grammaticale, di un perfezionamento linguistico non privo di spunti retorici, espressivi; a ciò era finalizzata la lettura di opere quali l'*Exercitatio linguae Latinae* di Juan Luis Vives, le *Eleganze della lingua toscana e latina* di Aldo Manuzio, le *Elegantiae* di Lorenzo Valla e Agostino Dati, o i repertori di sentenze per lo più attinti dall'universo linguistico ciceroniano. La necessità di accedere alle fonti scritturistiche rendeva inoltre necessario lo studio della lingua greca, in molti casi intrapreso dai monaci già durante la propria esistenza secolare o comunque prima dell'ingresso nella comunità claustrale; in particolare le sedi di Venezia, Montello, Firenze e Belriguardo risultano in possesso di diverse grammatiche tra cui le *Graecae institutiones* di Costantinus Lascaris e Manuel Chrysoloras e le *Institutiones ac meditationes in Graecam linguam* di Nicola Cleynaerts, mentre la certosa di Veduggia contava un'edizione del *Dictionarium Graecolatinum* di Konrad Gesner stampata nel 1568 a Basilea presso l'officina di Heinrich Petri³⁸⁵.

Lo studio del contenuto, reso accessibile dal perfezionamento della competenza linguistica, veniva a sua volta filtrato, quando necessario, da tutta una serie di compendi e opere di sintesi il cui esiguo numero nelle liste di *Tuscia*, fatta salva la presenza piuttosto ricorrente di un'opera di durevole fortuna quale il *Repertorium o Reductorium morale* di Pierre Bersuire, rivela la predilezione dei monaci per un approccio al testo scritturistico integrale in linea con la tradizione culturale elitaria propria dell'Ordine³⁸⁶. Per cimentarsi nello sforzo interpretativo, passaggio obbligato nell'accidentato percorso del perfezionamento personale, il certosino si avvaleva di strumenti non difforni da quelli utilizzati dai religiosi impegnati nell'opera di predicazione o insegnamento in quel mondo *extra claustrum* a lui precluso. Non si trattava semplicemente di basilari apparati esegetici, quali ad esempio la

nella memoria di copie manoscritte, spesso conservate in esemplari frammentari intesi come semplici strumenti di studio e lavoro quotidiano.

³⁸⁵ *Vat. Lat.* 11276, f. 550v.

³⁸⁶ Nelle liste esaminate si segnala la ricorrenza di alcuni tra i compendi storici di respiro più autorevole come il *Supplementum chronicarum* di Giacomo Filippo Foresti, o altre opere manualistiche utili a familiarizzare con gli artifici retorici e la ricchezza espressiva della Scrittura quali i *Flores Bibliae* o i *Loci communes Sacrae Scripturae* di Thomas Hibernicus e Jean Dadré.

Cathena aurea di s. Tommaso d'Aquino o le numerose versioni di concordanze bibliche ed evangeliche quattro-cinquecentesche, dall'*Oeconomia concordantiarum Scripturae Sacrae* dell'inglese George Bullock al *Commentariorum in concordiam ac totam historiam evangelicam partes IV* del vescovo di Gand Cornelius Jansenius, orientate a un'interpretazione letterale delle Scritture; il più ricco armamentario culturale che la storia aveva sedimentato nelle librerie dell'ordine si strutturava sulla coesistenza di decine di testi appartenenti tanto alla tradizione interpretativa patristica, incarnata da Girolamo e Agostino, come a quella medievale legata a s. Tommaso e Nicolas de Lyre, cui i certosini si rivolgevano con una sete di approfondimento che in larga parte trovava la sua spinta primaria nelle prescrizioni stesse dei padri fondatori. Accanto al solido corredo delle più illustri *auctoritates* non mancavano i frutti dell'esegesi moderna maturati in ambito umanistico, come i *Commenti ai Salmi* del teologo minorita belga François Titelmans³⁸⁷, o in quello della cultura gesuitica spagnola quali i *Commentaria in Genesim e in Danielem* di Benito Perera e quelli in *Ioannis Evangelium* del cardinale Francisco Toledo, opere di vasta fortuna ben inserite nella temperie culturale del secondo Cinquecento da cui non poteva prescindere un solerte aggiornamento della dotazione libraria. La *Cathena aurea super Psalmos* conservata presso le certose di Bologna e Ferrara³⁸⁸ presentava dal canto suo un contenuto mediato dalla vocazione eremitica dell'autore, il priore generale François Dupuis che resse il governo dell'ordine dal 1503 al 1520 dopo aver donato, al momento del suo ingresso nella religione, la sua ricchissima biblioteca alla Grande Chartreuse; come abbiamo visto egli spese tutta la

³⁸⁷ Presso le certose di Montello (*Vat. Lat.* 11276, f. 475v), Venezia e Lucca (ff. 430v, 509r) le liste attestano la presenza dei *Commentaria ai Salmi* del benedettino Giovanni Battista Folengo. La casa trevigiana ne possedeva l'edizione del 1557 ad opera di Michael Isengrin, menzionato due anni più tardi nell'*Index* di Paolo IV; le altre annoveravano la versione corretta da parte dei monaci della congregazione Cassinese, pubblicata a Roma nel 1585 da Bartolomeo Bonfadino e Tito Diani. Sull'attività esegetica del Folengo si veda Alberto Castaldini, *Giovanni Battista Folengo: un esegeta biblico nel dibattito teologico del Cinquecento*, «Lettere italiane», vol. 63, n. 3 (2011), pp. 448-458.

³⁸⁸ *Vat. Lat.* 11276, ff. 396v, 535v.

sua esistenza nell'impegno del rinnovamento legislativo e nell'esaltazione della memoria del fondatore s. Bruno, postulandone la beatificazione³⁸⁹.

All'esegesi biblica dedicò parte di un'intensissima attività letteraria il più straordinario e prolifico scrittore dell'ordine, il monaco belga Dionigi di Rijkel, *maître ès arts* all'Università di Colonia e dal 1424 professo della certosa olandese di Roermond. Sebbene molti aspetti interpretativi, soprattutto in merito al senso profondo dell'unione mistica con il divino, dividessero il suo pensiero da quello dominante tra i suoi coevi confratelli certosini, per questi ultimi egli rappresentava il *princeps theologorum*, il *doctor extaticus* capace di offrire della realtà e dell'uomo la sua visione universale supportata da una raffinatissima sensibilità filosofica, portando nel proprio enorme bagaglio culturale tutti gli autori consacrati dalla sedimentazione del sapere claustrale:

Et pendant tout ce temps, Dieu en soit béni, j'ai toujours été occupé à l'étude, et j'ai lu beaucoup d'auteurs. Sur les Sentences saint Thomas, Albert le Grand, Alexandre de Halès, saint Bona-venture, Pierre de Tarentaise, Gilles de Rom; Richard de Midletown, Durand (de Saint-Pourçain), et beaucoup d'autres encore. J'ai lu les oeuvres de saint Jérôme, particulièrement ses commentaires sur les Prophètes, saint Augustin, saint Ambroise, saint Grégoire, saint Denys l'Aréopagite, mon auteur de prédilection, Origène, saint Grégoire de Nazianze, saint Cyrille, saint Basile, saint Chrysostome, saint Jean Damascène, Boèce, saint Anselme, saint Bernard, le V. Bède, Hugues (de Saint-Victor), Gerson, Guillaume de Paris, etc. J'ai lu toutes les Sommes, toutes les Chroniques; j'ai pris dans le droit civil et canonique, ce qui pouvait m'être de quelque utilité; j'ai lu quantité de commentateurs de l'Ancien et du Nouveau Testament[...]³⁹⁰.

³⁸⁹ Paul Fournier, *Notice sur la bibliothèque de la Grande Chartreuse au Moyen Age* cit., pp. 30-35.

³⁹⁰ Dionigi di Rijkel è sicuramente una delle figure più indagate del suo tempo per l'impatto segnante sul pensiero teologico e filosofico, e non solo in ambito monastico, della sua produzione letteraria; molti sono quindi gli studi dedicati ai più svariati aspetti della sua dottrina ma basti qui ricordare, per delinearne un quadro chiaro e sistematico, le voci di Dom S. Autore, *Denis le Chartreux*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 6, 1924, coll. 436-448 e Anselme Stoelen, *Denys le Chartreux* in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, tome III, Paris, Beauchesne, 1957, coll. 430-449. Sulla vita e le opere di questo pilastro nella storia dell'Ordine si veda inoltre il fondamentale benché datato contributo critico di D. A. Mougel, *Denis le Chartreux (1402- 1471): sa vie, son rôle, une nouvelle édition de ses ouvrages*, Montreuil 1898, da cui è tratta la traduzione del passo (p. 20) contenuto nella *Protestatio ad superiores suos*, testo composto nel 1446 in occasione di una controversia sorta tra l'autore e le gerarchie dell'Ordine che ne biasimavano le presunte ambizioni intellettuali e accademiche; in proposito cfr. anche Alessandro Palazzo, *Denys the Carthusian*, in *Encyclopedia of Medieval Philosophy*, Dordrecht, Springer, 2011, pp. 258-260.

Alla sua produzione ascetica, teologica, mistica e scritturistica di oltre 150 titoli sono riconducibili più di 300 occorrenze all'interno delle dodici liste della provincia, per un totale di quattro manoscritti e 180 edizioni, 119 delle quali identificate con altrettante documentate e reperibili in banche dati³⁹¹. Esse attestano un'assoluta preferenza per l'esegesi scritturale relativa a porzioni del *Vecchio e Nuovo Testamento*, *Salmi e Profeti*, *Lettere di s. Paolo*, *Epistole e Vangeli*, *Atti degli Apostoli e Apocalisse*, seguiti da opere di carattere teologico quali il *Liber de quatuor hominis novissimis*, famoso trattato di preparazione al “ben morire”, o i due libri della *Summa fidei orthodoxae*, pensata come un condensato dell'insegnamento scolastico e del pensiero di s. Tommaso ad uso dei contemporanei; un numero inferiore di attestazioni riguarda il commento alla *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco, l'opera ascetica *De perfecto mundi contemptu* e l'enciclopedico commento alle *Sententiae* di Pietro Lombardo scritto nell'arco di un'intera vita e completato nel 1464, oltre a una discreta quantità di *Opuscula* contenenti testi esortativi per i novizi, inneggianti all'amore per la carità e alla ricerca della vera sapienza del cuore nella mortificazione e nella rinuncia vivificante. Mancano quasi totalmente gli scritti pastorali e i testi polemisti e antimaoemmetani; oltre 60 tra le edizioni censite risultano provenire dalle officine tipografiche di Colonia, culla di quell'imponente progetto editoriale nato sotto l'ala protettrice della certosa di S. Barbara e condotto faticosamente in porto da Dirk Loer a partire dal 1530 malgrado enormi difficoltà di ordine pratico ed economico³⁹².

Spostando l'attenzione sulle molteplici espressioni della letteratura religiosa al di là dei confini del mondo biblico e interpretativo della Scrittura, oltre al peso della teologia dogmatica espresso da Pietro Lombardo e Tommaso d'Aquino (anche nelle versioni com-

³⁹¹ Per avere un'idea della distribuzione di una così massiccia presenza, peraltro piuttosto proporzionata alle consistenze delle singole collezioni librerie, si segnala di seguito il numero degli item presenti in ciascuna lista riferibili a Dionigi di Rijkel: 60 (Firenze); 42 (Bologna); 36 (Montello); 34 (Ferrara); 27 (Veduggio); 22 (Maggiano); 21 (Pisa); 20 (Venezia); 16 (Padova); 13 (Lucca); 10 (Pontignano); 5 (Belriguardo).

³⁹² D. A. Mougel, *Denis le Chartreux* cit., pp. 75-78. Alle 64 edizioni tedesche (identificate e non) attestate dalle 12 liste ne seguono 36 parigine e 27 veneziane, mentre le citazioni prive di note tipografiche si assestano intorno alla decina.

mentate dal cardinale domenicano Tommaso de Vio) e all'interpretazione del pensiero teologico medievale proposta da Gabriel Biel nell'*Expositio canonis missae*, constatiamo come la presenza della patristica, alle cui riedizioni cinquecentesche la lotta alla Riforma aveva dato nuovo vigore, riveli una predilezione influenzata dalla grande stagione esegetico-scritturale cinquecentesca per le opere di Girolamo, Agostino, Giovanni Crisostomo e Basilio Magno; molte sono restituite dagli elenchi nelle più recenti ristampe parigine del testo curato da Erasmo³⁹³, mentre altre compaiono nell'edizione curata dal certosino parigino Godefroy Tilmann³⁹⁴. Tuttavia, restringendo l'osservazione a singole opere e autori, troveremo le ricorrenze maggiori nel campo della teologia e della mistica medievali rappresentate dai *Sermones* e dallo *Stimulus divini amoris* di Bernardo da Chiaravalle e Bonaventura, presenti in decine di esemplari a stampa e manoscritti sotto forma di *excerpta* o in miscellanea, quasi a ribadire la forza identitaria della primigenia vocazione contemplativa dell'Ordine.

Accanto al *De institutis coenobiorum origine* di Cassiano compaiono altri classici della mistica come la *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco, le *Meditationes de cognitione humanae conditionis*, opera incerta di Ugo di San Vittore spesso attribuita dagli estensori delle liste a Bernardo da Chiaravalle, gli *Exercitia super vita et passione Salvatoris nostri Iesu Christi* e le *Homiliae* di Johannes Tauler, l'*Horologium sapientiae* di Heinrich Suso (più volte attestato in versione manoscritta), l'*Opera omnia* del fiammingo Jan van Ruysbroeck e l'*Arte di servire a Dio* del francescano Alonso de Madrid; afferivano al medesi-

³⁹³ Si ricordi che anche l'Ordine si era direttamente pronunciato sulle opere erasmiane vietandole nel 1542 come contrarie alla religione cristiana; cfr. *supra*, p. 29.

³⁹⁴ Antonella Barzani, *Ordini religiosi* cit., p. 151; Ead., *Collezioni librerie in una capitale d'antico regime. Venezia secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017, pp. 46-47. Prima della sua morte prematura nel 1561 Tilmann, studioso assai versato nello studio biblico e nella letteratura patristica, aveva collaborato all'edizione delle *Opere* di Basilio, Giovanni Crisostomo e Giovanni Damasceno, firmando l'opera autografa *Allegoriae et tropologiae in locos utriusque Testamenti*; su alcuni aspetti della sua opera esegetica si veda François-Joseph Leroy, *Comment travaille un éditeur patristique parisien di XVIe siècle? Le P. G. Tilmann, chartreux, et le "Chrysostomi Opera" de Chevallon en 1536. Sondage dans la collection Arsenal du Crisostome Latin*, «Sacris erudiri», 35 (1995), pp. 45-53.

mo filone lo *Speculum perfectionis* e la *Theologia mystica* del francescano Hendrick Herp³⁹⁵ già tradotte e curate presso la certosa di Colonia da Pieter Blomevenne e Dirk Loer, le opere spirituali del canonico lateranense Serafino Aceti De' Porti, quelle del benedettino Louis de Blois nonché il *De imitatione Christi*, variamente riferito alla paternità di Thomas de Kempis o Jean Charlier de Gerson e considerato dai contemplativi uno dei gradini indispensabili al compimento della propria ascesa interiore. Vi si ispiravano da vicino gli scritti del priore di S. Andrea al Lido Johannes Carthusiensis (Jean le Chartreux) che nel 1480, in stretta collaborazione con Nicolas Jenson, diede alle stampe una collezione di brevi saggi spirituali generalmente individuata con il titolo del principale di essi *Nosce te*³⁹⁶; l'opera, prodiga di consigli utili alla vita contemplativa e aperta da una dedica dell'autore ai monaci della certosa di Padova, ritorna nelle liste prodotte ad uso della Congregazione dalle certose venete ed emiliane, con una sola citazione a sud dell'appennino, relativa alla casa del Galluzzo³⁹⁷. Un approccio all'esperienza cristiana non dissimile permeava il *De institutione bene vivendi per exempla sanctorum* dell'umanista croato Marko Marulič; dalla prima edizione veneziana ad opera di Francesco Consorti e Bernardino Vitali del 1506 il testo incon-

³⁹⁵ Le edizioni della *Theologia mystica* antecedenti quella romana del 1585 vennero proibite dall'Indice clementino, che ne impose l'espurgazione sulla base di tale edizione; presso la certosa di S. Girolamo al Montello si conservava un'edizione ad opera degli eredi di Arnold Birckmann datata 1556, accuratamente segnalata dall'estensore secondo la sua peculiare prassi scrittoria con una piccola croce apposta accanto all'item (ITCCU\TO0E\008236; *Vat. Lat.* 11276, f. 475r). *Index des livres interdits* (d'ora in avanti ILI), IX, *Index de Rome, 1590, 1593, 1596, avec étude des Index de Parme 1580 et Munich 1582*, par J.M. De Bujanda [et al.], Sherbrooke, Éditions de l'Université-Gèneve, Droz, [1994], p. 951: «Teologia mistica, nisi repurgata fuerit ad exemplar illius, quae fuit impressa Romae, anno Domini MDLXXXV».

³⁹⁶ Per l'edizione comprendente gli opuscoli *Nosce te*, *Corona senum*, *De immensa charitate*, *De humilitate interiori et patientia vera*, *Libellus de praeparatione infirmorum*, si veda ISTC ij00274000. Nella voce redatta da André Rayez, *Jean le Chartreux*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, tome VIII, Paris, Beauchesne, 1973, col. 329, sulla scorta del Petreius e del Tromby viene attribuita a Jean le Chartreux la paternità del già citato *Decor puellarum* e delle operette devozionali anonime ad esso connesse: cfr. *supra*, p. 130.

³⁹⁷ *Vat. Lat.* 11276, ff. 443r, 477r, 504v, 521v, 536v; l'estensore bolognese all'item «Nosce te, liber antiquus» (f. 401v) riporta la data anomala del 1500 pur citando correttamente l'editore Jenson.

trò un favore convinto e generalizzato presso gli ordini regolari e i certosini in particolare³⁹⁸, che vi leggevano una pacata esaltazione della vocazione monastica attraverso gli esempi di edificazione cristiana tratti dalle fonti ad essi più familiari, Thomas de Kempis, la *Bibbia* e le *Vitae patrum* con in testa s. Girolamo.

La stessa pietà cristocentrica che permeava il *De imitatione Christi*, così come altri testi molto frequentati dai monaci quali lo *Specchio di croce* di Domenico Cavalca, opera di enorme diffusione ma condannata dall'*Index*³⁹⁹, o l'*Arbor vitae crucifixae Jesu* di Ubertino da Casale⁴⁰⁰, costituiva uno dei tratti più autentici della tradizione devozionale certosina nonché il fulcro dell'opera forse più letta e diffusa in seno all'Ordine (anche nella celebre traduzione di Francesco Sansovino⁴⁰¹) ossia la *Vita Christi* di Ludolph von Sachsen, una meditazione sul mistero dell'incarnazione destinata ad incidere indelebilmente sulla mentalità religiosa del suo tempo fino ai ben noti esiti decisivi sulla personalità di s. Ignazio di Loyola⁴⁰². Nelle liste presentate alla Congregazione dalle certose della provincia *Tusciae*

³⁹⁸ In ogni lista della provincia si riscontrano ricorrenze del *De institutione* per un totale di 26 citazioni, sia nelle versioni latine che nelle varie riedizioni della traduzione realizzata da Remigio Nannini. La bibliografia sulla figura di Marko Marulič, la sua raffinata cultura umanistica e la fortuna di cui godettero le sue opere è ampia e articolata; si rimanda in particolare agli interventi di Stjepan Krasič, *La vita e la formazione di Marco Marulič* (pp. 33-45) e Ratko Perić, *L'influsso di Marulič sulla spiritualità* (pp. 115-122), in *Atti del Convegno internazionale Marco Marulič poeta croato e umanista cattolico: una proposta per l'Europa del terzo millennio, Roma, 26-29 novembre 1998-Spalato, 19-20 aprile 1999*, Città del Vaticano, Pontificium consilium de cultura; Split, Papinski hrvatski zavod sv. Jeronima, 2000.

³⁹⁹ Gigliola Fragnito, «*Zurai di non legger mai più*» cit., p. 88.

⁴⁰⁰ La letteratura del disprezzo del mondo e delle sofferenze della croce si arricchiva del *Triumphus crucis* di Girolamo Savonarola, la cui presenza nell'edizione veneziana espurgata «cunctis mendis», uscita dai torchi di Alessandro Bindoni nel 1521, è attestata dalle liste di Padova e Bologna (CNCE 34072; *Vat. Lat.* 11276, ff. 395v, 521r); per una probabile trascuratezza nella lettura del colophon non compaiono invece i dati editoriali nella citazione operata dal redattore di Maggiano (f. 380r).

⁴⁰¹ Per il significato di questa operazione rispetto al dibattuto tema dei volgarizzamenti biblici si veda Edoardo Barbieri, *Fra tradizione e cambiamento: note sul libro spirituale del XVI secolo*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri, e Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 31-34.

ne compaiono trenta diverse edizioni, da quella tedesca di Anton Koberger datata 1478⁴⁰³ alla più recente del 1587 uscita dai torchi veneziani di Valerio Bonelli⁴⁰⁴, con una copertura territoriale quasi totale; manca all'appello solo la certosa della Purificazione a Belriguardo, in possesso peraltro di alcune opere di Johann Landsberg tra cui una copia della diffusissima *Pharetra divini amoris* e una *Vita della beata vergine Gertruda* pubblicata da Gabriele Giolito nella sua traduzione in volgare. La riscoperta di S. Gertrude di Helfta, favorita proprio da Landsberg e Dirk Loer attraverso l'edizione delle *Insinuationum divinae pietatis libri quinque* stampata a Colonia da Melchior von Neuss nel 1536, trasformò la mistica tedesca in una delle figure più care alla spiritualità certosina, accanto a s. Brigida di Svezia e s. Caterina da Siena⁴⁰⁵; quest'ultima in modo particolare, per i legami epistolari intrattenuti con diversi monaci e in virtù dell'intima amicizia stretta con Bartolomeo Serafini e Stefano

⁴⁰² L'unico studio attualmente consacrato a quest'opera capitale è ad oggi quello di Charles Abbott Conway, *The Vita Christi of Ludolph of Saxony and late medieval devotion centred on the incarnation. A descriptive analysis*, Salzburg, Institut für englische Sprache und Literatur Universität Salzburg, 1976 (Analecta Cartusiana 34). Nelle liste provenienti dalla provincia compaiono ben sette diverse edizioni dell'opera nella traduzione operata da Francesco Sansovino, di cui quattro risultano possedute da S. Girolamo della Casara (*Vat. Lat.* 11276, f. 409v). Il tema dei misteri cristologici fu direttamente affrontato con altro spessore teologico e dogmatico da un altro membro dell'ordine, il priore della certosa di Capri Vincenzo Manerio, che nel 1540 diede alle stampe il libro in versi *De morte Christi* edito a Napoli da Giovanni Sultzbach (CNCE 34348) e un *De resurrectione et ascensione Christi*, uscito cinque anni più tardi dai torchi di Mattia Cancer (CNCE 23667); la loro presenza presso le certose di S. Cristoforo a Ferrara e S. Lorenzo al Galluzzo (*Vat. Lat.* 11276, ff. 449v, 540v) costituisce un dato prezioso per valutarne la circolazione al di fuori di un ambito prettamente locale: cfr. Andrea Ottone, *I libri dei notai nelle liste dei "sudditi"*, in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari* cit., p. 679.

⁴⁰³ ISTC il00339000.

⁴⁰⁴ CNCE 26389.

⁴⁰⁵ *La biblioteca "ritrovata". Raccolte librerie nel Monastero, nelle grange e nel feudo della Certosa di Serra San Bruno alla fine del XVI secolo*, a cura di Pietro De Leo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 30. L'edizione del Giolito, datata 1562, risulta presente anche negli elenchi redatti dalle certose di Pontignano e Venezia (si veda *Vat. Lat.* 11276, ff. 435v, 416r, 515v) mentre le *Insinuationum* del 1536 compaiono esclusivamente a Venezia e Montello (ff. 477r, 515v).

Maconi, esercitò sull'immaginario intellettuale dell'Ordine un forte carisma, tradottosi nella repentina ricezione dei suoi scritti e della sua agiografia.

L'opera cateriniana più rappresentata negli inventari dell'Inchiesta è la *Vita* della santa in numerose versioni volgari, evidentemente favorite affinché il messaggio esemplare da esse veicolato fosse maggiormente accessibile alla comunità dei fratelli laici, principali destinatari di tutta quella letteratura a carattere edificante che trovava largo spazio nelle raccolte librerie sin dall'epoca medievale; a comparire con maggiore frequenza sono le riedizioni del volgarizzamento operato da Ambrogio Catarino Politi datate alla seconda metà del Cinquecento⁴⁰⁶, sebbene la lista fiorentina restituisca anche una copia della traduzione di Neri Pagliaresi, allestita nel 1477 presso il convento domenicano femminile di S. Jacopo a Ripoli⁴⁰⁷, nonché l'*editio princeps* della *Legenda Maior* redatta in latino da Raimondo da Capua e tardivamente pubblicata a Colonia nel 1553 da Jaspar von Gennepe in edizione curata dal certosino Dirk Loer⁴⁰⁸. Nell'epistola nuncupatoria indirizzata dal curatore al domenicano Pietro de Soto, confessore di Carlo V, Loer dichiara l'occasione dell'edizione, ossia il reperimento presso la certosa austriaca di Mauerbach dell'«opera omnia» di santa Caterina «pulcherrimo caractere, in membranis descripta». Non possiamo affermare con certezza quando avvenne il ritrovamento del prezioso manoscritto, ma lo stesso autore lo riferisce al tempo del suo esilio «in bello Schmalkaldico», con un chiaro richiamo agli anni bui della lotta protestante in Germania, durante i quali il teologo tedesco dovette abbandonare le certose soppresse di Hildesheim e Buxheim fino a quando, nel 1548, il capitolo generale lo incaricò di condurre i negoziati in vista della riacquisizione dei monasteri confiscati⁴⁰⁹. La porzione di testo in cui Loher consegna idealmente l'opera al giudizio e alle cure del domenicano complutense è molto esplicita sia in merito alla sua opinione su Caterina, ritenu-

⁴⁰⁶Ne risulta in totale la presenza di otto diverse edizioni della biografia cateriniana tradotta dal Politi, edite dal 1556 al 1591 e variamente distribuite tra nove case della provincia con l'esclusione delle certose di Venezia, Pontignano e Belriguardo.

⁴⁰⁷ISTC iv00295800.

⁴⁰⁸IT\ICCU\BVEE\018126; *Vat. Lat.* 11276, f. 448r.

⁴⁰⁹Dom S. Autore, *Loher ou Loer, Thierry*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 9, Paris, Letouzey et Ané, 1926, coll. 870-871.

ta sorgente di cattolica verità, che al fine ultimo della pubblicazione, realizzata con cauta attenzione per il vantaggio e la salvezza delle anime pie; un testo a cui l'illustre certosino intese affidare un chiaro messaggio antiprottestante, attraverso l'esaltazione di una figura femminile apparentemente fragile, fattasi strumento tra le mani di Dio e divenuta solido baluardo della dottrina ortodossa⁴¹⁰.

Diffusione capillare tra le letture dei monaci ebbero anche il *Dialogo della divina dottrina*, sia in volgare che nella traduzione latina di Stefano Maconi, e le *Epistole* della santa, attestate presso S. Girolamo della Casara in cinque edizioni diverse tra cui la *princeps* di Giovanni Iacopo Fontanesi del 1492, dall'abito editoriale piuttosto modesto⁴¹¹, e la prestigiosa aldina *in folio* datata 1500 (posseduta anche dai monaci del Galluzzo), frutto di un'attenta analisi filologica che attribuiva una posizione di rilievo alla figura cardine del Maconi, la cui lettera testimoniale redatta in occasione del processo di canonizzazione fu posta a introduzione del testo subito dopo la dedica⁴¹². Sebbene i testi cateriniani non rientrassero nei programmi formativi sanciti dalla legislazione e promossi dai teologi dell'ordi-

⁴¹⁰ Per un accenno alla temperie politica e culturale cui ricondurre tali affermazioni e alcuni importanti riferimenti alla mistica renano-fiamminga si veda Gérald Chaix, *L'édition de 1552 et la réception de Ruusbroec au XVIe siècle*, in *Jan Van Ruusbroec. The sources, content and sequels of his mysticism*, Leuven, Leuven University Press, 1984, pp. 142-152.

⁴¹¹ ISTC ic00280000; vale la pena sottolineare come proprio a Bologna tra il 1474-1475 dai torchi di Baldassarre Azzoguidi avesse visto la luce l'*editio princeps* del *Dialogo* cateriniano in volgare, circostanza che consente di attribuire alla città sede del più importante *studium generale* domenicano il primato nella precocità della diffusione a stampa delle opere autografe di Caterina. Non si tralasci il determinante incentivo alla diffusione dell'osservanza domenicana in città espresso da Niccolò Albergati, già priore della certosa di S. Girolamo e poi vescovo di Bologna dal 1417 al 1443: egli potrebbe aver giocato un ruolo non trascurabile nella tradizione del pensiero della santa e nella circolazione dei suoi scritti anche in ambito certosino. Gabriella Zarri, *Catherine of Siena and the Italian public*, in *Catherine of Siena. The Creation of a Cult*, ed. by Jeffrey F. Hamburger and Gabriela Signori, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 74-75.

⁴¹² ISTC ic00281000; *Vat. Lat.* 11276, f. 408ra; f. 409va; f. 461r. A questo oggetto librario frutto di un'attenta analisi filologica e non più destinato alla semplice devozione popolare avrebbe guardato da vicino tutta la successiva produzione cinquecentesca delle *Epistole* a stampa, interamente dispiegate a Venezia tra il 1548 e il 1584; Giuseppe Frasso, *Incunabuli cateriniani*, in *Congresso internazionale di studi cateriniani. Siena-Roma, 24-29 aprile 1980. Atti*, Roma, Curia generalizia O.P., 1981, pp. 421-432.

ne, essi continuavano ad essere sentiti come necessari alla vita intellettuale e spirituale dei monaci, probabilmente perché tra le fonti cui la santa illetterata accedeva tramite la predicazione o la conversazione con i suoi dotti seguaci ne risiedevano molte ritenute imprescindibili per la formazione spirituale del contemplativo certosino; non si trattava solo, prevedibilmente, dei padri della Chiesa o di Johann Landsberg, fino a giungere al *Liber de quadripartito exercitio cellae* del certosino Adamo Scoto e alla *Epistola ad fratres de Monte Dei* di Guglielmo da Saint-Thierry, ma del pensiero stesso di Bruno di Colonia, ricorrente in molte immagini cristologiche particolarmente care alla santa⁴¹³. Tra i molti temi toccati da Caterina nelle lettere ai padri del chiostro ricorreva la necessità dell'orazione continua, l'esistenza quotidiana nella cella interiore del "conoscimento di sé", la sopportazione paziente della cella "attuale" o materiale, che il demonio con l'inganno rende tediosa ai solitari per confonderne l'animo e perciò «più tosto vi dilettrate di stare in cella con guerra, che fuore della cella in pace»⁴¹⁴.

Quest'intima lotta si trovava descritta in opere spirituali tardo cinquecentesche di ampia diffusione all'interno dei chiostri, come il *Combattimento spirituale* di Lorenzo Scupoli, capolavoro del genere nato in ambito teatino, una "guida all'autocoscienza e all'esercizio intrepido della fede"⁴¹⁵; come dimostrano i tre esemplari riscontrati al Galluzzo e la coppia attestata presso la certosa di Maggiano⁴¹⁶, il testo era oggetto di un utilizzo diffuso tra i monaci di una stessa comunità, poiché inserito a pieno titolo in quell'allenamento al perfezionamento interiore che occupava ogni contemplativo nella propria esistenza in cel-

⁴¹³ La questione delle fonti cateriniane attende ancora oggi di essere esaurientemente sviscerata. Per importanti spunti di ricerca si rimanda ai contributi di Maria Grazia Bianco, *Temi patristici in santa Caterina*, in *Congresso internazionale di studi cateriniani. Siena-Roma, 24-29 aprile 1980. Atti*, Roma, Curia generalizia O.P., 1981, pp. 60-75, e Giuliana Cavallini, *Fonti neotestamentarie degli scritti cateriniani*, ivi, pp. 44-59, in cui si analizzano con ampio uso di fonti i numerosi elementi della tradizione patristica e neotestamentaria presenti negli scritti della santa.

⁴¹⁴ Si tratta della lettera n. 154 indirizzata a dom Francesco Tebaldi; Caterina da Siena, *Le lettere*, a c. di Antonio Volpato, in *Santa Caterina da Siena. Opera omnia, Testi e Concordanze*, Pistoia, Provincia Romana dei Frati Predicatori, Centro Riviste, 2002.

⁴¹⁵ Edoardo Barbieri, *Fra tradizione e cambiamento* cit., p. 17.

⁴¹⁶ *Vat. Lat.* 11276, ff. 3877r, 460v, 467r.

la. La centralità di questo aspetto trovò esito letterario nel *Manuale* di esercizi spirituali redatto negli anni Settanta del secolo dal certosino spagnolo Andrés Capilla⁴¹⁷ e nelle opere spirituali di Jean Michel de Vesly, priore presso la certosa di Parigi e dal 1594 padre generale dell'ordine, nei cui *Liber exercitiorum spiritualium triplicis viae* ed *Enchiridion exercitiorum spiritualium* l'apporto della tradizione mistica certosina delle origini trovava armonica fusione con l'esercizio della vigilanza contro il peccato e le passioni proprio della *devotio moderna*⁴¹⁸; entrambe le opere, pubblicate tra il 1598 e il 1599, ebbero diffusione immediata, come attesta la ricorrenza nelle liste vaticane della provincia anche in una riedizione coloniense del 1600 ad opera di Johann Gymnich⁴¹⁹.

La particolare vocazione claustrale ben delineata da questo genere di letture non aveva impedito che le raccolte librerie, in piena sintonia con gli indirizzi culturali della Controriforma, si popolassero di ogni sorta di testi omiletici, opere di teologia morale e manuali per sacerdoti⁴²⁰. I primi, spesso dialoganti con un retroterra scritturistico ben noto ai contemplativi⁴²¹, venivano intesi come una via ulteriore per attingere alle verità testamentarie, costituendo inoltre un supporto manualistico per esigenze più pratiche, come la predicazione svolta dai padri in alcune particolari circostanze della vita cenobitica quali le riunioni capitolari o la recita del *Sermo* in occasione dell'assemblea generale⁴²²; le versioni volgari lette durante la refezione in comune andavano inoltre a costituire un'importante sorgente di

⁴¹⁷ Theodor Petreius, *Bibliotheca Cartusiana* cit., pp. 8-10; per le citazioni dell'opera nelle liste vaticane si veda Vat. Lat., 11276, ff. 386v, 409v, 415r, 421v, 460r.

⁴¹⁸ Gérald Chaix, *Contributions cartusiennes aux débuts de la réforme catholique dans les pays de langue française*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 194 (1989), p. 121. In generale sulla figura di Jean Michel si veda Augustin Devaux, *Michel de Vesly* cit., coll. 1199-1201.

⁴¹⁹ Si vedano le edizioni IT\CCU\BVEE\019786; IT\CCU\BVEE\019853; IT\CCU\RMLE\001329; Vat. Lat. 11276 (per Montello, Venezia, Bologna, Lucca, Calci, Firenze e Maggiano), ff. 381r, 398r, 430v, 444r, 475r, 494v, 509r.

⁴²⁰ Si veda l'esempio costituito dal fortunatissimo trattato sulla messa *Resolutorium dubiorum circa celebrationem missarum occurrentium* del certosino Johannes Heynlin, che conobbe oltre quaranta edizioni a partire dal 1492 e che compare in ben nove liste della provincia: Theodor Petreius, *Bibliotheca Cartusiana* cit., pp. 207-209.

⁴²¹ Danilo Zardin, *Bibbia e apparati biblici* cit., pp. 100-103.

approvvigionamento spirituale anche per i fratelli conversi. Le liste ci restituiscono svariate ricorrenze, a partire dai *Sermones* di Iacopo da Varazze e Vicente Ferrer, Johann Herolt e Roberto Caracciolo⁴²³, anche in edizioni recenti nel caso di quelle opere che furono oggetto di revisioni nel corso della seconda metà del XVI secolo; poi ancora *l'Homiliario* quadragesimo di Lodovico Pittorio, per arrivare quindi al *Rosarium sermonum* di Bernardino Busti, ai *Sermoni* in volgare dell'agostiniano Aurelio Filucci e alle *Prediche* di Cornelio Musso. Un certo spirito omiletico improntava molte opere di Luis de Granada, tra i principali protagonisti della vera e propria invasione di testi spirituali e penitenziali spagnoli che investì le biblioteche religiose nel secondo Cinquecento e alla quale è possibile riferire anche le opere mistiche dell'inquisitore di Toledo Antonio de Guevara, il *Monte Calvario* e *l'Oratorio de' religiosi*, già incappate nelle censure dell'Indice di Parma nel 1580⁴²⁴; per avere un'idea della loro diffusione presso le certose basti pensare che le liste dell'inchiesta restituiscono per la sola provincia *Tusciae* oltre cento edizioni del Granada, identificate e non, tra opuscoli teologici e libri spirituali o di pratica religiosa come la *Guida de' peccatori*, i *Manuali* di orazioni ed esercizi spirituali e il *Memoriale della vita christiana*.

Attraverso il filtro dell'esercizio omiletico e dell'apprendimento devoto facevano il loro ingresso nelle biblioteche claustrali le parafrasi e le rielaborazioni in volgare del testo biblico ed evangelico, disciplinate e controllate dalle autorità centrali preoccupate di gover-

⁴²²Una delle non frequenti versioni a stampa attraverso cui trovava diffusione questo genere di *Sermones* compare nella lista dei certosini calcesani, detentori di una copia della *Concio habita ad capitulum generale ordinis Cartusiensis* di Esteban de Salazar, priore di Porta Coeli e Granada, edita nel 1584 a Lione da Thibaud Ancelin (IT\ICCU\BVEE\025495); *Vat. Lat.* 11276, f. 499r. Limitata diffusione dovette inoltre avere una raccolta di prediche del certosino di Vauvert Jacobus Hieronymus, le *Feste conciones* edita a Parigi nel 1538 da Charlotte Guillaude, attestata presso la certosa di Bologna (IT\CCU\CERE\049076; *Vat. Lat.* 11276, f. 396r) per cui si veda Philippe Renouard, *Imprimeurs et libraires du XVI siècle, tome deuxième*, Paris, Service des travaux historiques de la ville de Paris, 1969, p. 222.

⁴²³Per la rilevanza delle raccolte omiletiche di Roberto Caracciolo, assurte a vero e proprio modello per i predicatori del suo tempo, si veda Roberto Rusconi, *L'ordine dei peccati. La confessione tra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 189-191.

⁴²⁴ILI, IX, p. 85, n. 49.

nare, nell'agitato periodo post-tridentino, gli accessi alla materia testamentaria⁴²⁵. La barriera dei divieti, impenetrabile alle traduzioni integrali, allargava le proprie maglie di fronte a porzioni ridotte di testo oppure a commenti e parafrasi come la fortunata *Dichiarazione dei Salmi* di Francesco Panigarola⁴²⁶, opera che conobbe una diffusione capillare presso i certosini di area toscana ed emiliano-veneta. Questi si dimostravano aperti all'accoglimento di altre versioni volgarizzate, favorito dal fatto che la reticenza verso i componimenti poetici di contenuto biblico in lingua vernacola non fosse stata esplicitamente formulata nell'Indice clementino pur essendo implicita nel divieto generale⁴²⁷: un interesse confermato dalla presenza dei *Sette salmi penitentiali* di Flaminio Nobili (di cui la Congregazione aveva autorizzato la lettura), dei *Sette salmi latini e volgari* di Gasparo Ancarani, attestati presso la certosa di Pisa nell'edizione di Niccolò Polo ad oggi non identificata e datata 1594⁴²⁸, o del *Psalterio Davitico* di Lodovico Pittorio attestato a Firenze, Maggiano e Venezia⁴²⁹. Le *Epistole et Evangelii* nella traduzione di Remigio Nannini, la cui liceità fu sancita nel 1583 da un pronunciamento della Congregazione dell'Indice, ricorrono presso le case di Bologna, Ferrara e Padova⁴³⁰; buona inclinazione dimostrarono inoltre i certosini verso il *Compendio storico del Vecchio e del Nuovo Testamento*, riduzione in volgare della storia sacra ad

⁴²⁵ Sul tema dell'uso degli apparati biblici in volgare tra istanze di accesso alla Scrittura e contenimento indiscriminato delle stesse si veda il contributo di Danilo Zardin, *Circolazione e usi delle Epistole ed Evangelii nell'Italia post-tridentina*, in *Gli italiani e la Bibbia nella prima età moderna. Leggere, interpretare, riscrivere*, a cura di Erminia Ardissino e Élise Boillet, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 97-123. La relazione tra il successo editoriale delle *Prediche* in volgare e la loro capacità di intercettare e soddisfare un desiderio crescente di conoscenza biblica è riferita al caso di Girolamo Savonarola da Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., p. 68.

⁴²⁶ Cfr. in proposito Danilo Zardin, *Tra latino e volgare: la "Dichiarazione dei salmi" del Panigarola e i filtri di accesso alla materia biblica nell'editoria della Controriforma*, «Sincronie», IV (7), (2000), pp. 125-165.

⁴²⁷ Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., pp. 204-205.

⁴²⁸ *Vat. Lat.* 11276, ff. 491r, 499r.

⁴²⁹ *Vat. Lat.* 11276, ff. 466r, 389v, 510r.

⁴³⁰ Danilo Zardin, *Circolazione e usi delle Epistole ed Evangelii* cit., p. 100; *Vat. Lat.* 11276, ff. 408r, 520r, 542v.

opera di Bartolomeo Dionigi da Fano che verso la fine del secolo ebbe un certo successo editoriale come surrogato delle Bibbie volgari messe al bando, ma che l'Indice di Clemente VIII relegava, secondo le disposizioni contenute nell'*Observatio circa quartam regulam*, tra i testi espressamente vietati⁴³¹.

Nelle collezioni librerie attestate dalle liste riscontriamo, accanto alla *Summa sacramentorum* del domenicano portoghese Thomaz de Chaves, un elevato numero di manuali per la confessione, attività che i Certosini esercitavano da sempre, in un allaccio con il mondo esterno al chiostro che costituiva a un tempo una caratteristica intrinseca dell'Ordine e un'apparente flagrante contraddizione ai suoi propositi. Il sostrato era costituito dalle *Summae* quattrocentesche nate in ambito mendicante, come la *Summa de casibus conscientiae* dell'osservante Angelo da Chivasso, uno dei manuali latini più diffusi per mezzo della stampa e più influenti tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, pubblicato nel 1486 e posseduto in questa prima edizione di Iacopino Suigo dalla certosa di Venezia⁴³²: ebbero poi larga diffusione la *Summa pacifica* in volgare di Pacifico da Novara, la *Summa summarum* del maestro del Sacro Palazzo Silvestro Mazzolini da Prierio, il manuale latino per confessori *Defecerunt* dell'arcivescovo di Firenze Antonino Pierozzi e il *Confessionale* di Girolamo Savonarola, nelle versioni riviste per l'adeguamento alla normativa tridentina. Rientravano tra le letture certosine le opere dell'agostiniano Martin de Azpilcueta e altri due famosissimi repertori alfabetici di casi di coscienza, la *Summula caietana* del domenicano Tommaso De Vio e la somma denominata *Aurea armilla* del confratello Bartolomeo Fumo, poste in linea di continuità con i testi che le avevano precedute ma già si-

⁴³¹ ILI, IX, p. 346. L'opera è attestata presso le certose di Vedana, Ferrara, Pontignano e Pisa (in queste ultime due nella prima edizione di Valerio Bonelli datata 1587, CNCE 51248): *Vat. Lat.* 11276, ff. 417r, 489r, 541r, 550v. Bartolomeo Dionigi da Fano sosteneva la liceità di presentare in italiano la narrazione della storia sacra estrapolata dal racconto biblico, così da non incorrere nelle difficoltà di interpretazione teologica alla base della condanna dei volgarizzamenti: cfr. Edoardo Barbieri, *Fra tradizione e cambiamento* cit., p. 42. Per la proibizione dei *Compendi del Vecchio e del Nuovo Testamento* si veda Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., pp. 290-292.

⁴³² ISTC ia00713000; *Vat. Lat.* 11276, f. 513v.

tuata nella scia del fervore pastorale gesuita ben rappresentato dagli scritti di Vincenzo Bruno, Bartolomé Medina e Juan Polanco⁴³³.

Ritroviamo infine una gamma di scritti legati ai nuovi apporti della pietà tardo-cinquecentesca, quali l'*Essercitio della vita cristiana* o le *Istruzioni* per meditare la passione e i misteri del Rosario del gesuita Gaspar de Loarte, il *Giardino spirituale* di Paolo Moriglia, la *Prattica dell'oration mentale* del cappuccino Mattia Bellintani, un classico della letteratura ascetica popolare destinato a una lunga fortuna, e i trattati *Della comunione* e *Della tribolazione* di Bonsignore Cacciaguerra; conobbe infine una buona diffusione anche la *Prattica spirituale di una serva di Dio* del barnabita Giovanni Pietro Besozzi, manuale di pietà per le religiose stampato anonimo dietro iniziativa del vescovo di Cremona nel 1575 e per questo incorso in una lunga persecuzione oltre che per il suo accostamento al nome di suor Angelica Paola Antonia de' Negri comparso nell'Indice romano del 1593⁴³⁴. Dalla lettura seppur ancora parziale del codice *Vaticano Latino* 11276 emerge un dato significativo a conferma della grande fortuna editoriale del *Confessionario* di Girolamo da Palermo⁴³⁵, del quale si attestano ben dieci edizioni variamente distribuite, a volte anche in doppia copia, tra tutte le certose della provincia tranne Pontignano e Belriguardo. Per quanto riguarda la teologia morale riscontriamo infine diverse ricorrenze di un testo connesso al ministero pastorale, l'*Examen ordinandorum* del teologo magontino Johann Wild che vide i suoi commenti su Matteo e Giovanni condannati in via definitiva dall'Indice clementino; dell'opera vennero vietate le edizioni precedenti al 1587, anno in cui a Venezia Francesco Ziletti ne diede alle stampe la versione espurgata⁴³⁶, ma su sette edizioni totali

⁴³³ Roberto Rusconi, *L'ordine dei peccati* cit., pp. 242-248, 326-329.

⁴³⁴ Sull'opera del Besozzi si vedano Edoardo Barbieri, *Fra tradizione e cambiamento* cit., p. 28 e, per un'esemplare applicazione delle norme restrittive al riguardo, Rosa Marisa Borraccini, *Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600*, in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari* cit., pp. 436-437.

⁴³⁵ Sull'argomento si rimanda al contributo di Rosa Marisa Borraccini, *An Unknown Best-Seller: the Confessionario of Girolamo da Palermo*, in *Lost Books. Reconstructing the Print World of Pre-Industrial Europe*, Flavia Bruni and Andrew Pettegree (eds.), Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 291-309.

⁴³⁶ «Examen ordinandorum Ioannis Feri, nisi sit ex impressis ab anno 1587»; *ILI*, IX, pp. 531-532, n. 288.

che fanno la loro comparsa nelle liste romane ve ne sono ben cinque datate tra il 1540 e il 1577, tutte ad opera dello stesso Ziletti, forse sfuggite alle operazioni di controllo preventivamente eseguite sul posseduto al fine di una sua ripulitura. In alcuni casi, tuttavia, la coscienza del divieto era ben viva se lo scrupoloso estensore della lista del Montello, accanto all'edizione del 1589 ad opera di Domenico Farri, ritenne necessario apporre la crocetta con cui era solito segnalare le letture non consentite⁴³⁷.

In una valutazione di carattere generale sulle raccolte bibliografiche della *Tuscia certosina* non si può prescindere dalla diffusione del genere agiografico in seno a un *propositum* di vita spirituale e intellettuale che sentiva fortissimo il valore del culto dei santi, sia nei suoi filoni più classici e tradizionali che nelle manifestazioni più direttamente riconducibili alla temperie post tridentina. Ai primi va ricondotta la persistente fortuna delle opere di tradizione medievale attestate senza eccezioni in ciascuna casa della provincia sia in versione latina che volgare, a partire dalle *Vitae patrum* fino alla *Legenda aurea* di Iacopo di Varazze, quest'ultima ancor più capillarmente diffusa nella traduzione di Niccolò Manerbi che la rendeva accessibile alla fruizione diretta da parte dei laici alfabetizzati⁴³⁸.

Il recupero di questa vasta tradizione da parte dell'agiografia contro-riformistica, incarnato dalle *Sanctroum priscorum patrum vitae* in otto volumi di Luigi Lippomano, ebbe nel contesto delle letture certosine una distribuzione diseguale all'interno della provincia; forse pesò il giudizio critico espresso dal confratello Lorenz Sauer (che latinizzò il suo nome in Surius), certosino tedesco nato a Lubeca ed entrato nell'ordine per seguire l'esempio virtuoso di Johann Landsberg, che rimproverava all'opera l'assenza di un piano organico e di un valido criterio per la valutazione dell'autenticità dei testi⁴³⁹. Su tali basi critiche e

⁴³⁷ CNCE 18423; *Vat. Lat.* 11276, f. 474r.

⁴³⁸ Le liste vaticane restituiscono 12 differenti edizioni veneziane del *Legendario delle vite* in traduzione manerbiana, dalla più antica di Gabriele di Pietro del 1477 attestata presso il Montello (ISTC ij00175000; *Vat. Lat.* 11276, f. 484v) fino a quella di Fioravante Prati e Giovanni Battista Porta datata 1596 presente nella lista della certosa padovana di S. Girolamo (CNCE 51597; f. 522v).

⁴³⁹ Edoardo Barbieri, *Fra tradizione e cambiamento* cit., pp. 47-48. I certosini di S. Andrea possedevano sei edizioni dell'opera del Lippomano in altrettanti esemplari, mentre altre cinque attestazioni delle *Vitae* risultano distribuite tra Maggiano, Vedana e Bologna.

procedendo all'integrazione delle lacune riscontrate nel testo del Lippomano, Surius costruì la sua opera più nota destinata a farsi vero caposaldo dell'agiografia moderna, il *De probatis vitis sanctorum historiis* edita a Colonia in sette volumi tra il 1570 e il 1576 e presto divenuta elemento imprescindibile di tutte le raccolte librerie certosine (in alcuni casi insieme al compendio trattone dal monaco professore di S. Barbara Zacharia Lippeloo)⁴⁴⁰. Tuttavia in Surius i confratelli certosini ammiravano non solo l'agiografo sensibile all'attendibilità delle fonti, bensì anche lo storiografo autore del *Commentarius brevis rerum in orbe gestarum*, il traduttore dell'*Opera omnia* del fiammingo Jan van Ruysbroeck e delle *Opere* di Enrico da Susa e il curatore dell'*Opera omnia* di Johannes Tauler, insomma l'intellettuale versatile e fertile, tanto da ottenere da parte di papa Pio V un addolcimento della clausura per poter adempiere senza restrizioni ai suoi impegni letterari proteggendo la sua salute cagionevole⁴⁴¹.

Accanto all'ininterrotto gradimento delle grandi raccolte agiografiche, tra cui il *Catalogus sanctorum* di Pietro dei Natali esemplato sul modello dei tradizionali *legendaria*, l'imporsi di una nuova idea di santità elaborata in seguito all'esperienza tridentina portò al moltiplicarsi di opere costruite sulla vita e le vicende dei martiri moderni, perfettamente inserite nello spirito militante della Controriforma e incentrate sulla celebrazione di un impegno ecclesiale fedele alla dottrina cattolica e, se necessario, eroico nella sua difesa. Al di là dei *Martirologi* e dei contenuti strettamente legati a una tradizione locale, come nel caso dell'*Historia* del martirio dei ss. Vittore e Corona patroni della diocesi di Feltre, attestata

⁴⁴⁰ Su Surio e Zacharias Lippeloo si rimanda rispettivamente alla voce di Dom S. Autore, *Surius Laurent*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 14, Paris, Letouzey et Ané, 1939, coll. 2842-2849 e Theodor Petreius, *Bibliotheca Cartusiana* cit., pp. 297-298. Per l'opera *Res gestae illustrissimorum martyrum* edita in quattro volumi a Colonia tra il 1594 e il 1596 presente nelle liste provenienti dalle case di Montello, Venezia, Bologna e Lucca (IT\ICCU\PUVE\009384; *Vat. Lat.* 11276, ff. 405r, 432v, 478v, 512r) si veda alla voce dell'autore Augustin Devaux, Gabriel Van Dijck, *Nouvelle bibliographie cartusienne*, cit.

⁴⁴¹ All'opera di Surius si deve la traduzione delle *Institutionis vitae christianae libri V* del confratello certosino Florentius Harlemius pubblicata a Colonia nel 1552 sulla scorta della prima edizione fiamminga del 1542; l'opera è attestata presso le certose di Bologna e Pontignano (IT\ICCU\PUVE\010879; *Vat. Lat.* 11276, ff. 398v, 400r, 419r).

presso la certosa di Vedana⁴⁴², il nuovo contesto storico impartì larga diffusione a testi autocelebrativi come l'*Historia aliquot nostri saeculi martyrum* di Maurice Chauncy pubblicata a Burgos nel 1583, un dettagliato resoconto storico del martirio subito tra il 1535 e il 1537 da diciotto certosini inglesi, confratelli dello stesso Chauncy presso la certosa di Londra, che pagarono con la vita la decisione di opporsi alla sottoscrizione dell'Atto di Supremazia promulgato da Enrico VIII⁴⁴³. Un tema, quello dello scisma anglicano, particolarmente sentito dai nostri religiosi che annoveravano tra i loro libri l'opera del gesuita Robert Parsons *Della persecutione de catolici nel regno d'Inghilterra*, pubblicata a Bologna da Alessandro Benacci nel 1582⁴⁴⁴, l'*Historia del glorioso martirio di sedici sacerdoti martirizzati in Inghilterra* e l'*Historia del glorioso martirio di diciotto sacerdoti, et un secolare, fatti morire in Inghilterra* entrambe del cardinale William Allen, edite a Macerata da Sebastiano Martellini nel 1583 e 1585⁴⁴⁵, nonché il capolavoro di Nicholas Sanders, il *De origine ac progressu schismatis Anglicani* destinato a riscuotere immensa popolarità nel mondo cattolico⁴⁴⁶. All'interno dei chiostrì l'opposizione antiluterana filtrava attraverso opere più strettamente controversistiche, prima fra tutte l'*Enchiridion locorum communium adversus Lutheranos* di Johann Eck, un fermo rifiuto della dottrina protestante di cui venivano smascherati gli errori attraverso un'aspra critica a Melantone, ma anche il *De libertate operum*

⁴⁴² *Vat. Lat.* 11276, f. 552r.

⁴⁴³ Per una ricostruzione storica degli eventi che videro l'autore coinvolto in prima persona si rimanda a John Clark, *Dom Maurice Chauncy and the London Charterhouse*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2006 (Analecta Cartusiana 86.2). L'opera (IT\CCU\VIAE\012212) compare nelle liste provenienti da Montello, Padova, Venezia, Bologna, Ferrara, Calci, Firenze e Maggiano: *Vat. Lat.* 11276, ff. 379v, 399v, 442v, 477r, 493r, 507v, 521v, 536r.

⁴⁴⁴ CNCE 36265. Il testo era conservato a Bologna, Pisa e Pontignano; *Vat. Lat.* 11276, ff. 407v, 423v, 497r.

⁴⁴⁵ CNCE 1208 e CNCE 1211, rispettivamente alla certosa di Firenze e Pontignano; *Vat. Lat.* 11276, ff. 420r, 468r. Vi si aggiungano le opere di analogo tenore *Martirio del p. Emondo Campiano della Compagnia di Giesu* e il *Trionfo de' frati minori osservanti* di Agostino Castello, conservate presso le certose di Belriguardo e Pontignano (*Vat. Lat.* 11276, ff. 426r, 434v).

⁴⁴⁶ CNCE 26601; l'opera è citata nelle liste di S. Lorenzo al Galluzzo e S. Andrea al Lido (*Vat. Lat.* 11276, ff. 446r, 511r).

aduersus pseudophilosophos christianos del domenicano Francesco Romeo⁴⁴⁷ e l'*Opusculum de coelibatu aduersus impium Erasmus* del polemistia domenicano Lancellotto Politi⁴⁴⁸: tuttavia poteva capitare che entrassero a far parte delle raccolte opere vernacole e di registro inferiore, generalmente indirizzate a un pubblico laico, come *Il modello di Martin Lutero* del celestino Iacopo Moronessa pubblicato nel 1555 dai Giolito e attestato tra i libri in possesso della certosa bolognese di S. Girolamo⁴⁴⁹.

A giudicare dai veri e propri arsenali di testi religiosi cui affidare il proprio perfezionamento individuale e la risoluzione di questioni teologiche e morali influenzate dagli accadimenti mondani, i certosini potevano dirsi forti e attrezzati dei migliori strumenti intellettuali necessari al consolidamento del proprio severo proposito di vita. I codici vaticani ci restituiscono tuttavia l'immagine di raccolte complesse e articolate, permeabili a diversi campi del sapere laico ben distanti dalle esigenze della vita ascetica; dalle lettere alle scienze fino alle discipline mediche e giuridiche, i padri contemplativi si alimentavano di una cultura enciclopedica, volentieri incline a forme di umanesimo e tardoumanesimo cinquecentesco, con un atteggiamento che portò reiteratamente il Capitolo a rinnovare divieti e raccomandazioni di censura nel pieno rispetto degli statuti.

Le liste della provincia *Tusciae* ci appaiono costellate di titoli e autori della classicità latina, generalmente utilizzati per l'esercizio e lo studio della lingua. A Bologna, Venezia e Firenze, proporzionalmente all'entità totale delle rispettive raccolte, questo genere di testi sfiorava le svariate decine e Cicerone costituiva ovunque la lettura dominante, con oltre 30 ricorrenze a S. Girolamo della Casara e S. Lorenzo al Galluzzo; tra le opere più diffuse troviamo il *De officiis*, le *Epistolae familiares* (anche nella traduzione di Aldo Manuzio)⁴⁵⁰ e

⁴⁴⁷ IT\ICCU\RMLE\006119; il testo ricorre nelle liste di Bologna e Firenze, *Vat. Lat.* 11276, ff. 398v, 441r, mentre la certosa di Ferrara conservava l'opera in tre libri *Aduersus Lutheranos* di Agostino Steuco impressa a Bologna da Giovanni Battista Faelli (CNCE 47875, *Vat. Lat.* 11276, f. 532v).

⁴⁴⁸ CNCE 26497 (certosa della Purificazione di Maria a Belriguardo, *Vat. Lat.* 11276, f. 433r).

⁴⁴⁹ Sull'opera (CNCE 27106) si veda Simona Negruzzo, *Il modello Lutero: A proposito dell'opera di Giacomo Moronessa (1555)*, «Rivista teologica di Lugano», 22 (2017), pp. 477-490; *Vat. Lat.* 11276, f. 410r.

⁴⁵⁰ Interessante la considerazione sulle *Familiares epistolae* pubblicate a Venezia da Giovanni Padovano e Venturino Ruffinelli nel 1537 formulata dall'estensore bolognese, che di fronte alla lunga lista di curato-

le *Epistolae ad Atticum*, nonché testi di eloquenza come le raccolte di *Orazioni* e la *Rhetorica ad Herennium*; quasi ovunque l'Arpinate condivideva il proprio spazio con opere di Orazio e Virgilio, i *Fasti* e le *Metamorfosi* di Ovidio, le *Noctes Atticae* di Gellio e le *Opere* di Seneca, oltre al suo trattato *De beneficiis* nella traduzione di Benedetto Varchi. Presso alcune certose il corredo dei classici, anche in versione volgarizzata, si ampliava ulteriormente con tratti originali. La raccolta veneziana, costituita per circa un terzo da opere stampate entro il 1500, mostrava di fondarsi su un'eredità di lunga data connessa a quel retaggio umanistico e aristocratico che plasmò indelebilmente le inclinazioni intellettuali del cenobio; ai testi già citati, tra cui ben diciassette titoli ciceroniani, si vennero ad affiancare in una progressiva stratificazione il *De rerum natura* di Lucrezio, le *Comoedie* di Terenzio, le *Satirae* di Giovenale, le *Opere* di Sallustio commentate da Lorenzo Valla e le *Epistole* di Ovidio, autore per il quale anche i certosini pisani mostrarono una certa predilezione, tradotta nel possesso delle *Opere* e dei *Libri de Ponto* in doppia edizione oltre alle *Metamorfosi* riversate in ottava rima da Giovanni Andrea dell'Anguillara⁴⁵¹. A Bologna una dotazione ricca e per molti aspetti simile a quella veneziana, ma in gran parte composta da edizioni cinquecentesche, contava inoltre le *Comoediae* di Plauto e il *Centonis* di Proba Falconia, oltre al *De re rustica* di Columella e alle *Fabulae* di Esopo, queste ultime presenti anche a Calci e Vedana, dove veniva registrato il possesso dei *Duodecim Caesares* di Svetonio commentati da Erasmo. Presso la certosa di Lucca la dotazione classica era costituita unicamente da una decina di opere ciceroniane, con le uniche eccezioni date dalle «Noctes Atticae» di Aulo Gellio e dal *Libro de l'istoria naturale* di Plinio tradotto da Cristoforo Landino⁴⁵²; il più famoso testo naturalistico dell'antichità, ricorrente nelle liste soprattutto in versione latina e in edizioni per lo più antecedenti la metà del XVI secolo, può essere visto

ri pensò di assicurare la Congregazione con un sintetico «cum commentis et expositionibus diuersorum authorum non prohibitorum»; *Vat. Lat.* 11276, f. 397r (CNCE 14589).

⁴⁵¹ Le due edizioni citate dei *Libri de Ponto* (Venezia, Bernardino Benali e Ottaviano Saladi, rispettivamente 1508 e 1512) non risultano ad oggi diversamente attestate, mentre le *Opere* sono conservata in una precoce edizione veneziana di Hermann Liechtenstein datata 1480 (ISTC io00131000; *Vat. Lat.* 11276, f. 496v).

⁴⁵² *Vat. Lat.* 11276, f. 429r.

come punto di contatto e snodo tra l'interesse letterario per gli autori della classicità e quello più pragmatico per la letteratura scientifica, ben documentato dalla nutrita presenza di testi matematici e opere di geografia e cosmografia.

Per secolare tradizione monastica l'approfondimento delle materie scientifiche era considerato complementare alla formazione mistico-teologica, come allenamento all'analisi speculativa e guida alla conoscenza del mondo esterno quale espressione assoluta dell'amore e della volontà divina. La circolazione di testi a carattere scientifico risentì duramente dei limiti e divieti imposti dal controllo censorio, spesso orientati a colpire particolari luoghi di stampa o singoli tipografi e a contrastare ogni messa in discussione dell'aristotelismo ortodosso su basi ermetiche o neoplatoniche; tuttavia nel cuore delle *librerie* monastiche resisteva il ruolo di primaria rilevanza rivestito per secoli dalle discipline mediche e farmaceutiche, o dai temi legati alla geografia astronomica e alle materie utili ad apprendere, l'aritmetica e la geometria, campi in cui possiamo immaginare che si applicassero, forse con diversi gradi di interesse, tutti i padri contemplativi generalmente già in possesso di una formazione di base pregressa acquisita in una fase antecedente all'ingresso nella religione.

Il sapere astronomico di base si fondava sulla conoscenza del sistema tolemaico, in alcuni casi attinta direttamente dall'opera del suo padre fondatore⁴⁵³ e più in generale tramandata dalla *Sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco⁴⁵⁴, poi aggiornata sul moderno trattato *Della sfera del mondo* dell'astronomo Alessandro Piccolomini, autore apprezzato anche per i suoi trattati filosofici a carattere divulgativo come la *Prima* e la *Seconda parte della filosofia naturale*; a Firenze l'interesse per la cosmografia sfociava in letture decisamente specialistiche come l'opera latina *Gnomonicae* di Andreas Schönner, edita a Norim-

⁴⁵³ I monaci di S. Girolamo e S. Andrea conservavano la *Cosmographia* di Tolomeo nell'edizione vicentina di Hermann Liechtenstein datata 1475 (ISTC ip01081000; *Vat. Lat.* 11276, ff. 396v, 513r); dello stesso autore la certosa di Belriguardo possedeva la *Geografia* nella traduzione di Girolamo Ruscelli, pubblicata da Vincenzo Valgrisi nel 1561: CNCE 38126, *Vat. Lat.* 11276, f. 433v.

⁴⁵⁴ La certosa di Calci ne conservava due copie rispettivamente in edizione latina (CNCE 33670) e volgare tradotta da Mauro da Firenze (CNCE 38450); *Vat. Lat.* 11276, ff. 494v, 495r.

berga nel 1562⁴⁵⁵, e il *Trattato dell'astrolabio* di Egnazio Danti, autore citato anche nella lista di Maggiano e, con la sua *Anemografia*⁴⁵⁶, a Pontignano. A volte gli interessi si volgevano alla cartografia, come dimostrano le ricorrenze del *Theatro del mondo* di Abramo Ortelio e della *Descrizione universale del mondo* di Giacomo Gastaldi, punti fermi nel progresso degli studi geografici dell'epoca accanto a testi di larga fama e diffusione e tuttavia meno aggiornati come la *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti.

Per quanto riguarda l'aritmetica e la geometria gli elenchi si uniformano intorno al nome di Euclide, sebbene alcune dotazioni risultino più articolate come la lista dei certosini pisani, elencante non meno di dieci testi aritmetici tra cui un libro d'abaco, gli scritti di Stefano Ghebelino, Giovanni Sfortunati, Francesco Galigai, la traduzione in volgare dell'*Arithmeticae practicae methodus* del fiammingo Gemma Frisio e la *Geometria* di Euclide nell'edizione curata da Johannes Vögelin⁴⁵⁷; la materia sembrerebbe familiare anche ai monaci senesi di Belriguardo, che nel contesto di un patrimonio librario ben più modesto e rivelando una decisa propensione all'aggiornamento, raccolsero alcune opere matematiche mirate al dibattito sulle teorie euclidee come il *De proportione proportionum disputatio* di Volunnio Ridolfi e il *l'Arithmetica* di Pietro Ramo, senza dimenticare il progetto editoriale di Cristoforo Clavio che con la sua *Aritmetica pratica* poneva un fondamentale tassello alla costruzione della *ratio studiorum*.

Tutti i nuclei riguardanti testi naturalistici e scientifico-matematici si diramavano generalmente da sezioni filosofiche comprendenti, oltre ad alcune opere chiave del platonismo rinascimentale come le edizioni di Platone curate da Marsilio Ficino, un numero assai nutrito di commenti aristotelici, lungo un arco cronologico che da Alessandro di Afrodisia conduceva, attraverso la grande costruzione teologico-filosofica di Tommaso d'Aquino, all'esegesi erudita di Agostino Nifo e ai frutti dell'ermeneutica domenicana di Tommaso de Vio e Giovanni Crisostomo Javelli. Mettendo a confronto le liste dell'inchiesta romana la distribuzione di queste opere risulta particolarmente irregolare, tanto che a fronte della loro

⁴⁵⁵ IT\ICCU\BVEE\007406; *Vat. Lat.* 11276, f. 439r.

⁴⁵⁶ *Vat. Lat.* 11276, ff. 389v, 425r.

⁴⁵⁷ *Vat. Lat.* 11276, ff. 486v, 493v.

assenza presso il cenobio del Montello o la singola ricorrenza a Maggiano e Pontignano⁴⁵⁸, nelle liste del Galluzzo e Venezia si contano rispettivamente ben 27 e 33 opere aristoteliche legate, tra gli altri, ai nomi dell'umanista Marcantonio Maioragio e di Pietro Vettori nelle vesti di curatore della *Poetica*⁴⁵⁹.

Evidentemente il recupero della cultura antica secondo schemi consolidati, ma non senza aperture verso i dibattiti innescati dall'epoca contemporanea, si traduceva in un'operazione attenta e consapevole, che ogni certosa metteva in pratica compatibilmente con le esigenze della comunità e in base alle più o meno fitte relazioni intrattenute da questa con il mondo intellettuale e la società delle lettere. I risultati più maturi di questa appropriazione culturale affondavano le radici in una solida cultura enciclopedica che trapela in controtela dalla lettura delle liste, a tratti ancora legata a opere di stampo medievale come il monumentale *Speculum naturale, doctrinale e historiale* di Vincent de Beauvais, che Landsberger raccomandava come lettura imprescindibile per il novizio certosino⁴⁶⁰, o il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, attestato in forma manoscritta presso la certosa di Calci come testimonianza di un retaggio culturale certamente metabolizzato ma ormai percepito come superato⁴⁶¹. Passando dalle grandi storie universali dipanate nel *Supplementum chronicarum* di Giovanni Filippo Foresti, nel *Fasciculus temporum* di Werner Rolewinck, o dall'enciclopedismo umanistico del tormentato *De rerum inventoribus* di Polidoro Virgilio⁴⁶², il gusto e l'interesse dei monaci si trovò a sfociare nelle più moderne for-

⁴⁵⁸ Si tratta rispettivamente di un'edizione dell'*Etica* commentata da Averroè (CNCE 2886; *Vat. Lat.* 11276, f. 375r) e dei *Problemata* di Aristotele pubblicati insieme alle *Propositiones* di Marcantonio Zimara (f. 415v). Alla scuola dei commentatori averroisti attivi presso l'Università di Padova afferiva anche Gaetano Tiene il cui commento al *Liber methereorum* compare nella lista dei certosini veneziani (CNCE 32895; f. 502r).

⁴⁵⁹ CNCE 28240; *Vat. Lat.* 11276, ff. 501r, 512r.

⁴⁶⁰ *D. Joannis Justi Lanspergii cartusiani Opera omnia* cit., p. 111.

⁴⁶¹ *Vat. Lat.* 11276, f. 501r: «Liber quidum de proprietatibus rerum».

⁴⁶² Quest'ultima opera, iscritta all'Indice da Paolo IV nel 1559, si trova citata nella lista proveniente dalla certosa di S. Girolamo a Bologna (CNCE 25445; *Vat. Lat.* 11276, f. 402v), nell'edizione romana sanzionata da Gregorio XIII e pubblicata dagli eredi di Antonio Blado nel 1576. Sulla tortuosa storia tipografica e le vicende censorie dell'opera si veda Leandro Pierini, *Disavventure censorie di stampatori cinquecenteschi*,

me dell'ecllettismo cinquecentesco, massimamente espresso nella *Piazza universale* e *Theatro de' cervelli* di Tommaso Garzoni o nella *Selva di varia lettione* di Pedro Mexía.

Altro campo disciplinare facilmente permeabile a opere di carattere compendiario era quello della medicina, attività messa in atto entro limiti rigidamente controllati dalle autorità dell'Ordine, costantemente preoccupate da eventuali sconfinamenti nella pratica alchemica; tra i testi più diffusi si contano il *Ricettario* di Galeno, il *Tesoro della sanità* di Castore Durante, *I discorsi della materia disciplinare di Dioscoride* del medico Pietro Andrea Mattioli, ma soprattutto le raccolte di *Secreti*, dove all'onnipresente Girolamo Ruscelli si associavano Leonardo Fioravanti e Gabriele Falloppio, a testimoniare un preciso interesse per il carattere sperimentale di questi ricettari prodighi di applicazioni chimico-terapeutiche⁴⁶³. In un'epoca che ancora attribuiva i fallimenti della medicina all'esistenza di alterazioni fisiche di origine divina o diabolica non deve sorprendere di incontrare, come alla certosa di Bologna, accanto a Mesue e Galeno testi che insegnavano a sconfiggere il morbo attraverso la liberazione dal demonio, manuali di esorcismo come il *Flagellum demonum* di Girolamo Menghi e il *Discorso intorno a' dimonii* di Francesco de' Vieri volto ad avvalorare la veridicità delle tesi a sostegno delle possessioni diaboliche⁴⁶⁴.

Per tornare al campo degli interessi letterari e rivolgendo lo sguardo alla letteratura moderna si riscontra il continuo riproporsi di una serie piuttosto limitata di opere e autori che sembrano costituire un bagaglio culturale stereotipato, fondato principalmente sulle opere del Tasso, in particolare le *Lettere* e la *Gerusalemme liberata*, la *Commedia* di Dante commentata da Cristoforo Landino, soggetta all'obbligo di espurgazione secondo gli indici del 1590 e 1593 e poi scomparsa dal successivo *Index clementino*⁴⁶⁵, le *Lettere* e gli *Asola-*

in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI* cit., pp. 207-216.

⁴⁶³ Sul genere enciclopedico dei *secreti* si veda Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia, I: Bibliografia e cabala. Le Enciclopedie rinascimentali (I)*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 355-366.

⁴⁶⁴ Sui testi citati si veda Vincenzo Lavenia, *La medicina dei diavoli: il caso italiano, secolo XVI-XVII*, in *Médecine et religion: compétitions, collaborations, conflits (XIIe-XXe siècles)*, Roma, École française de Rome, 2013, pp. 163-194.

⁴⁶⁵ Si veda Ugo Rozzo, *La letteratura italiana negli Indici del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005, p. 67, opera cui si rimanda per l'analisi del rapporto tra la produzione letteraria italiana e l'apparato censorio.

ni di Pietro Bembo nonché le *Opere* di Angelo Poliziano (che a Lucca è presente anche in veste di curatore dei *Problemata* di Aristotele) oltre all'*Arcadia* e al *De partu Virginis* di Iacopo Sannazzaro⁴⁶⁶, testi raffinati e intrisi di reminiscenze classiche che sembrano essere la costante letteraria più apprezzata nelle raccolte certosine. A questa si univa l'interesse per le questioni filologiche e linguistiche che accompagnavano il percorso di studi dei monaci ben oltre gli anni del noviziato, e ne tempravano le capacità interpretative e di espressione; l'esercizio della parola rientrava tra i compiti del contemplativo e paradossalmente non veniva frenato dalla rigida clausura e dal voto del silenzio, potendosi esprimere attraverso quell'idea del «predicare manibus» su cui l'ordine aveva costruito la sua oceanica produzione letteraria. In quest'ottica guardiamo alla presenza di testi collettori di fonti, come la *Polyanthea* di Francesco Nani Mirabelli, o più basilamente didattici quali le *Elegantiae* di Lorenzo Valla, le *Elegantiolae* di Agostino Dati o le *Institutiones Grammaticarum* di Aldo Manuzio, mentre capita di scorgere un'attenzione particolare alla critica letteraria tra le letture dei monaci veneziani, dove una copia della *Poetica* di Giulio Cesare Scaligero e due edizioni della *Poetica* di Giovan Giorgio Trissino potrebbero suggerire l'appartenenza a una dotazione personale più specializzata⁴⁶⁷; presso le certose di Maggiano, Lucca e Firenze incontriamo inoltre la poderosa raccolta di proverbi, locuzioni ed aforismi classici costituita dagli *Adagia* erasmiani, in tre diverse edizioni espurgate da Paolo Manuzio a partire dalle correzioni di Egidio Foscarari⁴⁶⁸.

⁴⁶⁶ La certosa di Padova risulta possedere l'edizione dell'*Arcadia* apparsa a Venezia presso Domenico Farri nel 1591 «ripurgata per Messer Borgaruccio Borgarucci » (CNCE 38959; *Vat. Lat.* 11276, f. 518r); come nota Ugo Rozzo questo genere di riproposte tardocinquecentesche di opere pur mai condannate andrebbe attentamente valutato per dimostrare l'entità dell'intervento sui testi originari. Ugo Rozzo, *La letteratura italiana negli Indici del Cinquecento* cit., p. 123.

⁴⁶⁷ La lista veneziana, contenente oltre trenta item riconducibili ad opere di grammatica e letteratura, riporta tra i testi del Trissino anche un esemplare della *Grammatichetta*, *Vat. Lat.* 11276, ff. 507r, 509r, 512r.

⁴⁶⁸ *Vat. Lat.* 11276, f. 384r (CNCE 18247); f. 429r (CNCE 18248); f. 447r (CNCE 18245); si veda ILI; VIII, pp. 146, 834. Per la richiesta inoltrata dal rettore del collegio dei gesuiti di Genova Gaspar Loarte affinché gli *Adagia* erasmiani, basilari per la formazione letteraria dei religiosi, venissero assolti da ogni divieto si veda *ivi*, p. 33.

La certosa di S. Andrea possedeva poi un discreto nucleo petrarchesco formato da una decina di testi curati da Lodovico Dolce, Francesco Filelfo e Alessandro Vellutello e comprendenti il *De remediis utriusque fortunae*, i *Trionfi*, il *Canzoniere* e le *Opere*; le ricorrenze legate al nome di Francesco Petrarca riscontrate, seppure con entità variabile, in quasi tutte le liste, anche nella forma dei *Psalmi penitentiales* editi con l'*Expositio in Psalmos* di Ludolph von Sachsen,⁴⁶⁹ non risentono semplicemente di un preciso gusto letterario ma rimandano alla relazione personale intrattenuta dal poeta con la cerchia umanista gravitante intorno alla fondazione del Montello e con i certosini di Montrieux, tra i quali aveva scelto di vivere il fratello Gherardo e a cui il poeta volle dedicare il trattato sul tema della contemplazione *De otio religioso*. Il nome del cantore di Laura faceva inoltre la sua comparsa in alcune liste nell'anomala forma del *Petrarcha spirituale*, l'abile manipolazione eseguita sui versi petrarcheschi da parte del minore osservante Girolamo Malipiero⁴⁷⁰, che in alcuni casi si affiancava alla riscrittura moralizzante di Boccaccio espressa dal *Decamerone spirituale* di Francesco Dionigi da Fano⁴⁷¹. In questo panorama letterario, dove l'unico segnale dissonante agli occhi degli uffici romani poteva derivare dalla presenza di alcune voci relative a Lodovico Castelvetro, autore condannato all'espurgazione dal clementino⁴⁷²,

⁴⁶⁹ Solo le liste provenienti da Montello e Belriguardo non rimandano alla presenza di opere petrarchesche; oltre ai quattro manoscritti conservati a Venezia, Calci e Firenze (*Vat. Lat.* 11276, ff. 454r, 457r, 501r, 506v) le edizioni restituite coprono un ampio arco cronologico che dal 1488 (ISTC ip00385000; S. Andrea al Lido, f. 506v) giunge fino al 1581 (CNCE 47372, *ibidem*). Diverse ricorrenze (Venezia, Montello, Calci, Maggiano e Bologna) presenta l'edizione veneziana dei *Salmi* petrarcheschi datata 1521 e proveniente dall'officina degli eredi di Ottaviano Scoto (CNCE 33108).

⁴⁷⁰ Ci riferiamo alle certose di Maggiano (*Vat. Lat.* 11276, f. 389r), Firenze (f. 465v) e Vedana (f. 551v). Il genere aveva trovato discreto accoglimento presso l'Ordine anche nella rielaborazione in chiave devota dei modelli lirici petrarcheschi operata da Gabriele Fiamma nelle *Rime spirituali* (certose di Ferrara, Venezia e Pontignano, *Vat. Lat.* 11276, ff. 423v, 506v, 544r).

⁴⁷¹ L'edizione compare nella lista della certosa di Vedana con una datazione tuttavia certamente errata, riferita al 1592 mentre la prima uscita dell'opera presso gli eredi di Giovanni Varisco data a due anni più tardi (*Vat. Lat.* 11276, f. 550v).

⁴⁷² Ugo Rozzo, *La letteratura italiana* cit., p. 68. La *Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro* risulta posseduta dai certosini di Pontignano e Firenze, sebbene nel primo caso non vengano riferiti dall'estensore i dati tipografici ma solo un laconico «non c'è autore» (CNCE 10046; *Vat. Lat.* 11276,

rientravano altre opere inserite nell'Indice di Parma del 1580 e in seguito riabilitate, come le *Ricchezze della lingua volgare* di Francesco Alunno⁴⁷³ o *La fortuna di Cesare* di Anton Francesco Doni⁴⁷⁴; i monaci veneziani inserivano inoltre nella propria raccolta *Il Cortegiano* di Baldassarre Castiglione nell'edizione espurgata da Antonio Ciccarelli e pubblicata da Bernardo Basa nel 1584, e una non meglio identificata opera di Lelio Capilupi, chissà se proprio i *Centoni* virgiliani che l'Indice ufficiale di Clemente VIII, dopo la proibizione *tout court* del 1559, aveva in parte riabilitato destinandoli all'espurgazione⁴⁷⁵.

Un'ulteriore peculiarità delle raccolte certosine della provincia risiede nella presenza di dotazioni giuridiche di buon livello, che nei casi di Venezia e Bologna assumono i contorni di una consistenza quasi eccezionale⁴⁷⁶. In generale l'interesse per le scienze giuridiche presso le biblioteche monastiche, oltre a dipendere da un percorso formativo di base, era connesso all'amministrazione della vita regolare nei suoi diversi aspetti legati all'ordinaria gestione dei beni, alla difesa dei propri diritti e privilegi, ma anche all'osservanza della disciplina interna. Dalla lettura delle liste vaticane emerge come le *librerie* censite fossero innanzitutto fornite delle principali opere di diritto canonico e civile, il *Corpus iuris canonici* e il *Corpus iuris civilis* glossati e affiancati dai commentatori tre-quattrocenteschi, ossia fonti giurisprudenziali di stampo accademico cui si associavano i sussidi manualistici di Niccolò Tedeschi: la questione non era priva di risvolti attuali dal momento che proprio a partire dai dibattiti conciliari lo studio del *Decretum Gratiani* e delle *Decretales* era stato contestualizzato dalla Compagnia di Gesù nell'organizzazione della *ratio studiorum* come

ff. 423v, 459v); la certosa di S. Andrea conservava la *Giunta fatta al ragionamento di Pietro Bembo* e la *Correttione del Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi*, la cui citazione in lista riporta il nome dell'autore tratto direttamente dal frontespizio (CNCE 10041; ff. 504r, 507r).

⁴⁷³ S. Girolamo della Casara di Bologna, *Vat. Lat.* 11276, f. 408r (CNCE 1311).

⁴⁷⁴ S. Marco di Vedana, *Vat. Lat.* 11276, f. 551v (CNCE 17681).

⁴⁷⁵ *Vat. Lat.* 11276, f. 504v (CNCE 10102); la citazione del Capilupi si trova al f. 509v e riporta semplicemente il nome dell'autore senza specificare il titolo dell'opera: «Lelij Capilupi». Ugo Rozzo, *La letteratura italiana* cit., p. 68.

⁴⁷⁶ Le liste prodotte dai monaci di S. Andrea e S. Girolamo elencano rispettivamente 91 e 50 item riconducibili a discipline giuridiche; seguono con consistenze rilevanti ma decisamente inferiori le certose di S. Lorenzo al Galluzzo e S. Cristoforo, rispettivamente con 31 e 25 item.

fondamento giuridico per la teologia morale⁴⁷⁷. Oltre ai trattati sull'usura è notevole l'ampia disponibilità di testi relativi alla prassi giudiziaria e alla procedura forense, che insieme ad alcune opere utili ad amministrare cause sui beni fondiari, consentivano ai monaci di esercitare i propri diritti e affrontare con cognizione di causa le pratiche in caso di contese⁴⁷⁸; poiché il Capitolo era solito vigilare sullo studio del diritto e le sue possibili deviazioni⁴⁷⁹ è plausibile che l'accesso a questi testi fosse prerogativa dei monaci incaricati di ruoli organizzativi e di gestione, come ad esempio i procuratori della casa o delle grange. Malgrado il peso rivestito dalle questioni di tipo amministrativo la disciplina processuale più rappresentata risulta essere quella penale, che da materia complessa e nuova qual'era, con il suo riconoscimento come branca autonoma del diritto risalente appena all'inizio del XVI secolo, aveva aperto il campo a una moltitudine di opere per lo più raccolte sotto il genere della *Praxis* e *Practica criminalis*. Se ne incontrano diverse a Bologna, Pisa, Firenze, Maggiano e Venezia firmate dai giuristi Alfonso Villagut, Pietro Follerio, Juan Bernardo Díaz de Lugo e Giulio Claro, talvolta affiancate da testi destinati alla formazione degli studenti di diritto, utili a fornire strumenti dialettici e metodologici di interpretazione per l'esercizio della professione legale; ciò accade principalmente nella fornitissima raccolta veneziana di S. Andrea al Lido, dove colpisce la presenza di tre testi funzionali alla pratica inquisitoriale, quali il *Directorium inquisitorum* del domenicano e inquisitore generale della corona di Aragona Nicolas Eymerich, la *Theorice et praxis haereseos* di Diego Simancas e la *Lucerna inquisitorum* di Bernardo da Como nell'edizione di Marcantonio Zaltieri del 1597⁴⁸⁰.

⁴⁷⁷ Giancarlo Angelozzi, *L'insegnamento dei casi di coscienza nella pratica educativa della Compagnia di Gesù*, in *La «Ratio studiorum»: modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981, p. 140.

⁴⁷⁸ È il caso di alcuni trattati sull'enfiteusi conservati presso la certosa di Venezia (*Vat. Lat.* 11276, f. 502v) e Calci (f. 486v); testi di pratica processuale sono restituiti dalle liste di Calci, Firenze e Bologna.

⁴⁷⁹ Cfr. *supra*, p. 26, nota n. 80.

⁴⁸⁰ CNCE 18451, CNCE 41243; *Vat. Lat.* 11276, ff. 505v, 509r-v. Sulla diffusione dei manuali inquisitoriali nelle biblioteche monastiche censite dall'inchiesta si veda Giovanni Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1990, in particolare per i testi qui citati le pp. 101-104; Rosa Lupoli, *Lo "scriniolo" dell'Inquisitore: i manuali a stampa del Tribunale dell'Inquisizione di Modena e Reggio*, «Quaderni Estensi», 6 (2014), pp. 73-90. In particolare sull'opera di Eymerich cfr. Agostino

Non è improbabile che questo esiguo gruppo costituisse un nucleo organico e condividesse una provenienza comune esterna alla certosa, databile al lasso di tempo molto limitato che intercorre tra l'uscita della *Lucerna* e la redazione dell'elenco ad uso della Congregazione.

L'assetto di tutti i fondi librari qui presi in esame potrebbe aver risentito di riversamenti più o meno sostanziosi da biblioteche personali, che solo il soccorso di una pertinente documentazione ci aiuterebbe a individuare dietro l'apparente uniformità delle raccolte comuni. Nel caso della certosa padovana dei Ss. Girolamo e Bernardo sappiamo di un consistente lascito a beneficio dei monaci eseguito nel 1595 da parte del chirurgo trevigiano Paolo dal Corno, fratello di Lorenzo, priore della casa di Vigodarzere dal 1589 al 1610⁴⁸¹. Il 23 gennaio 1595 Paolo istituì erede universale dei propri beni il fratello priore, lasciando al monastero un'ampia dotazione immobiliare e la propria ricca biblioteca medica⁴⁸² che tuttavia non venne incamerata integralmente se in una nota in calce all'inventario troviamo un'annotazione che recita «Notta tutti gli libri furo condotti qui alla Certosa di Padua, fu venduto quelli di medicina et parte sono restati qui per uso del mon.» [fig. 7]⁴⁸³; in effetti il 22 maggio del 1598 il priore Lorenzo dichiarava di aver venduto più di cento «libri di diversi autori vechi et novi» provenienti dalla biblioteca del fratello «per vil precio, come havine a chi ricerca dar via»⁴⁸⁴. Diversi testi medici furono però trattenuti e riversati nel fondo librario monastico, cui conferirono un aspetto del tutto peculiare rispetto alle raccolte delle altre sedi provinciali, perché fortemente caratterizzato dalla presenza di opere legate alla professione del testatore. L'inventario conservato presso l'archivio padovano elenca una serie di 235 voci brevi, sintetiche, con il nome spesso parziale dell'autore o un'indica-

Borromeo, *A proposito del «Directorium Inquisitorum» di Nicolas Eymerich e delle sue edizioni cinquecentesche*, «Critica storica», XX (1983), pp. 499-547.

⁴⁸¹ *Le certose di Padova* cit., p. 167.

⁴⁸² Il ponderoso incartamento relativo alle complesse vicende testamentarie che ebbero come protagonista Paolo dal Corno è conservato presso ASPd, *Certosa di Padova*, b. 11, fasc. II; in particolare il testamento e la liquidazione agli eredi si trovano ai ff. 67r-70r, 436r-463r, l'inventario della biblioteca ai ff. 632r-633v.

⁴⁸³ «Inventario de' mobili lassati da l'eccellentissimo signor Paolo dal Corno trivisano al monastero della Certosa di Padova et prima tutti gli suoi libri ut infra». Ivi, f. 634v.

⁴⁸⁴ Ivi, f. 655r.

zione compendiarica del titolo o dell'argomento; questo non ha impedito di identificare alcune decine di opere con altrettante attestare dalla lista vaticana, mettendo in evidenza come lo scarto eseguito sul fondo del Dal Corno avesse interessato i testi più strettamente legati all'attività professionale (trattati sulle pestilenze, sulle febbri, sulla fisiologia del corpo umano e la pratica medica in generale), risparmiandone molti altri certo più confacenti all'esistenza monastica. Ne fanno parte commenti biblici, opere patristiche, classici della letteratura latina e molti testi omiletici, devozionali e ascetici, cui si vanno ad aggiungere le *Horae in laudem beatissimae virginis Mariae* stampate a Parigi da Christian Wechel in greco⁴⁸⁵, lingua appartenente al bagaglio culturale del testatore che ne possedeva anche un dizionario; il raffronto tra le liste risulta perciò molto interessante sotto una doppia prospettiva, perché gettando luce su alcune peculiarità della collezione libraria certosina offre al contempo l'opportunità di ricostruire il profilo intellettuale di un professionista di alta estrazione sociale, profondamente religioso e sicuramente molto toccato, sul finire del XVI secolo, dal clima culturale post-tridentino.

Anche il patrimonio librario attestato presso la certosa senese di S. Pietro a Pontignano mostra un tratto peculiare legato alla presenza fuori scala, rispetto alla consistenza totale della raccolta e alle dotazioni medie riscontrate in altre liste, di testi storici o più specificamente riconducibili alla storia dell'arte e dell'architettura, oltre quaranta edizioni corrispondenti a un decimo del posseduto totale. È necessario premettere che l'interesse per le discipline storiche risalta in maniera eclatante soprattutto nel caso dei fondi più consistenti della provincia, con oltre trenta titoli a Firenze e pochi di meno a Bologna e Venezia; la ricorrenza dei più canonici testi di storia universale, romana ed ecclesiastica tra cui le *Historie del mondo* di Giovanni Tarcagnola, l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, l'*Opera* di Marco Antonio Sabellico, l'*Origine delle religioni* di Paolo Morigia, si completava di più sporadiche apparizioni sulle nuove scoperte legate alle esplorazioni nelle Indie occidentali o sulle vicende dolorose conseguenti allo scisma anglicano, che richiese in tributo la vita di tanti membri dell'Ordine. Il panorama a Pontignano non è molto diverso, ma con alcuni elementi in più. Le vicissitudini belliche che interessarono il monastero alla metà del

⁴⁸⁵ IT\ICCU\MILE\038902 (*Vat. Lat.* 11276, f. 521v).

XVI secolo giocarono senz'altro un ruolo nel plasmarne lo spazio reale dell'esistenza quotidiana e quello metaforico dell'esercizio intellettuale rappresentato dal deposito librario; si tratta di una biblioteca quasi priva di testi manoscritti e quattrocenteschi, poco stratificata, riformatasi in gran parte dopo le distruzioni del 1554⁴⁸⁶, tanto da contare una schiacciante maggioranza di edizioni datate alla seconda metà del Cinquecento. In questo profilo generale spicca, dicevamo, la consistenza dell'aggiornato nucleo a tema storico, dove accanto a opere di storia universale come la *Chronographia* di Arnauld de Pontac trovano posto testi a carattere cronachistico su sfondo europeo come i *Successi del viaggio d'Henrico III* di Nicola Lucangeli o i *Comentarii, ne' quali si describe la guerra ultima di Francia* di Antonio Francesco Cirni, insieme ai resoconti dall'America e dai paesi orientali tramandati dall'*Historia del mondo nuovo* di Girolamo Benzoni, le *Historie* di Fernando Colombo e l'*Historia della China* di Juan González de Mendoza. Anche le vicende nazionali, restituite con moderna impostazione storiografia dall'*Historia d'Italia* di Francesco Guicciardini, si declinano localmente in una serie di opere che sembrano suggerire un interesse a tutto campo per la storia regionale, come *Le due dece dell'istoria di Sicilia* di Tommaso Fazello, l'*Augusta Taurinorum* dello storico sabauda Filiberto Pingone, i due libri *Della Repubblica di Genova* di Uberto Foglietta e gli *Epitaphiorum dialogi septem*, un testo sulle antiche glorie urbane della città di Treviso di Bartolomeo Burchelati. La raccolta presenta caratteri di specificità anche nel nucleo inerente la storia dell'arte, più esiguo ma eloquente nel parlarci di un bagaglio specializzato: tra le edizioni, tutte datate tra il settimo e il nono decennio del secolo, compaiono le *Vite* di Giorgio Vasari nell'aggiornata versione giuntina del 1568⁴⁸⁷, i principali trattati di architettura di Andrea Palladio, Sebastiano Serlio, Leon Battista Alberti e Jacopo Barozzi, il *Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura* di Giovanni Paolo Lomazzo, la *Pratica della prospettiva* di Daniele Barbaro, i *Due trattati sull'oreficeria e la scultura* di Benvenuto Cellini e un non meglio identificato *De partibus geometriae* del grande artista norimberghese Albrecht Dürer, che da solo varrebbe a testimoniare la raffinata competenza in materia del possessore. In assenza di supporti docu-

⁴⁸⁶ Giovanni Leoncini, *Monasticon Cartusiense*, cit., pp. 59-61.

⁴⁸⁷ CNCE 48229; *Vat. Lat.* 11276, f. 427r.

mentari risulta difficile pronunciarsi sulle origini di questo piccolo fondo che ci sembra presenti palesi elementi di organicità; può non essere superfluo notare come a partire dalla metà degli anni Sessanta la certosa di S. Pietro venisse interessata da una serie di importanti opere di riedificazione e decorazione⁴⁸⁸, facendosi luogo di incontro di saperi e competenze che potrebbero aver favorito, nel cuore di un cantiere aperto, la circolazione di testi poi approdati alla biblioteca conventuale.

2.5.3. «Et ne levorno tutti li prohibiti, sospetti o sospesi». La lista dei libri proibiti ed expurgandi della provincia

All'interno del codice *Vaticano Latino* 11276, tra le liste librarie provenienti dalle certose di Ferrara e Vedana, è legato un bifolio contenente otto elenchi di lunghezza variabile riferiti ad altrettante case dell'ordine, costituiti da titoli proibiti o in attesa di espurgazione così come espressamente chiarito nella nota di spedizione «Nota de' libri prohibiti, sospetti o sospesi che si trovano ne' monasteri di certosa nella provinzia di Toscana»⁴⁸⁹. La sottoscrizione di mano del priore di San Girolamo di Bologna e visitatore provinciale Giovanbattista Capponi⁴⁹⁰ data al 10 dicembre 1599 l'invio a Roma dell'importante documento, che testimonia l'avvenuta risposta da parte dei certosini a quella prima fase dell'indagine in cui la Congregazione richiedeva ai religiosi l'invio delle sole liste di libri *expurgandi* in seguito a una verifica autonoma sulle dotazioni bibliografiche: «Mandata a Roma sotto il dì X di decembre MDlxxxviiiij in mano del reuerendo padre priore della Certosa di Roma procuratore dell'Ordine da me dom Gio. Battista Capponi priore della Certosa di Bologna et visitatore della prouinzia di Toscana. D'ordine dell'illustrissimo signor cardinale di Ter-

⁴⁸⁸ Per una sintesi dei lavori eseguiti a risarcimento degli ingenti danni causati alla certosa dalla guerra di Siena si rimanda all'intervento di Felicia Rotundo Balocchi, *Introduzione allo studio* cit., pp. 280-284.

⁴⁸⁹ *Vat. Lat.* 11276, ff. 547r-548v. L'annotazione, redatta dall'estensore stesso delle liste, è capovolta rispetto al titolo superiore «Provinciæ Tusciæ» di mano diversa (f. 548v).

⁴⁹⁰ Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., X, p. 438.

ranuoua ac.»⁴⁹¹. Prima che l'ultima fase dell'inchiesta romana, avviatasi proprio all'inizio di quel mese di dicembre, imponesse agli istituti religiosi l'invio degli inventari completi delle collezioni librerie individuali e comuni (l'ordine venne consegnato al procuratore dei certosini il 20 gennaio 1600)⁴⁹², alcune certose avevano dunque provveduto ad eseguire una ricognizione sul proprio patrimonio, già sfoltito e plasmato dall'applicazione di proibizioni e divieti succedutisi con la promulgazione dei precedenti indici e dei bandi censori pubblicati localmente da ordinari e inquisitori⁴⁹³.

A tale proposito i certosini non avevano esitato a rivendicare più volte il diritto di poter conservare presso le proprie case i libri sospesi già consegnati alle autorità locali, senza dimostrare alcuno smarrimento di fronte ai problemi ingenerati dalle questioni espurgatorie. Una ferma istanza di restituzione venne avanzata nel dicembre 1599 al segretario della Congregazione Paolo Pico da parte del procuratore generale Giovanni Angelo de Spenis⁴⁹⁴, in ottemperanza a una passata concessione rilasciata dal cardinale Tagliavia nel luglio 1597 in base alla quale i principali monasteri dell'Ordine potevano raccogliere e custodire i libri sospesi consegnandone la nota agli inquisitori e inviandone copia a Roma⁴⁹⁵; ciò era tanto più necessario in quanto il possesso di tali opere risultava funzionale alla correzione condotta dai monaci sui testi *expurgandi* degli autori certosini introdotti nel nuovo Indice⁴⁹⁶.

⁴⁹¹ *Vat. Lat.* 11276, f. 548r.

⁴⁹² *La Congregazione dell'Indice* cit., p. 153.

⁴⁹³ Sull'applicazione più o meno rigorosa dell'Indice in base alle aree geografiche e al diverso livello di ingerenza degli inquisitori locali si rimanda allo studio di Gigliola Fragnito, *L'applicazione dell'Indice* cit., pp. 137-149.

⁴⁹⁴ Ivi, p. 139. Su Giovanni Angelo da Napoli, che fu priore della certosa romana di S. Maria alle Terme di Diocleziano e poi procuratore generale dei certosini dal 1594 al 1605, si veda Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., X, p. 414.

⁴⁹⁵ *La Congregazione dell'Indice* cit., p. 74; cfr. *supra*, pag. 54, nota n. 9.

⁴⁹⁶ A proposito della partecipazione attiva dei certosini alla compilazione dell'*Index expurgatorius*, si veda la lettera datata 20 marzo 1597 in cui il procuratore de Spenis richiedeva alla Congregazione indicazioni «in che cose particolarmente pecchino li libri espurgandi et in che luogo, per facilitar l'espurgatione e breuiar il tempo»; *Congregazione dell'Indice* cit., p. 69.

Quando nell'aprile del 1600 il cardinale Agostino Valier concesse ai certosini sei mesi di proroga al termine previsto per la consegna delle liste librerie complete inizialmente fissato al 24 giugno, giorno della festa di s. Giovanni Battista, adducendo a valida motivazione la solerzia dimostrata dall'ordine nell'adempimento della prima fase dell'inchiesta, doveva ormai essere avvenuta la consegna di molti se non tutti gli elenchi parziali contenenti i titoli dei libri proibiti, sospetti o sospesi⁴⁹⁷. Questi provenivano da quattordici certose comprendenti i monasteri di Pavia e Mantova per quanto riguarda la provincia *Lombardiae*, Napoli, Padula, Chiaromonte e Serra S. Bruno per la provincia del *Regnum Neapolis* e otto case della provincia *Tusciae* che andremo ad esaminare nel dettaglio⁴⁹⁸. Il documento sottoscritto da Giovanbattista Capponi, interamente redatto su due colonne da un'unica mano ben leggibile e chiaramente distinta dalla sua, si apre con una lunga intestazione che accentua il ruolo dell'apparato inquisitoriale e della sinergia instauratasi, subito dopo la pubblicazione dell'*Index* clementino, tra i monasteri dell'Ordine e la rete di controllo territoriale ad esso afferente:

«Libri prohibiti sospetti o sospesi che al presente si trouano ne' monasteri di Certosa nella prouinzia di Toscana, de' quali secondo il parere del Reuerendo Padre Inquisitore di Bologna si deue mandare nota all'illustrissima Congregatione sopra l'Indice nuouo. Auuertendo che quando uscì fuori detto Indice nuouo alcuni monasteri di detta prouincia chiamorno subito li padri inquisitori de' luoghi, li quali uidero i libri di detti monasteri et ne leuorno tutti li prohibiti, sospetti o sospesi et li fecero portare alle loro residenze e di questi non si da nota, lasciando a essi padri inquisitori che gli hanno nelle mani la cura di fare quel che li pare necessario, o conueniente»⁴⁹⁹.

⁴⁹⁷Ivi, p. 164.; cfr. *supra*, pag. 56, nota n. 16.

⁴⁹⁸Di seguito si riportano le intitolazioni delle liste particolari provenienti dalle singole case sopra citate: certosa di S. Maria delle Grazie (Pavia), «Index librorum prohibitorum aut saltem suspectorum» (*Vat. Lat.* 11276, f. 8r); Santissima Trinità (Mantova), «Caeterum hic quoque libros subiungere libuit quos per Ind. Rom. partim suspectos partim uero omnino prohibitos animaduertimus [...] Qui nimirum libri prohibiti et suspecti sunt isti uidelicet» (f. 734r); S. Martino (Napoli), «Libri separati a caeteris qui non leguntur donec sacra Congregationis auctoritate expurgentur et legi permittantur» (f. 249r); S. Lorenzo (Padula), «Elenchus librorum prohibitorum» (f. 212r); S. Nicola (Chiaromonte), «Subsequentes libri ex declaratione noui Indicis videntur prohibiti» (f. 371r); SS. Stefano e Brunone (Serra S. Bruno), «Libri suspensi donec expurgentur» (f. 106r), «Libri separati a ceteris qui non leguntur nec sunt in usu tum propter uetustatem tum etiam propter aliquorum suspensionem» (f. 110r).

Le otto liste raccolgono un totale di 84 titoli *suspecti* suddivisi tra le certose di Bologna (24 item,) Ferrara (4), Padova (1), Maggiano (15), Pisa (10), Montello (9), Vedana (6), Firenze (15). L'unitarietà grafica del documento fa pensare ad una trascrizione elaborata in occasione dell'inchiesta, poi trasmessa a Roma dove fu allegata in modo apparentemente casuale agli elenchi collettivi provenienti dalla provincia; ciò ha comportato anche in questo caso la perdita di un dato importante per la ricostruzione del profilo culturale dei monaci, ossia l'identità dei singoli lettori o possessori, probabilmente anche a causa dell'avvenuta separazione dei libri ritenuti compromettenti da quelli lasciati nella disponibilità dei possibili fruitori. Si tratta di un campione di edizioni piuttosto limitato se messo in relazione alla consistenza totale del patrimonio esibito dagli inventari complessivi, caratterizzato da un atteggiamento molto prudente verso tutto ciò che venisse reso sospetto dalle norme contenute nell'Indice clementino. Per quanto riguarda gli elenchi di autoverifica mancanti relativi alle certose di Venezia, Lucca, Belriguardo e Pontignano, la possibilità che essi fossero stati precedentemente inviati a Roma in risposta alla prima richiesta da parte della congregazione non è confortata da alcun dato: essi non compaiono ad esempio nel codice *Vaticano Latino* 11286, che raccoglie molte liste di libri proibiti relative al periodo in cui gli ordini produssero spontaneamente i propri materiali⁵⁰⁰. L'intestazione rimanda piuttosto ai severi controlli eseguiti dagli inquisitori locali al momento della pubblicazione del nuovo Indice, alla cui responsabilità si rimettono le decisioni in merito al materiale requisito; la solidità di questa collaborazione tra i certosini e la rete di controllo territoriale, che non di rado sfociava nel rilascio di particolari concessioni di lettura, è resa palese ancora una volta dalla nota introduttiva, da cui risulta come l'inventario fosse stato redatto dietro «parere dell'inquisitore di Bologna»⁵⁰¹ laddove ci saremmo attesi un diretto coinvolgimento del procuratore generale attraverso i consueti canali di comunicazione interni all'Ordine.

⁴⁹⁹ *Vat. Lat.* 11276, f. 547r.

⁵⁰⁰ Marie Madeleine Lebreton, Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini* cit., pp. 130-157.

⁵⁰¹ Alla data riportata sul documento era inquisitore di Bologna il domenicano Stefano Guaraldi da Cento; Guido Dall'Olio, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999.

Accostando gli elenchi collettivi provenienti dalla provincia alla corrispondente lista di libri *suspecti* si nota come spesso una stessa edizione sia riportata in entrambi i luoghi, con citazioni a volte perfettamente sovrapponibili, rarissime discordanze di data e sporadiche integrazioni in merito a correzioni e permessi di lettura. È questo il caso del *De civitate Dei* annotato dal Vives, già incluso nell'indice dell'inquisitore spagnolo Gaspar de Quiroga nel 1583, poi in quello sistino del 1590 e quindi condannato all'espurgazione dal clementino nel 1596⁵⁰². Il testo, presente nelle liste generali di Venezia e Montello rispettivamente nell'edizione parigina del 1544 e in quella datata 1570 proveniente dall'officina di Johann Froben⁵⁰³, risulta concesso in uso al padre vicario della certosa di Padova nell'edizione del 1580 pubblicata a Lione da Estienne Michel, come si evince dalla precisazione all'item riportata nella lista dei *prohibiti* (e taciuta nell'inventario completo) secondo cui il libro «[...] fuit concess. (ut dixerunt) r. p. vicario dictę domus»⁵⁰⁴. Edita per la prima volta nel 1522 con la prefazione di Erasmo da Rotterdam proprio dal Froben a Basilea, l'opera venne in seguito ripetutamente ristampata nel V tomo delle *Opere* di s. Agostino a cura dello stesso Erasmo. Essa fa la sua comparsa nella lista proveniente da S. Marco di Vedana nell'edizione frobeniana del 1528-1529⁵⁰⁵, mentre ricorre una volta tra i libri sospesi della certosa di Pisa, probabilmente celato dietro l'item «Ludouici Viues Annot. in s. August.» privo di dati tipografici, e due volte tra quelli di Bologna: la prima citazione si riferisce a un esemplare edito a Lione nel 1541 dai de La Porte⁵⁰⁶, la seconda riguarda invece l'edizione veneziana realizzata al segno della Speranza tra il 1550 e il 1552, presente anche nella lista della *libreria* claustrale dove ne viene segnalata la correzione da parte dell'inquisitore Eliseo Masini⁵⁰⁷.

⁵⁰² ILI, IX, p. 635, n. 738; Antonella Barzazi, *Ordini religiosi* cit., p. 161.

⁵⁰³ IT\ICCU\CERE\043039 (f. 502r); IT\ICCU\BVEE\001153 (f. 472r).

⁵⁰⁴ IT\ICCU\BVEE\015167; *Vat. Lat.* 11276, ff. 518r, f. 547r.

⁵⁰⁵ *Vat. Lat.* 11276, f. 550r.

⁵⁰⁶ IT\ICCU\NAPE\013913.

⁵⁰⁷ Cfr. *supra*, p. 69, nota n. 59. Sul domenicano Eliseo Masini che fu inquisitore a Faenza, Mantova e Genova, si veda la voce redatta da Vincenzo Lavenia, *Masini Eliseo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 616-619.

Nella lista dei testi sospesi custoditi presso la certosa del Galluzzo sono esplicitate le licenze concesse dall'inquisitore di Firenze al vicario del monastero, cui veniva consentita la lettura dell'opera *De Christo Iesu abscondito* del predicatore domenicano Bartolomeo da Ferrara posta all'Indice nel 1596 in attesa di espurgazione⁵⁰⁸, e al priore della stessa casa impegnato in una laboriosa opera di emendazione che, come leggiamo nella nota esplicativa, avrebbe richiesto un tempo di almeno tre anni: «Concessi fuerunt r. p. priori Florent. a r. p. inquisitore eiusdem ciuitatis per triennium, qui legat et corrigat»⁵⁰⁹. Il permesso di lettura riguardava un'edizione parigina datata 1589 della *Bibliotheca ss. patrum* di Maguerin de La Bigne, comparsa nel clementino *donec expurgentur*⁵¹⁰, e le *Enarrationes* sul Vangelo di Luca di Diego Estella edite a Lione da Symphorien Béraud nel 1580, opera inserita nel più recente indice in tutte le edizioni anteriori al 1581⁵¹¹; per tale motivo stona la presenza della diffusissima versione ad opera di Francesco Ziletti datata 1586 tra i testi sospesi di S. Girolamo, dove venne inserita forse per eccesso di zelo mentre la troviamo altrove tranquillamente citata tra i titoli delle biblioteche comuni⁵¹². L'atteggiamento tenuto dall'autorità inquisitoriale nei confronti dell'Ordine si rivelò nel complesso piuttosto tollerante anche verso l'accesso alla Sacra Scrittura in volgare, come attesta la presenza tra i libri rinvenuti a fine secolo nella certosa di Pisa di alcune «Biblie uolgarì altre uolte concesse da uarij inquisitori»⁵¹³; i certosini di Veduggia denunciavano dal canto loro il possesso del *Compendio istorico del Vecchio e del Nuovo Testamento* di Bartolomeo Dionigi da Fano, opera già at-

⁵⁰⁸ ILI, IX, p. 476, n. 108. La citazione in lista riguarda l'edizione di Comin da Trino datata 1557 (CNCE 4484, *Vat. Lat.* 11276, f. 548r): «Concess. fuit a r. p. inquisitore Florentiae ut supra r. p. vicario domus praedictae ad tertiam (?)». Della stessa compaiono due ricorrenze anche nelle liste complete provenienti dalle certose di Firenze e Venezia (ff. 439r, 503v).

⁵⁰⁹ *Ibidem*. Secondo quanto riportato da Benedetto Tromby all'epoca era priore della certosa di S. Lorenzo al Galluzzo d. Pietro Paolo N., convisitatore della provincia *Tusciae* poi assolto dalla carica l'anno successivo; Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., X, p. 426.

⁵¹⁰ ILI, IX, p. 938, n. 118.

⁵¹¹ ITICCU\BVEE\020548. ILI, IX, p. 941, n. 251: «Didaci Stellae Commentaria in Euangelium Lucae, nisi fuerunt ex impressis ab anno 1581».

⁵¹² CNCE 17151; l'edizione risultava posseduta dai certosini pisani (*Vat. Lat.* 11276, f. 490v).

⁵¹³ *Vat. Lat.* 11276, f. 547v; Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., p. 108.

testata nelle liste ordinarie della stessa S. Marco, poi a Ferrara, Pontignano e Pisa, sebbene al divieto decretato dal Sant'Ufficio nell'inverno del 1594-1595 avesse fatto seguito la rigida normativa contro il materiale di derivazione scritturale in volgare rinnovata dall'*Observatio circa quartam regulam* emanata in concomitanza con il nuovo e più recente Indice⁵¹⁴. L'inasprimento rispetto alla regola IV tridentina portò a ripercussioni ben leggibili nelle liste dei testi *suspecti* dove compaiono, a Firenze come a Bologna, opere presto riabilite dalla Congregazione in seguito alle reazioni indignate e ai quesiti avanzati da vescovi e inquisitori, come le *Prediche* di Bartolomeo Lantana, *l'Homiliario quadragesimale* di Ludovico Pittorio e le *Epistole et Evangelii* annotati da Remigio Nannini⁵¹⁵.

La fiducia dimostrata dall'apparato censorio locale nella gestione e valutazione dei fondi librari dell'Ordine poteva trovare alimento e giustificazione nel solerte autocontrollo messo in campo dai monaci, tradotto nelle correzioni apportate sui testi ritenuti non pienamente leciti, come le cancellature operate sulle annotazioni di Melantone alle *Epistolae familiares* di Cicerone conservate a Veduggio nell'edizione lionese del 1542⁵¹⁶. Nella lista di autoverifica prodotta dalla certosa di Bologna, la più corposa tra tutte quelle pervenute alla Congregazione con i suoi 24 item, l'unica voce a non comparire anche nell'elenco generale riguarda un «Petrarca. Leuati tre canti che si dicono prohibiti», priva di note tipografiche e chiaramente riferita ai sonetti antiavignonesi condannati dalla Chiesa di Roma senza soluzione di continuità dal severo Indice universale del 1559 a quello di papa Clemente VIII⁵¹⁷;

⁵¹⁴ *Ibidem* (CNCE 17243); a tale proposito si veda *supra*, p. 173.

⁵¹⁵ Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., pp. 202-204.

⁵¹⁶ *Vat. Lat.* 11276, f. 547v (IT\CCU\BVEE\013433): «Annotationes doctissimorum uirorum in Ciceron. Epist. famil. [...] nonnullę sunt delete».

⁵¹⁷ *Vat. Lat.* 11276, f. 547r. La stessa accortezza fu usata dai certosini veneziani nel loro *Commento* del Vellutello: «Petrarcha, con l'esposizione del Vellutello, cancellati però i quattro sonetti secondo l'Indice. Venetia, per Gabriel Gioliti, 1550» (f. 512r). La proibizione dei sonetti e delle lettere antiavignonesi, che avevano destato l'attenzione della Curia dopo la ristampa anonima curata da Pier Paolo Vergerio, fu ribadita nell'Indice tridentino del 1564, poi in quello di Parma del 1580 e nei successivi e mai diffusi del 1590 e 1593; si vedano in proposito Ugo Rozzo, *La letteratura italiana* cit., pp. 91-93 e Rosa Marisa Borraccini, *Un sequestro librario* cit., p. 429. Sulle condanne negli Indici del 1559, 1564 e 1596 si rimanda a ILI, VIII, pp. 584-585 (n. 666); IX, p. 959.

per la presenza delle *Epistolae sine nomine* analogamente indirizzate a un'aspra polemica antipapale, si ritenne inoltre opportuno inserire tra i titoli sospetti le *Opere* petrarchesche edite a Venezia nel 1501 da Andrea Torresano e Simone da Lovere⁵¹⁸. Ulteriori interventi di correzione compaiono in riferimento alla *Biblia sacra* commentata dal benedettino casinese Isidoro Clario nella versione giuntina del 1564, «correcta iuxta tertiam Indicis regulam» e dunque priva di prologo e prolegomeni conformemente alle indicazioni dell'Indice tridentino⁵¹⁹, e alle *Prediche* di Girolamo Savonarola edite da Bernardino Benali «altre uolte corrette nanzì l'indice nuouo»; il nome del Benali suggerisce che si possa trattare dei sermoni *Sopra Ezechiel propheta* impressi dal tipografo nel 1517⁵²⁰, inseriti nella lista delle opere savonaroliane vietate dall'Indice del 1559, comprendente 15 prediche e il *Dialogo della verità profetica*⁵²¹. Quando la commissione conciliare sulla riforma dell'Indice introdusse per la prima volta nel 1564 il criterio dell'espurgazione, anche per questi scritti si iniziò a prevedere un processo di emendazione tuttavia destinato a non compiersi mai definitivamente, bloccato tra gli ingranaggi di una macchina censoria sempre più inceppata e

⁵¹⁸ CNCE 31762.

⁵¹⁹ CNCE 5792. Condannata da Paolo IV nel 1559, la *Vulgata aeditio Veteris ac Novi Testamenti* di Isidoro Clario fu autorizzata dalla regola III dell'Indice tridentino così riconfermata nel 1596: «Ex Biblijs vero Isidori Clarij Brixiani prologus & prolegomeni praecedantur; ejus vero textum; nemo textum vulgatae editionis esse existimet», ILI, IX, p. 921; cfr. Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., pp. 267-268, in cui l'autrice sottolinea come anche le versioni espurgate finissero spesso inserite nelle liste dei libri proibiti o sospesi. In proposito si rimanda agli interventi di Adelisa Malena, *Libri "proibiti", "sospesi", "dubii d'esser cattivi": in margine ad alcune liste dei Canonici Regolari Lateranensi* e Lorenzo Di Lenardo, *I libri proibiti dei Francescani conventuali del Triveneto* in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari* cit., rispettivamente alle pp. 533 e 565.

⁵²⁰ *Vat. Lat.* 11276, f. 547r; l'edizione identificabile con CNCE 47757 è riportata in entrambe le liste bolognesi corredata dalla sola indicazione del tipografo (cfr. *Vat. Lat.* 11276, f. 410v).

⁵²¹ Per un'ampia trattazione sulle vicende censorie riguardanti Girolamo Savonarola si rimanda a Ugo Rozzo, *Savonarola nell'Indice dei libri proibiti*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di Gigliola Fragnito, Mario Miegge, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2001, pp.239-268; sulla loro diffusione a fine Cinquecento nelle biblioteche monastiche e conventuali si veda Antonella Barzazi, *La memoria di Savonarola. Testi savonaroliani nelle biblioteche dei religiosi alla fine del Cinquecento*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa* cit., pp. 269-284.

l'altalenante atteggiamento assunto dall'Ordine domenicano in merito ad un loro definitivo recupero⁵²². È alla luce della formula tridentina, poi ripresa dall'*Index* del 1596, che vanno dunque considerate le presenze savonaroliane nelle liste consegnate alla Congregazione in occasione dell'inchiesta, che nel caso degli elenchi qui esaminati si riducono ad una sola ulteriore citazione oltre a quella bolognese, per la precisione laddove si incontrano le «Prediche del Savonarola altre uolte corrette» tra i libri *suspensi* della certosa di Calci, con una sintetica definizione che potrebbe riferirsi alle *Prediche quadragesimali sopra Amos e Zacharia* pubblicate a Venezia da Luigi Torti nel 1544 già riportate dai monaci pisani nel loro inventario complessivo⁵²³.

Tra i testi condannati all'espurgazione ma disponibili in gran numero sul mercato editoriale e ampiamente circolanti tra i lettori claustrali, la lista sottoscritta dal Capponi cita le *Figurae Bibliae* del teologo agostiniano Antonio Rampegollo, una serie di riassunti in versi volgari di episodi edificanti tratti dall'Antico e Nuovo Testamento accompagnati da un ricco apparato di incisioni, sospesi negli indici non promulgati del 1590 e 1593 quindi proibiti dal clementino *donec expurgentur*⁵²⁴; la più antica edizione registrata in lista è un incunabolo milanese del 1494 stampato da Ulrich Scinzenzeler e posseduto dai certosini di Bologna, seguito dall'edizione veneziana di Cesare Arrivabene datata 1519 localizzata presso il monastero del Galluzzo⁵²⁵. Qui ricompare un'opera ben rappresentata nelle liste già esaminate in precedenza e a volte sfuggita alle maglie dell'autoverifica: parliamo dell'*Examen ordinandorum* del francescano Johann Wild, posseduto dai certosini di Firenze e di Montello nelle edizioni condannate di Girolamo Cavalcalupo e Francesco Ziletti, rispettivamente-

⁵²² Il nuovo Indice promulgato nel 1564 prescriveva che «Sermones illi, qui olim in Romano Indice prohibiti fuerunt, non legantur, donec iuxta census Patrum deputatorum emendati prodeant» (ILI, VIII, p. 844, n. 414); per le vicissitudini legate all'espurgazione dei testi savonaroliani si veda il contributo di Gigliola Fragnito, *Girolamo Savonarola e la censura ecclesiastica*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 35 (2001), pp. 508-529, cui si rimanda anche per uno sguardo sulla loro fortuna editoriale nella seconda metà del XVI secolo.

⁵²³ *Vat. Lat.* 11276, ff. 492r, 547v; per l'edizione citata si veda CNCE 34921.

⁵²⁴ Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., p. 308; ILI, IX, p. 463, n. 68.

⁵²⁵ ISTC ir00023000; CNCE 29728 (*Vat. Lat.* 11276, ff. 547r, 548r).

te datate 1564 e 1570⁵²⁶, ma fin troppo scrupolosamente segnalato dai monaci di Maggiano nell'edizione emendata dallo Ziletti nel 1587 e ufficialmente accolta dalla Chiesa romana⁵²⁷. Ad analogo zelo si può attribuire la presenza tra i testi *suspecti* di S. Girolamo a Bologna della *Theologia mystica* di Hendrick Herp nell'edizione espurgata e curata dal domenicano Pietro Paolo Filippi, uscita a Roma dai torchi della Compagnia dei Librai nel 1586 e legittimata dall'Indice clementino⁵²⁸.

Tra i titoli condannati *donec expurgentur* in possesso dei certosini del Galluzzo, il *De harmonia mundi* e i *Problemata in Scripturam Sacram* del minore veneziano Francesco Giorgio richiamano la penetrazione tra le letture dei religiosi di echi platonici ed ermetici ampiamente attestati, come vedremo, anche dal posseduto librario dei monaci veneziani; le due opere, eccezionalmente assenti dall'Indice paolino, entrarono in quello di Parma e quindi nel clementino con la clausola di correzione, sebbene da anni fossero considerate di complessa espurgazione per la difficoltà di individuarvi quegli spunti platonici ritenuti parte della temuta rinascita culturale e religiosa intrisa di umanesimo della prima metà del Cinquecento⁵²⁹. Molto precisa era invece l'indicazione fornita dalla Congregazione in merito alla *Cosmopoeia* del bibliotecario vaticano Agostino Steuco, posta in apertura dei tre tomi componenti l'edizione dell'*Opera omnia* pubblicata a Parigi da Michel Sonnius nel 1577-1578, posseduta dai padri di S. Lorenzo e da loro correttamente annoverata tra i testi sospesi⁵³⁰: dopo essere stata a lungo al centro di molte discussioni collaterali al dibattito conciliare l'opera fu infatti inclusa come *expurganda* nell'Indice spagnolo del 1583 e in

⁵²⁶ Per le due edizioni si vedano CNCE 18434 e CNCE 18429; l'edizione Ziletti del 1570 è riportata dai monaci veneti anche nella lista relativa al patrimonio librario complessivo.

⁵²⁷ CNCE 18428.

⁵²⁸ CNCE 22799; ILI, IX, pp. 577, n. 484: «Teologia mistica nisi repurgata fuerit ad exemplar illius, quae fuit impressa Romae, anno Domini M.D.LXXXV».

⁵²⁹ Antonio Rotondò ebbe a definirle «le due opere a dir poco più sconcertanti di tutta la letteratura religiosa italiana delle prima metà del Cinquecento»; *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia Einaudi*, V/2: *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1428, 1438. Si veda ILI, IX, pp. 547-548, n. 336; ILI, IX, pp. 547-548 n. 335).

⁵³⁰ IT\ICCU\BVEE\048733

quello romano del 1596 «nisi fuerit ex emendatis et impressis Venetiis 1591»⁵³¹. I monaci fiorentini annoveravano nel loro elenco di autoverifica anche un'edizione piuttosto recente del *De conservanda bona valetudine*⁵³², celeberrima raccolta in versi di precetti medici anche nota come *Regimen sanitatis*, curata nel XIII secolo dal medico aragonese Arnaldo da Villanova che, già condannato da papa Clemente V con l'accusa di aver introdotto proposizioni ingiuriose per la Chiesa, fu inserito dall'Indice di Paolo IV tra gli autori della prima classe «ob multos libros hereticos et insanos et errores quod omnes christiani damnantur et praesertim claustrales»⁵³³, da dove lo avrebbe rimosso il clementino proibendone tutte le opere *nisi expurgentur*⁵³⁴; l'opera ricorre due volte anche nell'elenco dei libri sospesi conservati alla certosa di Calci, laddove si affianca ai «Priapeia quae cum Virgilio circumferuntur» di Niccolò Franco inseriti dall'Indice di Clemente VIII tra le opere *incertorum autorum*⁵³⁵.

Diversi altri titoli pongono inoltre la questione delle proibizioni emanate anteriormente al 1596 e poi non più riproposte, destinate ad ingenerare dubbi ed interpretazioni distorte delle disposizioni normative; negli elenchi compaiono per 5 volte ciascuna due opere del francescano spagnolo Antonio de Guevara, assenti dall'Indice clementino ma precedentemente proibite in quello di Parma nel 1580⁵³⁶; si tratta dell'*Oratorio de' religiosi* e delle due parti del *Monte Calvario* posseduti dalle case di Vedana, Montello, Ferrara, Bologna e Maggiano, che un'applicazione estensiva delle norme generali, spesso di difficile lettura da parte dei religiosi, e il condizionamento innescato dai divieti pregressi sottoponevano evidentemente ad uno sguardo di maggiore severità da parte degli estensori⁵³⁷. Nella stessa ca-

⁵³¹ ILI, IX, p. 466, n. 73.

⁵³² *Vat. Lat.* 11276, f. 548r.; IT\ICCU\BVEE\014536.

⁵³³ ILI, VIII, p. 262, n. 05.

⁵³⁴ ILI, IX, pp. 465, n. 72. Il *De conservanda bona valetudine* era stato espressamente vietato dall'Indice di Parma e da quello romano mai pubblicato del 1590, in cui si segnalava la necessità di espurgazione di tutti gli scoli, annotazioni e commenti: ILI, IX, p. 371, n. 068.

⁵³⁵ ILI, IX, p. 698, n. 974.

⁵³⁶ ILI, IX, pp. 85-86, n. 49.

⁵³⁷ Cfr. Vittorio Frajese, *Nascita dell'Indice* cit., p. 409, dove l'autore ricorda come alcuni titoli soggiacessero ad una condizione di «semiproibizione e semiautorizzazione» derivante dal fatto di essere stati

sistica ricade la *Monarchia* di Giovanni Antonio Pantera, uno scritto teologico e polemico inserito negli indici romani del 1590 e 1593 ma non più presente nel clementino, e nonostante questo spesso classificata come proibita in numerosi inventari dell'inchiesta⁵³⁸ come accade nel caso della certosa di Maggiano⁵³⁹. Analogamente nella lista ferrarese figuravano, tra i pochi testi ritenuti sospetti, le *Rime spirituali* del canonico regolare lateranense Gabriele Fiamma, anch'esse vietate dall'Indice di Parma e, seppur assenti nel più recente *Index* romano, considerate insidiose poiché associate alla categoria delle versificazioni bibliche in volgare⁵⁴⁰; i certosini bolognesi segnalavano dal canto loro il possesso di due edizioni delle *Rime et Prose* di Giovanni Della Casa, proibite una prima volta nel 1559 e poi nuovamente escluse dalla lettura negli *Indici* del 1590 e 1593⁵⁴¹, la cui riabilitazione sopraggiunta pochi anni più tardi non bastò ad evitare loro l'inserimento nella lista dei testi non consentiti. Anche le *Vite dei pontefici* di Bartolomeo Platina denunciate dai certosini di S. Girolamo al Montello, che le possedevano nella versione stampata a Treviso nel 1485 da Johannes Rubeus Vercellensis, potevano innescare dubbi in merito alla loro completa liceità, se l'estensore della lista del convento dei Canonici regolari Lateranensi di S. Maria della Carità a Venezia di fronte allo stesso titolo si chiedeva se dovesse osservare le norme *de correctione librorum*, che imponevano di espungere passi ed espressioni accusate di sminuire la potestà ecclesiastica e dei principi⁵⁴². A monte di questa scrupolosità nelle segnala-

comunque segnalati in precedenza. Il *Monte Calvario* avrebbe fatto la sua comparsa anche negli *Indici* sisto-clementini in vista dell'espurgazione; ILI, IX, p. 363, n. 036, 0276.

⁵³⁸ Antonella Barzani, *Ordini religiosi* cit., p. 180.

⁵³⁹ *Vat. Lat.* 11276, ff. 547v; l'opera figura anche negli elenchi complessivi di S. Lorenzo e S. Andrea al Lido (ff. 465r, 510v). Per la proibizione negli *Indici* romani che precedettero il clementino cfr. ILI, IX, p. 419, n. 0255, 0277.

⁵⁴⁰ ILI, IX, p. 169, n. 455. L'item qui privo di dati tipografici (f. 547r) è riproposto dagli elenchi totali di S. Cristoforo a Ferrara e S. Pietro a Pontignano nell'edizione veneziana di Francesco De Franceschi del 1570 (ff. 423v, 544r).

⁵⁴¹ ILI, VIII, pp. 281-282, n. 047; IX, p. 378, n. 0108.

⁵⁴² *Vat. Lat.* 11276, ff. 547v (ISTC ip00770000); Adelisa Malena, *Libri "proibiti"* cit., p. 567. L'opera del Platina non rientrava nell'Indice romano del 1596 ma era stata precedentemente inserita in quello di Parma del 1580: «Bartholom. Platina ut qui sanctiss. Pont. Vitas inique aliquando reprehendat, et sacrosanc. illo-

zioni vi era la chiara volontà di attenersi strettamente alle prescrizioni del recente *Index*, appoggiandosi a una solida conoscenza di quest'ultimo come dimostra l'accortezza adottata dai monaci di S. Girolamo della Casara nell'isolare, tra i testi proibiti e sospesi, due esemplari delle *Elegantiae linguae Latinae* di Lorenzo Valla in cui compariva l'opera *In Boethium de persona*, sospesa *nisi corrigantur* dall'Indice del 1596⁵⁴³. Si deve invece a un'interpretazione troppo larga dei divieti la presenza tra le letture vietate di Vedana e Firenze del *De optimo imperio* di Benito Arias Montano e dell'*Institutione del principe cristiano* di Antonio de Guevara, mai inseriti in Indice ma legati ad autori che vi erano comparsi con opere diverse, condizionando in tal modo l'approccio all'intera produzione letteraria⁵⁴⁴. Erano proprio i divieti generali a ingenerare dubbi, lasciando spazio di manovra nella valutazione di determinate opere reputate sul filo della completa ortodossia e spesso, per maggior sicurezza, ridotte al rango di testi *suspecti*. La VI e l'VIII *regula* tridentina, incentrate sull'assoluta necessità di riscontrare nelle letture tutti i principi della sana dottrina, ma soprattutto le nuove regole *de correctione librorum* introdotte dall'Indice del 1596 potrebbero aver condizionato l'inserimento nelle liste di autoverifica di alcuni titoli per lo più in lingua volgare: si tratta dell'operetta spirituale in forma di romanzo allegorico *Il Desideroso* di Miguel Comalada, del trattato ascetico *Arte del ben pensare e contemplare la passione di Cristo* di Pietro da Lucca e della raccolta omiletica in volgare *Specchio di vera penitenza* del predicatore domenicano Jacopo Passavanti, o ancora del *Trattato d'indulgenze* di Isidoro Valserano e quello *Del purgatorio* di Fortunio Milandrone per finire con i *Concetti per scriver e ragionar familiarmente* di Girolamo Garimberto, opera di tutt'altro gene-

rum decreta impie opugnat, inspiciatur vita Ioannis tum VIII tum XXIII praecipue in vulgari»; ILI, IX, p. 90, n. 64.

⁵⁴³ Insieme alle *Annotationes in Novum Testamentum* l'opera era già stata proibita dall'Indice spagnolo del 1583 e corretta in quello del 1584, che vi sopprime un'affermazione riguardante il concetto di Trinità; ILI, IX, p. 959, n. 729.

⁵⁴⁴ *Vat. Lat.* 11276, ff. 547v. Di Arias Montano il clementino vietava la traduzione dall'ebraico dell'*Itinerarium Beniamini Tudelensis* già condannata dall'Indice spagnolo del 1583 (ILI, IX, pp. 476-477, n. 110) mentre si è già parlato delle proibizioni che investirono Antonio de Guevara; è interessante notare la presenza dell'*Institutione* tra i testi requisiti in occasione della fiera di Recanati del 1600 nella bottega del libraio Marco Sessa, come illustrato da Rosa Marisa Borraccini, *Un sequestro librario* cit., p. 437.

re, trattandosi di una compilazione di locuzioni ed esempi tratti dai classici e destinata ad un pubblico colto⁵⁴⁵.

In altri casi i monaci aderivano fedelmente alle disposizioni del clementino, inserendo in tutta tranquillità nelle liste generali testi riabilitati da quest'ultimo dopo fugaci proibizioni; accade a Maggiano e Bologna nel caso dell'*Essame degl'ingegni degli huomini* del medico Juan Huarte, opera pubblicata in spagnolo nel 1572 e destinata a scatenare un'accesa disputa tra i filosofi naturali dell'epoca e personalità dell'ordine gesuita come Antonio Possevino, fino ad essere inserita negli indici romani del 1590 e 1593 per poi scomparire da quello del 1596⁵⁴⁶. Negli otto elenchi di testi sospetti e sospesi inviati alla Congregazione faceva la propria comparsa anche una manciata di opere non espurgabili. A Venezia e Maggiano, nella versione dei tipografi Giovanni Padovano e Venturino Ruffinelli datata 1535, figuravano gli *Exempla virtutum et vitiorum ex universae divinae Scripturae* del domenicano Nicolas de Hannapes, una fortunata raccolta contraddistinta da un vasto seguito nel corso del Cinquecento e inserita dall'*Index* clementino tra le opere della terza classe; si trattava di uno strumento funzionale alla lettura e comprensione della Bibbia molto diffuso tra i Certosini della provincia toscana, come dimostra la sua presenza tra il posseduto librario complessivo delle *domus* di Venezia, Ferrara, Lucca, oltre che delle stesse S. Lorenzo di Firenze e S. Maria di Maggiano⁵⁴⁷. Nessuna possibilità di redenzione era prevista inoltre per il trattato *Del modo di orare* di Federico Fregoso⁵⁴⁸, il cui *Tractatus de oratione*, già citato dagli indici paolino e tridentino, compariva anche tra le proibizioni del 1596⁵⁴⁹: la presenza della traduzione nell'elenco qui preso in esame risente probabilmente della condanna che colpì la volgarizzazione dell'opera nell'Indice di Parma, quasi quattro decenni dopo la

⁵⁴⁵ Le opere sono ricordate presso le certose di Bologna, Maggiano e Belriguardo: *Vat. Lat.* 11276, ff. 547r-v.

⁵⁴⁶ ILI, IX, p. 372, n. 072, 0344. Si veda *Vat. Lat.* 11276, ff. 388v, 408r.

⁵⁴⁷ *Vat. Lat.* 11276, ff. 547r, 548r (ILI, IX, p. 538, n. 306); sul testo spesso circolante sotto il nome di s. Bonaventura si veda Edoardo Barbieri, *Fra tradizione e cambiamento* cit., pp. 40-41.

⁵⁴⁸ *Vat. Lat.* 11276, ff. 547v.

⁵⁴⁹ ILI, VIII, pp. 469-470, n. 306.

sua prima edizione⁵⁵⁰. La ricca biblioteca della certosa veneziana contava altresì la *Cosmographia* di Sebastian Münster, autore inserito in prima classe fin dal 1559⁵⁵¹, così come lo fu dal clementino Pierre de La Ramée, presente a Belriguardo con i suoi *Arithmeticae libri duo*⁵⁵² e a Venezia, come preciseremo in seguito. Vale la pena ricordare come la piccola realtà di Belriguardo non produsse una lista separata di libri sospetti o sospesi, affidando il controllo della raccolta libraria all'intervento degli inquisitori locali. Ciò accadde anche nella vicina Pontignano, dove al momento della redazione della lista vaticana risultavano ancora conservati due testi del francescano Christophe de Cheffontaines, ex generale dei minori convocato a Roma nel 1586 per rendere ragione della sua dottrina sulla consacrazione dell'eucarestia che condusse alla condanna dei suoi scritti: l'Indice del 1596 introduceva il divieto senza restrizioni di alcune sue opere teologiche e polemiche tra cui le *Novae illustrationis christianae fidei* («omnino prohibentur») detenute dai monaci senesi così come il *Defensionis fidei maiorum liber*, condannato all'espurgazione⁵⁵³.

Anche nella ricchissima biblioteca della certosa veneziana di S. Andrea al Lido continuavano a conservarsi, integrate nella fitta trama dell'imponente posseduto complessivo, alcune opere riconducibili a una persistente, diffusa sensibilità dei regolari verso temi distanti dagli orientamenti culturali post tridentini e dalle istanze del disciplinamento inquisitoriale⁵⁵⁴. È il caso del *Liber creaturarum sive Theologia naturalis* di Ramón de Sabunde, che a motivo di alcune possibili ambiguità interpretative sul rapporto tra fede e ragione fu incluso nell'Indice del 1559, salvo veder limitata la proibizione nel successivo tridentino al solo prologo, poi omissa dalle ristampe posteriori⁵⁵⁵; i monaci veneziani ne possedevano

⁵⁵⁰ ILI, IX, p. 124, n. 218.

⁵⁵¹ ILI, VIII, p. 674, n. 910: «Sebastianus Munsterus scripsit inter caetera, annotationes in Mattheum et in Epistola sua in Marcum ad regem Angliae, profertur se hostem papae et ecclesiae Romanae». A S. Girolamo si conservava l'edizione realizzata a Colonia nel 1575 dagli eredi di Arnold Birckmann (IT\ICCU\BVEE\014466).

⁵⁵² ILI, IX, p. 685, n. 924.

⁵⁵³ ILI, IX, pp. 334, 490-491, n. 167-170. Per le edizioni si vedano IT\ICCU\ANAE\016061 e USTC 172315; *Vat. Lat.* 11276, f. 422r.

⁵⁵⁴ Danilo Zardin, *Bibbia e apparati biblici* cit., p. 90.

⁵⁵⁵ Antonella Barzani, *Ordini religiosi* cit., p. 177; ILI, VIII, p. 668, n. 892.

l'edizione lionese del 1540 così come i certosini di Padova, che non l'avevano tuttavia inserita nella lista degli *expurgandi* essendo intervenuti direttamente con le correzioni sulla copia in loro possesso⁵⁵⁶. Tra le peculiarità della biblioteca lagunare già messe in luce nell'ambito di più ampi studi sulle letture degli ordini regolari a Venezia tra Cinque e Seicento⁵⁵⁷, vanno riscontrati interessi legati al platonismo e all'ermetismo, coltivati da una comunità pronta ad accogliere con consapevolezza gli scritti di due tra i principali esponenti dell'anti-aristotelismo cinquecentesco, Pierre de La Ramée e Francesco Patrizi. Se del primo i monaci avevano a disposizione il commento alle *Georgiche* virgiliane e l'edizione parigina della *Dialettica*, uscita nel 1547 dall'officina di Mathieu David a nome dell'intimo amico ed allievo Omer Talon⁵⁵⁸, del secondo possedevano, in edizioni datate 1571 e 1581, l'articolata critica del sistema aristotelico nota sotto il nome di *Discussiones peripateticae*, un'opera a tutti gli effetti consentita in quanto mai citata nel lungo procedimento censorio contro il Patrizi che nel 1594 portò alla condanna della sua *Nova de universis philosophia*⁵⁵⁹. Alla stessa temperie intellettuale afferiscono opere intrise di elementi simbolici e sapienziali, poste al confine tra scienza medica, magia e astrologia ma riconducibili a quella categoria di scritti sulla fisionomia la cui lettura, già consentita dall'*Instructio*, veniva confermata dalla *Regula IX* del tridentino; si tratta degli *Hieroglyphica* dell'umanista Pierio Valeriano Bolzanio (restituiti anche dalla lista ferrarese)⁵⁶⁰, e di due opere di Giovanni Battista Dalla Porta in edizione tedesca, la *Phytognomonica* pubblicata a Francoforte nel

⁵⁵⁶ «Raymundi de Sabunde Hispani Theologia naturalis. Cum prologo totaliter deleto», (*Vat. Lat.* 11276, f. 525v); IT\ICCU\UM1E\002210.

⁵⁵⁷ Ci si riferisce in particolare ai due già citati preziosi contributi di Antonella Barzazi, *Ordini religiosi cit.*, pp. 175-179 e *Collezioni librerie cit.*, p. 50.

⁵⁵⁸ IT\ICCU\CERE\047446 (*Vat. Lat.* 11276, f. 512r), IT\ICCU\MILE\041318 (f. 502v).

⁵⁵⁹ Antonio Rotondò, *La censura ecclesiastica cit.*, 1973, pp. 1454, 1459. Le edizioni possedute sono quella veneziana di Domenico De Franceschi (CNCE 27396) e quella stampa *in folio* a Basilea a cura di Peter Perna (IT\ICCU\BVEE\001156); *Vat. Lat.* 11276, f. 506v. La *Nova de universis philosophia* del Patrizi compare nell'Indice clementino «nisi fuerit ab auctore correcta et Romae cum approbatione R. Magistri Sacri Palatii impressa»: ILI, IX, p. 549, n. 340.

⁵⁶⁰ Sono entrambe edizioni impresse a Basilea, rispettivamente da Michael Isengrin nel 1556 e Thomas Guarin nel 1567: IT\ICCU\TO0E\035695 (*Vat. Lat.* 11276, f. 508v), IT\ICCU\BVEE\008385 (f. 537r).

1591 e il *De humana physiognomonia* uscito ad Hanau nel 1593, presente al Galluzzo in una precedente edizione ad opera di Giuseppe Cacchi datata 1586⁵⁶¹. Difficile non percepire a monte di queste preferenze l'ombra delle elaborazioni filosofiche del mistico catalano Ramón Lull la cui impronta, unico caso nelle tredici liste consegnate dalla provincia alla Congregazione, emerge in un manoscritto veneziano comprendente la «Disputatio quinque hominum sapientum» legata a un «Tractatus de angelis» di paternità al momento ignota⁵⁶²; impossibile non accorgersi di quanti spiragli si aprissero nell'intelaiatura posta alla base della cultura claustrale, a consentire l'accesso di suggestioni aliene alle rassicurazioni post conciliari, come i motivi ermetici evidentemente cari anche ai monaci pisani, che possedevano un esemplare del *De christiana religione* di Marsilio Ficino privo di note tipografiche⁵⁶³ e una copia del *Dialogus de Deo abscondito* di Nicolò da Cusa⁵⁶⁴.

Un piccolo nucleo di titoli proibiti o sospesi inseriti all'interno della lista veneziana secondo la rigorosa sequenza alfabetica comprendeva, oltre al già citato *De civitate Dei* commentato dal Vives, l'edizione parigina censurata delle *Opere* di Gasparo Contarini⁵⁶⁵ e due edizioni dell'*Enchiridion Christianae institutionis Concilii Coloniensis* di Johannes Gropper⁵⁶⁶, un manuale per il clero annesso ai canoni del concilio provinciale di Colonia

⁵⁶¹ IT\ICCU\CFIE\000055, IT\ICCU\LIAE\000728 (*Vat. Lat.* 11276, f. 509r); CNCE 16532 (f. 444r). Sul Della Porta si rimanda al contributo di Michaela Valente, *Della Porta inquisito, censurato e proibito*, in *La mirabile natura: magia e scienza in Giovanni Battista Della Porta (1615-2015). Atti del Convegno internazionale, Napoli-Vico Equense, 13-17 ottobre 2015*, a cura di Marco Santoro, Pisa-Roma, Serra, 2016, pp. 233-240.

⁵⁶² *Vat. Lat.* 11276, f. 514v.

⁵⁶³ *Vat. Lat.* 11276, f. 495r; l'opera ricorre anche nelle liste di Firenze e Venezia, rispettivamente nell'antica edizione pisana del 1484 ad opera di Angelo e Lorenzo Fiorentino (ISTC if00151000; *Vat. Lat.* 11276, f. 468r), e in quella veneziana di Cesare Arrivabene datata 1518 (CNCE 18935; f. 510r). Il *Dialogus* del Cusano (f. 496r).

⁵⁶⁴ CCPB000018675-9 (*Vat. Lat.* 11276, f. 496r).

⁵⁶⁵ IT\ICCU\BVVE\017523 (*Vat. Lat.* 11276, f. 507r). L'opera era condannata dall'Indice di Parma del 1580: ILL, IX, p. 127, n. 232.

⁵⁶⁶ Si vedano CNCE 12807 e CNCE 12810 (*Vat. Lat.* 11276, ff. 504r., 505v); dello stesso autore la certosa di Firenze possedeva l'*Institutio catholica*, opera immune da divieti: cfr. f. 443r.

del 1536, fatto stampare per la prima volta a Verona nel 1541 dal vescovo Gian Matteo Giberti ad uso dei sacerdoti della diocesi e reso sospetto dalla circolazione in forma anonima e dalle dubbie posizioni in materia di giustificazione. L'opera fu esclusa quasi all'ultimo momento dall'Indice paolino per poi incappare, a dispetto della sua larga popolarità mai scalfita dalla dilagante diffusione della letteratura pastorale tardocinquecentesca (i certosini la conservavano anche presso i monasteri padani di Ferrara e Bologna), nella condanna *nisi expurgentur* del 1596⁵⁶⁷. Analoga sorte toccò al *De causis plantarum* di Teofrasto edito da Giulio Cesare Scaligero, opera inclusa nell'Indice romano del 1596 come espurganda⁵⁶⁸ e affiancata sugli scaffali della *libreria* comune di S. Andrea da tre testi di grammatica greca e latina riconducibili ad autori posti sotto la lente d'ingrandimento della macchina inquisitoriale, fino all'inserimento decretato dal clementino tra gli scrittori della prima classe: la *Grammatica graeca* di Martinus Crusius, il *Thesaurus linguae graecae* di Henry Estienne e i *Concetti* dell'umanista riformato Aonio Paleario⁵⁶⁹, condannato e giustiziato come eretico dopo aver condiviso gli stessi ambienti riformati con Theodor Zwinger, che nella lista qui in esame ricorre in veste di traduttore del *De moribus ad Nicomachum* di Aristotele⁵⁷⁰. Tra gli spazi riservati a personalità direttamente coinvolte nella crisi religiosa del secolo compare infine il platonico *Dialogo de la filosofia* di Domenico Mazzarelli, il notaio rodigino che fu protagonista della Riforma in area veneta animando, prima della fuga a Ginevra nel 1570, un circolo eterodosso nella sua città di origine⁵⁷¹.

⁵⁶⁷ Antonella Barzazi, *Ordini religiosi* cit., p. 169. La proibizione dell'opera compare per la prima volta nell'*Index* del 1593, quindi nel clementino *nisi expurgentur* (ILI, IX, p. 530, n. 284); sulle vicende legate all'espurgazione nel corso del 1600 si veda Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., p. 253.

⁵⁶⁸ L'opera, presente a Venezia sia nell'edizione parigina di Michel de Vascosan del 1556 (IT\ICCU\BVEE\007423; *Vat. Lat.* 11276, f. 508v) che in una non meglio identificata di Jean Crespin datata 1561, è attestata anche presso la certosa di Padova (IT\ICCU\CFIE\001295; f. 529v; per la proibizione si veda ILI, IX, p. 620, n. 684.

⁵⁶⁹ *Vat. Lat.* 11276, ff. 504v, 510r, 514v; ILI, IX, p. 455, n. 52.

⁵⁷⁰ IT\ICCU\BVEE\018057 (*Vat. Lat.* 11276, f. 502r); di Theodor Zwinger l'Indice vietava il *Theatrum vitae humanae* «cuiuscunque sit impressionis nisi corrigatur», ILI, IX, p. 724, n. 1078.

⁵⁷¹ Antonella Barzazi, *Collezioni librerie* cit., pp. 53-54; CNCE 30775 (*Vat. Lat.* 11276, f. 505v).

L'afflato che animava queste letture eccentriche rispetto allo spirito controriformistico, e più in generale l'interesse che muoveva i Certosini verso ambiti disciplinari di varia natura, possono essere ritenuti i tratti peculiari del rapporto tra l'Ordine e la cultura scritta, intesa nella sua materiale espressione data dalle raccolte librerie, ricche, gestite dai monaci con attenzione e organizzate con cura palese. I dati che è possibile ricavare dall'analisi del contenuto delle liste, pur sempre provvisori e meritevoli di ulteriori indagini che contemplino una messa in relazione con le *librerie* delle altre due provincie italiane, suggeriscono interessi di carattere quasi enciclopedico, tuttavia sorvegliati da una grande attenzione ai dettami imposti dalle gerarchie romane, malgrado le difficoltà di carattere organizzativo che la risposta alle istanze della Congregazione dovette comportare; anche sotto la più rigida stretta messa in campo a partire da metà Cinquecento dall'apparato inquisitorio centrale e periferico, l'ordine non rinunciò a tutelare un'identità culturale costruita sull'aderenza al proposito contemplativo, tanto quanto sulla necessaria considerazione delle nuove spinte intellettuali pressanti all'esterno dei chiostrì.

3. DUE SECOLI DI FONTI D'ARCHIVIO. LE BIBLIOTECHE DELLA PROVINCIA CERTOSINA DI TOSCANA DAL SEICENTO ALL'EPOCA DELLE SOPPRESSIONI

3.1. Acquisti, lasciti e nuovi inventari: come cambiano le collezioni librerie tra Sei e Settecento

Passati gli anni dell'Inchiesta promossa dal pontefice Clemente VIII e raccolto nei fascicoli inviati alla Congregazione dell'Indice il prezioso materiale documentario che ancora oggi ci consente di investigare con ampia disponibilità di dati le dotazioni librerie dei religiosi all'alba del Seicento, si apre una lunga fase cronologica durante la quale è tutt'altro che semplice definire le modalità di gestione, fruizione e accrescimento delle biblioteche certosine, a causa di gravi lacune documentarie (che potrebbero pur sempre essere colmate da ulteriori future ricerche) e della sostanziale e irreparabile dispersione dei fondi in conseguenza dei processi soppressivi consumatisi nel corso del XVIII e XIX secolo. Lo *status* di queste raccolte bibliografiche tra Sei e Settecento resta dunque di difficile definizione, anche per via di una letteratura coeva apparentemente poco interessata ai depositi culturali custoditi dalle rigide clausure certosine. Il benedettino maurino Jean Mabillon, per citare una delle più celebri voci erudite dell'epoca, giunto in Italia alla ricerca di libri e codici medievali che arricchissero la biblioteca reale francese, per la quale operò molti acquisti di volumi a stampa e manoscritti, nella sua monumentale opera *Museum italicum seu collectio veterum scriptorum* edita a Parigi tra il 1687 e il 1689 citò solo fugacemente la visita compiuta alle certose di Roma e Napoli, senza aggiungere alcun cenno alle rispettive raccolte librerie¹. In realtà la ricca biblioteca di S. Martino, situata, a detta dei contemporanei,

¹ Jean Mabillon soggiornò in Italia nel corso del nono decennio del Seicento alla ricerca di libri e manoscritti medievali per la biblioteca reale francese, intrattenendosi cinque mesi a Roma e recandosi nei principali monasteri della penisola, dall'Abbazia di Bobbio a Cava dei Tirreni, da Montecassino a S. Benedetto al Polirone. Alle certose non fa nessun riferimento Bernard de Montfaucon, che compì un viaggio in Italia dal

in uno dei complessi edilizi più belli di Napoli e collocata nello sfarzoso appartamento del padre priore, aveva colpito vivamente l'immaginario di diversi viaggiatori del tempo impegnati nel tradizionale *Grand Tour*; ci fu chi rimase affascinato dal numero di manoscritti greci e testi scientifici in essa conservati² mentre altri ne esaltavano l'eccellente contenuto e il pregio degli arredi intarsiati³, oltre a notare la presenza di dotazioni librarie personali negli alloggi ampi e confortevoli dei contemplativi⁴. Deludente dovette invece apparire la biblioteca della certosa di Pavia al viaggiatore settecentesco Joann Jacob Volkmann che la ritenne mediocre in rapporto alla magnificenza del complesso monumentale⁵.

Quando il gesuita Francesco Antonio Zaccaria, bibliotecario e archivistica del duca di Modena, ebbe a recarsi intorno alla metà del XVIII secolo presso la certosa di S. Lorenzo al Galluzzo, nel suo *Iter litterarium per Italiam* ne ricordò i documenti conservati «in do-

1698 al 1701, pubblicando i risultati delle indagini condotte in due grandi opere, il *Diarium italicum* e la *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova* in due volumi, editi entrambi a Parigi rispettivamente nel 1702 e nel 1739.

² È il caso di Jacob Jonas Björnstål, orientalista svedese che viaggiò in Italia per otto anni a partire dal 1771 in qualità di precettore; della biblioteca certosina apprezzò la particolare specializzazione in chimica e l'esistenza dell'unico catalogo a stampa rintracciato in città, il *Bibliothecae regalis Cartusiae Sancti Martini catalogus in quo singuli singularum artium & scientiarum libri, qui in quavis fere lingua extant, auctorumque cognomina ordine alphabetico recensentur* pubblicato in folio a Napoli dalla stamperia Simoniana nel 1764. Si veda in proposito, e più in generale sulla letteratura di viaggio tra XVII e inizio del XIX secolo, Fiammetta Sabba, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2018, p. 129.

³ Tanto il resoconto odepotico di François Jacques Deseine *Nouveau voyage d'Italie* stampato a Lione nel 1699 che le memorie postume di Joseph de Blainville uscite a Londra in traduzione inglese nel 1757 (*Travels through Holland, Germany, Switzerland, but especially Italy, by the Blainville, translated by Turnbull, Guthrie, and Lockman*, London, John Noon, 1757) ricordavano la bellezza degli armadi in noce intarsiati dal converso certosino Bonaventura Presti; il valore della collezione libraria veniva valutato dai due viaggiatori rispettivamente 6000 scudi e 10000 corone. Cfr. *ivi*, pp. 152, 160.

⁴ L'osservazione è del francese François Maximilien Misson, recatosi in Italia tra il 1687 e il 1688 in qualità di tutore del nipote del duca di Ormond. Durante il viaggio egli tenne una corrispondenza da cui derivò il resoconto *Nouveau voyage d'Italie*, destinato a divenire un modello di riferimento per i viaggiatori di ogni paese nei decenni successivi; sui viaggi di Misson e la fortuna editoriale dell'opera cfr. *ivi*, pp. 106-109.

⁵ *Historische-kritischen Nachrichten von Italien*, Leipzig, Verlegts Caspar Fritsch, 1770-1771.

mestico tabulario» senza tuttavia fare alcun cenno ai codici o ad altro materiale librario⁶. Se da un lato la visita non dovette essere casuale, visto che proprio nel 1752 era in corso il riordinamento dell'archivio da parte di Francesco Del Bene da Montegufoni «peritissimo nei caratteri antichi»⁷, il silenzio sulla biblioteca monastica può sembrare stridente, dal momento che, come vedremo tra poco, vi erano state importanti campagne d'acquisto per arricchire la dotazione libraria e a partire dal 1713, sotto il priorato di Dionisio Somigli, erano stati registrati alcuni pagamenti a legnaioli e doratori per la costruzione della nuova libreria contestualmente a quelli per ricostruire la volta della vecchia⁸. Presumibilmente la collezione era stata riordinata da non molti anni se almeno fino al 1725, ma forse anche oltre, venivano pagati lavori di legatura e restauro dei libri a un cartolaio di nome Pietro Sacchetti⁹, mentre un certo Bernardo Anselmi veniva retribuito negli stessi anni per le «fatiche fatte nel nostro archivio»¹⁰.

Quale posizione occupassero la vecchia e la nuova biblioteca nell'economia spaziale degli ambienti monastici non è chiarito dai documenti, sebbene una *libreria* compaia tra gli ambienti descritti da una *Pianta del monastero della Certosa fiorentina* risalente al XVIII secolo conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze; essa risulta collocata in prossimità dell'ultima cella posizionata all'angolo sud-occidentale del chiostro, che un'incisione sei-

⁶ Francesco Antonio Zaccaria, *Iter litterarium per Italiam ab anno 1753 ad annum 1757*, Venetiis, excudit Sebastianus Coleti, 1762, pp. 72-75.

⁷ Domenico Moreni, *Notizie istoriche dei contorni di Firenze parte seconda*, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1792, p. 154.

⁸ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza n. 58 (filza con paginazione), p. 11; si veda anche Caterina Chiarelli, *Le attività artistiche* cit., vol. I, p. 46.

⁹ I pagamenti al Sacchetti si susseguono frequentissimi dal 1714 al 1725, unitamente alle spese «in cartapecore e cartoni per assestare libri» e ai rimborsi per l'acquisto di oro e cuoio; un pagamento risalente al 1715 specifica inoltre che il Sacchetti aveva lavorato alla legatura presso la sua bottega e aveva acquistato per conto dei certosini «due libretti d'oro per ricoprir libri», ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza n. 58, pp. 23, 25. Il lungo rapporto di collaborazione tra la comunità del Galluzzo e l'artigiano, le cui finanze non dovevano versare in condizioni floride, si concretizzava in piccole «limosine» a beneficio del Sacchetti, fino allo stanziamento da parte dei certosini di lire 12 al fine di «maritare le sue figlie» (20 aprile 1722, ff. 84, 91).

¹⁰ Ivi, ff. 35, 39, 111.

centesca di Alessandro Cecchini, raffigurante una splendida veduta a volo d'uccello del monastero, indica come appartamento priorale [fig. 8]¹¹. Altre testimonianze confermano, da un punto di vista generale, una stretta connessione tra le stanze priorali e gli ambienti destinati alla conservazione dei libri; l'abitazione del priore costituiva d'altronde uno dei fulcri spaziali e ideali del complesso edilizio, posto in stretto raccordo non solo materiale, ma anche organizzativo e spirituale, con gli spazi della clausura e quelli destinati ai conversi e alle esigenze dell'esistenza quotidiana della comunità. La prima notizia di una biblioteca presso la certosa pisana di S. Maria e S. Giovanni Evangelista risale al 1642 e ricorda lo smantellamento della libreria nella cella del padre priore per fare spazio a una nuova cappellina dedicata a tutti i santi¹²; non si hanno più notizie in merito fino all'ultimo decennio del XVIII secolo, quando sappiamo il priore Giuseppe Alfonso Maggi impegnato nella costruzione di una nuova libreria, molto ampia e ben arredata, al di sopra di quello che veniva a configurarsi come il suo piccolo quartiere residenziale¹³. Il priore di Ferrara già a partire dalla fine del Seicento alloggiava in un vero e proprio appartamento dislocato nel braccio ovest del chiostro grande in stretta prossimità con il transetto sud della chiesa conventuale, come risulta dall'incisione del 1685 realizzata da Francesco Bolzoni raffigurante una splendida e dettagliatissima veduta a volo d'uccello della certosa di S. Cristoforo [fig. 9]¹⁴. A questo ambiente dalla fisionomia esteriore del tutto difforme rispetto a quella di una cella monastica, la legenda apposta in calce associa la didascalia «cella Prioris cum

¹¹ ASF, *Piante della Certosa di Firenze*, riprodotta in *La Certosa di Firenze e i primi venti anni di vita cistercense (1958-1978)*, [s. l.], [s. n.], 1978 (tav. IV). L'incisione del Cecchini è riprodotta ivi (tav. I) e in Giovanni Leoncini, *Le certose della «Provincia Tusciae»* cit., I, p. 128.

¹² Archivio della Certosa di Calci (d'ora in poi ACC), *Cassetta a forma di libro n. V, Notizie storiche di D. Bruno Titoni*, p. 33: «L'anno 1642 essendo priore di questa Certosa il V. P. D. Benedetto Puerini professore della Certosa di Firenze, quale stette superiore di questa casa di Pisa solo circa due anni, essendoché la cella priorale era priva di cappella egli pensò a farla ed elesse una piccola stanza accanto alla dispenza, quale prima serviva per libreria, ed avendovi fatto fare l'altare la benedì il primo di novembre, la dedicò a tutti i santi e vi fu celebrato».

¹³ Si veda *infra*, p. 223.

¹⁴ Francesco Bolzoni, *Cartusia Ferrariae*, 1685, Musei Civici di Arte Antica di Ferrara, riprodotta in Rita Fabbri - Elisabetta Lopresti - Luciana Marcolini, *La Certosa di San Cristoforo* cit., tav. I, pp. 26-27.

biblioteca et viridario», suggerendo la presenza di uno spazio luminoso e aperto su un ampio giardino, ricavato nel luogo in cui si articolava precedentemente un piccolo chiostro¹⁵. Quasi un secolo più tardi una «pulita e copiosa libreria» all'interno della cella priorale e precisamente contigua alla «cappellina domestica» venne notata dal pittore Luigi Crespi durante la visita al complesso monumentale di S. Girolamo della Casara, divenuta poi materia per una descrizione delle opere d'arte conservate in certosa pubblicata nella città felsinea nel 1772¹⁶.

Sfortunatamente la dettagliata pianta della certosa padovana di Vigodarzere edita a stampa da Giorgio Fossati nel 1760 e quella, quasi del tutto sovrapponibile, trattata da Benedetto Fiandrini nel 1792, nei loro ragguagli sulle destinazioni d'uso dei singoli ambienti e corpi di fabbrica non citano spazi dedicati alla conservazione di materiale librario¹⁷; tuttavia viene messa in evidenza l'ampiezza della cella priorale, che la planimetria descrive «di figura alquanto maggiore di queste [le celle dei padri] perché si stende con il giardino fuori del recinto maggiore» e che nulla esclude potesse contemplare anche un ambiente destinato

¹⁵ Per la particolare dislocazione dell'appartamento priorale e la ricostruzione del suo assetto precedente si veda l'analisi architettonica condotta ivi, pp. 209-212.

¹⁶ Luigi Crespi, *La Certosa di Bologna descritta nelle sue pitture al molto venerabile padre D. Sigismondo Guastuzzi degnissimo priore della suddetta e convisitatore della Provincia di Toscana*, in Bologna, a S. Tommaso d'Aquino, 1772, p. 59. Come ricorda Maria Gioia Tavoni, *Nella Biblioteca di San Gerolamo* cit., p. 338, la certosa fu visitata e apprezzata anche da Anton Friedrich Busching (1724-1793) il quale non si pronunciò tuttavia sulla raccolta libraria: Anton Friedrich Busching, *Nuova geografia*, vol. XXIV, Venezia, Antonio Zatta, 1778, p. 50; la collocazione della biblioteca di S. Girolamo è invece documentata «al primo piano in comunicazione coll'appartamento superiore detto del priore», analogamente a quanto attestato dal Crespi, da Giuseppe Guidicini nella dettagliatissima descrizione del complesso monumentale contenuta in *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, III, Bologna, Società tipografica dei compositori, 1870, p. 333.

¹⁷ *Pianta universale del Monistero e chiesa con altre adiacenze ed usi loro*, in *Delle fabbriche inedite di Andrea Palladio vicentino arricchite di tavole diligentemente incise in rame, con le osservazioni dell'architetto N. N. e con la traduzione francese*, I, in Venezia, dalle stampe di Giorgio Fossati, 1760, tav. X; Benedetto Fiandrini, *Pianta universale del Monastero e Chiesa della Certosa vicino alla città di Padova* (disegno originale conservato presso la Biblioteca Civica di Padova), entrambe pubblicate in *Le certose di Padova* cit., pp. 238-240.

a biblioteca. Un'ultima coeva annotazione ci proviene infine dalla testimonianza odeporica del bibliotecario laurenziano Angelo Maria Bandini, che durante la visita alla certosa di Pontignano compiuta nel 1789 ne visitò la biblioteca accedendovi direttamente, a suo dire, dalla chiesa conventuale passando per la «nuova sacrestia»¹⁸; l'episodio si colloca cronologicamente, come avremo occasione di approfondire più avanti, quattro anni dopo l'allontanamento dei certosini e l'insediamento dei benedettini camaldolesi espulsi da Monte Celso, in seguito ad un passaggio di consegne che non sappiamo se e quali ripercussioni ebbe sulla riorganizzazione degli spazi abitativi interni al complesso conventuale.

Gli spazi deputati alla conservazione del sapere, spesso connessi alla stretta clausura, non dovevano essere di facile accesso per i visitatori esterni, che concentravano così i propri resoconti sugli aspetti legati alle peculiarità paesaggistiche, artistiche e architettoniche dei luoghi certosini, spesso esaltandone la loro ben nota vocazione sepolcrale. Basti citare la descrizione delle tavole poste ad ornamento degli altari della chiesa e delle cappelle di S. Girolamo nella *Bologna perlustrata* di Antonio Masini¹⁹, le impressioni annotate da Johann Caspar Goethe dopo la sua visita alla certosa di Ferrara in merito alla tomba di Borso d'Este e all'epitaffio composto per il duca dall'umanista Rinaldo Cossa²⁰, o la lunghissima digressione storico descrittiva di Domenico Moreni su S. Lorenzo al Galluzzo contenuta nelle sue *Notizie storiche* di Firenze date alle stampe nel 1792²¹. L'immagine della certosa di S. Cristoforo restituita negli stessi anni da Giuseppe Antenore Scalabrini nelle sue *Memorie* non si discosta molto da queste ultime, se non per una fuggevole citazione de «gli

¹⁸ Angelo Maria Bandini, *Del Monastero di S. Pietro di Pontignano nel territorio senese posseduto per lo avanti dai Certosini, ed ora dagli Eremiti Camaldolesi. Lettera odeporica*, in Firenze, nella stamperia Moücke, 1789, p. VII.

¹⁹ Antonio Masini, *Bologna perlustrata*, Bologna, erede di Vittorio Benacci, 1666, I, pp. 139-140.

²⁰ Johann Caspar Goethe, *Viaggio in Italia (1740)*, a cura di Arturo Farinelli, 2 voll., Roma, Reale Accademia d'Italia, 1932-X, vol. I, pp. 82-83.

²¹ Domenico Moreni, *Notizie storiche* cit., pp. 109-156; si vedano in particolare le pp. 120-123 e 132-144 per la descrizione della sepoltura di Niccolò Albergati e del sepolcreto degli Acciaioli.

antichi libri da canto monastico» conservati presso la chiesa, scritti e miniati dal certosino Matteo d'Alessandria nel corso dell'ultimo quarto del XV secolo²².

Abbandonando la dimensione storiografica per rivolgerci a quella archivistica e documentale, sebbene le carte d'età moderna non siano molto generose sul fronte degli aspetti legati alla cultura libraria claustrale ne sono tuttavia emerse alcune preziose informazioni su acquisti, lasciti e processi di riorganizzazione delle collezioni, capaci di inquadrare alcune situazioni esemplari in cui ci è parso di poter leggere i tratti di un'esperienza comune. Una blanda ma ininterrotta attività sul fronte degli acquisti librari dalla metà del Cinquecento a quella del secolo successivo è testimoniata, ad esempio, da alcune note contenute nei *Libri di spese* della certosa di Calci conservati presso l'Archivio di Stato di Pisa, elencanti acquisti di libri per uso dei singoli monaci alle esigenze dei quali si provvedeva attingendo ad una cassa comune²³. Un registro seicentesco riporta l'acquisto di un «libbro sopra le controversie del Papa e Venetiani» avvenuto il 16 maggio 1608, forse il *Trattato dell'interdetto* del servita Paolo Sarpi edito nel 1606 da Roberto Meietti; tre anni più tardi, il 20 maggio 1611, veniva pagato il trasporto per tre casse di libri provenienti dalla certosa di Venezia per l'acquisto dei quali il padre priore don Bonifacio riceveva dal convisitatore della provincia toscana 1200 zecchini veneziani, mentre nel maggio 1615 si registrava una spesa per le *Vite dei Santi Padri* e nel gennaio successivo si pagavano «lire dodici per nolo di libri venuti da Siena»²⁴. Tra il 1616 e il 1623 sembrano esservi due soli acquisti registrati dal *Libro delle spese* segnato I, rispettivamente «copie tre della Città di Dio» e una «Somma del Navarro e Toleti» al prezzo di diciassette lire²⁵; analogamente nel decennio successivo si impegnarono modeste risorse per una *Vita* di s. Carlo, un «libro chiamato il Vitruvio», un «compendio del Bonacina» e le *Osservazioni* di Girolamo Calestani, testo di far-

²² Giuseppe Antenore Scalabrini, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, in Ferrara, per Carlo Coatti, 1773, p. 117.

²³ Si ricordano le spese effettuate nel mese di aprile 1556 e annotate in un *Libro del Procuratore* per «un libretto per Don Gorgone, e più per un libro detto Pietro Crescentio» o quelle sostenute il 29 giugno 1560 per «4 libretti divoti per dare a' frati», cfr. *supra*, p. 151.

²⁴ ASP, *Libbro delle spese H*, 1606-1616, ff. 19r, 103r, 262r.

²⁵ ASP, *Libro della spesa I*, 1616-1623, ff. 143r, 206r.

macopea appositamente procurato «per il p.re priore»²⁶. Ancora ad uso del priore veniva acquistata il 7 novembre 1637 una *Somma* di Giovanni Scoto e poi fino al 1642 diversi testi per le esigenze specifiche dei monaci: un'opera di Alessio Segala per d. Tiberio, per d. Antonio «due libri spirituali», una *Fisionomia* di Giovan Battista Della Porta per d. Simone, un «libro intitolato l'inamorato di Giesu», opera spiccatamente devozionale, per il converso fra' Maurelio, testi di Thomas de Kempis per d. Gorgone e padre Antonio, *antiquior* della comunità; inoltre un commento di Michele Ghislieri al Cantico dei Cantici, testi del Bellarmino e le *Opere* di s. Bernardino da Siena²⁷.

Acquisti molto più fitti e frequenti interessarono tra la metà del XVII secolo e i primi decenni del successivo la biblioteca della certosa di Firenze, per la quale, come abbiamo visto, si dovette pensare a una riorganizzazione degli spazi compiuta nel corso della prima metà del Settecento. Presso l'Archivio di Stato di Firenze sono conservati due registri riguardanti rispettivamente il lungo priorato di dom Benedetto Puerini (1642-1676; il registro copre il lasso di tempo dal 1638 al 1676) e quello di Dionisio Somigli (1713-1726)²⁸, elencanti diversi generi di spese tra cui quelle destinate a materiale librario. Il quaderno seicentesco redatto dal Puerini cita un ingente numero di opere, circa 120, indicate genericamente attraverso il titolo e il nome dell'autore. Oltre a un certo numero di libri liturgici, per la stampa dei quali la certosa aveva contribuito finanziariamente secondo le disposizioni del capitolo generale, si contano alcuni testi più strettamente legati alla tradizione spirituale dell'Ordine come le opere in sette tomi di Surius, comprate nel 1660 insieme agli opuscoli di s. Bonaventura, e quattro libretti di Thomas de Kempis comprati nell'agosto del 1671²⁹; l'anno precedente il priore si era procurato un «Ristretto della Vita del Beato Nic-

²⁶ ASP, *Libro delle spese L*, 1629-1636, ff. 21r, 252r.

²⁷ ASP, *Libro delle spese M*, 1636-1642, ff. 9r, 22r, 31r, 44r, 221r.

²⁸ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza n. 12 (carte non numerate) e filza n. 58. Si veda in proposito Giovanni Leoncini, *La Vita nella Certosa di Firenze tra XVII e XVIII secolo*, in *Kartäuserregel und Kartäuserleben*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1985 (Analecta Cartusiana, 113.3), pp. 138-151.

²⁹ Non essendovi cartulazione all'interno del documento tutte le spese sono rintracciabili *ad annum*.

colò»³⁰, vale a dire l'Albergati, nei confronti del quale i certosini del Galluzzo, che ne accoglievano la sepoltura, dimostravano una particolare venerazione. Gli acquisti più numerosi del priorato, oltre ad essere molto aggiornati sulle novità editoriali del periodo e fortemente sbilanciati verso la letteratura religiosa di stampo gesuita, ci appaiono connessi all'imponente sviluppo coevo dell'eloquenza sacra e orientati principalmente verso l'esercizio della predicazione. Tra il 1643 e il 1645 entrarono in certosa i *Discorsi predicabili* di Agostino Paoletti, un *Apparatus concionatorum*, probabilmente del gesuita Francesco Labata, le *Epitome ad conciones* del predicatore domenicano Juan Lopez, quindi i *Pensieri predicabili sopra tutti gl'Evangelii correnti nella Quaresima* di Domenico Paolacci e il *Quaresimale* di Francisco Ignacio de Porres, anch'egli gesuita³¹. Nel maggio del 1657 risulta l'acquisto di un altro *Quaresimale* ad opera del teatino Giovanni Maria Vincenti, che forse il priore ebbe occasione di ascoltare direttamente in occasione delle omelie tenute a Firenze in quello stesso anno³², mentre all'aprile del 1666 risale l'acquisto della *Biblioteca morale predicabile* dell'oratoriano Giuseppe Mansi; il panorama che si delinea mette in risalto la sempre maggiore rilevanza attribuita all'attività omiletica in seno alle comunità certosine, come prova anche un'ordinanza emessa nel corso di una visita canonica del 1660 in base alla quale «sermones fiant fratribus et familiae saltem Dominicis diebus»³³ e secondo una propensione che non accennerà a scemare per tutto il corso del Settecento.

Il largo accoglimento in seno all'Ordine della letteratura gesuita più strettamente legata tanto alle pratiche della predicazione quanto a quelle dell'orazione e dell'esercizio spirituale è ampiamente confermato dalle annotazioni di spesa del priore Puerini, che tra il 1647 e il 1659 si procurò ben 55 testi del predicatore e fecondo scrittore della Compagnia

³⁰ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza n. 12, 23 giugno 1670; si tratta quasi certamente dell'opera di Raffaele Grillenzoni *Ristretto della vita del b. Nicolo Albergati monaco certosino, vescovo di Bologna, cardinale, e legato* edita a Bologna nel 1644 da Giacomo Monti.

³¹ ASF, *ivi*, 24 maggio 1643; febbraio 1645.

³² Cfr. Giovanni Leoncini, *La Vita* cit., p. 146.

³³ L'ordinanza citata *ivi*, p. 140, è riportata originariamente nell'opera di dom Gabriele Costa *Encyclopédie Cartusienne*, manoscritto conservato presso l'archivio della certosa di Farneta, *ibidem*.

Jeremias Drexel³⁴, cui aggiunse gli *Esercizi spirituali* del belga Thomas Saily³⁵, le *Meditazioni* di Luis de la Puente³⁶ e diverse opere di Daniello Bartoli: una «Vita del padre Caraffa» che rientra nel nucleo di opere dedicate all'esaltazione di figure eccellenti appartenenti alla Compagnia, *L'uomo di lettere difeso ed emendato*, dedicata a questioni retoriche e letterarie, e infine *L'eternità consigliera*, *La povertà contenta* e *L'uomo al punto cioè in punto di morte*, tre lavori rivolti alla riflessione sul destino dell'uomo e sul rapporto con il divino. Nel 1654 e 1661 vennero inoltre acquistate alcune opere, di cui il registro non riporta i titoli, del padre gesuita Giovanni Domenico Ottonelli, vissuto molti anni a Firenze, dove morì nel 1670 e dove forse conobbe personalmente alcuni membri della comunità certosina³⁷; a queste vennero ad aggiungersi nell'estate del 1668 una «Somma in tre tomi» di Tommaso Tamburini (probabilmente il trattato di teologia morale *Expedita iuris diuini naturalis, et ecclesiastici moralis expositio*) e le *Meditazioni sopra la vita di Gesù Cristo* di Fabio Antonio Spinola³⁸ oltre a un *Quadragesimale* di Antonio Bianchetti, anch'egli membro della Compagnia, comprato quattro anni più tardi il 10 luglio 1672. Le attenzioni del priore non si incentrarono esclusivamente sulla ricchissima produzione letteraria proliferata in seno all'ordine di s. Ignazio ma si rivolsero alla devozione mariana (si veda l'acquisto di diversi *Diari sacri della Madonna*), ai commenti ad opere e testi liturgici, ai *Discorsi* e meditazioni sopra i libri della Sacra Scrittura oltre che all'acquisizione di due testi destinati a divenire capisaldi della spiritualità del tempo come *l'Introduzione alla vita devota* e il *Trattato dell'amor di Dio* di s. Francesco di Sales, registrati il giorno 11 febbraio 1657. L'assoluta predominanza dei temi religiosi non nasconde del tutto alcune incursioni in ambito scientifico, ad esempio verso gli studi e le sistemazioni naturalistiche del grande botanico bolognese Ulisse Aldrovandi, e in campo giuridico o in chiave enciclopedica, tramite l'acquisto

³⁴ Gli acquisti sono datati 8 novembre 1647 «In tutte l'opere del Drexellio gesuita che son libri 23»; 22 aprile 1656 «due libretti del Drexellio»; 4 luglio 1657 «Del Drexellio libri 27»; maggio 1659 «Nel Drexellio in tre tomi in grande», ASF, ivi.

³⁵ ASF, ivi, 4 dicembre 1649.

³⁶ ASF, ivi, 26 settembre 1654.

³⁷ ASF, ivi, 26 maggio 1654, 20 settembre 1661.

³⁸ ASF, ivi, 15 luglio e 12 agosto 1668.

di una «Pratica criminale» e del monumentale *Theatrum vitae humanae* in otto tomi *in folio* di Laurens Beyerlinck³⁹.

Le spese registrate dal priore Dionisio Somigli dal 1713 al 1726, per quanto molto più orientate alla manutenzione del patrimonio bibliografico tramite la risistemazione di esemplari danneggiati e l'acquisto di materiale di cancelleria necessario alla loro rilegatura, contemplanò comunque diversi pagamenti per l'acquisto di libri provenienti da botteghe fiorentine o da altri lidi commerciali, come quelli «fatti venire da Venezia per la nostra libreria»⁴⁰. Sebbene le note a registro rivelino un rinnovato interesse per la letteratura religiosa medievale e di epoca patristica (tra il 1720 e il 1725 furono comprate opere di s. Gregorio Niseno e s. Ilario, quindi un libro «dell'opere di s. Fulgenzio, di Salviano e di s. Vincenzio legato alla francese»)⁴¹, il maggior numero di testi restava tuttavia destinato alla preparazione teologica dei religiosi e non solo dei padri contemplativi se, nel gennaio del 1724, il priore acquistò «n. 8 Dottrine del Bellarmino per servizio dei donati e dei novizi»⁴². Ai monaci del chiostro erano invece destinate opere di carattere teorico individuate genericamente come «teologie», acquistate presso il libraio Sacchetti o in occasione del capitolo generale, come attesta una nota di spesa secondo la quale, durante il viaggio capitolare del 1714, il priore ebbe a spendere «duecentotrenta scudi [...] inclusa la spesa di n. 16 diurni grandi di nuova impressione e quattro piccoli e una Theologia del p. Gerson»⁴³. L'annuale viaggio nel Delfinato, per lungo tempo occasione privilegiata d'incontro e talvolta scambio di preziosità bibliografiche, con lo scorrere dei decenni venne a costituire uno

³⁹ ASF, Ivi, 26 novembre 1673.

⁴⁰ ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), filza n. 58, p. 21.

⁴¹ ASF, Ivi, pp. 79, 116, 120. È significativo notare che nel 1725 il Somigli entrò a far parte della «Società per la ristampa delle opere di s. Bernardo» pagando una prima quota di dieci lire ad Angiolo Pasinelli stampatore veneziano (p. 123). Tra le righe dei sintetici resoconti redatti dal priore si individuano anche alcuni testi a carattere storico come i «due tomi dell'Istorie di Turino in foglio», un *De libertate civitatis Florentie* e le «Istorie» di sapore enciclopedico in più tomi di Pierre Le Lorrain de Vallemont, non sappiamo se in edizione francese o in una delle traduzioni italiane pubblicate da Girolamo Albrizzi entro i primi due decenni del XVIII secolo (ASF, Ivi, pp. 71, 99, 108).

⁴² ASF, Ivi, p. 106.

⁴³ ASF, Ivi, p. 8.

dei principali canali d'acquisto e approvvigionamento di testi liturgici da distribuire in larga scala ai membri delle varie comunità, congiuntamente ad altri piccoli oggetti devozionali di cui generalmente i priori si rifornivano per offrire piccoli doni ai confratelli al termine della loro spedizione in terra francese. Tutte queste operazioni volte all'implementazione e riorganizzazione della biblioteca monastica furono senz'altro dispendiose ed è probabile che l'acquisto di nuovi libri avvenisse in stretta relazione con la vendita di esemplari ritenuti ormai superati e poco utili alle esigenze della comunità. Tale ipotesi è confermata eloquentemente dalla notizia della vendita alla Biblioteca Imperiale di Vienna, registrata il giorno 11 agosto 1725 «per comprare altri libri», di un codice membranaceo in lingua greca *in folio* risalente al IX secolo e contenente le opere di Platone, entrato in certosa per volontà del possessore Donato di Neri di Donato Acciaioli dopo la sua morte occorsa a Milano nel 1478⁴⁴; ci sembra plausibile identificarlo con l'item «Platonis Opera. M. s.» registrato tra i testi greci nella lista inviata dai monaci del Galluzzo in ottemperanza alle richieste della Congregazione dell'Indice⁴⁵.

Se Benedetto Puerini e Dionisio Somigli furono, come appare dai documenti, priori impegnati e attenti alle esigenze connesse alla cura e alla gestione dei beni librari loro affidati, non fu da meno Giuseppe Alfonso Maggi che dal 1764 al 1797 resse il priorato della certosa di Pisa interessandosi precocemente al patrimonio documentale e librario della propria comunità e continuando ad occuparsene assiduamente lungo tutta la durata della sua onerosa carica. Grazie a una ricca documentazione, in generale molto più corposa di quella analizzata finora, comprendente registri di spesa particolarmente dettagliati e supportata da una serie di memorie autobiografiche redatte come diari di viaggio, conosciamo bene il ca-

⁴⁴ Per il lascito di Donato Acciaioli e le notizie sull'esemplare riportate da Adam Frantisek Kollár nel suo *Supplemento ai Commentariorum de augusta Bibliotheca Caes. Vindobonensi libros 8* di Peter Lambeck, pubblicato postumo a Vienna nel 1790, si veda Caterina Chiarelli, *Le attività artistiche* cit., vol. I, pp. 46-47 e, per la trascrizione del breve documento, vol. II, p. 451: «Adi detto [11 agosto] l. sessantacinque restatimi in mano nella vendita fatta all'Imperatore del Platone greco manoscritto, per prezzo di cento luigi d'oro, per comprare altri libri e l. ducentocinquanta messi in cassa, che fanno la detta somma e dico l. 455», ASF, *Fondo Conventi Soppressi* (51), *Quaderno di cassa* 69, f. 52r.

⁴⁵ *Vat. Lat.* 11276, f. 450r.

risma e l'intraprendenza di questo certosino milanese, che si spese assiduamente non solo per la biblioteca monastica ma per il totale rinnovamento dell'intero complesso architettonico calcesano, il quale assunse in quegli anni l'aspetto sfarzoso che ancora oggi lo caratterizza⁴⁶.

Poco dopo la sua elezione il Maggi rivolse le proprie attenzioni all'archivio monastico. Nel *Giornale di entrata e uscita della cassa comune* alla data del 1765 sono ricordati i lavori per «far lo scasso del nostro giardino inferiore abbassato quasi un braccio per levare l'umidità all'archivio» mentre per l'anno successivo si trova annotato l'acquisto di «n. 53 cassette in forma di libro per conservarvi le scritture»⁴⁷. In tale occasione il certosino Filippo Sassi fu incaricato del parziale riordino dell'archivio, operazione su cui il priore si preoccupava di mantenere uno stretto controllo in vista dell'ampliamento degli ambienti destinati alla conservazione documentale. Nel 1769 ebbe inizio l'edificazione di una nuova sala destinata ad aggiungersi alle due già esistenti: l'anno successivo l'archivio risultava già portato «in meliorem et ampliorem formam»⁴⁸, mentre i due religiosi don Emiliano e don

⁴⁶ Per la convalida dell'elezione fu necessario il beneplacito del granduca Francesco Stefano di Lorena poiché una legge da lui emanata proibiva a chiunque non fosse suddito del Granducato di Toscana di esercitare «senza precedente grazia» l'ufficio di superiore conventuale. Ne fa menzione lo stesso Maggi nell'installazione ad uno dei suoi registri di spesa: «D. Giuseppe Alfonso Maggi moderno priore di detta Certosa, in cui già professai nel dì 19 Marzo 1744, di poi eletto canonicamente da' conventuali priore nel dì 10 Febraro di questo corrente anno 1764 ed installato previo il benigno rescritto di sua Maestà Imperiale del dì 8 Novembre successivo nel dì 14 del corrente ». ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita della Cassa Comune dal 1764 al 1799*, f. 2r. Per un'indagine più dettagliata dell'attività spesa da Alfonso Maggi per la biblioteca della certosa di Pisa negli anni del suo priorato mi permetto di rimandare al mio contributo *I libri del priore. Gli acquisti di Giuseppe Alfonso Maggi per la biblioteca della Certosa di Calci*, «Bollettino Storico Pisano», LXXXVII (2018), pp. 136-165.

⁴⁷ ASP, ivi, ff. 51r, 53r.

⁴⁸ A suggello dei lavori fu dipinta dal pittore Giuseppe Natilli l'iscrizione sull'arco del corridoio d'accesso all'archivio: «Archivium in meliorem et ampliorem formam redactum. A(nno) D(omini) MDCCLXX». Sulle decorazioni pittoriche settecentesche in Certosa si veda Giovanni Leoncini, *La decorazione pittorica della Certosa di Calci. L'operato del priore don Giuseppe Alfonso Maggi*, in *Die Kartauer im 17. und 18. Jahrhundert*, Akten des 7. Internationalen Kongresses für Kartauerforschung (Ittingen, 1988), Ittingen s.d., pp. 311-371.

Ambrogio provvedevano alla copia di parte delle pergamene. Alcuni anni più tardi il priore diede definitiva collocazione al materiale nei «nuovi banchi impiallacciati» realizzati nel 1778⁴⁹. Per trovare una citazione della biblioteca conventuale nei documenti occorrerà attendere una nota di spesa «per fare il disegno degli scaffali e terrazzini nel muro della nuova libreria» datata 31 dicembre 1794⁵⁰; sei anni prima il priore aveva avuto occasione di visitare la «gran libreria» del palazzo ducale di Modena, il cui arredo lo impressionò a tal punto da suggerirgli il disegno per i nuovi scaffali della biblioteca calcesana, poi effettivamente realizzati, come ricorda il pagamento effettuato il 28 dicembre 1795 per il «disegno della libreria di Modena e ringhiera, per prendere l'idea della nuova libreria, cioè dei banchi e ringhiera che si vanno facendo nel nostro monastero»⁵¹.

I lavori riguardavano l'ampio ambiente sovrastante la cella priorale, comunicante con essa tramite una breve scala, che fu fino agli anni Sessanta del secolo scorso la biblioteca comune dei padri; prima di quella data non si hanno notizie in merito alla sua collocazione o alle modalità di sistemazione e conservazione del patrimonio librario⁵². Maggi volle creare un ambiente connesso alla propria abitazione, al fine di renderlo facilmente gestibile e controllabile: nella scelta degli arredi e della modulazione degli spazi egli fu presumibil-

⁴⁹ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita cit.*, ff. 64v, 69r, 87r.

⁵⁰ ACC, *Cassetta a forma di libro n. V, Notizie storiche di D. Bruno Titoni*, p. 65.

⁵¹ Così Maggi alla data del 8 giugno 1788: «andassimo a vedere il Palazzo Ducale e la gran libreria, della quale si potrebbe prendere il disegno per fare i scaffali a due ordini della nostra nuova libreria, e già mi è stato promesso il disegno»: ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 341, XII, 1788. *Diario del viaggio fatto a Ferrara per presedere all'elezione del nuovo priore*, c. 6v. Non sappiamo con certezza chi eseguisse il lavoro a Calci: Aristo Manghi suppone trattarsi di quel Vincenzo Massetani fiorentino che nel 1800 intagliava ventisei mensole e scaffali della «nuova libreria»: cfr. Aristo Manghi, *La Certosa di Pisa cit.*, p. 201.

⁵² Come abbiamo già visto almeno fino alla metà del XVII secolo il priore godeva di una stanza adibita a biblioteca personale all'interno della propria cella. Bruno Titoni ricorda nelle sue *Notizie storiche* che nel 1789 il priore Maggi «fece da principio a fare ingrandire la sacrestia [...]. Ultimata che fu detta cappella delle Sante Reliquie [...] fu proseguita la fabbrica dalla parte di sopra verso il granaio, in fondo del chiostro, accanto alla stanza grande che doveva essere la libreria ma poi fu ridotta ad altri usi; e detta libreria fu fatta alcuni anni dopo, sopra la cella priorale»; ACC, *Cassetta a forma di libro n. V, Notizie storiche di D. Bruno Titoni*, pp. 76 e 80.

mente influenzato dalle numerose visite a biblioteche laiche ed ecclesiastiche compiute nel corso dei suoi molteplici viaggi. Da parte del priore l'opera di rinnovamento della biblioteca era tuttavia iniziata concretamente molti anni prima per poi dispiegarsi nell'arco del lungo mandato in risposta a un'assidua preoccupazione per la preparazione intellettuale e spirituale dei propri monaci che lo condusse a compiere numerosi acquisti finalizzati ad arricchire il patrimonio librario del monastero.

Tali acquisti sono dettagliatamente descritti nel già citato un registro di *Entrata e uscita della Cassa Comune dal 1764 al 1799* dell'Archivio di Stato di Pisa; grazie a questa preziosa documentazione è possibile seguire passo dopo passo le intenzioni del priore in merito all'arricchimento della biblioteca calcesana, secondo una politica di acquisti per molti aspetti modellata sugli interessi di un attento osservatore dei coevi mutamenti culturali, politici e religiosi. Il registro è un'inesauribile fonte di informazioni non solo per quanto riguarda la biblioteca ma per la totalità delle attività inerenti la certosa: Maggi vi annotava con estrema dovizia di particolari entrate e uscite di ogni genere, per suppellettili, vestiti, doni, generi alimentari di particolare pregio fino a spese irrisorie per lavori minuti [fig. 10]. La parte superiore di ciascuna pagina riporta la data di riferimento per le informazioni a seguire, mentre al margine si trova appuntato l'argomento della spesa, «Libreria» o «Libri» per quanto qui ci riguarda. In totale, sebbene si tratti di un conto approssimativo, il numero di volumi acquistati in un arco di tempo di circa trent'anni si aggira intorno alle 1.450 unità, senza tenere conto della presenza di locuzioni quali «e altri libercoli» o «e altri libretti» che fanno presupporre un numero di testi molto più ingente. Alle voci di spesa per edizioni nuove o usate destinate ad arricchire il patrimonio librario si intervallano costantemente quelle per pelli di capretto, nastri e forbici, materiali utili per la legatura di libri e giornali ad opera dei monaci. Il primo acquisto del Maggi per la libreria riguarda la patristica e risale al dicembre 1765, allorché vennero comprate «tutte l'opere di Cassiano usate», annotazione questa che ricorrerà molto spesso, a denotare un ingente investimento in materiale librario senza tuttavia particolare interesse verso esemplari di pregio. Spesso i libri acquistati erano rilegati 'alla rustica', sebbene vengano ricordate anche le spese di legatura, alla francese o all'olandese 'in cartapecora', tecnica quest'ultima prediletta dal priore. La maggior parte dei volumi veniva acquistata a Firenze, come testimoniano i pagamenti ai navicellai che trasportavano il materiale per via fluviale; in alcuni casi è ricordato il nome

degli intermediari o di coloro con i quali il priore concludeva l'acquisto. Il vivo interesse per i classici trova testimonianza in un'annotazione del dicembre 1767, relativa a un'ingente spesa per una cassa contenente 36 libri rari «e delle prime edizioni, cioè l'opere di Cicerone, Ovidio, Virgilio ed altri oratori, e poeti comprati per mezzo del Fontani da un inglese»⁵³. Giuseppe Fontani sarebbe intervenuto nuovamente in qualità di mediatore nel 1770, quando alla data del 30 marzo risulta una spesa «per n. 165 libri tutti rari e legati quasi tutti alla francese e all'olandese comprati per mezzo di Giuseppe Fontani da un signore inglese che lasciava il suo negozio in Livorno, per uso della nostra libreria»⁵⁴.

Da questi primi acquisti emerge il desiderio di voler dotare la biblioteca di *editiones principes* e di libri espressamente definiti come 'rari', ambizione figlia di una certa competenza in ambito letterario e filologico. Le scienze non restavano in secondo piano: una nota di spesa per lo stesso 1767 annovera il celebre trattato di anatomia di William Cowper, *Anatomy of the human bodies*, pubblicato per la prima volta ad Oxford nel 1698 e arricchito da 120 tavole *in folio*, e la fondamentale opera in sei volumi del naturalista francese René-Antoine Ferchault de Réaumur, le *Mémoires pour servir à l'histoire des insectes*, una raccolta di minuziose osservazioni morfologiche e fisiologiche eseguite su numerose specie di insetti, ricca di tavole. Gli interessi naturalistici si accompagnavano a quelli più strettamente inerenti all'alimentazione e alla proprietà delle acque termali, con un'inclinazione verso argomenti di stretta attualità: si vedano i «libri di agricoltura delle patate» acquistati nel 1767 o l'*Alimurgia o sia Modo di render meno gravi le carestie*, opera del naturalista Giovanni Targioni Tozzetti comprata nel 1768, un solo anno dopo la sua prima edizione fiorentina. Pochi mesi dopo il priore si sarebbe procurato il trattato *Dei bagni di Pisa* del medico Antonio Cocchi, monografia di recente pubblicazione e di rilevante valore scientifico inerente le caratteristiche chimiche e le proprietà terapeutiche delle acque termali dei Bagni di San Giuliano dove i certosini, coinvolti nel progetto di valorizzazione della cittadina termale sostenuto dal granduca Pietro Leopoldo, già

⁵³ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita della Cassa Comune* cit., f. 58r.

⁵⁴ ASP, *ivi*, f. 67v.

possedevano una casa da affittare ai villeggianti⁵⁵. I libri religiosi acquistati nei primi anni di priorato vertevano principalmente su temi di carattere ascetico e spirituale. Sono presenti a più riprese nel registro di spese dal 1766 fino al 1794 tutte le opere di Alfonso Rodriguez cui si affiancano quelle del teologo e predicatore gesuita Giovanni Battista Scaramelli, autore del *Direttorio ascetico* e *Direttorio mistico* che il priore comprò a partire dal 1767 «per il padre don Paolo»: più volte questo nome compare nel registro di spesa come beneficiario di svariati acquisti, tra cui testi penitenziali e i discorsi morali dell'oratore gesuita Paolo Segneri⁵⁶.

Nel 1768 il Maggi intraprese per la prima volta il lungo viaggio verso Grenoble, dove ebbe occasione di visitare la biblioteca della Grande Chartreuse sotto l'attenta guida del padre generale; questi, racconta il priore, «mi fece vedere diversi manoscritti antichi e la libreria e mi tenne circa ad un'ora al fuoco a sedere in sua compagnia», una confidenza segno della stima e della profonda considerazione di cui il nostro già godeva presso la casa madre⁵⁷. Alla fine di quell'anno il *Giornale di entrata e uscita* registra l'acquisto di due opere del canonico regolare bolognese Giovanni Crisostomo Trombelli, erudito della scuola muratoriana conosciuto personalmente dal priore e da poco incontrato presso la

⁵⁵ Daniela Staffini, *Le case dei certosini dei Bagni di San Giuliano*, in *Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena*, Catalogo della mostra (Pisa, 20 settembre-14 dicembre 2008), a cura di Romano Paolo Coppini, Alessandro Tosi, Pisa, Pacini, 2008, p. 274.

⁵⁶ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita della Cassa Comune* cit., ff. 80v (16 settembre 1775), 83v (16 novembre 1776).

⁵⁷ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 341, III, *Diario del viaggio capitolare fatto nel 1768*, c. 36r. Molti luoghi esercitarono il loro fascino sul Maggi nel corso di questo viaggio, tra cui le librerie delle certose di Bologna e di Pavia, dove «li gradualisti antichi e altre rarità» gareggiavano in bellezza ai suoi occhi con «il gran mausoleo di Galeazzo Visconti, la sagrestia nuova, tutti li parati nuovi e vecchi, le gallerie, l'altar maggiore, il coro, la sagrestia vecchia, altra argenteria». In questo diario il priore indugia nel descrivere le sue numerose relazioni diplomatiche milanesi in cui erano coinvolte personalità della cultura e alti funzionari statali come il conte Carlo Gottardo di Firmian, bibliofilo e collezionista d'arte, ministro plenipotenziario e governatore generale della Lombardia, più volte incontrato anche nel corso dei successivi soggiorni meneghini.

certosa di Bologna⁵⁸, ossia una *Vita di s. Anna e s. Giovacchino* e la *Vita della Madonna divisa in sei parti*, testi in cui si respirava appieno il clima inaugurato dalla ‘regolata devozione’ di Ludovico Antonio Muratori, nel cui solco sarebbero germogliati i principi della ‘pietà illuminata’ in linea con gli interventi della politica ecclesiastica leopoldina: evidentemente il priore Maggi non rimaneva indifferente di fronte alle nuove dispute in merito al devozionismo popolare, combattuto dal giansenismo quale pratica esteriore e superstiziosa.

A questi testi si affiancano scritti di autori gesuiti vissuti tra il XVII e il XVIII secolo mentre si distingue per tematica e tipologia un «Ufficio della Madonna manoscritto del 1400 in cartapeccora», unica opera non a stampa comprata dal Maggi e uno dei pochi libri liturgici annoverati tra gli acquisti: per tali esigenze nel 1769 arrivarono direttamente dalla Gran Certosa sei gradualia, per i quali il priore annotò le spese di trasporto da Marsiglia e sdoganatura⁵⁹. In una nota di spesa dello stesso anno compaiono le *Lezioni di antichità toscane* e più tardi, nel 1776, il *De eruditone apostolorum* di Giovanni Lami, giansenista e intellettuale di scuola muratoriana⁶⁰.

Gli anni Settanta del secolo costituirono per la biblioteca calcesana una fase di notevole arricchimento, con l'ingresso nel 1776 delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* e degli *Annali d'Italia* di Ludovico Antonio Muratori, opere di rivoluzionaria portata nell'ambito del progresso storiografico, seguite nel 1778 da una spesa sostanziosa per «n. 19 tomi dei opuscoli del Muratori stampati in Arezzo pagati a Monsignor Franceschi per la n.ra libreria e legatura dei medesimi»⁶¹, e nel 1780 dall'acquisto delle «opere del Muratori De medio Evi tomi 17 stampati a Arezzo e per la legatura de medesimi alla rustica», ristampa delle

⁵⁸ L'incontro risaliva al 2 aprile 1768: ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 341, III, f. 33v.

⁵⁹ Occorrerà attendere ben dieci anni per trovare nuovamente una spesa destinata a «libri per la chiesa» con un pagamento datato 15 aprile 1779 per diversi salteri, antifonari, uffici per i defunti, messali e breviari; ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita della Cassa Comune* cit., f. 88v.

⁶⁰ Mario Rosa, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento*, Firenze, Carocci, 2014, pp. 13 ss.

⁶¹ Si tratta dei 19 volumi delle *Opere del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del serenissimo signore Duca di Modena*, in Arezzo, per Michele Bellotti, 1767-1773; ACC, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita della Cassa Comune* cit., f. 86v.

Antiquitates ad opera del tipografo aretino Michele Bellotti⁶². L'attenzione del priore si rivolse in quegli anni anche ad opere e periodici dedicati agli studi letterari come le *Vite illustri de' letterati* e il *Giornale de' Letterati* ricevuti in dono dall'autore Angelo Fabbroni, dotto studioso pisano con il quale il priore già intratteneva un rapporto di stima reciproca, sebbene gli incontri documentati tra i due risalgano ad alcuni anni più tardi⁶³. Negli stessi anni Maggi risulta essere associato al «Magazzino Toscano», trimestrale di medicina e storia naturale in cui si trattavano anche questioni legate all'agricoltura, per la quale si auspicava un rinnovamento tecnico e l'acquisizione di una nuova mentalità imprenditoriale. Le scelte operate dal priore in questi anni ne rivelano la disponibilità ad aprirsi alle correnti di rinnovamento della cultura settecentesca e il desiderio di approfondire i diversi aspetti del dibattito filosofico sollevato *in primis* dalla diffusione del movimento giansenista. Intanto continuavano gli acquisti per i monaci del chiostro, rivolti a stimolare la devozione dei religiosi: comprendevano opere ascetiche e devozionali dei gesuiti Jean Croiset e Alessandro Diotallevi, manuali di esercizi spirituali comprati «per uso dei religiosi» e un'opera del domenicano Antonio Valsecchi Maggi acquistata appositamente per il monaco don Paolo⁶⁴. Il 23 marzo 1777 è ricordato un pagamento alla dogana di Firenze per la gabella «di un cassone di libri di valore di soldi 200 ma stimati 628, avuti per n. 628 messe da farsi celebrare da nostri religiosi secondo l'intenzione del superiore de' PP. Filippini, fra quali libri Cornelio a Lapide in tomi 10, Gio. Gersone in tomi 5 e il padre Segneri in tomi 3»: si tratta di un acquisto di notevole rilievo comprendente 142 volumi in totale, per lo più testi omiletici e teologici, la maggior parte *in folio* e legati alla francese, tutti «buoni e rari» a giudizio del priore⁶⁵.

⁶² Si tratta della ristampa aretina pubblicata tra il 1773 e il 1780; ACC, *ivi*, f. 91v.

⁶³ Maggi ricorda nei suoi diari due incontri con il Fabbroni avvenuti a Firenze, il primo nell'agosto del 1790 durante il viaggio verso Ferrara, il secondo nel settembre del 1794 lungo il tragitto alla volta di Bologna: ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 341, XIII, *Diario del viaggio fatto in occasione della visita delle certose di Lucca, Ferrara e Bologna e del viaggio fatto a Venezia nel 1790*, f. 2v; XIV, *Diario dei viaggi fatti per il capitolo generale e per la visita di Ferrara nel 1793 e 1794*, f. 13v.

⁶⁴ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita della Cassa Comune cit.*, f. 80v.

Gli acquisti compiuti dal priore tra l'ottavo e il nono decennio del secolo si orientarono sensibilmente verso interessi di ordine scientifico, stimolati e vivificati dalle occasioni sorte nel contesto dei numerosi viaggi capitolari⁶⁶. Nel 1779, durante una sosta a Firenze, il priore acquistò due libri «moderni sopra l'elettricità»⁶⁷ mentre ai primi anni Ottanta del secolo datano spese per diversi testi di storia naturale, geologia e botanica, anche molto specialistici come il *Saggio orittografico* dell'abate camaldolese, naturalista e matematico, Ambrogio Soldani⁶⁸; la passione del priore per questi temi doveva essere rinomata se un testo di paleontologia ancora oggi conservato presso la Biblioteca del Museo Nazionale della Certosa Monumentale di Calci reca una nota di dedica «Regalo fatto al Reverend. padre priore Maggi della Certosa di Pisa. 1784. Dal magg. da Galasso», raccontandoci di un donatore ipoteticamente identificabile con Antonio Ludovico da Galasso, aiuto ingegnere dei fiumi del Granducato di Toscana nel 1749⁶⁹. La propensione per gli studi di carattere scientifico guidò a lungo la politica di acquisti per la biblioteca, che a breve distanza di tempo si arricchì della *Storia naturale* di Georges-Louis Leclerc in tredici tomi, dell'*Opera* in tre tomi di Galileo Galilei e de «l'opere del Linneo di Botanica e Istoria naturale in 4 volumi»⁷⁰; al coinvolgimento diretto della comunità certosina nei piani di bonifica leopoldini è

⁶⁵ Sono riportate anche le spese per la cassa, le funi, il trasporto ad opera dei facchini e del navicellaio Monti: ivi, f. 84r.

⁶⁶ Il 16 giugno del 1779 il Maggi sostò a Milano dove fece visita, ricavandone grande stupore e impressione, alla biblioteca istituita un decennio prima da Maria Teresa d'Austria per destinare ad uso pubblico la raccolta libraria del conte Carlo Pertusati, collocata dal 1773 nel palazzo dell'ex Collegio gesuitico di Berra e da poco arricchitasi della pregevole raccolta di oltre 13.000 volumi del medico svizzero Albrecht von Haller.

⁶⁷ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita della Cassa Comune* cit., f. 88v.

⁶⁸ ASP, ivi, f. 90v: «per il libro in 4.o dell'Osservazioni sopra le terre nautilitiche della Toscana dell'Abb.e Soldani camaldolese con una quantità di tavole d'istoria naturale».

⁶⁹ *De' crostacei e degli altri marini corpi che si truovano su' monti libri due di Anton-Lazzaro Moro*, Venezia, appresso Stefano Monti, 1740, Museo Nazionale della Certosa Monumentale di Calci, SBAAS 41. Per Antonio Ludovico Galasso cfr. *Mappe e potere. Pubbliche istituzioni e cartografia nella Toscana moderna e contemporanea (secolo XVI-XIX)*, a cura di A. Guarducci, Firenze, all'insegna del Giglio, 2006, p. 33.

⁷⁰ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita della Cassa Comune* cit., f. 96r. Difficile stabilire di quale edizione si tratti e se ci possa essere un legame con gli esemplari ancora oggi esi-

inoltre riconducibile l'acquisto del *Piano delle operazioni idrauliche del Lago di Bientina*, testo di carattere tecnico sulle bonifiche avviate nel 1757 dal gesuita Leonardo Ximenes che fu comprato contestualmente alla sua uscita, nell'ottica di un costante aggiornamento per una biblioteca che potesse definirsi davvero 'moderna'⁷¹. In alcune circostanze il priore procedeva con particolare oculatezza e in altre, come abbiamo già visto, per grandi numeri: l'*Opera omnia* in dieci tomi *in folio* di Erasmo da Rotterdam fu presto permutata, «per essere l'opere d'Erasmo proibite», con altrettanti libri del lettore domenicano Vincenzo Fassini, personalmente conosciuto dal nostro certosino che acquistò da lui 41 opere di autori vari «in tutto n. 66 volumi trattanti diverse materie per decorare la nostra libreria»⁷². Si può affermare che l'immagine perseguita dal Maggi fosse quella di una biblioteca ideale, in cui convivessero le suggestioni suscitate dalle numerose raccolte librerie osservate nel corso dei suoi frequenti spostamenti, a Grenoble e Milano come abbiamo già visto, ma anche Lione e Bologna, dove nel 1785, durante un viaggio in qualità di visitatore della provincia di Toscana, egli fece visita alla libreria del convento di san Domenico⁷³. E per essere davvero aggiornata in quegli anni la biblioteca non poteva restare indifferente al dibattito gian-senista e alla controversistica teologica che ne scaturiva. Intorno al 1785 Maggi si mosse

stenti presso la biblioteca della certosa, ossia i due volumi della terza edizione *Species plantarum, exhibentes plantas rite cognitatas ad genera relatas, cum differentiis specificis, nominibus trivialibus, synonymis selectis, Vindobonae, typis Joannis Thomae de Trattner, 1764.*

⁷¹ ASP, ivi, f. 94v. *Piano di operazioni idrauliche per ottenere la massima depressione del lago di Sesto o sia di Bientina*, in Lucca, presso Francesco Bonsignori, 1782 (Museo Nazionale della Certosa Monumentale di Calci, SBAAS 581).

⁷² ASP, ivi, f. 97v.

⁷³ Maggi fu nominato visitatore della *Provincia Tusciae* il 13 maggio 1784; il viaggio capitolare di quell'anno è descritto nel diario autografo conservato in ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 341, VIII. Le visite del priore toccavano non solo istituzioni religiose ma riguardavano sedi pubbliche e case aristocratiche, dove non di rado poteva capitare di imbattersi in veri tesori artistici e bibliografici come quando, giunto a Rovigo in attesa di imbarcarsi sul Brenta verso Venezia nel corso del viaggio capitolare del 1794, fu condotto in casa Silvestri «per vedere la celebre libreria privata con 3600 libri di diverse scienze, ed il piccolo museo che fa onore a quella città». La biblioteca privata della famiglia Silvestri fu donata all'Accademia dei Concordi di Rovigo nel 1858 dagli ultimi discendenti, i conti Pietro e Girolamo: <http://www.nuovabiblioteca-manoscritta.it/ACRo.html?language=IT>.

sul mercato per acquistare testi che affiancavano e sostenevano entrambi i fronti della discussione, come *La difesa dell'antico metodo della Via Crucis* del frate minore Flaminio Annibaldi in risposta al *Pio esercizio detto la Via Crucis* in cui il giansenista Giuseppe Maria Pujati auspicava profonde riforme sulla base di una rigorosa esegesi della narrazione evangelica, oppure *Il buon uso della logica in materia di religione*, una delle opere più note del gesuita Alfonso Muzzarelli che affrontava in chiave strettamente antigiansenista alcune tra le questioni più dibattute della sua epoca; a fare da contraltare al fronte conservatore si registra un *Comento sopra Tertulliano*, probabilmente l'*Analisi del libro delle prescrizioni di Tertulliano* del giansenista moderato Pietro Tamburini⁷⁴. L'interesse per una tradizione di studi volta a ricostruire le vicende delle istituzioni ecclesiastiche sulla base di precise componenti storiche e sul corretto utilizzo delle fonti, approccio su cui si sarebbe innestata l'esperienza muratoriana, si può leggere nell'acquisto della monumentale *Storia ecclesiastica* dell'abate cistercense Claude Fleury⁷⁵, la cui traduzione in italiano di Gaspare Gozzi rappresentò un'impresa portante per lo sviluppo della rete giansenista nella penisola, così come lo fu quella della cosiddetta *Bibbia di Port-Royal* di Louis Isaac le Maître de Sacy, che Maggi acquistò il 16 aprile 1788 nell'edizione veneziana in 46 tomi, a dimostrazione di un interesse quanto mai vivo e attuale per il dibattito sulla lettura, la meditazione e l'interpretazione delle Sacre Scritture⁷⁶.

Nel corso degli anni Novanta l'attenzione del Maggi si indirizzò maggiormente alla teologia morale e a testi di carattere più specificamente contemplativo o esercizi spirituali, mantenendo costantemente alta l'attenzione per le esigenze dei singoli confratelli. Oltre a diverse *Meditazioni sopra il Vangelo* il priore acquistò per le esigenze del padre vicario *L'uomo guidato dalla ragione* di Gaspero Morardo e l'opera anonima *L'idea dell'uomo per rapporto a se stesso, alla società, e alla religione*; una *Vita di santa Brigida* fu comprata per il procuratore e futuro priore della comunità calcesana Gorgonio Valli e i due tomi della *Theologia moralis universa* del gesuita Jean Gabriel Antoine per i «giovani del chio-

⁷⁴ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita della Cassa Comune* cit., f. 104r.

⁷⁵ ASP, *ivi*, f. 90v.

⁷⁶ ASP, *ivi*, f. 105v.

stro»⁷⁷. L'acquisto più significativo del periodo fu tuttavia l'edizione lucchese dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, sfuggita alla messa all'Indice decretata dalla Chiesa romana nel 1759⁷⁸, che come ricordato dal priore in una nota datata 10 settembre 1792 consisteva in «tomi 28 in foglio che t. 11 di figure e n. 17 di vocabolario, usata per il costo di n. 9 zecchini, e più l. 8 per canapetta, fune e spago imballaggio e porto»⁷⁹. Con il trascorrere degli anni il mai sopito interesse per la scienza e l'erudizione sosteneva le scelte del priore ormai prossimo alla fine del suo mandato. Tra il dicembre del 1794 e il gennaio dell'anno successivo venne acquistata la raccolta completa degli *Opuscoli scientifici e filologici* del camaldolese Angelo Calogerà: in tutto 93 piccoli tomi, parte dei quali arrivati sciolti da Venezia e per il cui trasporto da Firenze a Caprona venne pagato il navicellaio Monti. Non fu un'acquisizione di poco conto, trattandosi di un'iniziativa giornalistica che per lunghissimo tempo costituì il punto d'incontro per gli eruditi desiderosi di contrapporre la libera discussione alla rigida tradizione controriformista, che Maggi scelse di affiancare alle posizioni più conservatrici del «Giornale Ecclesiastico di Roma» di cui procurò alcune annate al monaco don Ambrogio con pagamento effettuato direttamente al procuratore generale dell'Ordine⁸⁰. Giuseppe Alfonso Maggi morì il 19 gennaio 1797 consegnando al suo suc-

⁷⁷ ASP, ivi, p. 94 (dall'anno 1790 si passa dalla numerazione delle carte a quella delle pagine).

⁷⁸ ASP, ivi, p. 31. L'edizione lucchese, integralmente conservata presso il Museo Nazionale della Certosa Monumentale di Calci (SBAAS 2210-2237) fu finita di stampare nel 1776: *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres. Mis en ordre & publié par m. Diderot, ... & quant à la partie mathématique, par m. d'Alembert*, voll. 17, *Seconde édition enrichie de notes, & donnée au public par M. Octavien Diodati noble lucquois*. Lucques, chez Vincent Giuntini imprimeur, 1758-1776. In merito alle questioni censorie si veda Maria Gioia Tavoni, *Il proibito nelle edizioni italiane dell'Encyclopédie*, in *Testo e immagine nell'editoria del Settecento. Atti del Convegno internazionale, Roma 26-28 febbraio 2007*, a cura di Marco Santoro e Valentina Sestini, Pisa-Roma, Serra, 2008, pp. 19-20.

⁷⁹ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, n. 154, *Entrata e uscita della Cassa Comune* cit., p. 31.

⁸⁰ Alla data del 23 gennaio 1795 è ricordato un pagamento per il «Giornale Ecclesiastico di Roma d'un anno per il Padre Procuratore D. Ambrogio»; così il priore il 31 dicembre 1795: «a spese di libreria [...] per anticipazione degli Giornali ecclesiastici del 1795 e 1796 pagate al Pre' Proc. Generale e all'abbate Grassi». Presso la Biblioteca del Museo Nazionale della Certosa sono conservati i primi due tomi editi a Roma tra il 1786 e il 1787 (SBAAS 2206).

cessore Gorgonio Valli una certosa magnificamente rinnovata nell'impianto architettonico e nella decorazione, nonché una biblioteca ricchissima che di lì a pochi anni avrebbe subito lo sfregio dello smembramento e della dispersione in conseguenza della soppressione della comunità monastica per ordine del governo francese.

Quello di Giuseppe Alfonso Maggi è sicuramente un caso eccezionale per la levatura culturale e l'intraprendenza di questo priore capace di vivere intellettualmente l'intensità del proprio tempo; l'auspicio è quello che nuovi registri di spesa possano in futuro raccontarci situazioni non dissimili nel contesto di altre realtà certosine mostrandoci, pur attraverso la lettura di una documentazione nata per assolvere fini essenzialmente amministrativi, i criteri in base ai quali andavano cambiando le fisionomie delle raccolte librerie e quanto ingente fosse in certi casi l'impegno finanziario destinato alla loro gestione. Tuttavia questi resoconti non costituiscono l'unico strumento in nostro possesso per valutare se e come le biblioteche claustrali mutassero i loro contorni, poiché anche gli inventari, pur nella loro caratteristica fissità in un determinato istante cronologico, possono restituire la misura di un cambiamento se messi in relazione tra loro o rapportati in assoluto al contesto storico⁸¹.

Presso l'Archivio di Stato di Siena è emerso, tra le carte riguardanti l'unione delle certose di Belriguardo e Pontignano, un «Inventario di tutti li mobili principali e notabili della Certosa di Belriguardo trovatisi in essere doppo la partenza del p. d. Fulgentio Ceccaroni priore professo di Bologna, qual rinuntio il priorato in mani de' pp. visitatori» datato 16 gennaio 1636⁸². Dopo la rovina subita dal piccolo cenobio della Purificazione di Maria durante l'assedio di Siena nel corso del sesto decennio del Cinquecento, il capitolo generale

⁸¹ Sulle difficoltà interpretative sollevate dagli inventari librari di età moderna si vedano le considerazioni di Luca Ceriotti, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli "inventari di biblioteca" come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in *Libri, biblioteche e cultura* cit., pp. 373-432 e in particolare le pp. 409-415; Edoardo Barbieri, *Elenchi librari e storia delle biblioteche nella prima Età moderna*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di Fabio Forner, Carla Maria Monti, Paul Gerhard Schmidt, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 81-102.

⁸² Archivio di Stato di Siena (ASS), *Patrimonio Resti ecclesiastici*, 1995, ff. 282r-290v (in particolare i libri sono elencati ai ff. 283r-288v). Il medesimo inventario è trascritto senza discrepanze da una mano diversa ai ff. 314r-320v.

del 1617 ne decise il trasferimento e la ricostruzione, tuttavia mai condotta a termine a causa di una cronica insufficienza di risorse. Dietro sollecitazione del cardinale protettore dell'ordine Gerolamo Colonna il pontefice Urbano VIII si risolse dunque, in accordo con il Capitolo, ad ordinare l'accorpamento della certosa di Belriguardo alla vicina casa di S. Pietro a Pontignano, con atto ufficiale datato 8 novembre 1635⁸³; la bolla sancì la trasformazione della prima in semplice grangia e il trasferimento a Pontignano dei beni per i quali, all'inizio dell'anno successivo, venne stilato un inventario comprendente oggetti e arredi liturgici, biancheria, dipinti e libri, per opera e sotto la supervisione del priore di Bologna e visitatore della Provincia Lorenzo Luchini e del priore di S. Maria di Maggiano Girolamo Casari [fig. 11]⁸⁴.

Questo importante documento presenta il notevole pregio di restituirci la ripartizione tra il materiale bibliografico in dotazione alla chiesa e quello situato nelle celle dei padri priore, procuratore e vicario, fornendoci non solo una nitida e rinnovata immagine del patrimonio a soli quattro decenni dal censimento romano, ma soprattutto preziose informazioni in merito alle dotazioni librarie personali di alcuni membri della comunità. Sebbene le 276 voci siano prive dei relativi dati tipografici, un raffronto con la lista stilata in occasione dell'inchiesta vaticana ha permesso di riconoscere poco meno di cento corrispondenze tra i due inventari, per lo più relative a testi conservati, secondo la testimonianza del più recente, «in cella del priore et altrove»; non ci è purtroppo dato sapere a quali altri ambienti ci si riferisse, se a celle o a diversi locali della clausura specificamente adibiti alla con-

⁸³ Albert Gruys, *Cartusiana. Il cit.*, p. 239; si veda anche Giovanni Leoncini, *Le certose della «Provincia Tusciae»* cit., I, p. 160, in cui si ricorda come il processo di aggregazione fu soggetto a un lungo contenzioso tra la famiglia Cinughi e i monaci di Pontignano.

⁸⁴ Così' recita la sottoscrizione: «Fine dell'inventario delle robbe di Belriguardo scritto dal venerando padre d. Lorenzo Luchini priore della certosa di Bologna e visitatore della Provincia e copiato dal p. d. Ignatio Martini coadiutore della certosa di Maggiano. Io d. Ignatio suddetto affermo quanto sopra. Io d. Girolamo Casari priore della certosa di Maggiano e collega del suddetto v. p. visitatore nel negotio di religione affermo quanto sopra», Archivio di Stato di Siena (ASS), *Patrimonio Resti ecclesiastici*, 1995, f. 290v; copia della bolla pontificia stampata a Roma dalla Tipografia della Camera Apostolica nel 1662 è conservata nella stessa filza ai ff. 26r-29r. Su Lorenzo Luchini, che ricoprì anche la carica di visitatore generale dell'ordine, notizie in Antonio Masini, *Bologna perlustrata* cit., p. 177.

servazione di materiale librario o documentario. Di alcuni testi si dichiara esplicitamente l'appartenenza ad altre certose (principalmente Bologna ma anche Ferrara, Firenze, Montello e Pontignano), presumibilmente le case di professione di quei padri che avevano portato i libri con sé al momento della destinazione al piccolo cenobio senese; a proposito della mobilità che interessava gli esemplari non solo tra un monastero e l'altro ma anche, come già notato in precedenza, tra l'interno e l'esterno della clausura, è interessante rilevare come l'estensore annotasse per l'*Opera* in dodici tomi di s. Agostino di proprietà di s. Girolamo al Montello la lacuna relativa al nono tomo «che tempo fa fu prestato al signor Fortunio Cinughi come sta notato in fronte del tomo X, che mai s'è potuto rihauere»⁸⁵.

Tra gli oltre venti volumi depositati in chiesa, a parte un registro di elemosine ricordato come «libro delle collette in pergamena», si riconoscono esclusivamente testi liturgici, un *Breviario* e un *Diurno* stampati a Pavia, un *Omiliario* e un *Martirologio* annotato, una *Bibbia* stampata a Lione e diversi messali nuovi e vecchi, alcuni «antichi di stampa di Parigi». Libri di preghiere compaiono anche nel nucleo riferito alla cella priorale, dove vengono registrate quasi tutte le edizioni seicentesche, per la precisione 23 su 26, possedute dalla certosa alla data dell'inventario. Si tratta di opere in gran parte riconducibili alla spiritualità di stampo gesuita, manuali per la confessione, l'orazione e gli esercizi spirituali ad opera di alcuni membri della Compagnia come Valère Regnault, Tommaso Massucci e Alonso Rodriguez, due opere del cardinale Roberto Bellarmino, accanto alla *Vita* dello stesso redatta dal confratello Giacomo Fuligatti, e una *Relazione* sulla canonizzazione di s. Ignazio di Loyola. Il ramo agiografico della biblioteca si arricchiva di alcune *Vite*, da quelle del venerabile Giovanni da San Guglielmo e della terziaria francescana Giovanna della Croce alla celebrazione del beato Pietro Petroni, composta dal certosino Bartolomeo Scala ed edita proprio a Siena nel 1619⁸⁶; le acquisizioni seicentesche comprendevano inoltre le *Prediche* del francescano Martin Doyza, opere di ascetica ed edificazione spirituale come il *Viaggio a Bethlemme* di Cesare Franciotti, il *Trattato delle tentazioni*, un testo destinato alle comunità monastiche femminili redatto dal vescovo di Modena Gaspare Silingardi, e la *Scuola*

⁸⁵ ASS, *Patrimonio Resti ecclesiastici*, 1995, f. 284v.

⁸⁶ Sull'opera dello Scala, che fu priore presso la certosa di Padova dal 1610 al 1612 e poi nuovamente dal 1622 al 1625, si veda Cesare Michelotto, *La Certosa di Padova* cit., pp. 18-19.

del divino amore del discusso predicatore e polemista antiebraico Bartolomeo da Cambi. Su un *corpus* a carattere prettamente devozionale caratterizzato da opere di successo anche molto vasto come il poema eroico in ottave *Rosario della Madonna* di Capoleone Ghelfucci, venivano a innestarsi tanto testi lontani dalla tematica religiosa (si pensi alla *Disciplina militare* di Imperiale Cinuzzi e alle *Ricchezze dell'agricoltura* di Luigi Groto) quanto una rilevante opera di impegno e lotta a favore dell'ortodossia quale *l'Antimornaes* del teologo eremitano Leonard Coqueau.

Passando poi in rassegna le svariate decine di item privi di una corrispondenza nell'elenco del 1599, emergono titoli e autori assiduamente attestati nelle liste dell'inchiesta, tanto da allineare perfettamente a queste la fisionomia dell'inventario seicentesco, fatte naturalmente salvo le edizioni relative al nuovo secolo. Oltre a svariati testi liturgici, tra cui alcuni *Breviari* (uno antico e «scritto in carta capretta») e un *Salterio* in greco e latino, la dotazione conservata nella cella del priore si componeva dei classici manuali di comportamento indirizzati ai confessori, raccolte di prediche, le opere del Granada con diversi compendi teologici, grammatiche latine, le *Epistole et Evangelii* volgari di Remigio Nannini e alcuni testi di letteratura ascetica e penitenziale. Un *Antifonario* e gli *Statuti* dei conversi «a penna» rappresentavano le uniche sopravvivenze manoscritte di una raccolta dall'aspetto tipicamente controriformistico e priva di concessioni all'universo letterario, eccezionalmente rappresentato dalle *Rime toscane* di Maddalena Acciaiuoli in onore di Cristina di Lorena e del granduca Ferdinando I e da una raccolta di liriche di stampo prettamente locale, composte in onore della nobildonna senese Isabella Marescotti e pubblicate da Luca Bonetti nel 1596. Per molti di questi libri l'assenza dal novero di quelli presentati alla congregazione si potrebbe attribuire a un loro ingresso successivo tra le mura del chiostro, forse al seguito di monaci entrati a far parte della famiglia monastica in tempi recenti, ivi compreso lo stesso padre Fulgenzio Ceccaroni da Cagli, le cui inclinazioni personali allo studio e alla ricerca, sfociate nella redazione di una *Storia degli uomini illustri dell'Ordine certosino* in

nove tomi, bastavano a giustificare l'uso, per non dire il possesso, di una corposa biblioteca⁸⁷.

Dal canto suo il padre vicario risultava detenere nella propria cella gli *Aphorismi confessoriorum* del biblista e gesuita portoghese Manuel de Sa, posti all'Indice nel 1603 con editto del Maestro del Sacro Palazzo Giovanni Maria Guanzelli da Brisighella⁸⁸, un testo del giurista bolognese Francesco Ghislieri e *La città di Dio incarnato* del chierico regolare Vincenzo Giliberto, opere che andavano ad unirsi ad altri tredici titoli quasi tutti assenti dalla lista di pochi decenni prima; vi si contano un *Catechismo*, una «Bibia figurata in folio» e altri scritti utili all'esercizio sacerdotale come la *Summa de instructione sacerdotum* di Francisco Toledo e il *Compendio del Manuale del Navarro* di Martin de Azpilcueta, oltre al *De vita Christi* di Ludolph von Sachsen e all'opera enciclopedica di Gregor Reisch conosciuta con il titolo di *Margarita philosophica*. Il tema confessionale riappare nelle *Responsiones casuum conscientiae* di Luiz de Beja tra i dieci libri situati nella cella del padre procuratore, insieme alla *Biblioteca sancta* di Sisto da Siena, ai *Commenti* a s. Tommaso del teologo gesuita Francisco Suarez, e a un «Leggendario della vita della Madonna», oltre ad altri già presenti nell'inventario vaticano tra cui un *Calepino* e la *Faretra del divino amore* di Landsberger.

Intorno alla metà del XVII secolo la biblioteca della certosa di Padova, che dal 1605 (e la situazione sarebbe rimasta invariata fino al 1740) non contò mai più di 7 monaci di coro, dimostrando dunque di essere un istituto dalla dotazione piuttosto modesta⁸⁹, accolse il lascito dell'umanista Flavio Querenghi, canonico della Cattedrale e docente di filosofia

⁸⁷ Ercole Maria Zanotti, *Storia di S. Brunone patriarca del sacro ordine cartusiano*, in Bologna, a S. Tommaso d'Aquino, 1741, p. 124; Pietro Paolo Ginanni nelle sue *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, II, in Faenza, presso Gioseffantonio Archi, 1769, p. 366, ricorda che all'epoca il manoscritto si trovava conservato presso la certosa di S. Girolamo della Casara.

⁸⁸ Francis Gigot, *Manoel de Sa*, in *The Catholic Encyclopedia*, vol. 13, New York, Robert Appleton Company, 1912; <http://www.newadvent.org/cathen/13285a.htm>. L'editto notificava la proibizione di una sessantina di libri tra cui l'intera opera di Giordano Bruno e Tommaso Campanella: Eugenio Canone, *L'editto di proibizione delle opere di Bruno e Campanella*, «Bruniana & Campanelliana», 1 (1995), pp. 43-44.

⁸⁹ Cesare Michelotto, *La Certosa di Padova* cit. p. 18.

morale presso l'ateneo cittadino. Dopo aver effettuato una prima donazione libraria nel 1639 al convento domenicano di S. Agostino, trattenendo presso di sé una parte della biblioteca composta da 259 libri di vario argomento tra cui morale, medicina, geografia e letteratura, nel proprio testamento dettato il 18 gennaio del 1647 Querenghi, scegliendo come luogo della propria sepoltura il cenobio certosino, eleggeva quest'ultimo a erede universale dei suoi beni, con esclusione di quanto disposto a favore dei parenti e delle somme destinate a legati e beneficenze⁹⁰. Il posseduto bibliografico del monastero si arricchì dunque della corposa dotazione libraria rimasta fino ad allora nella disponibilità del letterato, di cui evidentemente ben rappresentava i gusti e le esigenze legate alla professione dell'insegnamento; per questa sua caratteristica essa poteva non aderire molto alle esigenze della vita claustrale ma non possediamo prove di un eventuale scarto operato, come già nel caso del lascito Dal Corno, sul nuovo nucleo librario una volta che questo avesse fatto il suo ingresso in certosa.

L'inventario, ordinato in base al formato delle edizioni, è costituito da un susseguirsi di voci piuttosto sintetiche dove, accanto a titolo e autore, solo sporadicamente compare il luogo di pubblicazione e talvolta un'indicazione relativa al numero dei tomi. Quella del Querenghi si rivela essenzialmente una biblioteca di studio e lavoro, comprendente diverse decine di testi di filosofia e morale e molti commenti alle opere di Aristotele, a partire dagli esiti dell'esegesi medievale rappresentati dallo scolastico Walter Burley fino ai *Politicorum libri octo* di Jacques Lefèvre d'Étaples; seguono, oltre alla traduzione della stessa *Politica* da parte del filologo Denis Lambin, che compare in inventario anche nella veste di

⁹⁰ Flavio Querenghi nacque a Padova nel 1580 per stabilirvisi definitivamente nel 1607 dopo aver compiuto i suoi studi umanistici a Roma e Parma; nel 1623 interruppe una promettente carriera ecclesiastica, ottenendo presso l'Università cittadina la cattedra in filosofia morale che resse fino alla morte sopraggiunta nel 1647, quando venne seppellito, vestito con l'abito certosino secondo la sua volontà, nella cappella capitolare della certosa di Vigodarzere. Il suo testamento è conservato presso ASPd, *Certosa di Padova*, b. 11, fasc. I, ff. 1055r-1070v, seguito dalla lista dei suoi beni mobili ai ff. 1071r-1100v. L'inventario dei libri (ff. 1086r-1090v) è pubblicato in Emilia Veronese Ceseracciu, *La biblioteca di Flavio Querenghi, professore di filosofia morale (1624-1647) nello Studio di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 9-10 (1976-1977), pp. 185-213; sul lascito Querenghi si veda anche quanto riportato in *Le certose di Padova* cit., p. 147.

commentatore delle *Opere* di Cicerone, i commentari all'*Ethica* del letterato fiorentino Donato Acciaiuoli, del filologo francese Marc Antoine Muret e dell'umanista Theodor Zwinger, quelli alla *Rethorica* di Marcantonio Maioragio, alla *Poetica* di Vincenzo Maggi e alla *Politica* del suo allievo Antonio Montecatini, entrambi esponenti e protagonisti dell'ambiente culturale legato alla corte e alla dimensione accademica ferrarese. All'aristotelismo era ispirato il *De rebus coelestibus* di Giovanni Pontano, il celebre umanista napoletano presente in inventario con i *Dialoghi* e un'ulteriore opera di cui non si cita il titolo; Platone compare con una sola edizione delle *Opere* in grande formato, forse quattrocentesca e in ogni caso «antica» come precisato dall'estensore della lista, il notaio Paolo Pastorio il cui nome compare nella sottoscrizione.

Tra le letture a sfondo filosofico frequentate dal Querenghi ritroviamo i *Saggi morali* di Francesco Bacone e Michel de Montaigne e le opere di carattere etico-politico di Giusto Lipsio; svariati lavori sono riconducibili all'universo intellettuale padovano, come il *De triplici statu animae rationalis* del greco Giovanni Cottunio, esponente di spicco del movimento umanistico nato e cresciuto in area veneta nell'ambito della diaspora ellenica durante gli anni del domino turco⁹¹, l'*Opera logica* di Giacomo Zabarella, che fu docente di filosofia naturale presso lo Studio patavino dal 1568 al 1589⁹², e svariati testi del suo allievo Lorenzo Pignoria, storico, collezionista e antiquario membro del gruppo che si raccoglieva intorno a Gian Vincenzo Pinelli e alla sua celebre biblioteca, tra le più famose d'Europa⁹³. Vi partecipava, tra gli altri studiosi ed amici, anche Antonio Querenghi, lo zio che nel corso dei primi anni romani aveva avviato Flavio alla formazione umanistica; questi ne possede-

⁹¹ Si veda in merito Tatiana Bovo, *Giovanni Cottunio e gli intellettuali greci a Padova nel XVII secolo: dalla matrice accademica alla prospettiva panellenica*, Università Ca' Foscari di Venezia, Dottorato di ricerca in Lingue, culture e società moderne, XXVI ciclo (triennio accademico 2010-2013), pp. 131-190.

⁹² Per un dettagliato profilo bio-bibliografico di Giacomo Zabarella si veda la voce curata da Heikki Mikkeli, *Giacomo Zabarella*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2018 edition), cur. Edward N. Zalta, URL= <<https://plato.stanford.edu/archives/spr2018/entries/zabarella/>> (ultima consultazione 17.10.2020).

⁹³ Angela Nuovo, *Ritratto di collezionista da giovane: Peiresc a casa Pinelli*, in *Peiresc et l'Italie. Actes du colloque international, Naples, le 23 et le 24 juin 2006*, a cura di Marc Fumaroli, Paris, Alain Baudry et Cie, 2009, pp. 1-17, e più in generale Anna Maria Raugè, *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca* cit.

va tre volumi di poesie in volgare e latino, contraddistinti dalle stesse legature in oro che impreziosivano diversi volumi della biblioteca tra cui alcune opere filosofiche dello stesso Flavio, i *Discorsi morali e politici*, un'*Introduzione alla filosofia morale* e svariati opuscoli tra cui le *Instituzioni morali* e l'*Alchimia delle passioni dell'animo*⁹⁴. Le basi classiche alla cultura filosofica imbevuta di dottrina aristotelica del docente padovano poggiavano sugli scritti di Plutarco e principalmente gli *Opuscula moralia* in traduzione latina e italiana, e sulle *Quaestiones naturales* di Alessandro di Afrodisia, che introducono un interesse per la filosofia naturale attestato anche dalla presenza del *De communibus omnium rerum naturalium principiis et affectionibus* del gesuita Benito Perera.

La formazione umanistica ricevuta nei giovanili anni romani dovette rappresentare per gli studi del Querenghi un utile e solido fondamento su cui costruire la propria carriera accademica, come dimostrano i trentacinque classici latini che costituiscono, dopo la dotazione di testi filosofici, il nucleo più corposo della biblioteca destinata ai certosini di Vigodarzere; vi prevalgono le opere di Ovidio, Virgilio, Cicerone, seguite dalle attestazioni di Lucrezio, Orazio, Sallustio, un testo di Seneca commentato da Giusto Lipsio, un'edizione aldina della *Naturalis historia* di Plinio e un'opera di Esopo «in greco e latino»; per alcuni esemplari l'estensore dell'inventario si sofferma sul pregio della legatura con puntualizzazioni del tipo «legato oro» o «legato curame dorato». Su un numero di poco inferiore si attestavano le opere di teologia e religione dove spicca l'assenza dei padri della Chiesa, fatta salva una copia del *De civitate Dei* di s. Agostino, mentre risaltano diversi compendi e commenti a s. Tommaso, il *De gloria* di Jeronymo Osorio, l'*Instructio sacerdotum* di Francisco Toledo e il *Compendio del Manuale* di Martin de Azpilcueta, seguiti da un «Concilio di Trento» e da pochi esemplari per l'orazione e la devozione personale, tra cui due *Breviari*, gli *Exercitia spiritualia* di Ignazio di Loyola e un *De imitatione Christi* attribuito al Gerson, anch'esso preziosamente rilegato. All'ambito della dimensione più strettamente intima si riferisce il possesso di una *Vita* di s. Bruno senz'altro assai cara al Querenghi, che alla

⁹⁴ Sulla produzione letteraria di Flavio Querenghi si veda Laura Carotti, *Querenghi, Flavio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, <https://www.treccani.it/enciclopedia/querenghi-flavio_%28Dizionario-Biografico%29/>, ultima consultazione 20.11.2020.

comunità certosina si sentiva tanto legato da voler destinare al chiostro le proprie spoglie dopo la morte.

Ritornando ancora alle opere di carattere letterario e scorrendo questa volta i titoli della produzione in volgare, è possibile contare circa quindici classici e una ventina di componimenti poetici e drammatici, favole e lettere, oltre ad alcuni testi di grammatica e critica letteraria; se le opere possedute di Dante Alighieri e Francesco Petrarca vengono identificate esclusivamente attraverso il nome dell'autore, le indicazioni si fanno più precise per Boccaccio, la cui *Genealogia degli Dei* e il *De casibus illustris virorum* affiancavano altri capisaldi della produzione quattro e cinquecentesca, le *Opere* di Agnolo Poliziano, *l'Orlando furioso* e la *Gerusalemme liberata*, ma anche i *Pensieri diversi* di Alessandro Tassoni e vari componimenti poetici, molti ancora una volta riconducibili all'ambiente letterario padovano come nel caso dell'*Atestio* di Pio Enea Obizzi e le *Rime* di Antonio Ongaro⁹⁵. Ai circoli intellettuali della città afferiva infine anche l'umanista riformatore Aonio Paleario il cui *De animorum immortalitate*, poema filosofico di ispirazione neoplatonica influenzato dalla lettura di Erasmo, Lutero e Melantone⁹⁶ contribuiva, con la *Magia naturale* e la *Physiognomonìa* di Giovanni Battista Della Porta, a costruire una biblioteca aperta alle diverse componenti della cultura contemporanea, orientata verso interessi filosofico-umanistici ma non priva di un sincero spirito religioso e di una ricerca multidisciplinare espressa nella sorvegliata presenza di pochi testi medici e giuridici; il tutto doveva apparire governato da una certa attenzione e consapevolezza bibliografica, come attesta la presenza della *Biblioteca selecta* del Possevino al cui canone prescrittivo il Querenghi faceva forse affidamento nelle fasi di incremento della propria collezione.

Assai meno consistente risulta il lascito che sessant'anni più tardi interessò il piccolo monastero di Vedana, che similmente alla certosa di Padova poteva vantare solo una comunità esigua e altrettanto scarse risorse finanziarie. Al 1707 data una busta, attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Belluno, contrassegnata come *Carteggio di Silvio Do-*

⁹⁵ Emilia Veronese Ceseracciu, *La biblioteca di Flavio Querenghi* cit., pp. 196-197.

⁹⁶ Simone Ragagli, *Paleario, Aonio*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 1159.

*gliani pievano di Canale d'Agordo*⁹⁷ e composta da sei fascicoli di due carte ciascuno, contenenti una breve corrispondenza tra il parroco del piccolo centro rurale prossimo alla Certosa di S. Marco e il priore di quest'ultima, Gottardo Sandi; lo scarno carteggio è accompagnato da una lista di 83 titoli destinati dal Doglioni al monastero poco prima della sua morte in cambio di una serie di messe in suffragio da parte dei contemplativi⁹⁸.

L'inventario, scandito da tre gruppi di volumi distinti per formato (52 in ottavo, 22 in quarto, 3 in folio) e indicati unicamente con il titolo dell'opera e il nome dell'autore, rispecchia piuttosto fedelmente l'idea di una biblioteca personale di discrete dimensioni ad uso di un sacerdote di buona cultura comprendente, oltre agli apparati necessari all'esercizio del ministero, opere di generi diversi, dalla letteratura classica alla storia ecclesiastica e alla filosofia, passando per il diritto e una mirata incursione nella botanica e nelle scienze agrarie senza rivelare tuttavia nessun tipo di inclinazione particolare verso una dimensione che esulasse da quella strettamente umanistico-religiosa. La raccolta libraria sembra esprimere una viva sensibilità pastorale, in pieno accordo con i percorsi di formazione del clero in cura d'anime tra la seconda metà del XVII secolo e gli inizi del XVIII; questi si configuravano come perfetta attuazione del modello ideale proposto dal Concilio tridentino⁹⁹, che at-

⁹⁷ Archivio di Stato di Belluno (ASBI), *Certosa di San Marco di Vedana*, b. 3, n. 18, fasc. 1-6. Così al f. 2v del sesto fascicolo: «Lettere del Reuerendissimo signor piouan da Canal Siluio Doglioni concernenti il suo testamento».

⁹⁸ In una delle missive datata 17 febbraio 1707 Silvio Doglioni dichiarava di essere riuscito a mettere in bella la lista dei suoi libri, vantandone il pregio in rapporto alla modesta contropartita richiesta: «Mi creda V. P. Reuerendissimo che li libri nella nota che mando, a comprarli non si hauirebbero con 600 lire e mi contento di sole 200 messe per l'anima mia procurandomi il bene in uita, non sospirarlo doppo morto» (Ivi, fasc. 6, f. 1v). Al giorno 11 aprile dello stesso anno risale la lettera con cui il pievano assicurava il prossimo invio dei volumi al priore di S. Marco: «Mi trouo contento che uengano riceputi li miei libri notificati con la conditione annessa, quali mandarò ben agiustati in una cassetta, se non imediatamente per le correnti occupationi della chiesa almeno certamente con primo comodo e proprio incontro» (ivi, fasc. 2, f. 2r).

⁹⁹ Si veda in proposito Paola Vismara, *Il sacerdozio come "professione". Considerazioni sull'epoca moderna*, in *Una strana gioia di vivere. A Grado Giovanni Merlo*, Milano, Biblioteca francescana, 2010, pp. 229-238, nonché il contributo della stessa sulla costruzione della figura del sacerdote in cura d'anime da parte della Chiesa moderna *Il "buon prete" nell'Italia del Sei-Settecento. Bilanci e prospettive*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 60 (2006), pp. 49-67.

traverso il canale educativo rappresentato dai seminari e la creazione di specifici percorsi disciplinari, puntava alla creazione di una classe clericale di specchiata moralità poggiante su una solida formazione culturale di base. Nel caso della biblioteca appartenuta al pievano Doglioni quest'ultima era garantita da un'essenziale dotazione di testi classici tra cui il *De officiis* di Cicerone, l'*Eneide* di Virgilio in doppia versione latina e volgare, i *Carmina* di Orazio e la *Vita Terentii* di Svetonio, oltre ai *Commentarii* di Giulio Cesare e le *Opere* di Valerio Massimo; facevano seguito tra le opere filosofiche i *Moralia* di Plutarco e testi moderni volti a garantire un accesso filtrato alle dottrine aristoteliche, come l'*Introductio in Dialecticam Aristotelis* di Francisco Toledo o il *Compendium alla Logica* di Crisostomo Javelli. Erano tuttavia gli oneri della predicazione connessi alla carriera sacerdotale a improntare maggiormente la fisionomia del nucleo librario in cui, insieme a qualche *Summa* per la confessione, i testi funzionali all'esercizio omiletico raggiungevano la trentina. Vi si contano, accanto alle tradizionali *Prediche* del Fiamma e del Panigarola, il *Promptuarium catholicum ad instructionem concionatorum* di Thomas Stapleton e *Il parlar al cuore* del sacerdote Paolo Botti, oltre ai frutti della spiritualità gesuitica che tanto aveva contribuito alla riforma culturale del clero tra Cinque e Seicento, come le operette morali e retoriche dello storiografo ufficiale della Compagnia Daniello Bartoli (*L'uomo di lettere difeso ed emendato*, *Dell'ultimo e beato fine dell'uomo*) o gli *Stimoli al timor di Dio* di Carlo Casalicchio; un segno grafico laterale, probabilmente tracciato contestualmente alla stesura della lista, pone l'attenzione sui *Sermoni* del domenicano Gabriele Barletta, definito dall'estensore «autore stimabile», e sul *Thesaurus novus enarrationum Evangeliorum* di Pierre de La Palu, entrambi accompagnati e accomunati dalla dicitura «predicabili». Il panorama delle letture religiose era arricchito da un commento alle *Epistolae* di s. Paolo, di cui l'inventario non restituisce l'autore, da alcuni capisaldi della letteratura ascetica e spirituale come i *Moralia in Iob* di s. Gregorio e la *Vita Christi* di Ludolph von Saxen, per giungere ad alcuni tra i principali esiti della letteratura di stampo controriformista rappresentati dal *Dispregio della vanità del mondo* di Diego Estella o dall'*Esercizio di perfezione* del gesuita Alfonso Rodriguez.

Oltre ad alcuni testi dedicati all'antiquaria e alla storia romana, universale ed ecclesiastica, la biblioteca del pievano annoverava, tra gli strumenti mirati ad acquisire una basilare preparazione giuridica, anche un «Vocabolarius iuris utriusque» e le *Institutiones* di

Giustiniano in diverse versioni commentate¹⁰⁰. Era tuttavia la pratica quotidiana della missione pastorale a plasmare la fisionomia dell'intera collezione, come attesta un breve elenco di soli dieci titoli in corrispondenza dei quali, al margine sinistro del foglio, una mano appunta «Questi restano che ci deuno esser mandati come si uede, che il sudetto reuerendissimo signor piouano li ha riseruato in sua uitta»; erano dunque libri che il Doglioni scelse di trattenere presso di sé dopo averli destinati alla certosa di S. Marco, considerandoli ancora necessari alla propria pratica intellettuale e pastorale. Vi si contano una *Bibbia* in ottavo, i commenti ai *Libri Sententiarum* di Pietro Lombardo, un testo di diritto canonico del vescovo giurista Martino Bonacina e alcune opere di paternità gesuita utili alla pratica omiletica e confessionale come la *Theologia moralis* di Paul Laymann, la *Bibliotheca manualis concionatoria* di Tobias Lohner, *L'Opus concionum tripartitum* di Mathias Faber, un'opera (forse *l'Opus morale*) di Fernando Castro Palao, un volume di Thomás Sánchez e tre tomi *in quarto* di Tommaso Tamburini; conclude la lista *l'Herbario nuovo* di Castor Durante, che insieme al *Tesoro della sanità* del medesimo e al trattato di agraria *Le ricchezze dell'agricoltura* di Giovanni Maria Bonardo costituisce l'unica concessione a una dimensione pratica e quotidiana e per certi aspetti rurale ben aderente al contesto geografico e sociale proprio dell'attività del testatore. Questo piccolo gruppo di testi veniva menzionato anche nella lettera di accompagnamento con cui i libri furono recapitati a S. Marco il 4 maggio 1707, in cui lo stesso Doglioni forniva un conteggio di poco differente dalla consistenza effettiva attestata dall'inventario: «Le trasmetto dunque libri in ottauo n. 57, in quarto legati numero 19. In foglio sarà l'abbate Piccinelli in stima singolare; saluo nel numero errore se ui fosse per l'hora nella quale scriuo e fretta del huomo [...]. Molti altri libri di maggiore conseguenza meco rimasti sono compresi nella nota mandata et rassegnati

¹⁰⁰ Si tratta degli *Apotelesma, hoc est corpus perfectum scholiorum ad Institutiones Iustiniana pertinentium* e dei *Commentaria in tres priores Institutionum libros*, opere rispettivamente del giurista tedesco Joachim Mynsinger von Fründeck e del giureconsulto pavese Giovanni Cristoforo Porzio. Tra le opere sinteticamente citate dal compilatore dell'inventario è possibile identificare *Delle antichità della città di Roma* dell'erudito antiquario Lucio Fauno, *Delle guerre civili de' Romani* di Appianus, il *Ristretto dell'histoire del mondo* di Orazio Torsellini, il *Libro della origine de' Turchi* di Andrea Cambini e *l'Historia de' giubilei pontifici* di Andrea Vittorelli.

come in quella espressione»¹⁰¹. Non sappiamo se nel lungo lasso di tempo intercorso tra l'invio a Roma della lista allestita per l'Inchiesta della Congregazione e la donazione ricevuta dal pievano d'Agordo il posseduto librario della certosa di Vedana avesse mutato in qualche modo i suoi contorni. I documenti raccontano di una comunità costituita da otto monaci (il numero era stato innalzato dai sei che la componevano in origine in occasione del capitolo generale del 1542¹⁰²), non numerosa dunque, e priva di un patrimonio particolarmente sostanzioso¹⁰³. È dunque facile pensare che non vi fossero grandi esigenze legate alla gestione o all'incremento della raccolta, mentre è impossibile dire se l'incendio che scoppiò nell'appartamento del procuratore l'8 febbraio 1695, causando gravi danni ai fabbricati e la distruzione di alcuni importanti protocolli notarili, avesse in qualche modo interessato anche spazi destinati alla raccolta di materiale archivistico e bibliografico¹⁰⁴; è tuttavia probabile che quest'ultimo si trovasse in parte conservato presso la cella del padre priore e in parte trattenuto *ad usum* dai singoli monaci, soprattutto volendo ipotizzare che il numero dei libri non si fosse molto accresciuto rispetto alle circa 300 edizioni attestate nell'elenco del *Vaticano Latino* 11276.

¹⁰¹ ASBI, *Certosa di San Marco di Vedana*, Busta 3, n. 18, fasc. 4, f. 1r.

¹⁰² «Et dictus prior nouus faciat duas cellas, ut ibi possint commorari octo monachi»; John Clark, *The Chartae of the Carthusian General Chapter 1536-1570* cit., p. 32.

¹⁰³ Un decreto del 4 maggio 1534 indirizzato ai padri visitatori della *Tuscia* stabiliva che le certose della provincia versassero annualmente 100 scudi in favore dell'edificazione del nuovo complesso padovano di Vigodarzere, intrapresa in seguito alla rovina e al conseguente abbandono della prima casa monastica dei Ss. Girolamo e Bernardo; del tributo totale, ripartito in base al patrimonio delle singole comunità e al numero dei loro componenti, da Vedana si esigevano 5 scudi, ossia una delle percentuali più basse insieme a quelle analoghe di Maggiano e Pontignano e ai 4 scudi richiesti a Belriguardo rispetto ai 16 dovuti dalla certosa di Ferrara o i 15 da quella di Firenze. Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica* cit., X, p. LXX, doc. XXXV. Le persistenti difficoltà finanziarie condussero a un lento compimento della fabbrica monastica, che terminò solo nel 1619 con la consacrazione della chiesa da parte del vescovo di Caorle Benedetto Benedetti. Fra' Cristoforo, *La Certosa di Vedana*, cit., p. 812.

¹⁰⁴ Ivi, p. 813. Sull'evento si veda anche Augusto Buzzati - Giuseppe Nicoletti, *Documenti relativi alla Certosa di Vedana*. Venezia, Tip. Del Commercio, 1869, pp. 17-23.

Per molti versi mutata rispetto all'epoca dell'inchiesta romana si presentava, alla metà del XVIII secolo, la biblioteca della certosa di S. Maria Assunta a Maggiano, secondo quanto attestato da un inventario redatto nel 1757 in concomitanza con il riordino generale del materiale librario¹⁰⁵. Per il trentennio precedente sappiamo di numerosi acquisti destinati alla biblioteca grazie a un libro di spese redatto dal priore Bonaventura Segardi, che il 23 giugno 1758 retribuiva il falegname Filippo Lombardi per diverse ore di lavoro «fatte alla libreria», comprese evidentemente in un progetto di riorganizzazione anche strutturale degli arredi¹⁰⁶. La quasi totalità dei pagamenti effettuati dal 1723 al 1757 risulta a beneficio del libraio Vincenzo Pazzini¹⁰⁷ e comprende in parte elementi in natura come grano, vino rosso e in due occasioni anche libri usati; le indicazioni in merito al materiale comprato sono invece estremamente vaghe (breviari, libri da coro), tranne i casi di un «Testamento del Biringucci», di un «Diario del santissimo sacramento» e di alcune opere di Giovanni Croisset.

Tornando all'inventario, l'intestazione del registro fornisce alcune chiare indicazioni sul contenuto, costituito da un indice di oltre 650 edizioni per un totale di circa 970 volumi (si ricordi che la lista prodotta ad uso della Congregazione si compone di 531 item):

¹⁰⁵ L'inventario citato da Giovanni Leoncini, *La libreria della Certosa di Maggiano nel XVIII secolo*, in *Die Geschichte des Kartäuserordens*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1991-1992, 2 voll., vol. 1, pp. 257-266 (Analecta Cartusiana, 125), è stato reperito presso l'ASS, *Patrimonio Resti ecclesiastici*, 1956; si tratta di un registro di 100 carte con legatura floscia in pergamena, recante sul piatto anteriore l'intestazione «Indice della Libreria del Ven. Monastero / Monaci della Certosa di / Maggiano».

¹⁰⁶ ASS, *Patrimonio Resti ecclesiastici*, 1976, (registro con coperta in pergamena denominato *Spese L*), p. 478. Negli stessi anni operavano in certosa anche diversi muratori come Francesco Ponci e Antonio Biagioni, che ricevettero pagamenti in maniera continuativa dal 1725 al 1762: ASS, *Patrimonio Resti ecclesiastici*, 1968 (libro delle maestranze denominato *Maestranze Maggiano*), ff. 75r, 85r-v, 116r-v, 120r-v.

¹⁰⁷ Un libro di spese per il periodo immediatamente precedente ricorda pochissimi pagamenti tra il 1713 e il 1720 a beneficio del libraio Succhielli «per libri presi per il padre priore»; ASS, *Patrimonio Resti ecclesiastici*, 1975, registro di spese compilato dal priore Francesco Maria Casaleta a partire dal 1698 (registro con coperta in pergamena denominato *Spese I*).

«In questo presente libro titolato Indice vi sarà segnato per alfabeto tutti i libri della nostra libreria consistenti in Biblie, interpreti della S. Scrittura. S.S.P.P., Liturgie, Controversisti, Moralisti, Storia Sacra e Profana, Concili, Vite di Santi e Uomini Illustri, Belle Lettere latine e toscane, e tutto segnato per alfabeto, e posti sotto le sue lettere con il numero che corre sotto ciaschedun palco, e tutto a maggior gloria di S. D. M. e ... »¹⁰⁸.

Molti tratti generali dell'inventario sono già riassunti in questo breve testo; le opere sono registrate secondo l'ordine alfabetico di nome o cognome degli autori o del rispettivo titolo a seconda dei casi, con l'indicazione del formato e della collocazione sugli scaffali della libreria secondo lo schema dato dalla successione di lettera, palco e numero. Occorrerà aggiungere pochi particolari della lista prima di affrontarne il contenuto, come la presenza di alcune variazioni di mano, o quella di diverse carte bianche lasciate ad intervallo tra i cambi di iniziale all'interno dell'ordinamento, come nel caso di un registro programmato per una successiva implementazione. I dati tipografici risultano rilevati solo saltuariamente mentre non compare alcun riferimento alla presenza di esemplari manoscritti, evidentemente collocati in un ambiente diverso come la chiesa, l'archivio o l'appartamento priorale; unico dato aggiuntivo a cui prestare attenzione è la nota «proib.» aggiunta in corrispondenza della voce «Esercizij del christiano interiore», opera alla quale è complicato risalire da un'indicazione così scarna e compendiaria. Varrà la pena notare, piuttosto, come non compaia alcun appunto accanto a un titolo effettivamente proibito come la *Storia del popolo di Dio* del gesuita francese Isaac Joseph Berruyer, la cui citazione in inventario è una delle pochissime a presentare l'indicazione di luogo e data di edizione (Venezia, 1741); si trattava della prima parte di questa riscrittura della Bibbia in chiave romanzata, inizialmente pubblicata a Parigi nel 1728 e subito protagonista di accese polemiche fino alla proibizione decretata da parte della Sorbona e dei superiori della Compagnia di Gesù e la definitiva messa all'Indice nel 1732¹⁰⁹.

¹⁰⁸ ASS, ivi, f. 3r.

¹⁰⁹ Augustin de Backer, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus, Tome premier*, Liège, chez l'auteur A. De Backer-Paris, chez l'auteur C. Sommervogel, 1869, coll. 583-591. L'opera citata in inventario è evidentemente la *Storia del popolo di Dio dalla sua origine sino alla nascita del Messia tratta da' soli libri santi: ovvero il testo sacro de' libri dell'Antico Testamento ridotto in un corpo di storia. Dal p. Isacco-*

Malgrado la generale indeterminatezza si è cercato di eseguire un riscontro tra l'inventario senese e la lista vaticana, individuando con un certo margine di sicurezza la corrispondenza di un centinaio di edizioni, dunque meno di un sesto di quelle ancora conservate a Maggiano alla metà del XVIII secolo. Vi si riconoscono i testi peculiari della cultura certosina come le opere di Denis le Chartreux e Landsberger oltre a una *Vita beati Brunonis* edita a Basilea e alle *Vitae sanctorum* di Luigi Lippomano curate dal Surius; potrebbero risalire inoltre alla catalogazione di fine Cinquecento gran parte della patristica, la celebre Bibbia postillata da Nicolas de Lyre e una serie di concordanze come una *Bibbia «cum concordantiis»* stampata a Venezia, l'*Oeconomia concordantiarum* di George Bullock e i *Commentarii in concordiam Evangelicam* di Cornelius Jansenius, cui si sommano una *Bibliotheca Patrum* di Marguerin de La Bigne in nove volumi, alcuni testi ascetici come i *Triginta gradus scale celestis* di Giovanni Climaco, il *Breviloquium* di s. Bonaventura e le *Opere* di s. Giovanni Crisostomo. Al medesimo gruppo di citazioni possiamo riferire alcuni scritti della tradizione medievale e quattrocentesca, dalle *Meditationes* di s. Bernardo e le *Legende sanctorum* di Iacopo da Varazze al *Triumphus crucis* di Girolamo Savonarola, diverse pubblicazioni sulla liturgia come il *Rationale divinatorum officiorum* di Guillaume Durand o l'*Expositio in sacrificio missae* di Gabriel Biel ma anche le più recenti opere di Martin de Azpilcueta, Luis de Granada e Diego Estella, fortemente rappresentate nel nuovo e più recente inventario. Malgrado i cambiamenti intervenuti nel corso di oltre un secolo e mezzo, con la scomparsa e la sostituzione di un numero di edizioni quantificabile nell'ordine delle numerosissime decine, molti titoli inseriti nella lista settecentesca si contestualizzano nella tradizione culturale coltivata e pienamente espressa dall'ordine durante il XVI secolo. Varrà la pena ricordare in merito gli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio, la *Biblia sacra* tradotta dall'ebraico di Santi Pagnino e quella commentata da Isidoro Clario (non sappiamo tuttavia in quale versione), unitamente ad alcuni testi teologici di Jeronymo Osorio, la *Theologia mistica* di Hendrick Herp e una *Summa* di s. Tommaso d'Aquino; la sezione dedicata al diritto comprendeva ancora i commentatori tre-quattrocenteschi alle *Decretales* Pietro d'Ancharano e Niccolò Tedeschi, mentre accanto ai molti stru-

Gioseffo Berruyer della Compagnia di Gesù, in Venezia, presso Giambattista Recurti, 1741.

menti per lo studio della lingua latina si dispiegava un buon numero di classici con opere di Terenzio e Apuleio, i *Tristia* di Ovidio, un «De rerum natura cum notis» di Lucrezio e le *Opere* di Orazio tradotte da Giovanni Fabbrini e commentate da Denis Lambin.

Il ramo disciplinare relativo all'esegesi della Sacra Scrittura conobbe un deciso rinnovamento in seguito all'acquisizione di vari commenti pubblicati nell'ambiente dei gesuiti iberici¹¹⁰ e più tardi dei *Prolegomena in sacras Scripturas* dell'abate benedettino Augustin Calmet, di cui i monaci possedevano anche una *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento* e un *Commentario sopra la Regola di s. Benedetto*; il pensiero teologico maturato in seno alla Compagnia di Gesù trovava accoglimento negli interessi dei claustrali anche nella controversistica associata al nome di Roberto Bellarmino¹¹¹ e attraverso la lettura di *Prediche* e opere di carattere morale¹¹². Legate a questa letteratura edificante sono le molte *Vite* di santi, il cui valore esemplare le poneva tra le letture favorite dai contemplativi, volte *in primis* ad esaltare le figure dell'ordine ormai al centro di una consolidata agiografia; quella di Stefano Maconi è presente nell'edizione seicentesca del certosino Bartolomeo Scala, mentre la *Vita* di Niccolò Albergati compare sia nella versione redatta dal minore osservante Bonaventura Cavallo alla metà del XVII secolo che in quella settecentesca di Ercole Maria Zanotti. Seguono più di 20 *Vite* di santi e beati legati alla storia senese, come Giovanni Chigi o Pietro Petroni, o per i quali si erano ormai accreditate e diffuse forme di devozione, ad esempio Filippo Benizi, Francesco di Paola, Filippo Neri o Francesco Saverio; le edizioni relativamente recenti attestano un buon tasso di aggiornamento per una biblioteca che andava contestualmente arricchendosi di nuove opere di storia politica e civile (e non solo ecclesiastica, dove le opere di Jean Mabillon dichiaravano l'interesse verso la scuola erudita e

¹¹⁰ Compagno nella lista i Commentari degli esegeti spagnoli Manuel Najera (*C. in Iosue*), Juan de Pineda (*C. in Iob*), Francisco Mendoza (*C. in 4 libros Regum*), Diego Baeza (*C. in Evangelicam historiam*) e del portoghese Sebastião Barradas (*C. in concordiam et historiam Evangelicam*).

¹¹¹ Compagno in lista le opere *De controversiis christianæ fidei* e una «Appologia» da identificarsi con l'*Apologia pro responsione sua ad librum Iacobi Magnae Britanniae regis*.

¹¹² Tra i titoli principali compaiono le *Conciones* di Francisco Suárez, le *Institutiones morales* di Juan Azor e l'opera di Thomas Sanchez *In praecepta Decalogi*.

il nuovo metodo di indagine inaugurato dai maurini)¹¹³, per lo più di epoca moderna e connesse a vicende storiche recenti, nazionali e internazionali, come l'*Historia d'Italia* di Girolamo Brusoni o l'*Historia del ministero del cardinal Mazzarino* di Galeazzo Gualdo Priorato. A luoghi esotici e alle frontiere dell'evangelizzazione guardavano invece l'*Istoria Indiae* di Giovanni Pietro Maffei, una *Storia e descrizione dell'India orientale* e la *Descrizione del Congo* del missionario cappuccino Giovanni Antonio Cavazzi mentre l'interesse per il coevo dibattito culturale storico-archeologico era soddisfatto dagli *Etruscarum antiquitatum fragmenta* del volterrano Curzio Inghirami, opera che aveva suscitato accese discussioni e che venne difesa dall'autore nel *Discorso sopra l'opposizioni fatte all'antichità toscane*, anch'esso posseduto dai certosini di Maggiano. A questi interessi i monaci associavano la propensione per le opere letterarie in volgare, dall'*Etica* di Brunetto Latini e il *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, la cui lettura veniva filtrata dagli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decameron* di Leonardo Salviati, alle opere di Pietro Bembo¹¹⁴, la *Gerusalemme liberata* del Tasso, l'*Opera omnia* di Iacopo Sannazaro, la *Lettere* di Annibal Caro e le *Epistole* di Francesco Filelfo. Il buon uso della lingua toscana veniva plasmato non solo attraverso questo genere di letture ma grazie all'uso di testi orientati alla pratica retorica e stilistica, dalle opere di Ludovico Carbone fino alla *Fabbrica del mondo* di Francesco Alunno, per giungere al *Cannocchiale aristotelico* di Emanuele Tesaurò; quest'ultima, perfetta espressione dello spirito letterario barocco, si inseriva idealmente nella speculazione dell'epoca sul rapporto tra contenuto e immagine, accessibile in una nutrita sezione relativa alla letteratura emblematica e simbolica con due copie degli *Emblemata* di Andrea Alciato, i *Selecta hieroglyphica* di Horapollo, gli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano e l'*Iconologia* di Cesare Ripa, testo di riferimento per vasta parte della produzione artistica coeva, il cui utilizzo è stato ampiamente accertato per le scelte iconografiche compiute nell'ambito delle campagne decorative sei e settecentesche di molte certose italiane¹¹⁵.

¹¹³Del Mabillon i certosini di Maggiano possedevano il *Tractatus de studiis monasticis* in tre tomi e le *Praefationes in Acta sanctorum*; riguardavano inoltre la storia ecclesiastica alcuni *Bollari*, una storia dei Concili in cinque tomi e l'*Istoria de' padri Barnabiti* di Luigi Barelli da Nizza.

¹¹⁴L'inventario ne cita le *Prose* e l'*Epistolarum liber* e le «Rime, assieme a quelle di Bernardo Tasso».

Alla metà del XVIII secolo la biblioteca della certosa di Maggiano si presentava dunque rinnovata negli spazi e nella consistenza, riordinata e catalogata, proiettata verso un futuro che si prospettava florido, a giudicare dai numerosi acquisti riportati in un libro di spese comprese tra gli anni 1769 e 1784, inaugurate da un'interessante nota che riferisce al 1770 un esborso di sette lire per ottenere da Roma una licenza «per ritenere libri proibiti»¹¹⁶. Scorrendo le voci elencate incontriamo in grande maggioranza le solite indicazioni a carattere sommario relative a «diversi libri», «libri e carta» accompagnati in qualche rara eccezione da «rami e stampe», e in generale a testi di devozione e aritmetica, oppure vite di santi comprate per i conversi e libretti ascetici per i monaci del chiostro. Tra il 1777 e il 1782 le note di spesa si susseguono fitte nuovamente a beneficio del libraio Pazzini, di Saverio Bellacci per una «Storia della Cina [...] e un breviario con sua custodia» e dello stampatore Francesco Rossi, a cui venivano saldati i canoni «per tutte l'associazioni di libri»; il potere di contrattazione dei monaci non doveva essere indifferente se il 30 giugno del 1782 riuscirono ad accordarsi con un ignoto venditore per saldare «per metà in contanti, il resto in tante messe» parte dei 43 tomi relativi ad opere dell'abate Claude Fleury.

Lo sguardo a questi ultimi eventi così ben documentati rispetto al silenzio che, malgrado le ricerche fin qui condotte, avvolge ancora la vita culturale di alcune realtà certosine nella piena età moderna¹¹⁷, ci conduce direttamente a quelli che si sarebbero rivelati i momenti più sofferti di una storia plurisecolare, quando il fervore degli acquisti per la biblio-

¹¹⁵ Giovanni Leoncini, *La decorazione pittorica* cit., pp. 23-28. Un moderato aggiornamento dovette interessare la libreria anche per quanto riguarda le opere di carattere giuridico e medico, in un periodo in cui le scienze andavano a tratti ancora risentendo del metodo aristotelico e di un'impostazione radicalmente teologica. Tra le opere mediche la biblioteca annoverava la cinquecentesca *Medicina* del francese Jean Fernel oltre ai più recenti lavori del grande medico partenopeo Luca Tozzi e alla trattazione monografica sulla medicina legale *Quaestiones medico-legales* di Paolo Zacchia; per certi aspetti più ancorate alla tradizione appaiono alcune scelte nel campo del diritto, per le quali venne ad instaurarsi una convivenza tra le elaborazioni dei giuristi seicenteschi, si pensi alla *Collectanea in ius pontificium* del canonista portoghese Agostino Barboa, e il retaggio della canonistica medievale incarnato da opere come il *De iure divino* di Tommaso Bozio.

¹¹⁶ ASS, *Patrimonio Resti ecclesiastici*, 1977 (registro con coperta in pergamena denominato *Spese M*), p. 11; come recita l'intestazione alla prima pagina il libro di spese fu inaugurato nel 1770 sotto il priorato di dom Alfonso Mazza.

teca di Maggiano avrebbe lasciato il passo all'attuazione del decreto di soppressione emanato pochi mesi più tardi dal governo granducale di Toscana. Ma come la storia ha insegnato, analoghi pesanti provvedimenti avrebbero presto colpito tutte le case dell'ordine; in un contesto destinato a ridisegnare la storia delle famiglie regolari sul territorio dell'intera penisola nell'arco di poco più di un trentennio, le biblioteche certosine avrebbero pagato il prezzo di una drammatica dispersione di cui proveremo di seguito ad indagare i percorsi.

3.2. «Il grande e generale disastro delle biblioteche certosine». L'epoca delle soppressioni e la dispersione delle *librerie claustrali della provincia Tusciae*

Nel 2003 lo studioso Raphael Witkowsky usava parole molto dure per definire gli esiti che le soppressioni monastiche messe in atto dai governi riformatori prima e da quello napoleonico successivamente produssero sui fondi librari conservati presso i monasteri certosini: evocando e riconoscendo «the great general disaster for Carthusian libraries»¹¹⁸ nell'abbandono, distruzione o svendita indiscriminata di queste biblioteche, egli tratteggiava un panorama desolante per lo studioso interessato a indagarne la storia successiva. Purtroppo la realtà, per come la ricerca archivistica fin qui condotta ci ha portato a conoscerla, non si allontana molto dall'espressione lapidaria qui riproposta; il destino condiviso da molte librerie certosine dopo la chiusura forzata imposta ai monasteri dell'Ordine è stato quello di un'irrimediabile dispersione stellare, citando la terminologia che, sulla scorta del-

¹¹⁷Non è stata fino ad oggi reperita presso gli Archivi di Stato e gli Archivi Diocesani una documentazione soddisfacente che renda conto, seppure a grandi linee o per circostanze specifiche, delle vicende connesse al patrimonio librario delle certose di Montello, Venezia, Bologna, Ferrara e Lucca tra XVII e XVIII secolo. In particolare per la certosa toscana gran parte dell'archivio è ancora conservato presso la casa di Farneta, abitata da una comunità claustrale piuttosto numerosa; auspichiamo che ciò renderà possibile, grazie alla necessaria collaborazione della famiglia monastica, il protrarsi delle ricerche oltre gli esiti del presente contributo.

¹¹⁸Raphael Witkowsky, *The presence of Saint Bruno in Carthusian Libraries* cit., p. 232.

le indicazioni metodologiche dettate da Piero Innocenti, Marielisa Rossi usa per definire lo smembramento di una raccolta e la reimmissione in circolo secondo processi casuali dei singoli individui ad essa appartenuti¹¹⁹. Il contesto in cui vennero a concretizzarsi questi processi disgregativi influenzati da un nuovo sistema ideologico fortemente laicizzato¹²⁰, segnanti per la storia dell'economia libraria non meno che per quella delle biblioteche religiose, si lega a due diversi momenti che a distanza di pochi decenni ridefinirono radicalmente i rapporti tra Stato e Chiesa¹²¹: le politiche soppressive promosse prima dagli stati riformisti e successivamente dal governo napoleonico colpirono indiscriminatamente l'Ordine di s. Bruno e nello specifico le case della provincia *Tusciae*, che tra il 1768 e il 1810 subirono a più riprese la forzata chiusura e l'allontanamento delle rispettive comunità.

La fase settecentesca di questo processo epocale affondava le proprie radici nell'affermazione presso molti stati europei di una politica fortemente orientata a minare i privilegi del clero regolare e a ridurre la consistenza, ponendo un argine alle nuove vestizioni, colpendone i beni patrimoniali e scardinandone la diretta dipendenza dalla curia romana che consentiva di sfuggire al reticolo giurisdizionale delle diocesi e al controllo dell'autorità episcopale¹²². Non a caso nelle sue *Relazioni sul governo della Toscana* il

¹¹⁹ La studiosa definisce contestualmente il senso della locuzione analoga, ma di significato opposto, di dispersione lineare, intendendo con quest'ultima lo smembramento "per insiemi" in cui i singoli nuclei librari continuano a vivere organicamente una vita collettiva. Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2001, pp. 21-23.

¹²⁰ Si tratta di quegli stessi processi che con una colorita espressione Edoardo Barbieri ha definito l'«assassinio finale» delle biblioteche monastiche: Edoardo Barbieri, *Produrre conservare distruggere: per una storia dei libri e della biblioteca di S. Mattia di Murano*, «Ateneo Veneto», 35 (1997), p. 14.

¹²¹ Su come la chiusura e dispersione delle biblioteche monastiche avessero suscitato vive lamentele tra i librai defraudati di un'ampia fascia di mercato, si veda Emmanuelle Chapron, *Il patrimonio ricomposto. Biblioteche e soppressioni ecclesiastiche in Toscana da Pietro Leopoldo a Napoleone*, «Archivio storico italiano», CLXVII (2009), n. 2, in particolare p. 299, nota n. 2.

¹²² Per alcune trattazioni di respiro generale e in particolare sulle politiche giurisdizionaliste, tenuto conto della necessaria sintesi imposta dalla vastità dell'argomento, si rimanda principalmente a Mario Rosa, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969; Franco Venturi, *Settecento riformatore*, II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Torino, Einaudi, 1976, p. 86-164; Francesco

granduca Pietro Leopoldo scriveva che «i regolari di tutte le specie ed ordini erano in Toscana in un numero infinito; [...] unicamente dipendenti da Roma, non obbedivano né al governo né ai vescovi, ed erano per la maggior parte indisciplinati e scandalosi. Non obbedivano né anche ai propri superiori, ed il governo era obbligato di esiliare continuamente i più cattivi per ovviare a più gravi delitti»¹²³; al tempo di queste riflessioni, raccolte dal sovrano intorno al 1789, la soppressione aveva già colpito le due certose senesi di Maggiano e Pontignano, le quali tuttavia non erano state le prime sul territorio provinciale ad essere dismesse.

Il patrimonio degli enti ecclesiastici regolari era finito da tempo sotto la lente d'ingrandimento del governo veneziano, non più disposto a tollerare il danno apportato all'economia dalla concentrazione di beni immobili nelle mani delle istituzioni monastiche. Il 7 settembre 1768 il Senato veneto decise dunque di applicare al clero regolare provvedimenti di soppressione con vigenza su tutto il territorio dello stato, tramite l'emanazione di un decreto che stabiliva l'abolizione di conventi e monasteri privi «di possedimenti o questue bastanti ad alimentare dodici religiosi» e dunque incapaci di «osservare perfetta conventualità»¹²⁴. Alcuni mesi più tardi, una valutazione scritta prodotta dalla Conferenza dei

G.B. Trolese, *La dispersione delle biblioteche monastiche*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale. Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Rodengo (Brescia), 6-9 settembre 1989*, a cura di Francesco G.B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1992, pp. 581-631; Paola Vismara, «Questo non è il secolo dei frati né dei monaci». *Monachesimo e soppressioni tra assolutismo illuminato ed età napoleonica*, «Benedictina», 45 (1998), pp. 369-386; Mario Rosa, *Clero cattolico e società europea nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2006; Flavio Rurale, *Chiesa e sensibilità religiosa nell'Italia di fine Settecento: un'introduzione*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 12 (2006), pp. 251-266.

¹²³ Pietro Leopoldo D'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, vol. I, Firenze, Olshcki, 1969, p. 207.

¹²⁴ Il testo del decreto conservato sia in copia manoscritta che nella versione a stampa presso l'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASV), *Senato, Deliberazioni Roma, Expulsis*, reg. 26, ff. 31v-36r e *Aggiunto sopra monasteri*, b. 2 bis, alla data, è in parte riportato da Alessandra Schiavon, *1768-1775: la soppressione di San Marco di Vedana nelle carte dell'Archivio di Stato di Venezia*, in *La Certosa di Vedana cit.*, pp. 61-80, contributo a cui si rimanda per la dettagliata ricostruzione documentaria relativa alla soppressione

Deputati straordinari *ad pias causas* di concerto con Alessandro Duodo, magistrato eletto all'occasione con il titolo di «Aggionto sopra monasteri», lamentava l'imperversare tra i membri dell'Ordine certosino di gravi dissidi interni pur riconoscendo la forza spirituale, il rigore e la disciplina alla base dell'antico proposito monastico: «[...] Reca invero sommo cordoglio all'animo nostro il dover riferire la situazione poco felice di questi uomini silenziosi, molto diversa dalla dolce immagine di quiete e di semplicità sin'ora concepita. Le intestine discordie e gl'intrighi dell'ambizione hanno potuto penetrare in modo feroce anco in quelle taciturne e selvagge abitazioni [...]»¹²⁵. In base a tali osservazioni e in ottemperanza al precedente provvedimento, il 22 aprile 1769 il Senato emise il primo decreto di soppressione delle certose di Vedana e Padova, disponendo che i monaci fossero trasferiti rispettivamente alle case di Montello e Venezia, con una redistribuzione proporzionale delle rendite tra i due enti sopravvissuti in ragione del numero di religiosi acquisiti¹²⁶.

Dopo il rinnovo del decreto emesso dal Senato veneto il 20 luglio 1769¹²⁷ prese avvio la difficile fase relativa alla sua esecuzione, con la redazione degli inventari, cui vennero destinati i superiori e gli amministratori dei monasteri interessati, la vendita dei beni e la definitiva evacuazione delle case religiose sopresse¹²⁸. Al momento della chiusura erano presenti presso la certosa di Vigodarzere cinque monaci, tre dei quali furono trasferiti a S.

della certosa bellunese. Al di là di questa fondamentale ricostruzione, alcuni cenni sintetici sull'argomento si riscontrano solo nella storiografia locale: si veda Fra' Cristoforo, *La Certosa di Vedana*, cit., pp. 1098-1100; Antonio Pellin, *La certosa di Vedana nei dintorni di Belluno*, Roma, Off. grafica Bodoni, 1951, pp. 35-36 e *Vedana, 1456-1956. Notizie*, Belluno, Tipografia vescovile, 1957, pp. 4-6. Sulla riforma settecentesca degli ordini religiosi nella Repubblica Veneta si veda Isidoro Liberale Gatti, *Una pagina di giurisdizionalismo veneto. La riforma dei Religiosi nella Serenissima Repubblica nel 1768*, «Il Santo», XLVI (2006), pp. 241-262.

¹²⁵ ASV, *Senato, Deliberazioni Roma, Expulsis*, filza 94, alla data 22 aprile 1769: i documenti sono citati da Alessandra Schiavon, *1768-1775: la soppressione* cit., pp. 64-65. Nell'ambito della stessa indagine valutativa le quattro case certosine venete produssero collegialmente una supplica volta ad esaltare la virtuosa organizzazione interna ed esterna delle loro comunità, al fine di fugare ogni dubbio su possibili irregolarità o inosservanze avanzate dagli organi governativi.

¹²⁶ ASV, *Senato, Deliberazioni Roma, Expulsis*, reg. 27, ff. 23r-25v. Sulla soppressione della certosa dei SS. Girolamo e Bernardo si rimanda a *Le certose di Padova*, cit., pp. 181-187.

¹²⁷ ASV, *Senato, Deliberazioni Roma, Expulsis*, reg. 27, ff. 60v-61r.

Girolamo al Montello e due, tra cui il priore Dionisio Venanzio, fecero ritorno a S. Andrea al Lido, loro casa di professione¹²⁹; a Vedana risiedevano nel cenobio sette padri, una coppia di conversi e tre oblati, in maggioranza destinati alla casa di S. Girolamo mentre uno solo «passò in Padova» senz'altro provvisoriamente, in attesa dell'assegnazione definitiva¹³⁰. La cautela nella redazione inventariale fu ripetutamente raccomandata dall'Aggiunto Alessandro Duodo, affinché fosse possibile stimare correttamente il valore di quanto restava nei luoghi evacuati, ossia il bestiame, gli strumenti necessari ai lavori agricoli e pochi altri oggetti, mentre i beni rimanenti avrebbero seguito i monaci presso la loro nuova residenza: «[...] Rispetto alle robbe di uso particolare, o della comunità, alle biade raccolte e agli arredi di chiesa, tutto fu permesso loro di asportare, passate essendo le cose di Vedana al Montello, e quelle di Camposanpietro a Venezia»¹³¹.

In questo passaggio si dovette concretizzare anche il trasferimento delle raccolte librerie, o almeno di una loro parte, presso le nuove residenze; sebbene mai esplicitamente menzionate, anzi totalmente dimenticate dalle attestazioni documentarie coeve e posteriori, esse andarono presumibilmente a fondersi, in piccola parte e in seguito a un'operazione di scarto che possiamo immaginare massiccia, con le biblioteche preesistenti di S. Andrea al Lido e S. Girolamo al Montello. Di queste avrebbero condiviso di lì a poco la triste sorte legata alla soppressione napoleonica, mentre le fondazioni già dismesse sembravano ormai avviate a riutilizzi totalmente alieni dalla loro vocazione originaria. Tra il 29 maggio e il 30

¹²⁸ A Padova fu nominato come amministratore economo l'abate Antonio Bertipaglia, con il compito di acquisire dal rettore uscente gli inventari e la dotazione dei beni necessari alla gestione della certosa soppressa; *Le certose di Padova*, cit., pp. 184-185. Del passaggio di consegne tra i monaci e il Bertipaglia resta oggi testimonianza in un documento conservato presso ASPd, busta 18, fasc. V, ff. 723r-725r; vi si attesta l'avvenuta consegna di materiali diversi depositati nei vari locali della certosa, tra cui disegni vecchi reperiti nell'archivio e alcuni tessuti «nella camera vicino alla libreria» (f. 724v).

¹²⁹ Altri due monaci erano già stati trasferiti nei mesi precedenti mentre un terzo risultava deceduto in data imprecisata: ASV, *Aggiunto sopra monasteri*. b. 110, fasc. II, alle date 7 e 20 ottobre 1769.

¹³⁰ Il priore Felice Maria Pozzi si trasferì presso la certosa di Venezia; i nomi dei monaci e le rispettive destinazioni sono contenuti in ASV, *Provveditori sopra i monasteri*, reg. 182, ff. 301r-303r (lista riportata da Alessandra Schiavon, *1768-1775: la soppressione* cit., p. 68, nota n. 12).

¹³¹ ASV, *Senato, Deliberazioni Roma, Expulsis*, filza 97, alla data 14 dicembre 1769; ivi, p. 72.

giugno 1770 si concluse la compravendita della certosa di Padova con l'acquisto del monastero e di tutti i suoi beni da parte dei ricchi banchieri greco ortodossi Pano, Costantino e Lambro Maruzzi, i quali dovettero sottoscrivere tra le clausole contrattuali il divieto di utilizzare le fabbriche acquisite come convento o ricovero di religiosi¹³². Otto anni più tardi gli edifici dell'ex monastero furono rivenduti al mercante Antonio Zigno, che progettò di stabilirvi un opificio per la filatura della seta; questo implicò un ripensamento radicale degli spazi e conseguenti, pesanti demolizioni perpetratesi fino alla metà del XIX secolo e sfociate nella requisizione dell'immobile da parte dei comandi militari italiani durante la Grande Guerra¹³³. Le vicende legate alla soppressione di Vedana terminarono a ben sette anni di distanza dal primo provvedimento del Senato del settembre 1768, quando con un atto rogato il 17 giugno 1775 il complesso monastico fu venduto al patrizio veneziano Nicolò Erizzo¹³⁴; non fu tuttavia l'ultimo atto di una storia travagliata, che come avremo modo di accennare in seguito vide il ritorno dell'Ordine presso la sua antica casa nel 1882.

In Toscana i rapporti tra Chiesa e potere laico furono ridisegnati in modo radicale tra il settimo e il nono decennio del XVIII secolo dalla politica riformatrice leopoldina interamente orientata, sulla scia di quella seguita dagli Asburgo negli stessi anni, a garantire più ampi margini d'indipendenza statale contro le ingerenze della curia romana tramite una serie di provvedimenti volti a erodere i privilegi economici, giuridici e fiscali del clero e degli ordini regolari¹³⁵. Pietro Leopoldo assunse la carica di Granduca di Toscana alla morte

¹³² *Le certose di Padova*, cit., p. 187.

¹³³ I profondi mutamenti subiti dall'ex complesso certosino e la destinazione militare reiterata fino al secondo conflitto mondiale, stravolsero l'aspetto del complesso architettonico condannandolo a un'irreversibile decadenza per la quale ancora oggi non si è individuata una valida soluzione; ivi, pp. 199-202.

¹³⁴ Ivi, pp. 78-79.

¹³⁵ Le implicazioni giuridiche e culturali della politica ecclesiastica leopoldina e il suo rapporto con l'operato svolto dalla Reggenza lorenese negli anni compresi tra il 1737 e il 1765 sono state oggetto di alcuni importanti contributi tra i quali si ricordano Ivo Biagianti, *La soppressione dei conventi in età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 443-469; Carlo Fantappiè, *Il monachesimo moderno tra ragion di chiesa e ragion di stato. Il caso toscano (XVI – XIX sec.)*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 237-272; Anna Benvenuti, *Le soppressioni dei regolari in età leopoldina*, in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Censimento dei con-*

del padre Francesco Stefano, imperatore d'Austria come Francesco II, nel 1765 dopo una fase di reggenza quasi trentennale. A seguito di un approccio iniziale piuttosto cauto volto a limitare la crescita di professioni e vestizioni monastiche, cui si andarono a sommare sempre più energiche sollecitazioni agli abati e ai priori generali affinché ristabilissero l'osservanza regolare proponendo essi stessi un piano di riduzione di conventi e monasteri, il granduca assunse a partire dall'inizio degli anni Ottanta un atteggiamento più intransigente in chiave giurisdizionalista caratterizzato, *in primis*, da molteplici interventi di soppressione; le rendite delle case religiose aventi un numero di membri insufficiente alla vita comune sarebbero state ripartite a vantaggio degli istituti di beneficenza e del clero secolare in cura d'anime¹³⁶. Nel caso delle certose senesi di Maggiano e Pontignano, sebbene la consistenza numerica avesse registrato un netto calo dal 1767 al 1782¹³⁷, non fu tanto l'esiguità dei monaci di coro a condurre alla chiusura forzata, quanto l'accentuarsi di problemi disciplinari interni legati ai burrascosi rapporti tra alcuni membri delle comunità¹³⁸. A causa di incresciosi dissidi tra i monaci e il loro priore Emiliano Maccanti, infatti, Pietro Leo-

venti e dei monasteri soppressi in età leopoldina, a cura di Anna Benvenuti, Firenze, Regione Toscana, Consiglio regionale, 2008, pp. 27-65; Antonio De Ruggiero, *La politica ecclesiastica e le soppressioni negli anni di Pietro Leopoldo (1765-1790)*, in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Nodi politici e aspetti storiografici*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, Firenze, Regione Toscana, Consiglio regionale, 2008, pp. 33-109. Un'analisi approfondita delle vicende legate al periodo delle soppressioni in Toscana con particolare riferimento alle ripercussioni sul patrimonio storico artistico e librario è affrontata da Fabio Bisogni, *Da Pietro Leopoldo a Napoleone: tutela e dispersione di beni culturali a Siena e in Toscana*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica: a proposito del trattato di Tolentino. Atti del convegno, Tolentino, 18-21 settembre 1997*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, pp. 563-605.

¹³⁶ Carlo Fantappiè, *Il monachesimo moderno* cit. pp. 237, 242.

¹³⁷ Nell'arco di un quindicennio le due comunità passarono da 32 membri, rispettivamente 15 per Pontignano e 17 per Maggiano, a soli 17 totali dopo l'unificazione; *ivi*, p. 249.

¹³⁸ Sulla soppressione leopoldina delle certose senesi si veda anche il contributo di Giovanni Leoncini, *Le certose del granducato di Toscana all'epoca degli Asburgo-Lorena*, in *Die Kartäuser und das Heilige Römische Reich. Internationaler Kongress vom 9–11 September 1997*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1998-1999, 4 voll., vol. 4, pp. 45-69 (Analecta Cartusiana, 140).

poldo deliberò nel 1781 la soppressione del monastero di S. Maria di Maggiano e il trasferimento della famiglia religiosa e dei suoi beni presso la casa di S. Pietro a Pontignano; solo tre anni più tardi, il 12 giugno 1784, anche quest'ultima fu soppressa per il perpetuarsi di quegli stessi dissidi e i venti membri che la componevano si distribuirono tra le due certose di Pisa e del Galluzzo¹³⁹. Il destino delle due certose fu inizialmente molto differente, fatta salva l'analoga destinazione dei beni incamerati alle casse del Patrimonio ecclesiastico della diocesi di Siena¹⁴⁰. La prima fu secolarizzata e venduta a privati, mentre la chiesa e altri locali annessi vennero destinati a nuova sede per la parrocchia di S. Niccolò; la seconda fu concessa con *motuproprio* granducale del 16 luglio 1785 agli eremiti camaldolesi di Monte Celso, dando avvio a un'esperienza che durò fino alla soppressione napoleonica del 1810, quando l'edificio fu alienato e la chiesa divenne sede della parrocchia di S. Martino a Cellole. La presenza dei camaldolesi a Pontignano e la loro riconoscenza nei confronti di Pietro Leopoldo sono attestate in modo tangibile da un'incisione raffigurante una veduta a volo d'uccello del complesso monastico immerso in una campagna gentile e bucolica da cui sembra emergere, sullo sfondo, una veduta fortemente idealizzata della città di Siena. La matrice, realizzata nel 1706 su disegno di Vincenzo Ferrati e dedicata al priore della certosa di Roma Jean Marie de Rochefort, conteneva in origine il monogramma CAR nello stemma con cartiglio posto in corrispondenza del margine superiore [fig. 12]¹⁴¹; essa fu riu-

¹³⁹ Carlo Fantappiè riferisce di una «Relazione sulla soppressione della Certosa di Pontignano» conservata presso l'Archivio di Camaldoli, *Fondo S. Michele di Murano*, in cui il funzionario Vincenzo Scilli si spingeva a giudicare quei monaci con un certo disprezzo, come inetti e socialmente inutili, ricordandone anche «i libercoli ascetici per l'apparato di un'esteriore edificazione» portati via al momento dell'allontanamento; Carlo Fantappiè, *Il monachesimo moderno* cit. pp. 249-251 e in particolare la nota n. 48.

¹⁴⁰ Ivo Biagianti, *La soppressione dei conventi* cit., p. 449. Sull'istituzione dei Patrimoni ecclesiastici, avvenuta a Prato e Pistoia per volontà del vescovo Scipione de' Ricci nel 1783 e seguita due anni dopo dall'estensione del provvedimento a tutto il Granducato si veda Ettore Passerin d'Entrèves, *L'istituzione dei Patrimoni ecclesiastici e il dissidio fra il vescovo Scipione de' Ricci e i funzionari leopoldini (1793-1789)*, «Rassegna storica toscana», a. I (1955), 1, pp. 6-27.

¹⁴¹ L'incisione è riprodotta in Ettore Pellegrini, *Vincenzo Ferrati "pittore di architettura e incisore"*, rivista online disponibile all'indirizzo <<http://www.accademiadeirozzi.it/riviste>>, n. 12, p. 7. Nella versione modificata ad uso dei Camaldolesi il monogramma CAR venne sostituito dalla coppia di colombe simbolo

tilizzata nel 1785 dai nuovi ospiti dell'ormai ex certosa per una nuova tiratura di stampe dove vennero sostituiti lo stemma e la dedica, ora rivolta a Pietro Leopoldo, «In hoc olim Carthusianorum Pontiniani Coenobium Regali munificentia Petri Leopoldi A.A.P.R.H et B. Magni Etruriae Ducis Camaldulensium Congregationi donatum Eremitae Montis Celsi prope Senas secesser.n die VIII octobris A.D. MDCCLXXXV»¹⁴². È interessante dal nostro punto di vista quanto riportato dalla legenda associata alla veduta, dove la biblioteca appare annessa alla cella del padre priore, in linea con quella che ormai risulta la collocazione attestata più frequentemente per le raccolte librerie certosine, ed è plausibile che Angelo Maria Bandini, parlando nella sua già citata *Lettera odeporica* del 1789 di una biblioteca situata in prossimità della sacrestia, si riferisse allo stesso ambiente, connesso all'appartamento priorale e posizionato in corrispondenza del passaggio tra il piccolo chiostro dei conversi e quello dei contemplativi. Qui il bibliotecario fiorentino poté di ammirare alcuni testi di patristica, forse appartenenti alla comunità camaldolese, e un volume delle *Homiliae dominicales secundum ritum Cartusiensem* pubblicate presso la certosa di Pavia nel 1563, ultimo esponente di quella che fu una ricca dotazione libraria e di cui il Bandini descrive il frontespizio xilografico riccamente decorato con un'entusiasta dovizia di particolari¹⁴³.

Le norme introdotte dalla nuova politica ecclesiastica leopoldina prevedevano che conventi e monasteri soppressi producessero un catalogo dettagliato dei libri conservati presso le rispettive biblioteche, «per impedire al possibile la distrazione dei non molti libri rari che attualmente vi esistono, giacché in oggi vengono ricercati con molta avidità e a prezzi eccessivi»¹⁴⁴. Questa prassi, applicata presso il Galluzzo dove il priore Guglielmo Guglielmi fece redigere prima del 1789 un «indice dei libri che compongono la libreria»

dell'Ordine di s. Romualdo.

¹⁴² Giovanni Leoncini, *Le certose del granducato di Toscana* cit., p. 53.

¹⁴³ Angelo Maria Bandini, *Del Monastero di S. Pietro di Pontignano* cit., p. VII.

¹⁴⁴ Fabio Bisogni, *Da Pietro Leopoldo a Napoleone* cit., p. 580. Sugli inventari si veda Bente Klange Addabbo Bente, *Gli inventari delle antiche biblioteche senesi*, in *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento. Atti del II Congresso di storia della miniatura italiana, Cortona 24-26 settembre 1982*, Firenze, Olshki, 1985 (Storia della miniatura 6), pp. 201-221.

promettendo di descrivervi anche gli acquisti futuri¹⁴⁵, non fu tuttavia messa in atto nel caso delle certose senesi: la raccolta libraria di Pontignano, che al momento della fusione tra le due famiglie monastiche dovette accogliere almeno in parte quella assai ricca proveniente da Maggiano, venne infatti venduta il 5 novembre 1783 al libraio Girolamo Chiallini, che ne saldò il conto il 19 giugno 1784 con un versamento di 123 scudi¹⁴⁶. La vendita anticipava di sette mesi il decreto di soppressione, a riprova di come le intenzioni granducali fossero già ben note alla comunità claustrale, che si dimostrò pronta a ricavare una piccola rendita da testi evidentemente appetibili per una certa fetta di mercato; purtroppo la destinazione al commercio librario ne ha inevitabilmente disperso le tracce.

Risulta altrettanto complesso seguire i percorsi di quelle biblioteche certosine che conobbero la dispersione nel corso dell'età napoleonica, un periodo durante il quale l'atteggiamento nei confronti degli ordini regolari si radicalizzò in direzione di sempre maggiori divieti e restrizioni, e che nel quadro di un'ostilità dichiarata e intransigente verso qualsiasi forma di vita monastica e contemplativa condusse a una campagna senza precedenti di sop-

¹⁴⁵ Piero Innocenti, *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, Firenze, La Nuova Italia-Giunta Regionale Toscana, 1984, pp. 415-416. All'elenco, ultima voce di un più ampio e articolato «Inventario dei beni di ogni genere che appartengono al Monastero della Certosa di Firenze» acquistato per la Biblioteca Nazionale Centrale nel 1899 (BNCF, Fondo Nazionale, II.VIII.157) corrisponde una rubrica con ordinamento alfabetico per cognome indicante il luogo e la data di stampa ma non lo stampatore. Ci auguriamo che una prossima analisi del manoscritto consenta di valutare con un buon margine di approssimazione la consistenza del posseduto librario certosino nell'ultimo quarto del XVIII secolo.

¹⁴⁶ ASS, *Patrimonio Resti ecclesiastici*, 2052 (*Libretto di opere e maestranze 1770-1784, Maestranze Pontignano*), f. 24v: «Il Sig. Girolamo Chiallini librajò deve dare scudi centoventitré della libreria della soppressa certosa di Maggiano riunita a quella di Pontignano in oggi parimente soppressa vendutali per scrittura del dì 5 novembre 1783 e consegnatali sotto il dì 7 detto con i patti e condizioni di che in detta scrittura riposta». Anche la famosa tipografia senese Pazzini Carli dovette essere in qualche modo coinvolta nelle operazioni di vendita poiché il 16 dicembre del 1783 i fratelli Pazzini compaiono come debitori di «123 lire per resto di conti fissati» (f. 35v). Malgrado le ricerche e la gentile collaborazione offerta dall'Accademia dei Rozzi di Siena non è stato possibile reperire ulteriori notizie sulla figura di Girolamo Chiallini; egli era sicuramente già attivo nel 1776 quando il suo nome compare su un'edizione del *Catalogo delle piante che nascono spontaneamente intorno alla città di Siena* di Biagio Bartalini (Siena, nella stamperia del pubblico per Francesco Rossi stampatore, si vendono nel negozio di Girolamo Chiallini mercante di libri, 1776).

pressioni e incameramento di beni. Nel caso della provincia certosina di *Tuscia* questi epocali provvedimenti eversivi segnarono la sorte di sette monasteri, a partire dalle due case emiliane di Bologna e Ferrara che conobbero, nel volgere di pochi anni, rimaneggiamenti radicali nell'ottica di un'analogia trasformazione in cimitero monumentale urbano.

A seguito dell'ingresso a Bologna delle truppe francesi il 20 giugno 1796 e del conseguente processo di smantellamento del potere papale e dei privilegi goduti dalle istituzioni monastiche e religiose, iniziarono a prendere corpo i provvedimenti che nel corso del triennio 1797-1799 avrebbero condotto a una spoliazione senza precedenti delle biblioteche ecclesiastiche, con effetti sulla loro conservazione in alcuni casi drammatici¹⁴⁷. A Ferrara il 15 novembre 1797 l'amministratore napoleonico Haller confiscò e soppresse tutti i beni immobili della certosa di S. Cristoforo vendendoli all'asta; i monaci furono costretti ad abbandonare il monastero una prima volta per rifugiarsi nei loro possedimenti oltre il Po, da cui fecero rientro nell'estate del 1799 con la riconquista della città da parte degli austriaci¹⁴⁸. Fu la ristabilita Repubblica Cisalpina a decretare la definitiva soppressione del monastero nel mese di ottobre del 1801¹⁴⁹; riferendosi ai chiostrini trasformati in caserma o adibiti ad altri scopi militari Fernando Canonici ricordava, intorno alla metà del XIX secolo, come pochi oggetti si fossero salvati dallo «sperpero immenso che avvenne de' dipinti, biblioteche, ed in genere di tante bellissime preziose rarità», e tra questi alcuni libri corali della certosa in grande formato, «pergamene dipinte e messe in oro con vignette ed iniziali miniate, al-

¹⁴⁷ Secondo quanto riportato da Saverio Ferrari le corporazioni religiose bolognesi soppresse dal 1797 al 1799 ammontarono complessivamente a 271, cui se ne aggiunsero ulteriori 28 entro il primo decennio del XIX secolo; su questo e più in generale sulla storia delle requisizioni dei fondi librari bolognesi in epoca napoleonica si veda il suo contributo *I fondi librari delle corporazioni religiose confluiti in età napoleonica*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*. Bologna, a cura di Pierangelo Bellettini, Prato, Nardini, 2001, pp. 51-65.

¹⁴⁸ Fernando Canonici, *L'antica Certosa di Ferrara accomodata a pubblico Campo-santo*, Rovigo-Bologna, Stabilimento Tipografico Minelli, 1851, p. 42.

¹⁴⁹ Archivio di Stato di Milano, *Culto. Parte Antica*, Frati Certosini A-Z, b. 1640, fasc. «Ferrara 1798-1801»; l'atto di soppressione è parzialmente trascritto in Rita Fabbri - Elisabetta Lopresti - Luciana Marcolini, *La Certosa di San Cristoforo* cit., pp. 266-267.

meno in parte, da Cosimo Tura detto Cosmè» all'epoca conservati presso la Biblioteca Pubblica e oggi, come vedremo oltre, al Museo Schifanoia¹⁵⁰. L'architetto Canonici era all'epoca impegnato nella trasformazione del complesso monastico in camposanto, secondo un progetto reso operativo nel secondo decennio del secolo e in parte da lui stesso modificato nel 1830¹⁵¹, che seguiva a una certa distanza di tempo quello già realizzato presso la certosa bolognese della Casara dove il cimitero era stato aperto fin dalla primavera del 1801¹⁵².

In una memoria datata all'estate di quell'anno si citano diciotto biblioteche, non meglio definite e provenienti dalle prime soppressioni del 1797, «raddunate in S. Paolo» ossia presso il collegio di S. Paolo Maggiore che l'amministrazione governativa aveva prescelto come uno dei concentramenti per il materiale bibliografico da destinare in seguito alla Biblioteca dell'Istituto Nazionale; tra queste Saverio Ferrari, cui dobbiamo l'indagine approfondita della documentazione archivistica relativa a quegli anni cruciali, include con certezza quella della certosa, il cui nome compare anche nell'*Indice* del coevo catalogo dei *Libri scelti dalla Deputazione per l'amplificazione dell'Istituto Nazionale nelle Biblioteche delle Corporazioni religiose del Dipartimento del Reno* da parte del bibliotecario dell'Istituto di Scienze Giovanni Aldini¹⁵³. Ciò dovrebbe significare che almeno una parte del fon-

¹⁵⁰ Fernando Canonici, *L'antica certosa di Ferrara* cit., pp. 72-73, nota n. 18.

¹⁵¹ Al testo di Ferdinando Canonici sopra citato si rimanda nel suo complesso per il tema dell'adattamento a pubblico camposanto; in proposito si veda anche Giovanni Guerzoni, *Le pietre gli orti l'arte la morte. San Cristoforo di Ferrara da certosa a cimitero*, Padova, Interbooks, 1992, in particolare le pp. 25-87.

¹⁵² In merito alle ripercussioni di tale trasformazione sull'assetto architettonico ma soprattutto sul patrimonio storico artistico del monastero si rimanda alla monografia di Antonella Mampieri, *La Certosa di Bologna: San Girolamo di Casara*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2011 (Analecta Cartusiana, 60.3), in particolare alle pp. 17-20.

¹⁵³ L'affermazione risulta avvalorata dal riferimento a una relazione del 4 settembre 1799, elencante alcune biblioteche non ancora incamerate a quella data (Archivio di Stato di Bologna, d'ora in poi ASB, *Assuntaria d'istituto, Diversorum*, b. 19, n. 9, relazione del 4 settembre 1799). I riferimenti ai documenti citati da Ferrari si trovano in *I fondi librari delle corporazioni* cit., p. 64, note n. 11, 12 14 e 17 (si segnala che per quanto riguarda la certosa di S. Girolamo in questa fase della ricerca ci si appoggerà esclusivamente alle evidenze archivistiche emerse in ambito bibliografico). I testi prelevati per la Biblioteca dell'Istituto nell'estate del 1799 sono elencati in una memoria anonima conservata in ASB, *Assuntaria d'istituto, Diversorum*, b. 23,

do certosino costituita da due testi liturgici manoscritti e 19 stampati, tra cui alcuni incunaboli con opere patristiche e di s. Tommaso e testi cinquecenteschi certosini (in particolare le *Homiliae* stampate alla Correrie nel 1585 su pergamena e miniate), venne effettivamente alloggiata presso la biblioteca dell'Istituto, sebbene ciò non sia valso a impedire che essa ci sembri oggi «svanita nel nulla» per citare le parole di Maria Gioia Tavoni¹⁵⁴. Gran parte della sua dispersione è imputabile alla vendita cui furono destinati tutti i libri rimasti presso il magazzino di S. Paolo principalmente per la loro natura di duplicati e senza nessun riguardo per il valore dell'integrità della raccolta, mentre il ricavato avrebbe potuto supplire a diverse spese quali «legature di stampe, riduzione delle scansie di un braccio, provista di libri, e più per le spese occorrenti al Gabinetto fisico, e generalmente per l'Istituto»¹⁵⁵. Tuttavia anche le operazioni di scelta dei testi destinati a quest'ultimo passarono attraverso di-

che trascriviamo di seguito attingendo dal contributo di Maria Gioia Tavoni, *Nella Biblioteca di San Gerolamo* cit., p. 345, in cui l'autrice si avvale di alcuni dati emersi nell'ambito di una prima ricognizione sul materiale archivistico relativo alla soppressione del monastero: «Ordinarium Misse CM cum picturis deauratis sec. XIV; Psalterium CM sec. XIV; Chronicarum libri Norimberga 1493; Tavole tedesche di architettura antica Lipsia 1728; S. Thome Aquinatis Opera sec. XV; S. Antonini Opera Venetiis 1481; S. Bonaventura in sec. Sententiarum Venetiis 1471; S. Hieronymi Epistole vol. 2 Rome 1468 in domo Petri de Maximis; D. Bernardi Sermones super Cantica Cantorum Papiæ 1482; Lactantii De divinis institutionibus Venetiis in aedibus Aldi 1503; La vie de s. Brunon peinte par Eustache Le Seur Paris; Putei Perspectiva pictorum et architectorum Romæ 1741; Ferrarii De florum cultura Rome 1635; Zanini Architettura Padova 1677; Rossi Studio di architettura civile Roma; Lorini Fortificazioni Venezia 1609; Cavari Relazione dei mortari di Forte Urbano; D. Thome Aquinatis Catena aurea in quattuor evangelistas Rome apud Petrum et Franciscum de Maximis 1470; Homiliae et sermones pro officio ord. Carthus. Lugduni cura, et expensis majoris Carthusiae 1585, n. 3 in f. pergamena cum picturis deauratis; Nova collectio statutorum carthusiensium Parisiis 1582; Statuta ordinis carthusiensis Carthusiae 1509»; cinque di queste edizioni sono identificabili con altrettante citate nell'inventario prodotto per l'Inchiesta della Congregazione.

¹⁵⁴ Maria Gioia Tavoni, *Nella Biblioteca di San Gerolamo* cit., pp. 340-341; sullo stesso argomento si veda anche Maria Gioia Tavoni - Paolo Tinti - Federico Olmi - Alberta Pettoello, *Ricostruzione ideale di biblioteche scomparse*, in *Literatura medieval y renacentista en España: linea y pautas*, a cura di Natalia Fernández Rodríguez e María Fernández Ferreiro, Salamanca, La Semyr, 2012, pp. 311-330, in particolare il contributo di Tavoni alle pp. 311-315.

¹⁵⁵ Maria Gioia Tavoni, *Nella Biblioteca di San Gerolamo* cit., p. 342 (ASB, b. 19, n. 9, relazione del 4 settembre 1799).

verse traversie, prima fra tutte la confusione ingeneratasi nel magazzino di raccolta, dove si arrivò a non poter più riconoscere le biblioteche di provenienza degli esemplari anche a causa dell'assenza di cataloghi e inventari originali; della grande confusione e generale negligenza del momento dovette cadere vittima la libreria di S. Girolamo, il cui nome non compare più, contrariamente al catalogo sopra citato, tra quelli delle case religiose per cui si era annotata la presenza o meno di un indice utile alla cernita dei libri da destinarsi alla biblioteca dell'Istituto¹⁵⁶. All'epoca di questi fatti si perdono definitivamente le tracce documentarie di un patrimonio librario il cui destino, non diversamente da quello della maggior parte delle collezioni certosine, si consumò in un'ingloriosa svendita o un'infelice dispersione che certo non rese giustizia al passato luminoso dei suoi originari possessori.

Le cose non andarono troppo diversamente in quegli stessi anni nei territori veneziani. La biblioteca dei certosini di S. Andrea ebbe forse una delle sorti più tristi tra quelle, già sfortunatissime, delle raccolte monastiche lagunari; la sua totale dispersione si consumò in un gelido silenzio documentale, simile a quello che riguardò gli eventi legati alla soppressione stessa del monastero, destinato, una volta compiutasi la secolarizzazione, prima a un lungo processo di militarizzazione e quindi a un'irreversibile rovina materiale. Nel 1790 la libreria claustrale ricevette la visita del bibliotecario della Marciana Jacopo Morelli, incaricato dal Consiglio dei Dieci di ispezionare le biblioteche religiose della città e redigere elenchi delle loro opere più preziose; l'anno precedente erano stati scoperti alcuni furti subiti dalla biblioteca dei domenicani dei SS. Giovanni e Paolo e per evitare che si reiterasse il fatto increscioso il Morelli era tenuto a contrassegnare i pezzi di maggiore interesse con un *ex libris* raffigurante il leone di S. Marco¹⁵⁷. Per questo materiale o parte di esso il bi-

¹⁵⁶ La lista delle biblioteche di cui vennero presi in considerazione gli indici è trascritta su un foglio volante databile a non oltre il 1799 conservato in ASB, *Amministrazione Demaniale dei Beni Nazionali del Dipartimento del Reno, Agenzia dei Beni Nazionali*, b. 166, fasc. n. 674, trascritto in Saverio Ferrari, *I fondi librari delle corporazioni* cit., p. 53.

¹⁵⁷ Pietro La Cute, *Le vicende delle biblioteche monastiche veneziane dopo la soppressione napoleonica*, [s. l.], [s. n.], 1929, p. 4. Sebbene datato, il contributo di La Cute è ancora fondamentale per comprendere le dinamiche e gli effetti della soppressione napoleonica sul patrimonio librario dei regolari veneziani. Tralasciando necessariamente indicazioni più ampie sull'imponente bibliografia relativa agli eventi soppressivi nel

bliotecario propose il trasporto in Marciana, come avvenne per dodici libri rari individuati presso la certosa del Lido in un contesto per il resto molto sconcertante: «Similmente andrebbero bene trasportati e custoditi nella Libreria di S. Marco dodici libri di S. Andrea della Certosa, dove quei religiosi hanno per l'addietro venduto il buono e il meglio; parte dei quali libri li ho ivi trovati in un magazzino terreno dove ne sono anche per terra in monte e tutti sono esposti a perire per l'umidità»¹⁵⁸. Le parole del Morelli sono esplicite e dure: alla fine del Settecento la biblioteca certosina si presentava in preda all'incuria e già gravemente depauperata, forse ad opera degli stessi monaci che preferirono privarsi dei propri libri migliori piuttosto che lasciarli in balia, vista la tempesta politica imperante, di tanto temute quanto probabili requisizioni da parte dell'autorità civile.

Con l'annessione di Venezia e delle sue dipendenze al Regno d'Italia e la conseguente estensione a questo territorio delle norme per il sequestro dei beni ecclesiastici¹⁵⁹, a partire dai primi mesi del 1806 iniziò la raccolta di inventari e cataloghi delle biblioteche requisite da parte del Direttore generale del Demanio, affinché si potessero separare i volumi ritenuti di pregio in vista del loro invio a Milano, presso la Biblioteca di Brera, da quelli utili

periodo storico qui preso in esame, per uno sguardo d'insieme sulla situazione veneziana si rimanda a Bruno Bertoli, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810*, «Archivio Veneto», 156 (2001), pp. 93-148; 157 (2001), pp. 49-76.

¹⁵⁸ Pietro La Cute, *Le vicende* cit., p. 5. Parte della delibera del Consiglio dei Dieci sottoscritta da Giuseppe Gradenigo è riportata da Giannantonio Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni, Tomo secondo*, Venezia, Palese, 1806, p. 32: «Quindi importando in vista de' passati e recenti trafugamenti succeduti nella suddetta de' SS. Giovanni e Paolo di preservare dai pericoli i preziosi rimanenti libri a stampa e mss. [...] si determina che debbano essere i libri e codici suddetti [...] fatti passare in custodia della Libreria di S. Marco; dove avrà pure cura che siano trasportati onde preservarli dal deperimento a cui si rileva essere esposti per il loro abbandono e mala custodia quegli altri pochi, che furono rinvenuti nelle Librerie di S. Pietro Martire di Murano e della Certosa». La consultazione presso l'Archivio della Biblioteca Nazionale Marciana della busta *Biblioteche corp. rel. sopresse 1789-1812*, fasc. n. 4 (1789-1812. *Elenchi dei libri scelti dalle librerie de' Frati per la R. Biblioteca dopo la soppressione*) potrebbe fornire informazioni preziose sui dodici libri prescelti dal Morelli; per il caso di S. Mattia di Murano si veda Edoardo Barbieri, *Produrre, conservare, distruggere*, cit. p. 42.

¹⁵⁹ Alvise Zorzi, *Venezia scomparsa*, I, Milano, Electa, 1972, pp. 70-137.

a scuole o istituti di educazione e dagli altri destinati allo scarto e alla vendita; per risparmiare sulle spese di trasporto nel giugno di quell'anno fu presa tuttavia la decisione di raccogliere provvisoriamente i libri a Padova piuttosto che nella capitale del Regno¹⁶⁰. Fu nella città del santo che, tra la fine di novembre 1806 e il marzo dell'anno successivo, vennero inviate diverse migliaia di libri provenienti dai principali istituti monastici lagunari, sebbene per stessa ammissione del delegato alla scelta Giovanni Rossi la qualità del materiale si rivelasse piuttosto scadente a causa delle pesanti sottrazioni già subite dalle raccolte nel 1797 quando, alla caduta della Repubblica Veneta, i commissari del governo francese avevano compiuto la sciagurata cernita dei codici di maggior pregio da inviare in Francia come contributo di guerra¹⁶¹. L'apposizione dei sigilli proseguì fino al 28 luglio 1806, quando il decreto emanato dal viceré Eugenio di Beauharnais stabilì la concreta applicazione delle norme di soppressione prevedendo, per quanto riguarda i Certosini, l'accorpamento della comunità del Montello a quella veneziana che all'epoca contava 17 monaci¹⁶². Non possediamo ulteriori notizie in merito a questa operazione ma sappiamo che i claustrali veneziani continuarono a risiedere presso S. Andrea almeno fino al 17 dicembre 1807, data a cui risale una lettera indirizzata dal Direttore del Demanio al Prefetto del Dipartimento dell'Adriatico per comunicare il progettato trasferimento dei monaci di S. Andrea al Montello, secondo una dinamica di accorpamento diametralmente opposta a quella pensata

¹⁶⁰ La decisione di concentrare i libri provenienti dai conventi soppressi nella città veneta e non a Milano come inizialmente programmato, fu adottata con grande disappunto del bibliotecario della Marciana Iacopo Morelli con decreto del 10 giugno 1806; si veda Pietro La Cute, *Le vicende delle biblioteche*, p. 12.

¹⁶¹ Emmanuele Cicogna ricorda come Jacopo Morelli, incaricato di stendere materialmente gli inventari, scrivesse in data 30 agosto 1806 alla Direzione del Demanio dell'Adriatico rassegnando l'elenco dei manoscritti e stampati trasportati a Parigi in quel 1797, e aggiungendo che «dopo la scelta di cinquecento codici portati a Parigi in maniera cauta con elenco e ricevuta legale, altra copiosa diminuzione seguì nelle biblioteche de' Regolari essendovi stati presi molti libri da un commissario o incaricato francese di cognome Brunet» il quale operò illecitamente molte asportazioni con conseguente enorme danno dei fondi librari; cfr. Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna*, IV, Venezia, Giuseppe Picotti, 1834, p. 601.

¹⁶² ASV, *Direzione Dipartimentale del Demanio*, b. 382, fasc. II, f. 2/20. Per il previsto trasferimento si veda *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*, parte II, 1806, Milano, Reale Stamperia, [s. d.], pp. 814.

l'anno precedente¹⁶³. Da poco tempo, il 24 ottobre, era stato redatto un inventario di tutti gli effetti esistenti nella chiesa e nel monastero, in occasione del quale venne registrata negli ambienti della biblioteca la presenza di «3 armadi ad uso di libreria» contenenti circa 1100 volumi¹⁶⁴. Le operazioni di dismissione dell'antica biblioteca volgevano al termine in data 8 marzo 1808, quando Lorenzo Roffara e Carlo Lancia ricevettero rispettivamente quattordici e otto «lire piccole venete» per il carico e lo scarico di libri già presenti presso la certosa di S. Andrea e il loro trasporto in battello alla Direzione del Demanio¹⁶⁵; con verbale datato 6 maggio 1808 vennero consegnati a quest'ultima il monastero e l'isola di S. Andrea, decretando così la fine della secolare esperienza certosina in laguna¹⁶⁶.

Sulla qualità e il valore del patrimonio librario superstite requisito e concentrato presso la Direzione ci illumina un'interessante lettera datata 7 giugno 1808, indirizzata al Regio Ispettore Generale delle Finanze da quel Giovanni Rossi che abbiamo visto impegnato a visitare, dalla fine del 1806, alcune tra le biblioteche dei monasteri soppressi in quell'anno. La missiva intendeva rispondere a una richiesta inoltrata al Rossi affinché questi producesse, ormai a distanza di diverso tempo, un breve resoconto scritto delle operazioni di scelta effettuate nel corso dei sopralluoghi¹⁶⁷. Tra le biblioteche visitate compare

¹⁶³ ASV, *Prefettura dell'Adriatico*, b. 67, fasc. 291 (*Frați di S. Andrea al Lido della Certosa da trasferirsi nel convento del Bosco del Montello*); il documento è citato senza indicazione delle carte in *L'isola della Certosa di Venezia* cit., p. 89.

¹⁶⁴ ASV, *Direzione Dipartimentale del Demanio*, b. 382 (*Disposizioni generali. Traslocazione di monaci, Inventari e stime*), fasc. 1, f. 10r.

¹⁶⁵ Ivi, f. 19vr.

¹⁶⁶ ASV, *Direzione Dipartimentale del Demanio*, b. 335, fasc. 6, carte non numerate all'interno del fascicolo.

¹⁶⁷ ASV, *Direzione Dipartimentale del Demanio*, b. 328, fasc. 4, carte non numerate all'interno del fascicolo. In merito alla richiesta tardiva il Rossi non manca di sottolineare le difficoltà riscontrate nel reperire informazioni complete e corrette: «[...] Siccome dietro gli esami fatti ciascun catalogo e ciascuna nota fu di mano in mano distintamente rassegnata alla Direzione Generale ed ho fatto esaurita la mia incombenza con la trasmissione fatta a Padova de' libri trascelti, così ho riputato inutile il ritenere per me delle copie di detti cataloghi e di dette note, dalle quali potrei ricavare in ora l'indicazioni prescrittemi. Questo è pertanto il motivo per cui rispondere adeguatamente non posso, non rimanendomi che per accidente qualche carta da cui trarre

anche quella di S. Andrea al Lido e se per ciascuna libreria il Rossi segnalava il numero di casse contenenti libri inviate a Padova¹⁶⁸, nel caso della certosa (analogamente a quello del convento dei minori riformati S. Francesco al Deserto) il giudizio in merito ai volumi raccolti è lapidario e li riduce a «tutti scarti». Pochi libri e di scarso valore di cui ancora si parla in una successiva lettera del 22 giugno, e questa volta a scrivere al Regio Ispettore Generale delle Finanze è il Direttore Generale del Demanio; a proposito della relazione prodotta da Giovanni Rossi egli confermava di aver spedito a Padova le casse, precisando che i volumi appartenenti «ai conventi di S. Francesco al Deserto e della Certosa e di S. Antonio di Chioggia, pochi di numero e di tenue pregio, non mi furono consegnati»¹⁶⁹. A complemento di queste poche annotazioni vale la pena riportare le parole chiarificatrici utilizzate dallo stesso Rossi nel fornire delucidazioni sul metodo seguito per compiere scelte utili e coerenti al momento della cernita sui patrimoni librari dei religiosi:

Credo conveniente di premettere in primo luogo che tutte le biblioteche da me visitate in questo Dipartimento soffrirono antecedentemente notabilissimi spogli, e che perciò i migliori libri mancarono; che tale difetto quindi gravemente manifestossi ne' manoscritti, nell'opere impresse nel primo secolo della stampa, e negli autori classici, così pure ne' libri di crusca, di arti e mestieri, e nelle collezioni d'opere stampate da famosi antichi tipografi, in guisa che quanto da me fu rinvenuto deve considerarsi piuttosto come l'avanzo di dette librerie piuttostoché come il primo fiore delle medesime [...]. Avendo io trovato la metà circa di ogni libreria piena di libri teologici, ascetici, predicabili, oltre moltissimi filosofi peripatetici, e platonici, così di tali opere delle quali vi è soprabbondanza dappertutto ho stimato di farne scelta con molta moderazione, non riponendo tra le migliori se non quelle di autori affatto celebri e di edizioni distinte. Di tali generi tuttavia avverrà che trovisi qualche parte tra i mediocri delle librerie di S. Francesco di Paola e più di S. Domenico. Ora giacché sin qui non ho fatta menzione di Biblie, indicherò essersi dappertutto incassate tutte quelle che avevano qualche parti-

dei lumi, e dovendomi nel resto riportare alla mia memoria; tuttavia desiderando di prestarmi per quanto mi è concesso dalla circostanza all'adempimento delle datemi commissioni, porgerò alcune indicazioni generali».

¹⁶⁸ Di seguito l'elenco riferito dal Rossi: S. Domenico di Castello (13 casse); S. Francesco di Paola (4 casse); S. Nicoletto (9 casse); S. Elena (7 casse); S. Secondo in Isola (5 casse); S. Maria dei Carmini (7 casse); S. Giacomo della Giudecca (2 casse); S. Pietro Martire di Murano (2 casse); S. Giorgio Maggiore (34 casse); per i casi relativi a S. Giorgio in Alga e S. Giobbe Rossi specifica di non ricordare il numero.

¹⁶⁹ ASV, *Direzione Dipartimentale del Demanio*, b. 328, fasc. 6, carte non numerate all'interno del fascicolo.

colar merito di stampa quantunque non abbia ritrovata alcuna poliglotta; e che i migliori commentatori seguirono pure lo stesso destino¹⁷⁰.

In seguito al decreto di Compiègne del 25 aprile 1810, con cui Napoleone dichiarò soppresse tutte le corporazioni religiose del Regno d'Italia eccettuati «gli ospitalieri, le suore di carità e le altre case per l'educazione delle femmine», stabilendo la secolarizzazione dei religiosi e la deposizione dell'abito entro la fine del mese di maggio¹⁷¹, anche la certosa di S. Girolamo al Montello fu trasferita definitivamente al Demanio¹⁷². La biblioteca, già travagliata da quattro anni di avverse vicende, si disperse completamente, sebbene la storiografia locale ricordi una visita personale dello stesso Napoleone nel corso della quale i padri ricevettero una sorta di patente d'immunità che li avrebbe esentati dalla consegna di beni, quali le argenterie sacre, successivamente imposta dal governo del Regno¹⁷³; la promessa non ebbe evidentemente alcun seguito e nel 1812 fu ordinata la completa demolizione del complesso, da cui nel 1863 vennero pietosamente salvate le spoglie di 138 monaci, sottratte alla profanazione dal parroco di Giavera Antonio Belliato che le trasportò presso la propria parrocchiale¹⁷⁴.

Analogamente a quanto avvenuto in terra veneziana, il 1806 segnò anche in Toscana l'avvio delle soppressioni connesse al dominio napoleonico. Sotto il principato di Felice Baciocchi ed Elisa Bonaparte un decreto del 12 aprile ordinava l'apposizione dei sigilli agli archivi delle comunità religiose dello stato lucchese, nonché l'inventariazione di tutti i loro

¹⁷⁰ *Ibidem.*

¹⁷¹ Bruno Bertoli, *La soppressione di monasteri e conventi* cit., pp. 56-57.

¹⁷² Cenni sintetici sulla soppressione del monastero si trovano in Luigi Fossa, *Visita alla Certosa del Montello*, in *Il Veneto e Treviso tra Settecento ed Ottocento. 1. ciclo di conferenze*, [s. l.], [s. n.], [1981?], pp. 57-58; Francesca Cavazzana Romanelli, *La Certosa del Montello*, in *Narvesa all'alba del secondo millennio*, a cura di Giovanni Caniato, Verona, CIERRE, 1994, p. 66.

¹⁷³ Fra' Cristoforo, *La Certosa di Vedana*, cit., p. 1100, nota n. 1; l'autore vi sostiene di aver tratto la notizia da un appunto manoscritto rintracciato all'interno di una copia del *Theatrum chronologicum sacri Cartusiensis ordinis* di Carlo Giuseppe Morozzo esistente all'epoca (1935-1941) presso la certosa di S. Marco di Vedana.

¹⁷⁴ *La cronaca della Certosa del Montello* cit., p. 2, nota n. 7.

beni. Il 27 maggio di quello stesso anno anche ai certosini di Farneta veniva imposto di abbandonare il monastero per stabilirsi presso il convento di S. Cerbone, dove avrebbero goduto delle terre annesse e di una pensione¹⁷⁵; sebbene due decreti del 5 gennaio e dell'11 luglio 1807 stabilissero l'unione di manoscritti e stampati provenienti dai monasteri alla Biblioteca Pubblica, il trasferimento segnò la perdita di buona parte dell'archivio storico e la quasi totalità della biblioteca monastica, come già Salvatore Bongi ebbe a denunciare nel suo monumentale *Inventario* dell'Archivio di Stato di Lucca¹⁷⁶. Mentre l'edificio entrò a far parte del demanio per poi essere alienato a privati che ne conservarono perfettamente la struttura e parte degli arredi, i religiosi presero strade diverse, rifugiandosi chi alla Certosa di Calci, chi presso la sede dei Canonici lateranensi di S. Maria Forisportam al seguito di un confratello, don Nicolao Puccinelli, divenuto poi amministratore e abate della stessa comunità¹⁷⁷; il reperimento di alcuni esemplari che esamineremo a conclusione di questa ricerca attesta come nel corso di tali spostamenti i padri allontanati dalla propria dimora viaggiassero in compagnia di piccoli nuclei librari oggi quasi totalmente dispersi.

Lo smantellamento delle corporazioni religiose in Toscana già rigorosamente pianificato e in parte avviato con l'esperienza del principato lucchese godette di uno straordinario impulso con l'annessione all'Impero del Regno d'Etruria e la sua conseguente suddivisione in tre dipartimenti, dell'Ombrone con capoluogo Siena, dell'Arno con capoluogo Firenze e del Mediterraneo con capoluogo Livorno. Dopo una fase conoscitiva relativa alla semplice

¹⁷⁵ Per i cenni storici relativi alla soppressione si veda Graziano Concioni, *Priori, rettori, monaci* cit., pp. 7, 25; Giovanni Leoncini, *La Certosa dello Spirito Santo* cit., p. 20.

¹⁷⁶ Salvatore Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, 4 voll., Lucca, Tipografia Giusti, 1872-1888, in particolare vol. I, p. 10; vol. III, p. 385; vol. IV, pp. 193-194. Presso l'ASL non è stata reperita documentazione utile ad alimentare un'indagine storica dettagliata sui beni librari conservati in Certosa fino al momento della soppressione. Analogamente si può affermare per l'Archivio Arcivescovile cittadino in seguito allo spoglio di diversi registri contenenti giornali di spesa, dove si sono rintracciati due soli acquisti «per i libri dell'Offizio del ss.mo Cuore di Gesù venuti di Grenoble» e per «un torchio da legare i libri per d. Frediano» alle date del 1784 e 1804; AAL, *Enti religiosi soppressi. Farneta. Certosa*, n. 469 (12 marzo 1784, *ad annum*) e n. 470, f. 27r.

¹⁷⁷ Pietro Lazzarini, *La Certosa di Farneta* cit., p. 56.

rilevazione degli stati di consistenza dei patrimoni e delle entrate delle varie istituzioni religiose, il 30 maggio 1808 il processo si compì con il definitivo passaggio dell'amministrazione nelle mani dei ministri imperiali e della guida del governo locale alla gestione dei prefetti e delle altre magistrature create nei diversi dipartimenti. Il decreto imperiale del 24 marzo 1808, contenente le direttive per l'annessione al Demanio dei beni appartenenti alle corporazioni destinate a soppressione, fu attuato secondo le ordinanze del 16 e 29 aprile dell'Amministratore Generale di Toscana Edoardo Dauchy; esse dettavano le modalità per la generale soppressione di abbazie, conventi e monasteri, risparmiando gli ordini di spiccata utilità sociale e riunendo tutti i beni, le rendite e i capitali, sia degli enti soppressi che di quelli provvisoriamente mantenuti, al Patrimonio dello Stato, sotto la vigilanza dei Prefetti e tramite l'affidamento all'Amministrazione dei Ricevitori del Registro e del Demanio¹⁷⁸. Secondo l'ordinanza del 29 aprile passavano al Demanio dello stato «le biblioteche, i manoscritti, le medaglie, i quadri, le incisioni, le statue, i bassorilievi e qualunque oggetto d'arte [...]; l'argenteria, la biancheria, gli effetti ed ornamenti, che servono al culto divino, e che sono rinchiusi nelle sagrestie e nelle chiese, ovvero, che sono alla loro decorazione destinati»¹⁷⁹. Un'altra parte del testo forniva indicazioni sulla ripartizione dei libri conservati nelle biblioteche preventivamente sigillate, che rimanevano a disposizione dei religiosi nei conventi mantenuti; se valutati di particolare interesse essi venivano destinati a formare in ciascuna prefettura il nucleo di una nuova biblioteca pubblica, in caso contrario si sarebbe attuata la vendita congiuntamente alla mobilia¹⁸⁰.

¹⁷⁸ Per gli avvenimenti consumatisi nel cruciale arco cronologico compreso tra il 1807 e il 1810 si rimanda a Ivo Biagianni, *La soppressione dei conventi* cit., pp. 455-463. Il tema della soppressione delle comunità religiose in Toscana in epoca napoleonica, con particolare riferimento alla dissoluzione dei loro patrimoni librari, è ampiamente trattato da Marielisa Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana. Parte prima*, «Culture del testo», 4 (1998), pp. 85-123; Ead., *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana. Parte seconda*, «Culture del testo e del documento», 2 (2000), pp. 109-145; Emmanuelle Chapron, *Il patrimonio ricomposto* cit., pp. 318-345.

¹⁷⁹ Marielisa Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche* cit., p. 87.

¹⁸⁰ Emmanuelle Chapron, *Il patrimonio ricomposto* cit., p. 319.

A Calci i primi anni del secolo avevano visto l'impegno costante dei priori Gorgonio Valli ed Emiliano Maccanti¹⁸¹ nel fornire la biblioteca di nuovi testi tramite acquisti condotti di pari passo a successive campagne di rassetatura degli esemplari¹⁸²; gli scaffali su cui le nuove legature avrebbero fatto bella mostra di sé erano quelli della nuova libreria che si andava allestendo sopra l'appartamento del priore e che Gorgonio Valli ricordava in un suo appunto redatto nell'ottobre dell'anno 1800¹⁸³. L'ultimo acquisto per la libreria conventuale prima della soppressione consistette in «n. 30 tomi dell'Istoria de Sommi Pontefici dell'ex gesuita Novaes» comprati il 5 marzo 1808 per la cella del padre vicario¹⁸⁴; nell'arco di poche settimane tutto sarebbe cambiato, quando in seguito all'ordinanza del Dauchy datata 16 aprile i commissari francesi si recarono alla certosa per provvedere all'apposizione dei sigilli e compiere la stesura del consueto processo verbale di soppressione¹⁸⁵. Umberto De Nobili e Ascanio Baldasseroni, incaricati di occuparsi delle operazioni connesse al procedimento, il 28 e 29 maggio successivi si portarono a Calci per rimuovere i sigilli apposti

¹⁸¹ Gorgonio Valli, procuratore per tutta la durata del priorato del Maggi, ricoprì la carica di priore dal 1797 al 1802; Emiliano Maccanti fu priore dal 1803 al 1810, reggendo la comunità riunitasi presso il convento di s. Torpè a Pisa nei difficili anni successivi alla soppressione e tornando alla direzione del convento calcetano il 6 ottobre 1814. Cfr. Aristo Manghi, *La Certosa di Pisa ...cit.*, pp. 329-330.

¹⁸² Al 31 dicembre 1801 risale il saldo per «n. 1400 libri acquistati in Roma fino dall'anno 1798 per mezzo del sig. Luigi Romanzini, non spediti prima dell'anno corrente attese alcune questioni [...]» mentre l'anno successivo si acquistavano a Lucca i ferri e a Pescia la carta e il cartone per fare «gli ornamenti a' libri». ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse, Entrata e uscita della cassa comune M*, 1800-1808, ff. 31r, 35r, 37r. (come risulta dalle stesse carte Luigi Romanzini avrebbe procurato a Roma anche alcuni arredi sacri su commissione dei padri certosini). Da Firenze provenivano le pelli e le pergamene da legatura così come il legatore stesso Luigi Petri, che il 24 giugno 1806 veniva pagato per le «giornate impiegate a rilegare i libri a L. 1 il giorno»; *ivi*, f. 110r.

¹⁸³ *Ivi*, f. 11r.

¹⁸⁴ *Ivi*, f. 134r.

¹⁸⁵ ASP, *Demanio-Conventi soppressi nel 1808*, c. 29r. Per un'ampia sintesi degli avvenimenti legati alla soppressione della certosa di Calci si veda Luigina Carratori, *Archivio della Certosa di Calci* *cit.*, pp. XXXIV-XLI.

il mese precedente¹⁸⁶, esaminare i libri amministrativi necessari alla formazione degli stati di consistenza del monastero e notificare al priore Emiliano Maccanti il decreto dell'amministratore generale della Toscana in base al quale i monaci si sarebbero riuniti ai certosini di S. Lorenzo al Galluzzo¹⁸⁷. Nell'estate dello stesso anno al notaio pisano Giovanni Battista Coletti vennero affidate l'inventariazione dei documenti conservati presso l'archivio monastico e la redazione dell'inventario di biblioteca, mentre Carlo Nistri fu incaricato di eseguire una stima della raccolta¹⁸⁸: si lavorava dunque alla dismissione del patrimonio li-

¹⁸⁶ L'operazione si era svolta dal 23 al 25 aprile sotto il controllo del Commissario Delegato del Prefetto di Livorno Alfonso de Bournazel: «Trasferitici alla Biblioteca e chiesto il catalogo della medesima, ci è stato risposto non esistere detto Catalogo. Volendo noi porla sotto sigillo, il Superiore e gli altri monaci, ci hanno rappresentato vivamente esser quello il pascolo principale dello Spirito dei Novizi, i quali giornalmente prendono, e riprendono i libri onde sarebbe una privazione troppo nociva ai medesimi, per questa ragione ci siamo contentati di ricevere la formale promessa del sunnominato Superiore, che detta Biblioteca resti sotto la responsabilità nello stato attuale». In ogni cella venne riscontrata la presenza di una piccola biblioteca teologica e nell'alloggio priorale due scaffali di testi ascetici, morali ed ecclesiastici. ASP, *Demanio, Conventi soppressi nel 1808*, f. 35v.

¹⁸⁷ I due commissari descrissero con dovizia di particolari il loro sopralluogo che incluse le celle dei monaci e l'appartamento del priore: «ci siamo portati unitamente ai religiosi sottoscritti [...] in appartamento terreno denominato Archivio, dove abbiamo ritrovato in ottimo stato i sigilli al medesimo stati apposti col processo verbale del ventitré, ventiquattro e venticinque aprile passato, ed avendo presa l'opportuna soddisfazione sopra i suddetti libri abbiamo incaricato i nostri commessi per l'oggetto di fare gli spogli occorrenti alla formazione delli stati prescritti. E successivamente ci siamo trasportati nel quartiere del Padre Priore per l'oggetto di riconoscere i sigilli apposti ad un baule contenente denari, argenti, e libri [...]»; ASP, *ivi*, f. 153r. In conseguenza di varie suppliche indirizzate dai monaci al prefetto e contenenti la richiesta di assegnazione del soppresso monastero vallombrosano di S. Torpè a Pisa, i certosini ottennero l'annullamento della delibera di riunione alla comunità del Galluzzo di Firenze; il trasferimento definitivo a S. Torpè avvenne in data 10 luglio 1808, al termine delle operazioni di soppressione della certosa. *Ivi*, ff. 1511-1512.

¹⁸⁸ «Considerando che per tale inventario era indispensabile l'assistenza di persona intelligente abbiamo nominato per perito ed assistente alla formazione delli inventari della biblioteca, gabinetto ed archivio che contiene molti ed interessanti documenti il Sig. D. Gio. Batta Coletti soggetto molto abile ed esperto per bene adempire la detta commissione e per la stima della libreria il Sig. Carlo Nistri». Segue l'annotazione: «[...] e le distinte relazioni saranno annesse sotto lettera HI [NB. Il Duplicato di lettera H è stato passato al Sig. Lettore Ciampi all'oggetto di far la scelta della libreria]». ASP, *Demanio-Conventi soppressi nel 1808*,

brario certosino ad appena 11 anni dalla morte del priore Alfonso Maggi, che per esso aveva speso con lena infaticabile denaro ed energie.

L'inventario del Coletti elenca, secondo un preciso ordine topografico basato su una suddivisione in scaffali e palchetti, 1006 voci bibliografiche corredate da puntuali dati tipografici e accompagnate dalla relativa indicazione di prezzo [fig. 13]. L'elenco è seguito da una nota dei libri «scompagnati e laceri», una delle opere incomplete e una lista di 49 edizioni quattrocentesche seguita dalla nota dei codici manoscritti in pergamena¹⁸⁹. A margine delle carte una grafia corsiva appunta insistentemente *manca, manque o manquent*: si tratta con tutta probabilità di annotazioni di mano del funzionario Alexis Bouderon, vergate nel corso delle successive operazioni di controllo effettuate dallo stesso e finalizzate alla stima del prezzo di vendita della biblioteca da parte del libraio pisano Vincenzo Polloni. Frutto di tale ricognizione fu un secondo inventario redatto il 10 dicembre 1809¹⁹⁰: totalmente sovrapponibile a quello del Coletti se non per gli ampi vuoti in corrispondenza delle note sopra citate, esso conferma che al momento dell'intervento del Polloni e nell'arco di circa un anno e mezzo un'ingentissima quantità di volumi era stata destinata al mercato o alla distruzione¹⁹¹.

Dal resoconto inventariale emerge la fisionomia di una biblioteca tardo settecentesca ancora ben dotata di edizioni antiche, molte delle quali non registrate nella lista stilata in occasione dell'inchiesta. Ai 49 incunaboli si accompagnavano 210 edizioni del XVI secolo riproponenti temi cari all'esistenza monastica, esegesi biblica in testa; accanto alle Sacre Scritture, ai padri della Chiesa, alla letteratura confessionale e ai grandi teologi dell'ordine, si contano diversi Messali secondo il rito certosino, la *Bibliotheca Sancta* di Sisto da Siena in due edizioni veneziane dai torchi di Francesco De Franceschi, datate rispettivamente 1566 e 1575, e gli *Statuta* editi a Basilea nel 1510. Molti i testi classici registrati dal Coletti

ff. 174r, 211r. Sfortunatamente ambedue gli allegati sono andati perduti.

¹⁸⁹ Ivi, ff. 1086r-1097r.

¹⁹⁰ ASP, *Corporazioni religiose soppresse, Certosa, Varie*, ff. 106r-117r.

¹⁹¹ Alla voce *Edizioni dell'anno 1400* il funzionario francese annota stringatamente che «il n'en existe que trente volumes incomplets la plus part des quels ne concorde pas avec ceux de l'inventaire»; ivi, f. 116v.

e numerose le edizioni manuziane, opere di Ovidio (anche in greco) e Cicerone, le *Divinae Institutiones* di Lattanzio, quindi l'*Opera omnia* di Virgilio e il *De vita XII Caesarum* di Svetonio; sul versante scientifico si collocano il trattato di gnomonica di Cristoforo Clavio e svariati testi a carattere medico tra cui l'*Opera omnia* di Galeno. Delle edizioni quattrocentesche, di cui 23 riconducibili ad altrettanti item elencati nella lista vaticana allo scadere del XVI secolo, solo quattro risultano pervenuteci, per un totale di sei esemplari¹⁹². Una lista dei libri «scompagnati e laceri» ricorda in maniera sommaria, raggruppandoli per argomento e ripartendoli in base alla collocazione su scaffali, ulteriori 2200 volumi «teologici ed ascetici, predicabili storici e poetici»: tutto materiale di scarsa importanza, «in maggior parte in pessimo stato» e buono per essere venduto a peso, come denuncia un appunto di mano del funzionario Bouderon. Considerando anche le 58 voci relative ai manoscritti il patrimonio librario attestato da Coletti si sarebbe dunque aggirato intorno a una consistenza di oltre 3250 volumi.

Al fine di provare a quantificare l'entità della dispersione conseguente al decreto soppressivo del 1808 ci si è avvalsi del confronto con l'inventario contenuto in una coppia di registri attualmente conservati presso l'Archivio Storico della Certosa, realizzato dal priore Bruno Titoni nel 1855¹⁹³; lo stesso rivendicava di «avere fatto riordinare la nostra

¹⁹² Torneremo in seguito sulla questione degli esemplari identificati, ma per completezza si riportano di seguito le quattro edizioni citate dal Coletti tutt'ora conservate in Laurenziana: Durand Guillame, *Rationales diuinorum officiorum*. (Impressus Venetijs, opera et diligenti cura Joannis Rubei Vercellensis et Albertini fratrum, die 6 junij 1499); Ferrerius Vincentius, *Sermones de tempore et de sanctis*. (Lugduni, [Mathias Huss], 1497 tertio nonas octobris); Giovanni da San Gimignano, *Summa de exemplis ac similitudinibus rerum*. (Impressum autem Venetijs, per Ioannem et Gregorium de Gregorijs fratres, [Stefano e Bernardino de' Nalli], 1497 die 10 aprilis); Tedeschi Niccolò, *Lectura super quinque libros Decretalium*. (Venetijs, Johannes de Colonia & Johannes Manthen, 1475-[1477]).

¹⁹³ I due registri, costituiti rispettivamente da 61 e 82 carte, presentano una rilegatura in cartone con dorso in pelle impressa in oro. Il frontespizio del primo volume reca l'intestazione: *Indice numerico della Biblioteca e Archivio della Certosa pisana. Per cura di don Bruno Titoni, priore di detta Certosa, abate di Gorgona. Vol. 3. Calci, nel primo giorno di agosto 1855*; analoga dicitura è annotata al frontespizio del volume successivo, il quarto, in cui i libri sono elencati in ordine alfabetico.

libreria con novo indice e aumentata di volumi»¹⁹⁴, dopo il rientro della comunità certosina a Calci avvenuto il 6 ottobre 1814 conseguente alla caduta di Napoleone e la ricostituzione della famiglia monastica realizzatasi il 31 agosto 1816¹⁹⁵. Il primo registro «che dee servire quasi a inventario generale della biblioteca stessa» come riporta il recto della seconda carta, è costituito da una lista di 2726 item ordinati in successione numerica (forse topograficamente?), in cui sono riportati luogo e data di stampa oltre al titolo o al nome dell'autore così come nel secondo registro, ordinato però alfabeticamente: «In questo volume sono registrati per ordine alfabetico tutti i volumi della biblioteca ed è ufficio del bibliotecario all'epoca degli aumenti della medesima scrivere sotto sua vera lettera ogni opera che si aggiunge».

Rispetto all'inventario del 1808 il patrimonio di testi più antichi appare praticamente dimezzato; vengono menzionati solo 9 incunaboli e 102 edizioni cinquecentesche, con una corrispondenza tra i due elenchi di sette e sei unità rispettivamente per il XV e XVI secolo; questo sembrerebbe confermare una perdita ingente di materiale tuttavia rimpiazzato da un buon numero di testi riacquistati dopo il 1816 nell'impegno di ricostituire un patrimonio librario di buon valore a sussidio della formazione e delle esigenze spirituali dei monaci. Molte energie in tal senso furono spese dal priore Antonino Lessi che resse la carica dal 1817 al 1836 e che fu uomo «assai istruito nelle lettere, d'una grande capacità, molto portato per la pietà e gli oggetti di devozione»¹⁹⁶. Le carte conservate presso l'archivio monastico lo ricordano quale monaco di grande cultura e solidissima preparazione teologica, impegnato nella lettura di libri proibiti per i quali inoltrava richieste di licenza presso la Santa Sede¹⁹⁷. Concentrate per lo più nel terzo decennio del secolo, le note di spesa del Lessi

¹⁹⁴ ACC, *Cassetta a forma di libro n. XVI*, f. 616r.

¹⁹⁵ Per le vicende relative al ripristino della comunità certosina calcesana si veda Luigina Carratori, *Inventario dell'archivio* cit., pp. XVIII-XX ed Ead., *Archivio della certosa* cit., pp. XLVI-XLVIII.

¹⁹⁶ Così lo avrebbe ricordato anni dopo il suo successore Bruno Titoni: ACC, *Cassetta a forma di libro n. V*, *Notizie storiche di D. Bruno Titoni*, p.92.

¹⁹⁷ Egli si rivolgeva così per via epistolare al pontefice Pio VII: «Antonino Lessi sacerdote e monaco professore dell'ordine cartusiano col maggior ossequio espone alla santità vostra, che avendo fatto i suoi primi studi di belle lettere e filosofia [...] si occupa nella lettura di materie diverse, e particolare d'istoria, ma in

sono spesso accompagnate da appunti relativi alla loro destinazione: pur ricordando come nella propria cella fossero conservati «tutti i nostri libri, pure di qualche pregio, acquistati in gran parte stando al secolo», egli non tralasciava di segnalare come molti volumi «ad uso particolare del Priore o dal medesimo al secolo comprati» fossero stati depositati nella biblioteca comune¹⁹⁸; tra il 1821 e il 1836 sono inoltre ricordate diverse spese «saldate senza aggravio dell'amministrazione domestica», per libri acquistati a Firenze presso il libraio Giuseppe Tajuti¹⁹⁹. Nel 1825 giunse ad arricchire la biblioteca il lascito di Bruno Maria Giannoni, sacerdote della parrocchia di San Michele a Lucca, già professore della certosa di Calci poi secolarizzato con breve apostolico; in una lettera del 19 luglio di quell'anno il «devotissimo e obbligatissimo servo Domenico del Prete», affermava di avere «in questa mattina consegnato per ordine della sig.ra contessa Rangone Gallo il baule dei libri che appartenevano al defunto d. Bruno Giannoni al domestico inviato a Lucca a quest'oggetto»²⁰⁰. Ottenuta l'assoluzione dall'ormai troppo gravoso impegno del priorato, nel 1836 An-

questo letterario esercizio si avvede essergli necessaria pur anche la cognizione dei libri interdetti. E però ad ogni buon fine e cautela l'oratore predetto supplica umilmente la Santità Vostra perché si degni benignamente concedergliene l'opportuna licenza». Il successo della richiesta fu solo parziale se dalla deroga ai divieti continuarono ad essere esclusi i testi astrologici, giuridici e più in generale quelli considerati “superstiziosi”. ACC, *Cassetta a forma di libro n. XI, Monaci n. 20, f. 93r.*

¹⁹⁸ Tra i libri acquistati nel 1829, oltre a «due antifonari grandi Cartusiani de tempore et de sanctis in cartapecora, manoscritti, con iniziali miniate, bellissimi» compaiono le *Epistole* di s. Caterina da Siena in «edizione rara aldina», un *Pontificale romano* del 1561 «bella edizione antica dei Giunti», una «Vita S. Antonini Archiep. Florentini, edizione antica latina»; ACC, *Cassetta a forma di libro n. VII, ff. 138r-140r.* Lessi mise in opera anche interventi manutentivi relativi agli ambienti della biblioteca: si legge in un fascicolo autografo che nel 1823 «[...] furono rimurate a buono le due finestre della libreria, incomodissime perché guardavano a tramontana e toglievano la libertà dominandolo al giardino sottoposto della contigua cella vicariale». ACC, *Cassetta a forma di libro n. XV, f. 76v.*

¹⁹⁹ Per la nota di libri datata 4 giugno 1829 si veda ACC, *Cassetta a forma di libro n. VII, f. 138r-v.*

²⁰⁰ Bruno Maria Giannoni viene ricordato nell'anno 1816 quale «Venerabile padre addetto al servizio della chiesa»; ACC, *Cassetta a forma di libro n. XV, f. 299r.* Non esiste documentazione che registri l'entità del lascito ma solo una nota del benefattore «Ego D. Bruno Gia[...]ni hunc emi librum in saeculo versans» vergata su un'edizione padovana datata 1768 del *De arte rhetorica* di Dominique de Colonia conservata presso la Biblioteca del Museo Nazionale della Certosa Monumentale (SBAAS 298).

tonino Lessi si ritirava presso la certosa del Galluzzo, anch'essa ripristinata dopo la Restaurazione in seguito al rientro in Toscana nel 1814 del granduca Ferdinando III, indirizzando alcune lettere al procuratore in carica per ottenere l'invio presso il nuovo domicilio di oggetti di suo possesso ancora presenti nella cella priorale, tra cui molti libri acquistati negli anni precedenti o già di sua proprietà prima dell'arrivo a Calci²⁰¹.

La comunità certosina di S. Lorenzo, dove il Lessi decise di ritirarsi per trascorrere l'ultima parte della sua esistenza, si era ricostituita il 21 marzo 1819 in seguito alla convenzione stipulata tra il Granducato e la Santa Sede, che stabiliva il ripristino in città di 77 case religiose quasi due lustri dopo la soppressione generale delle corporazioni religiose nei tre dipartimenti di Toscana sancita con decreto imperiale del 13 settembre 1810²⁰²; dopo l'apposizione dei sigilli alla chiesa e alle cappelle e l'intimidazione da parte delle autorità governative affinché abbandonassero la propria dimora claustrale, i monaci avevano lasciato la certosa l'11 ottobre 1810, ignari tuttavia che si sarebbe trattato di una partenza non definitiva²⁰³. Fino ad oggi non è stata tentata una ricostruzione delle sorti della biblioteca monastica negli anni che seguirono da vicino la dominazione francese, sebbene l'auspicio di chi scrive è che nuove acquisizioni possano emergere da una prossima ricerca mirata su alcune filze conservate nei fondi del *Demanio francese* dell'Archivio di Stato di Firenze²⁰⁴. Una rinnovata indagine dovrà muovere necessariamente dalle prove documentarie raccolte da Marielisa Rossi nel suo fondamentale contributo sui cataloghi e gli inventari

²⁰¹ Le lettere si trovano in ACC, *Cassetta a forma di libro n. XVII*, ff. 729r, 732r, 754r, 795r-796v; per tutti i libri richiesti il Lessi specifica con stupefacente precisione la sistemazione all'interno dell'appartamento priorale («Nella piccola cassetta dell'altarino nell'ultima stanza lasciai diversi piccoli libretti [...]; Mi si mandino dallo scaffale di noce in camera accanto all'uscio [...]») citando a parte le edizioni da lui fatte sistemare sugli scaffali della biblioteca comune per l'utilizzo condiviso: «Sopra nella libreria della comunità nello scaffale dei Biblici è nostro, parimente, Ludolfo Sassone de Vita Christi volume unico in foglio, comprato aere nostro al secolo; tra i ss. Padri vi è s. Bernardo edizione dell'Horstio volumi due comprati al secolo da d. Colombano».

²⁰² Roberta Lapucci, *Fonti d'archivio per la storia delle arti durante la soppressione napoleonica a Firenze*, «Rivista d'arte», 39 (1987), s. 4, v. 3, p. 487.

²⁰³ Levi Lucaccini, *I certosini e la certosa di Montesanto presso Firenze-Galluzzo*, Firenze, Parenti, 1935, p. 122.

di biblioteche all'epoca della soppressione e del ripristino delle corporazioni religiose in Toscana²⁰⁵, prendendo atto, innanzitutto, dell'assenza di qualsiasi riferimento alla libreria di S. Lorenzo dal «Catalogo dei libri scelti dalle Biblioteche monastiche di Firenze e circondario della Prefettura di Firenze» redatto dalla Commissione sugli oggetti di scienze e d'arti e comprendente 2920 articoli di libri e manoscritti da destinare alle quattro biblioteche fiorentine prescelte: la Magliabechiana, la Marucelliana, la Laurenziana e la biblioteca della Corte d'Appello²⁰⁶. Diversi libri furono prelevati dalla certosa in un momento successivo, ossia durante la fase che tra il 1810 e il 1812 vide la massiccia raccolta di oltre ventiduemila volumi provenienti dalle biblioteche dei conventi soppressi e il loro deposito presso S. Marco; tra i luoghi che subirono la sottrazione, elencati in un *Indice* conservato presso l'Archivio dell'Accademia delle Belle Arti, compare S. Lorenzo «della Certosa» da cui risultano prescelti e asportati 63 stampati e un manoscritto²⁰⁷.

Piuttosto scarse sono le notizie utili a definire fisionomia e consistenza della biblioteca monastica al momento della successiva soppressione patita dalla certosa in occasione dell'indemniamento dei beni ecclesiastici dopo la dichiarazione dell'Unità nazionale²⁰⁸.

²⁰⁴ In particolare ASF, *Demanio francese. Direzione di Firenze* (99), filza 275 (*Fascio contenente processi verbali per la vendita di raccolte*); *Demanio francese. Miscellanea A* (100), filza 20 (*Librerie di conventi soppressi*), filza 54 (*Vendita di raccolte*).

²⁰⁵ Cfr. *supra*, p. 271, nota n. 179.

²⁰⁶ Marielisa Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche* cit., pp. 90-91. La certosa del Galluzzo non compare nemmeno nei singoli cataloghi di separazione, ossia le liste dei libri assegnati a ciascuna biblioteca, compilati tra l'agosto del 1809 e l'aprile dell'anno successivo; *ivi*, pp. 93-97.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 130. Dati interessanti potrebbero emergere dalla consultazione del documento originale, dove, secondo quanto riportato da Marielisa Rossi, vennero annotate le destinazioni dei volumi di seguito al nome dei conventi e monasteri di provenienza.

²⁰⁸ Sulle vicende delle ricostituite certose italiane durante e dopo le soppressioni degli anni Sessanta del XIX secolo si veda Giovanni Leoncini, *L'ordine certosino in Italia tra XIX e XX secolo* in *Il monachismo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II. Atti del III Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Badia di Cava dei Tirreni (Salerno), 3-5 settembre 1992*, a cura di Francesco G.B. Trolese, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1992, pp. 277-281; al medesimo contributo, pp. 281-289, si rimanda per alcuni accenni rivolti alla storia più recente fino al Concilio Vaticano II.

Con il Regio Decreto del 7 luglio 1866 n. 3036 il Regno d'Italia regolava definitivamente su tutto il territorio nazionale la soppressione delle corporazioni religiose e la devoluzione al demanio dei loro beni²⁰⁹; a quel momento la biblioteca del Galluzzo, dove i monaci ottennero di rimanere malgrado la soppressione in virtù di una supplica fatta pervenire al re d'Italia e al ministro Bettino Ricasoli²¹⁰, risultava composta da 1782 volumi, definiti di scarso valore e privi di qualsiasi inventario o catalogo come emerge dal verbale della presa di possesso alla data del primo luglio 1867²¹¹. L'atto di consegna della biblioteca era avvenuto al cospetto del segretario della Direzione provinciale del Demanio, Paolo Bartolozzi, e del bibliotecario della Biblioteca Nazionale, il cavalier Giuseppe Canestrini, i quali registrarono inizialmente la presenza sugli scaffali di circa 1500 volumi, numero ritoccato al rialzo in seguito a un'indagine più accurata del Demanio. Un foglio allegato a questa documentazione riporta la suddivisione per contenuto con il numero di testi per materia: 326 libri di storia sacra e profana, 314 teologici e dogmatici, 284 ascetici, 91 biblici, 52 predicabili, 27 agiografici, 229 letterari, 159 scientifici, 37 politici, 25 miscellanei, 60 giornali di letteratura, 57 giornali e 121 titoli proibiti. Il totale risultava molto inferiore rispetto a una

²⁰⁹ Dall'incameramento statale erano escluse sette categorie di beni elencati all'art. 18, tra cui libri e manoscritti, documenti scientifici, archivi, e oggetti d'arte che, come recitava l'art. 24, venivano devoluti «a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive Provincie», *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia* (1866), vol. XV, Torino, Stamperia Reale, 1866, pp. 1015-1034. Per la promulgazione della legge e sul contesto storico in cui maturarono le devoluzioni post-unitarie delle raccolte ecclesiastiche si veda Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, in particolare il cap. I: *Le biblioteche come eredità nazionale*, pp. 7-42; Antonella Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni della corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997; Giovanna Granata, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in *La storia delle biblioteche temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici. Convegno nazionale L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003, pp. 111-122

²¹⁰ Levi Lucaccini, *I certosini e la certosa* cit., p. 126.

²¹¹ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), *Conventi soppressi*, Casseta 61, inserto n. 3. La documentazione è stata resa nota da Caterina Chiarelli, *Le attività artistiche* cit., vol. I, pp. 44-45.

notizia riportata pochissimi anni prima dalla *Guida della venerabile Certosa di S. Lorenzo* del 1861, secondo cui la libreria del Galluzzo, rinnovata dopo il ripristino della vita claustrale, avrebbe conservato all'epoca circa 4000 volumi «usciti dalle principali officine di Parigi e Lione in Francia, di Amsterdam, di Anversa, e di ambedue le Colonie in Germania, e di tutte le principali città d'Italia»; vi erano comprese edizioni antiche e di pregio, con prevalenza di libri ascetici e commenti alle Sacre Scritture²¹². Stando al confronto tra la fonte letteraria e quella archivistica, nel giro di un quinquennio e in un periodo di sostanziale stabilità per l'esistenza monastica la biblioteca si sarebbe ridotta della metà, perdendo tutti i suoi esemplari più pregiati. Potrebbe essersi trattato di una valutazione per eccesso dell'anonimo redattore della guida, o di un prudente parziale occultamento del patrimonio da parte della comunità, timorosa di ulteriori requisizioni o di perdere ogni diritto su beni ritenuti di proprietà inalienabile; in ogni caso il passaggio del patrimonio librario sotto la tutela dello Stato non corrispose ad alcun sequestro materiale e i libri inventariati rimasero nella disposizione dei monaci fino agli ultimi giorni della loro permanenza in Certosa alla metà del secolo scorso.

Gli eventi che coinvolsero la Certosa pisana dei Ss. Giovanni e Gorgonio seguirono dinamiche analoghe, dopo un iniziale scioglimento della comunità monastica e l'abbandono della clausura di alcuni monaci per il breve periodo compreso tra il 1867 e il 1871²¹³. L'inventario della biblioteca fu redatto e firmato il 31 dicembre 1875 dal priore Bruno Titoni, delegato in qualità di Soprintendente dal ministero della Pubblica Istruzione alla conservazione e custodia della chiesa, del monumento e dei beni in essi conservati; come tale egli era tenuto a «bene ordinare la biblioteca e l'archivio, tener l'una e l'altro aperti ai visitatori, dar comodità e consigli agli studiosi per potervi fare le loro ricerche, comporre con tutta esattezza gli inventari dei libri e dei manoscritti e procurare che da quella suppellettile let-

²¹² *Guida della venerabile Certosa di S. Lorenzo* cit. pp. 44-45; vi si ricorda anche un prezioso messale mozarabico e una «collezione de' ss. Padri pubblicata dai religiosi domenicani e principalmente dai benedettini di s. Mauro in Francia».

²¹³ ACC, *Cassetta a forma di libro n. V, Notizie storiche di D. Bruno Titoni*, p. 136; *Giornale di entrata e uscita della cassa comune*, 33, f. 9v.

teraria e storica si tragga il maggiore frutto possibile»²¹⁴. Nella lista, piuttosto breve, figurano 105 edizioni sinteticamente corredate dall'indicazione del nome dell'autore seguito dal titolo e dal numero dei volumi; in calce all'elenco è aggiunta l'annotazione «miscellanee diverse, operette piccole spezzate e di poca conseguenza volumi 1080 in tutto»²¹⁵. Tuttavia un indice conservato presso l'archivio storico della Certosa, compilato presumibilmente agli inizi del 1900 e costituito da un semplice fascicolo di dieci carte elencante circa mille edizioni ordinate alfabeticamente per un totale di oltre duemila volumi ci racconta per quell'epoca di una biblioteca assai più corposa²¹⁶; purtroppo l'assenza o la parzialità delle indicazioni editoriali rendono estremamente complesse e il più delle volte inattuabili verifiche incrociate tra i singoli documenti. Fu anche per tale motivo che, in occasione del trasferimento della comunità presso la Certosa di Farneta nel 1969, fu l'inventario del 1875 a costituire il punto di riferimento per l'individuazione dei beni inalienabili afferenti alla biblioteca calcesana in quel breve lasso di tempo che costò a quest'ultima la perdita massiva delle sue componenti e la compromissione definitiva della sua fisionomia originaria.

3.3. Gli esemplari superstiti e i *disiecta membra* di un patrimonio dissolto: una ricomposizione possibile?

Al termine del viaggio fin qui condotto attraverso la lettura di fonti bibliografiche, archivistiche e inventariali²¹⁷, che lungo percorsi non sempre lineari e a volte non privi di passaggi a vuoto ci ha svelato aspetti forse inediti di alcuni patrimoni librari certosini in epoca moderna, è lecito chiedersi se sia oggi possibile ricomporre anche minime parti del

²¹⁴ ACC, *Cassetta a forma di libro n. XXXVI*, f. 1r.

²¹⁵ Ivi, ff. 1r-26v.

²¹⁶ ACC, *Cassetta a forma di libro n. V*, ff. 227r-235r: «*Indice dei libri contenuti nella Biblioteca della ven. Certosa di Calci*».

²¹⁷ Sul valore informativo di queste ultime fonti si rimanda alle questioni sollevate dalla bibliografia già citata al primo paragrafo di questo stesso capitolo, p. 233, nota n. 81.

mosaico iniziale di questi stessi patrimoni, attraverso la localizzazione di esemplari superstiti e seguendo la strada inaugurata dalla raccolta di saggi *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari* pubblicata nel 2009 a cura di Rosa Marisa Borraccini²¹⁸.

Il proposito è reso particolarmente arduo dall'impossibilità di individuare per le biblioteche in questione uno o più canali di dispersione lineare, in grado di tracciare direttrici d'indagine mirate, seppure per piccoli nuclei o per specifiche tipologie librerie. Ai traumatici eventi legati alle diverse fasi soppressive che abbiamo ripercorso nel paragrafo precedente si aggiungano i tentativi messi in atto dai religiosi per porre in salvo i propri libri prima che questi cadessero tra le mani della pubblica autorità, contribuendo così in prima persona a disgregare il tessuto organico alla base delle raccolte prima ancora che questo venisse minato da requisizioni e vendite indiscriminate a peso di carta. In un simile composito contesto l'unico orizzonte proponibile appare il recupero di materiale frammentario, per cui anche il riconoscimento di singole unità bibliografiche può considerarsi come un nuovo prezioso tassello da cui eventualmente trarre la chiave di accesso per ulteriori acquisizioni. Il lavoro di ricomposizione sui lacerti di queste raccolte, spesso fondato sulle sole evidenze documentarie utili come punto di partenza per il reperimento della manifestazione materiale rappresentata dall'esemplare, può talvolta essere supportato dalla presenza dei “segni” che i libri portano quali testimonianze di possesso, provenienza, uso, il cui carattere informativo è stato da tempo provato e proficuamente messo a frutto nell'ambito della metodologia di studio delle provenienze fondata sul rilevamento dei segni ipertestuali stratificati nei manufatti librari²¹⁹. Il confronto, laddove è stato possibile, tra questi ultimi e le citazioni

²¹⁸ Oltre ai saggi contenuti nella raccolta già citati nel corso del presente lavoro si ricordano l'*Introduzione* di Rosa Marisa Borraccini in *Dalla 'notitia librorum' degli inventari agli esemplari* cit., pp. XI-XXV, e l'intervento della stessa studiosa *Segni sui libri: rilevamento e ricomposizione*, in *Il libro antico tra catalogo storico e catalogazione elettronica. Atti del convegno internazionale, Roma, 29-30 ottobre 2010*, a cura di Roberto Rusconi, Roma, Scienze e Lettere, 2012, pp. 155-166.

²¹⁹ Per l'approccio metodologico relativo allo studio delle provenienze si veda Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari* cit., in particolare il primo capitolo *Raccolte, provenienze, indici*, pp. 9-83. Sul tema della storia degli esemplari e delle questioni legate al rilevamento dei *marks in books*, secondo la felice definizione coniata da Roger Stoddard, si rimanda ai contributi di Graziano Ruffini, “*Di mano in mano*”. Per

inventariali (ma anche note d'archivio o memorie erudite e letterarie), pur nell'estrema limitatezza dei casi ha contribuito a ricostituire parti dell'originaria configurazione bibliografica, restituendo un profilo identitario ad organismi librari che non possono e non devono ridursi a semplici memorie astratte, vive solo sulla carta.

Affrontando la questione nell'ottica dell'esperienza certosina occorre segnalare il divario tra il numero di opere manoscritte e incunaboli provenienti dalle librerie dell'ordine attualmente a dimora presso istituzioni museali e bibliotecarie e quello dei volumi più tardi, in larghissima parte dispersi e rispetto a cui i frutti dell'*ars naturaliter scribendi* e della prototipografia godettero tra Otto e Novecento di una migliore fortuna conservativa, dettata certamente da ben altre caratteristiche di vetustà, costo materiale e pregio formale²²⁰; in mancanza di queste la possibilità di reimpiego si rivelava improbabile per le centinaia di libri provenienti dalle istituzioni monastiche, ormai testimoni di una cultura di antico regime erudita e di stampo religioso estranea ai nuovi paradigmi culturali laici e scientifici.

Nell'analizzare il caso della provincia certosina di Toscana andrà operato un ulteriore distinguo tra le comunità definitivamente soppresse tra XVIII e XIX secolo e quelle che rientrarono presso le case di appartenenza in seguito ai rivolgimenti politici dell'epoca post napoleonica o al recupero delle sedi già vendute ai privati; le biblioteche di questi ultimi luoghi godettero infatti di una vera e propria rigenerazione data dal riacquisto di libri a integrazione delle gravi perdite subite, spesso sotto la guida di priori accorti e nell'ottica di ricostruire presidi culturali che garantissero ai claustrali il necessario grado di formazione. In questo quadro presentano inoltre caratteri particolari le vicissitudini riguardanti il patrimonio librario della certosa di Farneta, sede di una famiglia religiosa ancora attiva e presso cui negli ultimi decenni è confluito materiale librario proveniente da altre case dell'ordine, e la singolare storia recente del fondo librario pisano, le cui peculiari vicende di conserva-

una fenomenologia delle tracce di possesso, «Bibliotheca», 1 (2002), pp. 142-160; Luigi Balsamo, *Verso una storia globale del libro*, in "Tamquam explorator". Percorsi, orizzonti e modelli per lo studio dei libri, a cura di Maria Cristina Misiti, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2005, pp. 21-34; Franca Petrucci Nardelli, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 145-179.

²²⁰ Su questo si veda Luca Ceriotti, *Le cose mobili. Libri in S. Sisto di Piacenza nel 1600*, in *Dalla 'notitia librorum' degli inventari agli esemplari cit.*, p. 235.

zione e dispersione conseguenti all'abbandono del complesso da parte dei monaci nel 1969 sono ampiamente documentate da carte coeve.

Ad oggi lo strumento più completo per l'analisi della storia e della sopravvivenza dei fondi manoscritti appartenuti alle fondazioni certosine sull'intero territorio nazionale è rappresentato dal ricchissimo repertorio allestito da Luciano Gargan e pubblicato postumo nel 2017 per la collana Studi e Testi della Biblioteca Apostolica Vaticana con il titolo *Antiche biblioteche certosine in Italia. Un repertorio di manoscritti superstiti e inventari antichi*. Frutto di un lungo e complesso lavoro di spoglio su materiale catalografico e documentario, *in primis* gli elenchi redatti in occasione dell'inchiesta vaticana di fine Cinquecento, l'opera di Gargan restituisce una visione rinnovata del patrimonio manoscritto tardo medievale del mondo certosino in Italia, coniugando i dati estrapolati dalle fonti con quelli emersi dall'identificazione di svariati esemplari presso diverse istituzioni bibliotecarie nazionali e internazionali. Per qualsiasi ulteriore approfondimento sulla ricomposizione ideale di tali fondi non si può quindi che rimandare alle conclusioni e alla bibliografia raccolte in questo imprescindibile contributo, limitandoci qui ad alcune osservazioni riassuntive sulla provincia di Toscana che provino a tratteggiare un panorama della sopravvivenza, in alcuni casi in piccoli nuclei organici, di questi importanti testimoni²²¹.

Per quanto riguarda le certose di area veneta i dati forniti dal prezioso lavoro di Gargan sono stati incrociati a quelli estrapolati dal catalogo in linea Nuova Biblioteca Manoscritta e dall'Archivio dei possessori della Biblioteca Nazionale Marciana²²², con esiti quasi *in toto* sovrapponibili. Dei sei codici certosini oggi conservati presso la Marciana due

²²¹ Si rimanda all'analitico studio del Gargan anche per le eventuali specifiche identificazioni tra manoscritti esistenti e item contenuti nelle liste del *Vaticano Latino* 11276.

²²² Il catalogo in linea Nuova Biblioteca Manoscritta (NBM) nato in seno al progetto di catalogazione dei manoscritti conservati nelle biblioteche del Veneto avviatosi nel 2003, promosso e finanziato dalla Regione in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, è consultabile all'indirizzo <<https://nbm.regione.veneto.it/catalogo.html>>. L'archivio possessori è stato reso disponibile sul sito della Biblioteca Nazionale Marciana nel mese di novembre 2014: <<https://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/cataloghi/archivio-possessori>> (ultima consultazione delle banche dati: 10 dicembre 2020).

esemplari quattrocenteschi contenenti rispettivamente il *De vita solitaria* di Lorenzo Giustinian e una guida per l'educazione dei novizi appositamente esemplata per la comunità trevigiana provengono dal monastero di S. Girolamo al Montello²²³. Tra i restanti quattro già della certosa di S. Andrea al Lido, tutti datati al XV secolo e impreziositi da decorazioni miniate attribuite ad artisti di ambito veneziano, si contano le *Constitutiones ordinis Cartusienis*, una *Bibbia* predisposta per l'uso durante la liturgia della Messa e un *Graduale* certosino entrambi in due volumi²²⁴; il quarto esemplare, costituito dal trattato *De ingenuis moribus et liberalibus studiis* di Pier Paolo Vergerio il Vecchio, come già avvenuto per le *Constitutiones* giunte nelle collezioni marciane dalla biblioteca camaldolese di S. Michele di Murano, cui venne donato nella seconda metà del Settecento dai certosini del Lido secondo quanto attestato dall'abate Benedetto Mittarelli «libenter concedentibus monachis Cartusianis suum veterum codicem, transtulimus in bibliothecam nostram codd. mss. et reposuimus sub numero 986»²²⁵. Un analogo passaggio dalla certosa di S. Andrea, cui furono donati dal nobile veneziano Ambrogio Badoer come attestato dalle rispettive note di possesso, al monastero camaldolese di S. Michele, dove sono attestati nel 1779 dal catalogo del Mittarelli, aveva coinvolto due manoscritti trecenteschi oggi conservati presso la Deutsche Staatsbibliothek di Berlino e già appartenuti alla collezione Hamilton, l'*Achilleide* di Stazio e un *De consolatione philosophiae* di Boezio²²⁶; la stessa provenienza dalla raccolta del duca di Hamilton Alexander Douglas contraddistingue inoltre un terzo codice

²²³ Giuseppe Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad Sancti Marci Venetiarum*, 6 voll., Venezia, Tipografia del Commercio, 1868-1873, II, 1869, pp. 213-214; I, 1868, p. 325.

²²⁴ A questi codici ha dedicato particolare attenzione Giordana Mariani Canova, *La miniatura nei manoscritti liturgici* cit., pp. 162-166, cui si deve l'attribuzione della decorazione dei *Graduali* al miniatore tardogotico Cristoforo Cortese, largamente attivo negli anni trenta del Quattrocento per le congregazioni riformate veneziane; la studiosa opera un riferimento più ampio all'ambito veneziano in merito alla decorazione della *Bibbia* il cui copista (probabilmente un laico) *Gaspar Cremonensis* si sottoscrive due volte all'interno del secondo volume.

²²⁵ Giuseppe Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta* cit., IV, 1871, pp. 190-192; per le *Constitutiones* si veda ivi, II, 1869, pp. 350-351. Sulla ricostruzione della biblioteca muranese si rimanda allo studio di Lucia Merolla, *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2010, in particolare per i codici qui citati alle pp. 174, 472-473.

della biblioteca berlinese esemplato nel secolo XV e contenente, oltre alle *Epistolae Novi Testamenti*, una lista di mano seicentesca elencante le reliquie donate alla certosa dall'arcivescovo di Creta Alvise Grimani²²⁷. Un secondo assai esiguo nucleo di manoscritti certosini si trova conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso, dove pervenne in seguito all'acquisto da parte del comune della raccolta appartenuta al canonico e cancelliere di Curia Giovan Battista Rossi; la libreria personale del colto ed accorto bibliofilo, ricca di oltre diecimila volumi tra cui molti manoscritti e incunaboli recuperati dalle soppressioni ottocentesche dei conventi trevigiani, fu ceduta alla municipalità dopo una serie di trattative concluse nel mese di aprile 1811, in cambio di un vitalizio e della nomina del Rossi a prefetto della biblioteca²²⁸. I volumi di provenienza Rossi sono oggi riconoscibili unicamente da un'etichetta apposta sul contropiatto, utile per la singola unità bibliografica ma non per fare ipotesi di massima sulla collezione, ancora in fase di catalogazione [fig. 14]; un'idea molto sommaria la si può trarre tuttavia da una perizia di stima allegata agli atti ufficiali di vendita, costituita da una lista in cui a titolo di esempio vengono citati in modo piuttosto sintetico diversi manoscritti e alcune decine di edizioni a stampa ritenute, secondo l'intitolazione, «rarità bibliografiche». Si tratta di una descrizione in larga parte cumulativa di un patrimonio quantificato dall'estensore del documento in 177 codici manoscritti

²²⁶ Giovanni Benedetto Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii s. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum Appendice librorum impressorum seculi XV*, Venetiis, ex Typographia Fentiana, 1779, coll. 145, 1073.

²²⁷ Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 139, cui si rimanda per le specifiche segnature dei codici; sulla collezione Hamilton si veda Helmut Boese, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden, Harrasowitz, 1966.

²²⁸ Sul canonico Rossi la nota più completa rimane quella di Angelo Campagner, *Cronaca capitolare. I Canonici della Cattedrale di Treviso*, [s. l.], [s. n.], 1992, pp. 666-671. Al momento del rilascio al comune del fondo Rossi non esisteva ancora una sede adeguata per la Biblioteca Comunale, la quale rimase unita per diversi decenni alla Capitolare condividendone la sede fino al 1847. Per alcuni cenni storici sulla Biblioteca Comunale di Borgo Cavour si rimanda a Laura Pani, *I codici datati* cit., p. 15 e Emilio Lippi, *Treviso. I luoghi della memoria. La Biblioteca Comunale*, in *Treviso. I luoghi della memoria*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Emilio Lippi, Treviso, Biblioteca Comunale di Treviso, Archivio di Stato di Treviso, 1993, pp. 9-14.

«considerati dai dotti quali reliquie letterarie», 380 edizioni a stampa «di gran pregio», 357 aldine ed altre svariate decine di testi genericamente classificati per argomento²²⁹.

Tra i manoscritti citati più in dettaglio non compaiono i quattro esemplari di provenienza certosina oggi a Borgo Cavour, tra cui il celebrato *Breviario* di S. Andrea al Lido ornato dalla mano del grande miniatore Liberale da Verona, non certo privo di quei caratteri di pregio e rarità tanto esaltati dal Rossi e che certo lo indussero a salvarlo dallo scempio seguito alla soppressione francese²³⁰; i restanti tre codici, originari della certosa del Montello, sono tutti caratterizzati da lunghe sottoscrizioni che ne attestano la realizzazione tra le mura del chiostro di S. Girolamo, consentendoci di figurarvi un'attività scrittoria vivace da parte di monaci professi della casa trevigiana²³¹. Ad uno di questi copisti, Guglielmo di Croix, si devono attribuire altri tre manoscritti da tempo usciti dai confini della nostra penisola e approdati, attraverso i percorsi del collezionismo librario, a tre diversi istituti di conservazione. Oltre al *De oculo morali* della Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbuttel²³², un *Exameron* recante al colophon indicazione dello scriba e nota di provenienza dalla certosa del Montello si trova oggi presso la Free Library di Philadelphia, cui venne donato insieme a un nutrito fondo di manoscritti europei dalla moglie del filantropo John Frederick Lewis dopo la sua morte occorsa nel 1932²³³. Dalla raccolta di Matteo Luigi Canonici pro-

²²⁹ Ringrazio la dott.ssa Monia Bottaro, responsabile dell'unità Fondi antichi della Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, per aver messo a mia disposizione la documentazione relativa all'acquisto del fondo Rossi, tra cui questa stima sommaria dei libri di maggior pregio confluiti presso la nuova raccolta civica.

²³⁰ Si tratta del già citato ms. 888 per il quale si veda Giordana Mariani Canova, *La miniatura nei manoscritti liturgici* cit., pp. 178-180.

²³¹ Per note più approfondite su questi manoscritti (il *Bonum universale de apibus*, il *Libro della divina dottrina* nella versione latina di Stefano Maconi e un *De arte bene moriendi*) e i rispettivi riferimenti bibliografici cfr. *supra*, pp. 121-123, note n. 234, 237, 240.

²³² Cfr. *supra*, p. 122, nota n. 238.

²³³ «Explicit Exameron beati Ambrosii episcopi. Hic liber est domus Montelli ordinis Cartusie dyocesis Taurisine. Scriptus per me Guillelmum de Cruce professum eiusdem domus 1468» (la digitalizzazione è disponibile sul sito della biblioteca <http://libwww.freelibrary.org/digital/collection/?id=medieval-manuscripts&q=exameron>); le notizie biografiche su John F. Lewis sono tratte dalla risorsa online SNAC (Social Networks and Archival Context), <https://snaccooperative.org/view/42602066#biography>.

vengono infine le *Consuetudini* copiate nel 1461 ed entrate a far parte della ricchissima biblioteca del gesuita veneziano che dal 1773 si dedicò in maniera totalizzante ad arricchire la propria collezione di manoscritti e libri a stampa rari e preziosi²³⁴; essa comprendeva, secondo quanto emerso dai cataloghi, almeno altri sei pezzi certosini provenienti da S. Girolamo, S. Andrea al Lido e dalla certosa di Padova²³⁵, tutti pervenuti a Oxford in seguito all'acquisto del fondo canoniciano operato dalla biblioteca nel 1817 e rimasto celebre per la sua consistenza senza precedenti²³⁶. In seguito a un altrettanto memorabile lascito, quello operato nel 1755 dal benefattore Richard Rawlinson che scelse di donare all'Università le proprie collezioni di stampe, dipinti, incisioni in rame, medaglie e manoscritti, si era aggiunto alle raccolte Bodleiane un *Salterio* ferrarese già ricondotto dal Gargan all'ambiente certosino²³⁷; le vicende legate alla vita di questo esemplare confermano con i fatti quanto a più riprese ipotizzato sulla possibilità che un precoce smembramento, spesso conseguente all'interessamento di singoli bibliofili o a iniziative di vendita poi sfociate in un'indiscriminata immissione sul mercato librario, avesse afflitto le biblioteche dell'ordine il cui materiale di pregio ebbe sovente a lasciarne gli scaffali ben prima delle più tarde, forzate dispersioni. Fu il caso, ad esempio, dei sette codici in gran parte appartenenti al lascito del vescovo Pietro Donato alla certosa di Padova, oggi alla Biblioteca Ambrosiana e a questa perve-

²³⁴ Per il codice (*Canonic. Misc.. 290*) si veda Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 84 e relativa bibliografia; completi dati biografici su Matteo Luigi Canonici si trovano raccolti in Irma Merolle, *L'abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca*, Roma-Firenze, Institutum historicum Soc. Jesu-Biblioteca Mediceo Laurenziana, 1958, pp. 8-22.

²³⁵ Si tratta di una raccolta trecentesca di opere di s. Anselmo d'Aosta e una miscellanea di testi ascetici e patristici aperta dall'*Epistola ad fratres de Monte Dei* di Guglielmo da Saint-Thierry (sec. XV) appartenute ai certosini di S. Girolamo; provenivano dalla certosa padovana le *Collationes* di Giovanni Cassiano appartenute al vescovo Pietro Donato e da quella veneziana un *Breviario* certosino miniato e due miscellanee quattrocentesche contenenti opere grammatiche e il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea; Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 76-77, 90, 130, 139.

²³⁶ William Dunn Macray, *Annals of the Bodleian Library*, London, Rivingtons, 1868, pp. 224-225; è stata consultata la versione digitalizzata all'indirizzo <http://www.gutenberg.org/files/38317/38317-h/38317-h.htm>.

²³⁷ Ivi, pp. 169-171; Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 53.

nuti attraverso la collezione libraria di Gianvincenzo Pinelli²³⁸; al pastore della diocesi padovana apparteneva inoltre il *De consideratione* di s. Bernardo messo in vendita all'asta di Sotheby nel dicembre del 1974, recante indicazione di provenienza dalla biblioteca del Donato accanto alla nota di possesso apposta dai monaci della clausura dei Ss. Girolamo e Bernardo. Per chiudere con questo veloce excursus sui codici superstiti delle certose di area veneta, di cui risultano ad oggi riconosciuti e individuati 36 esemplari²³⁹, occorrerà citare una coppia di manoscritti conservati presso la Biblioteca del Museo Correr, ossia un trattato *De virtutibus et vitiis*, che una nota di possesso settecentesca assegna alla certosa di Venezia, e la famosa *Cronica nostra Montelli* proveniente dalla biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna e a questi pervenuta in seguito a un acquisto operato direttamente dagli eredi di uno tra gli ultimi monaci del Montello²⁴⁰. Tre soli testi a stampa sono stati infine rintracciati mediante la consultazione dell'archivio possessori della Biblioteca Nazionale Marciana; si tratta di tre incunaboli tra cui un *Lectioarium missae* stampato a Treviso nel 1480 proveniente dalla clausura padovana²⁴¹ e di due edizioni aldine già appartenute al

²³⁸ Per i riferimenti bibliografici cfr. *supra*, p. 104, nota n. 171. Si rimanda a Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 91-92, per la segnatura e le citazioni catalografiche dei manoscritti di cui si segnala brevemente di seguito il contenuto: Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*; s. Tommaso, *Summa theologiae, prima pars*; s. Ambrogio, *Expositio de Psalmo CXVIII*; s. Tommaso, *Summa theologiae, pars secundae*; Cassiodoro, *Variae*; Pietro di Blois, *Epistulae*; s. Ambrogio, *Exameron, De paradiso, De Cain et Abel*.

²³⁹ A quelli già citati andranno aggiunti due esemplari oggi alla British Library provenienti da Montello e Vedana (rispettivamente una copia della *Summa de virtutibus et vitiis* di Guglielmo Peyraut riferibile al secolo XV e uno *Specchio vedovale* copiato dal certosino Matteo da Milano e sottoscritto alla data del 1471; Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 81, 126) e un *Antifonario* cinquecentesco di formato tascabile attualmente conservato alla Biblioteca del Seminario di Padova ricordato in Giordana Mariani Canova, *La miniatura nei manoscritti liturgici* cit., p. 180; nel medesimo contributo la studiosa si sofferma diffusamente su un'ulteriore manoscritto oggi alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, il trattato ascetico *Columba* destinato all'edificazione dei monaci di s. Bruno, miniato in ambito veneto-ferrarese e il cui autore viene identificato con quel Giovanni Corner che fu priore della certosa di Venezia dal 1471 al 1476.

²⁴⁰ Per la *Cronica* del De Macis si veda *supra*, p. 94, nota n. 138 e relativa bibliografia; la banca dati NBM riferisce un'ulteriore notizia tratta dal *Catalogo dei Codici di Emmanuele Cicogna* della Biblioteca del Museo Correr, relativa a una *Regula certosina* in piccolo formato datata al XV secolo (Ms. Cicogna 44).

²⁴¹ ISTC ie00092400.

chiostro veneziano, gli *Erotemata* di Costantinus Lascaris e il *De materia medica* di Dioscoride editi in greco e latino rispettivamente nel 1495 e 1499²⁴², il secondo dei quali identificabile nell'elenco del *Vaticano Latino* 11276²⁴³. Il primo esemplare presenta diverse attestazioni di possesso riconducibili al monastero dei Ss. Girolamo e Bernardo²⁴⁴ e una nota di dedica cinquecentesca dal sapore umanistico, che nell'evocare una relazione amicale, forse associata a un legame di parentela, riconduce direttamente alla figura del drammaturgo Luigi Groto e a una probabile circolazione del volume oltre i confini claustrali²⁴⁵.

Una ricerca analoga nell'archivio possessori della Biblioteca dell'Archiginnasio ha condotto al recupero di tre esemplari provenienti dalla certosa di S. Girolamo della Casara; a questi se ne devono sommare altri due riscontrabili nell'opac del Polo SBN bolognese, da cui emergono altresì tre testi certosini presso la Biblioteca di Arte e Storia S. Giorgio in Poggiale e di un esemplare alla Biblioteca Comunale di Budrio, riemersi compiendo una ricerca per possessori nell'ambito della banca dati generale. Le tre edizioni seicentesche conservate a S. Giorgio provengono dai fondi storici appartenuti alla famiglia Silvani e al collezionista Tommaso Sassoli, che andarono a costituire l'embrionale nucleo della raccolta libraria poi arricchitasi nei primi anni del nuovo millennio in seguito all'ingresso della nutrita collezione proveniente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna²⁴⁶. L'edizione

²⁴² L'esemplare degli *Erotemata* (ISTC il00068000; BNM, Aldine 375) presenta una nota di possesso «Cartusie Venetiarum» (f. a3r) che ritorna vergata dalla stessa mano al f. *6r del testo di Dioscoride (ISTC id00260000; BNM, Aldine 140).

²⁴³ L'item, che riporta un palese errore di trascrizione della data, recita «Dioscorides et Nicander, Graeci. Venet., per Aldum, 1549»: *Vat. Lat.* 11276, f. 505va.

²⁴⁴ BNM, Inc. 524: «Hic liber est domus Padue» (f. a1r, ripetuto tre volte, «domus Padue» sempre depennato), «Domus Padue» (f. a1v, ripetuto due volte), «Cartusie Padue» (f. a2r).

²⁴⁵ La nota apposta al verso della seconda carta di guardia posteriore recita «Al molto magnifico s. Al-
vise Grotto mio amicho charissimo. Jesu Christo» ed è accompagnata da due di tono analogo: «[...] amjchj
noj venete [...] Aloisj che cugini siamo»; «al molto magnifico [...] maestro mio cugino» (la lettura a tratti dif-
ficoltosa è dovuta alla bassa definizione dell'immagine digitalizzata accessibile dalla banca dati ISTC).

²⁴⁶ Dal lascito della famiglia Silvani provengono, come attestato dalle note manoscritte «Cartusiae Bo-
noniae» ripetute in entrambi gli esemplari sulla carta di guardia anteriore e sul frontespizio, il *De eloquentia
sacra et humana* di Nicolas Caussin (Paris, Jean Libert, 1643; IT\ICCU\UBOE\098214) e il *De scriptoribus*

felsinea del *Principe ecclesiastico* di Luigi Manzini, edita da Giovanni Battista Ferroni alla data del 1644²⁴⁷, oltre a un primo *ex libris* di Tommaso Sassoli ne reca un secondo il cui testo «Ex Bibliotheca V.P. Vicarii Cartusiae S. Hieronymi prope Bononiam» riconduce inequivocabilmente alla raccolta personale del padre vicario di S. Girolamo; il cartiglio ricompare sull'esemplare di Budrio costituito da una *Bibbia* giuntina del 1572 e sullo *Speculum et exemplar Christicolarum* dell'Archiginnasio, dedicato ad Alessandro Farnese e già appartenuto alla collezione di Pietro Giacomo Rusconi²⁴⁸. A questa piccola biblioteca possiamo aggiungere altri due volumi segnalati dalla banca dati LAIT²⁴⁹, identificati dallo stesso *ex libris* e attualmente conservati presso la Biblioteca Comunale Vallesiana di Castelfiorentino, dove dovettero giungere seguendo la via del collezionismo privato attraverso il cospicuo lascito testamentario dell'avvocato castellano Francesco Vallesi, il quale condusse alla fondazione della biblioteca nel 1889²⁵⁰. Alla raccolta del medico chirurgo Carlo Venturoli, approdata all'Archiginnasio nel 1847, apparteneva inoltre un commento di Averroè ad Aristotele, mutilo e postillato, donato al monastero in data imprecisata come «munus visi-

ecclesiasticis di Roberto Bellarmino (Roma, Bartolomeo Zanetti, 1613; IT\ICCU\TO0E\003366).

²⁴⁷ IT\ICCU\TO0E\002810.

²⁴⁸ IT\ICCU\BVEE\011220; IT\ICCU\RMLE\004241. Fu la vedova Maria Luigia Verzaglia a donare al comune di Bologna nel 1920 l'archivio e la biblioteca di Pietro Giacomo Rusconi, composta da oltre 3500 edizioni antiche tra cui un centinaio di incunaboli; sul fondo Rusconi si vedano Valeria Roncuzzi Silvestri Monaco - Sandra Saccone, *Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXX (1985), pp. 324-325, n. 56 e Valeria Roncuzzi Silvestri Monaco - Sandra Saccone - Arabella Riccò, *Librerie private nella Biblioteca pubblica. Doni, lasciti e acquisti*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di Pierangelo Belletini, Fiesole, Nardini, 2001, pp. 108-110. La *Bibbia* stampata a Venezia dai Giunta nel 1572 costituisce, tra quelle identificate, l'unica edizione compresa nella lista consegnata alla Congregazione dell'Indice: «Alia [Biblia sacra] Romę reuisa. Venetijs, apud Iuntas, 1572», *Vat. Lat.* 11276, f. 395r.

²⁴⁹ I risultati del progetto LAIT (Libri Antichi In Toscana) relativi alla ricognizione e catalogazione delle edizioni datate tra il 1501 e il 1885 conservate presso 63 biblioteche toscane sono consultabili all'indirizzo <https://www.regione.toscana.it/-/progetto-lait-libri-antichi-in-toscana-1501-1885>.

²⁵⁰ Si tratta di due opere a tema giuridico dell'avvocato Laerzio Cherubini pubblicate a Roma rispettivamente nel 1617 e 1632: IT\ICCU\UM1E\001416, IT\ICCU\UM1E\001435.

tatoris Cignani»²⁵¹; una semplice nota «Carthusiae Bononiae» identifica infine gli ultimi due volumi cinquecenteschi appartenenti a questo nucleo di stampati, costituiti da un *Nuovo Testamento* edito a Parigi nel 1538²⁵² e dai *Problemata in Scripturam Sacram* di Francesco Giorgio, esemplare annotato e contraddistinto da svariate cancellature, in accordo con quanto previsto dall'obbligo di espurgazione del testo inserito nell'Indice clementino²⁵³. A questo sintetico elenco di opere datate dal XVI al XVIII secolo²⁵⁴ è possibile sommare quattro incunaboli già ricordati da Maria Gioia Tavoni²⁵⁵, tra cui tre tomi della *Summa* di s. Antonino contraddistinti da raffigurazioni miniate dello stemma certosino e conservati presso l'Archiginnasio e una copia del *Catholicon* di Giovanni Balbi, stampato a Venezia da Hermann Liechtenstein nel 1483 e oggi alla Biblioteca Universitaria di Bologna²⁵⁶. Dalla stessa biblioteca riemergono anche due esemplari manoscritti ossia un *Breviario* e le *Consuetudini liturgiche* inerenti all'ordine, datati al XV secolo e appartenenti al novero degli otto codici identificati fino ad oggi come provenienti dal monastero bolognese a fronte dell'unico rammentato nella lista romana, un trattato di Guglielmo da Ivrea «de nonnullis ad Ord. Cart. spectantibus»²⁵⁷. I due volumi furono destinati all'Archiginnasio in seguito alle soppressioni conventuali del 1797, al contrario di altri che già in epoca rinascimentale

²⁵¹ CNCE 74854; la nota compare vergata sul frontespizio.

²⁵² Edizione ad opera di Simon de Colines, IT\ICCU\VIAE\026018.

²⁵³ CNCE 21023.

²⁵⁴ Tra le edizioni conservate alla Biblioteca dell'Archiginnasio si annovera la *Medulla teologica* di Louis Abelly in due volumi (Giovanni Manfrè, 1754; IT\ICCU\UBOE\028396) recante sul primo tomo una nota di possesso «Chartusię Bononię 1761»; l'archivio possessori della biblioteca segnala la provenienza dell'esemplare dal monastero delle clarisse francescane dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna.

²⁵⁵ Maria Gioia Tavoni, *Nella Biblioteca di San Gerolamo* cit., p. 348.

²⁵⁶ Due tomi della *Summa* appartengono all'edizione veneziana di Nicolas Jenson comprendente le aggiunte di Francesco da Moneglia (1477-1480; ISTC ia00872000) mentre il terzo proviene da quella di Leonhard Wild e Reynaldus de Novimagio (1480-1481; ISTC ia00873000). Sull'arrivo dell'esemplare del *Catholicon* (ISTC ib00026000) a S. Girolamo nel 1485 per dono del priore di Firenze si veda *supra*, p. 147.

²⁵⁷ *Vat. Lat.* 11276, f. 399r. Sugli otto manoscritti superstiti cfr. Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 39-40.

emigrarono dal chiostro di s. Girolamo per cause disparate. Una copia quattrocentesca contenente le *Ordinationes Capituli Generali Cartusianorum* comprese tra il 1411 e il 1490, oggi alla Braidense, passò dalla certosa di Bologna a quella di Pavia già nel XV secolo come si ricava da alcune note di possesso²⁵⁸, mentre i restanti codici confluiti precocemente nella raccolta di papa Niccolò V, tra cui le *Antiquitates iudaicae* di Giuseppe Flavio donate alla certosa bolognese da Niccolò Albergati, si trovano attualmente nel fondo Vaticani Latini della Biblioteca Apostolica Vaticana²⁵⁹.

Uno dei più significativi nuclei librari manoscritti mai venutisi a creare in seno all'ambiente culturale certosino, mirabile per la magnificenza e la complessità del programma decorativo nonché per il suo elevatissimo valore formale, è costituito dalla serie di codici liturgici miniati esemplati a Ferrara tra il settimo e l'ottavo decennio del Quattrocento per il monastero di S. Cristoforo dietro iniziativa di Borso ed Ercole d'Este, come frutto della profonda devozione spesa da entrambi per i fasti della nuova fondazione fin dal periodo immediatamente successivo all'insediamento della famiglia claustrale²⁶⁰. Il gruppo di

²⁵⁸ Luciano Gargan, *L'antica biblioteca* cit., p. 87, n. 67. Al *recto* della prima carta compare la nota di possesso «Domus Bononie (depennato e sostituito con «Papie») ordinis cartusie [...]»; si veda la scheda Manus On Line CNMD\0000113868.

²⁵⁹ Antonio Manfredi, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994, pp. 99, 112-113, 225; il dono è attestato da una nota autografa del notaio di fiducia del cardinale vergata al verso della carta di guardia anteriore. Maria Gioia Tavoni riferisce la presenza presso la Biblioteca Universitaria di Bologna di tre miscellanee manoscritte, una contenente testi quattrocenteschi relativi a monasteri dell'ordine certosino, e due costituite da documenti sette e ottocenteschi inerenti episodi legati alla vita del monastero bolognese, alla sua storia e ai suoi abbellimenti; Maria Gioia Tavoni, *For a monograph on the Certosa of Bologna*, in *Kartäusisches Denken und daraus resultierende Netzwerke vom Mittelalter bis zur Neuzeit. Internationale Tagung: Kartause Aggsbach 23-27 August 2011. Zum Anlass del 80 Geburtstages von James Hogg*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 2012 (*Analecta Cartusiana*, 276), pp. 149-150.

²⁶⁰ Per alcune note generali sul fondo dei codici provenienti da S. Cristoforo si rimanda a *I manoscritti datati di Ferrara*, a cura di Gilda P. Mantovani e Silvia Rizzi e con il contributo di Elena Bonatti e Mirna Bonazza, direzione scientifica di Nicoletta Giovè Marchioli, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 20-23 e in particolare alle schede n. 55-58 alle pp. 70-76.

manoscritti, ampiamente studiato dalla critica degli ultimi decenni per gli altissimi vertici ivi toccati dall'espressività artistica del rinascimento ferrarese, è composto da una Bibbia in quattro volumi e diciotto corali atlantici conservati al Museo Schifanoia, un *Salterio* certosino oggi alla Biblioteca Estense di Modena²⁶¹ e quattro codici liturgici provenienti dal lascito del marchese Federico Fagnani alla Biblioteca Ambrosiana²⁶². Una fastosa decorazione miniata, volta a esaltare tanto il carisma certosino quanto la raffinatissima committenza estense con una sintonia d'intenti tradottasi in perfetto equilibrio figurativo, costituisce il carattere unificante di questo particolare nucleo librario la cui eccellenza venne notata già nel 1845 dal canonico ferrarese Giuseppe Antonelli, direttore della Biblioteca pubblica cittadina e responsabile del museo in età preunitaria²⁶³. Principale artefice del progetto iconografico fu Guglielmo Giraldi, artista colto e capace di toccare apici di squisita eleganza e spiritualità profonda, coadiuvato da una bottega di valenti miniatori tra cui il nipote Alessandro Leoni²⁶⁴; nei quattro volumi della Bibbia, il cui lavoro di copia fu portato a compimento nel 1476, l'arte del Giraldi venne ad intrecciarsi con l'opera calligrafica del certosino Matteo d'Alessandria, monaco professore di S. Cristoforo, per cui sottoscrisse nel 1475 anche il *Salterio* della Biblioteca Estense²⁶⁵. Al momento del loro trasferimento a Palazzo

²⁶¹ Il *Salterio* figura nell'elenco dei *Libri manuscripti auro et picturis ornati qui in Archivio Choralis Cartusiae Ferrariensis asservantur* redatto alla fine del Settecento da Placido Federici unitamente ad altri tre testi analoghi oggi perduti; Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 52-53; Tommaso Leccisotti, *Codici miniati* cit., p. 110.

²⁶² Milvia Bollati, *Persi e ritrovati: una nota per i corali della Certosa di Ferrara*, «Nuovi studi. Rivista di arte antica e moderna», 11 (2004-2005), pp. 23-26.

²⁶³ Ivi, p. 21, nota n. 30.

²⁶⁴ Sull'impresa relativa alla decorazione dei corali e della Bibbia del Museo Schifanoia, per la cui descrizione da parte di Placido Federici nella seconda metà del XVIII secolo cfr. *supra*, p. 108, si vedano i fondamentali contributi di Giordana Mariani Canova, *Guglielmo Giraldi e la grande miniatura per la Chiesa e per i principi*, in *La miniatura a Ferrara* cit., pp. 185-188; Ead., *Guglielmo Giraldi miniatore estense*, Modena, Panini, 1995, in particolare le pp. 79-110, 165-179 (schede di Federica Toniolo).

²⁶⁵ Tale sottoscrizione, presentando oltre alla data (1475) un esplicito riferimento all'opera decorativa di Guglielmo Giraldi, costituisce il punto fermo per la datazione e l'attribuzione dell'intero complesso liturgico. A Matteo d'Alessandria si deve la copia di un ulteriore codice proveniente da S. Cristoforo attualmente

Schifanoia nel 1898, in occasione dell'inaugurazione del Museo della Miniatura, i codici si trovavano conservati presso la Biblioteca Comunale, dove erano approdati quasi un secolo prima con l'acquisto effettuato in seguito alla soppressione napoleonica; al 20 giugno 1801 risale la sottoscrizione autografa del custode della Pubblica Biblioteca Giuseppe Faustini, che dichiarava di aver ricevuto dal priore di S. Cristoforo 17 corali da trasferirsi presso l'istituto cittadino conformemente alle disposizioni dell'Agenzia dei beni nazionali del Basso Po²⁶⁶. Già nel giugno del 1797 Francesco Azzolini, incaricato dal Collegio dei Riformatori dell'Università, affermava di essersi recato presso i monaci di S. Cristoforo per requisire i libri già selezionati e timbrati alcuni giorni prima e trasportarli dalla libreria monastica alla Biblioteca Pubblica in base alle disposizioni emanate dal Comitato di Governo sugli Ecclesiastici; gli esemplari prescelti, manoscritti e a stampa, rappresentavano un numero decisamente consistente secondo quanto riportato dalla testimonianza dello stesso Azzolini, il quale dichiarava «d'aver stralciato dalla Biblioteca del Maestro Reverendo padre Priore della Certosa» 51 manoscritti tra cui la grande Bibbia in foglio reale in quattro volumi, 132 incunaboli e 381 opere varie in diversi formati, per un totale di 564 volumi comprendenti svariati esemplari di grande pregio²⁶⁷. Tra i manoscritti dovevano comparire quasi

conservato all'Estense, vale a dire le *Constitutiones Ordinis Cartusienensis* datate 1474 e ornate da miniature di scuola ferrarese; Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 53.

²⁶⁶ Il documento è conservato presso l'Archivio della Biblioteca Comunale Ariostea (d'ora in poi BCA-Fe), Busta 2, fasc. 13, *Carte su i Corali e altri libri d. Biblioteca e Memorie intorno alla soppressione dei PP. Certosini*, carte non numerate; per la ricostruzione delle principali vicende relative alle requisizioni cui venne sottoposta la biblioteca della certosa ferrarese si rimanda ai contributi di Anna Maria Visser Travagli, *La vicenda dei libri miniati, dalla Devoluzione alla riscoperta dell'arte ferrarese*, in *La miniatura a Ferrara dal tempo di Cosmé Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, a cura di Giordana Mariani Canova, Modena, Panini, 1998, pp. 68-71 e di Mirna Bonazza, *Percorsi storici di una biblioteca nata nel secolo dell'Encyclopédie*, in *La biblioteca pubblica di Ferrara. 250 anni di libri e lettori 1753-2003*, Ferrara, Centro stampa Comune di Ferrara, 2003, pp. 27-53, in particolare le pp. 33-34.

²⁶⁷ La descrizione di Francesco Azzolini risulta particolarmente dettagliata nella numerazione e suddivisione dei formati: «[...] e sono edizioni del 400 in fol. vol. 78, simili in 4° vol. 47, simili in dodici vol. n. 7, che in tutto compongono vol. centotrentadue, come pure manoscritti diversi, alcuni de quali però mancanti, e rovinati, pel numero qui descritto cioè una S. Biblia in pergamena vol. 4 fol. reale stragrande, ed altri in fol.

certamente otto dei nove esemplari conservati oggi presso la Biblioteca Comunale Ariostea²⁶⁸, fatto salvo il commento di Pietro dell'Aquila alle *Sentenze* di Pietro Lombardo esemplato nel 1469 verosimilmente all'interno della certosa e ivi miniato da Guglielmo Giraldi; questi figura infatti come testimone dell'avvenuta transazione per la vendita del manoscritto tra il priore della certosa e l'acquirente Battista Panetti, priore di S. Paolo nonché celebre bibliofilo e autore della lunga sottoscrizione che attesta il precoce passaggio del codice al convento carmelitano il 12 febbraio 1470²⁶⁹. Agli anni della soppressione dovette inoltre corrispondere l'ingresso nella collezione del marchese Giovanni Battista Costabili di una coppia di codici contenenti testi di carattere contemplativo, uno dei quali andò disperso in seguito alla vendita della pregiata raccolta consumatasi a Parigi nel 1858 mentre il secondo, acquistato nel 1986 dall'antiquario newyorkese Bertrand Rosenthal, si trova attualmente conservato presso la University Research Library della University of California di Los Angeles²⁷⁰.

Per quanto riguarda il materiale bibliografico a stampa pervenuto sino a noi dalla libreria di S. Cristoforo, allo stato attuale degli studi sui fondi e del censimento delle provenienze presso la Biblioteca Comunale Ariostea è attestata la presenza di 16 incunaboli e 6

comune n° 9, detti in quarto, ed ottavo n° 38, che in tutto sono manoscritti diversi n° 51. Finalmente opere varie in fol. centoventisette, in quarto ottantanove, in 12 ed 8° centosessantacinque»; BCAFe, Busta 2, fasc. 13, *Carte su i Corali* cit. Una possibile ricognizione degli incunaboli prescelti è rimandata a una prossima consultazione del *Registro dei verbali notarili in copia conforme per la scelta dei libri dei conventi soppressi ad incremento della Pubblica Biblioteca*, Ferrara, Archivio dell'Università, *Miscellanea*, busta 18, II serie, fasc. 84, segnalato da Milvia Bollati, *Persi e ritrovati* cit., p. 25, nota n. 2.

²⁶⁸ Per i titoli e le segnature si rinvia a Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 46, 50-51.

²⁶⁹ La sottoscrizione segue quella del copista al f. 161v; si veda *I manoscritti datati* cit., p. 7.

²⁷⁰ Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., p. 52. A questo stesso studio si rimanda per le note di approfondimento sugli ulteriori sei esemplari ferraresi di provenienza certosina identificati rispettivamente presso la Deutsche Staatsbibliothek di Berlino, la Biblioteca del Museo Nazionale di Budapest, la Houghton Library dell'Università di Harvard, la Bodleian Library, la Biblioteca Estense di Modena e la Biblioteca Ambrosiana; si segnala in particolare l'esemplare di Oxford, un *Salterio* appartenente alla collezione dell'antiquario e collezionista Richard Rawlinson per il quale cfr. *supra*, p. 290.

cinquecentine recanti note di possesso riconducibili al posseduto certosino²⁷¹; a questi occorre sommare un *Messale* impresso su pergamena presso la stessa certosa in data 10 aprile 1503, oggi alla Biblioteca Estense ed inserito nel già più volte citato elenco settecentesco di Placido Federici, che ne riconobbe all'epoca il pregio notandolo tra i manoscritti dell'archivio monastico²⁷². Gli esemplari quattrocenteschi, alcuni dei quali postillati in minima parte, presentano nella maggioranza dei casi una legatura in mezza pergamena con assi rigide rivestite in carta decorata e dorso con nervi passanti, e condividono con i nove codici citati più sopra la presenza del timbro a cornice ellittica della Pontificia Università di Ferrara, il cui utilizzo è testimoniato presso la biblioteca civica dal 1824 al 1859, dopo il ripristino della sede accademica cittadina seguito alla soppressione francese e il suo inquadramento tra le università secondarie dello Stato Pontificio²⁷³. Le note di possesso si alternano in forme molto simili: «Iste liber est Cartusie Ferrarie», «Iste liber est monasterij sancti Christofori ordinis Cartusiensis de Ferraria», «Est Cartusie Ferrarie» o molto semplicemente «Certosa». In alcune circostanze esse ci consentono di trarre ulteriori informazioni sulla vita dell'esemplare prima del suo ingresso a S. Cristoforo, come nel caso del commento *Super quarto libro Sententiarum Petri Lombardi* pubblicato da Peter Schoeffer a Magonza il 13 giugno 1469, dove una breve annotazione al colophon riconduce l'esemplare al lascito dell'umanista ferrarese Francesco Marescalchi [fig. 15]²⁷⁴, o quello dei *Sermo-*

²⁷¹ Ringrazio la dott.ssa Mirna Bonazza per le informazioni e i suggerimenti offertimi in occasione della mia visita presso la Biblioteca Comunale Ariostea. Le cinquecentine sono riscontrabili in OPAC all'indirizzo <https://bibliofe.unife.it/SebinaOpac/.do>.

²⁷² «Missale secundum Ordinem Cartusiensem impressum in Monasterio Carthusiæ Ferrariæ diligenter emendatum per monachos ejusdem domus regnante excellentissimo D. D. Duce Hercule Estense anno a Nativitate Domini MDIII die X aprilis»: Tommaso Leccisotti, *Codici miniati* cit., p. 110. Per l'edizione cfr. supra, p. 132, in particolare le note n. 272, 273.

²⁷³ Sulle vicende riguardanti lo Studio ferrarese durante la dominazione francese si veda Luigi Pepe, *La questione delle Università minori in Italia nel periodo napoleonico*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi, Alghero 30 ottobre-2 novembre 1996*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Jacques Verger, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp. 425-442.

²⁷⁴ ISTC it00168000; la nota di possesso recita «Est Francisci Marescalchi presbyteri ferrariensis», f. 274r (BCA, inc. 10.6.3).

nes di s. Vicente Ferrer stampati a Lione nel 1497 dove, in corrispondenza dell'occhietto, due appunti attestano la precedente provenienza dalla certosa di Asti e la destinazione del volume «pro cella priorali d. Dominici Ferrarię» [fig. 16]²⁷⁵. La destinazione *ad usum* dei singoli monaci dei diversi esemplari che ne andavano a costituire le più o meno corpose dotazioni personali trova conferma tra le carte di altri incunaboli appartenenti a questo piccolo nucleo così generoso di informazioni; ulteriori note ci dicono che il *Breviloquium* di s. Bonaventura stampato a Venezia nel 1477 da Giovanni da Colonia e Johann Manthen fu «aquisitus per dominum Hieronymum Bru[...] ibidem monachum»²⁷⁶; una *Margarita Decreti seu Tabula Martiniana* ad opera di Dionisio Bertocchi e Pellegrino Pasquali veniva invece concessa per «suo uso fratri Nicholao Iasono clerico et professo domus Cartusie Ferrarie a fratre suo»²⁷⁷. La gestione degli aspetti legati all'utilizzo personale del materiale bibliografico era, come abbiamo avuto occasione di sottolineare più volte, generalmente demandata ai padri priori come nel caso di Ambrogio, visitatore della provincia *Tusciae* e priore di S. Cristoforo nonché autore di due note apposte ad altrettanti esemplari delle *Decretales*²⁷⁸, dove alla data del 6 marzo 1500 ne confermava la pertinenza alla certosa di Pisa e la concessione in uso al procuratore di questa e professo di quella ferrarese Paolo di S. Agata. Ritornati a S. Cristoforo in un momento imprecisato, forse al seguito dello stesso Paolo o dopo la sua morte, essi passarono tra le mani di altri monaci che vollero lasciarvi un segno tangibile, come il novizio Thomas Sartorius che al *recto* di una carta bianca all'interno dell'esemplare contenente il *Liber sextus Decretalium* trascrisse il testo della sua professione solenne recitata il 21 dicembre 1703, per giunta dimostrando la sua propensione al disegno nella vignetta vergata a penna ad ornamento della lettera iniziale [fig. 17].

²⁷⁵ ISTD if00138000; la provenienza dalla certosa astense è ribadita da una nota al f. segnato 3Ar (BCA, inc. 10.1.4)

²⁷⁶ ISTD ib00858000; BCA, inc. 12.1.25.

²⁷⁷ ISTD im00324000; BCA, inc. 13.4.3.

²⁷⁸ Si tratta di un'edizione glossata delle *Decretales* di Gregorio IX edita da Bernardino Stagnino nel 1486 (ISTD ig00462000; BCA, inc. 11.6.12) e del *Liber sextus Decretalium* di Bonifacio VIII nell'edizione di Nicolas Jenson datata 1479 (ISTD ib00991000; BCA, inc. 10.6.11).

Confrontando i dati tipografici dei 16 esemplari quattrocenteschi dell'Ariosteia con la ricca dotazione di incunaboli restituita dalla lista prodotta in occasione dell'inchiesta romana è stato possibile identificare con un buon margine di sicurezza 11 edizioni²⁷⁹. È invece solo una la corrispondenza tra l'elenco vaticano e le sei cinquecentine della Biblioteca Ariosteia per le quali è al momento attestata la provenienza dalla clausura ferrarese: essa riguarda una copia del *Liber concordie Novi ac Veteris Testamenti* di Gioacchino da Fiore edita a Venezia da Simone da Lovere nel 1519²⁸⁰, sul cui frontespizio compare la nota di possesso «Est Domus Carthusiae Ferrariae». Analoga dicitura ha permesso di ricondurre alla stessa provenienza una copia della *Vita di Gesù Cristo* di Ludolph von Saxen nella versione volgarizzata di Francesco Sansovino²⁸¹ e i due esemplari della *Nova collectio Statutorum* edita a Parigi nel 1582 e della *Nuova geometria* di Francesco Patrizi nella pregiata

²⁷⁹ Si elencano di seguito con le rispettive segnature della BCA: Vicente Ferrer, *Sermones de tempore et de sanctis*, Lyon, Mathias Huss, 1497 (ISTC if00138000; inc. 10.1.4); Ephraem, *Sermones*, Brescia, Battista Farfengo, 1490 (ISTC ie00046000; 10.1.21); *Biblia latina*, Venezia, Franz Renner & Nikolaus von Frankfurt, 1475 (ISTC ib00541000; 10.2.9); Enrico da Susa, *Summa super titulis Decretalium*, Roma, Ultich Han & Simone Cardella, 1473 (ISTC ih00042900; 10.6.2); Tommaso d'Aquino, *Super quarto libro Sententiarum Petri Lombardi*, Mainz, Peter Schoeffer, 1469 (ISTC it00168000; 10.6.3); Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae. Pars secunda: secunda pars*, Mainz, Peter Schoeffer, 1467 (ISTC it00209000; 10.6.4); Bonifacio VIII, *Liber sextus Decretalium*, Venezia, Nicolas Jenson, 1479 (ISTC ib00991000; 10.6.11); Bartolomeo Caimi, *Confessionale*, Venezia, Rinaldo da Nimega, 1486 (ISTC ib00162000; 11.1.33); Martinus von Tropaupau, *Margarita decreti seu Tabula Martiniana*, Venezia, Pellegrino Pasquali, 1480 (ISTC im00324000; 13.4.3); Federico Petrucci, *Disputationes, quaestiones et consilia*, Siena, Enrico da Haarlem & Johann Walbeck, 1488-1489 (ISTC ip00424000; 13.6.11); *Biblia latina*, Venezia, Simone Bevilacqua, 1494 (ISTC ib00597000; 14.2.10). Le 4 edizioni non attestate nell'elenco cinquecentesco comprendono un esemplare mutilo privo di note tipografiche dei *Flores* di Bernardo (inc. 11.3.11) e inoltre Gregorio IX, *Decretales cum glossa*, Venezia, Bernardino Stagnino, 1486 (ISTC ig00462000; 11.6.12); Bonaventura da Bagnorea, *Breviloquium*, Venezia, Giovanni da Colonia & Johann Manthen, 1477 (ISTC ib00858000; 12.1.25); Guillaume Durand, *Rationale divinatorum officiorum*, Venezia, Guilelmus Anima Mia Tridinensis, 1487 (ISTC id00432000; 13.4.20).

²⁸⁰ CNCE 31823; *Vat. Lat.* 11276, f. 536v.

²⁸¹ In Vinegia, presso Altobello Salicato, 1589 (CNCE 30638).

prima edizione del 1587 dai torchi di Vittorio Baldini²⁸². Una nota vergata al f. CIr dello *Scrutinium scripturarum* di Pablo de Santa Maria, in edizione priva di note tipografiche ma comunemente ricondotta al 1507²⁸³, ne testimonia l'uso da parte del professore ferrarese Giovanni Battista de Pacinis alla data del 1588, poco prima dunque che l'inchiesta vaticana imponesse ai monaci la rendicontazione dei loro patrimoni librari; tra i molti altri ne sfuggì anche questo esemplare, che dopo aver abitato presso la certosa almeno fino al 1630, come attesta la data apposta al frontespizio accanto a tre distinte note di possesso, dovette confluire, forse in seguito a un dono o a uno scambio, nella biblioteca del convento di S. Spirito di cui reca il timbro «Bibl. S. Spir. Ferrariae» e dalla quale presumibilmente approdò alla Pubblica Biblioteca²⁸⁴. Un'ulteriore cinquecentina appartenuta a S. Cristoforo è inoltre identificabile con una copia dell'edizione giolitina del 1566 delle *Imprese* di Bernardino Rocca, recante al frontespizio la nota manoscritta «Carthusiae Ferrariae», conservata presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena²⁸⁵; la notizia relativa all'esemplare, di cui non conosciamo le circostanze del trasferimento in area senese, è stata recuperata tramite la banca dati LAIT che localizza presso la biblioteca civica altri sei stampati di provenienza certosina, una coppia da S. Maria di Maggiano²⁸⁶ e quattro da S. Pietro a Pontignano, due dei quali passati attraverso il possesso dei monaci camaldolesi di Monte Celso prima di confluire nella raccolta degli Intronati in seguito alla soppressione napoleonica

²⁸² IT\ICCU\TO0E\029987; CNCE 30139.

²⁸³ IT\ICCU\TO0E\043925.

²⁸⁴ Una sesta cinquecentina contenente le *Catecheses* di Cirillo di Gerusalemme nell'edizione parigina datata 1564 di Sebastien Nivelles è riconducibile al patrimonio librario di S. Cristoforo per via di un doppio segno di possesso che ci consente di legare l'uso dell'esemplare all'identità di «fratris Ioannis Baptistae Vertua (?) Carthusiensis»; per l'edizione cfr. IT\ICCU\RMLE\001536.

²⁸⁵ CNCE 26486.

²⁸⁶ Si tratta delle *Lettere* di Pietro Bembo stampate da Girolamo Scotto nel 1562 (CNCE 5062) e degli *Epistolarum libri XII* di Paolo Manuzio pubblicati nel 1589 da Andrea Viani (CNCE 38434), edizioni non attestate nell'elenco del *Vat. Lat.* 11276; entrambe le copie presentano sul frontespizio nota manoscritta «Cartusiae Maggiani prope Senas».

dell'eremo²⁸⁷. Sulla restante coppia di esemplari è possibile riscontrare, accanto ai segni di possesso pertinenti la certosa, due note di un certo interesse, come quella di Gaetano Nannini, membro dell'accademia degli Intronati alla data del 1715, apposta su un volume delle *Opere* di Louis de Granada²⁸⁸ e la firma vergata da Giuseppe Ciaccheri, allievo di Sallustio Bandini e primo bibliotecario della libreria donata dall'arcidiacono allo Studio di Siena, su una copia delle *Rime di santa Caterina* di Marco Filippi²⁸⁹. Essa doveva far parte della collezione privata di padre Ciaccheri, alla quale è possibile ricollegare uno dei sei codici manoscritti di provenienza certosina conservati presso la Biblioteca Comunale, ossia un *Kalendarium* databile alla metà del XV secolo e appartenuto alla *domus* di Maggiano, dove oltre alla firma del possessore si riscontra una lunga nota obituaria relativa alla morte del padre procuratore Pietro Fossati avvenuta nel 1685 presso la grangia di Casale²⁹⁰. Al cenobio di S. Maria Assunta appartenevano inoltre una miscellanea liturgica tardo duecentesca

²⁸⁷ Entrambi gli esemplari presentano accanto alla nota «Domus Pontiniani», già riscontrata numerose altre volte in ambito certosino secondo la modalità di accostare al sostantivo *domus* il genitivo *Cartusiae* o del singolo toponimo, la specifica «Inscript. catalogo Eremi camaldulensis Pontiniani»; si tratta di una copia dell'opera seicentesca di Pierre d'Avity, *Les estats, empires, royaumes et principautez du monde* (à Lyon, chez Claude La Riuière, 1659; IT\ICCU\UBOE\023678) e di una *Historia christiana veterum patrum* (Parisiis, apud Michaellem Sonnum, 1583; IT\ICCU\BVEE\004209) identificabile con la citazione «Historia christiana veterum patrum r. Laurentij de la Abbare. Parisijs, apud Michaellem Somnium, anno 1583» in *Vat. Lat.* 11276, f. 420r.

²⁸⁸ IT\ICCU\BVEE\022275; sul recto della carta di guardia anteriore compare la nota «Di Gaetano Nannini» per il cui ruolo di accademico degli Intronati si rimanda a Maurizio Sangalli, *A sua immagine e somiglianza: Siena e il Seminario arcivescovile 1614-1785*, in *Il Seminario di Siena da arcivescovile a regionale, 1614/1953-1953/2003*, a cura di Maurizio Sangalli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 43.

²⁸⁹ Cfr. CNCE 19028, identificabile con l'item «Rime di Marco Filippi detto il Funesto. Venezia, al Guerra e fratelli, anno 1586», *Vat. Lat.* 11276, f. 424r.

²⁹⁰ BCI, F.VI.17, f. 78v: «XI Kal. Februarij obiit v. p. Petrus Fossati prof. et procurator huius dom. in grancia Casalis etat. ann. 65 circiter, qui duabus vicibus prior fuit huius domus ac semel domus Ferrarię. Obijt ann. 1685 sepultus in hac domo». I codici conservati presso la Biblioteca Comunale degli Intronati sono stati recuperati utilizzando la banca dati del progetto Codex, avviato dalla Regione Toscana nel 1992 e finalizzato alla catalogazione informatizzata dei manoscritti datati o databili entro l'anno 1500: http://www.mirabileweb.it/ricerca_avanzata.aspx?cpage=ASP.ricerca_semplice.aspx.pinfo&codex=1.

e una raccolta quattrocentesca di opere ascetiche, entrambe con annotazioni moderne (datazione e cartulazione) del bibliotecario Lorenzo Ilari²⁹¹. Ai tre restanti testi provenienti dalla raccolta libraria di S. Pietro a Pontignano, tra cui una copia di *Statuti* dell'ordine datati 1596 e un *Graduale* certosino del 1683²⁹², devono infine sommarsi gli altrettanti già identificati da Luciano Gargan e distribuiti tra la Biblioteca Nazionale Braidense e la Marciana²⁹³, a parziale compimento di un'indagine sul patrimonio manoscritto superstite delle case senesi, che pur augurandoci possa dare in futuro ulteriori frutti non restituisce per ora che singoli, sporadici esempi di persistenze per lo più episodiche, distanti dall'idea di sopravvivenza organica che gli eventi di una dispersione a carattere lineare potrebbero al contrario prefigurare.

È questo il caso fortunato, che come abbiamo già avuto occasione di sottolineare è stato ben indagato nella sua singolarità dagli studi recenti, dei 45 codici manoscritti provenienti dalla certosa di Calci e confluiti nel 1975 presso la Biblioteca Medicea Laurenziana unitamente a sette edizioni quattrocentesche afferenti al fondo stampato della libreria conventuale²⁹⁴; altri cinque incunaboli appartengono alla raccolta libraria che ancora oggi si conserva presso la Biblioteca Storica del Museo Nazionale della Certosa Monumentale, un fondo che con i suoi 2320 volumi datati tra la seconda metà del XV secolo e il nono decen-

²⁹¹ BCI, F.VIII.20; G.IX.1. Lorenzo Ilari fu l'autore dell'imponente catalogo per materie dei libri a stampa e manoscritti *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo Ilari*, 7 voll., Siena, Tipografia all'insegna dell'Ancora, 1844-1848.

²⁹² I due manoscritti, le cui collocazioni corrispondono alle segnature G.XI.48 e F.VI.18, mi sono stati segnalati dalla dott.ssa Sara Centi della Biblioteca Comunale degli Intronati cui rivolgo un vivo ringraziamento per le preziose indicazioni; il terzo manoscritto segnato F.VI.9 è costituito da una miscellanea liturgica di metà XII secolo sulla cui provenienza dalla certosa di Pontignano si conserva un margine di dubbio dovuto alla nota lacunosa a f. 1r: «Istud manuale est ecclesie sancti Petri [...]».

²⁹³ Cfr. *supra*, pp. 77-78, note n. 82, 83.

²⁹⁴ Cfr. *supra*, p. 90, nota n. 121. Le pratiche di acquisto dei 45 manoscritti e 9 incunaboli datate agli anni 1974-1975 sono attualmente conservate presso gli uffici della Biblioteca Medicea Laurenziana; comunicazioni in merito si trovano in una lettera del 4 luglio 1996 indirizzata dal funzionario di Soprintendenza Silvia Meloni all'allora direttrice della Certosa Antonia D'Aniello (Museo Nazionale della Certosa Monumentale di Calci, Archivio della Direzione).

nio dell'Ottocento costituisce una felice eccezione, non priva tuttavia di ombre e aspetti controversi, nel panorama delle biblioteche disperse certosine. Nel nucleo di 12 edizioni risalenti ai primi decenni della pratica tipografica, costituito da alcuni testi classici e da opere di carattere giuridico e spirituale tra cui il commento alle *Decretali* di Niccolò Tedeschi, i *Sermones* di Vicente Ferrer e il *Supplemento* alla *Summa Pisanella* di Niccolò da Osimo²⁹⁵, è possibile identificarne cinque già presenti nell'elenco stilato a uso della Congregazione dell'Indice. Si tratta dei *Commentarii* di Giulio Cesare editi a Venezia da Teodoro Regazzoni nel 1490 e delle *Vitae XII Caesarum* di Svetonio con il commento di Marco Antonio Sabellico uscite a Milano dai torchi di Ulrich Scinzenzeler nel 1491, legati in unico esemplare recante, al recto della carta iniziale, un'antica nota di possesso «Cartusie Pisanorum» databile tra XV e XVI secolo²⁹⁶; a questi si aggiungano tre incunaboli laurenziani costituiti da un'edizione veneziana della *Summa de exemplis* di Giovanni da S. Gimignano con diverse note di appartenenza relative alla certosa pisana²⁹⁷ e del *Supplementum summae pisanellae* edito a Genova da Mattia Moravo e Michele Monaco²⁹⁸, la cui controguardia anteriore costituisce il supporto per due lunghe annotazioni riconducibili ai priori Carlo Maria Orsini (1742-1764) ed Antonino Lessi (1817-1836). L'ultimo esemplare, un'*Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea edita a Mantova nel 1479²⁹⁹, sintetizza nella nota di possesso «Cartusiae Pisanorum et amicorum» uno dei più importanti e forse inattesi significati sottesi a queste collezioni bibliografiche, quello della condivisione della conoscenza (e

²⁹⁵ Il catalogo delle edizioni quattro e cinquecentesche conservate presso la Biblioteca storica della Certosa di Calci è stato recentemente pubblicato ad opera di chi scrive nel contributo «Libri vivi magistri sunt». *Edizioni del XV e XVI secolo nel fondo librario della Certosa di Calci*, in *I Quaderni dell'Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana*, vol.2, Sinalunga, Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana, 2019, pp. 7-46; vi si rimanda per la descrizione delle singole edizioni e per la ricostruzione degli eventi legati alla recente dispersione del fondo librario calcesano cui faremo qui riferimento.

²⁹⁶ ISTC ic00023000 (*Vat. Lat.* 11276, f. 489r); ISTC is00823000 (*Vat. Lat.* 11276 f. 490r).

²⁹⁷ ISTC ij00429000 (*Vat. Lat.* 11276, f. 494r).

²⁹⁸ ISTC in00059000 (*Vat. Lat.* 11276, f. 498v).

²⁹⁹ ISTC ie00127000 (*Vat. Lat.* 11276, f. 497v); la nota è riferibile al XVI secolo.

del libro inteso come strumento e tramite) secondo il modello scaturito dall'età umanistica e scientemente perseguito dai religiosi. In questo raffronto tra le *notitiae librorum* dell'inventario vaticano e gli esemplari a noi pervenuti seguono tredici edizioni cinquecentesche, dunque circa un quinto dei 65 esemplari ancora conservati presso la biblioteca storica del Museo Nazionale, tra cui merita una menzione particolare la monumentale *Opera omnia* di s. Agostino nell'edizione parigina di Claude Chevallon (1531-1532) in dieci tomi, quattro dei quali recanti al frontespizio un tassello cartaceo indicante la provenienza dal Collegio Generalizio dei Carmelitani Scalzi di Roma e riconducibile ad un più tardo intervento integrativo di esemplari mancanti [fig. 18]³⁰⁰. I restanti sei tomi presentano infatti un timbro di possesso presumibilmente risalente al XVIII secolo, raffigurante il monogramma CAR (*Carthusia*) incorniciato da due tralci fitomorfi coronati da croce, mitria e pastorale, ossia i simboli che riconducono univocamente al monastero calcesano il cui priore era il solo tra quelli dell'ordine a potersi fregiare delle insegne vescovili, in virtù del titolo di abate di Gorgona acquisito in seguito all'annessione del monastero insulare decretata da papa Gregorio XI nel 1386 [fig. 19]³⁰¹. Non si tratta dell'unico timbro presente sugli esemplari pisani, alcuni dei quali ne recano un secondo più recente, a inchiostro violetto e con indicazione in stampatello maiuscolo «Certosa di Calci Pisa», apposto unicamente su edizioni di autori certosini, una *Vita Christi* di Ludolph von Sachsen pubblicata a Venezia da Valerio Bonelli nel 1587 e ben dieci delle dodici di Denis le Chartreux, tra cui una copia veneziana del 1578 delle *Enarrationes in sancta quatuor d. n. Iesu Christi Euangelia* proveniente dalla certosa senese di Maggiano, come testimoniato dalla nota di possesso vergata ai lati della marca tipografica. Tra le cinquecentine non si rilevano presenze discordanti dalla classica impostazione di una biblioteca certosina del XVI secolo, con opere di s. Agostino e s. Bernardo, due manuali per confessori di Martin de Azpilcueta e le *Prediche* di Louis de Granada, oltre a una coppia di testi in lode della Vergine ad opera di François Coster e tre

³⁰⁰ IT\ICCU\TO0E\015804 (*Vat. Lat.* 11276, f. 486v); la nota sui tasselli recita «Collegij Generalitij Romani Carmel. Discalc. Ex Dono R.P.N. Paulini ab Annuntiatione ex Proc. Gen.»

³⁰¹ Presente in totale su 48 esemplari variamente datati dal XVI al XVIII secolo, il timbro compare su sedici delle sessantacinque cinquecentine superstiti. Per le ulteriori corrispondenze tra le cinquecentine calcesane e la lista redatta in occasione dell'inchiesta si rimanda al catalogo sopra citato, pp. 24-46.

diverse edizioni degli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio. Non sono del tutto assenti echi della letteratura classica, con le *Commedie* di Terenzio o le *Epistole* ovidiane tradotte da Remigio Fiorentino, oltre all'unica edizione in greco, un'*Odissea* seguita dalla *Batracomiomachia* e dagli *Inni* di Omero, edita dagli eredi di Filippo Giunta nel 1519 e proveniente dal Collegio Generalizio dei Gesuiti³⁰²; una mano corsiva lasciò una nota di provenienza sul frontespizio di questo esemplare certamente utilizzato a fini di studio, come dimostrerebbe l'annotazione «Odissea d'Omero», una sorta di prova di scrittura, vergata in caratteri greci sul verso della carta di guardia posteriore. La raccolta non doveva infine mancare di sussidi per l'apprendimento delle discipline scientifiche come attesta un esemplare emendato della *Perspectiva communis* di John Peckham nell'edizione del 1504 realizzata a Venezia da Giovanni Battista Sessa, dove il nome del curatore Luca Gaurico presente nell'epistola dedicatoria e nel colophon si trova sistematicamente depennato³⁰³. Alcuni di questi libri facenti parte di biblioteche personali entravano nella raccolta claustrale grazie a doni e lasciti compiuti anche molto tempo dopo la loro data di edizione; tra gli esempi più eloquenti basti citare il caso delle *Stazioni delle chiese di Roma* del frate agostiniano Santi Solinori edito a Venezia nel 1588³⁰⁴, recante sulla carta di guardia anteriore una nota di mano di Luigi Bardelli «Portato da casa di me d. Luigi M. Bardelli regalatomi dal servitore Angelo Malanni del ban.co Samminiatelli [...]», mentre sul frontespizio compare la data «18 ap.le 1812»; professore della Certosa di Calci dal 1837 il Bardelli ne divenne vicario prima del 26 ottobre 1851, data di una lettera indirizzata al «Venerabile in Cristo p. Vicario d. Luigi Bardelli» e proveniente da d. Carlo Maria Saisson della Certosa di Pavia³⁰⁵. Presenta un analogo appunto «portato da casa» anche un Boezio volgarizzato da Ludovico Domeni-

³⁰² CNCE 222951.

³⁰³ CNCE 29560.

³⁰⁴ CNCE 41616.

³⁰⁵ La documentazione su Luigi Bardelli si trova in ACC, *Cassetta a forma di libro n. XI*, f. 289r-298r, dove sono raccolte notizie sul professore certosino dall'anno 1836 all'anno 1884; a c. 289r. si legge «*Carte di Guglielmo Bardelli, ora Don Luigi, vestito il 1° febbraio 1837*». La lettera di Carlo Maria Saisson è conservata in ACC, *Cassetta a forma di libro n. XII*, f. 253.

chi, a ulteriore riprova dello stratificarsi del posseduto librario in seguito agli apporti personali dei personaggi gravitanti a vario titolo intorno alla comunità monastica.

Difficile ad esempio stabilire per quali percorsi sia giunta in certosa una piccola edizione in 12° edita da Giacomo Cornetti nel 1589 dei *Casi di coscienza* del domenicano fiorentino Serafino Razzi recante nota di possesso dell'illustre giureconsulto lucchese Lelio Mansi e forse pervenuta a Calci dopo la sua morte avvenuta nel 1807³⁰⁶; non si tratta peraltro dell'unico esemplare precedentemente appartenuto al prestigioso uomo politico, il cui nome risulta vergato sul frontespizio settecentesco delle *Regole per la toscana favella* di Girolamo Gigli in edizione lucchese. Provenienza illustre, inoltre, anche per l'unico *Breviario* certosino cinquecentesco ancora conservato a Calci nell'edizione di Lione dovuta a Tibaud Ancelin (1587)³⁰⁷: la nota sulla controguardia anteriore «scritta da monsig. G.F.O. Luquet vesc. di Esebon» lega infatti la vita dell'esemplare alla figura dell'alto prelado Jean Felix Onesime Luquet a partire almeno dal 1845, anno della sua elezione alla cattedra vescovile di Hesebon³⁰⁸.

Per tanti nomi che raccontano una storia ve ne sono molti, nascosti tra le note di possesso, che ancora sembrano non averne una e tuttavia testimoniano la permeabilità che nei decenni ha consentito il continuo confluire di materiale librario dal mondo esterno alla clausura verso il cuore di quest'ultima. Accade inoltre che talvolta i fatti restituiti dalle carte d'archivio vengano corroborati dal contenuto di queste stesse note, come ad esempio quelle lasciate dalla mano del priore Antonino Lessi su ben 22 esemplari variamente datati tra la fine del XVI secolo e il terzo decennio dell'Ottocento, a conferma dell'interesse nutrito verso il patrimonio librario e dell'impegno profuso nella ricostituzione della libreria monastica in epoca post napoleonica [fig. 20]. Questa piccola dotazione, tenue riflesso di

³⁰⁶ CNCE 25072. Per notizie su Lelio Francesco Mansi si veda Isabella Pera, *Scrivere per sé: Luisa Palma Mansi e la dimensione del diario*, in *Donne di penna: tre figure di donne nel rapporto con la scrittura*, Istituto Storico Lucchese, Buggiano, Vannini, 2003, pp. 35-73.

³⁰⁷ IT\ICCU\MILE\039946.

³⁰⁸ Per notizie sulla vita di Jean Felix Onesime Luquet si veda il contributo di Fabrizio Panzera, *Il tentativo di pacificazione religiosa della Svizzera del 1848. La missione di mons. Luquet nei giudizi di Stefano Franscini e di Antonio Rosmini*, «Revue d'histoire ecclésiastique suisse», XCII (1998), pp. 209-230.

una biblioteca personale sicuramente assai più ampia e attrezzata, raccoglie principalmente opere liturgiche unitamente a testi agiografici, di teologia morale, ascesi e devozione, non senza alcune incursioni nella letteratura laica rappresentata da opere di storia e storia locale. Lessi non si limitava a definire il possesso o l'uso degli esemplari annotandovi il proprio nome e la propria carica priorale, ma sovente ne segnalava il carattere di dono o ne specificava le modalità d'acquisto (sottolineando di non arrecare mai aggravio alla cassa comune del monastero), i canali e i soggetti interessati: tra questi, oltre al già citato Giuseppe Tajuti «libraio dalla croce rossa», compaiono altre figure legate all'ambiente fiorentino quali il corrispondente Luigi Signorini e il libraio Francesco Alessandri³⁰⁹, il sacerdote Niccolò Doni³¹⁰ e il certosino di S. Lorenzo al Galluzzo Luigi Checchi, che ebbe ruolo di intermediario per l'acquisto di un *Graduale* e un *Vesperale* provenienti dalla casa madre di Grenoble³¹¹. Il priore Lessi si muoveva con evidente disinvoltura tra i suoi numerosi contatti e ne rendeva conto nelle sue precise annotazioni, talvolta veicolanti giudizi di merito sulla qualità dell'edizione o amare ed eloquenti considerazioni sulla dura realtà degli eventi storici da poco trascorsi, come quella «rapina vandalorum» che disperse per sempre, con i libri della biblioteca, parte della memoria storica della certosa calcesana [fig. 21]³¹².

³⁰⁹ La nota si trova vergata sulla carta di guardia anteriore *recto* dell'opera *Sulla divozione alli sagri cuori di Gesù, e di Maria*, Roma, Accademia di religione cattolica, 1809: «A di 14 Marzo 1822 per mezzo di Luigi Signorini corrispondente D. Antonio Lessi Priore della Certosa di Pisa comprò in Firenze da Francesco Alessandri libraio in Condotta questi opuscoli spirituali dell'Abate D. Luigi Lanzi ex gesuita di celebre ricordanza, volumi due e gli pagò L. 4 per uso proprio».

³¹⁰ «A di 13 ottobre 1820 D. Antonino Lessi Priore della Certosa di Pisa compra dal sacerdote Niccolò Doni quest'opera del Padre Richa in dieci tomi, e la compra del proprio senza il minimo aggravio della cassa comune per il prezzo eccedente di L. 20»; nota apposta alle *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, I, in Firenze, nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1754.

³¹¹ «Ex libris Domus Carthusiae Majoris prope Gratianopolim. D. Antonino Lessi monaco professo certosino comprò questo libro dal p. d. Luigi Checchi con licenza del superiore nella Certosa di Firenze l'anno del Signore 1808»; la nota compare, identica, su un *Graduel de Lyon* e un *Vesperal de Lyon* stampati entrambi a Lione da Aimé de la Roche rispettivamente nel 1780 e 1782.

³¹² Ci riferiamo alla nota vergata su uno dei tomi delle *Notizie istoriche dei contorni di Firenze*, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1791-1795: «Ex libris veteris Bibliothecae Carthusiae Pisarum, subtractis a rapina

La consistenza e il contenuto dell'odierno patrimonio comprendente, oltre alle 65 cinquecentine e ai 5 incunaboli ricordati più sopra, un numero di testi del XVII e XVIII secolo quantificabili rispettivamente in 164 e 563 edizioni (tra le quali, purtroppo, non è possibile identificare con certezza nessun esemplare proveniente dalle campagne di acquisto del priore Maggi se si esclude l'edizione lucchese dell'*Encyclopédie*) rappresenta, come molto spesso accade, il frutto di successive stratificazioni date da nuove acquisizioni e perdite a volte traumatiche non sempre facili da indagare e che in parte abbiamo già cercato fin qui di ripercorrere. Varie attestazioni ricordano come nei primi decenni del XX secolo la biblioteca dei padri calcesani contasse dai diecimila ai quattordicimila volumi³¹³; è una stima vaga e non supportata da attestazioni inventariali, ma è l'unica fonte che possediamo oggi relativamente alla consistenza della *libreria* monastica nel corso del secolo appena trascorso e prima del definitivo abbandono della certosa da parte dei monaci stabilito nel 1969 dal Capitolo, preso atto dell'oggettiva impossibilità di condurre oltre l'esperienza di vita regolare secondo le consuetudini certosine da parte della sparuta comunità superstite e stabilendo il ricongiungimento di quest'ultima agli eremiti della certosa lucchese di Farneta nel frattempo riacquistata dall'Ordine nel 1903. Tale patrimonio fu al centro di un acceso dibattito, che vide contrapposti a partire dall'estate del 1969 il certosino Claude Marie Besson in veste di ultimo custode incaricato della riconsegna dell'immobile al Demanio e

vandalorum, ad usum D. Antonini Lessi Prioris anno Domini 1817». Vale la pena ricordare anche la lunga annotazione apposta al *recto* della carta di guardia anteriore delle *Riflessioni sopra la storia d'Italia scritta da Carlo Botta*, Orvieto, Tosini, 1825: «Opuscolo assai ben ragionato, di cui l'autore anonimo a nostra certa scienza è il V. P. D. Leone Niccolai professore della Certosa di Firenze e procuratore della certosa di Pisa. Prevedendosi saviamente delle difficoltà per la stampa nello Stato ne fu procurata la presente edizione in Orvieto per opera di Monsign. Arcivescovo di Pisa nel 1825, edizione peraltro d'infelice riuscita, comechè piena zeppa di errori di ortografia e tali da mostrar talvolta anche un sentimento tutto contrario alle sane riflessioni del giudizioso suo autore. D. Antonino Lessi Priore».

³¹³ In ACC, *Cassetta a forma di libro n. XXXV*, è conservata una pagina a stampa probabilmente tratta da un annuario delle biblioteche non governative, in cui si fa riferimento a una consistenza di ventimila volumi; padre d. Claude Marie Besson, ultimo certosino a Calci e liquidatore dell'immobile, ricordava assiduamente nella sua concitata corrispondenza degli anni 1969-1972 con gli uffici della Soprintendenza pisana come la dotazione libraria di proprietà dei padri superasse di gran lunga le diecimila unità.

alla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa e il soprintendente Ubaldo Lumini. Il 10 giugno di quell'anno vennero apposti i sigilli alla biblioteca monastica ed eseguiti da parte della Soprintendenza i necessari riscontri con l'inventario del 1875; in tale occasione si rinvenne ulteriore materiale bibliografico passibile di soggezione alla legge n. 1089 del 1 giugno 1939 relativa alla tutela delle cose d'interesse artistico o storico, in base alla quale si stabiliva l'inalienabilità dei beni appartenenti all'ente senza preventiva autorizzazione del Ministero³¹⁴. Nel frattempo padre Besson aveva provveduto a proporre a librai antiquari e privati cittadini pisani, così come alle certose di Lucca e Vedana, la vendita e l'alienazione di un'ingentissima quantità di libri conservati presso la biblioteca comune o negli appartamenti dei padri, considerati a tutti gli effetti di proprietà dell'ordine e dei singoli monaci in quanto non inclusi nell'inventario del 1875; tale modalità, che venne interpretata dai pubblici funzionari quale tentativo di elusione alla legge n. 1089, scatenò un'infuocata corrispondenza da cui emerge oggi un quadro degli eventi estremamente confuso, ulteriormente complicato da una nebulosa definizione delle competenze, dall'incompletezza degli inventari allora esistenti e dalla conseguente oggettiva difficoltà di determinare i diritti dei singoli enti rispetto ai beni d'interesse.

Al fine di bloccare le operazioni di vendita inaugurate da Besson la Soprintendenza inviò agli acquirenti coinvolti un'ingiunzione di immediata riconsegna del materiale librario, sul cui acquisto lo stato avrebbe inteso esercitare il proprio diritto di prelazione³¹⁵. Dal-

³¹⁴ Con lettera datata 20 agosto 1969 il Soprintendente Ubaldo Lumini così riferiva al Soprintendente bibliografico per la Toscana Giovanni Semerano: «[...] codesta Soprintendenza potrà prendere visione del materiale librario conservato presso la Certosa di Calci e di proprietà demaniale quando vorrà [...] Aperti i sigilli è stato fatto un sommario inventario del materiale manoscritto e librario, di cui niente è stato rimosso. I libri stampati ammontano a duemilacentocinquante e trattano di argomenti vari: vi sono classici, bibliografia locale toscana, opere di geografia, matematica, antiche riviste toscane; ma la maggioranza è formata di opere di devozione. Si tratta di edizioni che vanno dal tardi cinquecento a tutto l'ottocento e pur essendo in gran parte pregevoli non sembrano rivestire carattere di assoluta rarità». I documenti relativi all'ultimo periodo di presenza certosina a Calci, dal 1969 al 1972, sono conservati presso gli uffici della direzione del Museo Nazionale.

³¹⁵ Questo il tenore della lettera inviata il 2 dicembre 1969 ai privati acquirenti: «A seguito degli accordi verbali [...] resta stabilito quanto segue: la S. V. riconsegnerà gentilmente alla Certosa di Calci i volumi

le liste indirizzate agli uffici competenti in vista della restituzione si ricava l'impressione di una vendita di notevole portata. Un famoso libraio antiquario pisano dichiarava di riconsegnare ben 645 edizioni, tra cui alcune cinquecentine e molte datate tra il XVII e il XVIII secolo, mentre la Scuola Normale Superiore denunciava l'acquisto di oltre 150 edizioni per lo più otto e novecentesche e i certosini di Farneta confermavano l'ingresso in monastero di 2560 volumi, 128 dei quali pubblicati tra il cinque e il settecento; alle suddette liste vanno aggiunte quelle relative alle acquisizioni da parte di privati cittadini, i cui nomi possono oggi essere ricondotti a molte delle più illustri cattedre universitarie del periodo e degli anni immediatamente successivi. È tuttavia evidente che la restituzione non si concretizzò a dovere; la posizione del Lumini non era d'altra parte allineata a quella del Soprintendente bibliografico per la Toscana Giovanni Semerano che a più riprese, in occasione della fitta corrispondenza con il collega, si era espresso in merito alla liceità dell'alienazione del materiale non compreso nell'inventario del 1875. Nel frattempo la Società Storica Pisana e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa prendevano netta posizione contro la ventilata eventualità di un trasferimento degli antichi manoscritti presso la Biblioteca Laurenziana e dell'intera dotazione a stampa presso la Certosa di Pavia, deplorando lo smembramento del fondo e auspicando la sua collocazione nei locali della Biblioteca Universitaria di Pisa³¹⁶; una prima mobilitazione stava d'altro canto per concretizzarsi quando, nei pri-

che ha ritirato facendo presente che qualora intendesse confermare il proprio desiderio d'acquisto dei medesimi, questa Soprintendenza, in accordo con la Soprintendenza Bibliografica per la Toscana e con i Padri Certosini di Calci, proporrò [sic] al Superiore Ministero a norma dell'art. 26 della legge 1 giugno 1939, n. 1089 l'alienazione dei volumi di cui la S. V. vorrà rimettere a questa Soprintendenza l'elenco. Si prega effettuare la consegna nel più breve tempo possibile e comunque entro tre giorni dal ricevimento della presente».

³¹⁶Nella lettera del Consiglio direttivo della Società Storica Pisana, datata 9 dicembre 1970 e indirizzata alla Direzione Generale Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione e alla Direzione Generale degli Archivi di Stato del Ministero dell'Interno, si protestava «vivamente contro la ventilata decisione di destinare i manoscritti della Certosa alla Biblioteca Laurenziana di Firenze e i libri alla Certosa di Pavia. Soprattutto auspica che tutto questo materiale bibliografico sia consegnato alla Biblioteca Universitaria di Pisa, la quale è l'unica sede naturale dal punto di vista giuridico e da quello dell'interesse degli studiosi». Per quanto riguarda invece la presa di posizione dell'Università pisana, si posseggono gli estratti del verbale dell'adunanza tenutasi in data 30 ottobre 1970: «La Facoltà ripreso in esame il problema della destina-

mi giorni del 1971, venne inderogabilmente stabilito il deposito della preziosa Bibbia miniata in 4 volumi presso il Museo Nazionale di San Matteo, «per motivi di sicurezza e di conservazione»³¹⁷.

Le sollecitazioni nei confronti della Soprintendenza affinché si giungesse alla definizione dei beni rivendicati quale proprietà dello Stato o vincolabili da parte di questo si facevano frattanto sempre più insistenti per voce e nella persona dello stesso procuratore generale dei certosini Giovambattista Poiron; il 23 luglio 1970 egli lamentava in una missiva indirizzata al soprintendente come il ritardo nella risposta a queste «modeste richieste» stesse causando gravi danni e costringesse l'ordine a «lasciare a Calci due religiosi che soffrono di vivere in condizioni irregolari, e dei quali avremmo bisogno altrove»³¹⁸, ricevendo quale unica risposta dal Lumini un rimpallo di responsabilità e competenze in merito alla stesura degli inventari necessari all'assunzione delle relative decisioni. Le denunce di indebite alienazioni interessanti il materiale librario si susseguivano intanto mese dopo mese. Forte dell'assenza di un inventario che chiarisse definitivamente l'entità del patrimonio e facendosi scudo di presunte inadempienze dell'amministrazione pubblica, Besson sembrava proseguire nella vendita della biblioteca claustrale, tanto che il 10 agosto 1972 il Co-

zione del materiale librario in atto presso la Certosa di Calci [...] desidera protestare contro la ventilata decisione di destinare i manoscritti della Certosa di Calci alla Biblioteca Laurenziana di Firenze e i libri alla Certosa di Pavia. Fa rilevare a tale proposito che il fondo della Certosa è indissolubilmente legato alle vicende storiche e culturali della Certosa stessa, di Pisa e della zona pisana; che il fondo per consistenza e natura è assimilabile ai fondi dei conventi soppressi che, per la zona pisana, sono già tutti confluiti nella Biblioteca Universitaria di Pisa e nell'Archivio di Stato di Pisa; che la Certosa di Pavia fungerebbe da mero deposito di libri allontanandoli non solo da Pisa ma anche dalla possibilità di essere correntemente consultati dai lettori in una biblioteca pubblica».

³¹⁷ Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione alla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa datata Roma, 4 gennaio 1971.

³¹⁸ La missiva prosegue: «Non saprei come protestare contro la violenza morale che ci viene fatta in questo modo. Abbiamo dovuto lasciare altre Certose in Italia e non mi era mai successo che ci trovassimo davanti a tali difficoltà. Insisterei ancora sul caso della biblioteca dei padri [...]: anche se la legge del 1.6.1939 esigesse un permesso ministeriale per la vendita degli oggetti appartenenti a un ente come il nostro, la stessa legge non permetterebbe che un proprietario venga lasciato nell'incertezza un tempo determinato [...]».

mando del Nucleo Investigativo Carabinieri di Pisa ricevette comunicazione da parte del Lumini affinché si intervenisse

«per diffidare il Padre Claudio Besson Priore della Certosa di Calci dal consentire l'uscita a qualsiasi titolo di mobili, libri e suppellettili e quanto altro contenuto nella Certosa stessa non facente parte della proprietà privata e personale dei Padri senza averne data preventiva notizia a questo Ufficio e averne ottenuto il prescritto nullaosta [...]. Stamani il custode ha informato che il libraio [...] con negozio in S. Sisto a Pisa, dopo alcuni giorni di contatti col predetto Padre Besson è uscito dalla Certosa con un'automobile FIAT 1100 carica di scatoloni che presumibilmente contenevano libri. Il sottoscritto ha subito interpellato per telefono il Padre Priore ricevendone risposte strafottenti che concludevano con il dire che egli intendeva fare ciò che più gli pareva».

Malgrado denunce e diffide chi mostrava interesse per il materiale bibliografico di pregio continuava a trovare buona accoglienza in certosa; ne sono testimonianza gli appunti preoccupati del custode Dino Campeggi, impotente spettatore nella primavera del 1973 di un'ininterrotta serie di prelievi dalla biblioteca monastica, operati da parte di figure di spicco dell'ambiente ecclesiastico e universitario pisano³¹⁹. Mancavano ormai solo pochi mesi al compimento della definitiva restituzione dell'intero complesso monumentale alla disponibilità del Demanio e della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa, cui veniva fatta riconsegna dei beni mobili esistenti in certosa nella consistenza del verbale di accordo stipulato, approvato e sottoscritto il 6 novembre 1973 tra i rappresentanti della Soprintendenza stessa e i padri certosini. Il precedente 2 ottobre era stato eseguito congiuntamente dalle parti un riscontro tra i beni conservati presso il monastero e l'inventario del 31 dicembre 1875, in base al quale si constatò che «i libri manoscritti e a stampa elencati [...] esistono salvo qualche volume di opere in più volumi. In luogo delle 1080 opere miscella-

³¹⁹ La preoccupazione del custode emerge dall'accurato tenore delle sue annotazioni. Egli scriveva il 4 giugno: «Alle ore 9.20 è entrato don B. con un altro frate ed è entrato con la solita borsa vuota ed è uscito con la stessa piena» e poi ancora due giorni più tardi: «Alle ore 10.20 è tornato don B. dove a riportato la solita borsa nera con i libri ed è riuscito con altri libri in borsa»; inoltre il 3 luglio «alle ore 14.30 sono entrati in Certosa accompagnati da fra' Gregorio un uomo e una donna dal Padre, l'uomo aveva in mano una borsa di colore marrone scura. All'uscita dentro la borsa c'era della roba. Le due persone sembrano siano marito e moglie professori dell'Università».

nee diverse se ne rinvennero 1646». Dopo anni di accesi contrasti ed energici scambi di opinioni si era dunque faticosamente trovato un accordo, sebbene il tentativo strenuamente messo in atto da Lumini in direzione del mantenimento dell'unitarietà dell'organismo bibliografico, e la decisa opposizione in linea di principio alla vendita di piccole quantità di libri a privati destinata a smembrare irreparabilmente tale organismo conobbero il fallimento. I libri inventariati dal priore Titoni, unitamente a quelli sfuggiti alla dispersione, si trovarono a ricevere definitiva collocazione sugli scaffali dell'archivio storico dove attualmente abitano, a rappresentare uno degli aspetti identitari dell'ex monastero certosino frattempo trasformato in Museo Nazionale e facente oggi parte degli istituti culturali afferenti alla Direzione Regionale Musei della Toscana.

L'impossibilità di ricostruire in maniera altrettanto analitica attraverso un'indagine documentaria la sorte del fondo librario appartenuto alla famiglia del Galluzzo, dissoltasi nel 1956 e rimpiazzata da una comunità cistercense attiva fino a tempi molto recenti³²⁰, non consente di avanzare molte supposizioni sulla sorte degli oltre mille volumi ricordati in occasione della ricostituzione postunitaria del cenobio certosino. Tra i soli undici codici identificati come già appartenenti all'ingente patrimonio di oltre trecento manoscritti attestato dalla lista prodotta in occasione dell'inchiesta romana dai monaci di S. Lorenzo, alcuni lasciarono la loro originaria collocazione tra gli ultimi decenni del diciottesimo secolo e i primi di quello successivo alla volta della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, come tre dei cinque esemplari copiati per la certosa del Galluzzo dal monaco Francesco da Pisa³²¹. Nel 1783, al seguito della collezione di Antonio Maria Biscioni, vi confluì una copia in volgare del *Libro della divina dottrina*³²², raggiunta dopo alcuni lustri dalla *Vita di Giovanni Colombini* ad opera di Feo Belcari (acquistata dal libraio Gasparo Ricci il 17

³²⁰ Dopo oltre un cinquantennio di permanenza nel 2017 i monaci cistercensi hanno lasciato la certosa di S. Lorenzo in favore della Comunità di San Leolino, nell'ottica di garantire presso la storica fondazione fiorentina la presenza di una famiglia religiosa in grado di dare continuità alla tradizione spirituale del luogo. Interpellata sull'eventuale presenza di un fondo librario preesistente la comunità ha confermato il totale trasferimento dei beni librari appartenuti ai certosini e poi ai cistercensi antecedentemente al suo stanziamento.

³²¹ Per i cinque codici totali esemplati da Francesco da Pisa, tra cui anche i due oggi distribuiti tra la Biblioteca Nazionale Marciana e la Zentralbibliothek di Zurigo, cfr. supra, p. 123, nota n. 241.

gennaio 1815) e da una miscellanea di testi ascetici contrassegnata da segnatura rediana, pervenuta in Laurenziana nel settembre 1820 in base alle disposizioni testamentarie di Francesco Saverio, pronipote di Francesco Redi³²³. Lungo le vie del collezionismo privato sono inoltre approdati oltreoceano tre esemplari facenti parte di questo esiguo gruppo di manoscritti superstiti, tra cui il già ricordato *Lezionario* seguito dal *Calendario-Obituario* ad uso del monastero oggi alla Newberry Library di Chicago contenente note obituarie facenti riferimento al copista Francesco da Pisa e al cardinale Albergati, acquistato per la Newberry il primo dicembre 1890 dalla collezione del bibliofilo Henry Probasco³²⁴. A questo esemplare si affianca una copia dei *Privilegi* dell'ordine oggi a Montreal presso la Library of McGill University, dove giunse nel novembre 1924 dalla libreria antiquaria R. Lier di Milano³²⁵, e la celebre *Bibbia* miniata già sopra citata, che Niccolò Albergati fece eseguire per poi donarla alla certosa del Galluzzo e che dopo la vendita operata nel 1839 dal priore del monastero Leone Niccolai cambiò varie volte proprietà prima di approdare alla Beinecke Library di New Haven, sua attuale sede³²⁶. Analogo passaggio tra mani di privati ha garantito la sopravvivenza alla dispersione delle *Collationes* di Giovanni Cassiano, già facenti parte della raccolta di Gerolamo Gaslini donata nel 1941 alla Biblioteca

³²² Angelo Maria Bandini, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi ... nunc augustissimi imperatoris ... in Laurentianam translati sunt. Quae in singulis codicibus continentur ad quodvis litteraturae genus spectantia accuratissime describuntur edita supplentur et emendantur ... Tomus II*, Florentiae, Typis Regiis, 1792, coll. 253-254.

³²³ Per questi ultimi due codici si veda *I manoscritti datati del Fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di Lisa Fratini e Stefano Zamponi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 30-31, 70-71.

³²⁴ Paul Saenger, *A catalogue of the pre-1500 western manuscript books at the Newberry Library*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1989, pp. 136-138.

³²⁵ Seymour De Ricci - William Jerome Wilson, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, II, New York, H. W. Wilson, 1937, p. 2216.

³²⁶ Barbara A. Shailor, *Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University*, II, Binghamton, New York, Center for medieval & early renaissance studies, 1987, pp. 298-303, in particolare p. 303 per i possessori tra il 1839 e l'ingresso alla Beinecke Library nel 1969.

Universitaria di Genova dall'allora senatore del Regno, che le aveva a sua volta acquistate presso la libreria antiquaria Hoepli di Milano³²⁷; per quanto concerne le *Consuetudines* copiate da un monaco sottoscrittosi come «Alemannus» oggi conservate presso la Biblioteca Comunale Ariosteia è invece più ragionevole supporre l'arrivo a Ferrara in seguito a un passaggio di testi tra certose in epoca imprecisata³²⁸.

Di fronte alla sconcertante assenza di qualsiasi notizia relativa al patrimonio a stampa superstite originariamente riferibile al monastero del Galluzzo si è rivelato provvidenziale l'aiuto fornito dalla comunità certosina lucchese di S. Spirito nella persona del monaco archivistica padre Giovanni Maria Lunghetti, grazie alle cui indicazioni è stato possibile appurare che la maggior parte dei libri antichi del sito fiorentino, in buono stato di conservazione e per lo più elegantemente rilegati, pervennero dopo l'abbandono di quest'ultimo direttamente alla certosa di Lucca, diversamente da quanto avvenne per i membri della famiglia claustrale i quali furono destinati al monastero di S. Marco di Vedana. Attualmente presso la biblioteca di Farneta sono state catalogate dalla comunità monastica 114 edizioni del XVI secolo provenienti dal Galluzzo, tutti testi di carattere teologico, morale e devozionale comprendenti una buona percentuale di autori certosini.

La collaborazione della comunità lucchese ha inoltre contribuito a gettare una parziale luce sul percorso compiuto dal fondo librario della certosa di Vedana, per la quale dobbiamo supporre che l'intera biblioteca venisse ricostituita a partire dal 1882 quando la casa monastica, ormai divenuta proprietà del privato bellunese Andrea Segato, fu riacquistata dall'ordine che vi stanziò una piccola comunità proveniente da Pavia grazie all'operato del procuratore della Grande Chartreuse dom Marcello Grézier³²⁹. Il nuovo abbandono da parte dei monaci nel 1977 lasciò spazio a una comunità certosina femminile, che preservò intatto

³²⁷ Sulla donazione Gaslini si veda Alessandro Cutolo, *La donazione Gerolamo Gaslini*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 16 (1942), n. 4, pp. 215-224; più in particolare per il manoscritto qui citato si rimanda a Oriana Cartaregia, *I manoscritti "G. Gaslini" della Biblioteca Universitaria di Genova*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991, p. 39.

³²⁸ Per i riferimenti ai singoli codici si rimanda a Luciano Gargan, *Antiche biblioteche* cit., pp. 55-57.

³²⁹ Fra' Cristoforo, *La Certosa di Vedana*, cit., p. 1173; Giovanni Leoncini, *L'ordine certosino in Italia* cit., pp. 278-279.

il fondo della biblioteca trovato *in loco* fino al trasferimento presso il monastero savonese di Dego, realizzatosi nel 1994; in quell'occasione si provvide a raccogliere tutto il materiale bibliografico che, dopo una prima cernita interessante i testi tratti dalle monache nella loro dimora ligure, fu inviato a Lucca dove è tutt'ora in corso di svolgimento una catalogazione ufficialmente iniziata nel 2012 e i cui tempi sono evidentemente e necessariamente scanditi e dettati dai ritmi della vita claustrale³³⁰. Quanto attualmente sembra emergere da tale inventariazione in base alle informazioni fornite dalla famiglia monastica lucchese riguarda la presenza di 32 edizioni risalenti al XVI secolo, per le quali non vi è purtroppo stata occasione di appurare l'esistenza o meno di note e segni di possesso.

Ciò che il setaccio del tempo e degli eventi ci ha restituito è evidentemente parte dell'impalcatura portante che sappiamo costituire il sostegno della cultura certosina. Tra le cinquecentine di provenienza bellunese e fiorentina ricorrono voci legate alla patristica come le *Opere* di s. Agostino, s. Bernardo e s. Bonaventura, oltre alle *Epistole* di s. Girolamo, ai *Sermones* di Giovanni Climaco e al *De institutis renuntiantium* di Giovanni Cassiano; vi si affiancano, secondo la più incorrotta tradizione dell'Ordine, esempi di esegesi biblica come i *Commenti* alle Sacre Scritture del teologo spagnolo Alonso Tostado oltre ai necessari sostegni alla vita mistica e contemplativa rappresentati dagli *Opuscula* di Thomas de Kempis contenenti sermoni e testi ascetici e diverse copie del *Triumphum crucis* di Girolamo Savonarola. A diversi testi liturgici secondo il rito certosino si accompagnano svariate copie dei *Canones et Decreta* del Concilio di Trento, unitamente a opere di diritto canonico e a numerosi esemplari relativi alla produzione di Denis le Chartreux; in particolare tra le cinquecentine già appartenute alla comunità del Galluzzo risultano esservene svariate di autografia certosina, come diverse edizioni delle *Vitae sanctorum priscorum*

³³⁰ La nuova sistemazione presso i locali della certosa di Farneta non ha garantito perfetta integrità al fondo bellunese, spogliato in anni recenti di alcuni antifonari di ampio formato ed altri manoscritti di grandi dimensioni trasferiti alla Grande Chartreuse, secondo quanto comunicatomi da padre Giovanni Maria in seguito ad un viaggio compiuto a Grenoble nel corso dell'anno 2015. Tuttavia il censimento dalle cinquecentine venete dovrebbe presto arricchirsi di nuovi elementi, grazie all'inventariazione di molti esemplari tratti dalle monache di Dego fino ad alcuni mesi or sono, inizialmente destinati a Grenoble e recentemente dirottati verso la certosa di S. Spirito.

Patrum di Luigi Lippomano, la *Vita di Gesù* di Ludolph von Saxen volgarizzata da Francesco Sansovino e l'*Enchiridion exercitiorum spiritualium* di Jean Michel de Vesly. In entrambe le raccolte superstiti compaiono ancora la *Summa theologiae* di s. Tommaso e alcuni *Confessionari* tra cui l'imprescindibile manuale di s. Antonino, a fronte di un numero estremamente esiguo di testi classici dove all'Ovidio dei *Fasti* si affianca un Cicerone riletto attraverso la lente dell'indagine lessicale e grammaticale costituita dalle *Observationes* di Mario Nizzoli. Tracce del tradizionale gusto enciclopedico persistono nella presenza del *De rerum inventoribus* di Polidoro Virgilio, catalogato tra le edizioni fiorentine nella traduzione italiana ad opera del cortonese Francesco Baldelli, mentre tra i libri di Vedana ricompaiono i due autori notoriamente cari alla tradizione dell'Ordine, s. Caterina da Siena con il *Dialogo della divina Provvidenza*³³¹ e Francesco Petrarca il cui *De remediis utriusque fortunae* costituiva un accompagnamento obbligato ai travagli interiori della solitudine claustrale. Ad un raffronto tra gli elenchi attualmente in lavorazione presso la certosa di Farneta e le liste cinquecentesche riconducibili all'inchiesta risultano 24 corrispondenze per quanto riguarda i libri del Galluzzo e solo una nel caso di Vedana, una copia delle *Lettere familiari* di Annibale Caro pubblicate a Venezia dai Giunta nel 1591³³². A queste si aggiunga un'ulteriore corrispondenza tra l'elenco redatto dai monaci calcesani e una cinquecentesca, le *Homiliae in Evangelia* di Johannes Tauler curate da Surius, appartenente a un piccolo gruppo di 9 edizioni risalenti al XVI secolo provenienti dalla certosa pisana e sicuramente entrate a Farneta in occasione della definitiva chiusura della prima nel 1969³³³. L'analisi di eventuali note o segni di possesso, inattuabile al momento presente mancando

³³¹ L'edizione veneziana di Domenico Farri datata 1579 potrebbe ricondursi alla citazione contenuta in *Vat. Lat.* 11276, f. 461r.

³³² *Vat. Lat.* 11276, f. 552vb (CNCE 9659).

³³³ *Vat. Lat.* 11276, f. 494 r. La lista, fortemente parziale, comprende oltre a un Graduale pubblicato a Parigi nel 1578 solo opere di paternità certosina, quali tre copie della *Vita di Gesù Cristo nostro Redentore* di Ludolph von Saxen nella volgarizzazione di Francesco Sansovino, diversi tomi del *De probatis sanctorum historiis* nell'edizione colonnese datata 1576-1581 di Gerwin Calenius ed eredi di Johann Quentel, le *Conciones pareneticae* di Johann Landsberg e le *Enarrationes in Evangelia* di Ludolph von Saxen edite a Parigi nel 1545 da Ambroise Girault.

una campagna fotografica adeguata sulle cinquecentine collocate presso la clausura lucchese, è stata invece possibile su un piccolo gruppo di testi editi nel corso del XVII secolo ivi custoditi, afferenti a varie certose italiane e francesi³³⁴, dove i nuclei più consistenti risultano quelli originariamente appartenuti proprio alle certose di Firenze e Vedana, composti rispettivamente da 68 e 64 edizioni.

Gli esemplari presentano timbri di epoca moderna che sporadicamente vanno a sovrapporsi a note di possesso antecedenti attestanti passaggi tra case dell'ordine, come nel caso della dicitura «Cartusiae Romanae» presente sul frontespizio di alcune edizioni in seguito pervenute presso il chiostro bellunese. Altre volte capita di imbattersi in nomi di personaggi di spicco come quel Paolo Antonio Parensi vissuto tra il 1688 e il 1749, esponente di una tra principali famiglie patrizie lucchesi e più volte Anziano e Senatore della stessa Repubblica³³⁵, che nel 1719 vergò il proprio nome su tre tomi relativi alla produzione letteraria del teologo gesuita Hendrick Engelgrave³³⁶ poi pervenuti al monastero del Galluzzo [fig. 22]. Qui giunsero dalla biblioteca di S. Maria Novella anche due volumi recanti il timbro a inchiostro nero del convento domenicano; in entrambi i casi l'informazione viene arricchita dalla presenza di una nota manoscritta, che riferisce gli esemplari rispettivamente alla suddivisione di un patrimonio librario già appartenuto a un non meglio identificato *magister* «f. Ioann. Dominici Bonsi» e all'opera di catalogazione del bibliotecario Petrus Tacco [fig. 23], che già vergò il suo nome su una coppia di manoscritti oggi conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze³³⁷. In epoca imprecisata e in momenti

³³⁴ I dati e le immagini, cortesemente fornitemi da p. Giovanni Maria Lunghetti, si riferiscono alla catalogazione delle seicentine in corso presso la certosa dello Spirito Santo (dati forniti a luglio 2020).

³³⁵ Sulla figura di Paolo Antonio Parensi si veda Cinzia Cesari, *Mercanti lucchesi ad Amsterdam nel Seicento: Girolamo e Pompeo Parensi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore (Collana di storia economica e sociale, 1), 1989.

³³⁶ Si tratta di un'edizione coloniense datata 1668 del *Caelum Emyreum* e della terza parte della *Lux evangelica* edita ad Anversa nel 1658 (IT\ICCU\TO0E\029544; IT\ICCU\BVEE\038069).

³³⁷ Le note si trovano rispettivamente su una copia del *De bello a christianis contra barbaros gesto* di Benedetto Accolti (Firenze, Zanobi Pignoni, 1623, IT\ICCU\UBOE\029248: «Ex diuisione librorum B. Magistri f. Ioann. Dominici Bonsi») e una del *Trionfo della gloriosa Vergine del santissimo Rosario* (Roma,

diversi trovarono dunque nuova collocazione presso la libreria certosina testi appartenenti al patrimonio di altri enti religiosi (si consideri anche il caso degli *Analecta* di Proclo in lingua greca recanti nota di possesso «Nouitiatus Congregationis Oratorii»³³⁸) o di personalità ecclesiastiche illustri come l'agostiniano Tommaso Cervioni che fu priore generale dell'ordine dal 1721 al 1726, quindi vescovo di Faenza e dal 1729 al 1731 arcivescovo di Lucca, cui si riferisce la nota di possesso sul frontespizio del trattato di storia ecclesiastica *De statu religionis christianae* di Auber Le Mire³³⁹; il tutto si affiancava ai consueti lasciti o doni a titolo personale, come testimoniato dal certosino fra' Bruno che ricevette in dono da Lorenzo Antinori una copia della *Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633* di Francesco Rondinelli³⁴⁰. La provenienza da altri istituti religiosi interessa anche alcuni testi recanti il timbro moderno «Bibliotheca Cartusiae Vedanae», come nella circostanza di note legate al collegio milanese di S. Barnaba (e nel caso specifico all'archivio del padre generale dei chierici regolari di s. Paolo) o più in particolare al possesso da parte del frate minore pratese Amerigo Mugnaini³⁴¹; se in alcuni casi fortunati risulta possibile identificare antichi possessori attribuendo loro un'identità precisa, appare per contro azzardato spingersi in supposizioni sull'ingresso degli esemplari nelle collezioni certosine, in al-

Giacomo Mascardi, 1625, IT\ICCU\BVEE\045618: «Bibliotheca Sanctę Marię Nouellę di Florentia. Posuit fr. Petrus Tacca bibliothecarius»). I manoscritti sono citati in Manus On Line, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, Conv. Soppr. B.III.396, B.II.987.

³³⁸ *Tou ... Proklou archiepiskopou Konstantinoupoleos Ta analecta. Sancti patris Procli archiepiscopi Constantinopolitani Analecta ...* Roma, Bartolomeo Zanetti, 1630.

³³⁹ Alcuni cenni su Tommaso Cervioni si trovano in Benigno van Luijk, *L'Ordine agostiniano e la riforma monastica*, «Augustiniana», vol. 21, n. 1-2 (1971), p. 678.

³⁴⁰ Edizione fiorentina ad opera di Giovanni Battista Landini datata 1634 (IT\ICCU\UFIE\001522).

³⁴¹ La prima nota «Archiuij p. Generalis in Collegio s. Barnabę» si legge sul frontespizio delle *Prediche quaresimali* di Simplicio Gloria (Milano, Carlo Antonio Malatesta, 1690) mentre quella del Mugnaini («Ex libris fratris Americi Mugnaini de Prato Ordinis Minorum S. Francisci con.») è vergata sull'edizione dei *Super quatuor sententiarum libros* di s. Bonaventura realizzata a Roma nel 1696 dagli eredi Corbelletti; Amerigo Mugnaini viene citato in Giovanni Maria Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, vol. II, parte III, in Brescia, presso a Giambattista Bossini, 1762, p. 1396, in qualità di possessore di diversi manoscritti del minore conventuale Girolamo Bocchi.

cuni casi piuttosto tardo se ancora nel 1901 le *Vite del Platina* edite a Venezia nel 1674 da Abbondio Menafoglio si trovavano tra le mani del sacerdote e paleografo Angelo Melampo, che vi stese una nota a inchiostro nero accanto alla vignetta xilografica del frontespizio [fig. 24]³⁴². Figlie di una sedimentazione fortemente condizionata da perdite, scarti e scelte orientate al consolidamento di un'identità intellettuale ormai cristallizzata, queste raccolte mostrano una fisionomia plasmata quasi esclusivamente su una produzione a tema religioso caratterizzata da una massiccia presenza di letteratura spirituale, esercizi e meditazioni di autori gesuiti italiani, Paolo Segneri *in primis*, spagnoli e portoghesi, cui vanno ad aggiungersi numerosi testi di teologia morale e per l'educazione al sacerdozio, sermonari e trattati sulla predicazione, non senza un'evidente predilezione per la devozione mariana e l'agiografia.

Con pochissime incursioni nei classici, nella grammatica e nella storia sacra, sono indubabilmente questi gli ambiti disciplinari, accanto alle guide per la meditazione e la vita interiore, che più in generale definiscono il nucleo di testi seicenteschi già catalogati dalla comunità lucchese, oltre 320 edizioni per un numero ancor più consistente di esemplari sovente arricchiti da elementi che aiutano a definirne la varia provenienza, come nel caso dei 45 timbri di forma circolare con stemma certosino, il globo sormontato dalla croce, accompagnato dall'indicazione «Bibliotheca M. C.» chiaramente riferita alla libreria «Maioris Cartusiae» di Grenoble. L'arrivo in Toscana di questi testi editi prevalentemente oltralpe, il cui numero è sicuramente destinato ad aumentare con il prosieguo del lavoro di inventariazione, è legato agli anni in cui la famiglia francese, espulsa *manu militari* dal proprio monastero e dal suolo nazionale il 29 aprile 1903, dopo aver riacquistato per iniziativa del padre generale dom Michel Baglin la certosa di Farneta, ancora perfettamente integra sia nelle strutture che nell'organizzazione fondiaria, vi si rifugiò trasformandola nella nuova sede del capitolo generale che vi si riunì, in esilio, a partire dal 1905³⁴³. Ai libri della Grande Chartreuse si sommano ulteriori 22 edizioni provenienti dalla certosa di Nôtre Dame di

³⁴² «Sac. Dott.r D. Angelo Melampo 24. IV. 1901»; su Angelo Melampo cfr. *Notizie*, «Archivio Storico Italiano», Serie V, vol. 9, 185 (1892), p. 215 (IT\ICCU\VEAE\004103).

³⁴³ Giovanni Leoncini, *L'ordine certosino in Italia* cit., p. 281.

Portes, oltre ad altre 15 da Val S. Martin di Sélignac riconoscibili grazie a timbri moderni apposti ai frontespizi, non di rado accanto a note manoscritte che denotano passaggi precedenti presso altre case dell'ordine in suolo francese o altre famiglie religiose, come ad esempio i cappuccini di Grenoble e la Congregazione di Nôtre Dame di Compiègne, i gesuiti di Châlons, i carmelitani di Tolosa e quelli di Parigi [fig. 25]. Riteniamo infine di dover citare, a titolo di ulteriore esempio e a chiusura di questo sguardo panoramico necessariamente ancora molto parziale, l'interessante nota seicentesca apposta ad un volume dello *Scrutinium sacerdotale* di Fabio Incarnato edito dai Sessa nel 1613³⁴⁴: essa riconduce il libro «Ad usum d. Isidori de Alegria», padre procuratore presso la certosa napoletana di S. Martino che nel 1637 sottoscrisse l'accordo con il pittore Giovanni Lanfranco, impegnato a dipingere le lunette tra le finestre e la magnifica volta della navata della chiesa conventuale³⁴⁵. Oggi la biblioteca della certosa di Farneta, per quella piccola parte che ci è dato conoscere e nel più vivo auspicio che la collaborazione offerta dalla famiglia religiosa si consolidi ulteriormente in un prossimo futuro, dopo la complessa fase di ricostituzione iniziata all'alba del secolo scorso con il rientro della comunità claustrale ha assunto la fisionomia di approdo naturale per quei fondi ormai frammentati che hanno visto rompersi, più o meno recentemente, il proprio legame organico con i luoghi originari. Malauguratamente la dispersione subita in epoca napoleonica ha lasciato dell'antica raccolta lucchese solo tracce impalpabili. Una porzione consistente, probabilmente trasportata a Calci subito dopo la soppressione da quei monaci che scelsero di unirsi alla famiglia pisana, ancora ignari che una simile sorte avrebbe presto colpito anche il ricco monastero della Valgraziosa, fu evidentemente coinvolta nelle irreparabili perdite connesse alle requisizioni governative; altri libri, forse quelli più funzionali alle necessità quotidiane e personali, furono condotti con sé da quei religiosi che optarono per la permanenza lucchese presso la sede dei Canonici lateranensi di S. Maria Forisportam, dove alcuni esemplari già segnalati dalla banca

³⁴⁴ IT\ICCU\UM1E\008498.

³⁴⁵ Erich Schleier, *Lanfranco, Giovanni* in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, <[324](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-lanfranco_(Dizionario-Biografico)/>, ultima consultazione 20.11.2020.</p></div><div data-bbox=)

dati LAIT sono rimasti fino alla partenza di questi ultimi alla volta della parrocchia di San Secondo di Gubbio³⁴⁶. Oggi la Biblioteca Agostino Steuco di questa città conserva diversi esemplari dell'originario fondo certosino, un numero davvero troppo esiguo per consentirci di spingerci oltre la semplice constatazione di una mera sopravvivenza materiale, ma forse destinato a crescere in seguito alle indagini sulle note di possesso iniziate solo recentemente dal personale dell'istituto. Ne fanno parte i quattro volumi dei commenti *In sententiarum* di Denis le Chartreux pubblicati a Venezia da Gaspare Bindoni nel 1584³⁴⁷, e i sei della *Summa Theologica* di Tommaso d'Aquino in una stampa seicentesca lionese ad opera della vedova di Pierre Bailly³⁴⁸, tutti contraddistinti dalla nota di possesso «Cartusiae Lucae»; a questi si aggiungano i sette volumi del *De probatis sanctorum historiis* del certosino Surius nell'edizione realizzata a Colonia nel 1576, contrassegnata dalla provenienza «Cartusiae Lucensis» e plausibilmente identificabile con l'analogo item citato nella lista fatta pervenire in occasione dell'inchiesta agli uffici romani della Congregazione dell'Indice³⁴⁹.

E' significativo poter concludere queste pagine con tale considerazione, a riprova che anche nei casi ove sembrano ormai essersi sfilacciati tutti i legami tra le attestazioni storiche e la realtà concreta delle raccolte, siano esse organiche e strutturate o costituite in seguito a smembramenti e riassettraggi successivi, è a volte possibile, grazie all'indagine documentaria e al lavoro di scavo sulla stratificazione dei fondi, identificare una traccia e ricostruire un percorso; riportare insomma alla luce quel *trait d'union* che dalla *notitia* conduce alla manifestazione materiale, innescando un gioco di corrispondenze capace di restituire, nei casi più felici, una precisa identità agli organismi librari passati e presenti.

³⁴⁶ Ringrazio don Alessandro Venturin, attualmente priore presso la Canonica Prevostura di Sant'Egidio di Verres (Ao) e Filippo Paciotti, bibliotecario alla Biblioteca Agostino Steuco di Gubbio, per l'aiuto fornitomi nella ricostruzione delle vicende degli ultimi anni legate al fondo librario di S. Maria Forisportam.

³⁴⁷ CNCE 16786.

³⁴⁸ IT\ICCU\TO0E\024982.

³⁴⁹ *Vat. Lat.* 11276, f. 431rb: «De probatis sanctorum historijs. Coloniae, apud Geruinum Calerium et haeredes Quentell, 1576» (ICCU\BVEE\015874).